LE

POMPE

SANESI

PARTE SECONDA.

LE POMPE SANESI
O' VERO
RELAZIONE DELLI HVOMINI, E DONNE ILLVSTRI DI SIENA, E SVO STATO,

Scritta dal Padre Maestro Fr.
ISIDORO VGVRGIERI AZZOLINI
Dell'Ordine de' Predicatori, già publico Lettore nell'Vniuersità di Pisa,
ED HORA
Professore della Sagra Teologia nello Studio Generale, Teologo Collegiato, Consultore del Sant'Offizio, ed Accademico Filomato di Siena.

PARTE SECONDA.

Al Serenissimo Prencipe
LEOPOLDO
DI TOSCANA.

IN PISTOIA, Nella Stamperia di Pier'Antonio Fortunati.
Con licenza de' Superiori. 1649.

LE POMPE SANESI

O' VERO RELAZIONE DELLI HVOMINI, E DONNE ILLVSTRI DI SIENA E SVO STATO,

Scritta dal Padre Maestro Fr.

ISIDORO VGVRGIERI AZZOLINI

Dell'Ordine de' Predicatori, gia publico Lettore nell'Vniversità di Pisa;

ED HORA

Professore della Sagra Teologia nello Studio Generale, Teologo Collegiato, Consultore del Sant'Offitio, ed Accademico Filomato di Siena.

PARTE SECONDA.

Al Serenissimo Prencipe

LEOPOLDO DI TOSCANA.

IN PISTOIA, Nella Stamperia di Pier'Antonio Fortunati.

Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMO PRENCIPE.

ON è più vero, Serenissimo Prencipe, che Siena mia Patria sia posta sotto'l dominio del Tauro; perche dal tempo, che hà goduto il felice gouerno del Serenissimo Mattias, e di V. A.S. pretende essersi inoltrata a quello de i Gemini, dal quale hà riceuuto, e tuttauia riceue così benigni influssi, che più non hà in se parte, la quale fertile, e fortunata non sia. Io lo posso dire con verità, che lo prouo; perche son così feconde le grazie, le quali dal benignissimo aspetto

d'ambidue mi son state influite, che mi son sentito infertilire la volõtà, la quale horamai grauida di due Gemelli adesso appunto gli partorisce alla luce. Già, che son nati, gli bramo lunghissima vita; mà perche gli rauuiso di fieuolissima complessione, si come quella del primo hò riposta nelle mani del Generoso Mattias, così supplico V. A. S. a restar seruita d'auualorarla con l'alta sua protezzione al secondo, che così ambidue viueranno con il gran Nome vostro in eterno, a cui humilmente m'inchino.

Siena li 24. di Luglio 1649.

Di V. A. S.

Deuotissimo, ed humilissimo
Seruitore
Fr. Isidoro Vgurgieri Azzolini
de' Predicatori.

A CHI LEGGERA'

SO', cortese Lettore, che leggendo le mie Pompe Sanesi dirai la fabrica da me disegnata non essere riuscita bene architettata; perche diuisa in due parti, delle quali vna è maggiore dell'altra. E poi qual'è la porta, per la quale s'entra nella seconda? Hai ragione; mà che debbo fare, se (essendo io lontano) la fabrica non è riuscita conforme al mio disegno? E nondimeno mi abbisogna per mia ripu-tazione mantenere, e difendere il fatto. Dirò dunque, che approuo l'edifizio secondo il modello, che vedi; perche così vien imitato il sentimento di Marcello Console Romano, ch'edificò due Tempij, vno alla Virtù, e l'altro all'Honore, e benche di non vguale grandezza (perche non tutti i Virtuosi sono honorati da gli altri) nondimeno vna sola porta v'era, che daua l'entrata ad ambidue. Così ancora, accioche queste Parti paressero più congiunte, e contigue, ed apparissero vn libro solo (come gli accennati Tempij vn solo dir si poteuano), i Fabricieri vollero farne vn'apparente più, che Real diuisione separando que' Titoli, che trà loro hanno maggior connessione, come puoi vedere, ed il principio della prima Parte serue ancora alla seconda. Stà sano.

Tauola delle Famiglie ſtraniere nominate nella ſeconda Parte delle Pompe Saneſi.

Ca-

Ta-

Tauola delle Famiglie Sanesi, contenute nella seconda Parte.

Pa-

Ru-

Vec-

Tauola delle Famiglie delle Città, e Terre dello stato di Siena, contenute in questa seconda Parte.

POMPE SANESI.

Del Padre Maestro

F. ISIDORO VGVRGIERI AZZOLINI
Dell'Ordine de' Predicatori, Teologo dell'Vniuersità, e Consultore della sagra Inquisizione di Siena.

PARTE SECONDA.

IN PISTOIA,
Nella Stamperia di Pier'Antonio Fortunati.
Con licenza de' Superiori. 1649.

SANESI COMPOSITORI, MVSICI, E SVONATORI

TITOLO XXII.

LA Musica è facoltà, ò scienza subordinata all'Aritmetica. Dunque hauendo noi nel titolo antecedente parlato di quei Sanesi, che sono stati eccellenti Professori delle Matematiche, ci pare questo il douuto luogo a coloro, che nella Musica si sono segnalati; e trà gli altri si contano i seguenti. (non potendosi far menzione degli Antichi, sì perche anticamente la Musica non era molto mentouata dalli scrittori, sì perche non era tanto in vso come da vn secolo in quà, benche essendo antichissime in Siena le due Cappelle del Duomo, e del Palazzo della Signoria, è certo, che infiniti siano stati i Musici Sanesi.)

Lib. mor. Conuen. Carmel t. Sen.

I. FRANCESCO di Guido da Siena, detto il Petruccio, fù il più famoso Musico di Siena trà molti altri, che al suo tempo vi furono, e Sagrestano della Cappella della Signoria di Siena. Morì li 12. di Gennaio 1504 e fù sotterrato nella Chiesa del Carmine di Siena sopra al pilastro della Cappella de' Cuoiaij verso l'Altar maggiore, com'è notato nel libro de' morti di quella Chiesa, nel quale è honorato con titolo di Musico famosissimo di tutt'i Musici.

II. SCIPIONE de' Vecchij, detto delle palle, nobil Sanese, fù Caualier Cesareo, ed ornato compiutamente di tutte l'arti liberali; mà il suo eccesso fù nella Musica, perche in ogni sorte d'Armonia fù peritissimo, come si raccoglie dall'Inscrizzione posta nel suo sepolcro esistente nella Chiesa di Sãto Spirito di Siena nel bel mezzo del pauimento, ed è la seguente.

Scipio Vecchius delle Palle Hieronymi
F. longè omnium nostræ ætatis omnis generalis
Armoniæ peritissimus, equestri dignitate decoratus, vt viuens Musicæ artis laude ita
vita functus annum agens L. hoc monimento extructo mortales ad virtutem.
MDLXVIII.

III. ANDREA Feliciani Cittadino Sanese, fù a' suoi tempi de' più celebri Musici d'Italia, non che di Siena, oue anco il suo nome è glorioso, e riuerito da' suoi Concittadini. Questo hà dato in luce molt'opere, come ogn'vn sà, nelle quali si troua grauità sensata, ed Armonia dolcissima, condizioni, che difficilmente si accoppiano nelle Composizioni Musicali. Fù Maestro di Cappella della Metropolitana di Siena in tempo, che i Sanesi molto più, che non fanno adesso attendeuano alla Musica, e spezialmente la Nobiltà, dalla quale fù sempre honorato, e premiato largamente delle fatiche, ch'egli faceua per abbellirla di così nobile ornamento. Viuerà

rà

rà dunque il Feliciani; fin che Siena; e l'Italia viue, con l'anima, che gli dà la fama del suo valore, se ben l'anima sua fece passaggio, come piamente si crede, al Cielo l'anno 1597.

IV. TOMASO Pecci nobil Sanese è stato notissimo a tutta Italia per la fama, che di se hà lasciato, e per le sue opere, che sono alle stampe. Egli fù raro in opere Ecclesiastiche, come dimostrano i *Responsi della Settimana Santa*, da lui composti a contemplazione della Compagnia di S. Caterina da Siena in Siena, della quale era fratello; mà rarissimo ne' Madrigali, de' quali egli stampò vna muta; ed altri poi furono stampati dal Padre, essendo egli passato a miglior vita nella sua più verde età. Habbiamo sentito dire da molti Musici Sanesi, che essendo egli d'Angelica vita arriuasse a tanto sapere in sì poco tempo per l'aiuto speciale di Dio, che in questo modo si compiacque rimunerare in questo mondo la sua bontà.

V. FRA SINOLFO Saracini de' Grandi di Siena, Cauauliere tra' Gierosolimitani de' più generosi, ed Illustri, che quella sagra, ed Eminentiss. Religione habbia prodotto, si dilettò grandemente della Musica, e seppe trà gli strepiti dell'Armi ritrouare consonanze canore; perche egli cantò soauemente, e vagamente compose; mà nel suonare il Leuto preualse a quanti furono a' suoi tempi di questa professione, e suonando in concorrenza di molti valent'huomini restò sempre superiore, come ci hanno affermato molti, che l'hanno sentito. Sin che visse tenne sempre nella propria casa vn'Accademia di Musica con molta generosità, e grandezza; anzi che haueua in casa il concerto formato di suoi parenti sì maschi, come femmine, fin che finalmente diede il solito tributo alla morte l'anno....

VI. PANDOLFO Sauini nobil Sanese, fù Gentil'huomo di ricche facoltà, quali spese volentieri nell'azzioni virtuose degne d'vn par suo; lasciando nondimeno i suoi descendenti molto facoltosi. E perche molto si dilettò d'antichità fece vna superba galleria; nella quale, oltre a mille altre belle curiosità, pose molte antichissime Medaglie; mà il suo principale trattenimento fù la *Musica*, onde a concorrenza del suddetto suonò dolcemente il Leuto, e tenne sempre la casa aperta a *Musici*, e suonatori, che iui quasi ogni giorno si ritrouauano a fare armoniosi concerti. E veramente, che bella cosa era il vedere in Siena trent'anni sono vna picca ostinatissima trà la Nobiltà di fauorire i Virtuosi, ed attendere a così belli ornamenti dell'animo, come sono il canto, & il suono.

VII. FRANCESCO Bianciardi Cittadino Sanese fù perfettissimo Compositore, e sapientissimo suonatore d'Organo; onde lasciò in dubbio (come ci affermano i Musici Sanesi, che l'hanno conosciuto) in che eccedesse, ò nel suonare, ò nel comporre. Hà molt'opere alle stampe di stile Ecclesiastico, le quali sono tanto armoniose, che hanno più dell'Angelico, che dell'humano. Fù Maestro di Cappella della Metropolitana di Siena, che al suo tempo fioriua al pari di qualsiuoglia d'Italia; mà fù breue il giubbilo, ch'egli diede alla Patria nella sua professione, perche mancò di questa vita in fresca età di trentacinque anni.

VIII. ANDREA Moretti da Siena, detto il maestrino della Cetara, fù gran suonatore di tutti gli strumenti, e per esser conosciuto tale dalle Nazioni straniere scorse molti Paesi; e ritornando alla Patria portò di Pollonia il Cetarone con sedici corde, al quale in Italia, ed in particolare in Bologna aggiunse quattro corde, che lo rendettero perfettissimo in tutte le consonanze, e cadenze, che possino occorrere nella Musica. Questo faceua professione con vna penna sola di suonare qualsiuoglia opera, e che di quella si sentissero sempre caminare le parti conforme, che erano a più voci compo-

ste.

ſtè. Seruì il Gran Duca Ferdinando I. e Madama Criſtina di Loreno nel ſuo Sponſalizio, quale l'honorò, ch'egli in Pratolino appoggiaſſe vn piede publicamente nella sedia, oue ſedeua; e lo regalò d'vna ricca Collana. Seruì ancora D. Antonio de' Medici. Inſegnò in molte Città, e spezialmente in Piſtoia, oue fece di buoni ſcolari; ed in Siena, oltre molti altri, furono ſuoi diſcepoli li nobili Ermondide Bardi, Coſimo Biringucci, ed Aliprando Celzi, Viuiano Ceccarini, e Domenico Faleri, Niccolò Orefice, Franceſco Parmini, e Donna N. figlia di Domenico ſtufaiolo tutti Saneſi, che riuſcirono perfettiſſimi ſuonatori di Cetara, e Cetarone. Portò in Siena il primo Chitarrone, hoggi detto Tiorba, e ne fù il primo ſcolare Antonio Zuccantini nobil Saneſe, che leggiadramente la ſuonò. Il medeſimo ſuonò Leuto, e Violino; ma perche piacque tanto il ſuo ſuonare della Cetera ordinaria, fù ſtipendiato nella Cappella della Metropolitana di Siena ſin che viſſe. E' cognominato, come dicemmo, il Maeſtrino della Cetera.

IX. TIBERIO da Siena fù così perfetto Suonatore, che arriuò, in aſſai verde età, ad eſſere Maeſtro di Cappella del publico Palazzo della Signoria di Siena. Fù valentiſſimo nel suonare il Trombone, mà nel Cornetto eccedeua ogn'altro.

X. RISQVILLO da Siena fù il principal suonatore di Cornetto doppo Tiberio. Moſtrò il ſuo valore inſieme con Tiberio, quando arriuati in Siena due Tedeſchi gran suonatori di Cornetto, sfidarono qualſiuoglia a suonar con eſſi loro a concorrenza; per il che accettato il partito da i due Saneſi, e venutoſi alla proua, gli ſtranieri ſi confeſſarono di gran lunga vinti, e superati, e con poca riputazione ſi partirono per il viaggio.

XI. FARAONE da Siena succedette a Risquillo nel primo Cornetto della Cappella di Palazzo, e fù dolcissimo suonatore, e l'Autore si ricorda hauerlo sentito nel tempo della sua puerizia, quasi incapace d'intendersi del buono, con ammirazione, e stupore singolare. Più volte, ed in diuerse occasioni fù chiamato a Fiorenza da' Sereniss. Padroni, acciò con il suo suono nobilitasse le loro augustissime feste.

XII. FABIO Buonsignori de' Grandi di Siena fù Caualiere dell'Illustrissima, e Sagra Religione di S. Stefano, nella quale egli fù molto stimato per prode, e valoroso, come nella Patria per ingenuo, e prudente. Anch egli fù vaghissimo della Musica, ma più del Suono, che del Canto, e con ragione; perche trà gli altri strumenti Musicali toccò così leggiadramente il Leuto, che ciascheduno, che lo sentiua restaua rapito dalla dolcezza, ed armonia del suono. Ed a concorrenza de' suddetti nobili anch'egli tenne sempre la Casa aperta a Musici, e Suonatori, che volentieri v'accorreuano indotti dall'affabilità, e virtù del Caualiere, che tanto godeua, quanto si ritrouaua trà Concerti musicali, e strumenti musicali; ed è da notare, ch'egli suonaua vn Leuto armato di corde da Cetera con certi ditali, a' quali erano attaccate certe pennine, che la notte pareua vn Cembalo. Passò all'altra vita l'anno . . . . .

XIII. GIO: BATTISTA Bati Cittadino Sanese (se pure non erriamo nel nome) è stato famosissimo Suonatore di Leuto, e vogliono alcuni, che egli fosse l'Inuentore del Leuto tiorbato. Ascese alla sommità della gloria in questa professione, perche hauendo per Concorrente in Siena vn valentissimo huomo chiamato Maestro Vendelio Romano; il Bati si pose a studiare con tanta assiduità, che hauendo l'vno, e l'altro gran quantità di scolari non si lasciò superare, anzi, che in alcuni particolari ne portò il vanto.

XIV. FRAN. Paoletti da Mont'Alcino Città dello stato di Siena, Professo di S.Agostino, nella cui Religione si fà gran professione di Musica per potere con maggior solennità, e minor dispendio cantare a lode di Dio i diuini officij. Fù Musico, e Suonatore d'Organo eccellente, e seppe ancora vagamente comporre, come apparisce dall'opere, che hà posto in luce; mà per non l'hauer potute trouare sino ad hora non sappiamo di qual natura fosse il suo stile. Basti dunque hauer detto di lui questo poco, che da amico di Mont'Alcino ci è stato notificato.

XV. MARIANO Tantucci nobil Sanese fratello di Girolamo Vescouo di Grosseto, e di Federigo, (de' quali si è scritto ne' Titoli 7. e 18.) fù celebre Professore di Musica, poiche cantò soauissimamente, e suonò ogni sorte di strumento Musicale con tanta leggiadria, che a' suoi tempi non hebbe Siena, chi tutti così dolcemente gli toccasse; fù vaghissimo Compositore, come apparisce dalle tant'opere da lui date alla stampa, delle quali ve ne sono fino di quelle dedicate al Cristianissimo Rè di Francia benefattore, e protettore di questa famiglia. E se Mariano fosse vissuto più lungo tempo, hauerebbe conseguito da S. Maestà, ò con il suo fauore grandi honori; come i suddetti due fratelli; mà la morte, che gli soprauenne; mentre era nel più bello della sua età, lo fece passare in semplice grado di Canonico della Metropolitana di Siena.

tit. 7. e 18

XVI. SCIPIONE Chigi nobil Sanese ornò la nobiltà natia con molte belle doti dell'animo, che a vero Gentil'huomo son diceuoli; poiche hebbe varia erudizione, e piaceuolissima natura. Anch'egli imitò, anzi gareggiò con i suddetti sì nella liberalità, sì con la virtù; perche sì come humanissimamente raccolse nel proprio Palagio i' più pregiati professori della Musica, che fossero in Siena; facendo spesso soauissimi concerti; così egli medesimo cantò, e suonò perfettamente, mà toccò tanto bene il Ceterone di venti corde, che hauendo essercitato l'opere dell'Agazzari, Pecci, Gregorij, ed altri va-

lent'huomini, supei ò per testimonio di chi l'hà sentito suonare, l'vno, e l'altro, il Moretti sopranominato suo Maestro. Hoggi in Siena mantiene la professione di questo Instrumento. Francesco Parmini, che dolcemente lo suona.

XVII. AGOSTINO Agazzari nobil Sanese per esser lodato conforme al suo merito ricercarebbe l'eloquenza de' più famosi Scrittori di questo secolo, perche in verità egli l'hà nella professione della Musica quanto ogn'altro illustrato. Primieramente in Siena dimostrò, mentre era giouane; che non s'haueua da inuidiare ad alcuna patria, nè suonatore, nè compositore più eccellente di lui; perche in toccar d'Organi fù bizzarrissimo, e vaghissimo, e nel comporre armonioso e risoluto. Onde in ricompensa fù honorato d'vn luogo nell'Accademia degl'Intronati. Passò poi in Germania, oue si fè conoscere alla Corte dell'Imperatore Mattias, che scoperto il gran saper di lui lo volle fermare a' suoi seruigij; mà egli vago di libertà non si volle legare con quella catena d'oro, mà ritornò in Italia; hauendone portato vn'Instrumento Musicale mai più veduto, ò sentito, detto la Pandora, la quale soauemente suonaua. Andò a Roma; oue non solamente fù Maestro della famosa Cappella dell'Apollinare; mà vi fù acclamato per Padre della Musica, essendo stato il primo, che v'introducesse il modo del Concerto, qual'egli haueua appreso alla sfuggita dal P. Viadana. Circa le Composizioni oltre ad infinite manuscritte egli lasciò da venti quattro in ventisei opere stampate in diuersi anni, e luoghi, trà Canzonette, Madrigali, Mottetti, Messe, e Salmi, nelle quali hà gran Contrapunto, ed armonia. Tornato a Siena fù fatto sopr'intendente alla Cappella di questa Metropolitana, nella qual carica morì gli anni passati con dolore vniuersale de' virtuosi.

XVIII. DESIDERIO Pecci nobil Sanese è stato vno de' più famosi Giureconsulti, che al suo tempo hauesse Siena, nella cui Vniuersità egli arriuò alla Catedra d'ordinario Ciuile, ne' cui Tribunali peruenne al concetto d'integerrimo

gerrimo Auuocato. Gloria particolare di lui fù che trà grauissimi studij delle leggi, egli si dilettò grandemente della Musica, non solamente quanto per ornamento, e solleuamento dell'animo può bastare a Gentil'huomo, mà volle saperla, e professarla come gran Maestro di Contrapunto; ilche felicemente gli riuscì; onde non è marauiglia, se egli nella propria casa tenesse concerti, ed Accademie di nobili Giouani, che ad esso concorreuano per imparare questa scienza. Cantò dolcemente; suonò leggiadramente, e lasciò alle stampe alcune Armoniose Canzonette, e forse altre cose.

XIX. ANIBALE Gregorij Cittadino Sanese passa tra'più dotti Contrapuntisti, che Italia habbia hauuto, come lo dichiarano le diuerse opere da lui stampate di Canzonette, Madrigali, Salmi, e Mottetti, e molto più quelle lasciate in penna, che quando se ne cantà vna, pare, che tutto il Popolo resti appagato, ne sappia desiderar più. Questo era tanto felice nel comporre, che non più presto haueua hauuto il soggetto, che l'haueua disteso in qualsiuoglia modo, e per le tante operazioni haueua fatta così gran pratica, che mai adoperaua cartella, ne faceua errore, che potesse imbruttar carta. Questo suo sapere lo tirò ad ottenere il primo Cornetto nella Cappella del publico Palazzo di Siena (della quale Alberto suo Padre era Maestro (e poi ad essere Maestro di Cappella dell Metropolitana; fù conosciuto con grandissime esperienze nell'Accademie di Roma, essendo stato più volte rinchiuso in stanze, e datogli soggetti con comodità di scriuere, questi subitamente operato fece stupire i primi compositori, e Cantori di Roma.

XX. MARC'ANTONIO Tornioli Cittadino Sanese, e Religioso Sacerdote fù intendente di Poesia, e dell'arte Comica, (come diremo altroue) e fece professione di lettere humane a tal segno, che puote egli ancora annouerarsi trà gli eruditi: mà il suo genio fù più inclinato alla Musica, nella quale riuscì di gran valore, come ci dimostrano le molt'

opere

opere Musicali, che hà dato alle stampe, nelle quali se bene apparisce qualche freddura, nondimeno vi si scuopre buon contrapunto. Insegnò molti anni il canto; ed il suono in Siena, finche fù chiamato dalla Comunità d'Orbetello per Maestro di Cappella della Chiesa maggiore, e quiui doppo alcuni anni passò all'altra vita. Fù buon Comico, e buon Poeta; onde di suo si leggono alle stampe alcune Rappresentazioni, ed altre Poesie.

XXI. ORINDIO Bartolini Cittadino Sanese, vscì di Siena in verde età, mà ragioneuolmente instrutto nella Musica, nella quale poi perfezzionatosi fermossi in Venezia con buon trattenimenti, sin che conosciuto il suo valore fù fatto Maestro di Cappella della Città d'Vdine, nel Friuli; oue serui molti anni; doppo i quali tornato a Siena per alcuni suoi domestici affari, con intenzione di ritornare ad Vdine, trouò, che vacaua il luogo di Maestro di Cappella della Metropolitana; la qual carica restò persuaso d'accettare, per fermare nella Patria il restante della sua vita. Essendo Maestro di Cappella d'Vdine diede alle stampe molte buone cose Musicali; mà per dire il vero le sue Composizioni in Siena furono grate, mà non gratissime, per non essere secondo la bizzarria di questi tempi. Morì in Siena gli anni passati.

XXII. CLAVDIO Saracini de' Grandi di Siena, com'era consanguineo del Caualier Fr. Sinolfo, così l'imitò nell'inclinazione alla Musica, ritrouandosi sempre ne' Concerti, che quel Signore faceua nella propria casa. Ed è arriuato a tal sapere, che compone, e canta affettuosamente. Non sappiamo se habbia altre opere alle stampe, che vna Lettera Amorosa in stile recitatiuo, da noi veduta, molto bella, ed armoniosa.

XXIII. GIROLAMO Giuliani Cittadino Sanese, e Dottore di leggi, esercita lodeuolmente l'esercizio di Procuratore delle cause; mà nella sua giouentù fù principalissimo suonatore di Leuto, e concorrente di mano con li suddetti Caualieri Saracini, e Buonsignori. Hà composte molte belle cose, come Canzonette, e Mottetti con occasione delle Compiete, che in alcuni tempi dell'anno si cantano in Musica nella Chiesa de' Padri Giesuiti, ed alcune sene vedano alla stampa. Hora essendosi auanzato con l'età s'è tutto dato alla deuozione, ed al suddetto suo esercizio.

XXIV. GIO: BATTISTA Baccinetti da Buon Conuento Terra di Siena, honorato Sacerdote, e buonissimo Teorico; vagamente compone, come dimostrano le sue opere in stampa. Egli hà seruito di Musico, e suonatore il Rè di Polonia, dal cui seruigio partitosi con buona grazia di S.M. ne riportò honorati donatiui. Hoggi egli è principalissimo Organista, nel suonare il Violino (senza pregiudizio degli altri) pare, che in Siena tenghi il primo luogo. Tocca benissimo la Viola, la Tiorba, e per dirla in vna parola, non v'è istrumento musicale, ch'egli francamente non suoni. Possiede molti altri ornamenti dell'animo, come spirito di Poesia, ed inclinazione alle lettere humane.

XXV. CELIO Saracini de' Grandi di Siena, Consorte del Caualier Fr. Sinolfo nominato di sopra, è buonissimo Musico; mà eccede nel suono, e (come dicemmo nel tit. 20.) è stato Inuentor d'vn certo istrumento, detto il Chitarrino, quale tocca tanto leggiadramente, che non si può desiderare da vantaggio. Egli già molt'anni si troua in Roma, che hauendola fatta stupire tanto con l'Inuenzione, quanto co'l suono di questo nuouo Instrumento, l'hà cognominato Celio dal Chitarrino. Quiui si trattiene honoratamente, ritrouandosi quasi sempre nelle più belle conuersazioni di Virtuosi suoi pari.

tit. 20.

XXVI. GIROLAMO .... da Siena è Sacerdote d'incorrotti costumi, e Cantore di Musica soauissimo; per il che da moltissimi anni in quà hà seruito nella Cappella della Metropolitana di Siena per primo soprano, e fuori della Patria fù Musico gratissimo del Marchese di Borghau Prencipe dell'Imperio, e dell'Arciuescouo di Salzpurgh. Hora, se bene è in graue età, è per ciò dispensato da conuenire in Cappella, benche ritenghi il suo solito salario; nondimeno è così affezzionato a quella Chiesa, sì lungo tempo da lui seruita, che rare volte si serue di questo priuilegio: ed è marauiglia singolare sentirlo cantare in sua vecchiaia con felicissimi, ed armoniosi passaggi, e con la voce potente, come quando era nel fiore della giouentù.

XXVII. CRISTOFANO Piochi da Buon Conuento Terra dello stato di Siena, venerando Sacerdote, seruì lunga serie d'anni Francesco Cennini Cardinal di S. Chiesa, di cui fù Caudatario; mà per alcuni accidenti si partì da quel seruizio con disgusto del Cardinale, che vnicamente l'amaua, e l'haueua honorato di buone pensioni, con che si dimostrò disinteressato, perche non volle aspettare qual riuscisse la fortuna del Cardinale, da cui ne poteua sperare grazie singolari. Mà portatosi al seruigio d'Ascanio Piccolomini d'Aragona, Arciuescouo di Siena fù da lui dichiarato suo Maestro di casa; nel qual' offizio serue con gran vigilanza, e fedeltà, ricambiato dal Padrone d'vn singolare affetto, che gli porta. Hora trà gli altri ornamenti dell'animo, che il Piochi hà, vno è la Musica, nella quale è eccellente, come dimostrano molte opere, che hà date alla stampa. E' stato Maestro di Cappella delle Catedrali d'Amelia, e di Faenza, ed hora è della Metropolitana di Siena.

XXVIII. FRA MARC'AVRELIO Moretti figlio d'Andrea si fece nella sua fanciullezza Frate dell'Ordin de' Serui della Beatissima Vergine, e fatta la professione fù promosso degnamente al Sacerdozio. Hà cantato dolcemente, mà

mà nel suonare, e nel comporre è marauiglioso. Suonò nell'età più fresca il Violino con tanta leggiadria, che in Toscana non haueua pari. Poi datosi al suono degli Organi, è riuscito valentissimo Organista. Quanto vaglia nel Comporre si giudichi dall'opere, che hà alle stampe. E' stato molti anni Maestro di Cappella della Metropolitana di Siena, qual carica spontaneamente rinunziò per sua maggior quiete, ò per altre cagioni da noi non sapute.

XXIX. GIOVANNI Basilij Cittadino Sanese, è buonissimo suonatore d'Organi; onde non è marauiglia se egli habbia ottenuto l'Organo della Metropolitana di Siena. E' facile nel comporre, e le sue composizioni sono facili a cantare, come dimostrano i Mottetti, ed altro da lui dati allla stampa; che però merita, che ancora di lui si faccia honorata menzione.

XXX. ALESSANDRO della Ciaia nobil Sanese, fù discepolo nel Contrapunto, ò arte della Musica del Dottor Desiderio Pecci sopranominato, ed essendo geloso imitatore di tanto Maestro; non è marauiglia, se nelle sue composizioni si riconosca da gl'intendenti quella maniera di comporre stringatissima, delle quali n'hà alcuna alle stampe, che si cantano con dolcezza, e si sentono con diletto, ed altre infinite n'hà appresso di se, desiderate dà virtuosi; mà negate dalla sua modestia, perche per molto, che vaglia, poco si stima. Oltre l'essere intelligente compositore, e soaue Cantore, suona di Monacordo, Leuto, e Tiorba leggiadrissimamente, e non ne facendo (come vero nobile) professione per venalità, volentieri si compiace di comporre, e di suonare in grazia d'Amici, e molto più in seruigio di Dio nell'occorrenze, che se gli presentano alla giornata di solennità, che si celebrano nelle Chiese di Siena.

XXXI. PETRINO Bellanti nobil Sanese giouanetto di 18. anni, è vn mostro di natura, perche hauendo studiato l'humanità, e la Rettorica con gran profitto, hà così profondamente speculato i segreti della natura con lo studio della Filosofia, che più volte n' hà sostenute publiche conclusioni, con tal sodezza di dottrina, che Maestro non discepolo fù riputato, mà lo stupore è, ch'egli è cieco quasi dalla natiuità, e nondimeno hà saputo imparar tanto in poco tempo, quanto molti altri non sapranno (benche studiosi) in molti anni della vita loro. Horsù non è il primo cieco, che sia diuulgato saggio, e dotto per la gran felicità dell'ingegno, e tenacità della memoria, e noi tra legisti Sanesi habbiamo posto il Salimbeni, e tra i Filosofi l'Armalei parimente ciechi. Mà, che egli suoni perfettamente sopra la parte, quasi tutti gl'Instrumenti Musicali, ed in particolare il Leuto, e Tiorba non è marauiglia singolare? E pure è così, con tanta leggiadria sminuisce, fà passaggi, che auanzando fin hora nella velocità della mano il proprio Maestro, che è pure vn valent'huomo, hà riempito di stupore tutta Siena, e quanti l'hanno sentito, tra' quali i nostri Serenissimi Prencipi di Toscana l'hanno con estreme lodi più volte commendato.

XXXII. HORAZIO de' Vecchij nobil Sanese è celebrato per eccellente Musico; è perfetto suonatore d'Organi dà F. Arch'Angelo Giani Maestro della sagra Teologia negli Annali de' Frati de' Serui; oue dice, ch'egli fù scolare di Fr. Saluadore da Modena Seruita, che fù Maestro di Cappella di Tortona, di Modena, e di Siena, e di questa circa l'anno 1575.

XXXIII. FRA LEONARDO da Casole Terra di Siena dell'Ordine de' Serui di Maria Vergine fù grand' Organista, e Maestro di Cappella della Catedrale di Volterra per molti anni, di doue essendo tornato alla Patria con notabili acquisti, ristaurò il Conuento della sua Religione, che è nella sua Patria. Morì l'anno 1603.

SANESI

ARBITRI, E CONSERVATORI DI DIVERSI POPOLI, E REPUBLICHE

TITOLO XXIII.

NELL' Anno 1227. i Volterrani erano in grandissima discordia trà di loro in maniera tale, che per le sedizioni ciuili stauano in continuo moto, e pericolo. I Sanesi vi mandarono Ambasciatori per pacificargli, cioè Vgo di Ruggiero Vgurgieri, e Donusdeo Trombetti; onde quella Città, accettando la cortesia, rimesse tutte le differenze all'arbitrio della Republica; e fù dal nostro Senato delegata la causa in M. Malpiglio Podestà di Siena, e ne due sopranominati Ambasciatori, che per via di lodo pienamente quietarono, e riunirono i Volterrani.

Tomm hist. di Siena l. 4. fo. 115.

NEll'anno 1249. era nata guerra in Lunigiana tra' Pisani, e Lucchesi, e l'vna, e l'altra Città, per mezzo de' suoi Ambasciatori, erano ricorse alla nostra Republica; i Pisani per ottener aiuti, i Lucchesi per impedirli. A' Lucchesi in Senato furono date buone parole, mà a' Pisani antichi Amici fù risposto per mezzo di Maghinardo di Ranuccio Malauolti, e Buonatacca di Tacca Sansedoni Caualieri, & Ambasciatori Sanesi, che la Republica per all'hora impiegata ne' seruizij dell'Imperatore, e nella guardia delle cose loro di Maremma, non poteua, come hauerebbe voluto, dargli sussidij molto rileuanti; onde gli esortaua a lasciarsi persuadere ad vna buona pace, più vtile assai, che le turbolenze della guerra; benche succedessero con qualche ampliazione de' Confini. Piacque a' Pisani il consiglio, e con gli Ambasciatori mandarono vn'Ambasciaria a ringraziare i Sanesi, & a domandare insieme vno de' Grandi di Siena con due Giudici per Gouernatori della Republica di Pisa, e fù eletto, e mandato Donusdeo Guinigi accompagnato honoreuolmente da quattro Caualieri di Corredo, cioè da Starpolo Conti, da Affricante Guastelloni, da Tauena Tolomei, e da Pietro d'Vberto Rossi, e con questi andarono i due Giudici, cioè Vguccione di Bandino Patrizij, e Ranieri di Matteo, i quali arriuati colà in poco tempo composero l'accennate discordie.

Tommasi ibid. f.

NEll'anno seguente 1250. forse grauissima lite trà la Città di Volterra, e la Città di Massa per cagione de' Confini, e questa per suoi Ambasciatori se ne condolse con i Sanesi, e domandò aiuto. Si mandò subbito a Volterra a ricercar i Volterrani di pace, con ordine, che negandola, gli Ambasciatori protestassero, che i Sanesi sarebbero per i Massetani. Accettarono volentieri i Volterrani l'offerta della pace, e mandarono Ambasciatori con pieno mandato a rimettere tutte quelle differenze ne' Sanesi, ne' quali anco Massa compromesse; ed il Senato elesse Arbitri il Potestà, ed alcuni Cittadini, i quali con piacer delle parti lodando terminarono tutte quelle differenze, ed vnirono quelle due Città in pace, ed in concordia.

Tommasi ibid. f. 265

Nell'

NEll'anno seguente 1251. le fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini scopertamente esercitandosi in Toscana, conuennero in Siena gli Ambasciatori Fiorentini, Pisani, e Pistoiesi, e vi stabilirono del Mese di Luglio, nella Chiesa di S. Egidio, lega reciproca; le cui condizioni furono compromesse in Aldobrandino Caccia Conti de' Grandi di Siena, e Capitano de' Sanesi; e con ragione, che la Republica di Siena era fatta capo, e guida della lega, nella quale, oltre gli accennati, furono inclusi ancora i Conti Guidi, gli Vbertini, ed altri Grandi, e Ghibellini Fiorentini, e poco doppo gli Aretini. Quindi il Caccia Conti pronunziò il Mese di Dicembre alcuni Capitoli, che da' Collegati furono allegramente accettati, i quali si leggono pure nel nostro Tommasi.

Tommasi ibid f. 27.

NEll'anno 1292. in circa nacque qualche disparere per cagione di confini trà'l Comune di Fiorenza, e quello di Bologna, e poteuane nascere qualche disordine; mà per bene, e per pace dell'vno, e dell'altro fecero arbitro M. Aldighieri da Siena, il quale con sodisfazione d'ambe le parti lodò, che il Mulinello a piè di Pietra Mala fia de' Fiorentini insieme con Baragazzo, il Poggio del fuoco, e delle Valli, e mezzo Montebene, Sasso Coruaro, e'l Prato di Baragazzo. Così scriue Matteo Villani.

Matt. Vill hist. Fior. l. 8. c. 95.

NEll'anno 1307. del Mese di Luglio i Sanesi mandarono Francesco d'Orlando d'Assisi, Branca Accarigi, Cino di Ghino Saracini, Ghino Tappoli Forteguerri, Sizzo di Deo Tolomei Caualiere, e Iacomo di Tommaso loro Ambasciatori a comporre le discordie de' Fiorentini, i quali erano venuti all'arme; perciòche Accorso Donati huomo d'animo inquieto non pareua doppo la sua tornata, e la depressione degli Auuersarij, d'essere honorato da' Cittadini suoi Partigiani conueneuolmente, e dimostraua hauere a male, che molti di minore condizione fossero portati a gli honori, rimanendo il nome suo dimenticato. Mosso da questi fini cominciò a suscitare cose nuoue, proponendo, che si riuedesse il conto delle pecunie

Tommasi hist. di Siena 2. p. l. 8 f. 150.

publiche ad alcuni Precipi di quella Republica, che haueuano nella carestia maneggiato, e dispensato, non senza carico d'infamia, il grano al popolo, che quella Republica haueua fatto condurre di Sicilia. Erano in questo negozio a sua compagnia tutti coloro della parte auuersa, che si ritrouauano in Fiorenza; e molti, che mossi più da inuidia, che da desiderio di publico bene, desiderauano di vedere abbassati quei Cittadini, che gouernauano a quel tempo. E con questi conueniua il Vescouo di Fiorenza stimato d'animo poco sincero verso il publico gouerno. La domanda haueua colore d honestà; mà conosciuti i fini più riposti, gl'interessati si risoluerono a far resistenza; onde alle poche si venne all'arme, e tanto innanzi si trascorse, che la Città era venuta piena di malfattori, d'vccisioni, e di rapine. Durando questa infermità più giorni, nè si vedendo il fine di tanti tumulti, i Sanesi, e Lucchesi si mossero a rimediare. Così riceuuti in Fiorenza fecero posar l'arme; dipoi cominciando a trattare ciuilmente, riordinarono lo stato di quella Republica, ed i Sanesi lodati, e ringraziati se ne tornarono a Siena.

NEll'anno 1309. li Pistoiesi astretti da' Lucchesi, mandarono a Siena Ambasciatori per cauare, ed ottenere da' Sanesi, che gli aggiustassero co' Lucchesi. La Republica incontinente elesse Benuccio Salimbeni, e gli diede grande, e nobile compagnia di Cittadini, e lo mandò Ambasciadore a Lucca, oue espose ardentemente l'intenzione de' Sanesi a fauore de' Pistoiesi, sopra il che fù da' Lucchesi congregato il Consiglio; (e se bene con qualche contrasto d'alcuni di loro, che si diuisero) fù rimessa tutta la somma de' litigij loro nel detto Benuccio, e suoi Colleghi; come fecero anco i Pistoiesi dandogli piena facoltà, che trattassero, e concludessero l'aggiustamento a loro compiacenza, come fecero con grandissima sodisfazione dell'vna, e l'altra parte. Così leggesi nell'Historia delle cose auuenute in Toscana dall'anno 1300. al 1348. e dell'origine della parte bianca, e nera, e nell'Istorie Pistoiesi fo. 20. e 40. esistenti nella Libraria di S. Maria Nouella di Fiorenza.

Librar. del Conu. di S. Maria Nouel. di Fiorenza.

Nel-

NEll'anno 1337. gli Oruietani si diuisero frà di loro; perche Ermanno Monaldeschi potentissimo Cittadino di Oruieto per farsi superiore nella Republica a' suoi Consorti, haueua disunito quel Popolo, e condottolo all'armi; ed ogni giorno seguiuano battaglie Cittadinesche con morte di molti, come è solito seguire ne' tumulti populari; onde i Sanesi, che in quei tempi stauano assai bene con gli Oruietani; a riunirgli, ed a trattare la pace fra quel Popolo mandarono Ambasciadore Lucimborgo Marsilij, il quale andò honoreuolmente accompagnato da cinquanta Caualli; al cui arriuo gli Oruietani rimessero in lui le differenze loro, che con molta prudenza furono da Lucimborgo sopite. e gli Oruietani rappacificati.

NEll'anno 1342. alli 8. di Settembre i Fiorentini con cieco, e precipitoso consiglio diedero la Signoria di Fiorenza, e suo stato a Gualtieri Duca d'Atene, e Conte di Brenna, quale haueuano eletto Capitano Generale delle loro Armi. E ciò fecero per il gran timor, che presero della potenza de' Pisani, che pochi mesi auanti haueuano soggiogato Lucca. Il Duca nel principio esercitò la Signoria molto modestamente, e con grande allegrezza; Mà a poco, a poco insolentitosi gagliardamente per gli acquisti di Volterra, Arezzo, Pistoia, Colle, S. Gimignano, ed altri luoghi; la Signoria si conuertì in tirannide, la quale non potendo i Fiorentini soffrire determinarono scuotersi quel giogo, che con tanta imprudenza s'haueuano posto su'l collo, ed i Sanesi prestamente furono in aiuto loro con la forza di trecento cinquanta Caualli, e quattrocento Balestrieri guidati da Francesco da Montone Capitano della guerra per i Sanesi, e da Niccolò di Cecco Manetti Gonfaloniere de' Balestrieri, e con il consiglio di sei Ambasciatori, che furono Francesco di Bino Accarigi, Guido di Fredi, Agnolo di Granello Tolomei, Francesco di Benuccio Salimbeni, Dauino di Memmo di Viua, e Giouanni di Tura di Geri, i quali s'intromessero con grande istanza a trattare accordi trà'l Duca, ed il Popolo, e benche più volte hauessero parlato con l'vna, e l'altra parte; non fù mai possibile, che quel Popolo

Tomm. P. l. 9. fo. 271.

che haueua cominciato ad insanguinarsi nel dar morte a molti Ministri del Duca; volesse venire a composizione alcuna; se prima non haueua in suo potere Guglielmo da Assisi stato Conseruatore, ed vn suo figliuolo d'età di quattordici, ò sedici anni; che era innocente di tutte le cose, e quantunque il Duca non volesse consentirlo; furono da' Borgognoni della sua guardia per timore dell'ira, e del furore del Popolo spinti fuor del Palazzo, e dà quella moltitudine incrudelita, e riscaldata da molti principali Cittadini, che si trouauano essere stati offesi nelle persone de' lor congiunti, con bestial furia subbito rabbiosamente smembrati, e portate le carni loro sù le punte delle lancie, com'era prima seguito di molti altri Offiziali del Duca. Saziatosi il Popolo del sangue de' suoi nemici, hebbe luogo questo accordo, chè il Duca desse il Palazzo al Vescouo di Fiorenza, a quattordici del nuouo Maestrato; agli Ambasciatori Sanesi, ed al Conte Simone da Battifolle, salua la persona sua, e delle sue genti; e così cedendo alla fortuna; poiche hebbe ringraziato i Sanesi, e rinunziato ogni Signoria, e ragione, che hauesse acquistato sopra la Città, Contado, e distretto di Fiorenza, se n'vscì per la porta a S. Niccolò accompagnato per sua sicurtà dalle genti de' Sanesi, e dal Conte Simone, e se n'andò a Poppi Castello del medesimo Conte. E quiui l vltimo di Luglio, ò (come dice il Villani) li 6. d'Agosto 1343. ratificiò la renunzia, che haueua fatto in Fiorenza, e se n'andò alla volta di Napoli. Restata la Città di Fiorenza libera dalla Signoria del Duca d'Atene presero il gouerno della Republica vnitamente i Grandi, ed i Popolari per consiglio (come dice il Villani) delli Ambasciadori Sanesi, e del Conte Simone, facendosi otto Priori del Popolo, e quattro de' Nobili. Ed essendosi ridotto il compartimento della Città da Sesti a quartieri, in luogo di dodici Consiglieri de' Priori, che soleuano farsi, ne fecero otto, due per Quartiere, quattro della nobiltà, e quattro Popolari, e così partitamente crearono con grande vnione i Maestrati; mà poco tempo furono d'accordo; parte per le pretensioni de' nobili, e parte per l'insolenza de' Popolari, che non poteuano sopportare nel gouerno della Republica

Gio: Vill. hist. Fior.

la

la Compagnia de' Grandi. Per lo che hauendo gli otto Priori popolari scacciato di palazzo i quattro nobili lor Colleghi li 22. di Settembre; tutta la Città con grandissimo mouimento si messe in arme. Il Popolo non tenendo memoria delle promesse, e degli accordi fatti nella cacciata del Duca d'Atene, per abbassare il fasto de' Nobili, e questi per difendere la dignità loro, che essendo stati primiera cagione di ricuperare la libertà alla Patria, pareua loro d'esser degni di participare del reggimento; vennero alle mani, ed i Grandi furono superati dalla moltitudine della plebe, e dalle genti de' Sanesi guidate da Giouanni Saracini, e mandate nuouamente da Siena in molto maggior numero a richiesta de' Priori, e Popolo di Fiorenza. E ben che dalla moltitudine sfrenata le case de' Grandi fossero saccheggiate, non si saziando il minuto Popolo di rubbare, hauerebbe messo a sacco tutta la Città; se da' migliori Cittadini, e da' soldati loro aiutati dalle genti de' Sanesi, ed altri Collegati non si fosse rimediato con andar per la Città con Ceppi, e Mannaie tagliando a molti le mani, e piedi. Raffrenati i desiderij de' rubbatori con lo spauento della giustizia accompagnata dalla forza, ed in questo modo leuato il pericolo grandissimo, nel quale quella Città era incorsa per poca prudenza de' suoi Cittadini; si quietarono i tumulti, e col consiglio degli Ambasciatori Sanesi, e del Conte Simone. Si crearono i nuoui Maestrati tutti popolari, diuisi in tre distinzioni, toccandone degli otto Priori, che si faceuano due al popolo grosso, che era quello, che haueua gouernato la Città innanzi la Signoria del Duca d'Atene, tre al popolo mezzano, e tre al popolo minuto, e con la medesima proporzione furono creati gli altri Maestrati. Mà, come poi si vidde, ella fù male osseruata; perche gli Artefici minori v'hebbero più parte, che non s'era ordinato, e però dice il Villani, che si corruppe il buon ordine dato per li Ambasciatori di Siena, e per il Conte Simone. Gli Ambasciatori di Siena a questa seconda nouità erano Cione di Mino, Francesco di Guido, Francesco Bandinelli, e Giouanni di Niccolino Benzi, che con le genti d'arme, e Balestrieri Sanesi si fermarono trentaquattro giorni in Fiorenza;

ed a lor petizione (essendo stati (come ne fà fede il Villani) ad ogni soccorso, e difesa del popolo Fiorentino, e co'l buon consiglio loro hauendo aiutato a riformar la Città a Signoria del Popolo) fù moderata la legge, che vegliaua molto seuera contro a' Grandi, e ridottine a Popolo intorno a cinquecento de' manco potenti, che con quel benefizio d'esser fatti di Popolo, si faceuano habili a poter essere co'l tempo de' Maestrati, ed amici di quella fazzione, alienandosi dalla Nobiltà; com'era tanto l'odio, ch'era portato al nome de' Grandi, e de' Gentil' huomini, che quantunque fossero abbassati in ogni qualità, e diuenuti di manco potere, che i Popolari; eragli prohibito essere d'alcuno offizio, e per il contrario molti popolari si trouauano, che se fosse ita pari la bilancia della Giustizia, erano per le scelleraggini loro più degni d'esser messi tra' Grandi, quanto alla priuazione degli offizij, che rimanere tra' Popolari capaci di tutti gli honori. Riformato, che fù lo stato, ed il gouerno della Città di Fiorenza, le genti de' Sanesi tornarono a Siena insieme con gli Ambasciatori, lasciando con molta sodisfazione, e contento i Fiorentini, che all'hora gouernauano la Republica. Così scriue il Malauolti.

NEll'anno 1417. in circa Braccio da Montone accompagnato da due mila cinquecento Caualli, e da cinquecento fanti se ne passò per lo stato di Siena, e per quello de' Fiorentini (a requisizione de' quali scriuono molti Autori, che fosse fatta quell'impresa), e con gran velocità se n'entrò in quello di Lucca; ed in continente correndo si condusse con la Caualleria alle porte della Città, e quasi al medesimo tempo vi giunse Lodouico degli Obizi con la sua Compagnia, che per tal'effetto s'era licenziato da' Fiorentini, pensando ciascun di loro di trouarla sprouista, come sarebbe auuenuto, se da Iacomo di Marco Pecci Cittadino Sanese non ne fosse stato dato auuiso con mirabil sollecitudine a Pauolo Guinigi, Signore in quel tempo di Lucca, che si trouaua a Pietrasanta, il quale con incredibil prestezza v'andò subbito, ed arriuò a hora, che a pena hebbe tempo di far chiudere le porte, e metter le guardie,

Mal. 3. p.

die, doue faceua di bisogno; ed in questo modo, restando vano il disegno di chi pensò d'occuparla, si saluò la Città di Lucca per benefizio d'vn Cittadino Sanese da vna grande, e mirabil rouina. Il Malauolti.

NEll'anno 1420. nacque gran differenza trà i Comuni di Rocca pelago, Pieue di pelago, e Fiumalbo sudditi di Niccolò da Este Marchese di Ferrara, e Popoli di Frignano con quei di Barga sudditi della Republica di Fiorenza, dalla quale discordia, oltre a' danni di quei luoghi, poteua nascere qualche sinistra sorte di disparere, ed interessaruisi anco i Padroni, i quali nondimeno bramosi di ben vicinare, risoluettero di terminare le liti per via d'amicabile composizione, e fecero compromesso ne' Sanesi, da' quali s'hebbe il lodo del Mese di Dicembre, e si venne a porre il termine a' Confini della Vernicola. Il Pigna.

Pigna hist. E.ten. l. 6.

NEll'anno 1429. Niccolò Fortebracci, detto Niccolò della stella, facendo sembiante d'essersi licenziato dal soldo de' Fiorentini, assaltò il Contado di Lucca al principio di Nouembre, facendoui molti danni, e saccheggiando più Castella di quel Dominio con ordine de' Fiorentini (come dicono gli Autori), benche il negassero da principio all'Ambasciatore di Paolo Guinigi Signore di Lucca, ed a quello de' Sanesi; i quali inteso quel motiuo sospettando, che le guerre di Lombardia non si riducessero da queste bande, haueuano mandato Antonio di Checco Rosso Petrucci loro Ambasciatore a Fiorenza ad esortar quei Signori, che n'haueuano il gouerno, che volessero per vtil comune operare, che Niccolò si leuasse dall'offese di Lucca, e non esser cagione di turbar la pace, e la quiete di Toscana. Risposero i Fiorentini, che essendosi Niccolò partito dal seruizio loro, non poteuano comandargli; mà che non mancarebbero di fare ogni opera amicheuolmente di rimuouerlo dall'impresa; sì come ancora risposero al Nunzio, che Papa Martino, al medesimo fine, vi haueua mandato.

Mal. p. 3.

Ve-

Veduta poi la debolezza de' Lucchesi, che difficilmente haue-rebbero potuto molto tempo resistere alle forze loro. I Fiorentini presero speranza d'impadronirsi di quella Città, e mostrando d'essere sdegnati; perche Ladislao figliuolo di Paolo Guinigi Signore di Lucca hauesse nelle guerre passate seruito il Duca di Milano contro i Veneziani, co' quali erano in lega, ed accostandosi il Popolo al consiglio di Rinaldo de gli Albizi, che in questo, ancorche di fazzione contraria, conuenne con Cosimo de' Medici; benche da Niccolò di Vzzano con ottime ragioni gli fosse contradetto, cominciarono a farsi palesemente capi di quell'impresa, e mandarono loro Commessarij Astorre, Gianni, e Rinaldo degli Albizi con l'esercito, i quali hauendoselo diuiso tra loro, saccheggiarono tutto il Contado di Lucca, ed hauendo Astorre sotto la fede messa in preda, ed a rouina la ricchissima Valle di Serauezza con molte crudeltà vsate ne gli huomini, nelle donne, e ne' luoghi pij; furono richiamati a Fiorenza, ed in luogo loro vi si mandarono Neri di Ghino, ed Alamanno Saluiati; nè questi sodisfecero all'vniuersale della Città; come nè anco sodisfece Giouanni Guicciardini, che vi fù mandato dipoi. Mandarono Ambasciatori a' Sanesi pregandoli, che trouandosi que' due Popoli in buona amicizia, non volessero sopportare, che Antonio di Checco Rosso Petrucci lor Cittadino andasse al soldo di Paol Guinigi nimico loro, che già gli haueuano mandata la condotta con honorate condizioni; e da Antonio s'era cominciato con gran sollecitudine a dar denari a molti, che volentieri andauano alla difesa de' Lucchesi; il quale intesa la dimanda de' Fiorentini, non confidando molto nella risoluzione, che il Senato douesse pigliare, si partì di Siena lasciando ordine a' descritti nella sua Compagnia, che si riducessero quanto prima fosse possibile nello stato della Chiesa, doue con buona grazia del Pontefice adunò buon numero di gente, e passando per il Contado di Pisa si condusse con esse in quel di Lucca. E benche dall'esercito de' Fiorentini fosse quella Città circondata di fossi, e di Bastioni, con l'aiuto di certa Compagnia di Balestrieri Genouesi facendo impeto da quella banda, che giudicò fosse più debole,

entrò

entrò in Lucca per forza d'arme con letizia grandissima del Guinigi, e di tutto quel Popolo, che dalla sua banda combattendo gli diè non poco fauore, ed attendeua con buono ordine, non solamente alla difesa della piazza; mà spesse volte assaltando i nimici fieramente gli danneggiaua; di che i Fiorentini per mezzo de' loro Ambasciatori si lamentarono molto co' Sanesi; domandando, che volessero far precetto ad Antonio, che sotto pena di ribellione non si trauagliasse in quella guerra contro di loro. Non lasciarono i Sanesi di fare quanto fù loro dimandato. A i quali, poiche Antonio hebbe risposto, che non poteua mancare all'obbligo, che come stipendiato da quel Signore haueua co' Lucchesi, ne doueua senza infamia, e pregiudizio dell'honor suo far tal cosa; lasciando la Città di Lucca guernita di quanto faceua di bisogno per la difesa; se ne partì chetamente, ed andò con marauigliosa celerità à visitare Filippo Maria Duca di Milano, e mostratogli di quanto danno gli sarebbe, se i Fiorentini suoi nimici con la presa di Lucca accresceslero le forze loro, e con quanta, e maggior felicità potrebbero offenderlo; ilche anco gli fù rappresentato da altri Ambasciatori Sanesi, che a questo effetto colà s'erano trasferiti (come dice il Simonetta) trà tutti lo disposero a pigliarne dissimulatamente la protezzione per non rompere a guerra aperta co' Fiorentini, e facendo mostra, che Francesco Sforza suo General dell'arme, come licenziato da lui s'inuiasse alla volta di Napoli; ordinò, che passando per Toscana si fermasse al seruizio de' Lucchesi essendone stato richiesto per viaggio da' lor mandati. Entrò lo Sforza valorosamente combattendo per mezzo del Campo de' Fiorentini nella Citta del Mese di Luglio 1430. nè passaron molti giorni, che non essendo riuscito il disegno di Filippo di Ser Brunellesco d'allagare la Città di Lucca voltandoui il fiume Serchio; mà hauendo fatto contrario effetto allagando il Campo Fiorentino; saltò fuor di Lucca con le sue genti, e con l'altre, che v'erano, e prese, e disfece i forti de' nemici, e rompendo quell'Esercito riprese più Castella de' Lucchesi, che da' nemici erano state occupate dal principio della guerra, e per la Valdinieuole scorrendo la campagna senza

Simonetta

trouare

trouare incontro, che l'impedisse, fece grandissima preda nel dominio Fiorentino, e facendo la sede della guerra nel dominio Fiorentino, la Città di Lucca restò libera per gli offizij passati da' Sanesi, con il Duca di Milano, e per la diligenza d'Antonio Petrucci non meno, che per le forze, ed aiuti datigli dallo Sforza. Il Malauolti.

Mal.3.p.

NEL detto anno conoscendo i Fiorentini, che l'impresa cominciata d'occupar Lucca per forza; diuentaua ogni giorno più difficile, mossero segreta Pratica col Guinigi, che vendesse loro quella Città, sperando, che lo douesse fare con l'offerta di grandissima quantità di denari; poiche per le spese insopportabili della guerra si poteua credere, ch'egli hauesse poco il modo di poterla mantener molto tempo; mà nel maneggiarsi questa pratica occorsero accidenti, che diedero sospetto, così alle genti del Duca, come a molti del Popolo di Lucca di qualche trattato tra' Fiorentini, e Paolo Guinigi, ed ancor che non si scoprisse interamente la cosa, nondimeno lo Sforza, ed il Petrucci disegnarono d'assicurarsi del Guinigi in qualunque modo; onde il Petrucci anteponendo la libertà de' Lucchesi all'intrinseca familiarità, che haueua co'l Guinigi, di cui era Compare, e tanto confidente, che non gli era mai negato d'entrar nella porta. Entratoui vna volta con molti de' suoi soldati, e trouatolo in letto lo fece prigione; e nel medesimo tempo lo Sforza ritenne in carcere Ladislao figlio del detto Signor di Lucca, che si trouaua seco nell'Esercito, il quale insieme con il Padre fù da' medesimi mandato prigione a Filippo Maria Duca di Milano. Il Popol di Lucca ricuperando con quel mezzo la libertà, fù in vn medesimo tempo liberato da vn Sanese dal pericolo d'esser venduto a' suoi nemici, e dalla seruitù del Tiranno. Mà acciò meglio apparisca la polizia, e la prudenza de' Sanesi in indiuiduo, soggiugneremo i quattro Titoli seguenti.

Mal. ibid.

SA-

SANESI POLITICI, E PRVDENTI

TITOLO XXIV.

I. BERNARDINO d'altro Bernardino Pannocchieschi de' Grandi di Siena, e Conti di Perolla, fù Consigliere del Conte Guido di Monforte Vicario del Rè Carlo di Napoli in Toscana; ed egli trà gli altri il dispose a trattar la pace tra' Sanesi Guelfi fuorusciti, ed i Sanesi Ghibellini, che reggeuano la Città, e stato di Siena, i quali aspramente guerreggiauano insieme; ed hauendola con singolar destrezza conchiusa li 15. d'Agosto 1270. i Sanesi, oltre molte altre cortesie, che gli vsarono, gli donarono mille fiorini d'oro, come anco ad altri della sua Corte, ed in particolare al Conte Bernardino furono fatti larghissimi presenti, e con ragione, perche questo buon Cittadino fù cagione con i suoi consigli, che la nostra Patria diuisa nel suo corpo, e però languente si riunisse, e ritornasse nelle sue pristine forze.

Mal. p. 2 lib. 2. f. 40.

II.

II. NICCOLO' di Bonifazio Buonsignori de' Grandi di Siena, nel fiore della sua giouentù si scoprì molto valoroso nell'armi; per il che fù vno de' Capitani, che nell'anno 1280. condussero le genti di Siena all'assedio di Castiglione di Vald'Orcia. E crescendo ogni giorno in credito, e riputazione, si fece Capo de' Ghibellini di Siena, alla quale diè molto, che fare; sin che tornando a parte Guelfa si pacificò con la Republica circa l'anno 1285. e per qualche tempo fù molto confidente di quel reggimento, che nell'anno 1291. lo mandò con altri incontro al Rè Carlo di Napoli, e Regina sua moglie, che veniuano a Siena. Mà non fidandosi i reggimenti dell'animo inquieto di Niccolò, che intrinsecamente era più che mai Ghibellino, si venne a nuoue rotture, ond'egli con molti altri Grandi Ghibellini se n'vscì di Siena, e doppo molti anni di varia fortuna se n'andò in Germania a sollecitare Henrigo Imperatore, acciò passasse in Italia con potente Esercito, come fece; e piacque tanto a S. M. il trattato di Niccolò, quale scoprì come coraggioso, così prudente, che lo dichiarò del suo Consiglio segreto, ed arriuato in Milano, doppo hauer riceuuta con grandissima solennità la Corona del Ferro li 22. di Settembre 1310. vi lasciò Niccolò suo Vicario, e Capitano del Popolo Milanese; e benche sia tacciato dal Corio per huomo viziosissimo, e calunniatore de' Milanesi appresso Cesare, nondimeno egli medesimo soggiunge, che S. M. lo tenne fedelissimo, specialmente per la buona testimonianza di Matteo Visconte.

Tomm 2. p. l. 7. fo. 94.

ibid. f. 111

Corio nel l'hist. Milan. p. 2.

III. GVCCIO di Guccio Tolomei de' Grandi di Siena, in sua giouentù mostrò d hauere inclinazione all'armi, che però ardendo la guerra tra' Fiorentini, e Pisani fù vno di quei Grandi Sanesi di famiglie Guelfe, che andarono volontariamente in soccorso de' Fiorentini; ed essendosi con gli altri fatto Caualiere dal General de' Fiorentini, il giorno proprio della battaglia, che seguì trà gli Eserciti intorno Lucca, li 2. d'Ottobre 1341. se ben si portò francamente nel cimento dell' armi, nondimeno restò prigione de' Pisani con molti altri nobili Sanesi, che condotti a Pisa vi stettero intorno a tredici me-

Mal. p. 2. l. 5. f. 101.

Tomm. p. 2. l. 10. fo. 284.

si.

si. Mà, ò che quella prigionia gli cauasse di capo il mestiero dell'armi, ò che conoscesse potersi auuantaggiare nella stima degli huomini più facilmente con la quiete ciuile, che con gli strepiti militari; non si sà, ch'egli tirasse auanti la milizia per sua principal professione; si troua bene, che applicatosi a gli affari politici della Republica andò per la medesima Ambasciatore con altri a Carlo IV. Imperatore l'anno 1354. ad offerirgli l'obbedienza libera della Città, e suo stato; mà, ò persuaso da gli Oratori Fiorentini, ed Aretini, ò mosso dall'affetto, che portaua alla Patria non volle conuenire con gli altri Ambasciatori a fare quella libera offerta, pigliando tempo d'auuisare la cagione per Corriero espresso al Senato di Siena. E nōdimeno arriuato poi l'Imperatore in Siena li 24. di Marzo del detto anno, seppe così bene portarsi con S. M. che andando quella a Roma con l'honoranza di molti nobili Sanesi mandati dalla Republica in sua compagnia; Guccio, che fù vno di quelli fù molto grato all'Imperatore, ritrouandosi in persona alla Coronazione di S. M. fatta in Roma al fine d'Aprile. Con la qual'occasione insinuatosi grandemente nella grazia di Carlo, fù condotto dal medesimo a' suoi seruigij, e dimostrando giornalmente maggior valore negli affari di stato, e sincera fedeltà verso l'Imperio, fù honorato d'vn luogo di Consiglieri segreto dall'Imperatore, che partitosi di Roma era arriuato a Pisa, e di molti altri priuilegij, cioè di Familiare, Commensale, e Conte Palatino; come apparisce per Priuilegio di S. M. dato in Pisa li 2. di Marzo dell'anno 1365. esistente trà le scritture della nobilissima famiglia de' Tolomei.

Arch. della famigl. de Tolom. di Siena.

IV. GIOVANNI di Minuccio, detto il Fonda, nobil Sanese, Genero di Pietro Gamba Corti Signor di Pisa, libero Padrone delle grosse Terre di Batignano, e Pereta, quella conseguita in dono dalla Republica di Siena, e questa acquistata per compra fattane dalla Sede Apostolica. Fù persona magnifica, e di gran sapere, e molto accreditata nell'armi, e di gran seguito nelle fazzioni Ciuili; mà molto più nella prudenza politica, quale conosciuta da Carlo IV. Imperatore lo

fece

fece suo Segretario, come scriue l'Allegretti. Ed essendosi con buona occasione, con le gentili sue maniere, e singolari virtù fatto luogo nella Corte Pontificia in Auignone di Francia, diuenne primo Cameriere d'Vrbano VI. che di esso si serui ne più malageuoli affari della Chiesa di Dio. Essendo poi la Sede Pontificia tornata in Roma per opera della nostra Serafica S. Caterina, al che cooperò assaissimo Giouanni con le sue efficaci, e continue persuasioni; già pieno d'anni se ne tornò a Siena, oue hauendo gloriosamente terminati i suoi giorni, fù nella Chiesa di S. Francesco honoreuolmente tumulato in sepolcro di marmo, nel quale si vede la sua Effigie scolpita di basso rilieuo con le sue armi de' Gigli, attorno del quale con gran difficoltà si leggono alquante parole.

Allegretti nel suo Diario.

V. GIOVANNI d'Agnolino Salimbeni de' Grandi di Siena fù de' più ricchi Cittadini della Patria; perche fù Padrone di molte Terre, e Castelli; nondimeno parue, che più si compiacesse d'interessarsi con dubbie vicende negli affari della Republica, che di godere le sue priuate ricchezze; per lo che si troua ne i nostri Historici, che egli fusse più volte impiegato in faccende di stato, come nell'anno 1356. fù eletto con altri a capitolare per i Sanesi con la Città di Grosseto. Mà alcuni anni doppo, cioè nell'anno 1361. parue, che si disgustasse con la patria per hauer fauorito le parzialità, e sedizioni de' Montalcinesi; dalle quali ne seguì la ribellione di quella terra, e nell'anno 1362. hauendo hauuto a sdegno, che i reggenti di Siena hauessero contro sua voglia comprato a nome publico il Castello di Monte Orsaio dall'eredi di Sozzo Salimbeni suoi Consorti per vendicarsi contro quello stato si fece capo d'vna congiura contro il reggimento de' dodici, la quale scoperta da F. Antonio da Monticchiello Caualiere Gierosolimitano; Giouanni con molti altri fù bandito, e publicato ribello, ed i suoi beni inuasi con l'arme da' Sanesi, e da' Montalcinesi gli fù disfatto il Bagno a Vignone, ed arsi altri luoghi, che haueua per la Val d'Orcia. Perloche conferitosi auanti alla Maestà di Carlo IV. Imperatore fù da lui riceuuto con tenerez-

za, ed affezzione, e fauorito sì per la grandezza della sua nascita; sì per la gran cognizione, che hebbe dell'affari di stato, d'honorato luogo nel Cōsiglio Imperiale. Per i quali fauori sormontato a grandissima riputazione gli fù da i dodici rimesso il bando, e richiamato alla Patria, alla quale ritornato a suo tempo seruì quel reggimento andando Ambasciatore all'Imperatore per trattare seco alcuni affari di stato. Mà ritornato a Siena mentre và alla rocca di Val d'Orcia finì la sua vita essendogli cascato il Cauallo adosso. Huomo, che per molte cagioni fù reputato vtile alla patria. Onde la sua morte fù di non picciol danno in quel tempo alla Republica.

VI. ANGELO Morosini nobil Sanese fù mandato Ambasciatore per grauissima cagione dalla Republica di Genoua ad Alfonso Rè d'Aragona, e di Napoli l'āno 1443. in Compagnia di Gio: Federici Conte di Martorano, e mentre da Genoua andauano per terra a Napoli furono per strada ritenuti a Cassine per ordine della Republica Fiorentina, che all'hora staua in guerra con il detto Rè Alfonso; mà poco doppo furono liberati amendue ad istanza de' Sanesi, facendone opera per detto Gio: il detto Morosino come apparisce per scritture esistenti nell'Archiuio di Genoua; mà di Angelo si scriuerà altroue.

VII. IACOMO di Niccolò Tolomei de' Grandi di Siena hauendo sortito grandissima felicità d'ingegno doppo hauere scorsa intrepidamente la vastità degli studi di humanità, e rettorica; si fe seguace di Astrea, ed hauendo appreso da famosissimi GiureConsulti la vera cognizione delle Leggi fù degnamente remunerato delle sue fatiche con la laurea del Dottorato. Si trattenne qualche tempo nella Patria, nella quale publicamente lesse; ed auuocò con grazia singolare; fin che fù chiamato dà Borso da Este Duca di Ferrara, che per essere nato di Stella Tolomei amaua grandemente, e fauoriua i suggetti di quella famiglia. Quiui Iacomo non lasciò occasione di mostrare a quel Prencipe quanto egli valeua nelle materie

legali, e quanto valeua in suo seruigio; onde conosciuta dal Duca la Virtù, e lealtà di lui, lo dichiarò Giudice della Corte, e suo Consigliero l'anno 1453. Quiui riuerito da tutti i Cittadini, honorato da' suoi Cortigiani, ed amato dal Prencipe si segnalò sopra ogn'altro sì ne' giudicij, come ne i Consigli, e seguitò con sua gran lode sino alla morte del Duca succeduta nel 1472. E perche Ercole d'Este successor di Borso contrasse matrimonio con Leonora figlia di Ferrando Rè d'Aragona, e Napoli principalmente per mezzanità di Iacomo. Quella Maestà s'inuaghì talmente delle nobili qualità di lui, che con buona grazia dell'Estense, se lo trasse in Corte; costituendolo suo Segretario, e Consigliero, ne' quali riguardeuoli offici si mantenne con gran sodisfazione del Rè sino alla morte, che segnì l'anno 1491. ed in Siena gli furono fatte solennissime essequie nella Chiesa di S. Francesco con bandiere, ed altri solennissimi apparati.

VIII. LODOVICO di Salimbene Petroni nobil Sanese egregio Dottore di Leggi, che due, ò tre volte fù Senatore di Roma, come habbiamo scritto nel titolo . . fece di buon seruigij alla Patria in varie Ambasciarie; perche l'anno 1442. orò per Siena appresso Alfonso Rè d'Aragona rallegrandosi a nome della Republica Sanese, che hauesse conquistato il Regno di Napoli, e fù poi così grato a Sua Maestà, che in premio della sua Virtù lo fece Caualiere li 14. di Gennaro 1442. Ed essendo detto Re a Monte Aperto Castello vicino a Siena sette miglia l'anno 1446. il medesimo Lodouico gli fù mandato da Siena Ambasciatore, e conchiuse ciò, che volle. Ed essendo il medesimo Rè l'anno 1448. contro a Piombino il Petroni gli tornò auāti Ambasciatore di Siena a fauore di quello stato, e nell'anno 1458. fù vno de gli Ambasciatori Sanesi, che andarono a congratularsi con Pio II. Pontefice Romano della sua assunzione al Ponteficato. Nell'anno 1455. hauendo il Piccinino rotto la guerra contro i Sanesi. Lodouico fù eletto per vno de' buon'huomini della Balìa di Siena; ed hebbe molt'altre cariche politiche nella Patria; mà Francesco Sforza Duca di

di Milano s'innamorò cotanto della sua destrezza, e prudenza, che lo dichiarò suo Consigliere con facoltà di potere entrare nel suo Consiglio segreto, proporre, e Consultare; assegnandogli la solita prouisione de gli altri Consiglieri; come si legge nel priuilegio dato in Lodi li 26. di Giugno 1450. esistente appresso i Signori Petroni di Siena.

IX. ENEA SILVIO Piccolomini de' Grandi di Siena, che poi fatto Papa fù chiamato Pio II. fù Segretario, e Consigliero segreto di Sigismondo Imperatore: Vedasi a' Titoli 1. 2. 6. 7. ed altri.

tit. 1. 2 6. 7.

X. NERI d'Aldello Placidi nobil Sanese Gentil'huomo di alto intendimento, e nondimeno con Placido, e Domenico suoi fratelli, ed alcuni altri del Monte de' noue, fù da' Popolari di Siena priuato d'ogni offizio, ed honor publico per quattro anni l'anno 1482. ed approuato poco doppo più degli altri nella robba, e nella persona; confinandolo fuori dello stato, e prohibendo sotto rigorosissime pene, che da alcuno gli fosse dato ricetto, ò somministrata cosa alcuna; onde egli si gittò nelle braccia di Ferdinando Rè di Napoli, su le cui galere montato scorse per mare lungo le Maremme di Siena; per lo che dalla Balìa fù con altri dichiarato ribello dalche maggiormente inritato contro quel reggimento s'vnì con gli altri fuor vsciti, ed hauendo ottenuto alcune genti dal Signor di Piombino per ordine del Rè di Napoli, si fece vedere armato sotto Monte riggioni, che tenuto da gli Esuli era assediato da' Sanesi; e se bene fù messo in fuga con gli altri, non per questo perdette l'ardire, nè la riputazione anzi tanto s'adoperò con gli altri col senno, e con la mano, che ritornarono per forza nella Città li 22. di Luglio 1487. ed essendosi creata nuoua Balìa in numero di ventiquattro egli fù vno de' nuoui Senatori. E tre anni doppo gli fù data la carica di fare il muro, leuare i boschi, e le macchie dal Lago di Pietra, ò di Castiglione, come con Giacomo Petrucci puntualmente eseguì. Essendo poi scacciata la fazzione Nouesca dalla Popolare; Neri con molt'altri

del Monte de' Noue si gettò fuoruscito, e si pose a' seruigij di Alfonso Rè d'Aragona, e di Napoli, dal quale impiegato in molti grauissimi affari gli trattò con singolar destrezza; onde quella Maestà inuaghita del valore di Neri lo creò suo Consigliere: come si legge nell'Historia dell'Allegretti.

XI. GIO: BATTISTA Santi nobil Sanese fù Ambasciatore per i Sanesi a Carlo VIII. Rè di Francia, quando passò in Italia alla conquista del Regno di Napoli, e seppe così ben maneggiare gl'interessi della Republica, che come il Rè s'auuicinaua a Siena, come a Terra d'Imperio con poca confidenza, e mal talento, se gli dichiarò amico, e la prese sotto la sua Real protezzione. Ed hauendo conosciuto la prudenza di Gio: Battista lo creò suo intimo Consigliere, con patente, che gli mandò fino a casa; mà egli per la fedeltà, che portaua a Casa d'Austria rinunziò tal'honore, e ne ringraziò S. M. Vedasi al tit. . .

XII. BOLGARINO Bolgarini de' Grandi di Siena, di cui si è parlato nel tit. . . Fù grauissimo Legista, chiaro per gli scritti dati alla stampa, per le Catedre moderate ne più solenni studij d'Italia; mà non gli mancò buona cognizione delle cose di stato, onde de' Sanesi fù Ambasciatore a molti gran Prencipi, e Republiche; peroche nell'anno 1480. andò a Fiorenza in nome publico a trattare grauissimi affari, ed in altro tempo a Venezia parimente per grandissime occorrenze. Poscia nell'anno 1495. fù mandato Ambasciator Residente appresso Massimiliano d'Austria Imperatore per renderlo capace, come la Republica non haueua potuto non conuenire con Carlo VIII. Rè di Francia nel suo passaggio all'acquisto del Regno di Napoli; mà che subbito ritornatosene quella Maestà in Francia haueua licentiato la guardia, e Capitano Francese, con ordine espresso, che per transito s'abboccasse con Francesco Sforza Duca di Milano, al quale comunicasse tutte le sue commissioni, ch'erano importantissime, e lo richiedesse di consiglio, e fauore appresso Cesare. E nel tempo, ch'egli lesse

pu-

publicamente in Ferrara fù continuamente Consiglier di Stato del Duca Hercole da Este.

XIII. GIVLIO CESARE Santi fù Dottor di legge, Caualier Cesareo, ed huomo di grandi affari; perche per i Sanesi fù ben quattro volte Ambasciatore a Carlo V. Imperatore, e Filippo II. Rè di Spagna suo figlio, per negozij di grandissima importanza; e se bene i suoi vltimi trattati non hebbero più che tanto felice successo, la colpa si deue attribuire alla sua fortuna, che haueua congiurato contro la Republica, e non al Santi; il quale conosciuto dal Rè Filippo degno di qualsiuoglia, benche grande honore, lo creò Senatore di Milano: Grado per se stesso nobilissimo, ed ambito da' primi Signori di Spagna, ed'Italia, e di tanta maggior gloria in Giulio Cesare, quanto, che egli nè Spagnuolo di Nazione, nè suddito della Corona, vi fù portato dal solo merito.

XIV. MARC'ANTONIO Placidi nobil Sanese, fù lungo tempo in Corte, e seruitù del gran Cardinale S. Fiore, nella cui squola imparò tanto bene le massime di ragion di stato, che spesse volte fù adoperato dal suo Signore in maneggi di grandissima importanza, e sempre n'vscì con riputazione, ed honore. Negozio grauissimo trà gli altri fù quello, che dal Cardinale gli fu commesso, quando rotta la guerra trà Pauolo IV. Pontefice Romano di Casa Caraffa, e di Nazione Napolitano, e Filippo II. Rè di Spagna; e presa, e predata dal Duca d'Alua la maggior parte della Campagna di Roma; venne finalmente dall'vna, e l'altra desiderato il riposo, il Cardinal S. Fiore, per ordine del Cardinal Caraffa Nipote del Papa, come amico di mezzo intraprese di farne apertura co'l Duca d'Alua; nè seppe trouar huomo più opportuno a negoziare cosa tanto difficile con vno, che hauendo poco prima presa Ostia haueua messo in orribile spauento tutta Roma, quanto Marco Antonio; il quale andato più volte innanzi, & in dietro superò con la sua destrezza tutte le difficoltà, ed ottenuta vna sospensione d'Armi, ò triegua per dieci giorni, digerì così bene i pun-

Adriani nell'hist. de' suoi tempi l. 14. f. 548.

ti difficultosi, e persuase così dolcemente, e con ragioni cotanto efficaci il Duca alla pace, che se bene li Cardinali S. Fiore, e Caraffa presentatisi in persona al Duca trouarono in esso molte difficoltà à concluderla, nondimeno tutte le superarono non meno con la sagacità del Placidi, che con gli offizij loro, e poco doppo si fermò la tanto desiata pace, con gran lode di Marco Antonio, che fù l'anima di quei trattati.

XV. SALVSTIO di Girolamo Piccolomini de' Grandi di Siena, il quale fù Ambasciator Residente dell'Altezze di Toscana appresso il Sereniss. Duca di Ferrara, e così fedelmente fece il seruizio del suo Prencipe, che conoscendolo atto a più gran maneggi lo destinò Ambasciatore alla Real Corte di Spagna; mà preuenuto dalla morte, non puote Salustio godere di questo honore, ed al Gran Duca mancò vn Ministro di grande esperienza nelli affari di stato.

XTI. ALESSANDRO Guglielmi nobil Sanese, che nella Patria fù honorato delle più sublimi Cariche, e degnità, che nel tempo della Republica soleua conferire; si dimostrò prudentissimo ogni volta, che gli occorse ragionare in Senato; per il che hauendo i suoi Concittadini formato di lui vn ben fondato concetto, ch'egli all'alta sua prudenza hauesse congiunta vna esatta cognizione delle materie di stato, se ne seruirono più volte in diuerse Ambasciarie a diuersi Prencipi, e Republiche; trà le quali due più riguardeuoli solamente addurremo, e la prima fù quando andò a complire a nome de' Sanesi con Filippo II. Rè di Spagna, quando venne in Italia, e nell'anno 1548. fù mandato Ambasciatore a Carlo V. Imperatore per supplicarlo a compiacersi di ritrattare la già fatta determinazione, che si facesse il Castello, ò Cittadella nella Città di Siena; e se bene per la fermezza dell'Imperatore non puote ottenere l'intento; non mancò però, ch'egli non portasse quell'Ambasciaria con la douuta prudenza, e ragione. Onde caduta poi quella Città, e suo stato nelle mani del Gran Cosimo de' Medici all'hora Duca di Fiorenza, Alessandro fù molto

Mal. 3. p. l. 9. f. 149.

be-

bene accolto da quel Prencipe, che saputo il valore di lui ne' trattati politici se ne seruì per Ambasciatore a Prencipi stranieri, come scriue Horazio Lombardelli; se bene per gran diligenza fatta, non habbiamo saputo ritrouare a quali.

Lombardelli nel tr. dell'eccellenza fo. 24.

XVII. FVLVIO Tolomei de' Grandi di Siena, educato da' suo genitori nelle belle creanze corrispondenti alla nobiltà del sangue, ond'era vscito, dimostrò anco nella Primauera de' più verd'anni d'esser nato per honorare con la sequela la virtù, e con la virtù la Patria; poiche a fatica lattato dell'insegnamenti di Gramatica, e Rettorica, si pose alli studij dell'vna, e l'altra legge, ne' quali con generosa emulazione de' suoi Concittadini si approfittò cotanto, che ne fù con presta resoluzione del Collegio di Siena giustamente laureato. Haurebbe senza dubbio, e con la lettura, e con l'Auuocazione apertasi ampia la strada a gloria singolare; mà perche egli fù da Dio inspirato a farsi Ecclesiastico, tralasciò l'vna, e l'altra; ed ordinato venerando Sacerdote meritò con i suoi religiosi costumi d'essere honorato dalla propria famiglia de' Tolomei, e costituito Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Christofano di Siena, che è Ius Padronato di detta Casa. Doppo alcuni anni portò il caso, e la sua buona fortuna, ch'egli per certi affari se n'andasse in Spagna; oue trattando con quei Grandi, dette saggio di non ordinario valore nelle faccende politiche; onde rappresentata la sua virtù, giudizio, e persona al cospetto di Filippo II. Rè di Spagna, lo fermò quella Maestà nella sua Corte facendogli mercede del singolare honore di suo Cappellano, e scoprendolo giornalmente più per huomo d'incorrotta bontà, e di soprafina prudenza, lo fauorì d'vn luogo nel supremo Consiglio Reale, nel quale continuando fino alla morte, come apportò grande vtile a quella Corona con i suoi fondatissimi voti, così fù di gran riputazione alla Patria con la sua bontà, e dottrina.

Alb. de' Tolom.

XVIII. GIO: MARIA Petrucci nobil Sanese Abbate, Caualiere, e Commendatore di S. Stefano fù Ambasciatore Ordinario del Serenissimo Gran Duca di Toscana a Henrigo IIII. Rè di Francia; di cui scriue l'Adriani, che egli costantissimamente difese per il suo Prencipe la causa della precedenza, che verteua in quella Corte trà Fiorenza, e Ferrara, e racconta, che hauendo il Petrucci fatta instanza con opportuna occasione alla Regina di Francia, ch'ora mai era il tempo, che si rendesse al suo Prencipe l'honore della precedenza toltogli in quella Corte, e dato al Duca di Ferrara con vna declaratoria fatta molto prima dal Rè suo marito, e procurata dal Duca di Guisa Genero di quel Prencipe; ella se ne scusò sotto varij pretesti, ed essendo venuta a Corte la nuoua della morte del Prencipe di Spagna; per lo quale al tempo debito si doueuano fare l'esequie. La Regina mandò vn suo Gentil'huomo al Petrucci a fargli intendere, che non si recasse a sdegno del non essere inuitato a quella cirimonia, che il medesimo si farebbe con l'Ambasciatore di Ferrara; mà il Petrucci temendo di non essere ingannato scrisse alla Regina per chiarirsi; com'ella l'intendeua; la quale gli mandò a dire, che per quella volta si volesse contentare dell'ordine dato, e che sapeua certo, che quello di Ferrara non vi anderebbe. Il giorno, che si doueua fare la cirimonia standone pure in sospetto il Petrucci gli fù fatto sapere, che quel di Ferrara ad ogni modo vi sarebbe andato, e sederebbe nel luogo destinatogli. Onde si messe egli ancora ad andare a quella Chiesa, mà con poco fasto, e compagnia, e non così apertamente; e vedendo l'Imbasciator di Ferrara porsi a sedere a canto l'Ambasciatore di Venezia; non vi si cominciando ando ancora l'offizio presenti i due fratelli del Rè: Il Cardinale di Borbone: I Guisi, ed altri personaggi grandi della Corte, il Petrucci si accostò al Ferrarese dicendo, che gli facesse luogo tra lui, e'l Veneziano: Colui rispose, che sedeua nel luogo douutogli. Al quale replicò il Sanese, che voleua ad ogni modo il suo luogo, e cominciaua volergli metter le mani adosso per trarnelo. Il che vedendo l'Imbasciator di Scozia esortò il Veneziano, che gli sedeua appresso a par-

Adriani hist. Fior.

partirsi da tal tumulto non vi essendo ancora il Rè, ne dicendosi ancora l'offizio, e rizzandosi il Veneziano; quel di Ferrara lo teneua stretto dalla parte, onde sedeua, e'l Petrucci faceua forza d'entrare in quel mezzo. Il che veggendo Monsieur d'Angiò fratello del Rè, e che il tumulto vi cresceua con pericolo di maggior disordine, mandò a comandare all'vno, ed all'altro, che se ne partissero, e dolendosi il Petrucci di chi gli haueua voluto fare oltraggio venne il secondo comandamento. Onde ciascuno di loro se ne partì. Così risoluta azzione fondata non meno nella giustizia della causa, che cagionata dall'ardire del Petrucci ritenne quelle Maestà a non proceder più oltre a fauore di Ferrara. Anzi douendosi poco doppo celebrare l'esequie della Regina di Spagna nè l'vno nè l'altro Ambasciatore vi fù inuitato per non pregiudicare ad alcuno de' due Prencipi litiganti. Fù tenuto il Petrucci in quella Corte in concetto di gran politico, e prudente, e gli furno sempre participati i maggiori interessi di quella Corona, e richiesto il suo Consiglio, e la sua opera: Anzi arriuò tant'oltre con l'autorità, che come scriue il medesimo Adriani ad esso, ed a' suoi trattati fù attribuita la rinconciliazione seguita trà'l Rè, e gli Vgonotti.

XIX. LELIO Marretti nobil Sanese, fece lunga vita, e fino alla morte in Roma, oue fù sempre stimato prudente, e perito delle cose di stato; per il che dalla Corte Romana fù sempre honorato, e con la gloria vi guadagnò ancora buone sostanze. Fù d'aspetto giouiale, mà autoreuole di graue conuersazione accompagnata con la piaceuolezza. Fù Cortigiano delli Sforzeschi Conti di S. Fiore, e Duchi d'Onano, e primieramente seruì Gentil'huomo al Cardinal Alessandro Sforza, a cui al pari d'ogn'altro fù caro, e familiare; ed essendo sua Eminenza proposta al gouerno dello stato Ecclesiastico, sempre operò con il consiglio, ed autorità di Lelio. Morto Alessandro fù in suo luogo surrogato alla Porpora Francesco Sforza, mentre attualmente militaua in Fiandra sotto gli Auspicij d'Alessandro Farnese Duca di Parma. Stette Francesco molto

tem-

tempo sospeso, se doueua accettare questa degnità, ò seguitare nel mestiero dell'armi, punto forse da certa ingiuria fattagli da vn Prencipe grande; il quale essendo viuo il Cardinal Alessandro promesse a Francesco di dargli per moglie vna sua parente, per potersi valere delle gran ricchezze del Cardinale Alessandro; mà trà questi maneggi essendo morto Alessandro il Prencipe si ritirò, nè volle più imparentarsi con Francesco, che cruccíosamente cercaua il modo di vendicarsene; e per ciò fare, aderiua più alla milizia, che alla Porpora. Mà Lelio lo persuase con efficacissime ragioni ad accettare così bell'occasione, con la quale conseguiua l'vguaglianza con quel Prencipe, che l haueua disprezzato. Seguitò sempre questo Cardinale, e fù suo Conclauista in tutte le sedie vacanti, che occorsero sin che visse. Ed hauendo il suo Padrone hauuto sempre la maggior parte nell'elezzioni, dimostrò Lelio, che sapeua tutt'i modi, tutt'i trattati, che in somiglianti occasioni sogliono auuenire. Sapeua i costumi di tutte le Corti Romane, ed era Maestro di tutti quelli, che entrauano Nouizij nella Corte di Roma; perche tutti concorreuano ad esso per documenti, ch'egli cortesemente gli comunicaua. Mà colui, che a gli altri daua le leggi del ben gouernare i Popoli, non pose mai in opera la sua Dottrina; perche non arriuò pure a gouernare vna semplice Terra, perche non puote, ò perche non volle. Scrisse molte cose, niuna però se ne vede alle stampe. Sono lodati i suoi Conclaui, e molt'altre opere politiche, le quali per essere vn'Arsenale di prudenza conforme alla dottrina d'Aristotile, sono ammirate da chiunque hà fortuna di leggerle, e considerarle.

XX. ORSO Pannocchieschi de' Conti d'Elci Grandi di Siena, dotato dal sommo Fattore di pregiatissimi talenti gli trafficò sin da giouanetto con grand'vsura di gloriosi acquisti; poiche comprando a buon contanti di fatiche, e di sudori da Dottissimi Maestri, e da nobilissimi Scrittori gran capitale di erudizione, e di dottrina, s'arricchì in breue tempo di cumulatissimi tesori intellettuali, onde in Siena fù acclamato per vno de' principali Accademici, che vi fossero: dotato

anco-

ancora de' nobili ornamenti delle Matematiche, della Musica, e d'ogni altra vaghezza, che a gran Caualiere si ricerca. Venuto pertanto si gran valore à notizia del Caualier Bellisario Vinta, che era primo Segretario di Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, come Zio di Lucrezia Bolgarini sua Consorte se lo scelse trà molti nobilissimi, e virtuosissimi Concorrenti per Genero: ed essendo il detto Caualiere mandato dal Padrone à Roma à promuouere, ed indirizzare la Creazione d'Alessandro de' Medici Cardinale, ed Arciuescouo di Fiorenza al Sommo Ponteficato, condusse in sua compagnia il Conte Orso, della cui diligenza, e sagacità non meno, che dall'opera, e negoziati suoi attestò al Gran Duca esser deriuata la felicità del successo; per il che S. A. lo rimunerò conferendogli il Capatinato di Giustizia del Mont'Amiata di Siena. Trà tanto douendo il Gran Duca mandare il solito Ambasciator ordinario alla Corte di Spagna, gli fù dal Vinta proposto il Conte, come soggetto proporzionato, & idoneo à sostener degnamente quella carica, e restandone facilmente persuaso lo chiamò à Fiorenza l'anno 1605. in circa, e lo deputò à quella solenne Ambasciaria. Accettò prontamente la carica ringraziando humilmente S. A. di tant'honore, che gli faceua; ed arriuato prestamente in Spagna, fù raccolto con grande amoreuolezza, e dimostrazione di stima dalla Maestà di Filippo III. Attese il Conte per qualche tempo ad insinuarsi nella grazia de' Grandi di quella Corte, e spezialmente del Duca di Lerma, che altamente priuaua co'l Rè, per mezzo del quale, che fece note le virtù di lui al Rè, diuentò gratissimo a quella Maestà, che negli affari di maggior importanza voleua sempre il consiglio, e l'opera del Conte, come fece ne' trattati de' vicendeuoli Parentadi trà Francia, e Spagna; de' quali nella conclusione gli hebbe la maggior parte. Doppo essere stato molti anni in quella Corte fù richiamato dal Gran Duca Cosimo, ed ottenuta malageuolmente la licenza dal Rè, che in grado eminente lo voleua trattenere appresso di se, s'accomiatò da S. M. carico d'honori, e di grazie singolari, di pensioni, e di titoli scendibili, de' quali hauendo fatto ritratto, ne cauò effetti di considerazione; ed

accompagnato con vna efficacissima lettera al Gran Duca Cosimo; nella quale S. M. confessaua d'hauergli inuidia d'vn tanto Ministro. Arriuato a Fiorenza il Gran Duca lo dichiarò suo Maestro di Camera, ed Aio del Gran Duca moderno, appresso del quale stette nel medesimo grado fino alla morte. Grandi veramente sono state le ricognizioni fattegli dal Padrone, che spezialmente gli donò la terra di Monte Pescali con titolo di Signoria; la quale da lui venduta, ottenne quella di Monticiano in titolo di Marchesato, che hà lasciato a' suoi posteri.

XXI. BERNARDINO Castori Sanese fù religiosissimo Sacerdote della Compagnia di Giesù, nella quale fù riputato degno de' più honoreuoli gradi, che in quella si conferischino. E se bene non conseguì il Generalato; vi fù però, chi per le di lui rare qualità lo desiderò, e propose. Comandò nondimeno in varij tempi a diuerse prouincie della sua Compagnia; mà ne' suoi gouerni fù tanto sfortunato, che essendo Prouinciale di Francia i Giesuiti furno scacciati da quel Regno, e poi di Venezia furno da quella Republica esiliati; onde annoiato da cotanti infelici auuenimenti; si ritirò a Roma, oue fù sempre impiegato ne' maggiori offizij, che quei Padri conferischino tra di loro. E si come fù gran politico Cristiano nella sua Compagnia; così ne diede alla luce vn publico saggio d'vn libro stampato in Roma l'anno 1632. appresso Alessandro Zannetti Intitolato *Instruzzione Ciuile, e Cristiana per vno, che desideri viuere tanto in Corte, come altroue honoratamente, e Cristianamente*. Hà stampato ancora altri libri, come ci pare d'hauer veduto nella Biblioteca dell' Alegambe. Poteuasi questo soggetto annouerare tra' Sanesi insigni Teologi, perche veramente tale egli fù, non gli mancando perfetta cognizione dell'arti liberali, mà noi l'habbiamo collocato più tosto quiui; si perche egli fù, fin che volle, sempre impiegato ne' gouerni, il che richiede politica prudenza, come anco perche nel suddettto libro tale egli perfettamente si dimostra.

Algābe in bibl. soc. Iesu.

XXII. LELIO Tolomei de' Grandi di Siena sul fiorire della sua giouentù mostrò molta viuacità, d'intelletto, e molti lumi d'altezza d'animo negli studij delle buone lettere; ne' quali s'auanzò in tal guisa, che riuscì vno de' più eruditi Gentil'huomini di Siena; nè contento di questo s'impossessò perfettamente di tutte l'arti liberali, delle quali francamente discorse, e ragionò. Passato poi ad età matura nella quale scoprì d'hauere con l'esperienza degli affari del Mondo acquistato vn perfettissimo habito di politica prudenza. Fù adocchiato da Ferdinando primo Gran Duca di Toscana per seruirsene in nobilissime, e grauissime Ambasciarie, come seguì perche l'anno .... lo destinò Ambasciatore Ordinario a Cesare da Este Duca di Modena, con il quale trattando per l'interessi del Padrone con la douuta fedeltà; sodisfece nondimeno al gusto di quell'Altezza, che grandemente l'amò, ed honorò. Poscia doppo alcuni anni, fù richiamato dal suo Prencipe espedito Ambasciator residente appresso la Republica di Venezia, ed all'hora conobbero quei grauissimi Senatori, che Siena, ancorche caduta per sua sorte sotto la Monarchia, sapeua produrre soggetti nelle politiche faccende, e negli affari di stato quanto ogn'altra qualificati, e degni. Aggrauato da gli anni tornò a Siena, oue spese molti anni, che gli restarono nella continua lezzione d'ottimi libbri non trouando egli spasso, che con i virtuosi morti, ò viui, e perche nella sua decrepità gli mancò la luce de gli occhij, quella dell'intelletto era chiarissima, come sempre. Teneua sempre vno, che gli leggesse, ò scriuesse quanto gli occorreua. Passò all'altra vita in età d'anni circa 90. e fù seppellito con gran Pompa nella Chiesa del Conuento de' Padri di Santo Agostino di Siena gli anni passati, e per la sua morte Siena, come che haueua perduto vn figlio de' più grandi, che hauesse partorito, proruppe in grauissimi lamenti, come Madre affezzionatissima a quelli, che con le loro celebratissime azzioni l'hanno esaltata.

XXIII. CARLO Carli de' Piccolomini Grandi di Siena fù soldato di grandissimo valore come si scriuerà nel titolo . . . . nè fù digiuno de' maneggi politici anzi, che scelto tra' più pratichi della ragion di stato, che a' suoi tempi fossero a' seruigij del Gran Duca di Toscana lo seruì d'Ambasciatore appresso molti Prencipi; perche prima fù spedito al Duca di Modena, d'onde tornò con tanta grazia del Padrone, e sodisfazione di quanto haueua negoziato con quell'Altezza, che con nuoua occasione lo mandò Ambasciatore all'Altezza di Mantoua in tempi difficultosi, e per negozij arduissimi. Quindi sbrigati, che hebbe felicemente i suoi affari fù mandato à Ispruch Ambasciatore a gli Arciduchi d'Austria. Mà quell'Ambasciatore, che più d'onl altro fece nominar Carlo non meno per prudente, che generoso fù alla Maestà del Rè di Polonia, ed in questa occasione come nell'altre fece spese grandissime, e vi comparue così bene in punto, che fù stimato vno de' primi Signorazzi di Toscana. Morì poi in graue età in Siena, e dal seguente suo figlio gli furno fatte esequie così superbe, che Siena poche altre somiglianti hà vedute; poiche oltre all'infinita quantità di cera, che nel funerale s'accese, fù accompagnato da molti, che la morte di lui piangendo sono detti Piagnioni; da vn superbo cauallo bardato di nero cotone; e da quasi tutta la nobiltà di Siena.

XXIV. EMILIO suo figlio Caualiere di S. Stefano, Maior domo maggiore del Serenissimo Prencipe Mattias di Toscana. Andò l'anno 16.. a complire a nome del Serenissimo Gran Duca viuente con il Duca di Medina de las Torres Vicerè di Napoli in occasione del primo figlio mastio. Ed egli ancora con bella conritiua di Gentil huomini, e seruitori si fece conoscere per generoso, e prudente Caualiere. E' passato a miglior vita quest'anno 1648.

XXV. LODOVINO Piccolomini de' Grandi di Siena, e figlio di Francesco Piccolomini, e d'Honorata Vieri nobil Sanese; la quale essendosi posta a nobilissima seruitù di Claudia, già Principessa d'Vrbino, ed hora Arciduchessa d'Ispruch, fabbricò facilmente alta fortuna al figlio, che con le sue rare qualità meritò da quell'Altezze qualsiuoglia segnalato fauore. Egli dunque andato colà fù posto dall'Arciduca Leopoldo in vn Collegio, ò Seminario di nobili giouanetti, i quali per essere ò tutti, ò la maggior parte titolari, parue, che nel principio non gradissero molto la Compagnia di Lodouino, che era priuato Gentil'huomo di Siena, non sapendo forse, che la famiglia de' Piccolomini è delle più antiche, ed Illustri d'Italia, già come hora padrona di molti feudi, e particolarmente il Ramo di Lodouino della Signoria di Modanella; nè bastandogli le glorie, e le grandezze de' due Pij Pontefici Romani vsciti da questa stirpe; il che fù saputo dall'Arciduca, che amaua teneramente Lodouino, per renderlo vguale a gli altri anco ne' titoli, lo dichiarò Barone del Sacro Romano Imperio. Et in processo d'anni gli ottenne vn ricco Canonicato nella Catedrale di Trento. Mà non per questo Lodouino lasciò quella Corte Reale, anzi che crescendo come negli anni, così nella prudenza, fù da quell'Altezza messo a parte de' più riposti Consigli, e dichiarato Consiglier segreto di quei gran Prencipi; nel qual posto si và tuttauia mantenendo, auanzandosi però di stima, e riputazione al pari di qualsiuoglia altro, benche prudente Collega. Douerebbero porsi in questo luogo quei Sanesi, che essendo stati mandati dalla medesima Republica Ambasciatori a diuersi Potentati furono con essere eletti a sì importante ministero dichiarati per prudenza, ed integrità chiarissimi; mà perche per essere stati quasi infiniti si rende come impossibile darne piena, e puntuale notizia, ci restringeremo a far menzione di alcuni, quali andarono Ambasciatori a Teste Coronate; per il che è verisimile, che fossero i più riguardeuoli. Dichiamo dunque.

Nel 1246. Pelacane di Tolomeo Pelacani, Iacomo di Turchio Saracini Dottore di leggi, Gionta di Ventura Anzocchi, e Con-

e Contadino Seluolesi de' Malauolti Ambasciatori a Federigo II. Imperatore quando venne in Siena.

Nel 1259. Aldobrando d'Vgo dal Palazzo, e Ranieri Massei Ambasciatori al Rè Manfredi per domandare aiuto contro i Guelfi.

Nel 1259. Henrigolo Accarigi, e Bernardo Malauolti Caualieri, Ambasciatori al Rè Manfredi per la medesima causa.

E nell'istesso anno Guido di Buonatacca di Tacca Sansedoni, Buonaguida Boccacci Dottor di leggi, Prouenzano d'Aldobrandino Saluani Caualiere, Ambasciatori al medesimo.

Nell'anno 1260. Griffolo Renieri, ed Henrico de' Rustichini Piccolomini furono Ambasciatori a Papa Alessandro, per iscusarsi della guerra di Mont'Aperto.

Nel 1270. Bartolomeo Saracini, Bernardo Mancinelli, Iacomo Pagliaresi, Vghino Rustici, e Bernardino Piccolomini Ambasciatori de' Sanesi Guelfi a Carlo I. Rè di Napoli.

Nel 1291. Tuti d'Vgolino Dottor di leggi, dal quale deriuano i Nini Sernini, e Fazio di Bengnone, dal quale vengono i Pini, Ambasciat. alla Corte Romana.

Nel 1304 Tuti suddetto, Branca Maconi, e Bindo di Viuiano d'Arrigo Ambasciat. al Rè Carlo.

Nel 1312. Sozzo di Deo Tolomei, e Macata di Bartolomeo Maconi Ambasciatori al Rè Ruberto a muouerlo contro Henrigo VI. Imperatore.

Nell'anno 1179. Gio. Bandinelli, Tolomeo, e Pietro Aldobrandini Oratori a Roma a Papa Alessandro a rallegrarsi del suo ritorno.

Nel 1230. Albizo, e Gio. del Papa Ambasciatori al Papa, ed a Federigo II. Imperatore.

Nel 1246. Donusdeo di Guinigi Arzocchi, Maghinardo di Ranuccio Malauolti, Marescotto di Guido Marescotti, Vgo d'Alamanno Piccolomini, Buonatacca di Tacca Sansedoni, e Gualcherino Sinibaldi Ambasciatori per Siena, per accompagnar Federigo II. Imperatore in Francia.

Nel 1249. Ranieri Castellani, e Ranieri d'Vgolino Rocchioni Foscherani Ambasciatori al Rè d'Antiochia a Fiorenza.

Nel

Nel 1251 Buonatacca di Tacca Sansedoni, Guido di Ranuccio CacciaCenti, Maghinardo di Ranuccio Malauolti, e Iacomo Pagliaresi Ambasciat. a Conrado Imperatore.

Nel 1328. Francesco Malauolti, e Nuccio Aldobrandini Ambasciatori al Rè Ruberto per condolersi della morte di Carlo suo figlio Duca di Calabria.

Nel 1352. Gualtieri di Ramondo, Ricciardo di Pepo Vgurgieri, Marsilio di Scotto Marsilij, Pietro di Simone, ed Antonio Malauolti Ambasciatori a Lodouico di Taranto marito di Giouanna Regina di Napoli.

Nel 1365. Giouanni Pagliaresi, Ser Niccolò di Tura, e Benedetto di Ser Mino di Sozzo Sozzini Ambasciatori a Papa Vrbano V.

Nel 1368. Bartolommeo Malauolti, Giouanni d'Agnolino Salimbeni, Iacomo di Ser Guido, Ser Sozzo Fonda, e Benedetto suddetto Ambasciatori a Carlo IV. Imperatore.

Nel 1316. Andrea Gio: Vincenti, Ser Brizio di Matteino, e Pietro Venturini dell'Ordine de' Riformatori Ambasciatori a Papa Gregorio XI.

Nel 1378. Antonio Malauolti, Mino Vincenti, Ser Nuccio, e Ser Brizio Mochi, ed Agnolo Ghini Ambasciatori a Papa Vrbano VI.

Nel 1408. Iacomo Pecci, Aringhieri di Niccolò Aringhieri, e Niccolò Buoninsegni Ambasciatori, e Commessarij per accompagnare il Cardinal Baldassarre Cossa, ed il Rè Luigi.

Nel 1423. Carlo d'Agnolino Bartoli Rettore dello Spedale della scala, Checco Rosso Petrucci, e Ser Christofano d'Andrea, dal quale vengono i Capacci, Ambasciatori a Papa Martino V. ed il medesimo Ser Christofano, e Niccolò di Cecco Vgurgieri Ambasciatori al Concilio di Costanza.

Nel 1430. Tomaso Agazzari, e Pietro Micheli Ambasciatori a Papa Eugenio IV. per esortarlo a Coronare l'Imperatore.

Nel 1433. Agostino Borghesi, e Guidoccio di Gionta Ambasciatori ad accompagnare per la Maremma Sigismondo Imperatore.

E nel medesimo anno Pietro Pecci, Pietro Micheli, ed Iacomo Guidini Ambasciatori a Roma per l'Incoronazione dell'Imperatore.

Nel 1446 Pietro d'Antonio di Ser Michele Ambasciatore a Papa Niccola V.

Nel 1451. Lodouico Petroni, Pietro Biringucci, e Francesco Aringhieri Ambasciatori al Rè Alfonso, acciò non danneggiasse la Republica.

Nel 1454 Alessandro Cesarei Vescouo di Chiuci Ambasciatore a Papa Niccola V.

Nel 1455. Giorgio Luti, Maestro Bartolomeo Bandini, ed Agostino Borghesi Ambasciatori a Papa Calisto III. Alessio suddetto Ambasciatore al Papa. Salimbene Petroni, Galgano Bichi, e Lionardo Benuoglienti Ambasciatori al Rè di Napoli per domandare aiuti contro il Piccinino.

Nel 1458. Ricciardo di Gio: Saracini, Pierozzo di Iacomo Piccolomini, Gio: di Guccio Bichi, Lodouico Petroni, Tomaso Rocci Dottore di legge, Niccolò di Nanni Seuerini, Giorgio di Lutozzo Luti, e Francesco di Gio: Luti Ambasciatori a Papa Pio II. per rallegrarsi della sua elezzione. E Lorenzo di Ghino Ghini Bandinelli, Maestro Bartolo Bandini, e Iacomo Guidini Ambasciatori al medesimo, acciò che passasse per Siena, quando andò al Concilio di Mantoua, al quale andò Ambasciatore per i Sanesi Giouanni Mignanelli, che vi morì.

Nel 1460. Iacomo Piccolomini, e Bartolomeo Saluani Ambasciatori a Papa Pio II. in Acquapendente.

Nel 1462. Agostino Borghesi, Francesco Aringhieri, Guido Antonio di Carlo Piccolomini, e Leonardo Benuoglienti Ambasciatori al medesimo all'Abbadia a S. Saluatore.

Nel 1463. Borghese d'Agostino Borghesi Ambasciatore a Roma al medesimo.

Nel 1464. Pietro Cerretani, Lodouico Petroni, Francesco Aringhieri, e Francesco Luti Ambasciatori a Papa Paolo II.

Nel 147[illegible] Iacomo Piccolomini, Antonio Bichi, e Guido Antonio [illegible] Ambasciatori al Rè Ferdinando di Napoli.

Nel 1482. Lorenzo Lanti andò Ambasciatore a Papa Sisto IV.

Nel 1483. Andreoccio Ghinucci Vescouo di Souana, Salimbene Capacci, Lorenzo Buoninsegni, e'l Conte Acchille d'Elci Ambasciatori a Papa Innocenzo VIII. e Bartolommeo Landucci, e Lorenzo Venturini Populari Ambasciatori al Rè di Napoli.

Nel 1504. Bartolomeo Sansedoni, Alessandro Petrucci, Luca Martini, Simone Borghesi, Angelo Fondi Dottore di legge, ed Agnolo Palmieri Ambasciatori a Giulio II. Pontefice Rom.

Nel 1507. Domenico Placidi Ambasciatore alla dieta di Costanza.

Nel 1526. Girolamo Seuerini, e Girolamo di Ghino Bandinelli Ambasciatori in Spagna à Carlo V. Imper.

Nel 1522 Giouanni Palmieri, e Rinaldo Petrucci Ambasciatori al Papa.

Nel 1524. Aringhieri Azzoni, Iacomo Vgolini, e Marsilio Marsilij Sig. del Colecchio Ambasciatori al Papa.

Nel 1536. Alessandro Piccolomini d'Aragona fratello del Cardinal Giouanni, Orlando Marescotti, Bernardino Buoninsegni, e Bartolomeo Griffoli Ambasciatori a Carlo V. Imperatore quando venne a Siena, Gio: Palmieri Ambasciatore, che accompagnò l'Imperatore quando si partì di Siena, e Maestro Ambrogio Nuti Ambasciatore a Genoua al medesimo.

Nel 1538. Gio: Palmieri, Orlando Marescotti, Antonio de' Vecchij, e Pietro Pecci Ambasciatori a Papa Paolo III. quando alloggiò a Monte Oliueto di Chiusure.

Maestro Ambrogio Nuti, ed Orlando Marescotti Ambasciatori all'abboccamento trà'l Papa, l'Imperatore, e'l Rè di Francia.

Nel 1534. Niccolò Sergardi, Bernardo Malauolti, Agostino Bardi, e Cesare dal Colecchio Ambasciatori a Papa Clemente VII. quando passò per lo stato di Siena.

Nel 1539. Maestro Ambrogio Nuti Ambasciatore a Carlo V. Imperatore.

Nel 1540. Gio: Palmieri, Girolamo Piccolomini del Mandolo, Bernardino Buoninsegni, e Cesare Marsilij Ambasciatori a Carlo V. in Lucca.

Nel 1543. Iacomo Vgolini, ed Antonio de' Vecchij Ambasciatori al medesimo, e Marc'Antonio Pannilini Ambasciatore a Papa Paolo III.

Nel 1544. Francesco Bandini Arciuescouo di Siena, Marco Antonio Amerighi, ed Orlando Marescotti Ambasciatori all'Imperatore, e Maestro Ambrogio Nuti Ambasciatore al medesimo, acciò che non rimettesse in Siena la guardia de' cinquecento soldati, che vi erano destinati.

Nel 1546. Mario Bandini andò Ambasciatore all'Imperatore.

Nel 1548. Alessandro Guglielmi, e Bernardino Buoninsegni Ambasciatori a Filippo II. Rè di Spagna, quando venne in Italia.

Nel medesimo anno Alessandro Guglielmi, e Lelio Pecci Ambasciatori all'Imperatore, come del Guglielmi più precisamente si è detto di sopra.

Nel 1550. Girolamo di Lattanzio Tolomei Ambasciator residente appresso Carlo V. Imperatore.

Nel medesimo anno Orlando Marescotti Ambasciatore all' Imperatore, e poi Fr. Mario Donati Caualiere, e Commendatore Hierosolimitano, Paolo Gherardi, Tommaso Rocci, Gio: Battista Piccolomini Dottor di legge, il Conte Acchille d'Elci, Gio: Battista Nini, Fr. Camillo Chigi Caualiere Hierosolimitano, Maestro Giulio Vieri, Camillo Campana, Agnolo Landi, Niccolò Borghesi, e Paris Bolgarini Ambasciatori eletti all'Imperatore, acciò che non si fabbricasse il Castello in Siena; mà per la prigionia seguita del Nini spauentati gli altri, parte di loro rinunziarono la Carica, e se n'andarono solamente otto in habito lugubre, che furono il Gherardi, il Rocci, il Piccolomini, il Conte, il Vieri, il Campana,

il

il Borghesi, ed il Landi, e poi v'andò Conte Buonsignori.

Nel 1555. Bernardino Buoninsegni Ambasciatore al Rè di Francia per domandare aiuti.

Vi sono molti altri Ambasciatori Sanesi, che sono andati a diuersi Prencipi, e Corone, che per breuità si tralasciano, i quali al pari de' nominati preualsero in politica prudenza, e maneggiarono con gran felicità gl'Interessi della Republica.

SANESI, CHE HANNO OTTENVTO IL PRIMATO NELLA PATRIA.

TITOLO XXV.

DOPPO gli huomini insigni, che per politica, e prudenza chiari sono stati da noi addotti nell'antecedente titolo, stimiamo opportuno accennare in questo titolo particolare que' Sanesi, che tanto hanno saputo, e potuto nella patria loro, che poco meno, che alla Signoria assoluta di quella sono arriuati; non facendo però menzione di quelli, che campeggiando la parte Ghibellina, ò Guelfa, hanno hauto il primato della lor fazzione; mà non del corpo della Città, de' quali si è parlato altroue.

I.

I. SCVDACCOLLO d'Aldobrandino Scriccioli de' Grandi di Siena di famiglia estinta, fù Signore della Patria, come caua il Tommasi da scritture publiche dell'anno 1151. mà spiega poi, che questa Signoria non era, che la dittatura, come anco scriue il Malauolti. Fù dunque Dittatore di Siena, la quale hauendo sempre imitato il gouerno de' Romani; volle anco a questo personaggio conferire il titolo, e l'autorità di Dittatore, che appresso i Romani, ed in conseguenza appresso i Sanesi, fù questa. Se bene questi nel creare Dittatore Scudaccollo non hebbero la medesima occasione, per la quale i Romani lo creauano; perche questi all'hora creauano il Dittatore, quando la Republica loro era in grandissime angustie, e calamità; la doue nella creazione di Scudaccollo la nostra di Siena era tanto potente, che hebbe forze d'impadronirsi di Radicofani, soccorrere i Pistoiesi contro i Fiorentini, che restarono rotti da' Sanesi.

II. PROVENZANO Saluani fù il secondo, che in Siena montò in tanta autorità, che ne fù stimato Signore da più d'vno, onde di esso parla Dante in questa guisa.

Et hora à pena in Siena sen bisbiglia
Ond'era Sire, quando fù distrutta
La Rabbia Fiorentina, &c.

Dante

Mà certamente egli mai arriuò alla Tirannide, ò Signoria di Siena; perche come mostrano le scritture, e libri publici de' suoi tempi, egli andò più volte, ed in diuersi luoghi Ambasciatore nominato bene spesso nell'vltimo luogo con altri Colleghi; come quando Ambasciatore, ò Sindaco de' Sanesi a S. Donato in Poggio l'anno 1255. insieme con Beringhieri d'Aldobrandino Gionti prima di lui nominato a stipular lega tra' Sanesi, e' Fiorentini; la quale essendosi poi rotta, (come altroue si è detto) ed essendo venuto a Siena il Conte Giordano con molte genti Todesche mandato dal Rè Manfredi in seruizio de' Sanesi; furono eletti a trattare alcuni affari con il detto Conte circa la Città di Grosseto Graziano, Magiscolo, Gràcoppo, Guido di Ranuccio, Ranieri di Matteo, Buonatacca di Tacca

con tutti quei per essere Dottori, ò Caualieri si troua dato del Missere, Tinuccio di Guarnieri, Cristofano Maconcini, Ranieri Pagliaresi, Prouenzano d'Aldobrandino Saluani, ed Orlando Buonsignori. Poco doppo nell'anno 1259. andarono Ambasciatori de' Sanesi al Rè Manfredi Buonatacca di Tacca Sansedoni, Buonaguida Dottore di leggi, e Prouenzano Saluani. Vero è, che essendo tornati i Colleghi di Prouenzano, ed egli, che era restato appresso il Rè, hauendo condotti nuoui aiuti regij salì in notabile grandezza nella Città; sì perche i forestieri stipendiati, e da esso condotti erano molto suoi confidenti; sì perche s'acquistò grand'aura popolare, per hauergli condotti in tempo di tante calamità, che a Siena minacciauano i Fiorentini con tutta la Toscana, e parte della Lombardia; Il che seruì a' Fiorentini per occasione di seminare zizanie tra' Sanesi ad effetto di potergli più facilmente soggiogare, come si legge nel Tommasi, ed altri Autori; mà non essendo in Siena seguito alcun tumulto, si venne all'arme, ed i Fiorentini pretesero entrare in Siena, per la rouina delle Muraglie, (come altroue si è detto). Hora questo è vero, che trepidando i Sanesi auuiliti da sì impertinente pretensione de' Fiorentini; Prouenzano fù quegli, che efficacemente orò a fauore della Patria, e con viue ragioni commosse il popolo di Siena a sbandire il timore dal petto, ed vscire a fronte del potentissimo nimico accampato in Val di biena; come seguì, ed essendo felicemente succeduta la vittoria per i Sanesi, e la sconfitta de' Fiorentini, e loro Collegati non meno per il Consiglio, che per la mano di Prouenzano il quale con tale occasione si fece Caualiere, ed essendo stato vno de' principali autori, che operarono, che da Siena si scacciassero molti Cittadini Guelfi, più per interesse particolare, che per animosità di parte, ed essendo, come di nascita, così d'animo grande, e magnifico; fù tenuto tra' primi di quella fazzione, e col suo giudizio si gouernò tal volta non solamente la Città di Siena; mà dell'altre ancora di fazzione Ghibellina; mà non per questo hebbe mai tanta autorità in Siena, ne l'animo tanto volto alla tirannide, ch'ei non obbedisse a' Maestrati. Anzi benche doppo la vittoria di Mont'Aperto hauesse

Tomm.

acqui-

acquistato tanto posso non si sdegnò d'andare poco doppo Ambasciatore con il Conte Giordano insieme con Cristofano Mancini, e Pietro Tolomei in S. Gimignano. E poi essendo nell' anno 1261. eletto Potestà della terra di Monte Pulciano per sei mesi, vi andò; il che non hauerebbe fatto; se fosse stato Signore di Siena; perche sarebbe stata cosa molto sconcia, che il Padrone di Siena fosse andato Potestà d'vna terra suddita, ne hauerebbe lasciata la cura di quella Città; la cui Signoria sarebbe stata ancora mal fondata, e vacillante. L'anno 1264. conuocata vna dieta di tutte le Città, e Terre della lega di Toscana nella Città di Pisa dal Signor Francesco semplice Vicario del Rè Manfredi nelle parti di Toscana, per la parte de' Sanesi v'andarono il Capitano del Popolo Iacomo Ciampoli, Prouenzano Saluani, Piuzzo Malauolti, Iacomo Pagliaresi, Bandinello, e Castellano Notaro. E finalmente essendosi doppo la morte del Rè Manfredi, e di Corradino solleuati contro i Sanesi molti fuorusciti, ed altri Guelfi, che si riduceuano a Colle di Vald'elza; i Sanesi mandarono l'esercito guidato da Prouenzano, che in quel tempo, essendo d'animo altiero, e desideroso di gloria, era diuenuto senza contrasto capo della fazzione Ghibellina; mà essendo i fuorusciti soccorsi dalla Caualleria del Rè Carlo, e de' Fiorentini; al menar delle mani Prouenzano fù rotto, e restò morto su'l Campo da vn Caualier Sanese de' Tolomei nemico suo, sì per interessi priuati, come per interesse delle fazzioni, e morì vn Cittadino, che pochi, ò niuno hebbe a' suoi tempi cotanto benemerito della Patria, e la sua morte fù di gran dolore alla Città; perche egli fù prontissimo di Consiglio, e molto riputato nell'armi, come si legge in molti scrittori.

III. PANDOLFO Petrucci arriuò in Siena a tanta grandezza, ed autorità con la sottigliezza del suo ingegno, e con la rouina de' suoi Emoli, che quasi da tutti gli scrittori è tenuto, ed asserito, che egli fosse Signore, ò almeno Tiranno di Siena; mà questo è falso, perche quantunque doppo molte vicende della fortuna, le quali si possono leggere ne' nostri, ed

in

in altri Autori; egli fosse honorato con ossequio da Vasallo da ciascun Cittadino, e disponesse a sua voglia de' Maestrati, e degli affari politici della Republica; nondimeno non fù assoluto Signore di quella; mà capo d'oligarchia, ò vogliamo dire potenza di pochi, essendo suoi seguaci, e compagni dell'amministrazione del Ciuile gouerno i Cittadini più Autoreuoli, e più facultosi, ilche chiaramente apparisce, ed è forse a pochi noto nelle Capitolazioni fatte con essi Cittadini per lo stabilimento della sua grandezza, e da' medesimi Cittadini sottoscritte, quali sono appresso a Monsignor Fabio Chigi, e sono queste.

1. *Amministrar giustizia a tutti.*
2. *A fauore dell'vno, e dell'altro esporre la robba, e la vita.*
3. *Tutte le cose importanti appartenghino a loro.*
4. *Non entri trà questi alcuno, se non per i tre quarti de' voti.*
5. *Morto alcuno si metta in suo luogo il figlio, ò il più prossimo Parente.*
6. *Ogni cosa sia segreta, e chi riuela, s'intenda comun nimico.*
7. *La Causa criminale di ciascuno si termini per due terzi, e non si dia appello.*
8. *Chi non osserua, sarà nimico di tutti; mà non si rompa la Compagnia; se però non viene dal Magnifico Pandolfo.*
9. *Queste Condizioni stieno in perpetuo.*
10. *Pandolfo sia capo, ed a lui sia conseruato lo stato, e la dignità.*
11. *S'alcuno commettesse eccesso enorme, sia sottoposto alla giustizia, come gli altri.*

I nomi de' Cittadini sottoscritti sono Pandolfo Petrucci, Alessandro Borghesi, Bartolomeo Pecci, Gio: Antonio Saracini, Gio: Battista Santi Dottor di legge, Antonio Giordani da Venafro Dottor di legge, Girolamo Tolomeo, Crescenzio di Pietro Gori, Agnolo Palmieri, Iacomo Venturi (bisauolo materno dell' Autore), Lorenzo Donati, Vgo d'Azzolino Vgurgieri (bisauolo paterno dell'Autore), Anton Maria Cinughi, Alessandro di Galgano Bichi, Aldello Placidi (padre dell'Aua materna dell'Autore), e Mino della Gazzaia. Fermata questa verità, è ben dire alcuna cosa particolare di Pandolfo

dolfo, che in verità è stato vno de' maggiori huomini, che Siena habbia prodotto in materia di ragion di stato, e di politica prudenza. Egli fù figlio di Bartolomeo Petrucci nobil Sanese, mà di poche facoltà; perche il suo patrimonio non passaua il valsente di cinque mila fiorini. Hebbe sei fratelli tutti banditi della patria, e Pandolfo medesimo fù molto tempo esule, e pouero. Mà tornato alla patria prese per moglie Aurelia di Niccolò Borghesi, ed insinuatosi a poco a poco negli affari della Republica, seppe così ben maneggiarsi, che arriuò alla scritta grandezza, mà con mezzi superchieuoli, e maniere tiranniche; perche si seruì di rapine, per le quali saliti questi fratelli con Pandolfo in grandezza, fù giudicato i beni loro ascendere alla somma di trecento mila scudi, d'occisioni, perche trà molti altri, ch'egli fece ammazzare per mantenersi nel suo posto, non la perdonò a Niccolò Borghesi suo suocero, che attrauersaua a' suoi vasti disegni con troppo ardire, e troppa sicurtà. Alle volte vsò il veleno; onde scriue il Platina, ed altri, ch'egli fece auuelenare Pio III. Pontefice Romano di Nazione Sanese, per timore, ch'egli hebbe, che S. Santità non contrastasse alla sua grandezza nella patria comune. Fece la legge Agraria, con la quale li beni di diuerse Comunità dello stato a' suoi fauoriti si diuideuano. Prese per segreto Architetto delle sue macchine Antonio Giordani da Venafro, huomo astuto, mà di non candida coscienza; onde soleua dire, a chi produceua Confederazioni, statuti, Instrumenti a suo prò, che punto toccassero l'autorità, e l'interesse di Pandolfo: Al Prencipe, che ti può torre il tutto, concedi quella parte, che ti domanda. Non esser più luogo alle leggi, gli huomini hauerle fatte, e gli huomini distarle. Essersi fatto poco in comparazione di quanto si disegnaua di fare. Tutte le cose obbedire alla forza, sì che conueniua obbedire alla necessità, ed altri assiomi empij, e despotici. Trà queste oblique strade ne tenne pur alcuna assai retta; perche tornato dall'esilio in Siena fù principal cagione, che fosse ordinato dalla Balìa, che le Potestarie, Vicariati, Rocche, ed altri offizij non si vendessero più,

Plat. in vita P. j III.

nè si deslero in ricompensa di fauori, ò seruizij riceuuti, come si era cominciato a fare dal reggimento di Siena; mà che per l'auuenire le Potestarie si douessero trarre a sorte de' bossoli, fatti già più anni, e si facessero i nuoui bossoli degli altri offizij; perche Pandolfo valendosi dell'occasioni, che gli si porgeuano, prese molta autorità tra' Cittadini, che molto desiderauano questa seconda riforma, e con la prudenza, che vsò non solamente in mantenerla, mà in accrescerla continuamente, aiutato dalla qualità de' tempi, venne in gran riputazione; e questo seguì l'anno 1494. e l'anno seguente fù eletto con Lazio Bellāti al gouerno della guardia della piazza; nella qual carica, se ben con la rouina di Lazio, egli si portò assai bene. Nell'anno 1498. egli solo (per dir così) fù cagione, che non si rompesse la guerra tra' Sanesi, e Fiorentini, come i Veneziani, all'hora nemici di Fiorenza, desiderauano; anzi ne seguì trà quelle due Repub. vna tregua molto vtile a Siena; e'l Duca Valentino l'anno 1501. a petizion di Francia gli fece cadere Piōbino nelle mani. Diede aiuto a gli Aretini, che si ribellarono da' Fiorētini; perche oltre a molte migliaia di scudi gli mandò dódici sómē di poluere, e gran numero di palle di ferro da Artiglieria. Conosciuta poi l'ingordigia del dominare nel Valentino, gli concluse contro vna confederazione tra gli Orsini Vitellozzo Vitelli, Liuerotto da Fermo, Sanesi, ed altri: E perche il Valentino si piccò di questo gagliardamente, operò efficacemente con i Sanesi, che scacciassero Pandolfo; ond'egli altretto dalla necessità, e nō volendo con la pertinacia r dāno alla Patria, si dispose a cedere per salute della Republica, e si partì di Siena li 28. di Gennaio 1502. e poco doppo in grazia del Duca Valentino dalla Balìa fù dichiarato fuoruscito senza pregiudizio de' figliuoli, beni, Consorti, ed attenenti; mà l'anno seguente alli 29. di Marzo fù restituito per decreto publico alla Patria a contemplazione del Rè di Francia, che se l'era fatto suo deuoto, e dependente. Tornato a Siena aiutò con denari, e co'l Consiglio i Pisani a difendersi da' Fiorentini, i quali egli molto temeua. Vedute poi le cose de' Franzesi in declinazione per la rotta del Garigliano si tolse da Francia, e si diede a Spagna,

e con-

e contrasse confederazione tra' Fiorentini, e Sanesi con la restituzione di Monte Pulciano a petizione di Papa Giulio II. che gli fece vn figlio Cardinale, (come si è detto altroue) e poi stabilì lega tra Ferdinando Rè d'Aragona, e' Sanesi, essendoui egli nominatamente compreso. Tenne sempre quanto puote lontano le guerre dalla Toscana, e si credette, che per buona politica se l'intendesse segretamente molto bene co' Fiorentini in tutto quello, che non progiudicaua al suo stato. Finalmente morì, tornando da' bagni di S. Filippo, nella Terra di S. Quirico li 21. di Maggio 1512. ed il suo cadauero portato a Siena fù seppellito con solennissime esequie, e sommo splendore nel Conuento de' Padri Zoccolanti, detto della Capriola, da esso quasi, che edificato; ed erettogli vn superbo monumento di bianchi marmi. Lasciò tre figli maschi, cioè Borghese, Alfonso Cardinale, e Fabio pupillo, d'Alfonso si è parlato nel titolo 2. e 5.

IV. BORGHESE Petrucci figlio di Pandolfo, succedette nella grandezza paterna, sebene i soprascritti Cittadini, e lor figli Consorti, ò Colleghi della potenza di Pandolfo confermarono tutti i suddetti Capitoli nella persona d'Alfonso Cardinale, e di Borghese; e tutti insieme si sottoscrissero in questa guisa. Ego Alfonsus Cardinalis Petrucius promitto, &c. Io Borghese Petrucci. Io Alessandro Borghesi. Io Bartolomeo Pecci. Io Gio: Antonio di Nastoccio Saracini. Io Domenico Placidi. Io Gio: Battista Santi. Io Antonio de Iordani. Io Vgo Vgurgieri. Io Anton Maria Cinughi. Io Alessandro Bichi. Io Aldello Placidi. Io Giouanni d'Agnolo Palmieri. Io Mino della Gazzaia. Io Crescenzio di Pietro Goti. Mà il Cardinale intento più alle grandezze della Porpora, che al gouerno della Patria, lasciò a Borghese la totale amministrazione, e si contentò di starsene in Roma, doue incontrò miserabilissima sorte, per cagione di mantenere il fratello in quella potenza, di cui egli non si curò d'essere a parte. Mà tornando a Borghese egli heredità l'autorità del Padre, mà non già la prudenza; perche giouane di

ven-

ventidue anni, scarso di consiglio, e pouero di partiti si lasciò aggirare da Papa Leone X. da' Fiorentini, e da' Sanesi; e non sapendo secondare, almeno in apparenza, il desiderio, che haueua S. Santità d'hauer confidente, chi gouernaua lo stato di Siena, posto in mezzo trà Roma sua Sede, e Fiorenza sua Patria, a poco, a poco si nimicò i Cittadini, ed indusse il Papa a tentar la Riforma del gouerno di Siena, e fauorire Raffaello Petrucci Vescouo di Grosseto, e Castellano di Castel S. Angelo, Cugino di Borghese, antico suo familiare all'acquisto del posto di Borghese; ed essendo così concertata la faccenda, Raffaello si partì di Roma per Siena con due mila fanti, e dugento caualli condotti da Vitello Vitelli; il che saputo da Borghese, e scoperto la maggior parte de' Cittadini suoi contrarij non trouò altro partito, che fuggirsi di Siena, e lasciare il luogo al successore, come fece; perche li 9. di Marzo 1515. se n'vscì per la porta Tufi, lasciando la patria, lo stato, la moglie, le figliole, Fabio suo fratello fanciullo, gli amici, e le sostanze; e poco doppo fù confinato da Raffaello in Sicilia, e Fabio suo fratello nel Regno di Napoli per cinque anni, e non hauendo egli osseruato il confino, per l'impedimento, che hebbe da' Ministri Imperiali, che non lasciarono partir di Napoli, nè lui, nè'l fratello, fù dal medesimo Raffaello dichiarato ribello, e confiscati i suoi beni. Standosi dunque Borghese in Napoli fù molto accarezzato da quel Rè, e fatto suo Barone, chiamato da tutti il Barone di Siena, come habbiamo veduto in alcuni publici Contratti, sin che finalmente vi morì.

V. RAFFAELLO Petrucci suddetto entrò in Siena il giorno doppo, che Borghese partì, e con esso venturarono le sue genti, ed i fuor'vsciti; che seco erano, e rinuouò il reggimento, deputò il Caualiere Eustacchio Petrucci suo figlio naturale per Capitano della guardia con dugento prouisionati. Fece restituire i beni a tutti i fuor'vsciti; fece vna Balìa di di nouanta Cittadini suoi confidenti, fece rinuouar la lega trà'l Papa, e Siena, fece ammazzare sino nel proprio palazzo molti Cittadini inquieti, e gouernando il tutto a compiacenza

di

di Papa Leone fù da esso fatto Cardinale, (come si è detto nel titolo..) Morto Leone Raffaello lasciò Francesco di Camillo Petrucci suo cugino con piena autorità in Siena, ed egli se n'andò a Roma al Conclaue. In questo mezzo Francesco Maria Duca d'Vrbino tentò di leuare Raffaello dal gouerno di Siena, e rimetterui Lattanzio Petrucci, che da Papa Leone era stato spogliato del Vescouado di Souana, e viueua esule dalla Patria, e venne con l'esercito vicino a Siena; ma non fece cosa alcuna: Il medesimo tentò alle mura di Siena Renzo da Ceri, mà indarno, e poco doppo il Cardinale Raffaello si morì, di cui quel che si poteua di buono aggiugnere si è detto altroue.

VI. FRANCESCO di Camillo Petrucci suddetto cugino, come scriue il Tommasi, ò nipote, come scriue il Malauolti, del Cardinale Raffaello, pretese succedere nel gouerno, con il quale erano d'accordo i Marsilij, i Tancredi, i Bell'armati, ed altri; mà si opposero Francesco Aldello, e Domenico Placidi, Alessandro Bichi, ed altri del Monte de' Noue. Finalmente doppo molti contrasti Francesco seguì nello stato doppo il Cardinale: Mà morto Papa Adriano, ed eletto Pontefice Clemente VII. Questo fù persuaso da Pietro Borghesi, Giouanni Martinozzi, ed altri fuorusciti di Siena, che erano in Roma, a cercar di leuare il gouerno a Francesco, e mutar quello stato, e parendo al Papa cosa difficile farlo per forza d'armi, tentò di farlo con arte, e con industria scriuendo a Francesco, che per confermare la confederazione, che era stata trà Fiorenza, e Siena, con la quale poteua solidare le cose sue, si conferisse fino a Roma, doue essendo egli andato; fù trattenuto in parole, ò (come altri scriuono) vi fù chiamato per breue a difendersi d'vna querela, che gli era stata data della morte del Caualiere Marcello Saracini, ed andatoui hebbe precetto di non partirsi di Palazzo fino a che non daua promessa di non partir di Roma. Fosse come si vuole: Egli perdette la Signoria poco tempo goduta, con questa inuenzione.

Tom. Mal.

VII. FABIO di Pandolfo Petrucci, che ancor fanciullo fù confinato dal Cardinale Raffaello suo Cugino nel Regno di Napoli, e per hauer parlato, e conuersato con Borghese suo fratello dichiarato dal Cardinale ribello di Siena, publicato anch'esso ribello con la confiscazione di tutti i beni; seguì a Francesco nella grandezza, ed autorità in Siena; perche fuggitosi occultamẽte di Napoli se n'andò a Roma, e Papa Clemente gli diede per moglie (per poterne più facilmẽte disporre; quando vedesse il tempo) Caterina figlia di Galeotto de' Medici sua parente, e per mezzo del Papa, e d'vna parte de' Noueschi fuorusciti, conuenendo con essi il Senato di Siena, fù richiamato alla Patria, e numerato nel Collegio di Balìa li 29. di Dicembre 1523. Condusse Fabio al suo stipendio Guidò Vaina da Imola con centocinquanta Caualli per sua sicurtà, oltre alla guardia della piazza, che da lui dependeuà. Mà non essendo egli della qualità, che era il Padre, nè essendo la sua grandezza fondata sù la beneuolenza de' Cittadini, nè con forze da reggersi senza rispetto ad vso di Tiranno, sucitandosi vn giorno da quei medesimi, che l'hauean fatto ritornare vn gran tumulto Popolare, e leuatosi vna gran parte della Città in arme, fù forzato per saluar la vita partirsi subbitò; mà se hauesse hauuto animo, e modo di difendersi due giorni haueua tale aiuto da Fiorenza, che senza dubbio sarebbe restato superiore. Durò il suo gouerno dieci Mesi; nel quale finì la grandezza, ed autorità di Casa Petrucci; hauendola gouernata, trà Pandolfo Borghese, Cardinale Raffaello, Francesco, e Fabio circa trent'anni. Tentò più volte di ritornare alla patria, hora con trattati, hora con le forze della Chiesa, de' Fiorentini, e d'altri amici, mà sempre indarno, onde nel restante della sua vita si trattenne con diuersi gouerni, che lui hebbe nello stato della Chiesa, è si morì esule, e fuoruscito l'anno 1529. essendo Gouernatore di Spoleto.

VIII.

VIII. ALESSANDRO di Galgano Bichi vno de' Colleghi della potenza di Pandolfo ottenne il primato di Siena doppo la cacciata di Fabio, perche se bene nel tempo, che il Cardinale Raffaello gouernò, egli aggrauato da molti debiti fosse caduto dell'antica riputazione, onde gli bisognò per pagargli vendere la sua bella Villa di Bibbiano al detto Cardinale, nondimeno hauendo conosciuto, benche tardi i Cittadini dell'ordine de' Noue, che furon capi della cacciata di Fabio, l'errore, che haueuan commesso, e vedendo quanto la moltitudine del popolo loro nimica gli superasse di potere, e di sapere, e pensando rimediare, che non seguisse con maggior danno loro più oltre, concorsero vnitamente con la volontà del Pontefice, che bramaua, si riducesse l'autorità in persona habile a mantenerla della medesima fazzione de' Noue, e tirarono innanzi con assai credito Alessandro Bichi, il quale essendo di Balìa co'l fauore del Duca d'Albania Generale di Francia in Toscana occupò il gouerno, dependendo da lui la guardia della piazza di dugento cinquanta fanti, e ciò fù circa il principio dell'anno 1524. mà non essendo ancora Alessandro ben consolidato, fù facile al Pontefice, ed a gli altri, che con mostrare di desiderare la libertà furono detti libertini, di torgli con il gouerno ancor la vita, come fecero; perche fatto tumulto di popolo li 6. d'Aprile del detto anno Alessandro fù ammazzato da Gio: Battista Fantozzi huomo di plebe, e fù licenziato il Capitano della guardia, ed i Soldati prouisionati, e fù determinato, che più non ne potessero esser condotti, se non dal Consiglio. Il gouerno del Bichi durò tre Mesi, ed il suo cadauero fù seppellito nascostamente nella Chiesa di S. Agostino. Lasciò due figli, cioè Anton Maria, e Iacomo. Di Iacomo nacque Alessandro, di questo nacque Vincenzo, e di Vincenzo nacque l'Eminentissimo Cardinale Alessandro Bichi, Celio Auditore della Ruota Romana, Galgano Marchese della Rocca Albigna, ed altri.

IX. ALFONSO Piccolomini d'Aragona Duca d'Amalfi fù figlio d'Antonio, che fù figlio di Nanni Tedeschini da Sarteano, e di Laudomia Piccolomini sorella carnale di Pio II. (della quale nel titolo . .) non arriuò ad esser Signore di Siena, mà vi fù vicinissimo; perche essendo stato eletto da' Sanesi Generale delle loro armi l'anno 1529. venne in Siena, e preso il Bastone del Generalato messe vna guardia di cento fanti alla piazza, e poi se n'andò à Bologna per trouarsi alla Coronazione dell'Imperatore; mà poco doppo i Sanesi costretti da Ferrante Gonzaga, che staua con l'Esercito nel Dominio di Siena, lo licenziarono, rimanendo in suo luogo D. Lopez di Soria, e come huomo dell'Imperat. con vn Capitano di quattrocento Spagnuoli alla guardia della Città. Venuto poi à Siena il Marchese del Vasto in luogo di D. Ferrante, comportò, che i Sanesi licenziassero D. Lopez, e richiamassero il Duca d'Amalfi, il quale arriuò in Siena al principio di Maggio dell'anno 1532. con tanto fauore del popolo, che facilmente essendo la Città stata mal trattata da' soldati Spagnuoli, hauerebbe con volontà de' Cittadini potuto impadronirsene; onde all'acquisto della Signoria non gli mancò, che il volere; e se questo vi fù, vi mancò il Consiglio; perche fuggita quell'occasione non la seppe più ritrouare. E ben vero, che fauorì tanto la famiglia de' Salui, che quel Principato, ch'egli non volle, ò non seppe acquistare nella patria; parue, che con il suo fauore pretendesse farlo cadere in quella Casa; gli huomini della quale nè anco seppero accappare questa fortuna, anzi poco doppo caddero in molte calamità, come si si può legger nel Malauolti, ed altri Historici.

SANESI
STATI POTESTA' DELLA PATRIA
TITOLO XXVI.

DOPPO quei Sanesi, che della Patria hanno goduto, se non la Signoria, almeno il primato, deuesi discorrere di alcuni altri, che in essa per elezzione del Senato hanno hauuto a tempo suprema autorità, chiamandogli il Potestà, ò (come scriuono gli antichi) la Potestà. E per sapere in qual grandezza si trouò, chi ottenne questa degnità, rammentiamo ciò, che scriue il Tommasi; cioè, che l'ambizione perpetua nemica della quiete degli stati, haueua, circa gli anni del Signore 1190. in 1200. sì fattamente ingombrata la mente de' Sanesi (infermità comune quasi a tutte le Città d'Italia), che ardendo tutti di smisurato desiderio della degnità Consolare (che era il supremo Magistrato, che gouernaua la Republica), per conseguirla deponeuano la modestia Ciuile, non si asteneuano dalle sedizioni, e da' tumulti con

Tomm. p. p. l. 4. fa. 176.

 gra-

graue pericolo della Città. Di quì nasceua, che bene spesso cedendo l'elezzione de' Consoli in persone poco meriteuoli, cominciò nel popolo da' priuati, e da' più potenti molto ad esser disprezzata, e vilipesa; onde succedeuano bene spesso occisioni, latrocinij, ed altre graui sceleraggini. E perche facilmente i potenti corrompeuano la giustizia, tali misfatti rimaneuano poco, ò nulla puniti; onde per benefizio della Republica, acciò i Cittadini non venissero biasimati di questo mal gouerno, nè per preghi, per timore, per disseruizio, ò per altra cagione la giustizia fosse calpestata, conuennero di chiamare vn nobile forestiero con titolo di Potestà, ò del Potestà; imponendogli, che d'anno in anno, che tanto duraua quella Signoria, tenesse ragione ciuile co' suoi Giudici, e Collaterali, e facesse l'esecuzioni delle Condennagioni, e le Giustizie corporali; aggiungendo a tutta questa autorità la somma potestà ne' fatti della guerra. Il primo, che fosse eletto Potestà di Siena fù Orlando Malapresa da Lucca (facilmente della famiglia de' Malpigli, che ancor hoggi è in Lucca trà le più Nobili, ed honorate), il quale esercitò l'offizio tutto l'anno 1199. doppo (qual ne fosse la cagione non sappiamo) passò quest'honore da forestieri a nobili Sanesi, che l'esercitarono con somma lode di prudenza, e da essi doppo alcuni anni ritornò a' forestieri, e poi a' Sanesi, e forestieri, come siamo per dire.

I. FILIPPO Malauolti de' Grandi di Siena fù successore al Malapresa nella degnità di Potestà della patria l'anno 1200. il quale a nome di Siena contrasse lega con i Fiorentini, con i Perugini, ed Oruietani. Domò Mont'Alcino, che s'era ribellato a' Sanesi, ed i Conti Ardinghelchi, che mostrauano parteggiare contro la patria; onde per il suo valore fù confermato nell'offizio i due seguenti anni 1201. e 1202.

Mal. p. 1. l. 4. f. 41. Tom. 2. p. p. l. 4. fo. 179.

II. BARTOLOMEO Renaldini de' Maconi (come scriue il Tommasi (mà certamente, ò de' Rinaldini, come scriue il Malauolti, ò de' Maconi) essendo queste due Consorterie de' Grandi di Siena diuerse di ceppo, e d'arme trà di loro) entrò nel luogo di Filippo l'anno 1203. doppo essere stato vno degli annui Consoli di Siena, più volte anco negli anni teneri. Fù huomo per valor di guerra, e per ciuil prudenza in quel tempo singolarissimo. Questo nel principio del suo reggimento fece vn'opera molto lodeuole, dalla quale si deuono riconoscere le memorie de' fatti della Patria; però che ordinò l'Instrumentario, nel quale fece fedelmente da' Legisti, e Notari periti esemplare le scritture publiche, che conteneuano gl'interessi della Republica, ò co' Prencipi, ò con altre Comunità, ò con Signori, ò altre priuate persone. Quindi nacquero i nostri libri publici, detti i Caleffi, che contengono tutti i Contratti di leghe, paci, priuilegij, sottomissioni, raccomandigie, patti, capitolazioni fatte di tempo in tempo. Le sue qualità, e costumi sono molto bene espressi nel proemio del primo Caleffo ordinato da lui, che dice così, quando si tratta di Bartolomeo.

Tomm. p. p. l. 4. f. 184.

Sed omnia æqua trutina ponderantes, nec à dextris vltrà debitum, nec à sinistris exorbitent declinando. Qualem Senensis Populus Bartholomæum Renaldini fama laudabili prædicat, & commendat; qui prædictis virtutibus mirabiliter insignitus, mente sapiens, fide stabilis, & opere fructuosus, post multa officia consulatus, tempore annorum eius, qui tunc erant 32. ab ipso Senensi populo, vnica voce clamante, electus est, & confirmatus Rector, & Potestas Ciuitatis eiusdem in anno Domini 1205. Mense Octobris, gaudio, & exultatione non modica. Quo tempore Senensis Ciuitas valdè coaluit; quoniam in pace, & tranquillitate fuit, & multi de propinquis, & longinquis partibus currerunt, & tunc facti sunt Ciues Senenses. Tunc verè reuixit iustitia, quæ longo tempore quasi sopita constiterat, & tunc datum est vnicuiq; iusta petenti ius suum, cessante personarum acceptione. Ex his omnibus, quæ consueta sunt sæpe sæpius decimare, & multa alia com-

commendabilia bona ab eo facta sunt, quae ego vidi, qui ei scribendi famulabar officio, quorum seriem nec non sentio sufficientem enarrare; sed in ore infinitorum testium ea declaranda relinquo. Et in hoc opusculo testimonium redditur veritati, quod ipse componi mandauit, &c.

Hora vediamo, che cosa egli operò nel tempo della sua Potestaria a prò della Republica. Haueuano i Fiorentini (benche contro i patti poco dianzi stabiliti con i Sanesi) mandato il campo a Tornano Castello del Chianti, all'hora dentro a' confini del Dominio Sanese, e posseduto da Ranieri Ricasoli de' Grandi di Siena, che pochi anni prima l hebbe da Federigo Barbarossa, che n'haueua spogliati i nostri Tornanini per certa fellonia. Si radunò il Consiglio generale per determinare, se Tornano s'haueua a difendere con l'armi, ò vero porre sù la bilancia de' trattati. Il Renaldini mostrò con viue, e sode ragioni, che si doueua mostrar la fronte al nimico; mà il suo parere non fù seguitato; anzi fù stabilito, che si facesse compromesso nel Potestà, e Consoli di Poggibonzi, i quali stimando più la riputazione de' Fiorentini armati, che la buona ragione de' Sanesi corroborata da' scritture; mà vestita di troppa modestia, diedero vn lodo dannosissimo alla nostra Republica. Al suo tempo venne a' comandamenti di Siena Monte Latrone. Fù confermato nella dignità l'anno 1204. in segno della grande, ed vniuersal sodisfazione, ch'egli diede al publico nell' amministrazione di quell'offizio, ne' quali due anni fù molto fruttuosa l'opera sua alla Republica in molti emergenti, che per breuità si tralasciano. L'anno 1205. fù Potestà il seguente; mà l'anno 1205. fù di nuouo riassunto a quella gran dignità il Renaldini nella quale durò fino all'anno 1210. Nell'anno predetto 1206. si congregò vna dieta delle Città di Toscana nella Terra di S. Quirico in Osenna, oue si trattò arduamente la causa di Monte Pulciano, che haueua dato occasione alle discordie tra' Sanesi, e Fiorentini. V'interuennero il Vescouo di Volterra, che in quell'anno n'era Priore; Il Renaldini nuouamente eletto Potestà di Siena accompagnato da molti de' nostri Grandi; Vgo Vinciguerra Rettore, e Sindaco di Fiorenza,

Ru-

Rustichello di Lucca, Maizzo di Guido Maizzi di Siena, Glutto di Perugia, ed Assalto d'Arezzo, e venendosi a' trattati il Renaldini mantenne efficacemente contro il Vinciguerra le ragioni di Siena sopra Monte Pulciano. Al suo tempo i Sanesi furon rotti da' Fiorentini a Mõt'Alto, che fù distrutto da' nimici fino a' fondamenti, e seguirono molte altre turbolenze, alle quali il Renaldini cercò di riparare quanto puote, come si legge ne' nostri Historici.

III IACOMO d'Aldebrandino Giuseppi de' Grandi di Siena fù fatto Potestà della Patria l'anno 1205. nel quale vennero a Siena alcuni de' Conti Ardengheschi Signori di Gello, i quali non haueuano voluto essere inclusi nell'accordo fatto tra' Sanesi, ed altri loro Consorti, e mal trattauano con molte grauezze i nostri Cittadini, che praticauano la Maremma, e perche temeuano delle nostre armi già preparate a loro danni s'humiliarono, e si sottoposero alla Republica con il detto Castello di Gello, la parte del Castello di Torri, e di quello di Orsaio, co'medesimi modi, e patti fermati con gli altri Ardengheschi; riserbandosene per se il dominio, e la proprietà, e la Republica, e per lei il detto Potestà si obbligò a tenerne la protezzione, e a difendergli da ciascuno. Diedero per sicurtà in mano della Republica la Rocca di Torri, e quella di Mont'Orsaio consegnandole in mano del Potestà, e di Bartolomeo Renaldini loro cognati, e si obbligarono a farle guardare per la Republica a spese di detti Conti, e de' Sanesi comunemente. E si contentarono, che i Sanesi edificassero in Torri vna nuoua Torre, che si fece alta trenta braccia, da guardarsi a spese della Republica con patto, che se l'Imperatore, ò altri per sua commessione astrignesse i Sanesi a render quelle fortezze, fossero obbligati quei Conti a guardarle, e cessata la forza, o'l timore fossero tenuti a renderle a detto Iacomo, e Bartolomeo, ò a loro heredi, e successori, co'medesimi obblighi, e conuenzioni, come ne' nostri historici.

IIII. MAGISCOLO Codennacci de' Grandi di Siena estinti succedette al Renaldino l'anno 1210. ed al suo tempo l'Imperatore Ottone montato sopra quaranta galere de' Pisani si condusse in Pulgia; mosse guerra al Re Federigo, e prese Capua, oue si trattenne tutto l'Inuerno. Erano seco le genti de' Sanesi dategli per decreto publico secondo le conuenzioni fatte in S. Miniato. Questo si caua da' libri publici, ne' quali il suddetto Potestà apparisce, che restituisse buona somma di denari a Ranieri del Bello, che gli haueua prestati alla Republica per pagare i Soldati mandati in Puglia, e per dare le settanta Marche dell'annuo censo all'Imperatore. Quali soldati; perche furono mandati per decreto publico, haueuano la bandiera rossa con il Leone bianco, antica insegna del popolo Sanese; e perche a fauore d'Ottone si portarono valorosamente, egli ornò quel Leone della Corona, e dell'Vnghie d'oro. Finito l'anno della Potestaria del Codennacci fù fatta vna legge, che per l'auuenire i Potestà di Siena fossero forestieri; perciò che il popolo cominciò a temere, che i Grandi non s'ingrandissero troppo con questo supremo honore, e forse a reprimere l'ambizione di pochi, pericolosa di prender forma di Tirannide; si fece questo nuouo ordine. Essendo, che in vn corso di molti anni questa degnità era girata trà quattro soli di famiglie grandi.

Tomm. p. p. l. 4. fo. 199.

V. ALBERTO de' Ricasoli Baroni all'hora Grandi di Siena (come altroue si è detto), Conte di Monte Gonzi, di Brolio, e di Monte Castelli nel Chianti, il quale si vede inserito nell'Albero di questa Consorteria (come afferma il Tommasi, e non Alberto Bartolani de' Conti di Mont'Auto, come vuole il Malauolti) fù Potestà di Siena l'anno 1250. essendosi derogato per buon rispetti alla suddetta legge. Al suo tempo si confermò l'acquisto di Sarteano, e di Chianciano per la Republica, e si mandarono molte genti a bloccare Monte Pulciano, con ordine, che non danneggiassero il paese, perche si speraua, che con vn largo assedio, ed amoreuole discrezio-

Tomm. p. p. l. 4. fo. 231. e 233. Mal. p. p. l. 5. fo. 53. fac. 2.

zio-

zione si douesse acquistare; mà essi per all'hora stettero ostinatissimi.

VI. ALDOBRANDINO di Guido Caccia Conti dalle serre de' Grandi di Siena (che diceси esser Consorti de' Saluani) fù creato Podestà di Siena circa l'anno 1240. hauendo di nuouo i Sanesi derogato alla sopradetta legge, e l'occasione fù; perche essendosi rinouuata in Siena la fazzione de' Guelfi, e Ghibellini, ed essendosi alcuni anni auanti introdotto il Maestrato de' Ventiquattro, era nato nuouo disparere trà molti Cittadini; perche quel gouerno generalmente non piaceua a tutti, e quelli a' quali sodisfaceua, come parziali di quel numero, presero il medesimo nome de' Ventiquattro; e gli altri, che non erano contenti presero nome di Ventisette. E si accese tanto l'odio, e l'ira trà di loro, che finalmente l'anno 1240. vennero all'arme con mouimento grandissimo della Città, con morte di molti da ciascuna banda, e con innumerabili latrocinij, saccheggiamenti, abbruciamenti di case, e di palazzi, ed altri danni fatti dalla plebe, fin che i Ventiquattro restarono superiori, ed il Maestrato restò nella medesima autorità; e per vnire, e pacificare i Cittadini fù creato Podestà il suddetto Aldobrandino, il quale con la sua prudenza, e con l'autorità publica fece fare molte paci, e ridusse la Città assai quieta. Così scriue appunto il Malauolti, mà forse egli equiuoca nell'anno, nel quale Aldobrandino fù eletto Podestà; perche apparisce per Instrumento del primo di Gennaio 1243 (nel quale egli hà titolo di Conte) rogato Ser Orlando del già Ottauiano, e come tale impone, e comanda molte cose da osseruarsi, e da farsi osseruare dal Conte Pandolfo da Fagianella suo successore nella Podestaria, mà assente, che era Capitan Generale dell'Imperatore in Toscana; ed à Graziano, e Forte Arrigo Legisti Sanesi Vicarij del detto Fagianella; ò bisogna dire, che egli stesse Podestà almeno vn par d'anni.

Mal. p.p. l.5. fo.65. fa. 2.

VII. **V**GO di Ruggiero di Ciampolo d'Vgo di Ruggiero Vgurgieri de' Grandi di Siena, fù generoso Caualiere, come tali furono ancora tutti quattro i suddetti suoi Antenati, ed egli ancora fù esaltato alla sublime degnità, ed autorità della Patria con la seguente occasione; perche essendosi suscitato in Fiorenza gran confusione l'anno 1266. cagionata dal popolo, sempre bramoso di cose nuoue; perche i Guelfi hauendo, doppo la morte del Rè Manfredi, preso smisurata speranza di ripatriare, non cessauano per mezzo di loro adherenti di seminare discorsi di nuoui ordini nella Republica; Onde il Conte Guido Nouello, che era Capitano Generale di tutta la lega de' Ghibellini di Toscana, dubitando non esser bastante sostener l'impeto de' malcontenti, mandò a domandare aiuto a' Sanesi, da' quali non solamente ottenne quelli, a' quali erano obligati; mà di più gli mandarono cento Caualieri Tedeschi. Da questo ne seguì, che i tumulti de' Fiorentini partorirono in Siena i medesimi effetti; onde per quietare la moltitudine concitata, il Senato di Siena elesse sessanta Cittadini a riordinare il gouerno della Città per la quiete, e pace vniuersale. Questi congregati nel Vescouado priuarono il Potestà, e'l Capitano del Popolo come sospetti a' disegni loro, ed elessero Potestà di Siena Vgo sopradetto, che era attualmente Camarlingo di Biccherna. Procedendo poi a nuoui ordini si scoperse, che disegnauano ristringere il gouerno a bassezza del popolo. Per questo il popolo concitato corse romoreggiando al Vescouado e posto fuoco alla porta, ed impadronitisi del Campanile, costrinsero i Sessanta a rinunziare, e perseguitandogli con l'armi, ed essi con molti segnaci difendendosi, si fece battaglia Cittadinesca, nella quale per ogni parte molti moriuano. Ma non potendo i sessanta resistere alla moltitudine, che gli incalzaua, furono costretti d'vscirsi della Città mettendosi in fuga, se bene la maggior parte di essi fù morta. La mutazione, che seguì da questo nel reggimento di Siena, veda il curioso Lettore nell'Historie del Tommasi. Noi habbiamo fatto diligenza di trouare, che cosa fusse del nostro Vgo; mà non s'è trouata cosa certa. Certo è che egli si saluò da quella furia; perche

che lo ritrouiamo nominato molti anni doppo ne' libri publici, e spezialmente in quelli della publica Biccherna di Siena; come in quello dell'anno 1275. nel quale a fo. 68. apparisce, che egli con molti altri della medesima famiglia fosse pagato dal publico della Pigione di 6. Mesi del Palazzo nuouo dell'Vgurgieri; nel quale habitaua il Potestà di Siena, suo Giudice, e Corte, ed il medesimo apparisce nel libro dell'anno 1279. a fo 58. Sì che da questo si caua, che egli con gli altri nostri Consorti si trattenesse nella patria fino all'anno 1270. nel quale preualendo i Guelfi a' Ghibellini voltarono la Città a parte Guelfa, e scacciarono dalla Patria le famiglie Ghibelline (trà le quali la nostra era delle più grandi, e più potenti) delle quali l'autorità, e reggimento era durato da Carlo Magno fino a quel tempo, e cresciuta in guisa con la grandezza dell'Imperatori, e degli altri Prencipi della casa di Sueuia, che la Città di Siena fù superiore alle più, ed ò eguale, ò non inferiore alle prime Republiche di Toscana di numero d'habitatori, di ricchezze priuate, d'entrate publiche di splendore d'armi, di potenza, e di dominio, come si raccoglie da' libri del publico, e dalla participazione delle spese, alle quali ella nelle leghe concorreua con l'altre Republiche. Mentre gli Vgurgieri erano fuorusciti con gli altri Ghibellini la Republica seguitò di valersi del loro famoso Palazzo, (come scriue il Tommasi) hauendolo con gli altri loro beni confiscato, ed incorporato a' beni del publico. Nell'anno 1273. Papa Gregorio X. ordinò, ò persuase, che i Ghibellini ritornassero in Siena, come seguì, mà poco vi si fermarono; perche parendogli non hauerui la parte, che soleuano hauere, e pregiudicare alla riputazione, ed honore loro di nuouo se ne partirono volontariamente, e si collegarono con gli Aretini, e con altri Signori in parte Ghibellina. Ben è vero, che questa volta gl'Vgurgieri, ò non si partirono, ò non tutti, e massime la casa d'Vgo; anzi che pare, che ella restasse confidente di quel reggimento; poiche Bindo Vgurgieri fratello carnale d'Vgo suddetto vnitamente con Ranieri, Giotto, e Pierozzo Ragnoni mediante lo sborso di ventisei mila cinquecento lire hebbe in pegno da' Sanesi la Rocca a Ten-

l. di Bicch. del 1275. fo. 68.

ibid. del 1279. fo. 58.

Tomm. p. 1. l. 6. f. 55

Mal. p. 1. l. 2. f. 44.

Tomm. p. 1. l. 6. f. 85.

tennano l'anno 1274. i quali per le passate guerre erano molto penuriosi di denaro. Il qual fatto scriuendo il Malauolti equiuocò nel cognome di Bindo, chiamandolo Bindo Capoleoni; perche egli (come dicemmo) era degli Vgurgieri, e per sopranome fù chiamato Capoleone, come si vede ne' libri publici, ed in molti autentici Contratti in carta pecorina esistenti appresso di noi (forse perche egli era stato il Capitano degli esiliati, e sbandeggiati Ghibellini auanti il sopradetto ritorno loro alla patria). Mà non durò molti anni la quiete degli Vgurgieri, che erano restati in Siena; perche venuto l'anno 1280. furono cacciati con gran fierezza da' Guelfi con tutti gli altri Ghibellini, e dichiarati ribelli, e nemici della patria, e gli abbassarono trenta braccia la loro Torre principale, come scriuono i nostri Cronisti, ed apparisce a' libri di Biccherna dell'anno 1281. fo. 65. e 79. che il Camarlingo di Biccherna spese fiorini 10. *pro funibus triginta passuum, & pro sex mannarijs ferreis pro destruenda Turre Vgurgeriorum*, ed a fo. 114. e 127 il detto Camarlingo paga à Marco Fabbro *pro Picconibus, & mazzeis ferreis, & ferramentis pro destruenda Turre Vgurgeriorum*, la qual Torre era d'Vgo, ò almeno annessa al suo palazzo, come si caua da vn Contratto del 1286. esistente appresso di noi; nel quale Deo suddetto figlio d'Vgo suddetto vende à Pighinetta di Bindo Vgurgieri il detto palazzo con le ragioni, che hà contro il Comune di Siena *pro disfattio Turris Vgurgeriorum* (per vsare le parole proprie del Contratto). E questo palazzo, ò casamento, che dir si debba, è quello nel qual hoggi habitano i figli, ed heredi di Valerio Cinughi nobil Sanese; nella cantonata del quale, che risponde nel chiasso, ò vicolo detto delle Donzelle, si vede la detta Torre di pietra, ò di macigno; mà ridotta alla sola altezza del tetto del casamento, come anco l'altre Torri della nostra famiglia, delle quali si parlerà nel titolo 32. furono in varij tempi diroccate. Se poi Vgo morisse in contumacia del reggimento di Siena non si sà; forse, che nò, perche ne' libri di Biccherna dell'anno 1284. f. 75. apparisce, che il Camarlingo di Biccherna riceuè lire cinquecento, *qui denarij fuerunt pro medietate librarum mille, quae fue-*

l. di Bicch del 1281. f. 65. e 79.

tit. 32.

li. Bicch. fo. 75.

fuerunt in deposito pro Vgone D. Ruggerij de Vgurgerijs pro parte tangente ad Peponem eius filium, qui erat rebellis, & alia libra cinquecento fuerunt restituta Deo filio dicti Vgonis. Pare bene chiaro, che Bindo sopradetto suo fratello morisse fuoruscito della patria; perche ne' libri delle Condennagioni, e sentenze al tempo di Pino Venacci da Cremona Potestà di Siena nell'anno 1290. si legge. *D. Iacobina quondam legacij relicta Bindi Capoleonis quondam D. Ruggerij de Vgurgerijs curatrix, & Tutrix Conariæ, Petruccij, & Binduccij filiorum suorum ex dicto Bindo, qui fuit Gebellinus, exititius, & rebellis.*

SA-

SANESI
PRETORI, O POTESTA',
GOVERNATORI,
CAPITANI DI POPOLO,
ED ALTRI OFFIZII
IN VARIE CITTA'.
TITOLO XXVII.

Monaldo Monaldeschi. hist. d'Oruieto lib. 10. fo. 92

I. GENESIO Salimbeni Grande di Siena fù gran politico, e doppo hauere hauuto nella Patria molti maneggi di stato, si lasciò persuadere a riceuer diuersi honori fuori di quella, e specialmente nell'anno 1205. fù fatto Potestà di Oruieto Città, che viuendo in quei tempi con le proprie leggi si contaua trà le Republiche di Toscana più potenti.

II. DIONISIO Salimbeni de' Grandi di Siena fù Potestà d'Oruieto l'anno 1205. in tempi assai calamitosi per quella Città, come scriuono gl'Historici. Vedasi Cipriano Manenti.

Manenti nell'hist. d'Oruieto.

III. BARTOLOMEO di Rinaldo nobil Sanese di famiglia estinta fù riputato huomo di gran senno, e d'vguale valore. Questo doppo hauere esercitato molti offizij nella nostra Republica con lode singolare, fù chiamato Potestà a Città di Castello l'anno 1213. e con le sue nobili azzioni meritò, che ne fosse fatta honorata memoria nell'archiuio di quella Città.

Relazioni di Città di Castello.

IV. TEOBALDO Saracini de' Grandi di Siena gouernò la Città di Perugia l'anno 1274. nel quale fù Potestà, come apparisce in vno antico manuscritto, che spesso viene allegato da Pompeo Pellini nella prima parte delle sue historie di Perugia. Potiamo credere, che vscito da stirpe così generosa, a cui è stato fatale produrre tanti simolacri di valore, e di prudenza, quanti huomini hà partorito; egli fosse e nell'armi, e negli affari politici molto prode, e cauto; come ricercauano le congiunture, ed occasioni, che se gli presentarono.

Pell. p. p.

V. ALDOBRANDINO Caccia Conti Consorte de' Saluani de' Grandi di Siena fù Potestà della Città di Arezzo in Toscana nel tempo à punto, che ella fioriua trà l'altre Republiche in posto assai considerabile. Ed è quel medesimo, che si scrisse nel titolo 26. che fù anco Potestà di Siena.

tit. 26.

VI. DONVSDEO di Guinigi Arzocchi de' Grandi di Siena Caualiere egregio, fù Potestà della nobil terra di Poggi Bonzi l'anno 1228. Andò con altri honoreuoli Ambasciatori ad Oruieto, a domandare, che quella Comunità secondo le loro conuenzioni fosse con i Sanesi a' danni di Monte Pulciano; Mà non hauendo gli Oruietani voluto osseruare i Capitoli a' Sanesi, andarono con tutta la lor forza in aiuto di

Mal. Tom.

Mon-

Monte Pulciano; mà a fatica gionti furono rotti, e sbaragliati da' Sanesi li 15. di Maggio 1228. doue tra molti prigioni rimase nelle forze de' Sanesi Pietro di Monaldo Monaldeschi Generale degli Oruietani fatto prigione da Donusdeo, che per ciò riceuette premio dal publico. Fù Ambasciatore al Vescouo di Fiorenza, e' Fiorentini per la permuta di certi prigioni l'anno 1235. e nell'anno 1246. accompagnò con altri cinque Caualieri Sanesi l'Imperatore Federigo. Nell'anno 1249. era guerra trà Lucchesi, e Pisani; onde i Sanesi per loro Ambasciatori persuasero i Pisani alla pace, i quali dimandarono a' Sanesi vno de' Grandi di Siena, e due Giudici per Gouernatori della loro Republica, e fù eletto, e mandato Donusdeo sudetto accompagnato honoreuolmente da quattro Caualieri di Corredo, cioè da Sterpolo Conti, Africante Guastolloni, Tauena Tolomei, e Pietro d'Vberto Rossi, ed i Giudici furno Vguccione di Bandino Patrizij, e Ranieri di Matteo.

VII. BVONATACCA di Tacca Sansedoni de' Grandi di Siena Caualiere prode, animoso, e molto adoperato dalla Republica, a cui contemplazione perseguitò insidiosamente il Conte Guglielmo Aldobrandeschi Grande, mà ribello di Siena; fù vno de' sei Caualieri, che a nome publico fecero compagnia a Federigo Imperatore, che voleua andare a Lione a riconciliarsi col Papa. Andò con Maghinardo Malauolti Ambasciatore a' Pisani, che erano in graue guerra co' Lucchesi, e gli persuase destramente alla pace: Nè gli mancarono gouerni, ò Signorie, ed altri honori conferitogli da altre Città; perche si troua Potestà di Gubbio l'anno 1253. Ben'è vero, che la maggior grandezza, ch'egli haueſſe in questo mondo fù, che egli di Dama Siribelli sua Consorte produsse al Mondo quel mostro di santità il B. Ambrogio Sansedoni di Siena dell' ordine de' Predicatori.

Arch. della Città di Gubbio.

VIII. PROVENZANO Saluani de' Grandi di Siena di cui si è ragionato nel titolo . . . fù Potestà di Monte Pulciano doppo la sconfitta di Mont'Aperto l'anno 1261. dalla quale ritornato fù fatto Caualiere, ed acquistò nella Republica maggiore autorità ; Onde preualse il suo consiglio di trauagliare con l'armi, e mandare l'esercito a' danni del Conte di Pitigliano, che si mostraua nimico de' Sanesi. E mentre se n'apparecchiaua l'esecuzione, comparuero in Siena gli Ambasciatori de gli Aretini, che gli portarono l'elezzione fatta da quella Città della persona sua per l'anno seguente al gouerno di quella Potestaria. Gli fù dal Senato negata dal principio la licenza, senza la quale era proueduto per legge, che niun Cittadino accettasse (come all'hora diceuasi) d'andare in Signoria. Finalmente hauendone fatta gli Aretini molta istanza; gli fù conceduto, doppo, che gli hebbe terminato per la Republica le differenze, che verteuano col Conte di S. Fiore, come fece.

Tomm. t. p. l. 6. t. 21.

IX. BARTOLOMEO Saracini Caualiere egregio era Potestà di Pistoia li 5. di Marzo dell'anno 1267. come apparisce da vn Contratto esistēte nell'Archiuio dello Spedale della Scala di Siena rogato Ser Matteo da Castelletto, nel quale apparisce, che il Comune di Pistoia con il consenso di trecento Consiglieri dà autorità, e Balia al detto Bartolomeo suo Potestà di mandar Procuratore Tancredi di Bultrone in nome de' Pistoiesi a far lega perpetua con i Comuni di Fiorenza, Pisa, Siena, Volterra, S. Miniato, Prato, S. Gimignano, Poggibonzi, e Colle di Vald'Elza; dal che si raccoglie, che in quei tempi poche terre v'erano di qualche considerazione, che non viuessero a libertà.

Archiuio dello Spedale della Scala di Siena.

X. ANGELO Accarigi de' Grandi di Siena, valse tanto nel Consiglio, e nella prudenza, che fù dichiarato vno de' settanta Cittadini eletti l'anno 1266. a quietare, e raccomodare lo stato già cadente per cagione di molti sediziosi, l'istesso fù mandato da' Sanesi Ambasciatore al Rè Manfredi, e

Bargagli orat. 1.

doppo la memorabile battaglia di Mont'Aperto; fù de' medesimi Oratore ad Alessandro IV. Pontefice Romano. Perloche gli Aretini sentendolo nominare per huomo cotanto insigne; lo crearono loro Podestà l'anno 1271. come si legge nel libro delle riformagioni d'Arezzo di quell'anno.

Tom. n. 2. p. p. l. 7. 10. 59.

XI. BENVCCIO Salimbeni de' Grandi di Siena, fù Cauauliere egregio, e trattò l'armi con lode, onde fù chiamato Podestà da' Modenesi l'anno 1278. e scriue vn nostro antico Cronista manuscritto, che nel tempo di questa Podestaria occorse in Modena la morte d'vna Donna, chiamata Antonia da Modena, la quale non haueua più, che trentanoue anni di età, ed haueua partorito quarantadue figli, i quali tutti hebbero il Battesimo. Il medesimo leggesi nel Piloni.

Piloni nell'hist. di Belluno

XII. STRICCA Salimbeni Grande di Siena fù Podestà di Bologna il primo semestre dell'anno 1286. come scriue Cherubino Gherardacci nell'Historia di Bologna. Al suo tempo, e con il suo Consiglio i Bolognesi soccorsero caldamente con genti gli Anconitani, che guerreggiauano con i Veneziani, e con le Città di Fermo, e di Osimo, e portarono le loro armi ausiliarie sino a' Fiorentini, che combatteuano con gli Aretini; i quali poi fauoriti, e soccorsi da Ridolfo Imperatore, diedero, che fare a i nimici: basta, che Stricca finì la sua carica gloriosamente, e da' Bolognesi ne fù grandemente ringraziato.

Gherard. hist. Bologn. l. 8. fac. 267.

XIII IACOMO Renaldini, di famiglia estinta, Grande di Siena, fù esule, e bandito della patria molto tempo; ed essendo il Reggimento de' Noue molto combattuto da' Ribelli di Siena, a fine di scemare i nemici richiamò per decreto publico l'anno 1311. tutti i condennati, e banditi, tra' quali era Iacomo, che ritornò alla patria riguardeuole di molti honori, che dalle Nazioni straniere haueua riceuuto, e spezialmente da' Perugini, che l'honorarono Podestà loro l'anno 1293.

come

come si legge in vn'antico manuscritto de' Potestà di Perugia, citato più volte dal Pellini.

Pellin. nel l'hist. di Perugia.

XIV. MINO Mellone di Christofano di Iacomo Tolomei fù Caualiere di gran portata, ed essendo cresciuto nell'esercizio dell'armi, montò in grande stima di valor militare; per il chè dalla Republica Sanese fù mandato a Fiorenza Capitano de' Caualieri, che andauano ausiliarij a' Fiorentini l'anno 1272. E l'anno 1295. fù eletto Gouernatore, e Potestà della nobil Città di Perugia, quale gouernò con prudenza singolare.

Alb. de' Tolom.

Arch. di Perugia.

XV. IACOMINO di Rinaldo di Christofano Tolomei, fù anch'egli valoroso nell'armi; onde fù Capitano de' Caualli per i Fiorentini l'anno 1283. e doppo hauere datò chiarissimi segni del suo gran valore in molte azzioni militari, in età più ferma, deposta la ferocia giouenile, ed assunti i più temperati costumi fù dichiarato da gli Ascolani per Potestà della loro Città l'anno 1297. V'andò, e con le sue nobili, e qualificate maniere lasciò in forse se in esso preualesse la giustizia, ò la benignità. Nella Cancellaria del Comune di Perugia si troua Iacomo Tolomei da Siena Potestà di Perugia l'anno 1295. e forse è questo Iacomino.

Alb. de' Tolom.

Arch. di Perugia nelle Credenze nu. 22. 28. e 4. al prim'ordine.

XVI. GVINIGI Malauolti de' Grandi di Siena, grandemente intendente delle materie di stato, e Caualiere assai prode nell'armi, fù dotato di quelle qualità, che a buon ministro s'appartengono; fù chiamato Potestà di Città di Castello l'anno 1296. ed andatoui riuscì nel suo offizio vn imitabile esemplare di fortezza, e di giustizia.

Arch. di Città di Castello.

XVII. ARRIGO di Pietro Tolomei, deuesi tener per huomo non degenerante da questa gran Casata; poiche da molti popoli gli fù dato il gouerno delle loro Città. Egli fù Potestà di Volterra l'anno 1292. e risaputa da gli Ascolani la sodisfazzione, che vniuersalmente diede a' Volterrani,

Alb. de' Tolom.

lo chiamarono loro Potestà l'anno 1288. di Luglio, e poi Capitano, e Gonfaloniere l'anno 1292. dì Luglio. Quindi andò Potestà di Città di Castello l'anno 1297. Ed in ogni luogo fece, ed hebbe grand'honore.

XVIII. PIROZZO di Niccola Ragnoni de' Grandi di Siena, de' principali Ghibellini della patria, fù più volte esule, e fuoruscito, e come huomo di grande animo, che egli era, si pose spesso con gli altri di quella fazzione a tentare il ritorno, come spesso gli succedette, mà per poco tempo. Sì che hauendo menata la maggior parte della sua vita in paese straniero, gli fù facile di farsi conoscere per huomo idoneo a qualsiuoglia carica; che però i Pisani, i quali cortesemente lo ricettauano nella patria loro, lo dichiararono Potestà della medesima l'anno 1297. come apparisce per iscritture, esistenti appresso Agostino Ragnoni graziosissimo, ed erudito Gentil' huomo Sanese.

XVIII. NERI de' Bardi nobil Sanese fù Potestà di Città di Castello l'anno 1298 Così siamo auuisati da amico, che si troua in quella Città. Mà per dir liberamente il nostro parere, ò egli hà equiuocato nel cognome, ò Neri non è de' nostri Bardi, i quali essendo del Monte de' Riformatori, non si conosce principio di nobiltà, che dà il quale risedette nel supremo di Siena l'anno .... onde non potiamo credere, che gli huomini di questa famiglia fossero per tanti anni auanti capaci di tal honore, solito darsi a soggetti per nascita, e per caualleria cospicui, e conosciuti.

Arch. di Città di Castello.

XIX. MEIO di Federigo di Rinaldo Tolomei, andò anche egli Pretore di molte Città, nelle quali rendette Illustre se stesso, ed il nome Sanese; e l'anno 1299. si troua Potestà della Città di Camerino.

Alb. de' Tolom.

XX.

XX. MINO di Meio grosso di Rinaldo Tolomei fù Potestà del Borgo S. Sepolcro, Città di Toscana, l'anno 1364. per la quale era notissimo, non tanto per la chiarezza del sangue, quanto per la nobiltà de' costumi.

Alb. de' Tolomei.

XXI. SOZZO di Deo Tolomei, come figlio di gran Padre (di cui si è parlato altroue) aspirò ad arriuare alla grandezza paterna, e portato da generosi disegni esule dalla patria si frapose trà l'armi, e la pace per addirizzare con mezzi così contrarij la sua fortuna. Trà l'armi fù Capitano de' Caualieri per Bonifazio VIII. Pontefice Romano. Nella pace fù Potestà di Viterbo l'anno 1299.

Alb. sud.

XXII. BIAGIO d'Incontrato di Tolomeo Tolomei fù huomo giudiziosissimo, e bene il dimostrò nella Potestaria di Colle, Terra nobile, ed hoggi Città di Toscana, l'anno 1293. con la quale si appianò la strada a più nobili Preture, che dipoi in molte Città d'Italia esercitò; perche l'anno 1296. fù Potestà di Padoua, l'anno 1300. fù Potestà di Modena, e tre volte andò Capitano del popolo di Bologna, e particolarmente l'anno 1299. come scriue il Ghirardacci nell'historia di Bologna, oue molto lo commenda; onde per queste reiterate elezzioni è forza dire, che straordinario fosse il suo valore, e non volgare il concetto, che di quest'huomo i Bolognesi haueuano formato.

Ibid.

Ghirard. l. 10. fac. 267.

XXIII. MINO ZEPPA di Simone di Tolomeo di Iacomo Tolomei pose in dubbio se egli fosse più prudente, che valoroso. Per la fama della prudenza andò Potestà della nobil Terra di S. Gimignano l'anno 1299. nel qual tempo quella Terra si reggeua a Republica, e poi Potestà della Città di Viterbo l'anno 1301. Per la chiarezza del suo valore nell'armi andò per i Sanesi Capitano Generale contro Lucchesi, e Pistolesi l'anno 1302.

Alb. ed Arch. de' Tolom.

XXIV. DINO de' Pagani, ma certamente egli fù de' Paparoni Grandi di Siena, per quello, che si può credere. Fù Dottore di leggi non ordinario; perche all'offizio a cui fù chiamato da' Perugini si ricerca gran sapere nelle materie legali. Fù dunque honorato da quel popolo della graue, ed importante carica di Giudice maggiore della giustizia del Comune di Perugia, e Sindicatore degli Offiziali di detta Città, e suo Contado l'anno 1302. come apparisce dalle scritture esistenti nella Cancellaria di Perugia negli armarij all'entrare a man sinistra.

Cancellaria di Perugia.

XXV. BRANCA Accarigi fù insigne Dottor di leggi ne' suoi tempi, e Caualier Aurato, il quale doppo hauere nella Republica assiduosamente affatigato ne' Consigli, Ambascierie, e Magistrati fù eletto Potestà d'Osmo Città principale della Marca Anconitana, con titolo specioso di Dominus, cioè Padrone, ò Signore l'anno 1304. nel qual pagò la gabella alla Biccherna di Siena per la Signoria d'Osmo, come si vede a' libri di gabelle di quell'anno.

lib. di gab del 1304.

XXVI. VINTOTTO di Prouenzano Renaldini, lasciò in dubbio se fosse più prode nell'armi, ò prudente nel gouerno. Egli nell'anno 1305. era Capitano de' Caualieri a Volterra, la qual Città era in guerra co' Sangimignanesi, per conto di confini; ma hauendo i Fiorentini, doppo la vittoria di Pistoia assaltato con l'Esercito il Mugello, per atterrare le reliquie della potenza degli Vbaldini, Vintotto fù richiamato da Volterra, e mandato Capitano di molte squadre in aiuto de' Fiorentini collegati con i Sanesi; con la qual' occasione di mostrò gran brauura, e disciplina militare. Doppo la qual fazione entrò in sì gran credito appresso le Republiche, e popoli di Toscana, che ciascheduna Città lo desiderò al suo gouerno. Ma i Perugini anticipando ogn'altro ad honorarlo eleggendolo loro Potestà l'anno 1307. furono i primi a godere della rettitudine, e prudenza del Renaldini; il quale morì poi nella

Tomm. p. 2. l. 8. fo. 155.

Arch. di Perugia nelle credenze nu. 22. al primo ordine.

Mal. p. 2. l. 5. f. 83.

la

la rotta de' Guelfi datagli da Castruccio, mentre portaua lo stendardo delle genti Sanesi l'anno 1315.

XXVII. LANDINO Ridolfi da Siena di nobile famiglia, forse estinta, figlio di Ridolfo Orlandini Signore della Triana, intendentissimo della ragione politica fu Potestà di Città di Castello l'anno 1306. In altri libri publici di detta Città è chiamato Lodouico Ridolfo.

Arch. di Citta di Castello.

XXVIII. PIETRO di Mino Melione Tolomei andò Capitano del Popolo di Perugia l'anno 1309. come si vede nell'Albero de' Tolomei, non solamente perche Mino Padre suo haueua lasciato del suo gouerno in quella Città honorata memoria; mà anco per le sue buone qualità, che allettauano i Perugini a chiamaruelo; sperando non lo trouare, come seguì, degenerante dal Padre. Deuesi bene auuertire, che nell'Archiuio di Perugia si troua Capitano del Popolo l'anno 1310. ed il Pellini lo fà in detto anno Potestà di Perugia, onde ò egli hà errato scriuendo Potestà in vece di Capitano, ò Pietro fù nel detto anno Potestà, e Capitano insieme, ò esercitò successiuamente l'vno offizio doppo l'altro. Nell'anno 1312. fù mandato Ambasciatore a Roma con Meoccio suo fratello, ed altri per impedire la Coronazione d'Henrigo Imperatore, la quale nondimeno succeduta, come se ci hauessero hauuto colpa furono condennati da' Sanesi in cinquecento lire.

Alb. de' Tolomei.

Archiu. di Perugia nel libro delle riformagioni dell'anno 1308. 1309. 1310 to. 140. segnato e

Pellini p. p. l. 5. fac. 358.

XXIX. MEOCCIO suo fratello fù huomo assai riputato, e ne' maneggi politici di gran destrezza, ilche saputo da' Lucchesi lo chiamarono Potestà di Lucca l'anno 1310. E non lasciandosi vincere nè dal Padre, nè da' fratelli, andò emulando in tutto il corso della sua vita le virtù di quello, e di questi, e non dimeno non puotè sfuggire di non esser condennato insieme con suo fratello.

Alb. de' Tolom.

XXX. TAVENA di Deo Tolomei, ed emulo della sua grandezza, non restò vn passo a dietro nelle carriere, che correuano alla gloria. Egli prima fù Potestà di Gubbio l'anno 1296. e Potestà di Perugia dal 1284. fino all'anno seguente. Quindi andò Potestà di Ferrara l'anno 1303. e finalmente fù Potestà di Pistoia l'anno 1310. E veramente fù huomo atto a gouernare vn Regno, non che vna Città. Vedasi di lui, ciò che scriuono il Malauolti, ed il Tommasi.

Arch. di Gubbio. e di Perug.

Mal. Tom.

XXXI. GVCCIO Guelfo di Guccio d'Vguccio Tolomei fù sempre inuolto nelle fazzioni Cittadinesche della Patria, e più volte bandito. Trà le difficoltà dell'esilio acquistò tanta prudenza, che meritò esser creato da' Pistoiesi Potestà di Pistoia l'anno 1310.

Alb. de' Tolom.

XVXI. BIAGIO suo figlio, come fù herede delle parzialità paterne nella Republica, per le quali anch'egli più volte fù bandito della Patria; così sostenne la sua grandezza impiegato da varie nazioni in diuersi maneggi, e spezialmente si troua Potestà della Città di Fermo l'anno 1387.

Alb. detto

XXXIII. MAGIO fratello di Biagio suddetto fù Potestà di Pistoia l'anno 1379.

Alb. detto

XXXIV. PIETRO di Rigo Tolomei fù Potestà di Gubbio l'anno 1311. non solamente chiamato colà per l'amoreuole corrispondenza, che ne' tempi antichi quella Città hà sempre hauuto con la Città di Siena, come si può conoscere da tanti Offiziali, che i Sanesi hanno presi da Gubbio; ma molto più per la chiarezza del suo sangue, e de' suoi costumi.

Alb. detto

Arch. di Gubbio.

XXXV. TAVENA di Tauena Tolomei di Iacomo di Tolomeo Tolomei, quanto Sanese, che habbia gouernato altre Città, hà illustrato la Patria perche oltre al valor militare, del quale fanno menzione i nostri Cronisti; egli si fece chiaro a tutta Italia per le nobili Preture di Parma l'anno

Alb. detto

no

no 1294. di Perugia l'anno 1297. di Rieti l'anno 1298. Ed essendosi per alcuni anni fermato alla sua quiete fù necessitato di tornare a i medesimi offizij; perche i Bolognesi lo vollero Pretore della loro Città l'anno 1311. E l'anno 1315. fù Capitano de' Volterrani. Segno euidente, ch'egli non era soggetto da starsi nascosto nella bassezza del riposo; mà era degno d'esser mai sempre collocato nella sommità degli honori.

XXXVI. IL CONTE Conte d'Elci oltre alla nobiltà de' suoi Illustri natali, fù prode Caualiere, e maneggiò l'armi con sua gran lode, ed hauendo al militar valore congiunta vna ciuile prudenza fù honorato da gli Aretini della Potestaria della loro patria l'anno 1312.

Archiu. di Arezzo.

XXXVI. GOFFANO Forteguerri de' Grandi di Siena de' più destri Gentil'huomini della nostra Patria fù mandato l'anno 1296. con M. Ghezzo Montanini a pacificare i Sign. di Perolla con i Massetani venuti a guerra trà di loro; perciò che nella selua tra Massa, e Perolla fù trouato impiccato vn Seruo de' Frati di S. Agostino di Massa, ed i Massetani imputarono quei nobili di quel fatto. Nell'anno 1305. Vinta che fù Pistoia da' Fiorentini, e Lucchesi; i Ghibellini Sanesi ribelli si ridussero in Arezzo, e minacciauano contro il reggimento della Patria molte cose; per lo che a consiglio di Goffano fù rinunciata, e posta in esecuzione la legge de' mille armati per terzo della Città sopra i descritti nelle Compagnie. Nell'anno 1304. i Sanesi furono publicati scomunicati dal Legato Apostolico; perche mandarono Goffano loro Ambasciatore a Cortona a trattare accordo che felicemente concluse, e fece in varij tempi molti buoni seruizi alla Republica; mà non per questo si astenne da riceuere honori esterni, perche fù Potestà di Città di Castello l'anno 1298. e di Volterra l'anno 1311.

Mal. Tom.

Arch. di Città di Castello, e di Volterra.

XXXVII. **VGVCCIONE** Renaldini estinti Grandi di Siena fù prode nell'armi, e perito negli interessi della República. Quanto al primo co comandò più volte le genti di Siena, e segnalossi spezialmente l'anno 1303. quando, che i Bianchi di Fiorenza fuorusciti andarono contro il Reggimento de' Neri, ed entrarono per forza da due porte nella Città, quale hauerebbero guadagnata; se i Fiorentini di dentro non fossero stati tostamente soccorsi da Vguccione con cento Caualieri Sanesi, i quali essendo in guarnigione nel Castello di S. Giouanni, e sentendo il pericolo de' Collegati si mossero con il Capitano loro a tutta briglia, e giunti a Fiorenza a tempo, vrtarono i nemici, che vedute l'insegne de' Sanesi, quali credeuano in maggior numero si messero in fuga. Quanto al secondo egli fù Potestà di Città di Castello l'anno 1301. e l'anno 1307. fù Potestà di Perugia, nell'anno 1314. fù Potestà di Volterra come apparisce negli Archiuij di queste Città.

Malau. Tomm.

Arch. di Città di Castello, Perugia, e Volterr.

XXXVIII. **RAIMONDO** Tolomei de' Grandi di Siena fù portato dalla sua virtù a molte dignità straniere, trà le quali riguardeuole fù, che egli l'anno 1315. fù eletto Potestà di Bologna; come scriue il Ghirardacci nell'Historia di Bologna, ed andatoui fù nobilmente accolto, e cortesemente accarezzato. Quì è da auuertire, che questo Raimondo è diuerso senza dubbio da due altri Raimondi de' Tolomei, de' quali si farà menzione più a basso in questo titolo; come chiaramente apparisce da gli anni, ne' quali fiorirono.

Ghirard. l. 18. fo. 580.

XXXIX. **RANIERI** Porrini de' Grandi di Sienà, e Signore delle Terre di Casole, e di Radi di Montagna, quali ribellate dalla deuozione del Palazzo di Siena, tenuto da' Guelfi suoi Contrarij, consegnò all'Imperatore Arrigo l'anno 1312. insieme con Montautolo del Bosco. Fù gran nemico, come Ghibellino, di quel reggimento; onde seguita la pace tra' Pisani, che soli teneuano la parte Ghibellina, e la lega Guelfa di Toscana l'anno 1314. con tutti gli altri ribelli

Tomm. p. 2. l. 8. fo. 176. 77. 183. 185. 195.

di

di Siena ne fù escluso; se bene nel 1316. fù ripigliato in grazia. Mà nondimeno essendo egli stato cotanto contumace di chi all hora gouernaua la Republica, non si curò molto di habitare la patria; per il che s'andò sempre procacciando honori esterni, e noi lo trouiamo Potestà della nobil Terra di Fabbriano nella Marca d'Ancona l'anno 1323. e Potestà di Todi l'anno 1325.

XXXX. NICCOLO' Bandinelli de' Grandi di Siena (che dal Ghirardacci è scritto di casa Bandini, ma con errore; perciò che in quel tempo non si sà, che in Siena la famiglia de' Bandini fosse arriuata a segno notabile di nobiltà), fù Pretore di Bologna il primo trimestre dell'anno 13.7. e nel secondo seguitò Maluccello de' Maluccelli Genouese, nel terzo Giouanni dal Sasso, e nel quarto il seguente, e quanto gli altri dimostrò nel suo Offizio coraggio, e prudenza.

Ghirard. hist. Bologn. li. 18. f. 595.

XXXXI. BRANDOLINO, detto altrimenti Brandaligi, Piccolomini de' Grandi di Siena, Caualiere di gran cuore. Fù vno de' principali Sanesi, che a spese proprie andarono con l'Esercito di Siena l'anno 1343. contro i Pisani Capitanati da Ciupo Scolari, de' quali egli con molti altri restò prigione di guerra, e nell'anno 1317. seguitò al suddetto Niccolò nella Potestaria di Bologna, nella qual Città fù cotanto amato per la sua rettitudine, che finito l'offizio se ne partì con gran sentimento de' Bolognesi; e tornato alla patria fù impiegato in molte nobili, e graui Ambasciarie, ed honorato di tutte le degnità, delle quali Grandi erano capaci; se bene è anco verisimile, che questi due soggetti siano diuersi.

Ghirard. ibid.

XXXXII. NICCOLO' Tolomei de' Grandi di Siena fù Capitano del Popolo di Bologna il secondo semestre dell'anno 1320. come scriue il Ghirardacci nell'Historia di Bologna, nella qual carica caminò così francamente, e con tanto valore, che i Bolognesi ne restarono sodisfattissimi, ed attestarono, che la Città di Siena, quanto ogn'altra produceua

Ghirard. l. 18. fo. 605. e 612

uà huomini di giudizio, e di cuore, e che la famiglia de' Tolomei era vna miniera inesausta d'huomini chiari, ed Illustri per generosità, prudenza, ed esperienza nell'armi.

Alb. de' Tolom.

XXXXIII. NELLO di Mino Tolomei de' Grandi di Sienà fù Potestà di Todi, buona Città dell'Vmbria, l'anno 1325. hauendo anco tenuta la Potestaria di S. Miniato al Tedesco, e di S. Gimignano nobilissime Terre di Toscana, nel tempo, che come l'altre Città di questa Regione si gouernauano a Republica; e nella sala del palazzo di S. Gimignano vi sono le sue armi antiche con sei lune bianche, ed vna trauersa bianca in Campo azzurro, con Inscrizzione, nella quale dicesi, ch'egli fù Potestà, e Capitano del Popolo di S. Gimignano l'anno 1309. Ma egli s'addottrinò nel ben gouernare i popoli l'anno 1312. nel quale fù Capitano del popolo di Perugia, come apparisce nella Cancellaria di detta Città nel libro delle riformagioni degli anni 1312. 1313. 1314. fo. 145. e seguenti, essendo prima stato anco Potestà di Volterra l'anno 1310.

Arch. di S. Gimign. di Perug. di Volter.

Manenti nell'hist. d'Oru.

XXXXIV. PONZIO Saracini de' Grandi di Siena, andò Potestà d'Oruieto l'anno 1328. e portò quella degnità con tanto applauso degli Oruietani, che lo fecero Capitano di quel Popolo per l'anno seguente 1329. come scriue Cipriano Manenti nelle sue Historie.

Mal. p. 1. l. 5. f. 88. e 89.

XXXXV. FRANCESCO Agiato Malauolti de' Grandi di Siena, fù molto riputato nell'armi; onde arriuò ad essere Capitan Generale de' Fiorentini (come diremo nel titolo..) Mà con questo sia necessario il dire, ch'egli fosse molto eccellente ne' maneggi politici, e ne' gouerni de' popoli; perche hauendo Giouanni Rè di Boemia figlio dell'Imperatore Henrigo, che morì a Buon Conuento Terra di Siena, assaltato la Città di Brescia se gli diede con gran disgusto del Malauolti di cui parliamo, il quale v'era Gouernatore per il Rè Roberto di Napoli, appresso del quale valse molto d'autorità per essere la famiglia Malauolta di gran potenza nella fazzione

Guelfa di Toscana, come quella, che Signoreggiaua molte Terre, e Castelli, che a poco a poco gli furono leuate dalla Republica Sanese.

XXXVI. CONTE Squarcialupi de' Grandi di Siena, con generosa emulazione calcò l'aspro sentiero della virtù, che haueuano tenuto i suoi Antenati, ed hauendo per la sua nobiltà conseguito il Cingolo militare, nobilissimo segno di Caualleria, fù eletto Potestà di Gubbio l'anno .... oue con la giustizia, e con la prudenza si fece tenere per incorrotto, ed amoreuole Gouernatore di quel popolo. Alcuni hanno creduto, che li Squarcialupi Fiorentini descendino da questi Sanesi, e da loro non è negato; perche niente ci perdono in concederlo; mà noi siamo d'altro parere, perche i Sanesi sono originarij di Siena, nel cui gouerno hebbero l'honore del Consolato, e quelli di Fiorenza sono originarij di Poggi Bonsi, ò Staggia, come si legge in mille publici contratti; oltre che l'armi d'ambedue queste famiglie sono diuersissime di corpo, e di colori.

XXXVII. PIETRO di Duccio Saracini de'Grandi di Siena, fù con altri Ambasciatore a Roma l'anno 1312 per impedire la Coronazione d'Henrigo Imperatore, la quale nondimeno seguì con alcune condizioni, che si leggono appresso gl'Historici; mà essendo partiti di Roma con i suoi Colleghi senza licenza de' Superiori, come se la partita loro fosse stata cagione di quel disordine, furono da' Noue reggenti della Republica condennati in cinquecento lire per ciascheduno, e mandati in diuersi luoghi a confino; mà è necessario, che Pietro in quel tempo fusse assai giouane. Nell'anno 1336 fù presente alla scrittura di dedizione fatta dal Signor di Caldana alla Republica di Siena, e poi trouasi maggior Sindico, ed esaminatore di tutti gli Offiziali di Perugia, come esecutore, e Conseruatore del Comune, e Popolo Perugino l'anno 1340. di cui fù ancora Capitano del popolo nel primo semestre dell'-

Mal. p. a. l. 4. f. 49. fac. 2.

Arch. di Perugia.

an-

anno 1350. come si vede nella stanza detta l'Armario, nel Palazzo del Comune di Perugia.

XXXXVIII. FRANCESCO Accarigi nobil Sanese figlio di Branca brauo Caualiere si trouò nella giornata d'Altopascio l'anno 1325. nella quale furono rotti i Fiorentini da Castruccio Castracani Signore di Lucca, e vi restò prigione; mà ben presto liberatosi cominciò a condur genti di guerra; come fù l'anno 1326. nel quale i Sanesi lo mandarono con cinquanta caualli, e buon neruo d'Infanteria alla guardia della terra di Paganico, ch'era amareggiata da Agnolo di Granello Tolomei ribello del reggimento di Siena, il quale con le sue genti restò rotto da Francesco. Nell'anno 1329. fù mandato con l'esercito in Maremma a disfare la terra dell'Ansidonia, che era ricetto di ladri, e di banditi; il che fù cagione, che il Conte Gaddo d'Elci (se ben Sanese) nimico di Siena dubitando, che quell'armi si voltassero contro di lui; fece capitolazione con i Sanesi: Finalmente egli fù molto esperto nell'armi, come attesta il nostro Celso Bargagli nell'Orazione terza. Mà nella prudenza, e nella cognizione delle cose di stato, non inuidiò alcuno suo Coetaneo. Il che benissimo conosciuto da' suoi Concittadini, lo mandarono più volte Ambasciatore a diuersi Prencipi, e Republiche, con la quale occasione fatto apparire appresso gli stranieri ancora la nobiltà, e grandezza de' suoi talenti, fù da quelle grandemente honorato, e spezialmente da' Perugini, i quali l'anno 1333. l'elessero Potestà della Patria loro, nel quale offizio si portò con tal sodisfazione di essi; che ve lo confermarono per l'anno seguente 1334. con nobile scontrino di uoti vnanimi.

Mal. Tomm.

Bargagli Orat. 3.

Arch. di Perug. a nelle Credenze n. 33. al primo ordin. ed altroue Pellini p. p. l. 7. fo. 530.

IL. NADDO di Gabbriello Piccolomini Grande di Siena, il cui Padre fu stimatissimo, e prode Caualiere (come diremo altroue) fù grandemente honorato dalla Patria, e riuerito dalli stranieri; poiche da quella fù eletto più volte Ambasciatore a diuersi Prencipi per importantissimi negozij; come si legge ne' nostri libbri publici, e da questi acclamato

Mal. Tomm.

Arch. di Perugia nelle cred. n. 8. al primo ord.

per

per loro Capo, e Gouernatore; tra'quali i Perugini lo dichiararono loro Conseruatore, ed esecutore del Comune di Perugia l'anno 1338. oue essendo andato con nobilissima Comitiua, e benissimo in punto, non lasciò nella sua carica, che desiderare di giustizia, di grandezza, e di magnanimità, e finito l'offizio se ne tornò a Siena colmo d'honoreuolezza, e di applausi.

L. FRANCESCO Salimbeni Grande di Siena figlio di Benuccio cominciò la milizia in sua giouentù, fù vno di quei nobili Sanesi, de'quali racconta Gio: Villani, che andarono in aiuto de' Fiorentini contro i Pisani l'anno 1340. e con tale occasione si fecero Caualieri; benche con infelice sorte; perche furono rotti i Fiorentini, e le genti ausiliarie di Siena restarono per la maggior parte ò morte, ò prigioniere di guerra. Trà pochi altri scampò Francesco, che l'anno auanti 1330. fù Potestà di Perugia, come si troua nella tante volte citata stanza del palazzo di quel Comune detta l'Armario nelle Credenze numero 33. al primo ordine. Nell'anno 1341. fù mandato con cinque altri Colleghi Ambasciatore a Fiorenza per trattare accordo co'l Duca d'Atene, che lo conclusero felicemente, come si è detto nel titolo...

Gio: Vill.

Arch. di Perugia.

LI. SPINELLO di Cione Maconi de' Grandi di Siena di famiglia estinta; fù maggior Sindico, ed Esecutore della Città di Perugia nell'anno 1342. come apparisce nella stanza detta l'Armario del Palazzo di Perugia. Trouasi, che egli nell'anno 1332. come Procuratore del Conte Niccoluccio del Conte Puccio Pannocchieschi insieme con il Conte Geri del Conte Bernardino pur pannocchieschi sottomettesse a' Sanesi le Terre di Perolla, Guorrano, e Gerfalco, per quelle ragioni, che vi pretendeuano, e confermasse la commissione, che da altri di quella casa era stata fatta alla Republica di Siena del Castello di Trauale.

Arch. di Perugia nelle credenze n.9 nel prim' Ordine.

Mal. p.2. l.5. fo.92.

LII.

LII. SPINELLO di Bino Accarigi nobil Sanese, in cui si ammirarono insieme la chiarezza del sangue, e la cognizione degli affari politici, fù impiegato molte volte in seruigio della Patria, ed hauendo in varie occasioni dato eccellente saggio del valor suo nelle materie di stato s'acquistò famoso nome non solamente appresso i suoi Concittadini, mà ancora appresso gli altri Popoli di Toscana, e spezialmente appresso i Perugini, i quali goduta più volte l'alta prudenza de' nostri Gentil'huomini, che haueuano deputato al gouerno, e reggimento della loro Republica con titolo di Potestà, Capitano di Popolo, ò altro; l'elessero maggiore esecutore, e Conseruatore del Comune, e Popolo di Perugia, e suo Contado l'anno 1343. Portò il suo offizio con gran decoro; il quale finito tornò a suo tempo a Siena, e venuto a morte l'anno 1348. fù seppellito li 12. di Maggio nella Chiesa di San Domenico di Siena.

Arch. di Perugia nelle Credenze n.7 nel ſprim' Ordine.

l.ver.mor S. Dom. fo.9 f.c.2

LIII. AGNOLINO Bottone de' Salimbeni Grandi di Siena fù ricchissimo Gentil'huomo, e forse il Capo della sua Consorteria, che trà feudi, Argentiere, Ramiere, ed altri vtili, haueua più di cento mila fiorini d'oro d'entrata. Egli come gli altri Salimbeni tenne perpetua nimicizia con la Consorteria de' Tolomei, ed essendo da questi stato Benuccio, ed Alessandro Salimbeni, de' quali il primo fù graziosissimo Poeta, ed il secondo famosissimo Teologo l'anno 1331. Agnolino non volle lasciare quell'affronto senza vendetta; Onde hauendo saputo, che l'anno seguente Francesco di Toso Tolomei con Carluccio suo figlio, ed vn suo nipote doueuano andare a S. Giouanni d'Asso; egli s'vnì con Stricca Salimbeni (forse nipote dell'altro Stricca poco sopra nominato), si pose in agguato con molti Caualli, e fanti, e l'assaltò a tempo, e luogo opportuno, dandogli crudelissima morte, e doppo il fatto si gettò fuoruscito. Ed hauendo nel corso degli anni acquistato in Toscana assai credito di valoroso, e di prudente, fù eletto Capitano del popolo della Città d'Oruieto l'anno 1345. come scriue il Monaldeschi nelle sue Historie; nella qual cari-

Mal. p. 1. l.5. fo.92.

ea si portò così bene, che l'anno seguente con voto vnanime degli Oruietani passò dalla dignità di Potestà d'Oruieto, come scriue Pompeo Pellini nell'Historie di Perugia. Doppo la sua morte lasciò due femmine, che furono maritate a due fratelli de' Sig. di Farnese, ed vn maschio chiamato Giouanni (di cui dicemmo nel titolo..), che fù Consigliero di Carlo IV. Imperatore, la cui Consorte fù parimente sorella di detti Signori di Farnese.

Monal.li l.11.f.100 e 101. Pell. p.p. l.7.f.567.

LIV. DINVCCIO Dini Signore di Cinigiano, e Cana de' Grandi di Siena, fù figlio di Dino potente Signore nelle nostre Maremme, e di Margarita de' Conti di Modigliana, ed essendo educato da' suoi genitori nelle Terre di loro giurisdizione con spiriti più tosto inquieti, che pacifici; fù alle volte contrario al reggimento della patria, e corse rischio di restare spogliato delle sue Signorie. Del che fatto aueduto depose la dimostrata ferocia, e si diede a viuere con quiete, e con prudenza singolare: per il che corso il nome della sua virtù per la Toscana, gli Oruietani desiderosi di sperimentarla l'elessero Capitano del popolo d'Oruieto l'anno 1340. come si legge al libro delle gabelle di detto anno.

lib. li gab dell' anno 1340.f.13

LV. FILIPPO Forteguerri de' Grandi di Siena figlio di Pietro, fù huomo d'arme, e Capitanò più volte le genti della patria, come nell'anno 1341. nel quale sotto la sua scorta i Sanesi mandarono trecento caualli, e cinquecento fanti per seruizio de' Fiorentini. Non gli mancarono altri impieghi fuori della patria, perche fù Capitano del popolo di Perugia nell'anno 1346. come si vede nella citata stanza di Perugia, detta l'Armario nelle credenze nu. 37. al prim'ordine. Questo è nominato M. Francesco Forteguerri da Siena Capitano del popolo di Perugia, e Capitano di quattro cento caualli mandati da' Perugini in aiuto di Benedetto Monaldeschi, e d'altri di parte Guelfa a Oruieto, come si caua dal Pellini p.p. l.7. fac. 568.

Arch. di Perugia.

Pell. p.p. l.7.f.568.

LVI. MATTEO Scotti de' Grandi di Siena, la cui famiglia nella nostra patria fù di gran ricchezze, seguito, e riputazione; non lasciò occasione di mostrare, ch'egli non degeneraua con le sue azzioni da si generosa prosapia, ed hauendo attentamente applicato l'animo a gli esercizij militari, ed a gli affari publici; per quelli diuentò valoroso Caualiere, e per questi fù molto adoperato, non solamente dalla patria, ma ancora dalli stranieri, ed in particolare da' Perugini, che l'anno 1348. l'elessero Potestà della loro Città, ò Republica.

Arch. di Perugia nelle credenze nu. 33. al primo ordine.

LVII. ERCOLANO Scotti Consorte di Matteo, e figlio di Giouanni, professò l'armi con riputazione, ed essendo andato con l'altre genti di Siena in aiuto di Fiorenza contro i Pisani, fù fatto Caualiere con altri noue Sanesi da M. Matteo da Ponte Caualier Generale de' Fiorentini, il giorno auanti, che seguisse la battaglia contro i Pisani. L'anno 1341. scampato dalla rotta, che i Pisani diedero a' Fiorentini, hebbe nella nostra Republica molti honori, e fuori fù Capitano del popolo di Perugia il secondo semestre dell'anno 1348. come si vede nell'armario delle credenze, e scriue il Pellini. E nell'anno seguente 1349. come in detto armario, ed appresso il detto Pellini.

ibid. n. 16. al p. ord. e n. 2. c. 31 al 2. ord.

Pellini p. p. l. 7. fac. 591.

LVIII. MOCATA di Gabbriello Piccolomini de' Grandi di Siena, huomo dedito all'armi, quanto alla ragion politica, e quanto a quelle appartiene: Rotta la guerra tra' Sanesi, e Massetani, che s'erano collegati con i Pisani l'anno 1332. i Sanesi mandarono l'Esercito contro Massa, sotto il Comando di Guido Riccio de' Fogliani da Reggio loro Generale; il quale vnito con Mocata, che era Capitano delle genti Sanesi in Maremma, diede a' Pisani, e Massetani quella solenne rotta, nella quale non meno per il valore di Mocata, che di Guido furono sconfitti i nemici con la prigionia di molti Comandanti, ed in particolare di Dino della Rocca Generale de' Pisani. Si trouò in molti fatti d'arme, ne' quali fece segnalate riproue del suo valore; e quanto a' maneggi politici egli fù più

Mal. p. 2. l. 5. f. 29. fac. 2.

volte

volte Ambasciatore per Siena a diuersi Prencipi, e ridusse i negozi commessi alla sua prudenza al bramato fine. Fuori della patria l'anno 1340. fù Potestà della Città di Gubbio, la quale tenne molti anni reciproca corrispondenza con la nostra Republica. E nell'anno 1347. fù Capitano del popolo di Perugia, come si vede alla stanza detta l'armario del Palazzo di Gubbio n. 33. al prim'ordine,

Arch. del palazz. di Gubbio nella stāza detta l'audienza.
Archiu. di Perugia.

LIX. GIOVANNI di Ranieri Saracini fù anch'egli fatto Caualiere dal General Fiorentino, nella suddetta occasione, ed anch'egli scampò da quella rotta. E nell'anno 1343. tornò di nuouo in aiuto de' Fiorentini, che reggeuano la Republica contro i Grandi Fiorentini, non già venturiere, come la prima volta, mà Capitano delle genti Sanesi ausiliarie, che furono in molto maggior numero, che quando fù lo scompiglio del Duca d'Atene (come dice il Malauolti, e come dice il Tommasi), furono cinquecento Caualli, e trecento Balestrieri. Hebbe dalla patria altri honori di Condotte, ed Ambasciarie, che per breuità si tralasciano. Mà fù da vantaggio honorato, e riuerito da molti popoli, tra' quali quei della Città di Gubbio l'elessero loro Potestà l'anno 1350. come apparisce nella Cancellaria di quella Città nel libro delle Riformagioni di detto anno fo. 344. e seguenti.

Mal. p. 2. l. 6. f. 104.
Tomm. p. 2. l. 10. fo. 115. 297.
Arch. di Gubbio.

LX. CIONE di Minuccio Malauolti de' Grandi di Siena, fù Capitano del popolo di Perugia nel 1350. li mesi di Nouembre, e Dicembe. E nel 1351. li mesi di Gennaio, Febbraio, Marzo, ed Aprile, come si troua nella suddetta stanza del Palazzo di Perugia detta l'armario delle credenze num. 33. al prim'ordine, e nella Cancellaria di Perugia al libro delle riformagioni dell'anno 1351. fo. 3. e seq. Fù prode, e valoroso nell'armi, onde volendo i Fiorentini soccorrere Scarperia assediata da' nemici l'anno 1352. i Sanesi vi mandarono ausiliarij quattrocento Caualieri, e cinquecento pedoni delle milizie Vrbane, e dugento Balestrieri stipendiati Capitanati da Cio-

Arch. di Perugia.

ne, che in quella fazzione si portò egregiamente; onde poco doppo fù fatto Generale della taglia di Toscana, come si è detto altroue.

Mal. p. 1. l. 5. fo. 103 fac. 2. fo. 104. Arch. di Perugia nelle credenze n. 26. al primo ordine. Canc. di Perugia al lib. del 1351. fo. 3. e seguenti.

LXI. FRANCESCO degli Accarigi figlio di Bino Giureconsulto, e nobil Sanese fù Ambasciatore, ò Sindaco de' Sanesi a fermar lega con i Perugini come seguì in Monte Pulciano l'anno 1342. e l'anno seguente a Fiorenza per trattare accordo tra' Fiorentini, ed il Duca d'Atene, l'anno 1352. al Papa, che era in Auignone, ed in diuersi tempi a molti altri Prencipi. Si che acquistata con queste legazioni gran cognizione degli affari del Mondo non fù merauiglia, se i Perugini l'elessero Capitano del Popolo di Perugia l'anno 1351. come apparisce nell'Archiuio di Perugia nelle Credenze, e nel libro delle Riformagioni.

Mancnt. Monald.

LXII. PIETRO Saracini anch'egli fù Podestà d'Oruieto introdottoui dal buon nome, che vi lasciò il suddetto Ponzio suo Consorte, ed esercitò quella carica l'anno 1332. secondo l'Historia del Mancnti, e del Monaldeschi.

Informazioni del Cor Gio: Battista Cantalmaggio. Croniche di Siena ne' S.

LXIII. NVCCIO Saracini di grand'ingegno, e di spiriti altieri, ò per la sua ferocia, come discolo, ò per animosita di parti come contrario; fù bandito dal Reggimento Nouesco di Siena, e nondimeno visse fuore della Patria molto honoratamente perche fù Podestà di molte Città, e spezialmente di quella di Gubbio; mà venutogli a noia l'esilio da casa sua ritornò in queste vicinanze, come ribello, dando molta gelosia con la seguela de' suoi partigiani, gli furono tese molte insidie da chi gouernaua Siena in quel tempo; finche fù preso da Turinello della Villa al Piano; il quale per ciò hebbe dal Comune di Siena dugento fiorini; e gli fù mozzata la testa l'anno 1362. del Mese di Giugno. Fine veramente indegno della sua nobiltà, e valore.

LXIV.

LXIV. NICCOLO di Meo Tolomei non degenerando da' suoi nobilissimi Antenati fù stimato degno da' Pistoiesi d'hauere il gouerno della loro Patria, che in quel tempo viueua a Republica, e v'andò Potestà l'anno 1350. come ne autentica memoria nell'Archiuio, ed Albero de' Signori Tolomei di Siena.

Alb. ed Arch. de' Tolom.

LXV. RAIMONDO Tolomei fù Pretore in Bologna l'anno 1355. Potestà di Volterra l'anno 1357. di Viterbo il secondo semestre di detto anno, fù Senatore di Roma. vedasi al titolo.

Ibid.

LXVI. SPINELLOCCIO Tolomei de' Grandi di Siena viuendo fuoruscito della Patria si ricouerò sotto l'ombra di Francesco da Carrara Signor di Padoua, dal quale fù molto fauorito, ed impiegato in molti offizij di particolare circospezione, ed essendo non meno dotato di prudenza, che valoroso nell'armi, quali coraggiosamente, mà infelicemente maneggiò più volte con altri Esuli Sanesi per tentare con la forza il ritorno alla Patria; dal Carrarese fù fatto suo Vicario, ò Luogotenente nella Città di Ciuidale di Belluno l'anno 1362, onde il Tolomei pose alla custodia della Rocca Bruna il Capitano Bazzo da Cornazzano, e mandò Capitano in Agordo Niccolò di Vigenzio da Padoua, ed in ogni sua azzione fù fedelissimo Ministro del suo Signore.

Piloni hist. Bellun. l. 4. fo. 167.

LXVII. PIETRO di Iocomo d'Andrea Tolomei fù Potestà del Borgo S. Sepolcro Città di Toscana, perche era notissimo non tanto per la chiarezza del sangue quanto per la nobiltà de' costumi.

Alb. de' Tolomei.

LXVIII. AMBROGIO Lanti nobil Sanese di famiglia estinta; fù figlio di Lante huomo, che diè cominciamento alla nobiltà de' suoi descendenti, ed è d'vopo il dire, ch'egli fosse dotato di rare qualità, che supplissero, oue mancaua l'antichità, e la chiarezza del sangue, alche grande-

Arch. di Perugia. nelle Credenze n. 3. al 3. ordine.

mente risguardauano le Republiche, ed i Popoli, quando chiamauano alcuno straniero alla Pretura, ò altro Maestrato, ò grado della loro Città, e dominio; perche i Perugini l'elessero Capitano del popolo di Perugia nell'anno 1363. nella qual carica portandosi con intiera sodisfazione di quella Città, passò all'altra vita, e gli fù surrogato

Pellini p. p. l. 8. fo. 997.

LXIX. LORENZO figlio del detto Ambrogio, il quale benche fusse assai giouane d'anni mostrò nondimeno gran canutezza di senno nella sua amministrazione; la quale durò fino al fine di detto anno. E veramente alle volte vale più lo spirito brillante d'vn giouane preposto al gouerno di qualche publico, che la noiosa prudenza d'vn vecchio; perche se bene questi caminano più pesatamente nelle loro operazioni, quelli sono più veloci, e destri nelle esecuzioni; il che è più confaceuole ad vn senno vigoroso, che cadente; contro quello, che stimano alcuni vecchioni a' quali pare, che il Mondo non si possa reggere, che con il loro ceruello.

LXX. BINDO di Tignozzo Tolomei de' Grandi di Siena fù Caualiere d'estremo valore, come dimostrò in molte fazzioni esercitate con l'arme in mano. E perche la fama come velocissima, così è auueduta a portare il merito degli huomini all'orecchie altrui; non fù marauiglia, se i Perugini inuaghiti della diuulgata virtù di Bindo l'eleggessero per loro Capitano di popolo l'anno 1367. come fecero con grande applauso. Andò al suo offizio, e corrispose con i buoni portamenti al concetto, che n'haueua, chi l haueua honorato di quella Carica, di cui finito il tempo se ne tornò glorioso alla patria.

Arch. di Perugia nelle credenze nu. 32. e n. 37. al primo or dine.

LXXI. PIETRO Salimbeni de' Grandi di Siena, e Caualier Cesareo, degno germe di così gran famiglia: Attese al mestiero dell'armi, e si fece vedere in tutti i Campi di Marte, che a' suoi tempi succedettero, militando per lo più come Venturiero. Osseruò grandemente i Pisani, per i quali hau-

Archiu. di pisa.

uerebbe anco volentieri perduta la vita; dal che essi mouendosi a riamarlo cordialmente, ed altamente fauorirlo, lo presero sotto la loro protezzione, e l'honorarono della Pretura della loro Città l'anno 1378. nel quale offizio non lasciò egli cosa desiderabile appartenente alla buona giustizia, e fedel seruigio verso Nazione cotanto da esso amata, e riuerita.

LXXII. DOMENICO di Guiduccio Ruffaldi nobil Sanese di famiglia estinta, che produsse poi due gran Capitani di guerra, cioè Antonello, ed Honofrio, che militarono sotto Francesco Sforza Duca di Milano (come diremo nel titolo 29.). Fù Gentil'huomo di notata prudenza, e quando la nostra Republica volle vn consiglio sincero da vn Cittadino disappassionato, non cambiò Domenico nel ricercarlo. Perugia, che tante volte haueua prouato la soprafina prudenza de' soggetti Sanesi, che haueua chiamati al suo gouerno, gli pose l'occhio a dosso, e lo dichiarò suo maggior Sindico nell'anno 1370. Offizio, che in quei tempi si conferiua solamente a persone d'alto intendimento. Hebbe vn figlio chiamato Bartolomeo, il quale fù Capitano del popolo di Siena l'anno 1398 come scriue il Malauolti.

Arch. di perugia nelle credenze nu. 9. e 10. al prim'ord.

Malau. p. 2. l. 10. fo. 184.

LXXIII. BIAGIO d'Vguccio Tolomei, anch'egli fù Potestà di Pistoia l'anno 1379. e da questo si crede, che descendino i Tolomei di Pistoia, i quali conformi d'arme, e di cognome con questi di Siena, da questi riconoscono la loro origine, e descendenza.

Alb. de' Tolo.n.

LXXIV. VALERANO Lambardi Sanese, natiuo della Terra di Cetona, chiamato dal Piloni de Scitonio, pigliò il possesso di Ciuidale di Belluno a nome di Francesco da Carrara Signor di Padoua; a cui fù restituito da Leopoldo Arciduca d'Austria l'anno 1386. e la gouernò qualche tempo.

Giorgio piloni hist Bel un. l. 5. f. 182.

LXXV. GVIDO d'Asciano nobil Sanese fù valoroso Capitano di Milizia, per lo che fù Generale di Santa Chiesa, e si trouò à molti cimenti d'arme con suo grand'honore (come altroue si dirà). Nè gli mancò la prudenza ciuile nel gouernare in pace i popoli, come dimostrò nelle due solenni Potestarie di Bologna, e di Milano, ch'egli esercitò.

Lib. di gabel. c.

LXXVI. MINO di Carlo Montanini nobil Sanese, di famiglia estinta, chiaro non solamente per la nobiltà del sangue paterno, mà molto più per la grandezza del materno (poiche fù figlio di Ranièra di Corrado Caualieri, ò del Pecora Signore, ò Tiranno della Città di Monte Pulciano) fù amato sommamente da' Pisani, i quali lo crearono l'anno 1370. Potestà della loro Città, e Capitano del popolo Pisano; e tale fù la sodisfazione, che diede in offizio di tanta importanza, che i medesimi lo richiamarono Potestà l'anno 1380.

Arch. di pisa.

LXXVII. RAIMONDO Tolomei de' Grandi di Siena, quale noi crediamo diuerso da i due, de' quali si è fatto menzione in questo titolo, per la lunga serie d'anni, che trà tutti tre scorrono; poiche il primo fù nel 1315. nel quale essendo Potestà di Bologna, come dicemmo, è forza, che fosse di qualche età; Ed il secondo fù Senator di Roma nell'anno 1359. dignità così grande, e riguardeuole in que' tempi, che richiedeua non meno canuta la chioma, che il senno, e questo di cui parliamo fiorì circa gli anni 1380. Hora sia come vuole: A noi basta, che vno Raimondo de' nostri Tolomei sia stato così chiaro per la sua prudenza, che Carlo da Durazzo Rè di Gierusalemme, e di Sicilia lo conoscesse degno di farlo suo Luogotenente nella Città di Gubbio l'anno 1380. nel quale Sua Maestà fù Signore assoluto di detta Città; come vedesi nella sua Cancellaria del Comune di Gubbio nel libro delle riformagioni. Già Raimondo era in alto grado di grazia appresso Carlo, il quale scoperta la sua esatta bontà l'haueua dichiarato suo Consigliero, come apparisce al detto libro.

Canc. di Gubbio, nel l. delle riformagioni dell'ano 1380. fo. 9. 19. 21. e 172. e dell'ano 1381. fo. 132.

LXXVIII.

LXXVIII. AGNOLO di Guglielmo Malauolti degno soggetto di questa generosa famiglia hauendo con il sangue contratto da' suoi antenati vn'ardente desiderio di gloria, non tralasciò alcun mezzo per acquistarla, ed habituatosi con l'esempio de' suoi Cittadini nella prudenza ciuile, e nelle faccende politiche; seruì la sua Republica in molti importanti affari sì di Magistrati, come d'Ambasciarie. La onde fattosi chiaro ancora a' popoli stranieri, fù chiamato da' Pisani alla Pretura della loro Città, nella quale gloriosamente risedette Potestà l'anno 1388. come si legge nelle memorie di quella Republica appresso Monsignor Tronci Pisano, Protonotario Apostolico, e soggetto di rare qualità, che con somma cortesia ci hà trasmesso la presente, e le cinque seguenti notizie, e l'anno 1389. e 1390. fù Potestà di Perugia, come apparisce nella Cancellaria del Comune di Perugia nel libro delle riformagioni del 1394. fo. 132. e seguenti, e nella stanza detta l'Armario nelle Credenze n. 16. al primo ordine.

Arch. di Pisa.

Arch. di Perugia.

LXXIX. ORLANDO Malauolti da altri detto Rolando fù molto tempo esule della patria, essendo da' popolari perseguitato a morte il Monte de' Grandi. Nondimeno hauendo l'animo corrispondente all'altezza de' natali, operò sempre da valoroso, e nobil Caualiere; onde per le sue rare virtù fù con i suoi Castelli preso in protezzione dalla Republica Fiorentina, ed imparentatosi doppiamente con i Signori di Monte Pulciano; poiche prese per moglie Elena di Niccolò del Pecora, ed accasò Agnesa sua figlia in Corrado sopradetto si fece formidabile a gli emoli suoi, e molto più con l'amicizia de' Pisani, che lo crearono loro Potestà l'anno 1384.

Arch. di Pisa.

LXXX. EMANVELLO Pannocchieschi de' Conti d'Elci, attese a tutte le professioni, che sono degne d'vn Caualiere d'alti natali, e se bene maneggiò l'armi con valore, e felicità, non per questo s'allontanò da ciuili interessi, e maneggi. Anzi, che spedito più volte Ambasciatore dalla Republica ad altri Prencipi sempre riportò felice successo de' suoi negoziati

goziati; Onde rendutosi caro al Senato Sanese ottenne il primo della sua famiglia di risedere nell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Collegio della Signoria; peròche i suoi antenati, benche antichissimi Sanesi, non vi furono mai ammessi per non congiugnere la potenza priuata con la publica. Mà egli d'animo priuato, e di sensi rimessi non solamente godette tutti gli honori della Patria, mà ancora fù Potestà di Pisa l'anno 1397.

Arch. di pisa.

LXXXI. CINO de' Galeazzi, poscia detti Vannicini, nobil Sanese, di famiglia pochi anni estinta nella persona di Gio: Battista Dottor di leggi, quale nella sua florida giouentù professaua publicamente nell'Vniuersità di Pisa con lode vniuersale, fù Caualiere di grande stima non solamente per il suo valore nell'armi; mà anco per vna connaturale affabilità, con la quale legaua gli animi ad amarlo, e fauorirlo; onde i Pisani, che di così nobil genio hebbero notizia, gli diedero la Pretura della loro Città l'anno 1400. E certamente, che egli diede il compimento alla sodisfazione, che tanti Sanesi auanti di esso haueuano dato in quella Carica a quel popolo.

Arch. di Pisa.

LXXXII. MIGNANELLO di Leonardo Mignanelli de' Grandi di Siena, famosissimo Dottore di leggi, fù lungo tempo Vicario in Caffa per la Republica di Genoua. Dal Marchese di Ferrara fù eletto Potestà di quella Città, e nel suo Dominio ottenne altri riguardeuoli honori. Chiamato poscia a Lucca vi fù Potestà per il tempo di 18. mesi, quale offizio esercitò così bene l'anno 1408. che Paolo Guinigi Signor di Lucca il fece suo Consiglier segreto. Hebbe altre cariche in diuerse Città, e finalmente morì in Siena li 20. di Maggio 1420. e fù seppellito nella Chiesa di S. Domenico con pianto di tutti i suoi Concittadini.

l. vec. mor S. Dom. fo. 65.

LXXXIII. MEIO di Saluestro Marzi nobil Sanese, non trouiamo, che fosse Dottore, ò Caualiere, e nondimeno per la sua bontà, e pratica degli affari del mondo hebbe molte cariche fuori della patria, trà le quali vna delle

Cron. m. s. di Siena.

più

più riguardeuoli fù la Poteſtaria della Città di Todi l'anno 1412.

LXXXIV. BARTOLOMEO Agazzari, già della Gazzaia, nobil Saneſe, fù Gentil'huomo di grande ſtima nella Republica, ſperimentato, di gran deſtrezza in molti publici maneggi, ed Ambaſciarie; ed eſſendo anco fuori di Toſcana conoſciuto il ſuo valore, fù eletto anch'egli Poteſtà di Todi l'anno 1416. e due volte fù Poteſtà d'Vrbino.

Croniche ſudd.

LXXXV. TOMASO Agazzari Dottore Illuſtre, e Caualier egregio, hebbe occaſione di farſi conoſcere da più Nazioni, perche l'anno 1417. fù Poteſtà di Bologna, e poi ſucceſſiuamente di Piſa, l'anno 1401. di Lucca, e Todi, fin che ritornato alla patria fù lungo tempo Conſole de' Catelani in Toſcana. Morì alla fine in Siena li 25. di Nouembre 1432.

Croniche ſudd.

LXXXVI. IACOMO Tolomei figlio di Nanni di Matteo de' Grandi di Siena, fù gratiſſimo a molti popoli, tra' quali gli Spoletini, lo fecero primo Conſigliere di giuſtizia, e Poteſtà della loro Città di Spoleto l'anno 1418. l'vltimo giorno di Febbraio, e l'autentica della ſua elezzione è nell'Archiuio de' Tolomei.

Archiuio de' Tol.

LXXXVII. BINDO di Ranieri Tolomei fù genero di Gio-uanni Pecci nobil Saneſe, il quale hauendo impreſtato quindici mila fiorini a Martino V. Pontefice Romano, quando da Fiorenza ſe n'andò a Roma, n'hebbe in pegno la Rocca di Spoleto li 6. d'Aprile 1423 e vi mandò Caſtellano il detto Bindo, il quale fatto prima Conte Palatino dal Papa, fù nel detto anno il primo di Luglio creato Poteſtà di Bologna, e finito il semeſtre di quella Poteſtaria, fù chiamato Poteſtà a Rimini, nel qual offizio egli morì, ed il ſuo cadauero fù portato a Siena, e ſepolto con gran pompa nella Chieſa di S. Agoſtino.

Arch. ed Alb. de' Tolom.

LXXXVIII.

LXXXVIII. CECCO Rossò Petrucci nobilissimo Sanese fù fatto Caualiere l'anno 1424. & andò Potestà di Bologna con tanta grandezza, e nobile comitiua procacciatagli non tanto da' suoi Consorti, quanto da molte famiglie Grandi di Siena, con le quali teneua parentado, che fù stimato da' Bolognesi in grado di Prencipe, non che di primario Gentil'huomo. Quiui si portò di maniera, che finito il semestre dell'offizio fù honorato della conferma d'Antonio suo figlio che ancora era assai giouane. Fù ancora Potestà di Pisa, e nella Republica Sanese hebbe molti offizij, e fu impiegato in varie Ambasciarie, e nell'vno, e nell'altro riportò lode, ed honore. Vedasi il Malauolti.

Croniche sudd.

Arch. di Pisa.

LXXXVIIII. ANTONIO suo figlio, e di Iacoma Vgurgieri, trattò l'armi valorosamente, e militò per i Lucchesi contro i Fiorentini (come altroue si dirà), per lo che a petizione di questi fu dichiarato ribello da' Sanesi, mà egli tutto riuolto all'armi poco curandosi di questa esecuzione seguirò i suoi sensi; e da' Lucchesi per gratitudine de' seruigij da esso riceuuti fu fatto Potestà della loro Città. E prima in sua giouentù era stato Potestà di Bologna l'anno 1424. succeduto in luogo del padre, come si è detto, e nell'anno 1427. fu Potestà di Perugia.

Croniche sudd.

Arch. di Perugia

LXXXX. COSTANTINO Nini nobil Sanese fu fatto Caualiere in fasce, e cresciuto poi all'età conueniente, attese ardentemente alle leggi, nelle quali addottorato hebbe molti honoreuoli impieghi dentro, e fuori della patria, ed in particolare l'anno 1431. nel quale benissimo in punto andò Potestà della Città d'Ancona.

Croniche sudd.

LXXXXI. MINOCCIO di Pietro Vgolini nobil Sanese, hauendo prima professato leggi nella patria con l'Auuocazione, che gli aprì la strada a farsi nome ancora fuor della patria; l'anno 1436. fu eletto Potestà di Narni Città dell'-

Croniche sudd.

dell'Vmbria, oue s'inuiò il primo d'Aprile il suddetto anno con bellissima comitiua, e con la piaceuolezza congiunta con la buona giustizia rapì gli animi di quei popoli.

LXXXXII. CIONE di Battista Orlandi nobil Sanese andò Potestà di Recanati li 15. di Settembre dell'anno 1438. poscia finito quell'offizio entrò in grazia del Rè di Aragona, e di Napoli, ed hauendo per qualche tempo riceuuti molti honori in quella Regia Corte, fù fatto da S. M. Conte di palazzo, e destinato Potestà dell'Aquila prima Città dell'Abruzzo li 16 di Aprile 1443.

Croniche sudd.

LXXXXIII. ANGELO Malauolti de' Grandi di Siena, scriue alla Republica Sanese di Perugia oue egli era Potestà l'anno 1439. nè d'esso habbiamo trouato altro. Si deue ben fermamente credere, che egli fosse vn gentile, e prode Caualiere, come vscito da quella generosa famiglia de' Malauolti, ed honorato della Potestaria dalla Nazione Perugina cotanto delicata, ed auueduta ne' suoi affari.

LXXXXIV. FRANCESCO Salimbeni de' Grandi di Siena diuerso dal sopranominato, come apparisce dal computo degli anni, da quello, che fù Senatore di Roma; fù Potestà di molte Città, e spezialmente di Città di Castello, Bologna, e di Perugia l'anno 1438. 1439. 1442. 1443.

Canc. di Perugia nell. delle rifor mag. e nella stanza detto l Armario.

LXXXXV. NICCOLO' di Nanni Cittadino Sanese, nacque di padre, che esercitaua l'arte dell'Orefice, ò Argentiere, e mostrando grand'inclinazione alle lettere gli fù data dal Padre commodità di studiare; onde fatto a suo tempo Dottore di leggi, ed vscito dalla comunanza degli altri conseguì diuersi offizij in molte Città, e trà gli altri andò Potestà di Lucca li 6. di Nouembre dell'anno 1442.

Croniche sudd.

LXXXXVI.

Croniche sudd.

LXXXXVI. BARTOLOMEO di Giorgio Spannocchij nobil Sanese andò anch'egli in diuersi honorati offizij fuori della patria, e nell'anno 1443. fù Potestà di Narni Città dell'Vmbria.

LXXXXVII. ANTONIO Lanti nobil Sanese di famiglia estinta, legista non ordinario fù chiamato Potestà di Cremona li 10. di Nouembre dell'anno 1442. nella qual dignità si portò così bene, che hebbe la conferma, e poi se ne tornò alla patria carico d'honore, e di riputazione.

Croniche sudd.

IIC. GIORGIO di Lutoccio Luti nobil Sanese Dottor di leggi, e Caualiere Cesareo honorò la suà patria con il suo gran valore, quale ben conosciuto dall'Anconitani l'elessero per loro Potestà, e v'andò li 16. d'Aprile 1444.

Croniche sudd.

IC. BALDASSARRE di Vittorio Rimbotti Dottor di leggi, e Caualiere fù Potestà d'Ancona l'anno 1437 di Bologna l'anno 1438. di Ferrara, Modena, e Perugia nell'anno 1446. e Senatore di Roma. Vedasi al titolo,.

Croniche sudd.

C. CRISTOFANO detto Mozzanino Cittadino Sanese, andò Potestà di Todi li 10. d'Aprile 1445. Altro di lui non habbiamo.

Croniche sudd.

CI. GIOVANNI Mignanelli de' Grandi di Siena famosissimo legista fù Potestà di Lucca l'anno 1447. ed adoperato da' Sanesi in diuerse Ambascerie, e mentre Pio II. Pontefice Romano conuocò il Concilio in Mantoua per trattare con i Principi Cristiani la spedizione contro i Turchi; la Republica di Siena vi mandò suo Oratore il detto Giouanni, che iui passò da questa all'altra vita li 20. di Agosto 1459.

B. vecc. de mor. di S. Dom. fo. 49.

CII. ANDREOCCIO di Gherardo Cinuzzi nobil Sanese fù huomo di grand'ingegno ne' maneggi del Mondo, e li 19. d'Agosto dell'anno 1448. andò Potestà di Fuligno quindi a Corneto, e poi a Città di Castello, e da tutte queste Città ne riportò, come gli altri sopranominati, il pennone per segno de i suoi buoni portamenti.

Croniche sudd. Dati.

CIII. ANTONIO di Pietro Micheli nobil Sanese di famiglia estinta; fù amatissimo per le sue rare Virtù dal Marchese di Ferrara, della qual Città lo dichiarò Potestà li 15. di Nouembre dell'anno 1449.

Croniche sudd.

CIIII. DINO de' Marzij nobil Sanese di famiglia estinta, fù Gentil'huomo di soaui maniere, accurato nelle sue azzioni, prudente ne' consigli, benefico al prossimo, e sopr'ogni cosa amatore della giustizia; per lo che andò Potestà di Recanati li 10. d'Agosto 1449. ed altroue ancora.

Croniche sudd.

CV. TOMMASSONE di Mariano Tommassoni Cittadino Sanese andò Potestà di Narni li 30. di Dicembre 1449. e poi eletto sotto il Pontificato di Pio II. Potestà di Todi; gli fù poscia da' Todini differito il Magistrato, come scriue il Dati l. 3. epistola fo. 179. fac. 3. E se bene fù confermata la sua elezzione da Paolo II. pure i Todini gli fecero renitenza; onde la Republica Sanese scrisse lettere di fauore a più Cardinali, che si leggono nel Dati.

Croniche sudd. Dati l. 3. Epist. fo. 179.

CVI. BARTOLOMEO di Salimbene Benassai nobil Sanese, fù Cittadino assai grato al popolo, e nemico de' Grandi; perche scriue Enea Siluio, che essendo egli Capitano del popolo, che è il supremo Maestrato della Republica, chiamò i Gentil'huomini a Palazzo, e con maniere disprezzeuoli, e superbe parole gl'impose, che mandassero Ambasciatori a Pio II. ed il pregassero, che venendo egli a Siena, non facesse moto alcuno a fauore del Monte de' Grandi. Nondimeno non mancò a Bartolomeo qualche qualità amabile, per la qual

Enea Sil. l. 8.

Croniche sudd. Arch. di Perugia

fosse

fosse dichiarato l'anno 1449. da' Perugini Potestà della loro Città di Perugia.

CVII. IACOMO di Pietro Tolomei de' Grandi di Siena, fù Caualiere di molta stima appresso le Città, e Prencipi d'Italia; poiche l'anno 1451. fù Potestà di Camerino, e successiuamente di Ferrara, Città di Castello, e Spoleto: Finalmente nell'anno 1495. Pio II. Pontefice Romano lo fece assoluto Gouernatore di Fuligno, Assisi, Nocera, ed altre Città dell'Vmbria, come si vede per suo Breue esistente nell'Archiuio de' Tolomei di Siena.

Arch. de' Tolom.

CVIII. FRANCESCO Aringhieri fù Potestà di Ferrara per quel Marchese, di Cremona per il Duca di Milano, di Perugia per il Papa, e di Lucca, e fù due volte Senatore di Roma. Vedasi al tit...

CIX. GIO: BATTISTA di Francesco Aringhieri nobil Sanese, e Caualier insigne (di cui si è parlato nel tit.) fù Potestà di molte Città, cioè di Lucca, Ferrara, Modena, e Perugia; ed il suo valore, oltre il detto nel titolo citato, espresse dalla penna di chi haueua ne' suoi tempi la cura di scriuere i morti, che si seppelliuano in S. Domenico di Siena, la seguente memoria.

l. vec. mor S. Dom f. 102. f2, 2.

Spectabilis miles Dominus Io: Baptista Domini Francisci Domini Aringhierij egregius Senarum Ciuis. Hic dum Pater eius Dominus Franciscus esset Orator ad Regem Aragonum in Neapoli prenominatum suum filium secum duxit. Ex prudentia sua, & venustate ab ipso Rege insignitus est baltheo militari; fuit enim in eloquentia doctissimus, & suæ Ciuitatis Populi Capitaneus. Fuit etiam in quam pluribus locis Præsidens, & Potestas, & ab omnibus fuit valdè honoratus, vt patet expresse in vexillis, & alijs ornamentis à talibus Ciuitatibus susceptis, & receptis. Hic, cum Pater eius esset Romæ infirmus, vt debitum faceret boni filij, iuit ad eum visitandum; & dum esset orbatus Patre, & corpus ad propria reduceret, in via febri acutissima percus-

iussus per plures dies patienter substinuit; Tandem appropinquante termino suæ mortis petitis, & obtentis deuotissime Sacramentis Ecclesiæ ex hac luce migrauit die vero 4. Septembris 1470, cuius corpus non sine totius Ciuitatis gemitu, & ploratu humatum est in Claustro ex latere Ecclesiæ unà cum Patre suo, & aliorum. Hic fuit in Sepultura valde honoratus cum vexillis, & alijs quam plurimis ornamentis. Requiescat in pace.

CX. FRANCESCO di Giouanni Luti, di cui si è parlato nel titolo.. oltre la Pretura di Roma, che al tempo di Pio II. Pontefice Romano lodeuolmente amministrò, fù ancora Potestà d'altre Città, ed in particolare d'Orvieto, come si è detto nel titolo accennato.

CXI. LEONARDO di Niccolò Benuogllenti nobil Sanese, Senatore di grandissima autorità nella Republica, e nemico capitalissimo del Monte de' Gentil'huomini. Fu quello, che orò in publico Senato contro la domanda di Pio II. il quale faceua istanza, che il predetto Monte fusse riammesso alla participazione del gouerno, il che gli fù negato. Fù poscia mandato dalla Republica con altri tre Ambasciatori Cittadini al Papa, il quale gagliardamente confutò i di lui sentimenti. Fù huomo per altro di gran giudizio, e come tale fu Potestà di Città di Castello, ed altri luoghi.

Pio II. Com. 149

CXII. DADDO d'Antonio Daddi nobil Sanese, di famiglia estinta, fù Gentil'huomo di qualificate maniere; per il che non solamente dalla Republica fù impiegato in diuersi Magistrati, ed Ambasciarie, ma ancora fu chiamato a gouernare altre Città, e spezialmente Città di Castello, come si legge alle gabelle dell'anno 1467.

Lib. di gab. del 1467.

CXIII. **F**EDERIGO Malauolti de' Grandi di Siena, e Caualier aurato, fu gratissimo non solamente a' buoni Cittadini della patria, mà ancora accettissimo a tutt'i popoli della Toscana, e spezialmente a' Volterrani, che ridottisi in libertà l'elessero per Potestà, ò Pretore della loro Città; il che hauendo egli accettato, v'andò benissimo in arnese con la comitiua di molti Grandi, e Cittadini Sanesi; onde i Volterrani ne presero grandissimo contento. Hebbe anco altri offizij in diuerse Città, come accenna il detto libro di gabelle dell'anno 1467.

Ibid.

CXIV. **A**NDREA Scotti nobil Sanese, e Conte Palatino, fu Pretore di molte Città, delle quali non sapendo noi i nomi, addurremo quiui vna lettera, che la Republica di Siena scrisse a N. auuisandogli l'elezzione di detto Andrea, nella quale non solamente si giustificano le dette Preture, mà si accennano le sue virtù, e questa lettera si legge nel Dati l. 3. Epistol. fo. 220.

Senenses N. S. P. D. Gratissime extiterunt nobis vestrarum magnificentiarum litteræ, quæ illam redolent veterem, ac probatissimam amicitiam nostram, & mutui amoris necessitudinem. Nam vestra Ciuitas, & hæc Respublica arctissimo summæ beneuolentiæ vinculo copulantur. Nos ad diligendum grauissimæ compellunt causæ, presertim verò, quod explorata nobis est optima illius ergà nos Ciuitatis voluntas; tum quod præclaram in gubernatione Reipublicæ disciplinam, atque optimam administrandi rationem, & perficiendorum Magistratuum ordinem vehementer probamus. Quibus ex verbis maximam magnificentiæ vestræ laudem adipiscuntur. Cum igitur intellexerimus, quæ vestris nobis de Ciue nostro vestræ Vrbis Prætore eligendo significata sunt litteris; ut humanis postulatis assentimur deliberatione, ac decreto nostrorum Consiliorum eum Ciuem delegimus, quem fide, integritate, amore, diligentia, & iustitiæ tuendæ studio pollere intelligimus Andream Scottum nostræ gratissimum Reipublicæ, & Comitem Palatinum, qui et in alijs Ciuitatibus Præturam cum laude gessit, & gratiam reportauit. Is in opem prestò ade-

Dati.

iderit, & ad satis faciendum vestræ Vrbis decori omnem operam, atque industriam accomodabit. Speramus igitur a sua illam consuetudine minimè discessurum, & obtemperaturum nobis, qui nihil tantoperè cupimus, quam quietem, commodum, ac decus vestri ornatissimi Populi. Et tùm in hac re, tùm in cæteris omnibus reperiemur verè, & ex intimo corde vestris magnificentijs, ac præclaræ Ciuitati affecti. Valete.

CXV. LORENZO Rocchij nobil Sanese chiaro non tanto per la nobiltà del sangue illustrato maggiormente da gli splendori della Caualleria, quanto per le rare doti dell'animo; fù carissimo a' suoi Concittadini, da' quali fù honorato di varie Ambasciarie a diuersi Prencipi, e potentati, che assoluette sempre con non interrotta felicità. Godette di tutti gli honori della patria, e fuori di essa hebbe moltissimi offizj, li maggiori furono le Potestarie della Città di Faenza, della gran Città di Verona, e d'altre, come si legge al libro di Gabelle dell'anno 1467.

Gab. 1467

Ibid.

CXVI. NICCOLO' della Ciaia grauissimo Giure Consulto nobil Sanese; oriundo dalla Città di Chiusi dello stato di Siena: Hebbe molti Magistrati, e Preture, come testificarono i Sanesi al Duca di Ferrara per loro lettera, che si legge nel Dati l. 3. Epistolarum fo. 185. nella quale glie lo raccomandano caldissimamente, e lo pregano ad honorarlo della Pretura, ò Potestaria di Reggio di Lombardia, quale conseguita l'esercitò con somma giustizia, e fedeltà, e si conciliò in estremo l'affetto, e la protezzione di quel Prencipe.

Dati l. 3. Epist. fo. 185.

CXVII. GIOVANNI d'Vrbano del Testa nobil Sanese, ne' maneggi politici versatissimo, se bene dalla Republica adoperato, quanto altro Cittadino, s inuogliò nondimeno d'hauer Magistrati in Città straniere, egli succedette, perche fù eletto Potestà di Norcia. Città dell'Vmbria, come si legge nel libro delle gabelle dell'anno 1467. in questa Pretura s'acquistò grandissimo honore; perche se bene quella Città

Gab. del 1467.

almeno in questi tempi non è delle prime di quella Rione, ei nondimeno sotto il suo gouerno al pari d'ogn'altro sostenne la propria dignità appresso i popoli conuicini.

CXVIII. GIROLAMO di Giouanni Bindotti nobil Sanese di famiglia estinta giudizioso, e retto, non hebbe fatica a trouare esercizio fuori della patria; perche egli fù Potestà della nobil Città di Piacenza, ò come si legge nel suddetto libro; fù Potestà di Castel S. Giouanni dentro la medesima Città di Piacenza; ilche non intendiamo se per sorte il luogo, palazzo, ò residenza del Potestà non era in forma di Castello nomato, come si è detto, di S. Giouanni

Ibid.

CXIX CECCO Fante Sanese da Mont'Alcino Città dello stato di Siena educato nelle scuole di politica sotto valenti Precettori, che tali si possono stimare que' Sanesi, che dalla Republica erano mandati al gouerno di quella Città, piazza di grandissima gelosia, dimostrò la sagacità del suo ingegno in molti offizij, che hebbe fuori della patria. Nel sopradetto libro di Gabelle apparisce, ch'egli trà l'altre ottenesse la Potestaria di Montefiascone Città di Toscana. Altro di esso non habbiamo.

Ibid.

CXX. NELLO Cinughi nobil Sanese, se bene attese alla mercanzia; nella quale acquistò buona faculdà; non per questo fù digiuno de' Maestrati della patria, de gli honori esterni; perche in quella hebbe tutti gli honori, e fuori fù Capitano del popolo della Città di Todi fatto da Pio II. Pontefice Romano l'anno 1464. come si vede per breue dato in Siena sotto li tre di Marzo del medesimo anno. Hauendo lite comune con Ricciardo Saracini de' Grandi di Siena per cagione di mercanzia con i Miraballi di Napoli. La nostra Republica scriue al Rè di Napoli in fauore de' suoi Cittadini, come si vede nel Dati fo. 185.

Dati.

CXXI. TOFO Sansedoni de' Grandi di Siena fù successor' a Nello nell'offizio di Capitano del popolo di Todi, come apparisce per la suddetta bolla. Ne' nostri Cronisti, e ne' libri publici si legge, che Tofo fù ricchissimo Gentil'huomo, e valoroso della sua persona; per il che fù fatto Caualiere aurato, e visse sempre con gran splendore, ed in occasione, che a petizione di Papa Pio II. il Monte de' Grandi di Siena fù rimesso alla participazione del Reggimento della Republica, dal quale per legge fatta (Dio sà come) l'anno 1277. era stato escluso. Tofo, come gli altri, renduto capace de' supremi honori, facilmente gli conseguì per la sua gran modestia, ed affabilità, che lo fece grato alla maggior parte degli altri Monti, ò Ordini della nobiltà Sanese.

CXXII. LORENZO Buoninsegni nobil Sanese, e Caualiere aurato fù marito di Montanina nipote di Pio II. Pontefice Romano; onde per il vincolo del parentado accompagnato dalle sue virtù ottenne, e riceuette dal Zio molti honori, ed in particolare il gouerno della forte Rocca di Soriano Terra nobilissima posta in vn'alto colle, nella sommità del quale è la fortezza di Struttura antica, circondata di precipizij, è tanto alta, che difficilmente può essere offesa dal cannone. Questa fù l'Asilo de' Brettoni, sin, che furono scacciati dal patrimonio di S. Chiesa. Calisto III. Pontefice Romano la diede in gouerno ad vn certo Catelano, il quale a fatica con molte promesse ne fù cauato da Pio, ed introdottoui Lorenzo sudetto. Hora andando Pio a Viterbo passò per quella terra con sette Cardinali, e vi si fermò vn giorno, e due notti, nel qual tempo fece molte grazie a Laudomia sua sorella, e Montanina sua nipote, che quiui si trouauano.

Pio II. comm. l. 8.

CXXIII. BARTOLOMEO Guglielmi nobil Sanese marito di Caterina Piccolomini sorella carnale di Pio II. ottenne dal Cognato il gouerno della Città, e Rocca di Spoleto, ed essendo il Papa nella Città di Todi, Caterina v'andò a baciargli il piede insieme con Antonia sua figliuola, i

Pio II. com. l. 10.

ed vn bambino di venti mesi di bellissime fattezze, e d'ottima espettazione, il quale volle il Papa, che si chiamasse Siluio, che tale fù il nome del Padre del Papa. Questo fanciullo imitaua ciò, che vedeua, e daua altri manifesti segni della sua futura prudenza; per lo che apportò non piccolo contento al Pontefice.

CXXIV. NICCOLO' Seuerini nobil Sanese, che (come habbiamo detto nel titolo..) fù Senator di Roma l'anno 1464. e risedette lungo tempo Ambasciatore di Siena alla Corte Romana, prima gouernò diuersi popoli, ed in particolare fù Potestà della Città di Perugia l'anno 1460. come si legge nella Cancellaria di Perugia.

tit..; Arch. di Perugia.

CXXV. ANDRIOTTO Giraldi nobil Sanese, di famiglia estinta, fù Capitano del popolo di Perugia nell'anno 1461. come apparisce nel libro delle riformagioni di Perugia, e ne' processi nell'entrata di detta Cancellaria a mano sinistra.

CXXVI. GALGANO d'Agostino Borghesi chiarissimo legista, recò grandemente splendore alla sua patria, e famiglia, ed essendo amicissimo di Papa Pio II. da esso conseguì il gouerno di Città di Castello l'anno 1462. Molto s'adoperò per seruigio della patria, e particolarmente l'anno 1455. che insieme con l'amicissimo suo Pio II. all'hora Vescouo di Siena, e con Leonardo Benuoglienti Senatore principalissimo fù spedito Oratore a Napoli alla Regia Maestà d'Alfonso d'Aragona, per negoziare seco la pace, per lo stabilimento della quale, e sua affettuazione fù co'l medesimo Benuoglienti spedito parimente Oratore l'anno 1456. alla Santità di Calisto Papa III. in Roma, ed al medesimo Rè in Napoli; e l'anno 1460 fù spedito a Milano Ambasciatore a quel Duca, ed hauendo gloriosamente operato per la Republica mancò l'anno 1469. essendo Gonfalonier Maestro del terzo di Città, e con grande honore fù seppellito li 10. di Gennaio nella Chiesa di S. Domenico.

Pio II. l. 1. Comm. Mal p. 3. l. 3. Tomm. p. 3. l. 4. l. vet. mor. S. Dom. f. 100.

me-

mentico accompagnato dalle Bandiere della Città, dalla sua famiglia, e da tutti i Cittadini.

CXXVII. CHRISTOFANO Piccolomini de' Grandi di Siena politico di gran prudenza, gouernò diuersi popoli, e spezialmente fù Potestà della Città d'Oruieto tre volte, il che argomenta quanto fosse caro a gli Oruietani i quali in segno d'honore, e di beneuolenza gli diedero l'arme propria della loro Città, e gli fecero nella facciata di fuori del palazzo publico la seguente memoria incisa in bianco marmo con l'arme de' Piccolomini, come al presente si vede.

Christophori nobilissimi viri praeclarissimae familiae Piccolomineae Sen. insignia, qui huius magnificae Ciuitatis Praeturam ter quinque menses gessit a Kal. Maij M. II D. duobus interpositis, ad prid. Octobris id vsque prorogatam. Eique fuit Donatus insignibus Alexandro VI. Pontifice Maximo sedente 8. sui Pontificatus Anno.

CXXVIII. ANDREA d'Antonio nobil Sanese della famiglia della Ciaia oriundo della Città di Chiusci, fù Dottore, e Caualier aurato, ed appalesò alla Republica di Lucca, quanto nel ciuil gouerno preualesse, essendo dalla medesima l'anno 1490. per Potestà di quella Città con molto honore condotto, come manifestano alcune lettere scritte in sua raccomandazione dalla Republica Sanese. In oltre, come da alcuni si afferma, fù Potestà della nobil Città d'Ancona.

CXXVIIII. FABIO di Pandolfo Petrucci, che nella tirannide, ò Signoria paterna fù rimesso nello stato di Siena per opera di Clemente VII. Pontefice Romano, e doppo pochi mesi scacciato dal popolo Sanese, come si è detto nel titolo. Visse tutto il rimanente della sua vita fuoruscito, & esule della patria; e se ben più volte tentò di racquistare la primiera grandezza con l'arme in mano, e con il fauore del suddetto Pontefice, di cui la sua Moglie era parente, de' Fiorentini, e d'altri Prencipi, non gli venne mai fatto; onde ridotto-

si in istato assai debole fù trattenuto da S. Santità con qualche gouerno nello stato della Chiesa, ed in particolare fù Gouernatore di Spoleto Città dell'Vmbria, doue con mirabile esempio dell'humane vicende se ne pasò all'altra vita.

CXXX. BARTOLOMEO di Lorenzo Griffoli nobil Sanese, fù Cancelliere della Republica di Siena, e salito poscia per il suo merito, come nella stima de' suoi Concittadini, così nella grazia di Leone X. Pontefice Romano, da quelli fù eletto Commissario Generale a riuedere, e munire tutte le Città, Terre, e Castelli di questo stato l'anno 1499. e da questo fu creato Caualiere, e Conte Palatino. Fù confidentissimo di quei, che al suo tempo reggeuano la Republica, e n'ottenne proporzionati honori, tra' quali singolare fù, che hauendo la Republica di Lucca chiesto alla Sanese, che gli mandasse vn suo Gentil'huomo per Potestà della patria loro, questa gli mandò Bartolomeo l'anno 1525. il quale hauendo rapito con le sue nobili maniere il cuore a' Lucchesi, fù da essi confermato nell'offizio per i due segnenti anni 1526. e 1527. non ostante, che da' Sanesi fusse più volte domandato il suo ritorno per bisogno, che haueuano di seruirsene. Finalmente doppo i tre anni detti ottenne licenza di ripatriare, e fù honorato d'eleggere suo successore

CXXX. VITTORIO Griffoli di Marcello Griffoli suo Nipote carnale, che seguitando lo stile del Zio si fece amare assaissimo da quella Republica, e tutto questo apparisce per lettere, e scritture esistenti appresso Leonetto Griffoli huomo d'arme, e Gentil'huomo Sanese.

CXXXI. DOMENICO Placidi nobil Sanese fu Caualiere Illustre, e Cancelliere lungo tempo del Senato di Siena. Puote assai con il popolo; come auuisa il Feretrio.

Feretr. in Sen. vet.

Tu elongare tibi plebs mirabunda sonanti,
Sedibus applaudit plenis recitante theatro
Pondera quique tenes humeris ingentia rerum

Qua

Qua nulli melius potuit mandare Senatus
Debentur merito tibi maxima, & inclyta factis.

Mà poi essendo scacciato di Siena, quasi tutto l'ordine de' Noue fu confinato a Vrbino. Egli fu de' primi, che con l'esercito di Papa Clemente VII. e de' Fiorentini tentò di ritornare alla patria. Andò vano il pensiero de' fuorusciti, e di chi gli fauoriua, perche vscito fuori il popolo di Siena scacciò da se l'Esercito nemico il giorno di S. Iacomo dell'anno 1527. ed i Noueschi ritornati con gran mestizia al Papa, furono da esso consolati con diuersi gouerni nello stato della Chiesa, tra' quali Domenico ottenne il gouerno della Città d'Oruieto. Tom. P. 3.

CXXXIII. GIONTA Berlinghieri nobil Sanese, e dottissimo legista, ottenne molti offizij dentro, e fuori della patria, mà precisamente fù honorato dalla Republica di Lucca della Pretura di quella Città, alla quale diede tal sodisfazione, che gli eresse vna bella memoria sopra la porta del palazzo, nel quale adesso habitano gli Auditori della Ruota, con la sua Arme, ed vna bella Inscrizzione.

CXXXIV. BERNARDINO Buoninsegni nobil Sanese, fù Dottor di leggi, Potestà di Lucca, e di Nola, Ambasciatore della Republica di Siena all'Imperatore, Lettore publico nello studio della patria per corso di trent'anni. Morì li 22. di Settembre in Siena, e fù sepolto nella Chiesa di S. Spirito, come si caua dal seguente Elogio scritto semplicemente nel muro a canto alla porta maggiore della detta Chiesa.

D. O. M.

Et memoriæ Bernardini Boninsignij Filippi F. I. V. Con. post Lucensem, Nolanamque Præturam, ad Cæsarem Maximas legationes obitas, annosq; triginta ius ciuile summa cum laude Senis publicè interpretatus, ac Rempublicam, quæ amplissimos omnes honorum gradus in eo sæpius collocauit optimis consilys seruatam & auctam ex corporis vinculis liberati Io: Baptista frater mærens

rens posuit, Vixit ann. LXXVI. Mens VII, Obijt X. Kal. Octob. M. D. LIII.

CXXXV. MVZIO Griffoli nobil Sanese, fù Dottore di leggi di grande stima non solamente in Siena, mà ancora nella Corte di Roma; ed essendo noto in grado particolare a Paolo IV. Pontefice Romano, fù da S. Santità impiegato in molti offizij, che si danno nello stato della Chiesa; tra' quali fù la Pretura, ò Potestaria della Città d'Oruieto, conferitagli li 5. di Settembre 1556. come apparisce per breue esistente appresso Leonetto Griffoli Gentil'huomo Sanese, di sopra nominato.

CXXXVI. GIO: BATTISTA Bandi da Mont'Alcino Città di Siena, nella quale egli è de' principali Cittadini, e degno Giureconsulto, e Protonotario Apostolico, è stato qualche tempo in seruitù della Chiesa Romana, nel cui stato hà goduto i gouerni di Matelica, Cento, Lugo, Narni, Rauenna, ed altri luoghi. Viue quest'anno 1649.

Relazioni di Monte Alcino.

CXXXVII. DOMENICO di Brandaligi Picculomini de' Grandi di Siena, chiaro per la nobiltà del sangue, per la virtù del padre, di cui poco fa si disse, non bisognoso di mendicare la gloria altronde, che dal proprio merito, per se stesso conseguiua, fù grandemente accetto a molti popoli di Toscana; tra' quali quelli di Città di Castello non dubitarono, che il suo valore fusse sufficiente a sostenere con riputazione, e degnità l'offizio di Capitano del popolo della patria loro, che però l'elessero tale l'anno 1383. Noi crediamo, che desse quelle sodisfazioni, le quali si poteuano aspettare, da chi con tanta prontezza l'haueua honorato.

Relazioni di Città di Cast.

CXXXVIII. RAIMONDO Tolomei de' Grandi di Siena fù Pretore della Città di Bologna il primo semestre dell'anno 1315. nel qual tempo i Bolognesi mandarono soccorso di dugento caualli, e quattrocento fanti contro Vguccione della Faggiuola, ed a' Parmigiani di cento caualli, e cento pedoni contro Passerino Sig. di Mantoua, e Candella Scala Sig. di Verona con gli altri Collegati; difesero la loro Montagna a' confini del Frignano da' loro nemici; riceuettero nella Città alcuni Lucchesi, che vi cominciarono l'arte della seta, e fecero molt'altre segnalate azzioni con il consiglio, ed indirizzo del prudente, e valoroso Raimondo.

Gh rarad. hist. B. L. L. 18 fac. 580.

CXXXIX. ROBERTO di Curzio Cennini nobil Sanese studiò leggi in Siena, nelle quali laureato si pose a' seruigij politici di S. Chiesa, e de' Pontefici Romani; e cominciando nel fine della sua giouentù a mostrare talento particolare al gouerno de' popoli fù mandato successiuamente Gouernatore a Sutri, a Cuscia, a Terni due volte, a Todi, a Rieti, a Amelia, a S. Seuerino della Marca, a Faenza, a Imola, e forse altroue; nelle quali cariche fù così grato a' popoli da lui gouernati, che la maggior parte di quelli lo dichiararono, e fecero per priuilegio loro Cittadino, come hanno fatto ancora le Città di Perugia, e d'Oruieto, nelle quali, come in Siena, ed in Faenza hà ottenute le supreme dignità. Nè alcuno si marauigli di questo: perche in tali gouerni egli hà tenuto quel piaceuole, e plausibile stile, che nell'anno 1426. in circa tenne Cennino di Niccolò Cennini suo Consorte, dal quale per retta linea discende, che essendo Potestà di Cingoli, oue non andauano in offizio, che persone nobili, e qualificate, fù così amato da' Cingolani, che ne' registrarono ne' loro Archiuij perpetua memoria. Tornato, che fù Roberto alla quiete della patria è stato graditamente veduto, ed altamente honorato dal Sereniss. Gran Duca, dal quale hà ottenuto ancora il Marchesato di Castiglioncello del Trinoro nello stato di Siena. Mà se volessimo addurre tutti i Sanesi, che sono stati a' gouerni d'altre Città, troppo haueremo, che fare. Basta dire, che in vna

A ch. di Cingoli.

sola Città di Volterra i seguenti hanno nel seguente modo co-
mandato, e gouernato que' popoli.

1250. Gennaio Guinigi di Arzocco Saluani da Siena Potestà.
1255. Genn. Orlando Scotti da Siena Potestà.
1261. Genn. Bartolomeo d'Orlando Malauolti Potestà.
1264. Luglio Ghinibaldo d'Aldobrandino Saluani Potestà.
1264. Genn. Bartolomeo di Cibatta Saluani Potestà.
1267. Genn. Inghiramo Pannocchieschi Conte di Pietra Potestà.
1268. Luglio Bonifazio Pannocchieschi Conte di Trauale Potestà.
1270. Genn. Bernardino Pannocchieschi Conte di Perolla Potestà.
1271. Genn. Bernardino Pannocchieschi Conte di Castiglion Bernardi Potestà.
1272. Genn. Ranieri Cetra Pannocchieschi Conte di Trauale Potestà.
1278. Genn. Bonifazio Pannocchieschi Conte di Trauale Potestà.
1279. Luglio. Paganello d'Inghiramo Pannocchieschi Conte di Pietra Potestà.
1279. Genn. il medesimo Paganello.
1281. Genn. Orlando Malauolti Capitano del popolo, e Gonfalonier di giustizia.
1284. Luglio Ghino Forteguerri Cap. e Gonf.
1284. Luglio. Vgo de' Rossi Potestà.
1286. Genn. Vgo detto Potestà.
1288. Luglio. Arrigolo di Pietro Tolomei Potestà.
1288. Genn. Mino di Pietro di Mino Potestà.
1290. Luglio. Andrea Accarigi Capit. e Gonfal.
1290. Genn. Filippo Malauolti Cap. e Gonfal.
1292. Luglio. Arrigolo di Pietro Tolomei Cap. e Gonfal.
1293. Genn. Mino di Pietro di Mino Cap. e Gonfal.
1295. Alessandro di Bandinello Bandinelli Cap. e Gonf.
1296. Alessandro detto Capitano.
1297. Spina Borghesi Capitano.

1298.

1298. Luglio. Guggio Malauolti Poteſtà.
1298. Franceſco di Sozzo Capitano.
1299. Luglio. Vecchietta Accarigi Poteſtà.
1300. Genn. Guccio di Roſſo Renaldini Poteſtà.
1301. Luglio. Guggio di Guido Malauolti Poteſtà, e Mino Tolomei Capitano.
1301. Genn. Guccio detto Poteſtà.
1302. Genn. Mino Tolomei Poteſtà.
1303. Luglio. Gabbriello Piccolomini Poteſtà.
1304. Luglio. Guccio di Guido Malauolti Poteſtà.
1304. Genn. Guccio detto Poteſtà.
1305. Genn. Gabbriello Piccolomini Capitano, e Gonfalon.
1306. Genn. Cino Saracini Capit. e Gonfal.
1308. Luglio. Guccio Renaldini Capit. e Gonfal.
1310. ..... Nello di Mino Tolomei Poteſtà.
1311. Genn. Goſſano Forteguerri Poteſtà.
1314. Genn. Vguccio di Rinaldo Rinaldini Cap. e Gonf.
1314. Luglio. Tauena Tolomei Capitano.
1315. Genn. Tauena detto Capitano.
1316. Genn. Branca Maconi Poteſtà.
1319. Genn. Iacomo di Mino di Tauena Tolomei Poteſtà.
1323. Genn. Meo d'Andrea Manetti Poteſtà.
1325. Luglio. Andrea Mignanelli Poteſ.
1326. ..... Meo Manetti, che ſopra Poteſ.
1328. Luglio. Meo detto.
1329. Luglio. Cione Piccolomini Poteſtà.
1331. ..... Andrea Piccolomini Poteſtà.
1364. ..... Meo di Meo Saluani Poteſtà.

Queſto catalogo di Saneſi ſtati Offiziali in Volterra c'è ſtato fatto capitare alle mani da Curzio Inghirami Gentil'huomo Volterrano di grand'erudizione, ed aſſiduo profeſſore d'antichità.

Curzio Inghirami nob. Volt.

SANESI IMPERATORI ROMANI

TITOLO XXVIII.

AVEREMO posto gli Imperatori immediatamente doppo i Pontefici; se la nostra Patria n'hauesse hauuti, ch'hauessero seguitato la fede di Cristo; mà perche i due seguenti furono Imperatori fuori del grembo della Chiesa, perciò non gli diamo l'accennato luogo. E perche dall'altra banda in quei tempi si creauano Imperatori Romani, ò dal Senato, ò dagli eserciti coloro, che ò nella ragione politica, ò nell'armi preualessero, perciò habbiamo determinato collocare i nostri due seguenti nel mezzo tra politici, e tra Guerrieri.

TA-

TACITO.

I. P. ANNIO TACITO, detto comunemente Tacito fù Imperatore Romano, e solo di questo nome, come vuole la maggior parte degli Scrittori; se bene Paolo Costanzo nella sua Cronica, e forse altri, scriue, che siano stati due Taciti Imperatori: Mà questo poco a noi importa. L'importanza consiste in trouare la Patria di questo Tacito eletto Imperatore doppo la morte d'Aureliano, ò di altro; (che ciò non vogliamo disputare) il tempo, nel quale fù eletto, e quanto tempo durasse nel suo Impero. Quanto alla patria Pietro Messia, e Lodouico Dolce scriuono non saperlo. Il Costanzo, il Panuinio, l'Alberti, il Bellarmino, ed altri non l'adducono. Mà Marino Barletta Scodrente, cioè da Scutari in Dalmazia, ò Albania, nel Compendio delle Vite de' Sommi Pontefici, e degl'Imperatori Romani, dato in luce da Valerio, e Luigi Doricensi di Nazione Greca, e stampato in Roma l'anno 1555, appresso Vincenzo Lucrini (nell'anno medesimo, che Siena passò sotto la Monarchia; (ilche è grandemente notabile) e F. Paolo Morigia Giesuato nel trattato delle Religioni lo scriuono di Nazione Sanese, i quali noi ancora seguitaremo; perche quantunque per gran diligenze fatte non n'habbiamo altre testimonianze, nondimeno perche in ore duorum, vel trium stat omne verbum; non pensiamo d'errare, anzi che essendo il primo non Italiano, non interessato con la nostra Nazione, e stampando in tempo, che la Republica Sanese, ò haueua spirato, ò staua in agonia, onde da essa non poteua sperare alcuna ricognizione, ed il secondo Milanese, e Religioso, e conseguentemente lontano da passione, e seguace della verità; si deue credere, ch'habbino ciò scritto con fondamenti, e riscontri di Scrittori, e scritture antiche à noi sin'ad hora ignote. Quanto al tempo, che fù eletto; quasi tutti conuengono, che fosse nell'anno del Signore 278. E l'elezzione passò così, come scriue Vopisco nella Vita di Tacito, dal quale hanno copiato

Costanzo in Cronic.

Messia, e Dolce nel le vite de gl'Imperatori. Costanzo ibid. Panuin. in Cronol. Alberti nella descr. d'Ital. Bellarm. in Cronic. Scodrens. in Comp. vit. Pont. & Imp. Morgia tr. Relig.

gli altri Scrittori, che di Tacito fauellano. Morto Aureliano da' suoi parue, che il timore, e la riuerenza, che di lui si haueua, e se gli portaua, tenesse autorità ancora doppo la morte; onde non fù alcuno tra' Soldati, che ardisse di prendere il nome d'Imperatore, come altre volte era succeduto in alcuna delle Prouincie, oue erano legioni, ed eserciti. Anzi ne meno l'esercito, che haueua seco in camino, fece elezzione alcuna; mà significò per suoi Ambasciatori al Senato, che voleua, che l'elezzione dell'Imperatore fosse posta nell'arbitrio de' Senatori, da' quali quello, che fosse eletto, sarebbe da' Soldati prontamente obbedito. Ciò fecero i Capitani dell'esercito, non gli parendo douere, che s'eleggesse alcuno di quelli, che haueuano acconsentito alla morte dell'Imperatore. Mà il Senato sapendo, che i Soldati mal volentieri si metteuano sotto l'obbedienza degl' Imperatori da esso creati, rimesse la medesima elezzione all'esercito, che si trouaua nella Tracia. E succedendo trà loro molte contese di cortesia, passarono sei Mesi senza che s'eleggesse l'Imperatore. Nel fine del qual tempo vinto hoggimai, e stanco il Senato dell'Ambasciarie, e dalle preghiere dell'esercito elesse Tacito, li 25. di Settembre del detto anno, come scriue Vopisco, Baronio, Rinaldi, ed altri. Egli fece gran resistenza a questa elezzione, ricusando costantemente la dignità Imperiale, ed intorno a ciò seguirono di gran contese. Finalmente l'accettò con molta allegrezza del Senato, e del popolo Romano, delle cohorti Pretorie, e di tutto il Mondo. Fece Tacito tutte le solennità, e donatiui, che i nouelli Imperatori soleuano fare. Era molto vecchio quando gli fù dato l'Impero; mà oltre l'essere stato Console, sperimentato in molte dignità, e cariche da lui hauute, ed esercitate con molte virtù, e valore; fù huomo singolarissimo, ripieno d'ottima sincerità, e di tutte quelle rare virtù, ch'in huomo saggio si possino desiderare, e spezialmente nelle qualità, ed azzioni heroiche, che douerebbero essere ne' gran Prencipi per gouernare i loro sudditi pacificamente, ed in maniera d'essere amati, e temuti. Subbito, ch'egli fù eletto Imperatore, risguardando i meriti d'Aureliano suo Antecessore gli dedicò

Vopisc. ibid. Baron. Rinaldi.

vna statùa d'oro, e lo collocò nel numero degli Dei, facendo morire tutti quelli, ch'erano concorsi ad ammazzarlo; come si legge nel Sommario delle vite degli Imperatori Romani, stampato in Siena appresso Matteo Florimi l'anno 1606. se bene il Messia, e'l Dolce scriuono, che solamente Menestheo capo de' Congiurati fù impalato da' Romani, ed il suo corpo lasciato a' Cani, ed alle fiere, che lo diuorassero; mà gli altri forse per essere di tanta grandezza, non vi essendo Imperatore, non furono castigati: mà questo non è contrario a noi; perche puote essere, che Tacito facesse eseguire il supplizio negli altri doppo, che hebbe preso lo Scettro Imperiale. Che che sia di questo; Tacito fù lontanissimo dall'ambizione nel tempo del suo Impero; onde non si diede ad amministrare cosa alcuna senza il consiglio, e consento del Senato, alieno dalle pompe; onde non consente, che l'Imperatrice sua moglie portasse gemme di molta valuta, nemico dell'ebrietà, e delle crapole; onde fù moderatissimo nel mangiare, e nel bere. Quanto alle cose della Chiesa leggesi scritto negli atti di Caritone, ch'egli ammaestrato per l'esempio d'Aureliano suo Antecessore punito da Dio, come si vedde assunto all'Impero, leuò con suoi rescritti mandati per tutte le Prouincie la persecuzione contro i Cristiani, e Caritone stesso, che haueua patito molto per la Fede, e staua hoggimai per essere martirizzato, fù contro sua voglia liberato, e dopoi facendo vita monastica santamente morì, e si come a lui, così a gli altri Martiri in virtù degli Editti di Tacito furono aperte le prigioni. Gouernò l'Impero in pace, ed in tranquillità essendo per tutto quiete, e giustizia; per il quale effetto fece alcune ottime leggi, ed ordini, e leuò di Roma alcune pessime vsanze. Mà quando il Mondo doueua godere la calma di così tranquillo gouerno; Tacito morì del Mese di Marzo del seguente anno 279. in età di 66. anni, come si legge nel sudd. Sommario, hauendo regnato sei Mesi finiti. In che guisa la sua morte seguisse, gli Scrittori non conuengono. Aurelio Vittorino citato dal Dolce scriue, ch'egli morì di febbre in Tarso della Cilicia, e gli pare, che questa opinione si accosti più al vero. Vopisco citato dal Rinaldi

Rinaldi ad ann. 279.

Sommario sudd.

Vittorio appresso il Dolce.

Vopisco appresso il Rinaldi.

Costan. ibid. Messia, Dolce ibid. Somm. sudd.

dice, che vi furono diuerse opinioni; s'egli morisse di sua malatia, ò di ferro. Altri, come il Costanzo, dicono, ch egli fù ammazzato in Ponto Prouincia dell'Asia Minore da' Soldati, che gl'insidiarono alla vita; ilche viene confermato da alcuni Innominati addotti dal Messia, e dal Dolce; i quali scrissero, ch'era stato ammazzato da' Soldati; mentre egli teneua il camino per l'Asia, andando con l'esercito all'Impresa de' Persi: E l'Autore del citato Sommario scriue, ch'egli fosse occiso con tradimenti militari. In qualsiuoglia modo, ch'egli morisse fù di gran danno alla Religione Cristiana, la quale sotto l'Impero di lui haueua cominciato a respirare. Non lasciò figli, nè naturali, nè adottiui; onde restò herede de' suoi beni il seguente suo fratello.

FLORIANO

II. FLORIANO, che da' suddetti Scodrense, e Morigia è similmente scritto di Nazione Sanese, fu fratello carnale di Tacito, e si come restò herede degli altri beni; così pretese dell'Impero; onde subbitamente che seguì la morte di Tacito, e da lui fù intesa, senz'aspettare altrimenti elezzione, ò consentimento del Senato prese il nome d'Imperatore, anzi il detto Sommario afferma, che nè anco ciò seguì per volontà, ò consentimento de' Soldati; mà per vn'ardente desiderio di regnare, (che tale per lo piu è l'affetto degli huomini) di suo proprio potere, e come veramente herede si messe al gouerno. Mà il Messia, e'l Dolce dicono, che ciò fece co'l fauore di quella parte d'esercito, che seco si trouaua. Come che il negozio passasse, non è certo; è ben certo, ch'egli è riposto nel catalogo de' veri, e legittimi Imperatori Romani da tutti gli Autori, come dal Costanzo, Messia, Dolce, Panuinio, Bellarmino, Scodrense, Morigia, e quanti altri habbiamo veduto. Mà poco durò questa sua grandezza; perche l'esercito, ch'era nell' Oriente, tosto, che intese la morte di Tacito, haueua eletto Imperatore Probo figlio di Massimo nobilissimo Vnghero. Re-

Sommario sudd.

Messia, e Dolce ibid.

stò così fieramente percosso Floriano da questa nuoua, che sapendo il merito, e la riputazione di Probo si tenne perduto, e conoscendo, che tutti i Soldati, quali seco haueua, l'haurebbero abbandonato, (come già molti haueuano cominciato a fare) e che non haueua forze da opporle alle contrarie potentissime, si diede in preda alla malinconia, (non trouando modo d'appagarsi co'l comun detto, che sia sauiezza cedere a chi più può) seguitando l'esempio di Quintilio s'aperse le vene, e per lo spargimento del sangue morì, come scriuono il Messia, il Dolce, il Sommario, ed altri. Vopisco, Costanzo, Scodrense, ed altri vogliono, ch'egli fosse ammazzato in Tarso da'suoi proprij Soldati, che haueuano inteso, essere stato in Oriente eletto Imperatore Probo. Imperò due soli Mesi secondo Messia, Dolce, Bellarmino, Sommario, ed altri. Il Costanzo gli dà venti otto giorni. Fù molto simile a Tacito suo fratello, sì ne' costumi, come nella breuità del tempo, che tenne l'Impero; mà dissimilissimo nell'affetto del dominare; perche Tacito accettò l'Impero quasi per forza, e Floriano di propria autorità vi s'intruse. E nondimeno ambidue sono degni d'alta commendazione; perche se Tacito dimostrò gran modestia nel ricusarlo, e gran prudenza nel reggerlo; in Floriano riluffe grand'animosità nel procacciarlo, e gran franchezza nel perderlo insieme con la vita. Scriue parte de' citati Autori, che trà la morte di Tacito, e l'Impero di Floriano vi si frapose grandissima mestizia de Romani, che piangeuano il morto Imperatore, come quello, sotto il cui gouerno la Republica era ritornata nel pristino stato, onde gli Aruspici per consolare i mesti Cittadini dissero, quando le statue di Probo, e di Floriano furono abbattute dal fulmine, che mill'anni doppo il disfacimento di esse sarebbe venuto vn'Imperatore della descendenza di quelli, il quale domarebbe, e sottometterebbe tutte le Nazioni del Mondo. E poiche fosse viuuto cento venti anni, morendo senza successione, hauerebbe restituito l'Impero al Senato. Con somiglianti inuenzioni, ed arti s'ingegnauano gli Aruspici d'ingannare il Senato, e gli altri. Il che sia detto per passaggio.

SANESI VALOROSI GVERRIERI

TITOLO XXIX.

E' COSTANTE oppinione fuori di Siena, che questa Città sia stata pouera di Soldati, e non habbia hauuto huomini segnalati nell'armi; mà certamente, che questo senza fondamento s'asserisce; poiche nè ci mancano Capitani Illustri, che hanno valorosamente seruito diuersi potentati, e condotto felicemente gli eserciti, nè sono in poca quantità que' Sanesi, che capitanando l'armi della nostra Republica, hanno riportato vtilissime vittorie, e nobilissimi trionfi, come dimostra l'ampio stato, che Siena possiede, guadagnato per la maggior parte a forza d'arme, come scriuono gl'Historici, e noi in questo volume n'andiamo segnando alcuno. E quando sono state comandate da stranieri; pure i Cittadini Sanesi, ò Commessarij del Campo, ò sopraintendenti alle risoluzioni de' Generali hanno hauuto la maggior parte ne' trionfi, che bene

d'alcuni più principali, che hanno seruito la patria; poi addurremo parte di quelli, che hanno comandato l'armi d'altri Prencipi, e Republiche.

I. DOMENICO, e
II. BONIFAZIO } Cucci Gentil'huomini Sanesi, furono stimati Capitani di valore, quando che a persuasione d'Vrbano II. Pontefice Romano si collegarono i Prencipi Christiani contro i Saracini per la recuperazione di Gierusalemme; perche mandati questi da' Sanesi per Capitani di mille huomini, con i quali concorsero a quella santa impresa l'anno 1096. fecero mirabili proue della virtù loro; e da Raemondo figlio di Roberto Guiscardo (che poi fù creato Prencipe d'Antiochia), nel cui esercito militauano, furono grandemente commendati, e largamente premiati. Altri hanno scritto, i Sanesi essere stati due mila; ed a questa oppinione, secondo il Tommasi, si apprese Pietro Angelo da Barga grauissimo Poeta, quando nel settimo della Siriade disse,

Mal. hist. di Sena p. p. l. 3.

Tomm. p. p. l. 3. fo. 125.

At bis mille Viros belli insuperabile robur
Prorsus agunt, quos Sena Agri ditissima pascit;
Sena Camanarum cultrix, & Martis alumna.

Pietr' Angelo da Barga nella Siriade

III. GIOVANNI Vgurgieri, e
IV. Stefano Aldobrandini degli Arzocchi } nella mossa, che il Christianesimo fece l'anno 1186. contro il Saladino, che haueua rotto con grande strage l'Esercito Christiano, si fecero Capitani di cinquecento valorosi giouani, quali condussero quasi tutti a loro spese; onde il publico non ne sentì grauezza. Questi salirono sopra le galere de' Pisani guidate da Vbaldo Lanfranchi Arciuescouo di quella Città, inuiandosi con l'armata Christiana ad Acri, che già era assediata da' Templari, e da' Caualieri dello spedale di S. Giouanni, e da buon numero di Francesi: E se bene per la morte di Federigo Imperatore, che entrato a caso nel fiume Serta per rinfrescarsi, e lauarsi miseramente v'annegò, ritardò, e rattenne il felice corso dell'armi Christiane alla cominciata vittoria; nondimeno si

prese Acri per i Christiani l'anno 1191. e si sarebbono fatti altri buoni progressi, se l'ambizione non hauesse messo in discordia i Prencipi dell'Esercito Christiano; e se la peste non hauesse consumato la maggior parte di quelle genti. Così scriue il Tommasi, seguendo il Bisdomini ed altri Cronisti molto diuersamente da quel che scriue il Malauolti, il quale vuole, che Capitano di questi Sanesi fosse Filippo Malauolti; ma certamente, che nò; perche quando l'anno 1186. venne la nuoua della perdita di Gierusalemme, Filippo era in Siena Collega nel Consolato di Palmiero di Malagaglia, e di Guido Mazzenghi, come auuerte il detto Tommasi.

Tomm. p. p. l. 3. fo. 167. Bisdomini Malauol. p. p. l. 4. f. 37

V. GVIDO Bandinelli Consorte di Papa Alessandro III. condusse felicemente nouecento Sanesi Croccsignati con le publiche bandiere in Soria l'anno 1212. sotto il Pontificato d'Honorio III. oue andarono infiniti Prencipi, Caualieri, e Capitani con incredibil numero di gente militare, ed i nostri si ritrouarono l'anno 1219. alli 5. di Nouembre alla presa della Città di Damiata in Egitto, la quale era stata assediata quindici mesi. E fù questa la terza volta, che i Sanesi mandirono delle lor genti per decreto publico in seruizio della Republica Christiana nel primo, secondo, e terzo gran passaggio, che si fece contro a gl'Infedeli; ed in questo i Sanesi, non meno, che negli altri due, per la parte loro si segnalarono. Si mossero i Sanesi a mandar queste genti, perche Papa Honorio gli mandò suo Legato Vgolino Cardinale Ostiense, che presentò in Senato vn Breue addotto dal Tommasi, nel quale pietosamente il Pontefice esortaua la Republica a mandar delle sue armi in aiuto de' Christiani. E fù tale l'opera loro nell'acquisto di Gierusalemme, Acri, e Diamata, che Guido fù fatto Caualiere, e riceuette in segno del suo valore quella Palla, che hà dentro vn Caualiere armato corrente con la lancia; la quale hanno sempre di poi i nostri Bandinelli Grandi portata nell'arme della lor Consorteria, la quale fino a quel di era stata lo scudo d'oro senz'altra aggiunta.

Tomm. p. p. l. 4. fo. 204.

VI.

VI. **B**ONIFAZIO Marescotti Signor de' Caualieri del terzo di Città della Città di Siena, de' quali era Gonfaloniere Orgese Manetti, Caualiere insieme con Guido Ormanni Capitano dell'Infanteria Sanese, e Gonfaloniere del terzo di S. Martino di Siena; furono spediti dalla Republica contro gli Oruietani l'anno 1229. perche contro le Capitolazioni, che haueuano con i Sanesi, si preparauano a difendere, ò soccorrere Monte Pulciano dalle nostre armi, l'esito delle quali fù, che arriuate a Monte Pulciano li 15. di Maggio vennero a battaglia con gli Oruietani, e con poca fatica gli sbaragliarono, rompendogli, vccidendone, e facendone molti prigioni. E perche le reliquie de' vinti rifuggirono in Sarteano, i Sanesi andarono, e l'espugnarono per forza; doue trà molti prigioni rimase in forze de' Sanesi ferito Pietro di Monaldo Monaldeschi Capitano Generale degli Oruietani, preso prigione da Donusdeo di Guinigi Arzocchi, che per ciò n'hebbe premio dal publico. Questa vittoria fù pure ottenuta da' Capitani Sanesi.

Tomm. p. p. l. 4. fo. 230.

VII. **C**IAMPOLO di Cerreto, hoggi Cerretani de' Grandi di Siena, Gonfaloniere de' Caualieri, e Falcone di Signorello nobil Sanese Gonfaloniere del popolo di Siena, con il loro valore acquistarono la vittoria alla patria nella battaglia, che seguì tra' Fiorentini, e Sanesi li 18. di Maggio dell'anno 1259. a S. Pitornella, quasi sù le porte di Siena; nel qual conflitto de' Sanesi morirono circa dugento settanta, e de' Fiorentini circa mille trecento, saluandosi gli altri con la fuga; anzi i Lucchesi Collegati de' Fiorentini furono perseguitati da' Tedeschi soldati di Siena fino a Castel Fiorentino, e quiui sopragiunti furono tutti tagliati a pezzi, come scriue Agostino Patrizij. Il Tommasi dice, che la verità di questa vittoria inuolta nelle tenebre della passione degli scrittori Fiorentini è stata riposta negli atti publici del Senato di Siena, fin che al tempo padre della verità, è pur piaciuto illustrarla, e farla palese.

Tomm. p. p. l. 5. fo. 302.

Patrizij nell'hist. di Siena.

ibid.f.326

VIII. ALDOBRANDINO Aldobrandeschi Conte di S. Fiore, e Grande di Siena, fù Generale dell'armi Sanesi nella famosa rotta di Mont'Aperto seguita l'anno 1260. nella quale furono sconfitti i Fiorentini con tutta la fazzione Guelfa di Toscana, Romagna, e Lombardia, come è noto appresso tutti gl'Historici, nella qual battaglia si segnalarono grandemente Niccolò da Bigazzo, e molti altri Capitani Sanesi, tra' quali

ibid.f.326

IX. GIOVANNI Vgurgieri nipote dell'altro Giouanni di sopra nominato, il quale era Gonfaloniere del terzo di S. Martino, restò vcciso per mano del Conte Aldobrandino Aldobrandeschi di Pitigliano Grande di Siena, mà fiero nemico della patria, e fù seppellito con Andrea Beccarini de' Grandi di Siena, parimente morto in quella battaglia, nel nostro Duomo, nel qual Tempio fin' all'hora non v'era stato seppellito alcun'altro; del qual Giouanni a capo la sepoltura s'è conseruata la statua a Cauallo fino all'anno 1554. Hora si vedono solamente sù'l sepolcro, ch'è apunto dentro la soglia della porta di mezzo del Duomo a canto alla statua marmorea di Papa Alessandro III. le seguenti parole.

Ioannes Vgurgerius decreto publico hic situs est,
Decess: Montis Aperti clade
Anno Dom. MCCLX.

ibid.l.6.f.20.e 21.

X. BARTOLOMEO Saracini, Arrigo Ranucci Caualieri egregij, Buonincontro Guastelloni Gonfaloniere de' Caualieri, Bartolomeo del Mancino, Ranieresi Pagliaresi, e Stricca Tebalducci Gonfalonieri del popolo di Siena, ciascuno del suo terzo Grandi, e nobili di Siena respettiuamente, condussero l'Esercito Sanese contro a' Fiorentini Guelfi, che ricoueratisi in Lucca erano vsciti fuore, ed haueuano vna notte all'improuiso presa Signa per accostarsi a Fiorenza, oue haueuano qualche intendimento. Mà arriuati i Sanesi fino a Staggia, i Fiorentini alla sola fama della mossa di Siena, spauentati

forse

forse dal valore de' Condottieri, se ne ritornarono a Lucca, ed i nostri si portarono a trauagliare in Maremma le cose del Conte di Pitigliano.

XI. PROVENZANO Saluani, di cui si è parlato altroue, fu Capitan Generale dell'armi Ghibelline di Siena, consistenti ancora nelle forze de' Ghibellini di Fiorenza, e de' Caualieri Tedeschi, e Spagnuoli, che erano al soldo della Republica, che tutte ascendeuano a mille quattrocento Caualieri, ed otto mila pedoni; con i quali arriuati a Colle di Valdelza s'azzuffò con l'Esercito de' Guelfi di Toscana, che seco haueuano gran quantità di Franzesi, e volle la fortuna piegare a fauore de' Guelfi con la morte di Prouenzano, e scompiglio de' Ghibellini, il che seguì li 11. di Giugno 1269. Mà non per questo la perdita della battaglia deroga punto alla fortezza di Prouenzano; perche è verisimile, che essendo nell Esercito il Conte Guido nouello di Modigliana, che era Capo del partito Ghibellino, ed hauendo egli conceduto il Generalato dell'Armi a Prouenzano, questo fusse tra' Ghibellini stimato di vantaggiato valore. Non è già verisimile ciò, che scriuono gl'Historici Fiorentini seguitati da altri, e spezialmente dal Ghirardacci nell'Historia di Bologna, quali si sforzano di porre in bilancia questa rotta con quella di Mont'Aperto. Mà con che fondamento non apparisce; perche doppo questa i Fiorentini scasarono, quasi tutti per paura, dalla patria, e Fiorenza si mutò a Reggimento Ghibellino, e doppo quella da Siena niuna famiglia partì, e la Republica si conseruò nel medesimo partito Ghibellino. Prouenzano hebbe vna figlia chiamata Fazzina, la quale fù Consorte del Caualier Ruggiero Vgurgieri, del qual matrimonio nacquero molti figli, tra' quali Orlando Vescouo di Massa; Bindo, detto Capoleone, Caualiere; e Pietro, detto Buffa, Caualiere; che sempre capeggiarono in Siena la parte Ghibellina.

Idem ibid. fo. 52.

Ghirard. hist. Bol.

Tom n. 2. p. l. 7. lo. 133.

XII. MINO di Pietro Tolomei Caualliere, e Grande di Siena, fù Capitano di tre mila armati de' Sanesi, parte a cauallo, e parte a piedi, contro i Pisani nemici della parte, ò Lega Guelfa di Toscana l'anno 1291. e si fermò a Peccioli; di doue frenò assai l'ardire de' Pisani, i quali essendo ingrossati, fù necessario mandare in aiuto de' Fiorentini tutti i Caualieri, che si teneuano ordinariamente a spese della Republica Sanese; e quì è da notare, che le guerre succedute in Toscana circa questi tempi contro i Ghibellini, furono fatte da tutta la lega Guelfa, e non da' soli Fiorentini, a' quali l'appropriano gli scrittori loro; perciò che si vede particolarmente de' Sanesi a' libri publici, che sempre vi concorsero per vgual porzione di gente, e di moneta co' Fiorentini; ed in questa, che dichiamo concorsero con otto mila fiorini d'oro; dati per decreto del Senato sotto il dì 5. d'Aprile del detto anno.

Mal. p. 2. l3. f. 61.

XIII. VGVCCIONE Renaldini Grande di Siena diede la vittoria a' Neri di Fiorenza contro i Bianchi poco prima cacciati da quella patria; però che vnitisi i Bianchi insieme, ed aiutati da gli Aretini, e da' Bolognesi della medesima fazzione s'accostarono vna notte del Mese di Luglio 1304. alla porta di Fiorenza con tanto silenzio, che niente se n'era inteso se non la sera innanzi; onde i Fiorentini con difficultà hebbero tempo a domandar soccorso a' Collegati; ed entrati nel borgo di S. Gallo, che ancora non v'erano le mura nuoue, ruppero la porta a S. Lorenzo, e degli Spadari, e non hauendo trouato chi gli facesse resistenza a proposito, entrarono la mattina con alcune insegne molte squadre dentro alla Città, fin presso alla piazza di S. Giouanni, oue arriuato alla medesima hora il Renaldini con la Caualleria de' Sanesi mandataui in fretta dalla nostra Republica in soccorso de' Collegati Guelfi di Fiorenza, messe tanto spauento a' nemici, che si trouauano stracchi, ed auuiliti dal caldo, e dalla sete, che subbito, che sentirono lo strepito delle trombe, e de' Caualli, si posero in fuga; e benche per il piccolo numero delle genti, che erano in Fiorenza

non fossero molto seguitati, se ne trouarono morti assai dalla stracchezza, ò da altro accidente.

XIV. PIROZZO Malauolti de' Grandi di Siena condusse cinquecento Caualli, e mille dugento fanti Sanesi in seruigio de' Fiorentini contro Castruccio Castracani Signor di Lucca, e di Pistoia li 23. di Settembre 1325. essendosi venuto a giornata trà le genti vicino al Castello d'Altopascio, i Guelfi furono rotti, e trà gli altri Pirozzo restò morto; mà gloriosa restò a' posteri la memoria di lui, come d'huomo, che nell'armi fù conosciuto in più occasioni come prode, e valoroso.

Mal. p. 2. l. 5. f. 83.

XV. IACOMO Saracini de' Grandi di Siena fù mandato da' Sanesi con grossi aiuti a' Fiorentini contro Castruccio, che teneua assediata Pistoia l'anno 1328. e se bene fecero ogni sforzo di valore l'vna, e l'altra Natione; nondimeno Pistoia restò debellata, e presa.

ibi l. 6. f. 87.

XVI. MINO d'Andreuccio Ranuccini de' Grandi di Siena andò con buon numero di gente Sanese in seruigio de' Fiorentini, e de' Pistoiesi l'anno 1329. i quali partito, che fù il Bauaro di Toscana, e tornato in Alemagna, si posero all'assedio di Monte Catini: e se bene vi penarono molto tempo, nondimeno doppo vn lungo contrasto l'hebbero a patti, nella qual fazzione Mino fù conosciuto per huomo di sperimentato valore.

ibid. f. 88.

XVII. FILIPPO di Pietro Forteguerri de' Grandi di Siena, condusse, come si è detto nel titolo 27. trecento Caualli, e cinquecento fanti in seruigio de' Fiorentini l'anno 1341. nel qual tempo haueuano grandissima guerra con i Pisani.

tit. 27. item ibid. fo. 101.

XVIII. NICCOLO' di Cecço Minetti de' Grandi di Siena, andò con trecento cinquanta Caualli, e quattro cento balestrieri Sanesi in aiuto de' Fiorentini l'anno 1343. che furono di gran momento a quella Republica per cacciare il Duca d'Atene di Fiorenza, come seguì; ed essendo fatto nuouo modello di gouerno per consiglio degli Ambasciatori Sanesi, come si è detto altroue, poco durò, perche essendo di nuouo i Grandi stati esclusi dal Reggimento, e combattendo con la plebe nella propria patria,

ibid. l. 104 l. 6.

XIX. GIOVANNI Saracini de' Grandi di Siena v'accorse con gran numero di gente Sanese a piede, ed a cauallo in aiuto de' popolari; i quali con questi aiuti restarono facilmente vincitori,

XX. GIOVANNACCO Malauolti de' Grandi di Siena, condusse molta gente d'arme, e fanteria de' Sanesi l'anno 1361. in aiuto del Rè Luigi di Napoli; perche trouandosi il Regno pieno di sedizioni, e di assassini fauoriti da' Baroni, e Prencipi del Regno, che gli s'erano scoperti nemici, haueua domandato aiuto a tutte le Città Guelfe di Toscana. Mà saremo troppo lunghi se volessimo addurre tutti que' Sanesi, che hanno condotto l'armi della nostra patria in aiuto di questo, ò quel Potentato, di questa, e quella Republica, che però rimettiamo il curioso, e cortese Lettore alli nostri Historici, e trapassiamo per osseruare la breuità possibile a raccontare la guerra, che seguì trà le genti Sanesi, e gli Eserciti vniti di Papa Clemente VII. e de' Fiorentini, che portati all'assedio di Siena l'anno 1526. furono disfatti dal popolo Sanese, Capitanato quasi, che da soli suoi Cittadini; perche in quel tempo la Republica poco si fidò di Capi forestieri. Che se bene fù fama, che ciò succedesse più per la protezzione, ed aiuto della Beatissima Vergine, che per il consiglio, ò forze de' Sanesi, come trà gli altri scriue il nostro Achille Orlandini nel suo libro intitolato. *La Gloriosa vittoria de' Sanesi per mirabil maniera conseguita nel Mese di Luglio dell'anno MDXXVI.* stampato in Sie-

ibid. l. 7. f. 111.

Orlandini

in Siena li 16. di Febbraio del detto anno; nondimeno è gran contrasegno sì di bontà, come di fortezza in quelli, che furono eletti dalla Regina del Cielo, e nostra Auuocata, per instrumenti di così gran vittoria. Diciamo dunque, che

XXI. GIO: MARIA Pini.
XXII. GHERARDO Saracini.
XXIII. VERGINIO Massaini
XXIV. SOZZINO Benzi.
XXV. GIO: BATTISTA Palmieri.
XXVI. ENEA Sacchini, ò Valenti cognominato Sacchino.
XXVII. MARIANO Tantucci Dottor di Medicina.
XXVIII. ALESSANDRO Politi.
XXIX. ALFONSO Borghesi.
XXX. ANDREA Landucci.
XXXI. CONTE Tolomei, ed altri nobilissimi, e valorosi Sanesi furono eletti dal Senato ad esser capi del popolo di Siena nell' vscita che s'era determinata di fare dalla Città per discacciare i nemici, e dalla loro fede, e virtù fù commessa la liberazione della Patria. Gia l'esercito Papale s'era posto all'assedio di Siena, ed accampatosi fuor della Porta Camullia sotto la condotta del Conte dell Anguillara, del Conte di Pitigliano, di Gentile Baglioni, di Giouanni dalla Sassetta, ed altri Capitani, che haueuano sotto l'Insegne di ottomila Fanti, e seicento Caualli con molti pezzi di Artigliaria hauuta da Perugia, e poco doppo vi gionse l'Esercito de' Fiorentini guidato da Roberto Pucci lor Commissario con più pezzi d'Artigliaria, sì che puotè ciascheduno credere con ragione, che Siena sfornita di capi illustri per dimostrato valore, poiche de' forestieri non haueuano al soldo, che Giulio Colõna Capitano di centocinquanta caualli armati alla Borgognona, ed vn Salustio Romano Capit. di cento cinquanta fanti, e di gente straniera; anzi priua delle proprie forze, poiche delle Milizie dello stato non era dentro Siena, che vna bella banda di Lucignanesi condotti da Nardo Ciogni (che poi con i suoi descendenti fù fatto nobile Sanese) anzi, che molta nobiltà subrusscita, e gente dello stato, che a questa aderiua, come quei d'Asina longa, ed altri luoghi partico-

ticolarmente di Valdichiana, militaua nel campo nimico contro la Patria. Per la qual cosa non fù marauiglia, se Lorenzo Pucci Fiorentino Cardinale di S. Chiesa auuisato, che alle mura di Siena v'era concorsa la metà di Toscana per soggiogarla, proroppe baldanzosamente nel publico Concistoro de' Cardinali alla presenza del Papa, che trà pochi giorni sarebbero finite le liti trà Fiorenza, e Siena, ò con l'eccidio di Siena, ò con la soggezzione de' Sanesi. Mà il negozio andò altrimenti, perche i Sanesi rincuorati dalla Beatissima Vergine con la mezzanità di Margarita Bichi nobil fanciulla Sanese, che era stimata nella patria di gran santità di vita, n'ottennero gloriosa vittoria. Et il negozio andò così. Elessero i già detti primi sei Gentil'huomini Capitani d'Infanteria, al primo de' quali diedero dugento fanti, ed a gli altri cinque per ciascheduno cēto, i quali, e spezialmente il Sacchini, quasi ogni giorno vscirono fuori in picciole truppe a scaramucciare co'l nimico con tanta felicità, che sempre ne riportauano guadagno di prigioni, di caualli, d'armi, e d'altre spoglie; finche determinati i Sanesi di fare ogni sforzo per liberarsi da sì pericoloso assedio; vollero prima ricorrere, come sempre fecero ne' lor maggiori bisogni, al fauore di Maria sempre Vergine loro antica Auuocata, e Protettrice, e per ordine publico fù fatto vno stendardo con l'immagine della N. Donna da vna banda, e dall'altra con i seguenti versi; ne' quali la Vergine in atto pietoso risguardando la Città, che quiui sotto a' Santi piedi si vedeua dipinta, ragiona con essa così.

Donasti Claues, Claues, & Menia seruo;
Funde preces nato libera facta meo.

Perche essendo accompagnato in honor della medesima alla Chiesa Metropolitana dalla Signoria, e da gli altri Magistrati, come s'è poi vsato sempre: Quiui doppo solenne Orazione il Priore de' Signori, che era Tomaso Rondini rappresentante tutta la Republica presentò nel mezzo del Sagrifizio per le mani del Sacerdote, che cantaua la Messa, con lo stendardo le chiaui della Città con ciò, che da essa dependeua, e ciò che in terra, e in mare haueua, soggetto alla Regina del Cielo, rinouan-

rinouando la memoria di quel, che altre volte in simile accidente haueuano fatto con felice successo i nostri antichi. Mandarono rigorosi bandi contro i Bestemmiatori, e fecero altre lodeuoli determinazioni in grandezza, e pompa della B. Vergine da durare in perpetuo. Con queste saluteuoli diuozioni i nostri Soldati racquistarono maggiore spirito, e franchezza; onde gli pareua mill'anni vn'hora, che tardauano ad vscir fuore, che però considerando chi gouernaua la Republica commettersi sconsideratamente alla fortuna, più volte gli rattenne; ma con gran difficoltà, rimettendo ciascuno al luogo ordinatogli per ouuiare a' tumulti, ed a' disordini, che fossero potuti nascere per questa occasione. Finalmente doppo varie consulte fatte sopra il modo, che si doueuano assalire i nimici, ed in che tempo; fù determinato, che la mattina delli 25. di Luglio giorno dedicato al glorioso Apostolo S. Iacomo s'affrontassero in Campagna da due bande, cauando le genti pur da due bande, cioè vna parte per la porta Camullia, e l'altra per la porta a Fonte branda. Della prima fù capo, ò guida il Politi, che hebbe seco il Massaini, il Benzi, il Palmieri, il Borghesi, il Landucci, ed il Tolomei. Della seconda il Pini, come scriue il Malauolti, ò vero il Tantucci, come scriue l'Orlandini, ed in questa squadra vi furono buona parte delle genti salariate, i Lucignanesi, e nobilissimi giouani Sanesi, ed altri seguaci della Bica ristretti sotto vna bandiera bianca, nella quale era dipinta la Beatissima Vergine, e tutte queste genti furono adunate nella Castellaccia, poco fuori della porta Camullia, e diuise in tre altre schiere, la prima delle quali consisteua nella Compagnia di Salustio Romano, ed in cinquanta Archibusieri del Pini: La seconda nelle Compagnie del Saracini, e del Sacchino, e nell'auanzo di quella del Pini; La terza ne' Sanesi, e ne' Lucignanesi. Mà acciò più facilmente si possa intendere, come andò il fatto della battaglia; sarà bene diuisare il sito, oue seguì. La porta Camullia rimira, benche con torto sguardo a Vento Fauonio; alla cui destra scende vna gran Valle, che circonda quella parte della Città, che è verso il Chianti. Dalla sinistra scende vn'altra valle non così ampia; in fondo a cui sio-

de appiattata vna strada, che conduce intorno a seicento passi per quella caminando alla fonte di Pescaia, e quindi declina in più profonda Valle, che per trauerso recide quest'altra; il cui principio è alla Vetrice, ed il fine verso mezzo giorno. Sù per questa veniuano le genti, che vscite per Fonte Branda seguiuano il Politi, il quale arriuato alla fonte di Pescaia, oue era vn corpo di guardia del nemico di due Compagnie di Corsi; con le quali (aiutato da vna parte degli vsciti per Camollia, che a lui s'erano portati) fece vna sanguinosa zuffa; e benche i Sanesi per il vantaggio del sito, che i Corsi haueuano, fossero astretti, non potendo resistere all'impeto loro, ritirarsi alquanto; nondimeno spinti dall'ira ripigliarono maggior animo, e combattendo con valore incredibile leuarono a' Corsi il passo, che guardauano, e con l'arme s'apersero la strada a passare più auanti. E seguitandogli trouarono, che s'erano vniti con altri Corsi in luogo più forte, e più facile ad impedir loro il passo, e quiui si rinuouò la battaglia più fiera, e più terribile, acquistando i Corsi sempre più animo dal fauore di molti de' loro, che vedeuano tuttauia comparire sopra certo poggio, a soccorrergli; per lo che il Politi non potendo spuntare il nimico, che s'era fatto forte in certi casamenti, staua di mala voglia, ed irresoluto di quel, che douesse fare; quand'ecco, che per buona fortuna fù sparata vn'Artiglieria dalle mura della Città, che percotendo tra' Corsi del poggio, gli sbaragliò di maniera, che tutti subitamente disparuero. Il che vedendo i Corsi del piano non potendo pensare, da che altra cagione si repentina fuga fusse proceduta, stimarono, che nuoue genti vscite dalla Città sopraueniissero loro adosso: perloche impauriti, e dubbiosi di non rimaner quiui tutti morti, abbandonarono il passo, le case, e la battaglia, e prestamente si fuggirono. In tanto essendo, secondo l'ordine dato, fatto cenno dal Campanile di S. Domenico al palazzo publico, che la mischia era cominciata, dal quale fù subbito suonato a arme; perloche vscito per Camullia il popolo, il Pini hebbe molto, che fare per rattenerlo, fin tanto, che secondo le regole della disciplina militare, lo disponesse in due squadre, alle quali fece

vn'eloquentissima orazione, e con grand' efficacia esortate a combattere francamente per l'honor proprio, e per difesa della libertà. Da principio le due schiere si mossero passo passo, ed in vn medesimo tempo lasciatosi il Borgo doppo le spalle, vna schiera subitamente corse alla prima porta, e l'altra salì al poggio andando sempre al dritto dell'Artigliaria. Mà la banda, che lungo le mura discese verso le fonti di Pescaia s'era dilungata quasi seicento passi dalla porta per la strada coperta, che volgendo a man destra, d'ond'era più facile la salita, saltarono sul poggio, e prestamente attrauersandolo calarono dall'altra banda all'incontro de' nimici. Mà prolissi troppo saremo, se volessimo contare tutti i passi, che i Sanesi, ed i nimici fecero intorno a que' confini. Fù il conflitto vniuersale, e sanguinoso, nè mai si seppe in Siena, chi fosse il vincitore, finche non ne fù dato il cenno dalle Campane del Palazzo, del Duomo, e d'altre Chiese, che all'hora vscì Siena fuori di Siena a popolo, e fugò, e sconfisse così potenti nimici, a tal segno, che lasciato in preda il bagaglio con tutti gli altri attrezzi militari, si voltarono per scampare la vita a vergognosa fuga. Della parte auuersa rimasero morti sopra mille; de' Sanesi circa cento, trà quali sei nobili giouani, quali sei Curtij, ò veramente sei Horatij si possono nominare, e furono Filippo di Agnolo Buoninsegni nouello sposo, Girolamo Luti gran professore di lettere humane, e Giulio suo fratello, che valorosamente attendeua all'armi, Girolamo di Sinolfo Saracini, Niccodemo di Iacomo Piazzesi valoroso, e pieno d'ardimento, e Fabio Allegretti vero imitatore di quel famoso Generale, che egli nel nome rappresentaua. A questi fù fatto nell'esequie funerali tant'honore dal popolo, che in quelle forse non inuidiarono, come dice l'Orlandini, alcuno eccelso Rè, ò inuitto Augusto defunto. Ed al Saracini, che fù tumulato nella Chiesa di S. Francesco di Siena, gli fù fatto il seguente Epitaffio.

D. O. M.

Quisquis es, si pius es, pijs ne parcito lachrimis.

Hieronymus Saracenus hoc paruo contegor

Tumulo, qui diem ab hostibus obsessam Patriam

liberatam pectus clypeum pro ciuibus
offerens; Victoriam, & immortalem mortem
reportauit; quo Superis, natura, Patriæ,
Amicis, parentibus debuit, persoluit. Si piè
Patriam amas, quæso ne inuideas
in acerbiss: pietatem mœstissimi Parentes
Posuere: Quarta Olympiade, nedum peracta
Anno MDXXVI. Mens. Iulij die XXVII.

I Vincitori tornarono trionfanti in Siena con dodici stendardi tolti a' nimici, e strascinati per terra a contrario, i quali furono donati alla Beatiss. Vergine nostra Protettrice, e dieci pezzi d'Artigliaria de' Fiorentini, e cinque de' Perugini, che furono lasciati sù'l campo, e furono condotti sù la piazza di Siena, con la quale occasione, come dice il Guicciardino, si rinuouò la memoria d'altre Artigliarie, che lungo tempo innanzi s'erano alle mura di Siena tolte a' Fiorentini. Questa gran vittoria, se non per il numero de' morti, almeno per le conseguenze gloriosa, fù ottenuta, come dicemmo, quasi da' soli Sanesi, tra' quali il Pini, che fù riconosciuto nella fazzione come Capo supremo, il Politi, il Sacchino grandemente si segnalarono; e si come all hora i Sanesi non hebbero bisogno di Capi stranieri, così nell'vltima guerra poteuano fare esperimento, se in essi era il medesimo valore di prima, senza commetter totalmente la lor salute a' capricci dello Strozzi, a gl'interessi di Monluch, ed alla mala fede d'altri; perche a dire il vero male si possono saluare i Capitani supremi, che in quella guerra hebbero dal Rè Christianiss. e da' Sanesi il comando, di non hauer errato, non hauendo mai voluto lasciare vscir di Siena pure vn fante a scaramucciare, e trauagliare il nemico; non che vscire il popolo contro di quello con il felice auspicio dello scritto successo. E nondimeno, benche i Sanesi perdessero con la guerra la souranità; si dimostrarono però coraggiosi con l'arme in mano al pari dell'altre Nazioni; e tralasciando quelli, che combattendo valorosamente sotto l'insegne, alle quali erano ascritti, molti ve ne furono, che hebbero comando: (degni almeno la maggior parte) e periti nell'arte militare a tal segno,

Guicciardino.

che hauerebbero saputo da se stessi maneggiar quella guerra, e forse con altra felicità, che non hebbero gli stranieri. Ed acciòche non rimanghi affatto spenta la memoria de' loro nomi, se non si può dare minuta contezza delle prodezze loro, ne faremo il seguente catalogo.

XXXII. BARTOLOMEO Gallaccini, detto lo Sgalla,
XXXIII. GIO: BATTISTA Lotti nobili Sanesi, e
XXXIV. N. Mannucci Cittadino di Siena, furono huomini, che professarono lodeuolmente il mestiero dell'armi, e seruirono la Republica in molte occorrenze, e spezialmente, quando l'anno 1543. l'armata Turchesca s'accostò, e sbarcò genti nella Maremma di Siena, vi furono spinti con quattro Insegne d'Infanteria; e se bene non puotero vietare, che da' Barbari non fossero presi, e saccheggiati Monteano, Talamone, e Port'Ercole; nondimeno assai fecero con poche genti, con le quali prohibirono a' nimici più rileuanti acquisti. E nell'anno 1541.

XXXVI. ANIBALE Buonsignori de' Grandi di Siena Capitano d'Infanteria per la Republica, la quale ritirata in Mont'Alcino, fù Ambasciatore a Enrigo II. Rè di Francia, per negozij di grandissima importanza.

XXXVII. ANIBALE Humidi nobil Sanese fù vno di quei Sanesi, che si ritrouò a Gradole per trattare la cacciata degli Spagnuoli di Siena, e poi, succedutane la guerra con gl'Imperiali, fù Capitano d'Infanteria per la Republica.

XXXVIII. ANTONMARIA Colombini nobil Sanese, e molto valoroso nell'armi, le quali haueua coraggiosamente portate qualche tempo fuori della patria; fù Capitano d'Infanteria per la Republica.

XXXVIIII. ATTILIO Bellarmati nobil Sanese, Capitano d'Infanteria per la Republica.

XXXX. BARTOLOMEO Callocci nobil Sanese, benemerito della patria; perche con l'arme in mano espose più volte la propria vita in seruigio della Republica, per la quale fù Capitano d'Infanteria; e poi fù trattenuto con honoratissime cariche militari dal Gran Duca Cosimo I. come scriue Orazio Lombardelli nel trattato dell'Eccellenza.

Lomb. tr. dell'Ecc.

XXXXI. BONDO d'Antonio Tolomei de' Grandi di Siena (forse il suo intiero nome fù Sigismondo) fù huomo di gran portata, e virtù; come che assai celebrato dal Claudio Tolomei suo Consorte nelle lettere, che sono alla stampa. Serui la Republica Capitano d'Infanteria, e chiuse il periodo de' suoi giorni con morte precipitosa, e violenta, essendosi, per delirio cagionatogli da grauissima infermità, gettato da vn'altissima finestra nella publica strada.

Tolomei nelle lett.

XXXXII. CALISTO Cerini nobil Sanese, Consorte di Scipo, e d'arme della famiglia de' Veri, fù segretario del Reggimento di Siena, per la quale fù Ambasciatore a Cosimo, all'hora Duca di Fiorenza, e poi Gran Duca di Toscana, a pregarlo, che non volesse offendere i Sanesi, che per iscuotere il giogo della seruitù haueuano cacciato li Spagnuoli; e poi fù Capitano d'Infanteria per la Republica.

XXXXIII. CAMILLO Luti nobil Sanese, acquistò gran fama nell'vltime guerre di Siena; perche Capitano d'Infanteria fece molte proue di valore; onde fù poi dal Serenissimo Gran Duca Cosimo I. impiegato con buoni stipendij, ed amato grandemente con dimostrazione, ed affetti di stima singolare.

XXXXIV. CECCHINO Capacci nobil Sanese, Capitano anch'egli d'Infanteria per la Republica.

XXXXV. CLAVDIO di Bartolomeo nobil Sanese, di famiglia estinta, non solamente fù Capitano d'Infanteria per la Republica; mà il suo valore lo portò al grado di Sergente Maggiore conferitogli da' Capi Francesi a semplice risguardo delle prodezze da lui fatte. Tornato poi alla patria con gli altri fù de' SS. l'anno 1563.

XXXXVI. DEIFEBO Peri nobil Sanese (che comunemente fù detto il Capitan Pero) fù per i Sanesi Commissario della Città di Chiuci, della Città di Grosseto, della Città di Massa, e delle Terre di Torrita, e di Cetona; e fattosi continuo familiare di Francesco Bandini Arciuescouo di Siena, e Gouernator Generale della Marca d'Ancona, fù spedito di lui Commessario, e Capitano delle militie de' soldati stipendiati della Terra di Corinaldo, acciò sedasse certi tumulti grauissimi, che v'erano suscitati trà quegli habitanti, come egli accortamente fece, e valorosamente eseguì; per lo che poco doppo, come in premio del dimorato valore, fù dichiarato Commessario Generale sopra l'Abbondanza della detta Prouincia, e l'anno seguente 1541. Potestà della Ripa Transona; ed in somiglianti cariche si trattenne fin che si suscitarono gli vltimi romori di Siena, alla quale come buon Cittadino subbito ritornò per aiutar la patria co'l senno, e con la mano; onde dal reggimento fù mandato Castellano, e Capitano dell'armi della Terra di Casole, Piazza in quei tempi di grandissima gelosia, come frontiera a' confini di Fiorenza, e la difese brauamente fin che dallo Strozzi vi fù altro surrogato. Doppo la resa di Siena si ritirò a Vico bellissima villa de' Chigi, e quiui senza più entrare nella Città, doppo due anni passò all'altra vita.

XXXXVII. DOMENICO Minocci nobil Sanese, negli vltimi anni della Republica fù vno de' principali, che capeggiarono la fazzione populare. Si trouò con gli altri a Gradole à trattare la cacciata degli Spagnuoli, e poi fù Capitano d'Infanteria per la Republica.

IIL. FRANCESCO Tommasi nobil Sanese, detto il Mancino, fù Capitano d'Infanteria per la Republica, e così valoroso, che passata Siena sotto il Dominio di Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana, fù da lui impiegato in molte honorate cariche militari.

IL. FLAMINIO Nelli nobil Sanese fù Capitano d'Infanteria per la Republica, la quale, come dicemmo, ridottasi, doppo la resa di Siena, in Mont'Alcino, lo mandò a Roma a trattare alcuni affari con gli Agenti Franzesi. Dal che D. Francesco da Este, sopra nominato, prese tanto sospetto di lui, che non bastarono l'attestazioni loro, e della Republica à saluarlo dal conceputo sdegno dell'Estense, il quale lo priuò della pensione, che il Rè di Francia gli daua, e lo leuò dalla guardia di Monte Massi.

L. GHERARDO Saracini de' Grandi di Siena, non disuguale nel valor dell'armi a questi suoi Colleghi, fù Capitano d'Infanteria per la Republica, e doppo la resa di Siena s'accomodò con gl'Imperiali, per i quali fù alla difesa di Lucignano di Valdichiana.

LI. GIROLAMO Piccolomini, descendenti di Carlo de' Grandi di Siena, fece prodezze marauigliose in seruigio della Republica, per la quale fù medesimamente Capitano d'Infanteria.

LII.

LII. GIROLAMO da Talamone Terra, e porto all'hora di Siena, si dimostrò non disuguale nel valor dell'armi a questi suoi Colleghi; onde per la Republica fù degno Capitano d'Infanteria.

LIII. GIVLIO Gallerani de' Grandi di Siena, gran seguace di Marte, fù Capitano d'Infanteria per la Republica.

LIV. LANDVCCIO Landucci nobil Sanese militò in seruigio de' Genouesi contro i Ribelli della Corsica, mà sopragiunta la guerra di Siena ritornò alla patria; nella quale capeggiò vna parte della fazzione popolare. Fù valoroso Capitano d'Infanteria per la Republica, la quale ridottasi in Mont'Alcino, anch'egli vi si ritirò, fin che si fece l'accordo co'l Duca Cosimo, che all'hora ancor'egli s'accomodò al tempo, e tornò alla patria.

LV. MINO di Francesco di Mino da Siena (forse della famiglia de' Tommasi) con l'arme in mano seruì la Republica Capitano d'Infanteria.

LVI. NICCODEMO Forteguerri (del Monte del popolo à differenza de' Forteguerri Grandi di Siena) nobil Sanese, fù Capitano d'Infanteria per la Republica, per la quale, ritirata poi in Mont'Alcino, fù Ambasciatòr Residente à Roma, come prima l'anno 1545. era per i Sanesi stato Ambasciator straordinario à Genoua.

LVII. NICCOLO' Ranuccini de' Grandi di Siena, famiglia, che in esso si estinse, fù Luogotenente di Mario Sforza Condottiere della Republica.

LVIII. OTTAVIO Sozzini nobil Sanese, hauendo seruito la Republica in carica di Sergente Maggiore andò à militare in Alemagna, doue con la sua virtù fece molto celebre il nome Sanese.

LIX. PANFILO Landucci nobil Sanese, Capitano d'Infanteria per la Republica, fù così accetto a' Ministri Francesi, che finita la guerra gli ottennero dal Rè di Francia l'honorata carica di Colonnello d'Infanteria nella Prouenza, come habbiamo inteso da alcuno della sua famiglia.

LX. PAOLO Amidei nobil Sanese, fù Sergente Maggiore per la Republica, anch'egli in tempo, che i Francesi, Padroni dell'armi si erano arrogati di non conferire a' Sanesi carica alcuna militare di rilieuo (forse per loro interesse) se non costretti da valore cotanto singolare, che il defraudarlo di qualche honore fusse macchia troppo cospicua.

LXI. PIER MARIA Amerighi nobil Sanese, fù anch'egli vno de' principali, che trattarono la riuolta di Siena dall'Imperio à Francia, e la cacciata degli Spagnuoli, come scriuono tutti gl'Historici; e Capitano d'Infanteria per la Republica, cercò fino all'vltimo spirito di auualorare quel partito e mantenere la libertà della patria.

LXII. FAZIO Bell'Armati nobil Sanese, maneggiò l'armi virilmente in difesa della patria, per la quale fù tra' più valorosi Capitani d'Infanteria.

LXIII. POMPONIO Piccolomini de' Grandi di Siena, discendenti da Carlo, e figlio di Bartolomeo, si mostrò degno parto di così generosa famiglia, dalla quale in ogni tempo sono vsciti soggetti nelle lettere, e nell'armi Illustri, e degni, trà quali à Pomponio non si deue l'vltimo luogo; perche se bene non passò tra' primi, tra' secondi concorse con tanta

chiarezza di brauura, che dalla Republica fù honorato del comando d'vna Compagnia d'Infanteria.

LXIV. SCIPIONE Gallaccini, all'hora nobili Sanesi, la cui famiglia, ò per pouertà, ò per altri accidenti, non hà conseruato la nobiltà, garreggiò con questi altri suoi Concittadini con la fedeltà, e co'l valore seruendo la patria Capitano d'Infanteria.

LXV. PIETRO PAVOLO Salui sopranominato il Riccio nobil Sanese, fù fortissimo della sua persona, e con la fede, che dimostrò alla già vacillante patria, scancellò in parte la macchia, che a questa famiglia haueua contratto Giulio Salui, il quale hauendo segreta intelligenza con i Fiorentini, mentre era attualmente Capitano di popolo, fù in pena dall'ordito tradimento decapitato; mà Riccio con l'arme in mano faticò per la patria Capitano d'Infanteria.

LXVI. TOMASO Ricci nobil Sanese (ò fosse della Famiglia de' Ricci Fantoni, ò di quella de' Ricci Martini) trattò gl'affari di Marte con gran valore, e nell'vltime agitazioni della nostra Republica gli espose più volte il proprio petto contro i nimici essendo Capitano d'Infanteria.

LXVII. CACCIAGVERRA Cacciaguerri nobil Sanese, fù grand'amatore della patria, per la quale valorosamente militò fino alla resa di Siena in posto di Capitano d'Infanteria, e poi essendosi ridotta la Republica Sanese a risedere in Mont'Alcino, egli si ridusse sotto l'ombra di Francesco Bandini Arciuescouo di Siena, ed in quel tempo Gouernator Generale di Viterbo, e di tutto il Patrimonio, che impiegò il Cacciaguerra nel comando di certe milizie. E se bene egli non si trattenne con gli altri in Mont'Alcino; nondimeno fù di gran giouamento alla Republica iui residente, con gli spessi auuisi, che in tempi tanto pericolosi gli daua di quanto succedeua alla

gior-

giornata. Passata poi Siena sotto il dominio del Gran Duca egli fù honorato da S. A. della Banda di Pietra Santa, quale molti anni comandò.

LXVIII. SCIPIONE di Girolamo Vieri nobil Sanese faticò valorosamente per la libertà della Patria, che lo fece Capitano d'Infanteria; mà caduta Siena, e reso Mont' Alcino tornò a ripatriare, e vi conseguì i supremi honori nell' Illustrissimo, ed Eccelso Concistoro l'anno 1564.

LXIX. BARTOLOMEO di CRIstofano Tommasi nobil Sanese gareggiò con altri della sua famiglia per il mantenimento di Siena, sudando con l'armi in dosso in grado di Capitano d'Infanteria; mà anch'egli poi venne all'obbedienza del Duca Cosimo, ed in Siena fù de' SS. l'anno 1564.

LXX. LORENZO Marescotti de' Grandi di Siena alla virtù dell'animo hebbe congiunta gran robustezza di forze, e nelle scaramuccie, ed altre fazzioni, che si fecero co' nemici, dimostrò con animo risoluto di vendicar l'ingiurie della patria, dalla quale per cortese rimunerazione da' suoi benemeriti Cittadini fù fatto Capitano d Infanteria.

LXXI. GIO: MARIA di Niccolò Petrucci nobil Sanese, fù de' principali guerrieri, che Siena hauesse nell'vltima guerra; perche fù coraggioso, e pronto di mano in tutte l'occasioni, che se gli presentarono contro i nimici, i quali confessarono, che tra' Capitani d'Infanteria Sanese Gio: Maria era de' più valorosi.

LXXII. ANNIBALE di Pirmano Bichi nobil Sanese fù di grand vtilità a Siena con il consiglio, e con la mano; poiche essendo prudentissimo Gentil'huomo, e molto esperto negli affari di stato in suo tempo, che i Senatori di Siena deferiuano assai alle sue proposizioni, ed essendo fortissimo Campione gli diedero il comando d'vna Compagnia d Infanteria;

teria, con la quale fece proue marauigliose, spezialmente nelle parti di Valdichiana di sotto, alla cui guardia posto hebbe occasione più volte di cimentarsi con i nimici riportandone bene spesso gloriosa vittoria.

LXXIII. MVZIO di Francesco Petrucci nobil Sanese fù dichiarato Commessario delle vettouaglie dalla Republica Sanese residente in Mont'Alcino contro la volontà di Francesco da Este Marchese di Massa, e Luogotenente Generale di Francia in Toscana; nella cui indignazione essendo per questo caduto, nondimeno dalla Republica fu costantemente difeso, e sostenuto, hauendolo creato Capitano d'vna Compagnia d'Infanteria.

LXXIV. GIROLAMO Tolomei de' Grandi di Siena nell'vltime riuolte della patria fù dichiarato per huomo di prudenza impareggiabile; poiche fù mandato più volte Ambasciatore a diuersi Prencipi per rapppresentargli le cagioni di quelle nouità, ed implorare aiuti. Rotta poi la guerra (essendo huomo di gran riputazione nell'armi) hebbe il comando di dugento fanti, con la qual gente non lasciò di mostrare ogni più chiaro segno di valore a' nimici, e di fede alla Republica, tanto, quando risedeua in Siena, quanto in Mont'Alcino. Finita la guerra, e caduta Siena sotto la Monarchia, egli non hauendo cuore d'habitare la patria soggetta, che haueua goduta libera, si ritirò con l'Abbate suo fratello a Mont'Antico sua grossa tenuta nelle parti di Maremma, e quiui lontano da gli affari publici dediçò il restante della sua vita alle lodi di Dio, ed vtilità del prossimo.

LXXV. MINO di Nanni Tolomei de' Grandi di Siena fu sicuramente Capitano d'Infanteria, e crediamo per la Republica, quantunque non n'habbiamo alcuna certezza. Egli si troua riseduto nell'Illustrissimo, ed Eccelso Maestrato della Signoria di Siena l'anno 1573. come si vede a' libbri publici oue è notato con queste parole

Capitaneus Minus Nannis de Tolomeis.

LXXVI. ACCHILLE Salui nobil Sanese detto il Mattani, fù molto fauorito con tutti gli altri della sua famiglia da Alfonso Piccolomini d'Aragona Duca d'Amalfi, e generale dell'armi Sanesi, dal quale essendo conosciuto per huomo di gran cuore, fù adoperato da lui in molte occasioni. Nella guerra di Siena hebbe il comando d'vna Compagnia d'Infanteria; e si come dimostrò gran valore nell'armi; così fù costante la sua fede verso la patria al contrario di Giulio suo Consorte.

LXXVII. ANDREA Trecerchij nobil Sanese impugnò coraggiosamente l'armi à difesa della patria assaltata all'improuiso dalle genti Imperiali, e Fiorentine, e per molte segnalate fazzioni, nelle quali egli lodeuolmente si maneggiò, meritò dalla Republica il comando d'vna Compagnia d'Infanteria, con la quale più volte si battè co' nimici, e souente restò vittorioso.

LXXVIII. FRANCESCO Ballati nobil Sanese, sudò anch'egli, e faticò con l'arme in mano nell'vltime tribolazioni, e per solleuarla non dubitò d'esporsi più volte a manifesti pericoli della vita; per lo che conosciuto animoso, e prode fù dichiarato Capitano d'vna compagnia d'Infanteria. Nè è facile raccontare quanto per la sua grazia, ed affabilità fosse amato da' soldati, e per la fedeltà, e valore honorato da' Concittadini.

LXXVIII. ANGELO Fedeli Cittadino Sanese, mostrò grand'autorità, e destrezza negli affari politici; onde essendo nato certo disparere tra' Reggenti della Republica residente in Mont'Alcino, e D. Francesco da Este Luogotenente Generale in Toscana per Francia, fù mandato per le poste alla Corte Christianissima à darne minuto ragguaglio, come fece con gran diligenza. E nell'armi valse tanto, che anch'egli hebbe il comando d'vna Compagnia d'Infanteria.

LXXX. BARTOLOMEO Palazzi Sanese nato bassamente nella Contrada di Fonte Branda, fece conoscere, che anco nelle persone di natali plebei sà allignare generoso valore; perche hauendo molte volte nelle scaramuccie dimostrato gran fortezza, ed ardimento, meritò l'honore di Capitano d'vna compagnia d'Infanteria. Molti altri Sanesi puotero comandare l'armi nell'vltima guerra, i quali non ci sono venuti à notizia. Passiamo adesso à quelli, che hanno comandato armi straniere.

LXXXI. IL Conte Aldobrando Pannocchieschi de' Grandi di Siena, fù portato al Vescouado di Volterra l'anno 1184. Questo essendo di grande spirito, naturale a quelli della sua nobilissima famiglia, in breue tempo si fece Padrone di quella Città, e suo dominio; e l'anno 1185. fù dichiarato Prencipe del sagro Impero da Federigo Imperat. come apparisce per priuilegio di S.M. dato in Crema li 17. di Maggio del dett'anno. E l'anno 1188. otténe dall'Imper. vn'altro priuilegio dato in S. Miniato al Todesco, nel quale, come a Prencipe, oltre al dominio di Volterra, gli concede molti altri Castelli con le miniere dell'Argento del Castello di Montieri, ed altri regali spettanti a S.M. Dall Imperatore Henrigo ottenne facoltà di batter moneta, come apparisce per priuilegio dato in Viterbo li 18. d'Agosto 1189. A sue preghiere Filippo Duca di Toscana, e fratello dell'Imperatore prnò di molti priuilegij, e grazie il Monastero di S. Galgano vicino a Chiusdino Terra di Siena, e Diocesi di Volterra, come apparisce per Breue dato nella terra di S. Quirico di Siena li 8. di Marzo 1191. e l'Imperatore Henrigo lo prese sotto la sua protezzione, come è chiaro per priuilegio dato in Asciano di Siena li 6. d'Ottobre 1196. E che questi fauori fussero conferiti al detto Monastero in grazia di Aldobrando l'afferma egli medesimo in vn Breue dato in vn horto vicino à Mont'Alcino di Siena li 15. d'Ottobre 1203. come anco molt'altre grazie, e priuilegij gli ottenne da Ottone Imperatore, come si vede in vn Breue dato in S. Miniato al Todesco li 31. d'Ottobre 1209. O fosse con l'arme, ò con i trattati

Vghelli t. p. Ital. sac.

egli

egli s'impadronì della nobil Terra (hoggi Città) di Colle; e da Papa Clemente III. hebbe facoltà d'instituirui Pieuano di sua sodisfazione. Finalmente fù huomo di gran seguito, coraggio, e valore, e fù di grande stima appresso tutti i popoli di Toscana, i quali in tutte le cose tanto appartenenti alla pace, quanto alla guerra si riportauano all'arbitrio di lui; il che viene chiaramente dimostrato dal giuramento, ch'egli fece li 13. di Febbraio 1200. nel palazzo del Vescouo di Fiorenza di aiutare i Fiorentini in tutte l'occasioni di guerra, che mossa gli fusse, e di mandare i suoi soldati all'espugnazione del Castello di Semifonte, ed vna volta l'anno, per quindici giorni, militare in persona con dugento caualli, e mille fanti sotto le loro insegne; e se volessero, ch'egli con le sue genti vi si trattenesse più tempo, ch'essi l'aiutassero con denaro, ed egli mai hauerebbe fatto pace con Semifonte, ò altri nemici di Fiorenza senza il consenso loro; per lo che internatosi nell'amicizia de' Fiorentini fù fatto Capitan Generale, ò (come diceuano) Priore della lega Guelfa di Toscana. Mà si come Aldobrando fù gran Guerriero, così fù eccellente nel promuouere gli affari Ecclesiastici; perche fauorì grandemente la fondazione del Monastero di S. Galgano nello stato di Siena, e l'arricchì di grosse entrate, come si può vedere nell'Abbate Vghelli, al quale ci rimettiamo.

Vghelli t. p Ital. sac. fo. 553. & seq.

LXXXII. CAVOLINO Tolomei de' Grandi di Siena; benche la sua patria si reggesse a parte Ghibellina con la maggior parte della Città di Toscana; nondimeno preualendo in esso più la parzialità della propria famiglia, che la potenza de' Ghibellini solleuata in alto dalla rotta di Mont' Aperto, dal fauore del Rè Manfredi, e dalla venuta di Corradino in Italia, seguitò ostinatamente la parte Guelfa, che di debolissima, che era, in vn momento ritornò in Toscana alla primiera grandezza per la morte di Corradino, e per la venuta in queste parti del Marescialllo di Carlo Rè di Napoli con molta gente d'arme, nella quale si computauano molti fuorusciti Sanesi di famiglie Guelfe, e spezialmente Cauolino, che essendosi grandemente segnalato nell'armi in seruigio del primo

mo Rè Carlo nel Regno di Napoli, e conosciuto da Sua Maestà per huomo di gran seguito in Toscana, e particolarmente in Siena, vi fù mandato a posta, acciò cercasse di suolgere tutta quella Prouincia al partito Guelfo, come fece. Mà bollendo in esso marauigliosissimi spiritio, e spirando generoso valore autenticato da autoreuole attestazione, che della sufficienza di lui fece il Marescialло, fù eletto Capitano Generale di parte Guelfa in Toscana su'l cadere dell'anno 1268. se bene per riuerenza, che egli portaua a sì gran Ministro del Rè Carlo, volle honorarlo, che tutte le fazzioni, e imprese si facessero a nome di lui, bastandogli hauere per se, il merito, e la fatica, ed a lui concedendo il titolo, ed il vanto.

Alb. de' Tolom.

LXXXIII. ALDOBRANDINO Aldobrandeschi Conte di Sfiore, e Grande di Siena fù assai valoroso nell'armi, che però, oltre molt'altre cariche militari sostenute lodeuolmente per i Sanesi, fù fatto Capitano generale da gli Oruietani all'hora potentissimi in Toscana l'anno 1257. e per sue lettere lo significò alla Republica, affermando, che non era per accettare, se non precedente la buona grazia della Città, e de' suoi Cittadini. Fù il caldo affetto suo verso la patria riconosciuto, nè solamente gli fù conceduta licenza d'accettare; mà il Senato decretò dieci de' più honorati Caualieri di Siena, che douessero sempre essere in sua Compagnia nell' esercito. A questi furono dati publici Tauolaccini, ed aggiunte altre significazioni honorate per la persona del Conte. I Caualieri Aldobrandino del Conte, Bindo di Iacomo Arzocchi, Buonincontro Guastelloni, Vgolino Belmonti, Guido d'Orlando, Notto Salimbeni, Magiscolo d'Orlando Codennacci, Orlando di Baldistricca Tolomei, Bandinello di Guido Bandinelli, e Arrigolo Accarigi. Da questi accompagnato se n'andò a Oruieto, oue, hauendo prestato il giuramento di fedeltà a quella Republica, gli fù dato il bastone del Generalato con gran letizia di quel popolo, che nel valore d'Aldobrandino haueua collocato le più verdi speranze di mantenersi in libertà.

LXXXIV.

LXXXIV. RINALDO di Iacomo Tolomei de' Grandi di Siena si trouò alla guerra di Mont'Aperto seguita l'anno 1260. mà se bene bramò la vittoria per i Sanesi, come seguì, acciò non succedesse l'esterminio della patria, come senz'altro sarebbe seguito, e i Sanesi hauessero perduto la battaglia; nondimeno vedde con mal'occhio cotanto esaltata la parte Ghibellina, che però si partì di Siena in volontario esilio, e si ridusse sotto l'ombra d'Alessandro IV. Pontefice Romano, il quale benche gradisse la solenne ambasciaria, che i Sanesi doppo la vittoria ottenuta gli mandarono; nondimeno più che mai esacerbato contro il Rè Manfredi, determinò di scacciarlo di Napoli, del cui Regno hauendo fatto vna nuoua inuestitura nella persona di Carlo Duca d'Angiò, e Conte di Prouenza, vi spinse il suo esercito, nel quale Rinaldo fù Capitano de' Caualieri; mà sopraueнutagli la morte nell'anno 1263. fù eletto Sommo Pontefice Vrbano IV. di nazione Francese, al cui seruigio Rinaldo si trattenne, finche Napoli con la morte di Manfredi, e di Corradino restò totalmente in potere degli Angioini.

LXXXV. NELLO Pannocchieschi Conte di Pietra, e Grande di Siena, figlio del Conte Inghiramo del Conte Mangiante, fù Capitano di grandissimo nome a' suoi tempi; perloche fù fatto Capitano Generale della lega Guelfa, chiamata in quei tempi la Taglia di Toscana, vnita con i Genouesi contro a' Pisani l'anno 1284. ed vscito in Campagna con grand'esercito andò predando, e saccheggiando il Contado di Pisa fino alle porte della Città, e sicuramente l'hauerebbe soggiogata, se i Fiorentini corrotti dal Conte Vgolino Gherardeschi primo Cittadino di Pisa, presentati di Vernaccia in fiaschi mescolata con fiorini d'oro, e gli altri della Taglia, senza saputa però de' Genouesi, e de' Lucchesi, non hauessero ordinato, che Nello non passasse più auanti. Il che dispiacque tanto a Nello, che ne giurò la vendetta ancora contro a' suoi Concittadini, e gli riuscì; perche essendo concorso al Generalato dell'armi Sanesi con Ranuccio Signor di Farnese, ed hauendo solamente

Gio: Vill. l. 7. c. 97. fo. 257.

ottenuto il comando della Caualieria, fù cagione a bello studio, che i Sanesi fossero rotti alla Pieue al Toppo l'anno 1288. Oltre al valor militare campeggiò assaissimo in esso la pietà; perche arriuato all'età decrepita fece il testamento l'anno 1321. il Mese di Febbraio rogato Ser Francesco di Ranuccio esistente nell'Archiuio di S. Francesco di Siena; nel quale trà molti legati pij allo Spedale della Scala, ed a varij sacri luoghi, come si può vedere in esso; morì nel suddetto Mese, ed anno, e fù seppellito con grandissima pompa in S. Francesco di Siena auanti all'Altar maggiore nel tumulo con l'arme de' Conti Pannocchieschi.

Arch. di S. Francesc. borsa 6. lit F. n. 9.

LXXXVI. IL CONTE Conte d'Elci Grande di Siena, figlio d'vn Conte Ranieri, fù Capitano ardito, mà sfortunato. Nell'anno 1288. la Republica di Pisa haueua fiera guerra con Nino Giudice di Gallura suo Cittadino fuoruscito, che capeggiaua la parte Guelfa: Onde i Pisani assoldarono diuersi Capitani, tra' quali fù il Conte suddetto, dal Villani detto il Conticino. Questo assoldò in campagna di Roma dugento Caualieri, e se n'andò alla volta di Pisa; mà ciò saputo da Nino, che si trouaua in S. Miniato, l'andò ad incontrare con trecento Caualieri della Taglia di Toscana, ed azzuffatisi insieme, il Conte souerchiato dal numero maggiore de' nemici fù rotto, e con pochi altri del suo seguito scampò, hauendo perdute con la maggior parte della gente, che conduceua, anco l'Insegne, le quali furono portate à Fiorenza. Nondimeno seguitò nell'istesso credito appresso i Pisani, anzi auuantaggiandosi nella fortuna, come nel valore, fù in breue tempo da quelli fatto Capitano Generale delle loro genti, con le quali ridusse in grand'estremità Nino suddetto; il quale hauendo tirato seco in lega i Fiorentini, ed i Lucchesi contro i Pisani, e riceuuti rinforzi considerabili da' Collegati, vscì da Calci suo Castello, doue s'era ritirato, & andò con buon numero di Fanti, e Caualli all'assedio d'Asciano, Castello vicino a Pisa tre miglia, ed hauutolo à patti salue le robe, e le perso-

Gio: Vill. hist. Fior. l. 7. c. 122.

ne, voltatosi all'improuiso contro il Conte d'Elci, il ruppe, e ne riportò gloriosa vittoria. Ciò fù nell'anno 1300. secondo il Pignà.

Pign. hist. Esten. l. 3. fo. 267.

LXXXVII. MINO di Pietro di Meo Mellone Tolomei Grande di Siena, professor d'armi si trouò alla giornata di Campaldino seguita l'anno 1289. tra i Guelfi di Toscana, e gli Aretini, non solamente con i Ghibellini di Toscana, mà ancora con quei di Romagna, dell'Vmbria, della Marca d'Ancona, e d'altre Nazioni, nella quale furono sconfitti i Ghibellini, come altroue si è detto. Per la qual vittoria i Guelfi portarono l'armi a' danni de' Pisani, e Mino fù Capitano delle masnade Sanesi (per vsare i termini di quel secolo), e fecero molti danni nel Contado di Pisa, fin che l'anno 1292. fù conchiusa la pace trà' Guelfi di Toscana, ed i Pisani. Fatto poi Capitano Generale della Taglia, ò Lega Guelfa di Toscana Almerico di Narbona, fù consegnato di comun consenso il Gonfalone Generale a Mino, il quale dimostrò in tutte l'occasioni, che se gli presentarono con fedeltà, ed ardire, che a niuno più, che à lui tale militare honore si conferiua.

Alb. de' Tolom.

LXXXVIII. IACOMO Tolomei figlio di Rinaldo Grande di Siena, fù, per essere di statura piccola, detto Iacomino; mà se fù piccolo di persona, fù ben grande d'animo, e di cuore; poiche per la patria militò valorosamente in molte occasioni di guerra, mà poi si pose a' seruigij de' Fiorentini, da' quali fù molto amato, ed impiegato in molte cariche militari, trà le quali vna fù, che ardendo ostinata, ed asprissima guerra in Toscana trà Guelfi, e Ghibellini; ed hauendo i Fiorentini fatto grosso Esercito crearono Iacomo Capitano de' loro Caualieri, & andando la lega Guelfa di Toscana à' danni degli Aretini, e venuti gli Eserciti alle mani vicino à Bibbiena fecero vna terribile, e spauentosa battaglia li 11. di Giugno dell'anno 1289. nella quale gli Aretini furono rotti, co' quali si trouarono, oltre à' Ghibellini di Toscana, ancora quelli

Alb. let.

Mal. p. 2. l. 3. f. 54. fa. 2.

quelli di Romagna, dell'Vmbria, della Marca d'Ancona, con la morte di Guglielmo Vbertini Vescouo d'Arezzo, e di Buon Conte del Conte Guido da Montefeltro, e di 3000. Ghibellini. Questa battaglia fù detta di Campaldino dal luogo oue seguì, con la quale i Guelfi stabilirono la lor potenza; ed i Sanesi con la presa di Lucignano di ValdiChiana, ed altre Terre ampliarono assai lo stato loro. Trà quei, che in quella fazzione si segnalarono vno fù Iacomo, che hauendo nella zuffa mostrato gran coraggio, e brauura, da' Fiorentini fù largamente rimunerato.

LXXXVIIII. SOZZO Tolomei de' Grandi di Siena, sbattuto dalle sedizioni ciuili della patria, e scacciato dalla potenza degli Auuersarij andò à Roma, e si pose à seruigij di Bonifazio VIII. Pontefice Rom il quale arrabbiato contro i Ghibellini gli perseguitò fortemente con l'Armi spirituali, e temporali, e spezialmente i Colonnesi, contro i quali mosse guerra crudelissima, scacciandogli de' loro stati. Al che Sozzo cooperò dimolto, seruendo S. S. in grado di Capitano de' Caualieri, come nell'Albero de' Tolomei.

Alb. de' Tolom.

LXXXX. MINO ZEPPA Tolomei, figlio di Simone di Tolomeo de' Grandi di Siena, è stato riposto da noi nel titolo 27. mà deue ancora in questo ragioneuolmente collocarsi; perche non fù manco valoroso nell'armi, che fosse perito nella ragion di stato. Tralasciamo, ch'egli seruì valorosamente la sua patria in molte spedizioni di guerra, comādando le masnade Sanesi; e solamente per notizia del suo valore dichiamo, che essendosi solleuate nella Città di Pistoia due fazzioni dette de' Bianchi, che aderiuano à' Ghibellini, e de' Neri, che tennero parte Guelfa; la lega de' Guelfi di Toscana mosse l'Armi contro i Pistoiesi sotto il Comando di Mino, il quale non fù Capitan Generale di quelle genti, come pare, che si legga nell'Albero della famiglia de' Tolomei, esistente nella casa del Rettore di S. Cristofano di Siena, poiche Capitano Generale fù Roberto di Calabria figlio di Carlo Rè di Napoli;

t. 27.

Alb. dett.

mà fù Luogotenente Generale del Duca, il quale con il consiglio, ed opera di Mino pose l'assedio à Pistoia. Mà essendo comparsi due Legati Apostolici al Campo, i quali sotto pena di scomunica comandarono a' Sanesi, a' Fiorentini, al Duca, ed à gli altri Collegati, che sciogliessero quell'assedio. Il Duca se ne partì alla volta di Francia, e Mino restò Capo assoluto di quelle genti, sin che i Sanesi non volendo cascare in Censure, determinarono di ritirare le loro genti, come fecero, comandando à Mino, che non s'ingerisse più in quella guerra, com'egli accortamente vbbidì, e ciò fù circa gli anni 1306.

LXXXXI. ALESSANDRO Bandinelli Grande di Siena visse lungo tempo esule fuori della patria, ed applicatosi al mestiero dell'armi, le maneggiò felicemente, sinche salito in gran riputazione appresso le Republiche di Toscana, gli fù facile trattenersi in quell'esercizio con vtile, ed honore. Egli fù Capitano del popolo della nobil terra di S. Gimignano l'anno 1291. in tempo, ch'ella si gouernaua con le proprie leggi, oue mostrò tàl valore rintuzzando l'ardire, e scoprendo trattati delle vicine più potenti Republiche, che cercauano di soggiogarla, che i Volterrani in quel tempo assai potenti in Toscana l'elessero per loro Capitano, e Gonfaloniere l'anno 1295. per il semestre di Luglio nel quale hauendo dimostrato gran coraggio, e franchezza, lo confermarono per tutto l'anno seguente 1296. finita poi la sua condotta con sodisfazione di quella Republica, non sappiamo per chi militasse (qantunque sia verisimile, che egli non stesse ozioso.) fin'all' anno 1308. nel quale fù chiamato da' Fiorentini, che lo dichiararono Capitano Generale de' loro Caualieri, e lo mandarono in aiuto de' Guelfi d'Arezzo, i quali con questo soccorso poterono facilmente scacciare dalla patria la famiglia de' Tarlati, e gli altri Ghibellini.

LXXXXII. FRANCESCO Malauolti de' Grandi di Siena fù valorosissimo nell'armi, e più volte condusse le Masnade Sanesi in aiuto de' lor Collegati, esercizio della lega, ò Taglia di Toscana. Ed essendo disperati i Fiorentini di poter più difender la loro libertà da Castruccio Signore, ò Tiranno di Lucca, diedero se, la Città, e lo stato loro a Carlo Duca di Calabria primogenito di Roberto Rè di Napoli per dieci anni, e tanto più, che la fama portaua, che Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo andaua con potente esercito dalla parte di sopra a strignere l'assedio di Fiorenza, già bloccata dalla parte di sotto dal detto Castruccio. Il Duca, approuandolo il Padre, accettò la deliberazione, e cominciò a prepararsi per passare in Toscana. Castruccio in tanto sollecitaua d'affliggere i Fiorentini, i quali più volte vinti di nuouo superò a Carmignano, doue prese prigione Piero di Narli Capitano dell'armi loro, ed il fece decapitare, e speraua in breue impadronirsi di Fiorenza, quantunque il Vescouo d'Arezzo, qualunque ne fosse la cagione non si muouesse a quell'impresa; per questo i Fiorentini sollecitauano la venuta del Duca loro Signore, e dimandarono aiuto a' Sanesi i quali gli mandarono Francesco sopranominato con dugento Caualieri della Città, il quale fù creato Capitan Generale dell'armi da' Fiorentini sino all'arriuo del Duca nel qual tempo egli mantenne lodeuolmente la riputazione dell'armi Fiorentine.

Tomm. p. 2. l. 9. fo. 225.

LXXXXIII. GVASTA da Radicofani Grande di Siena, s'impadronì nella sua terra, ed attendendo all'esercizio dell'armi salì di grado in grado a supremi honori della milizia; perche egli fù Conestabile, come si diceua a quel tempo di cinquanta Lancie per i Sanesi contro gli Aretini circa il 1314. Rotta poi la guerra trà Castruccio Signor di Lucca, e capi della parte Ghibellina, e' Fiorentini, ed altri della lega Guelfa, e Guasta hebbe occasione d'auanzarsi maggiormente, perche i Fiorentini essendo ridotti in grandissima afflizzione, e pericolo di perdersi, presero partito, oltre ad altre risoluzioni, di far lor Capitano di guerra Oddo da Perugia, e diedero l'as-

Gio: Vill. l.9.c 317. fo. 514. 515.

soluta cura della Città di Fiorenza a Guasta, che era con l'armi ausiliarie di Siena così (dice Giouanni Villani) I Fiorentini come gente smarrita, e sconfitta si sostentarono abbandonando ogni honore, ed intendendo solamente alla guardia della Città, la quale per virtù, e diligenza di Guasta fù difesa, e conseruata. Per questa, ed altre sue valorose proue nell'armi salì in tanta riputazione, e credito, appresso le Republiche, e Comunità di Toscana, che con voti vnanimi lo dichiararono loro Capitano Generale, (ò come altri dicono) Priore della Taglia, cioè della lega di Toscana, nella qual superiorità portandosi brauamente corrispose con alto valore all'vniuersale concetto, che di lui s'era formato.

LXXXXIV. GIOVANNI Paparoni nobil Sanese (se ben vogliano in Siena) che i Paparoni siano Consorti di Ceppo con i Bandinelli Grandi di Siena, e che descendino dal Padre d'Alessandro III. Pontefice Romano, datosi all'armi si mescolò assai nelle guerre di Lombardia, e nell'anno 1308. si troua in alcune Croniche manuscritte di Siena, ch'egli hauesse comando in Milano a fauore del Papa. Volato poi il suo nome, e predicato il suo valore in Toscana. I Perugini, che haueuano guerra con li Spoletini lo chiamarono al seruigio loro, egli diedero il comando delle loro armi; perloche Giouanni doppo hauere scorso tutto il dominio di Spoleto, hebbe occasione d'entrare con le sue genti nella Città, la quale fù miseramente saccheggiata, ed arsa, e ciò succedette nell'anno 1324. secondo Bernardino Corio citato, e seguitato da Frà Leandro Alberti. se bene ne' citati Manuscritti si legge, che ciò fusse nell'anno 1322. E nell'anno 1325. volendo i Sanesi mandare molte genti in soccorso de' Guelfi di Bologna, e dell'altre Città di Lombaadia, le fecero condurre da Giouanni suddetto, di cui ben conosceuano la fede, ed in altre occasioni haueuano sperimentato la sufficienza a questa, e maggior carica militare.

Bernard. Cor. hist. vo gari 3. p. Alb. de' Ser. d'Italia. Mal. hist. di Siana p. 2. l. 5. fo. 83.

LXXXXV.

LXXXXV. GVARNIERO di Palmiero nobil Sanese di famiglia estinta, prode nell'armi quanto altro a' suoi tempi: Condusse vn soccorso di cinquecento Fanti Sanesi a' Perugini l'anno 1351. i quali gradirono tanto questo aiuto, e restarono tanto sodisfatti del Capitano, che l haueua condotto, che lo fermarono a' loro stipendij, ne' quali essendosi giornalmente auanzato, arriuò ad hauere l'assoluto comando delle loro armi.

LXXXXVI. TOMASO di Salamone Piccolomini Grande di Siena, detto Pretegrasso, fù gran guerriero, ed essendo, per ragion di stato, bandito della patria si diede al mestiero dell'armi, e seguì con molta sua gloria in qualità di Capitano di Caualli per il Rè Lodouico d'Vngheria nel Regno di Napoli; e poi accordatosi con vn Fr. Moriale Caualier di Rodi, di Nazione Prouenzale, raccolse di Toscana, Romagna, Marca, ed altri luoghi molte genti à piedi, ed a cauallo; con le quali trauagliò i Sanesi, che poi si composero con pagargli tredici mila trecento fiorini, per non vedere lo stato loro depredato; e caualcò quasi tutta l'Italia, fin che fù decapitato in Roma l'anno 1354. e quelle genti si dispersero. Mà Tomaso pur contumace della patria viueua l'anno 1363. nel quale i Sanesi comprarono da Spinello, e Piero fratelli di lui i due terzi della Terra di Batignano, e l'altro terzo poi si presero per il debito, che Tomaso haueua co'l Fisco.

LXXXXVII. PAVOLO da Mont'Alcino, Città dello stato di Siena, che si crede della famiglia de' Domizij, fù così gran soldato, che entrò in grazia particolare di Carlo IV. Imperatore, sotto i cui auspicij militò con tanto valore, che meritò di Capitanare le genti di S.M. il che gli riuscì con tanta facilità, e sodisfazione di Carlo, che per rimunerazione delle tante fatiche sostenute per la sua Corona, lo fece Gouernatore d'vna buona Città della Lombardia, il cui nome è ignoto. Di tutto questo siamo stati auuisati da Amico di

Mont'Alcino, il quale asserisce, che ciò costa per vna patente di detto Carlo, fatta in ben seruito à Pauolo; la quale era nell' Archiuio publico di Mont'Alcino, dal quale fù estratta dal Dottore Ottauio Domizij, che si credeua Consorte del detto Pauolo.

IIC. SPINELLOCCIO di Iacomo Tolomei gran Capitano de' Fiorentini. Fù mandato da Pietro da Farnese Generale de' Fiorentini in Carfagnana, insieme con Corrado da Iesi, ed altri Conestabili con trecento huomini à cauallo, e dugento masnadieri di soldo, per far ribellare da' Pisani Castiglione, e certe altre Castella, come seguì. Il che sentendo i Pisani mandarono Ranieri da Baschi loro Generale à quella volta; il che veggendo Spinelloccio, e Corrado affaccendati in munire le piazze prese, ed in accamparsi; gli vscì à dosso, e doppo lunga, e fiera battaglia il ruppe; e perche la gente era buona si ridusse in vn poggio vicino, doue era stata la zuffa, e donde poteua il passo esser sicuro per ritornare à suoi. Li Pisani francamente seguendoli si sforzarono à torgli il passo, e fatto l'hauerebbero; mà Spinelloccio, e Corrado seguitando l'orme degli antichi, e buoni Romani, come franchi, leali, e buoni huomini di subbito si gettarono a' piè, e si missero nella difesa del passo, e facendo marauiglie di loro persone, tanto lo tennero, che per lo stretto la gente Fiorentina si raccolse in modo che pochi impediti ne furono. Spinelloccio, e Corrado poiche viddero le genti à loro commesse in luogo, che non poteuano riceuere offesa s'arresero prigioni l'anno 1363. Così scriue Matteo Villani; mà nell'anno precedente 1362. haueua seruito Francesco da Carrara Signor di Padoua, da cui, come altroue si è scritto, fù fatto Vicario, e Luogotenente della Città di Belluno, oue egli pose sufficiente presidio, e le fortezze circonuicine assicurò con buone guardie. Fù fuoruscito della patria, fuora di cui trauagliando, ella medesima, benche da essa perseguitato, acquistò gloria, e splendore.

Matt. Vill. l. 11. c. 49.

Piloni hist. Bellun. l. 4 fo. 167.

IC. CIONE di Minuccio Malauolti de' Grandi di Siena, che fù Capitano del popolo di Perugia l'anno 1350. e 1351. come altroue si è detto; ed essendo valoroso Capitano condusse più volte l'armi Sanesi, ed in particolare gli aiuti, che si mandarono a' Fiorentini l'anno 1352. per disciogliere l'assedio della Scarperia, come seguì, postoui da Giouanni da Oleggio Tiranno, ò Signor di Bologna, per il Visconti Arciuescouo di Milano; montò in tanta stima de' popoli di Toscana, ed in concetto così fermo di gran valore, che essendosi suscitata circa gli anni 1353. vna compagnia di Venturieri, condotta da vn Fr. Moriale Caualier di Rodi, da Tomaso Piccolomini Grande di Siena, mà ribello, detto Prete grasso, e da altri Capitani, le Republiche di Toscana cominciarono à temere, che non dāneggiassero questa regione, come ne furono auuisate da Malatesta da Rimini; il qual auuiso essendo stato trascurato furono necessitate quando hebbero certezza, che la Compagnia entraua in Toscana di fare vna taglia, ò lega trà di loro, come seguì tra' Sanesi, Fiorentini, e Perugini, i quali determinarono, che a spese comuni si mantenessero tremila Caualieri, e di questa taglia fù fatto Capitano Generale il detto Cione, che andando con le sue genti verso Perugia, oue era maggiore il pericolo lasciò lo stato di Siena scoperto, e si come a Sanesi fù necessario comprar la pace sedicimila Fiorini, e così i Fiorentini la pagarono vent'ottomila Fiorini: Essendosi i Perugini accordati di dare alla detta Compagnia passo, e vettouaglia senza prendersi cura dell'interessi di Fiorenza, e di Siena, e Cione messo in mezzo da quelli, che andaua ad aiutare non puote vietare, che il Fiorentino, ed il Sanese non fossero predati, e trascorsi dall'armi nimiche.

C. TOMASO d'Aduardo Marescotti de' SS. all'hora della terra di S. Lorenzo in Valdi Mersa, e di altre, e hoggi di Mont'Albano, e Grandi di Siena, fù più volte fuoruscito della patria secondo, che la fazzione Guelfa preualeua, e con questa occasione s'applicò al mestiero dell'armi, che da esso furono felicemente maneggiate in seruizio di diuersi Prencipi,

cipi, e Republiche; Onde essendo diuenuto Capitano di gran riputatione fù fatto Condottiere dell'armi di Fermo Città della Marca d'Ancona, all'hora tanto potente, che si diceua per prouerbio. Quando Fermo vuol fermare tutta la Marca fà tremare. Haueuano i Fermani gagliarda guerra con gli Ascolani circa l'anno 1340. e sino all'hora pareua, che lo stato della guerra fosse posto in giusta bilancia di forze, e di fortuna quando capitanati da Tomaso ne riportarono gloriosa vittoria con la quale occasione, egli sul Campo di Battaglia si fece Caualiere, come apparisce dall'Epitaffi del suo sepolcro esistente nella Pieue di S. Lorenzo suddetto con la sua effigie in bianco marmo, e l'insegne militari, oue si legge così.

Hic Iacet Dominus Thomas Acuardi de Marescottis Miles factus in exercitu Fermanorum contra Asculanos.

CI. NICCOLO' di Niccolò di Balsamo de' medesimi Tolomei fù Sindaco del Vicario Imperiale di Toscana, ed hauendo i Fiorentini formato vn potente esercito con gli aiuti di Bernabò Visconti di Milano, Duca di Ferrara, del Signor di Padoua, di Luigi Rè di Napoli, e del Legato del Papa contro la Compagnia del Conte Lando, che minacciaua d'inuadere il dominio loro. elessero lor Capitano Generale Pandolfo Malatesta da Rimini, al quale diedero con gran solennità per le mani del Gonfalonier di Giustizia li 29. di Giugno dell'anno 1359. l'insegna della loro Republica, ed egli l'accomandò di volontà del Maestrato a Niccolò sopradetto, huomo prode nell'armi, che essendo huomo fedele, e di grand'animo; ed attualmente al soldo de' Fiorentini vollero essi honorar quella casa, che come dice (Matteo Villani) sempre era stata in fede, ed in deuozione del Comune di Fiorenza più che altra Casa di Toscana.

CII.

CII. IL Pincia da Siena (crediamo, che fusse così chiamato per sopranome, nè sin'adora habbiamo potuto trouare qual fusse il suo nome, nè la sua famiglia, nè se alla luce del suo valore corrispondesse chiarezza di nascita), fù buono di guerra; ed oltre a' Prencipi, è Republiche, alle quali egli seruì, scriue il Pellini nelle sue Historie di Perugia, ch'egli fù Capitano di dugento fanti nell'anno 1363. forse in occasione, che tutte le Città, e Republiche di Toscana in quel tempo erano trauagliate, e taglieggiate da vna gran compagnia di predatori, detta del Cappello (che di tal nome erano più degni, che di soldati) della quale era Capo Niccolò da Montefeltro Conte d'Vrbino, e però tutte s'armarono; mà presto cessò il timore comune, perche poco doppo fù disfatta vicino à Torrita in Valdichiana dall'Esercito de' Sanesi, di cui era Generale Francesco Orsino, con la prigionia del Montefeltro, molti altri Capitani, più di trecento huomini d'arme, e di mille pedoni; oltre la strage di quelli, che miseramente vi perirono.

CIII. CITTADINO di Mino di Pietro Tolomei de' Granrini di Siena hauendo trauagliato anch'egli come gli altri suoi Consorti nella patria per l'antiche nimistà, che la sua Casa teneua con la potentissima de' Salimbeni per le continue persecuzioni, che vicendeuolmente le famiglie Guelfe, e Ghibelline, le nobili, ed il popolo; finalmente ò tediato dalle continue commozioni della parte, ò bramoso di prouare altroue la fortuna; disse à Dio à Siena, e sen'andò à Napoli, oue si pose a' seruigi della Regina Giouanna prima, la quale informata del molto valore di lui lo fece Capitano dell'armi della Città dell'Aquila, e di tutta la prouincia dell'Abruzzo circa gli anni 1375. e vi si mantenne fino alla morte della Regina, che seguì nell'anno 1380. nel quale gli succedette nel Regno Carlo di Durazzo; Mà Cittadino fece gran guerra nell'Abruzzo col Conte di Montone; e dal quale doppo varie fortune fù fatto prigione, e posto prima nel Palazzo Reale dell'Aquila, e doppo in altre durissime carceri, dalle quali essendosi scaltritamente fuggito si ridusse all'Esercito Regio, come egli scriue per let-

tera data nella Terra di Monticello dell'Aquila li 29. d'Aprile 1382. esistente nell'Archiuio della famiglia de' Tolomei di Siena. Doppo che per i suoi molti meriti fù fatto gran Giustiziere del Regno di Napoli, e Capitano Generale di guerra della Valle Gratense, della Terra Giordana, e di tutto il Ducato di Calabria, come apparisce dal suo testamento fatto in Rend l'anno seguente 1383. scritto in carta pecorina, ed esistente nel suddetto Archiuio. Nell'Albero di questa famiglia si vede, che Cittadino fosse Sig. di Terra bianca in Sicilia, e di non sò che altro luogo; ed è verisimile, che per il dimostrato valore fosse honorato di qualche feudo.

CIV. GIOVANNI Squarcialupi de' Grandi di Siena, fù perpetuo seguace, ed imitatore delle virtù, e valore del suddetto Cittadino, del quale fù Luogotenente Generale, come apparisce nel suddetto Testamento, nel quale Cittadino gli fà legato d'vna bellissima Armatura, ed altri arnesi militari.

CV. PIETRO Forteguerri de' Grandi di Siena, agitato anch'egli dalle sedizioni ciuili della patria, le quali bene spesso terminauano à batterer, ed esiliare i Grandi, e spezialmente i Ghibellini, s'applicò al mestiero dell'armi, e nell'anno 1383. si troua Conestabile di Cauali nella Città di Mantoua, come apparisce per scritture esistenti nel suddett'Archiuio, nè più sappiamo delle sue azzioni.

CVI. GVIDO di Giouanni Guidi d'Asciano, Terra del Sanese, Capitano di chiaro nome nell'armi, cominciò la sua millizia à fauore de' Bolognesi, mandato in loro aiuto da' Sanesi, perche hauendo il Papa assoldato sei mila caualli, e quattro mila fanti Brettoni gl'inuiò in Italia co'l Cardinal Gebrennese suo Legato, i quali con gl'Inglesi guidati da Giouanni Acuto si missero à campo intorno à Bologna, doue essendo prouocati i soldati Italiani da' Brettoni, conuennero, che due

Mal. hist. di Siena p.2.l.8.fo. 143.fa. 2.

Bret-

Brettoni combattessero in steccato con due Italiani, che furono Betto Biffoli Fiorentino, e Guido suddetto. Combatterono à cauallo, e gl'Italiani furono vincitori con grandissima lode loro, ed applauso, e ringraziamento di tutto il Campo Italiano, e l'abbattimento andò così secondo il Fulgoso, che essendo fatto lo steccato trà l'Esercito assediante, e la Città assediata comparuero i due Brettoni animosamente, a' quali coraggiosamente si fecero incontro i due Toscani, e combattendo à Cauallo il Biffoli fù il primo, che gettasse à terra il nemico, ed essendo sceso da Cauallo per dargli la morte, alle preghiere del Legato glie la perdonò, e glie lo diede in dono. Guido, e l'altro Brettone si gettarono vicendeuolmente da Cauallo con gl'incontri delle lancie, e doppo molto combattimento à piè finalmente la vittoria rimase à Guido, che parimente potendo ammazzare il vinto Auuersario lo donò anch'egli al Cardinale, e questo successo fù nell'anno 1376. Non è già vero quello, che scriue il Fulgoso, che Guido fusse Fiorentino, perche egli fù natiuo d'Asciano, come dicemmo, Terra dello stato di Siena dall'anno 1168. in quà, nel qual i Sanesi lo presero per forza, e lo disfecero dubitando, che il Conte Aldobrandino del Conte Cacciaguerra Grande di Siena, che n'era padrone per le sue poche forze non lo lasciasse cadere in mano de' Fiorentini, ò de gli Aretini, che mostrauano gran premura d'ampliar lo stato, e detto Conte ne fece donagione l'istesso anno a' Sanesi, come scriue il Malauolti, e gli altri nostri Cronisti. Nè mai Asciano è stato de' Fiorentini: Siche Guido Sanese fù, e non Fiorentino, e come tale fù poi honorato della ciuiltà di Siena per il suo valore nel'armi, la quale hanno goduto i suoi descendenti chiamati Guidi d'Asciano per il Monte de' Riformatori, finche la sua famiglia s'estinse, come chiaramente si vede a' libri de' Leoni, ed altri libri publici di Siena, anzi che i medesimi Historici Fiorentini lo scriuono Sanese, tra' quali il Buoninsegni, &c E tanto basti contro il Fulgoso per restituire huomo sì grande alla nostra patria; il cui stato fù assaltato da alcune Compagnie di predatori stipendiate dal Prefetto di Vico, che haueua occupata vna gran parte del patrimonio. I Sanesi con

l aiu-

Idem ibid. f.149.150

Malau. p. p. l.3.

Buonins. nell'hist. Fior. l 4. f. 574.

l'aiuto di Bologna, e di Perugia vi ſpedirono contro l'eſercito Capitanato da Guido, il quale non hauendo hauto tempo di giugnere i nimici, che carichi di preda s'erano ritirati caualcò, e predò tutto il patrimonio tenuto dal Prefetto ſcorrendo fin ſu le porte di Viterbo, oue il Prefetto riſedeua. Accettò la volontaria dedizione della Citta di Corneto, che poi eſſendo della giuriſdizione Eccleſiaſtica fù ſubito d'ordine del Senato Saneſe da Guido reſtituita al Legato Apoſtolico, e paſsando in Valdichiana preſe la terra del Monte S. Sauino. Hauendo poſcia i Saneſi condotto per Generale delle loro armi Pandolfo Malateſta; ſe bene in compagnia di Guido le coſe loro andarono molto male; come ſi può vedere nel Maleuolti. Quindi puote eſſere, che Guido ò punto d'eſſere priuato del Generalato conceduto al Malateſta, ò rediato dall'infelici ſucceſſi delle noſtre armi ſi licenziò dalla patria, e ridottoſi al ſeruizio di S. Chieſa fù prima fatto Rettore del Patrimonio da Papa Vrbano VI. gran fautore, ed amico de' Saneſi, e poi l'anno 1390. Capitano Generale di S. Chieſa, come appariſce per ſua lettera alla Republica di Siena, nella quale gli dà nuoua di queſto ſuo Comando.

CVII. SPINELLO Tolomei de' Grandi di Siena fù huomo aſſai inquieto, e con la ſua inquietudine gittandoſi più volte fuoruſcito trauagliò grandemente la patria, perche eſſendo potente di beni di fortuna, ed aderenze di popoli, più volte ſcorſe, e depredò buona parte del Dominio, nè gli mancò l'animo di tentare la mutazione del Reggimento di Siena di quei tempi, il quale molte volte riduſſe à deboli partiti: Mà finalmente veggendo, che gli era biſogno d'appoggiarſi alla potenza di qualche Prencipe, ò Republica per mantenerſi nell'acquiſtata reputazione, e concetto di generoſo, e prode; ſi compoſe co' Fiorentini, de' quali diuenuto Condottiere in tempo, che haueuano guerra con Gionanni Galeazzo Duca di Milano, e con i Saneſi; ſcorſe con più Compagnie lo ſtato di Siena fino à Mont'Orgiali di Maremma l'anno 1389. e ſempre lo trauagliò; fin che finalmente rendutoſi più volte reo di

Mal. p. 2. l. 9. f. 167. 168. fa. 2.

leſa

sua Maestà fù fatto prigione dalle genti di Siena l'anno 1390. e misaremente decapitato.

CVIII. IACOMO Malauolti de' Grandi di Siena, volgarmente detto Iacopello, e Iacomello, dimostrò d'essere molto affezzionato alla patria quando era afflitta da' SS. di Farnese, e de' Baschi, e successiuamente da molte Compagnie di Predatori del Prefetto di Vico, da' Fiorentini, dalla compagnia de' Brettoni, e da altri; contro i quali egli portò fortunatamente l'armi à fauore di Siena; fin che, ò per debolezza sua, ò de' suoi Cittadini passò prima sotto la protezzione e poi sotto il Dominio di Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano, al cui seruigio egli si pose, e fin che il Duca non passò all'altra vita, egli sempre militò per lui Capitan di Caualleria, e poche fazzioni, ò imprese militari si fecero in Toscana, tanto per i Senesi, quanto per il Visconti, alle quali egli non interuenisse, e non v'hauesse buona parte; e se bene il Duca riuocò l'armi ausiliarie di Toscana per suoi vrgenti bisogni l'anno 1390 e delle Senesi, come delle poche rimasteui di quelle del Duca, fù fatto Capo Paolo Sauelli Barone Romano, non più per il valore, che per la qualità del sangue; nondimeno egli si consigliò sempre in tutte l'occasioni con la prudenza di Iacomo, e sempre operò con il suo braccio.

CIX. ZONO da Siena fù Condottiere de' Veneziani nella guerra, che hebbero con il Carrara Sig. di Padoua, circa gli anni 1404. perche hauendo il Carrarese riceuuto gran danno dall'Adige tagliato sopra il Padouano, spinse la sua gente nel Triuisano, oue hebbe incontro Tristano Sauorgnani, ed Henrigo dalla Traccia Todesco soldati de' Veneziani, quali felicemente roppe con la presa di trecento caualli, e dugento fanti; per il che la Republica di nuouo assoldò Taddeo dal Verme, Paolo Sauello, Pietro Polenta, Antonuccio dall' Aquila, Alberto Roberti, Zono suddetto, Guglielmo da Prato, ed altri Capi celebri, ò per chiarezza di sangue, ò per lungo vso di milizia, come afferma il Pigna; Onde non essendo

Pigna hist. Esten. l. 5. fo. 174.

Zooo chiaro per sangue, bisogna dire, che fusse grande il suo valore, con il quale fece bellissime proue in seruizio de' Veneziani.

CX. SIGISMONDO, ed
CXI. Vn suo fratello } Conti di Castell'Ottieri, valorosi condottieri di lancie per la lega contro i Veneziani, fecero la parte loro nella rotta di Ghiaradadda l'anno 1409. per la quale i Veneziani perdettero quasi tutta Terra ferma.

Idem p. 3.

CXII. CENNINO di Niccolò Cennini nobil Sanese, conseguì i primi honori della spada sotto Alfonso primo d'Aragona Rè di Napoli, al cui seruigio dedicò la sua milizia, e da S. M. fù rimunerato l'alto valore di lui con il Visconțado d'Alui, nella qual degnità fu più volte veduto esercitare l'armi con costanza d'animo, e valor di mano, e reggere mirabilmente popoli sediziosi co' sauij consigli di padre, e con le potenti ragioni di Prencipe. Da questo per retta linea discendono Francesco Cardinale di S. Marcello, e Vescouo Portuense, e Roberto Dottor di leggi, e Marchese di Castiglioncello del Trinoro, de' quali si è parlato altroue.

Massiccio Filomato nella dedicatoria, dell'Alb. di S. Francesco stāpato in Siena l'anno 1622.

CXIII. GIOVANNI Tolomei Zio di Papa Pio II. inclinato al mestiero dell'armi; si pose alla disciplina del grande Sforza da Cotignola, il quale gli diede ogni opportuna occasione per auantaggiarsi nella milizia, ed esponendolo a pericoli più euidenti l'habituò nell'ardire, e nella brauura perloche hauendogli poi dato riguardeuole comando Giouanriuscì valentissimo Capitano, e seguitò di militare fin che visse Sforza. Tornato poi a Siena raccontò le prodezze di Sforza a Enea Siluio all hora fanciullo, ed attestando gli obblighi, che egli gli haueua per hauerlo cresciuto nella milizia; Enea Siluio se gli partecipò, e questa fù buona cagione, che diuenuto Pontefice fù così grand'amico del Conte Francesco figlio di Sforza.

Pio II. comm. l. 3

CXIV.

CXIV. NANNI di Spinello Piccolomini ambedue Cauallieri; Soldato di sperimentato valore; fù esule, e fuoruscito della patria, e seguitò le fortune di Tartaglia da Lauello, e trà l'altre fazioni furono capi dell'impresa di Radicofani, quale tolsero alla Republica di Siena l'anno; mà poi passò al soldo di Ladislao Rè di Napoli con condotta di quattrocento huomini d'arme. Sotto l'ombra, e con gli officij di S. M. fù renduto alla patria, con il cui reggimento tornò in tanta confidenza, che ottenne la restituzione alla patria ancora per i due susseguenti, che erano suoi compagni, e gli raccomandò in sua assenzia la Terra di Colle, posta vicino a Radicofani; di cui in compagnia di Paolo Salimbeni era Padrone; Onde fù honorato dalla Republica di molti Priuilegij per se, e per altri come apparisce nelle Capitolazioni di questa raccomandigia, rogate in Radicofani li 4. di Maggio 1406. da Ser Antonio da Ischia esistenti appresso Anibale Cerretani. Enea Siluio scriue nel secondo libro de' suoi Comentarij togliesse Radicofani ad vn certo Assassino, e lo donasse a' Sanesi, e queste sono le sue parole fauellando da Radicofani.

Id Oppidum Nannes Piccolomineus Copiarum Dux non inlaudatus armis olim ex manu Predonis cuiusdam eu puerat, tradideratque Senensibus; atque ita factum est vt Piccolominea Domus, & possessionem, & titulum eius loci in Ciuitatem suam transtulerit.

CXV. PAOLO di Pongatello Salimbeni de' Grandi di Siena compagno indiuiduo del detto Nanni, ed anch'egli familiare di Tartaglia da Lauello, attese al mestiero dell'armi altamente appreso nella famosa squola di Tartaglia le maneggiò tanto in fauore, quanto in disfauore della patria, secondo la mutazione degli interessi di Tartaglia, e suoi. Fù anch'egli alla presa di Radicofani, e corse più volte ostilmente lo stato di Siena. In guerre esterne seruì fedelmente Ladislao Rè di Napoli, dal quale il suo valore meritò la condotta di dugento huomini d'arme. Fù rimesso poi alla patria con il fauore del Rè per opera del nominato Nanni, come si è detto.

CXVI. ANTONIO da Monticchiello di Siena, detto Mangano, non si diuise mai da due suddetti; perche se bene disuguale di nascita, non per ciò inferiore di virtù, meritò, ch'essi tenessero assai cara la sua compagnia; nella quale gli fù sempre fedelissimo tanto nell'auuersa, quanto nella prospera fortuna; e Capitano d'Infanteria del Tartaglia lo seruì molto honoratamente in tutte le fazzioni; sin che con i due suddetti si pose al soldo del Rè Ladislao, nel cui seruizio si portò così bene, che s'acquistò fama d'entrare trà più famosi Capitani di gente a piè, che fossero in que' tempi.

CXVII. LAMBERTO di Matteo Lamberti da Monticchiello di Siena, per la sua virtù fatto Cittadino Sanese fù compagno indiuiduo di Tartaglia da Lauello, e suo Capitano di gente d'arme consociale, e confederato. Tanto si legge in vn'Instrumento delli 25. di Settembre 1418. rogato Ser Lazzaro di Ser Matteo da Toscanella, esistente nell'Archiuio dello Spedale della Scala di Siena; nel quale alla presenza di molti Capitani di nome, e di valore, lo strenuo huomo Lamberto, che sopra, riceuè a buon conto da Alberto Tartaglia ducati dugento trentadue per titolo di dote di Iacoma di Giouanni Faldatelli da Radicofani futura sposa di Lamberto, il quale senza la notizia di questo Contratto restaua sepolto nelle tenebre.

CXVIII. DANESE da Siena, da Simonetta è honorato con titolo d'huomo forte, e pratico della guerra. Egli fù vno de' principali condottieri della fazzione Braccesca; e ritrouandosi Francesco Sforza accampato in fortissimo sito nel Contado di Rimini per combattere gli Ecclesiastici, quali con spesse chiamate prouocaua al conflitto, niuno però di questi ardì d'vscire da' proprij posti, eccetto Danese, che fattosi capo d'vna buona squadra di valente Infanteria ottenne licenza d'vscire degli alloggiamenti à scaramucciare; ma con espresso comandamento di non s'allontanar molto dal campo, e che più tosto questa sua vscita seruisse per iscoprir le forze, e

Simonett. nella vita di Franc. Sforza l.8

gli

gli andamenti del nimico, che per incitarlo à combattere. Attaccò Danese ferocemente la mischia, e lasciando a' nimici buona caparra del suo valore, soprafatto dal gran numero degli auuersarij si ritirò con bell'ordine a' suoi.

CXIX. ANTONELLO Venturelli da Sinalonga di Siena, detto dal Simonetta, e da altri Antonello da Siena, si come nato di famiglia, come all'hora, e così adesso honoreuole, cercò d'aprirsi la strada alla gloria mediante l'armi, ed hauendosi eletto per Maestro dell'arte militare il valoroso braccio da Montone il seguì per qualche tempo semplice fante, e passando a poco a poco per tutti i gradi della milizia, arriuò ad esser de' migliori condottieri della fazzione Braccesca, quali numerando il Simonetta dice, che furono Niccolò Piccinino, Pietro Gio: Paolo Conte di Popoli, Castellano Rosso, Malatesta Baglioni Perugino, Antonello Sanese, Gio: Antonio Acquasparta, Niccolò Pisano, Paolo da Pescia, Tenenozzo, Gio: Piccinino, Gattamelata, Conte Brandolino, Boldrino da Pauia, Luca, e Trouarello Aretini, Matteo, e Rinaldo Francesi, Giouannuccio Foco, Agamennone da Perugia, Filippo Dalmatino, e Pietro Testa, tutti huomini bellicosi, e pratichi della guerra; quali habbiamo addotto, acciò ciascuno vegga, che trà essi Antonello non è annouerato nell'vltimo luogo. Nella battaglia, che seguì trà Bracceschi, e gli Sforzeschi all'Aquila, Antonello combattendo valorosamente restò prigione degli Sforzeschi, che in gran moltitudine l'haueuano squerchiato.

CXX. PIETRINO da Siena valoroso soldato, fù condottiere di Sforza; il quale chiamato da Papa Martino V. che l'haueua creato Gonfaloniere di S. Chiesa, si licenziò dalla Regina Giouanna di Napoli, e peruenuto trà Viterbo, e Montefiascone vi trouò Braccio, e Tartaglia con le loro genti, che tirauano alla volta di Roma; per il che Sforza soccorso da Giouanni Gatti di Viterbo con trecento fanti Viterbesi determinò d'assaltare il nemico, contro il quale spinse prima Sac-

Corio hist. Milan. p. 5

co suo huomo d'arme, e poi il Conte Niccola di Pitigliano, Pietrino suddetto, e Nanni seguente; mà questi, scriue il Corio, andandoui contro voglia, diedero indizio d'hauere intelligenza con Braccio; il che parue, che si confermasse; perche hauendo Braccio rotto i fanti Viterbesi, e ritiratosi vicino à Toscanella, Sforza deliberò d'andare ad assaltarlo nel tempo, che soleua alloggiare; mà Pietrino con i suddetti non vi consentirono, anzi con buon occasione, qual ne fosse la cagione, non sappiamo, si gettarono alla parte contraria.

CXXI. NANNI di Spinello Salimbeni de' Grandi di Siena, Capitano delle genti Sforzesche, fù in compagnia de' due suddetti tanto nel seruire, quanto nell'abbandonare Sforza, nel suddetto cimento; è ben vero, che è di mestieri il dire, ò che Nanni si giustificasse di questa impostura, ò che egli rientrasse in grazia di Sforza, ò con l'humiliazione, ò con il valore; perche essendo il Conte Francesco Sforza stato creato Vice Rè di Calabria per il Rè Luigi l'anno 1421. e mandato colà dal Rè, e da Sforza suo padre per ridurre que' popoli, e Signori del paese alla deuozione di Luigi, e per altri affari. Trà gli altri gran Capitani principalissimi della fazzione Sforzesca, ch'egli vi condusse fù Nanni, a cui diede ancora la carica di Giudice della Corte. Dal che si raccoglie, che Nanni fusse non men perito nelle leggi, che nell'armi; onde non è marauiglia s'egli più volte risedesse in Campidoglio Senatore di Roma (come si è detto nel tit. . .), ed in breue tempo il Conte Francesco con l'opera particolarmente di Nanni racquistò tutta la Calabria.

Idem ibid.

CXXII. ANTONELLO, e
CXXIII. HONOFRIO } Ruffaldi nobili fratelli Sanesi di famiglia estinta furono assai prodi nell'armi, ed in particolare Onofrio, di cui scriue il Simonetta, che militando sotto Francesco Sforza nel Ducato di Milano conobbe lo Sforza esser necessario scacciare il nimico da certo monte detto di S. Agnesa; onde v'inuiò prestamente Roberto da S. Seuerino, ed

Simonett. ibid.

Onofrio con sei Compagnie di Caualli, e buone truppe d'Infanteria. Poscia hauendo superato vn'altro Monte detto Bell'agio lo Sforza vi pose il presidio il medesimo Onofrio con due Compagnie.

CXXIV. ANTONIO di Checco Rosso Petrucci nobil Sanese, e di Battista Vgurgieri de' Grandi di Siena; fù huomo benche sedizioso, come scriue il Maleuolti, e tacciato da Pio II. di fraudolente, e fallace; nondimeno assai riputato nell'armi, la prima impresa, che egli facesse, fù il soccorso, che felicemente condusse a Lucca l'anno 1439. che con questa era offesa da' Fiorentini, e riceuuto da Paolo Guinigi Signor di Lucca con grande allegrezza, fù fatto dal medesimo, Potestà di quella Città, e sopraintendente alla difesa. Si mosse il Petrucci ad aiutar quel Signore di cui era Compare, e quella Città, perche essendo stato mandato da' Sanesi Ambasciatore a' Fiorentini per persuadergli, che non era bene turbar la Toscana con l'impresa di Lucca, gli diedero parole, fingendo, che Niccolò dalla Stella hauesse assaltato quello stato senza lor saputa, nè potergli comandare; perche già l'haueuano licenziato; mà poi scopertisi richiedettero i Sanesi a non permettere, che il Petrucci seruisse il Guinigi; perloche i Sanesi gli comandarono, che desistesse; mà egli si scusò non poter lasciare il seruizio di quella Città, e di quel Signore da cui era stipendiato, E' ben vero, che hauendo guarnita Lucca di quanto gli faceua di bisogno per la difesa, se ne partì chetamente, ed andò con marauigliosa celerità a visitare Filippo Maria Visconte Duca di Milano, ed il persuase a pigliare la difesa di Lucca per non lasciare tanto aggrandire i Fiorentini di lui nimici. Onde il Duca vi mandò Francesco Sforza suo Generale, il quale entrò combattendo valorosamente per mezzo del campo de' Fiorentini in Lucca, e liberolla dall'assedio con la Compagnia, ed aiuto del Petrucci. Mà subodorando essi, che il Guinigi trattaua nascostamente di vendere quella Città a' Fiorentini disegnarono d'assicurarsene in qualunque modo. Onde Antonio essendo molto familiare di quel Signore, che confi-

Mal. 3. p. l. 2. fo. 19.

daua in lui più che in altra persona, nè gli era mai negato d'entrare nella Rocca, hebbe commodità andandoui accompagnato da molti de' suoi Soldati, trouarlo in letto, di farlo prigione, e lo Sforza saputo questo successo ritenne subbito in carcere Ladislao figlio di detto Signore, e così assicurarono la Città di Lucca, che era il principale scopo del Visconte, e la premura del Petrucci. Tutto questo seguì circa il 1430. secondo il Malauolti. Poscia fù condottiero del Piccinino, egli serbò la fede; fin'che vidde, che si mosse contro Lucchesi, a' quali oltre l'affetto, che gli portaua gli era legato di fede, ed all'hora subbito l'abbandonò, e si diede al seguimento dello Sforza, da cui fù lasciato alla guardia d'Acqua pendente; mà egli riceuuti alcuni denari di Paraguanto la rendette ad Eugenio IV. Pontefice Romano legittimo Padrone, e ritiratosi al seruizio del Duca di Milano da esso fù mandato col Conte Bernardino della Giarda in seruizio de' Sanesi contro i Fiorentini, de' quali riportarono honorata vittoria l'anno 1432. come scriue il Malauolti. Fatta poi la pace trà queste due Republiche Antonio fù fatto Commessario da' Sanesi a restituire alcuni Castelli a' Fiorentini, e nel consegnare il Castello di Bibbona a Bindaccio de Ricasoli Commessario Fiorentino gli fù promesso com'egli diceua quattrocento fiorini dal medesimo Bindaccio, ed hauendogli chiesti più volte con lettere, e con mandati non hebbe altro, che parole generali, perloche parendogli d'esser beffato s'accostò vna mattina con buona compagnia di suoi amici, e clientoli al Castello di Ortòlio, dou'era Bindaccio, e fatto pigliare il possesso della porta da alcuni suoi inuiati innanzi in habito di Cacciatori, occupò facilmente là terra, e fatto Bindaccio prigione scrisse subito a Fiorenza, ed a Siena mostrando la cagione, che l'haueua mosso a far quella nouità. I Sanesi per mostrare il loro buon'animo a' Fiorentini di ben vicinare dichiararono bandito Antonio, il quale partitosi, il Castello fù renduto a' Fiorentini da Guglielmo suo fratello. Così il Malauolti, mà Pio II. narra altrimenti il caso notando Antonio di perfido, e d'ingannatore. Ciò seguì circa il 1435. Doppo molte vicendeuolezze della sua fortuna fù condotto con nobilissi-

Mal. ibid. fo. 23.

Idē ibid. fo. 28. 29.

Pio 2. l. 5. comm.

Mal. ibid. fo...

pendio

pendio da Alfonso Rè di Aragona, e di Napoli; per mezzo del quale gli fù leuato il bando da' Sanesi, i quali si erano con il Rè, e con i Veneziani collegati. Rotta la guerra dal Conte Aldobrandino di Pitigliano fomentato dal Rè, e da' Fiorentini a Sanesi auanti la conchiusione della suddetta lega; i Sanesi fecero oste sopra le terre del Conte, e ne fecero Capitano Generale il Conte Carlo Campobasso, e Commessario Generale il Petrucci; Auuenne, che essendo le nostre genti a torno a Sorano fortissima terra del Conte, il nostro Generale s'hebbe a partire, e venire a Siena con Francesco Contarini Oratore de' Veneziani, dal che mosso il Conte deliberò tentar la fortuna della battagiia, che allegramente fù accettata dal Petrucci, il quale come Commessario Generale dell'esercito haueua autorità di comandargli in luogo di Campobasso, e del Contarino: E se bene l'esercito Sanese era di gran lunga superiore a quello del Conte, e suoi fautori, nondimeno venuto alla zuffa fù rotto, e sbaragliato, e quasi tutti i Capitani rimasti prigioni con gran sentimento della Republica la quale hauendo prestamente rimesso nuouo esercito in piedi sotto il Generalato di Gismondo Malatesta Signor di Rimini, ed Antonio fù confermato Commessario in compagnia di Cristofano Gabrielli; fin'che si conchiuse la pace. Fù opinione d'alcuni, e spezialmente di Pio II. che in questa guerra il Petrucci hauesse fatto qualche mancamento di fede contro la propria patria; Anzi, che il medesimo Pio scriue, che Antonio fusse vn mostro di vizij, e che nel medesimo tempo, che egli viueua fiorì il glorioso Padre San Bernardino da Siena, il quale fù dotato di tutte le più insigni virtù, che si ricerchino ad abbellire vn'anima. Hor siasi che vuole d'Antonio. A noi basta, che egli fosse valoroso nell'armi; come veramente fù dal Rè di Napoli honorato del titolo di Conte di Paterno; ilche è segno, che si trouò da essi fedelmente seruito.

CXXV. FRA GVGLIELMO di Checco Rosso Petrucci, fratello del suddetto Antonio, trattò l'armi con vgual valore, mà non co'l medesimo grido; perche essendo consueto, che le principali azzioni, ò Imprese militari sempre s'attribuischino a' principali Capi, ed hauendo egli quasi sempre militato in compagnia d'Antonio, a questo più che a lui furono attribuite l'imprese; mà almeno lo superò nella fede, e nella rettitudine dell'intenzione. Egli fù prima Capitano d'Infanteria, e poi seruì lo Sforza per Capitano d'vna compagnia d'huomini d'arme, nè mai lo volle abbandonare, pur troppo rincrescendogli d'hauer seguitato fino all'hora le volubilità del fratello; fin che rotta la guerra tra' Sanesi, e'l Conte di Pitigliano tornò a militare per la patria. Fù generoso, ed Illustre Caualier di Rodi.

CXXVI. MICHELE, e
CXXVII. MBVZINO } da Siena, anch'essi condottieri di Sforza, al quale fecero nella milizia di buoni seruizij, vno de' quali fù, che hauendo Braccio nel principio d'Ottobre del suddett'anno determinato d'andare all'assalto di Nocera di Puglia per metterla a sacco. Sforza, che ne hebbe l'auuiso subito vi spinse Michele, e Buzino con quattrocento soldati, acciò la difendessero. Il che inteso da Braccio si restò dall'impresa, e stimando (se non temendo) il valore di questi Capitani, se n'andò a Napoli.

CXXVIII. CONTICINO Pannocchieschi de' Conti d'Elci Grandi di Siena, fù valoroso Capitano, e condottiere di gente d'arme del Conte Iacomo Piccinino contro lo Sforza, come scriue il Simonetta, il quale piglia errore, facendolo oriundo da Carpi; perche questo è quel medesimo Conticino, che auanti, che militasse per il Piccinino condusse buone truppe d'Infanteria per la Republica di Siena, come si vede ne' libri della publica Biccherna: dalla quale poi disgustato per certo accidente si fè seguace del Piccinino. Mà quello, che conuince questa verità è vna lettera di Conticino d'El-

Simonett. nella vita di Sforza l. 20.

ci

ti figillata col figillo della famiglia, anzi con l'arme propria della famiglia de' Pannocchieſchi, e ſcritta a' Saneſi l'anno 1454. nella quale gli domanda l'auanzo d'alcune paghe, e la detta lettera è nelle mani del Dottore Bernardino Gallaccini Sacerdote Saneſe.

CXXIX. GIO: d'Orlando Malauolti de' Grandi di Siena, e Sig. di Gauorrano, fù Generale dell'armi di S. Chieſa ſotto il Pontefícato di Pio II. il quale hauendo dato in feudo il Regno di Napoli a Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, infeſtato continuamente, e combattuto da' Franceſi, ne preſe la difeſa con Franceſco Sforza Duca di Milano; ed hauendo inteſo, che il Piccinino, qual ſi trouaua in Romagna, ſdegnato con Ferdinando voleua vnirſi con Giouanni d'Angiò che giornalmente creſceua di forze, e di riputazione. Egli, il Rè, ed il Duca di Milano miſſero inſieme le lor gente per chiudergli la ſtrada, che non poteſſe paſſar nel Regno, e le genti loro ſi compartirono in diuerſi luoghi, che poteſſero guardare, che egli non poteſſe per la via di Toſcana, nè per l'Vmbria, nè per la Marca d'Ancona; ſe bene il Piccinino per la commodità del Mare, mettendo ſopra i legni le genti inutili, ed i carriaggi con incredibil velocità, hauendo guardato il fiume del Metro, e quello del Tronto paſsò per terra in Abruzzo, non hauendo riceuuto impedimento alcuno da Federigo Duca d'Vrbino Generale del Rè, che haueua cura di ſerrargli il paſſo da quella banda, non ſenza ſuo notabil biaſimo. Nel proceſſo della guerra non gli mancarono occaſioni di moſtrare il ſuo coraggio; mà poi mandato nella Prouincia di Campagna inſieme con il Conte Simonetto da Caſtel Piero; mentre fuggiti i luoghi più pericoloſi vanno marciando a quella volta, il Malauolti, e Roberto Orſini con pochi Compagni andarono auanti ad iſcoprire il nemico, ed incontrate le truppe del Duca di Sora, con il quale era il figlio di Iacomo Sauelli, e Giglio ferociſſimo giouane; ſi venne alle mani, e nel conflitto il Sauelli reſtò morto, l'Orſino ſi fuggì da tanta rouina, ed il Malauolti caduto da cauallo reſtò prigione de' nemici; con che ſi ricompensò per i nemici il dan-

Mal. hiſt. di Siena p. 3. l. 4. fo. 63.

Pio II. comm. l. 4

danno del Sauelli; mà nondimeno fù maggiore la perdita del Malauolti, che era Capitano di gran valore nell'armi; se bene per lo più di poca fortuna.

Id. ibid. fo. 190.

CXXX. VN Figlio di Giouanni suddetto militando anch'egli per la parte di Ferdinando si ritrouò alla battaglia di Samo, nella quale Ferdinando fù vinto, e morto Simonetto, e l'Orsino ferito nel volto; oue come dice Pio II. Egregia suæ Iuuentutis documenta præbuit; e poco doppò tornato a Siena morì di febbre.

Idē cōm. l.5.fo.139 apud me.

CXXXI. ANTONIO figlio di Nanni Tedeschini, e di Laudomia Piccolomini sorella di Papa Pio II. perloche fù da esso adottato nella famiglia de' Piccolomini, e Genero di Ferrando Rè di Napoli, che lo creò Duca d Amalfi, e gli diede il cognome, e l'arme d Aragona fù spedito dal Papa suo Zio con ottocento Caualli, e quattrocento Fanti in aiuto del suddetto in compagnia di Giouanni Conti Barone Romano, e di Pietro da Somma valorosi Capitani, e marciando alla volta del Regno si fecero la strada tra' nimici con l'arme in mano, e sforzarono la piazza di Mignano, che era presidiata da' nimici per contendergli il passaggio. Arriuato, che fù alla presenza del Rè fù riceuuto da S. M. con segni di singolare affetto, e subbito gli fù imposta l'impresa di Castello a Mare, nel quale era gagliardo presidio del Duca di Sessa. La Piazza era per se stessa fortissima di sito: nondimeno Antonio volentieri accettò quest'occasione di far conoscere il suo valore al Rè, e subito vi si pose a torno; mà le continue immoderate pioggie, che in quel tempo caddero dal Cielo gli prolungarono l acquisto, il quale non seguì senza l'opera delle Bombarde, e spargimento di molto sangue dall'vna banda, e l'altra. Sperò Antonio, che il Rè gli desse in feudo questo luogo con tanto suo sudore acquistato; mà qual ne fosse la cagione le sue speranze restarono vane, ed in questa impresa non guadagnò, che lodi, ed applausi. Doppo acquistò Scafato, ed vn'altra terra pur detta Castello a Mare. Trauagliato poi il Rè dal Prencipe di Taranto,

Pigna hist de Prenc. d'Este l.8. fo. 709.

tanto, ed altri Baroni suoi ribelli, che adheriuano alla parte Francese. Antonio con altri Capitani s'vnì seco, ed insieme discesero in Puglia, e fermatisi sotto Troia diedero il guasto alle Campagne vicine, ed a quella di Lucera a vista di Gio: d'Angiò, che era in quella Città, e conquistò alcune Castella collocate sopra i Gioghi, ed alle radici dell'Appennino nelle quali fazioni Antonio dimostrò tal valore, e fede, che meritò, ed ottenne larghe mercedi da quella Maestà, dalla quale fù poi dichiarato Capitano Generale dell'Infanteria del Regno.

CXXXII. IACOMO Fratello di Antonio, e Nipote anch'egli di Papa Pio II. sortì dal Zio, come gli altri suoi fratelli il cognome de' Piccolomini, e dal Rè Ferdinando quello di Castiglia, e d'Aragona, e come tale vsò l'arme de' Piccolomini inquartata con quella de' detti Regni vnite insieme. Fù teneramente amato dal Zio Pontefice Romano, a segno tale, che spesso lo teneua alla propria mensa, e nell hore di recreazione si pigliaua gran diletto della conuersazione, e presenza di lui ammirando in esso indole nobilissima, e grandissima inclinazione alla virtù; la quale gli dimostrò chiaramẽte in molte occorrenze, e spezialmente quando volendo Pio andare in persona contro il Turco volle lasciarlo in Italia per essere egli ancora nell'adolescẽza. Il che saputo da Iacomo si lasciò intendere, che mai hauerebbe comportato, che il Zio trauagliasse tra' nimici, ed egli se ne stesse ozioso trà le delizie de' suoi, e tanto lo pregò con abbondanti lagrime, che lo lasciasse andar seco a quella guerra, che il Papa finalmente lo compiacque, e lo mandò a Pisa dichiarato Capitano di quella squadra di Galere, che per concessione de' Fiorentini v'haueua fatto allestite, e gli comandò, che nauigando per il Mare di Sicilia glie le conducesse in Ancona come fece, mostrando in quel viaggio grand'argomenti di valore, e di pietà, che lo portaua ad offerirsi volontario olocausto al grande Iddio. Fù Signore di Monte Marciano, e di Camporseluoli; e morto Pio si ritirò a Monte Marciano, oue stette quietamẽte tutto il Pontefiçato di Papa Paolo II.; mà nel Pontefiçato di Sisto IV. gli occorse caso,

Card. Pap. Epistol. 471. Xisto Pontifici.

per

per il quale poco mancò, che con la Signoria non perdesse la vita. Nella Città di Sinigaglia era sorta gran commozione tra' Cittadini, con tanta strage d'huomini, e saccheggiamenti di case, che la Città si sarebbe ridotta all'vltimo sterminio, se egli con molte genti non vi fosse accorso di Monte Marciano a quella vicino, e con la sua autorità non hauesse represso l'impeto de' sediziosi. Conciliati i Cittadini, e quietate le cose. Mà perche con questa occasione tentò di rimetter nella Città alcuni Fuor'vsciti suoi amici; il Papa sene sdegnò tanto (quasi che hauesse temerariamente ardito d'impacciarsi, e portare le sue armi nello stato della Chiesa) che per saluargli la vita, e la Signoria. Il Cardinale di Pauia hebbe molto che fare con Sua Santità, alla quale scrisse vn'efficacissima lettera in raccomandazione di lui allegando per intercessione i meriti di Papa Pio, e del Cardinal Francesco Piccolomini, e la deuozione, ed affetto, che à S. Santità portaua la Città, e Republica di Siena, come à suo Cittadino. (Ecco le parole del Cardinale. *Sed & huic Ciuitati tuæ Senensi aliquid procul dubio est indulgendum; suum quidem illa te putat, & generis tui vetustatem refert ad se.*) E per discolpar la giouentù, le leggi dell'amicizia, la buona volontà d'Iacomo, concludendo con queste parole. *Indulgeas Iuueni boni Cardinalis germano benemerito Pontificis sanguini Conciui tuo Senensi.* Ecco, che non siamo soli à fare Sisto IV. di Nazione Sanese, almeno per origine, ed in conseguenza Giulio II. (come habbiamo detto nel titolo primo) per le quali ragioni Sisto si placò, e perdonò à Iacomo, ripigliandolo in grazia. Fù grandemente honorato dal Rè Ferdinando, che lo creò Caualier di S. Iago, insieme con Andrea suo fratello Sig. di Castiglion della Pescaia, e dell'Isola del Giglio, e lo dichiarò suo Collegato; sotto il cui fauore, e protezzione visse con somma quiete. Fece nella Chiesa di S. Francesco di Siena vna superba Cappella, e finì il sontuoso Palazzo cominciato da Papa Pio II. volgarmente detto il Palazzo Papeschi, nella cui porta principale su l'arco si leggono queste parole.

Iacobus Picolomineus de Castella Aragoniaque
Pij II. Nepos IIIq; frater.

CXXXIII. GVIDO Ottieri nobil Sanese, mà poco amico della patria, s'accostò a' Fiorentini, da' quali hebbe honorato comando militare corrispondente al suo valore, e nobiltà; mà la sua disgrazia lo portò alle mani de' Sanesi, i quali hauendolo fatto prigione vicino a loro confini, lo posero in oscura prigione con i ferri a' piedi, e ne' ceppi, protestandogli, che non l'hauerebbero liberato se egli con i suoi fratelli non hauessero ceduto Castell'Ottieri loro Signoria, e riceuutone il prezzo. Già Guido s'era dato con il suo Castello in raccomandigia alla Sede Apostolica; mà per questa contratta seruitù con i Fiorentini i Sanesi s'inasprirono seco nel modo detto, non perche non riuerissero il Sommo Pontefice, mà per che s'ingelosirono, che Guido non desse il detto luogo a' Fiorentini.

CXXXIV. FRANCESCO di Giouanni Tolomei de' Grandi di Siena, gran seruitore di Papa Pio II. fù impiegato da S. S. in molte nobilissime cariche militari confaceuoli al valor di lui, molto ben conosciuto da Pio, il quale primieramente lo dichiarò Commissario Generale dell'Infanteria dello stato Ecclesiastico; e poco doppo Castellano, e Gouernatore della gelosa piazza di Ciuita vecchia, nelle quali incumbenze non lasciò parte alcuna, che à fedel ministro, e generoso soldato s'appartenga.

CXXXV. PAOLO di Giouanni di Lando da Siena fù Capitano della guardia della Piazza di Bologna, come apparisce a' libri publici di Biccherna dell'anno 1467.

L. di Bicch 1467.

CXXXVI. DOMENICO di Michele, detto il Possa, da Siena, che forse fù della famiglia de' Giusi, detti anco del Possa, nobili Sanesi, la quale si è estinta pochi anni sono nella persona di Carlo Giusi. Fù a' seruigij del Rè Ferdinando di Napoli introdottoui da Papa Pio II. il quale suppose nel militare valore di lui, che sarebbe riuscito di grande utilità al Rè, e di grand'honore alla patria, come fù; perche

pri-

primieramente egli si trouò alla guerra trà Ferdinando, e Giouanni Duca d'Angiò, e fece francamente la parte di valoroso Capitano d'Infanteria; ed essendo mossa guerra a' Sanesi dal Conte Carlo da Montone, come dissero alcuni, ad istanza de' Fiorentini, il Duca di Calabria d'ordine del Rè Ferdinando suo padre mandò in aiuto de' Sanesi suoi Collegati il Posta con titolo di Capitan Generale della sua Infanteria; il quale hauendolo combattuto in certo luogo stretto nella Valle d'Aso, mentre in quella parte predaua lo stato di Siena, l'haurebbe disfatto senza difficoltà, se da' Monte Pulcianesi, e da altri dello stato Fiorentino non fosse stato soccorso; ed assicuratogli doppo sanguinosa zuffa la ritirata nel Dominio di Perugia, e ciò auuenne l'anno 1477. Seruì poi con gran fedeltà il medesimo Rè nella guerra, che in compagnia di Papa Sisto IV. e de' Sanesi suoi Collegati fecero in Toscana a' Fiorentini, e si ritrouò alla presa di Rencine, della Castellina, e d'altri forti; e non finì quell'honorato seruigio, sin che non finì quella guerra, cioè l'anno 1480. che all'hora stanco dalle fatiche militari determinò fermarsi negli agi, e comodità della patria, dalla quale per benemerenza fù eletto à risedere nell'Illustr. ed Eccelso Maestrato de' SS. Priori, e Gouernatori della Republica di Siena l'anno medesimo.

Mal. p. 3. l. 3. fo. 70. fa. 2.

CXXXVIII. BARTOLOMEO Brogi da Mont'Alcino di Siena, fù Armigero di gran brauura, ed hauendo esercitato la milizia molti anni in diuerse parti d'Europa ritornò in Toscana con grido di famoso Guerriero, autenticato dal titolo di Colonnello, ch'egli riportò; onde douendo Iacomo Appiano Sig. di Piombino, e dell'Isola dell'Elba prouedersi d'vno, che gouernasse le sue armi, l'adocchiò, e lo costituì Gouernator Generale di tutte le milizie del suo Principato in tempi difficilissimi, poco auanti à gli anni 1500. Quando i Fiorentini, ed i Pisani faceuano asprissima guerra, ed i Sanesi trà di loro discordi concordauano solamente à tentare l'acquisto di Piombino, il quale morto, che fù Bartolomeo cadde finalmente

nalmente l'anno 1501. sotto la tirannide di Cesare Borgia, chiamato il Duca Valentino.

CXXXVIII. BALDASSARE di Scipione Rimbotti nobil Sanese di famiglia estinta, qual vogliono, che fosse vn ramo degli Accarigi di Siena, essendo in consiglio diede vno schiaffo à Firmano d'Antonio Bichi Gentil'huomo principalissimo, ed assai stimato nella Republica, come scriue l'Allegretti; onde dal Senato fù confinato à Campagnatico Terra della Maremma: perloche tediandogli d'andare colà a confino si prese volontario esilio dalla patria, e s'applicò al mestiero dell'armi, seguitando la fortuna di Cesare Borgia Duca di Valenza, e figlio d'Alessandro VI. Pontefice Romano, detto comunemente il Duca Valentino, doppo molti esperimenti del suo valore hebbe vna compagnia d'huomini d'arme, e successiuamente arriuò ad esser Capitan Generale degli huomini d'arme di detto Duca; ed essendo questo doppo la morte del padre disauuenturato, ed abbandonato da tutti, Baldassarre si pose à' seruizij de' Veneziani, da' quali è verisimile, che fosse honorato dell'istesso grado, ò carica militare, che haueua appresso il Valentino; almeno è vero, ch'egli, ò nell'entrare, ò nel proseguire quella seruitù l'ottenne, come trà gli altri scrittori accenna Celso Bargagli nella terza Orazione annessa al suo trattato de dolo, con queste parole.

Allegretti nel suo Diario n. 5.

Quoniam non interituram gloriam imitatus est Balthassar ille Scipiones Rimbottus ex Accarisijs Principis Valentini, nec non Venetorum Equitum Cataphractorum Dux gloriosus.

Barg. or. 3

Quanto egli meritasse appresso quella Republica, lo dichiarò ella medesima creandolo nobil Veneziano con i suoi descendenti, che si cognominarono di Scipione, ed hoggi sono estinti, e dalla statua equestre, che alla fine della sua vita gli eresse.

CXXXIX. GIO: MARIA Pini, di cui si è fauellato altroue, oltre che fù supremo Capo de' Sanesi nella vittoria dell'anno 1526. doppo si pose a' seruigij de' Veneziani da' quali in progresso di tempo fù dichiarato Generale della loro Infanteria, ed acquistò con il suo valore così grān merito appresso quella Republica, che fù fatto nobile Veneziano, e per decreto publico ordinato, che ciascuna volta capitasse in Venezia alcuno di questa famiglia gli fosse dato honorato trattenimento, secondo la qualità della persona.

CXXXX. EGIDIO Spannocchij nobil Sanese, fedelissimo seruitore di Ferdinando Rè d'Aragona, e di Napoli, per il quale maneggiò valorosamente l'armi con Illustri comandi militari, trà' quali riguardeuole fù, che circa gli anni 1503. era Presidente del Molo di Napoli, come apparisce per patente di quella Maestà, esistente appresso Pandolfo Spānocchij degno Giureconsulto, di cui si è detto nel titolo 16. Egli fù cōtanto amato dal Rè, e dalla nobiltà Napolitana, che s'accasò in quella Città con principalissima Dama, dalla quale hebbe la desiderata successione, che nell'ordine de' Caualieri Napolitani fù annouerata, e s'illustrò con parentadi di famiglie riguardeuolissime, ed in particolare di Brancacci, e Capeci.

tit. 16.

CXXXXI. PIERACCINO Tancredi nobil Sanese, fù assai inuolto nelle tumultuarie fazzioni della patria, ed essendo scacciata di Siena la fazzione Nouesca gli toccò (come à gli altri di quel partito) à fuggirsi di Siena; mà egli, ch'era di grande spirito, ricorse alla protezzione della Repub. di Fiorenza, dalla quale conosciuto il suo valore hebbe subito comādo militare; e si trouò l'anno 1526. a portar l'armi contro il reggimento; ed alle mura di Siena, d'onde scacciati gli Eserciti di Clemente VII. e de' Fiorentini da' Sanesi, egli rimase al seruigio primiero, e con gloriose azzioni meritò la protezzione di quella Repub. che in tutte l'occasioni di guerra, spezialmente quando Fiorenza fù assediata l'anno 1529. si seruì di lui.

CXXXXII.

CXXXXII. IACOMO Bichi nobil Sanese fù figlio d'Alessandro Gentil'huomo di gran riputazione nella Republica, e morto il Padre si diede al mestiero dell'armi; onde nelle guerre di Napoli tra' Francesi, e Spagnuoli riuscì sauio, e valoroso Soldato. Finite queste, perche egli era fuoruscito della patria s'accostò alla protezione de' Fiorentini, che in quei tempi teneuano la parte di Francia. Da questi primieramente fù honorato d'vna Compagnia d'Infanteria, e passando poi per gli altri gradi della milizia arriuò ad essere Colonnello con la retenzione d'vna Compagnia di dugento Lancie. Venne il tempo dell'assedio di Fiorenza postoui dal Prencipe d'Oranges d'ordine di Carlo V. Imperatore a contemplazione di Clemente VII. Pontefice Romano, ed il Bichi con altri più riputati Cōdottieri si rinserrò nella Città, ed essēdo più volte vscito arditamente a scaramucciare col nimico, gli fece nō poco danno; finche vna volta fù percosso d'vna moschettata in vn ginocchio; per la quale si morì l'anno 1530 e fù per decreto publico, con publica, e solenne pompa, e con honorato elogio seppellito in Fiorenza nella Chiesa di S. Spirito, ed Alessandro suo figlio, benche Infante, fù fatto da quella Republica Caualiere, e Capitano delle dugento Lancie, che suo Padre haueua di condotta dalla Republica.

CXXXXIII. GIOMETTO da Siena, di cui forse il nome fù Girolamo (d'ignota famiglia) fù huomo dedito alla milizia, e seruì molt'anni la Republica Fiorentina; fin che fù posto l'assedio alla Città di Fiorenza dal Principe d'Oranges d'ordine di Carlo V. Imperatore a contemplazione di Clemente VII. per rimettere la famiglia de' Medici nella patria. I Fiorentini, che s'aspettauano, e sapeuano quest' ordine di Cesare, si prouiddero di vettouaglie, genti, e Comandanti; tra' quali la maggior parte fecero il debito loro nella difesa della Città, e specialmente Giometto, come narra il Giouio; e nondimeno fù forzata la piazza a rendersi, e da Republica a cedere all'armi Imperiali, con la perdita della liber-

Giouio.

tà; poiche l'Imperatore creò Alessandro Medici Duca di Fiorenza, come si legge negl'Historici.

CXXXXIV. BELLISARIO Bolgarini de' Grandi di Siena, vnico figlio di Bolgarino celebratissimo Dottore di leggi, di cui noi diremo nel tit... Hauendo la fazzione nouesca capeggiata da Pandolfo Petrucci ridotta alle sue mani, e d'altri adherenti l'amministrazione della paterna Republica, e doppo la di lui morte seguita nell'anno 1512. Hauendo i più principali capi di quella fazione ridotto il gouerno della medesima tra essi. Egli giouane animoso, ed opulento, si come nella Città hebbe il luogo trà gli Offiziali della Balia, che gouernauano; così fuore alle sue mani ridusse le terre di Torniella l'anno 1509. e 1511. sotto nome di concessione datagli da gli huomini di quella Comunità, e dalli tre segreti di Balia sotto rogito di Ser Mariano Barletti d'Asciano, ed in Castel nuouo l'anno 1511. e l'anno 1513. per benemerenza sotto nome di Potestaria concedutogli da tre segreti della Balia sotto rogito di Ser Paolo Agostini, e la fortezza del Ponte di Chiuci commessa alla sua cura, quali arbitrariamente occupando con titolo di Capitano della Scialenza, e della Belardenga; tenne continuamente sino all'anno 1525. senza riconoscere in cosa alcuna la superiorità della Republica: il cui gouerno essendosi alterato l'anno 1515. per la partenza di Borghese Petrucci, e venuta dal Cardinale Raffaello al gouerno di Siena, come più volte habbiamo detto: Bellisario non solamente atteggiò l'adherenza del Cardinale, mà fece l'anno 1517. contrasse duplicata parentela accasando Bolgarino suo figlio in Emilia Petrucci nipote per fratello del suddetto Pandolfo, e cugina di detto Cardinale, e maritando Iuditta sua figlia in Girolamo fratello di detta Emilia, quale parentela, e seguito di Bellisario fù tanto grata al Cardinale Raffaello, che li 19. d'Agosto 1517. sotto rogito di Ser Aniballe Rouerelli suo Segretario per donazione irreuocabile trà viui diede al detto Bellisario suoi heredi, e successori in perpetuo ducati d'oro larghi da consegnarseli annualmente delle rendite, ed entrate del Castello, e Corte del Tri-

costo

costo nello stato di Siena, all'assedio della quale, essendo venuto l'anno 1521. Francesco Maria Duca d'Vrbino, che era passato nel Sanese per alterare il gouerno della Republica nel modo, che scriuono gl Historici, Belisario si portò con molto valore, e fede al Cardinale, che si trouaua in Roma al Conclaue, ed essendo questo morto, fauorì grandemente al gouerno di Siena Francesco Petrucci fratello della sua Nuora, e respettiuamente suo Genero: E cauato questo di Siena nel modo, che dicemmo nel titolo 25. E riceuutoui in suo luogo Fabio figlio del suddetto Raffaello, anzi figlio del suddetto Pandolfo, Belisario si conciliò seco, obligandosi Fabio per scrittura a mettere in occorrenza la vita, e lo stato a fauore di lui, ed a conferirgli tutti i segreti, senza hauer mai del medesimo sospizione alcuna. Delche Belisario poco fidandosi non fece capitale; mà ritiratosi a Castel nuouo della Bell'ardinga, oue liberamente padroneggiaua non mancò per interesse della fazzione d'auuisare con diligenzia Fabio della congiura de' Popolari, da' quali fù cacciato dello stato l'anno 1524. il quale si ridusse nelle mani d'Alessandro Bichi, che poco doppo fù infelicemente priuo di vita, come altroue si è detto, ed essendo accorso Belisario animosamente a quel gran tumulto, seguitato da' Nouéschi di Camullia s'incontrò co' popolari all'arco de' Rossi oue capeggiati da' Bandini, Salui, Capacci, ed altri fuorusciti haueuano fatto testa, e doppo sanguinosa zuffa vinto, e superato gli Auuersarij se n'vscì di Siena con i figli, e parenti; perloche con gli altri della sua fazzione, cioè Bichi, Petrucci, Bell'armati, Placidi, Tancredi, ed altri, fù proclamato ribello della patria, e spogliato di molti beni di fortuna, che possedeua. E hauendo Carlo V. Impeeratore mandato di Spagna in Itallia il Commendatore Herrera, con ordine di negoziare a suo nome la remissione di detti Cittadini per detta nouità cacciati della patria, questo si fermò in Viterbo, oue i fuorusciti Nouéschi gli mandarono Ambasciatori Belisario, ed Aldello Placidi, ed essendo egli capo dell'Ambasciaria, contrastò molto col Commendatore, al quale disse, che gli vsciti per loro sicurezza domandauano, che a loro requisizione stessa

tit. 25.

nella Città vna guarnigione di trecento fanti, e rispondendo l'Herrera a nome de' Popolari, che gli bastasse la parola Cesarea: risolutamente replicò, che i Noueschi non se ne poteuano più fidare, stante, che sotto la medesima, e de' suoi agenti erano stati ammazzati, e furati da' popolari. E veggendo doppo le molte, che non se gli voleua dare la pretesa sodisfazione, egli con i compagni nell'esilio ricorse a Papa Clemente VII. dal qual ricorso ne seguì l'assedio di Siena, e la memorabil vittoria dell'anno 1526 altroue recitata. Onde Bellisario restando tuttauia con gli altri in esilio sempre tenne occupata la fortezza di Chiuci, e non mancò con gli altri di trauagliare i regenti della Republica, e procuratore con l'arme in mano il ritorno alla patria; mà indarno: Onde hauendo portate l'armi in seruigio di Papa Clemente VII. morì poco doppo la fazzione di Monte Borrichi seguita l'anno 1529. come si può leggere appresso i nostri Historici, nel quale Bellisario perdette il Genero ammazzato dal Capitano N. Salui, e di due figli minori Paris, ed Alfonso, che da' popolari furno condotti prigioni a Siena.

CXXXXV. BOLGARINO suo figlio trouandosi in esilio col padre ed essendo agitato da generoso stimolo di gloria andò a militare nell'esercito Francese contro gli Spagniuoli nel Regno di Napoli, ed essendo all'assedio di quella Città capo del Regno l'anno 1528. Capitano d'vna Compagnia ordinaria d'Infanteria, si trouò in molte pericolose scaramuccie, in vna delle quali, che seguì sotto la Città fuori di Porta Capuana, essendosi troppo animosamente inoltrato alla detta porta, nella quale ficcò per dispregio il proprio pugnale testimonio d'animosità, e temerità insieme, fù nella ritirata ammazzato d'vna moschettata, che con la vita gli troncò il corso delle sue glorie.

CXXXXVII. GIO:BATTISTA Borghesi nobil Sanese fù singolare nel seruizio della milizia, e brauissimo della sua persona essendo tradizioni, che da diciotto in venti volte si conducesse a duello, tornandone sempre vittorioso. Fù essendo giouanetto armato publicamente Caualiere l'anno 1495. nella nostra Metropolitana doppo la solenità della Messa dalla Maestà Cristianissima di Carlo VIII. Rè di Francia, che vittorioso si tornaua dall'impresa di Napoli. Capeggiò Gio: Battista con gran brauura, e seguitò la fazzione Nouesca contro la popolare, quale più volte battè, e totalmente distrutta l'hauerebbe, se nella nouità del 1531. gli altri Capi de' Noue fussero concorsi nel suo consiglio d'ammazzare i Capi della fazzione contraria, che senza difficoltà sarebbe succeduto in congiontura, che i Capi contrarij erano tutti insieme, e con poch'armi: Mà Francesco Petrucci altro capo Nouesco non volle acconsentire parendogli azzione biasimeuole dar la morte a tanti gentil'huomini a man salua; onde Gio: Battista sdegnato di vedere tanta trepidezza ne' compagni, e che non sapessero vincere si partì dalla patria, e se ne tornò alla sua carica di Capitano della guardia d'Alessandro primo Duca di Fiorenza, quale con gran fedeltà seruì mentre, che visse, ed oltre alla difesa di Volterra, che si legge nel Guicciardino, e della Città di Roma, si legge nella vita di Papa Paolo V. che hauendo la Santità di Papa Paolo III. armata gente, e mandatala sotto il comando del Nipote Ottauio Duca di Parma accompagnato dal Cardinale Alessandro Farnese parimente suo Nipote con titolo di Legato Apostolico in aiuto di Carlo V. Imperatore, che guerreggiaua con il Duca di Sassonia, e con il Langrauio d'Assia; Gio: Battista passò anch'egli in Germania con titolo di Colonnello; oue per il suo militar valore fu fatto degno da quella inuitta Maestà d'essere fatto suo Consigliero di guerra, votando in voce, ed in scontrino nel consiglio militare sopra le correnti turbolenze. Vedasi ciò che di lui si è detto nel titolo 27.

Adriani l. 1. Mal. p. 3. l. 7. f. ... Tomm. p. 3. l. 7. e 9 Bardi lib. ... Vita di Paolo V. Pontefice Romano.

tit. 27.

CIII. EVSEBIO, e
CIV. SALVSTIO } Borghesi fratelli carnali, e nobili Sanesi, furono ambedue al suo tempo valorosi Guerrieri, come afferma l'Autore della vita di Papa Paolo V. nè altra cognizione habbiamo di loro, se non che nacquero di Simone Giureconsulto famosissimo figlio di Giouanni del Caualiere Agostino Borghesi, e furono fratelli di Lodouico anch'egli legista celeberrimo, mà di Simone, e di Lodouico s'è parlato nel titolo 16.

tit.16.

CV. BARTOLOMEO Peretti Sanese da Talamone Terra, e Porto all'hora di Siena, che poi soggiogata la Republica è rimasto nelle mani delli Spagnuoli, fù fatto nobil Sanese per il suo raro valore nell'armi, nelle quali al pari d'ogn'altro Concittadino si segnalò; perche quantunque molti vi siano stati di maggior grido, come si è veduto, nondimeno meritò d'essere altamente commendato, per essere stato singolare nel comandare l'armi in mare; perche se bene Siena hà lungo tratto di mare, e buoni, e capacissimi porti, e poteua nella sua libertà attendere alla marittima, almeno per concessione fattagli da Genouesi l'anno 1156 come scriue Federigo Federigi Senator Genouese, non v'applicò mai nè l'animo, nè le forze; contentandosi d'allargar il Dominio in terra ferma; onde i Sanesi non hanno hauuto occasione di trauagliare in mare. Il primo dunque è stato Bartolomeo, il quale essendo stato fatto Capitano d'Infanteria dalla Republica, mostrò, che essendo nato in terra posta sù'l lido del mare, alla marinaresca haueua inclinazione; perche fatta à sue spese vna spedita Galera se n'andò in Corso, e fece contro gl'Infedeli proue così grandi, che venute à notizia di Papa Paolo III. Pontefice Romano lo dichiarò Capitan Generale della squadra delle Galere di S. Chiesa, con le quali quattro anni continui con generoso comando scorse tutte le barbare riuiere di Leuante, e Mezzogiorno, e spezialmente il quarto anno tutte le Coste dell'Asia, apportando notabili danni à' nemici della santa fede, e riportandone infiniti schiaui, e ricchissima preda; onde arriuato à Siena trionfan-

Federici nella lett. al Conte Gasparo Scioppio stampata in Genoua l'anno 1641. f. 34

te finì la sua mortal vita consumata dalle fatiche militari, e marinaresche, ed il suo cadauero fù posto nella Chiesa di San Francesco, con la statua di marmo sopra di esso douerosamente honorato, sotto la quale si legge il seguente Elogio.

Bartholomaeo Peretto Thelamonensi cum ab hac Republica peditum cohortem obtinuisset, & mox facta vna triremi breui is in Nautica euasisset, vt meruò Pontificie Clasis Prefectus illam quatuor annis faliciter rexisset, & preterito anno omnes Asiae oras preteruectus Turcas vndique infestasset; predaque, & Captiuis onustus redijsset in medio honorum cursu extinctus est. Octauius Patri fortissimo, & optimo. Vixit annos quadraginta. Obijt die 6. Februarij 1543.

CLI. ENEA di Siluio Piccolomini, detti delle Papesse nobili Sanesi, descendenti da Caterina seconda sorella di Papa Pio II. se bene era Signore di gran spirito, nondimeno nell'vltime reuoluzioni della patria se ne stette più anni alle sue delizie di Pienza, non interessandosi molto negli scompigli della patria, e contenendosi lontano da' rumori nella quiete d'vna tranquilla vita; sin che tirato, come si dice, per i capelli dalla tirannide, che D. Diego con i suoi Spagnuoli esercitaua inhumanamente in Siena, si fè capo d'vna forte congiura di Cittadini à fine di scacciarne quella Nazione, e metter la patria nel candore della primiera libertà; mà non hauendo per ciò fare forze basteuoli, ricorse con gli altri al fauore degli Agenti Franzesi in Roma, ed in Venezia, ed à gli aiuti del Conte di Pitigliano, e S. Fiore suoi amici, che anch'eglino con brutto occhio vedeuano cader Siena in seruitù degli stranieri senz'altra colpa, che d'esatta fedeltà verso l'Imperio; onde consultato in Chioggia con gli Agenti Franzesi, ed à Gradole col Cardinal Farnese, che proteggeua gl interessi di Francia, il modo di liberar la patria dall'imminente caduta, deliberarono di muouersi con le loro genti alla volta di Siena, come fecero, in compagnia del Conte Mario Sforza, di S. Fiore, Sig. Sforza da Treuinano, ed altri braui Capitani, ed arriuati ne seguì la fa-

mosa cacciata degli Spagnuoli, decantata da tutti gl'Historici, che hanno scritto l'emergenze di quei tempi, e riuscita principalmente per la virtù, e prudenza d'Enea. In lui risplendè vna sourana modestia, ed affetto verso la patria; perche potendosene con quell'occasione impadronire, come da molti era instigato, amò più tosto d'esser chiamato liberatore, che occupatore della patria. Vsciti gli Spagnuoli di Siena i Sanesi si collegarono con il Rè di Francia, che ben credeuano Carlo V. non fosse per tolerare quell'affronto, senza farne gran risentimento con l'armi. Con quest'occasione Enea entrò in tanta grazia con Henrigo II. Rè di Francia, che scriuendogli S. M. di quanto haueua come cosa di suo gran seruigio, lo dichiarò Colonnello di tremila fanti, e l'honorò con asserire, che l'abbracciaua sino da Parigi: Ben lo poteua fare, hauendo i gran Rè le braccia lunghissime. Passò all'altra vita in Mont'Alcino, e fù seppellito nella Chiesa di S. Agostino, oue à canto all'Altare priuilegiato, in bianco marmo si legge il seguente Epitaffio.

D. O. M.

Eneæ Piccolomineo Siluij Pij II: IIIq; Pontiff.
Maxx. splendore, suaque virtute preclaro.
Qui vt etiam Posteris ob insignem pietatem desideratur, cum parua Ciuium, ac mil. . . manu Cæs. præs. Sena expulsis, Patriam seruili iugo oppressam acriter dimicando liberauit, atq; hoc memorabili facinore ab Henrigo II. Gall. Rege, (cuius auspicijs rem feliciter gesserat) ampliss. honoribus, atq; muneribus
Decoratus paulo post. A. XXVIII. natus Etrusci belli incendijs pridie Id. Mar. morbo fuit ereptus
Victoria Piccolominea vxor quatuorq; filiæ multis lachrimis m. p. signaque affigi curauerunt.

M. D. L. V.

CLII. SILVIO suo figlio senza dubbio superò il grido, se non la virtù del Padre nel mestiero dell'armi. Egli nella sua adolescenza si conferì molto bene all'ardire, alle guerre di Fiandra, oue doppo breue tempo diè tal saggio di coraggioso Caualiere, che doppo il grado di Capitano d'Infanteria, fu dichiarato Sergente Maggiore del terzo di Camillo Capizucchi, nella qual carica guadagnatasi a costo di gran sudori; dimostrò, che nella squola militare di Fiandra haueua così bene studiato quanto altro gran maestro, che iui hauesse professato la milizia. Doppo alcuni anni tornò alla patria, ed appresso il Gran Duca Ferdinando primo trouò luogo corrispondente al suo merito; perche S. A. lo trattenne appresso di se con molto honore; sin che lo mandò in Transiluania Capo, e Gouernatore di grossa banda di valorosi Guerrieri; tra' quali furono cento nobili Sanesi, la maggior parte di comando, e gli altri attissimi a comandare in aiuto del Prencipe Sigismondo Battori, che s'era vnito con Ridolfo Imperatore a' danni del Turco. Sarebbe difficile impresa raccontare tutte le prodezze, e l'honorate fazzioni, che Siluio fece in questo comando. Diremo solamente ciò, che ne scriue il Caualier Ciro Spontoni nella sua Historia di Transiluania, registrata dal Caualiere Ferdinando Donno. Hauendo il Prẽcipe Transiluano nono guidato dal Prencipe Ferdinando fugato l'Ottomanno guidato da Sinano Basciá lo perseguitò da Tergouist fino a Buccaresta, e quindi fino alla fortezza di Giorgiù, la qual fù in vn subbito stretta di graue assedio se bene essẽdo per se stessa assai forte, e difesa da buon presidio, fù stimata da Sinano, che per il Danubio s'era fuggito inespugnabile la sua perdita, e con qualche ragione; perche vi erano dentro cinquemila Turchi, i quali continuamente bersagliauano il campo de' Transiluani, che erano fortificati in vn' Isoletta poco lontana. Nulladimeno il nostro Piccolomini, che hebbe l'assunto di questa impresa sollecitò in guisa la batteria, che con colpi spessissimi del Cannone, e con insistenza sì grande, che in poche ore fece larga apertura, la qual riconosciuta per breccia sufficiente, fù assalita da gli Vngari; mà essendo questi valorosamente respinti succedettero con animo intrepido i Caualieri

ualieri Italiani, incoraggiati dal Piccolomini. E già erano peruenuti arditissimi sopra l'apertura del muro, facendo a quelli, che erano di dentro formidabil mostra di lor medesimi; sì perche per il balenante splendore, che vsciua fuori delle bellissime loro armi, come anco per la marzial brauura con la quale si diportauano co' difensori delle muraglie, i quali hauendo accennato di voler parlamentare, e dal Piccolomini accettato l'inuito furono con nuouo, e repentino assalto da gli Vngari, e da Siculi tutti tagliati a pezzi, e spianata la fortezza; ilche dispiacque assaissimo a' nostri per essergli stata tolta indebitamente delle mani la gloria, e l'honore di questa impresa douuta solo al loro valore; mà hauendogli il Prencipe Sigismondo, il Nunzio Apostolico, e l'Internunzio ancora di Cesare con parole dolci acquietati ne riportarono oltre larghissimi, e varij premij honoratissimi applausi di lodata brauura. Mà sopra tutti si segnalò in sì degna impresa il Piccolomini valoroso lor Capitano; hauendo compitamente esercitato l'offizio in faccia dell' essercito tutto di peritissimo Generale. Ilche saputo dal Gran Ducha Ferdinando lo diè per guida a D. Verginio Orsini per l'impresa di Negroponte, la quale non riuscì, bene doppo alcun tempo la sorpresa di Roma in Affrica fatta dal Piccolomini, che fù Capitano Generale del Gran Duca per quell'impresa. E se bene il tentatiuo parue ad alcuni troppo ardimentoso; perche veramente l'armata vi arriuò più tardi del douere, essendo giorno alto; quando s'attaccò il Pettardo, e s'appoggiarono le scale, nondimeno il Piccolomini dalla felicità del successo nè sortì fama d'animoso, e fortunato. Doppo sì nobile sperimento del suo coraggioso valore; fù cotanto stimato dal Gran Duca, che lo dichiarò Generale Maestro dell'Artigliaria de' suoi stati, e conoscendolo, oltre al mestiero dell'armi, per huomo di soprafina politica prudenza, lo destinò per Aio del Serenissimo Gran Prencipe Cosimo II. che poi successo al Gran Ducato tenne il Piccolomini in grado del più fauorito Ministro della Corte, finche finalmente passò all'altra vita. Egli fù Signore di bellissimo aspetto, e di persona agilissima, e di nobilissime maniere insigne con la spada alla mano, tanto

bian-

bianca, quanto nera; onde si compiacque più volte d'andare incognito per diuersi paesi per prouare il valore de' Maestri di Shirma, che per le Città trouaua, de' quali sempre riportò gloriosa vittoria. E quanto all'arme bianca gli occorse vn caso pericolosissimo, perche essendosi partito di Fiorenza alla volta di Siena con dire, che andaua a cauare vn'occhio ad vn Caualiere suo auuersario al quale essendo arriuato in Siena, protestò il medesimo, gli fù risposto, che per vn'occhio gli sarebbe stato cauato il cuore, e venuti al cimento dell'armi, il Piccolomini de facto cauò con vna stoccata vn'occhio al nemico, il quale gettata la spada la fogò, e per essere più gagliardo del Piccolomini fù credenza, che gli hauerebbe mantenuta la parola, se gente non vi fusse interposta. Per retaggio paterno fù Sig. di Sticciano Terra della Maremma di Siena, per la morte di Scipione Piccolomini d'Aragona, che era Priore di Pisa nell'Illustrissima Religione di S. Stefano, succedette in quel Priorato secondo la disposizione fatta da Scipione, ed assunse il cognome de' Piccolomini d'Aragona, per auanti mai vsato da lui, nè da' suoi antenati.

CLIII. ENEA figlio di Siluio suddetto, fattasi ampia strada non meno con il proprio merito, che con il fauore del Padre nella grazia del Sereniss. Gran Duca Cosimo II. dal quale fù grandemente amato, ed impiegato nelle più riguardeuoli cariche della Corte; come, che fù Coppiere di quella Sereniss. Altezza. Mà inuogliatosi per certi occorsi auuenimenti di farsi huomo di guerra, com'era stato il Padre, e l'Auo, ed altri della sua famiglia, prese licenzia dal Padrone, e se n'andò venturiero à militare in Alemagna in seruigio dell Imperatore, con nobilissima Compagnia di Gentil'huomini, e buon numero di seruitori; perloche fù riceuuto à Buduais dal Conte di Buquoi con dimostrazione di grandissima stima, il quale gli haueua già destinato honoratissimo comando militare, proporzionato alla nobiltà della nascità, ed al valore della persona, quando che la fortuna gli troncò la strada per la quale s'era in-

cam-

minato alla gloria. Si ritrouaua l'armata del Buquoi in Boemia, ed hauendo presa la piazza di Cremau, vollero alcuni generosi venturieri Francesi andare all'espugnazione di Pechin, senza cannone, e con i semplici moschetti, e benche il Buquoi cercasse di rattenergli parendogli il tempo importuno, ed il modo strauagante, e pericoloso; nondimeno non puote superare la loro animosità; onde auanzatisi con le scale alla muraglia insieme con Enea, che si lasciò trasportare dal desiderio di gloria à quella precipitosa impresa. Vi salirono, mà scesi al piano, e condottisi à certo ridotto fatto da quei di dentro furono salutati da buone moschettate, e vi restarono poco meno, che tutti morti; tra' quali Enea fù ferito in vna coscia, e sotto la mammella destra. Questa fazzione seguì li 13. d'Agosto del detto anno, ed egli per le ferite riceuute morì circa quaranta hore doppo il caso, non essendo stato all'armata più, che circa due mesi, nella quale egli non hebbe comando, e nondimeno l'habbiamo voluto collocare tra' nostri nobili Guerrieri; non solamente perche carica grande gli era stata destinata, come habbiamo detto, per relazione d'amico, che si trouò in quel tempo appresso il Bucquoi; mà molto più per il suo gran coraggio mostrato in tempo, ed in occasione, ch'egli non era obligato esporsi à quel pericolo, anzi ritenuto dal Bucquoi à non seguitare la temeraria animosità di quegli altri venturieri. Egli per heredità paterna fù Signore di Sticciano, e Priore di Pisa, e dal Gran Duca fù fatto Capitano d'vna Compagnia ordinaria di Caualli leggieri, come noi habbiamo letto nella Dedicatoria di certo libro à lui dedicato, di cui il titolo, e nome dell'Autore c'è fuggito dalla memoria.

CLIV. SILVIO figlio d'Enea suddetto, non degenerando da così generosi Guerrieri della sua famiglia andò in Alemagna à trouare Ottauio Piccolomini suo Zio, sotto i cui auspicij, & indirizzi incominciò la milizia, e passato per tutti i gradi peruenne à quello di Colonnello, in età di . . anni, tanto fù grande la sua virtù, con la quale s'aprì la strada all'immortalità del nome. Mà la medesima traccia trouò la morte corpo-

porale, poiche doppo hauer dimostrato impareggiabil coraggio in molte occasioni sù gli occhi proprij del Zio; perloche era montato in alta stima, e riputazione non solamente appresso di lui, mà ancora di tutto il Campo, e Comandanti Imperiali; la fortuna gli fù auuersa nella sanguinosa battaglia di Dordlinghen, nella quale mentre egli coraggiosamente combatteua, e di sua mano haueua fatto segnalate proue contro i nemici, fù trasportato da vno sfrenato cauallo frisone, ch'egli caualcaua in certa precipitosa balza, e ben ch'egli facesse ogni sforzo per ritenerlo, e molti amici corressero ad aiutarlo, tra'quali Aurelio Saracini (di cui ancora si parlarà in questo titolo) s'espose à manifesto pericolo della vita per saluarlo, nondimenò fù necessario cedere al destino, ed alla morte. La perdita di giouane si gentile, e di si prode Caualiere, che era Priore del Priorato di Pisa della Religione di S. Stefano, amareggiò grandemente la vittoria ottenuta da gl'Imperiali in quel giorno, nel quale i nemici restarono disfatti; ed Ottauio suo Zio con il pianto bagnò le guancie, non meno, ch'egli co'l sangue hauesse innaffiato il campo della sua gloria.

CLV. EVANDRO figlio d'Enea, e fratello di Siluio, fù honorato del titolo di Conte, in risguardo del Duca Ottauio suo Zio; di cui hor hora siamo per fauellare, e da Ferdinando II. Imperatore, a' cui seruigij andò à militare sotto l'ombra, e la disciplina del Duca, che non rispiarmò occasione di sperimentare nelle più ardue fazzioni il quore, e l'ardimento del Nipote. Quando poi il Duca fù mandato dall'Imperatore al soccorso della Fiandra obbediente al Rè Cattolico, che era trauagliato da potentissime armate di Francia, e d'Olanda, condusse seco Euandro, il quale mostrando gran valore, ed animosità contro l'inimico in tutte l'imprese fatte dal Zio. Benche giouanetto imberbe fù fatto Capitano d'Infanteria nel terzo di Alonso Strozzi Maestro di Campo, ed in tal grado si trouò al soccorso di S. Omero, seguito à forza d'armi, ed all'attacco, che gli Spagnuoli fecero della Badia di Vatten tenuta da'Francesi, nella quale impresa fù osseruato, che due reggimenti di

Fran-

Francia erano indi poco lontani; onde il grosso Spagnuolo si portò à combatterli, mà essi s'inseluarono in certo bosco, per lo che fù determinato di danneggiargli, ed ordinato, che due Compagnie d'Infanteria andassero ad attaccargli per fianco. Vi furono per tanto mandati vn Capitano vecchio, ed vn giouane, che fù Euandro, il quale auuertito dal vecchio, ch'egli marciasse coperto lungo vna certa siepe, al fine di quella; onde appunto veniua in acconcio di percuotere i nemici per fianco, egli francamente rispose, che non era da persona generosa ciò fare, e si dichiarò, che il suo coraggio lo portaua à farsi vedere dal nemico in campagna aperta, dalla qual risposta, posta in esecuzione dal vecchio, per non mostrar viltà, ne risultò la morte del vecchio, e del giouane, che colpiti da buone moschettate de' nemici restarono morti su'l Campo, nè potero vedere le loro vendette fatte con la strage di quei Reggimenti.

CLVI. IL Conte Francesco fratello de'due sudetti è Caualiere di S. Iacomo, che altrimenti sono chiemati volgarmente di S. Iago. E' molto caro al Gran Duca regnante, il qual conoscendo la generosità di lui, l'hà dichiarato Capitano delle sue guardie di Suizzeri.

CLVII. OTTAVIO figlio di Siluio suddetto, e fratello di Enea Prior di Pisa dell'Illustrissima, e Sacra Religione di S. Stefano; Caualiere Hierosolimitano col fauore del Gran Duca Cosimo II. andò a militare in Alemagna in seruigio dell'Imperatore, e s'è cotanto auanzato col suo valore nella professione dell'armi, ch'è riuscito il maggior huomo di guerra, che Siena habbia prodotto, e forse Italia tutta.

Gualdo p. p. l. 4.

Tralasciamo ciò ch'egli operò in posto di semplice Capitano, e ci ridurremo a parlar solamente delle sue coraggiose azzioni fatte in tempo di comando superiore. Egli andò in Germania Capitano di Caualli nel reggimento del Conte Dampiero del Gran Duca, e quando fù licenziato quella gente hebbe dall' Imperatore vna compagnia libera di Caualli con titolo di Colonello trattenuto; indi fù fatto Sargente Maggiore del Baro-

ne

ne Popenaim, e poco doppo Luogotenente Colonnello del medesimo. E nell'anno 1630. fù fatto Colonnello d'vn reggimento di Caualleria, quale con gran spesa vestì con Casacche di Velluto turchino, ed ardendo la guerra in Monferrato vicino a Casole, egli attaccò la Caualleria Franzese dall'ala sinistra; mà se ne ritirò per la publicazione della pace fatta da Giulio Mazzarini all'ora agente del Papa, ed hoggi Cardinale di S. Chiesa, e capo del parlamento di Francia. E ritornato in Italia; mà essendo in Bologna fù richiamato dall'Imperarore, che Gostauo Adolfo Rè di Suezia haueua già portate le sue armi in Pomerania: Egli subbito v'accorse ed oltre a molte segnalate fazzioni, che seguirono trà gl'Imperiali, e Suetesi, alle quali interuenne si trouò alla battaglia di Lipsia l'anno 1632. nella quale egli col Galasso, Merode, e Nolesca guidò il corno di battaglia per gl'Imperiali, e seguita la morte del Rè fù attribuita principalmente alle genti del Piccolomini; che perciò, come scriue il Bisaccione, n'hebbe gli applausi del mondo, e per testimonio di questo il Piccolomini mostraua il Colletto d'Alce, che portaua il Rè. Mà il Gualdo scriue, che egli nella detta battaglia spalleggiasse l'Infanteria insieme con i Colonnelli Gonzaga, Strozzi, e Coronini riputati le più franche spade dell'Esercito, e che vna truppa del suo reggimento ammazzò il Rè, ed egli grondando il sangue da tutte le parti (hauendo mutati cinque Caualli) sostenesse l'impeto de' nimici vittoriosi, e desse commodità al Valsthaim, ed al Galasso di riordinar la gente, e sottenere il nimico; rimettendo egli medesimo ancora molti reggimenti alla battaglia, ed inuitato a ritirarsi da altri Capitani, rispondesse, che il sangue, che si sparge in questi cimenti innaffia le palme, e dà segno della douuta fedeltà. Vacillando poi il Valsthaim nella douuta fede verso l'Imperatore, come si legge in diuersi Autori; confidando grandemente nel Piccolomini gli ordinò, che cercasse di condurre al campo l'Aldringhen, e non potendo ciò fare con modo piaceuole tentasse di condurgliele prigione. Mà non piacendo al Terzica così stretta confidenza, espose al Valsthain, che il Piccolomini haurebbe hauto più a cuore gl'interessi dell'Imperatore, che i suoi;

Capriata nella sua hist. l. 12. fo. 696.

Gualdo l. 4. fo. 146. 149. 151.

clim al

Bisacc. l. 5. fo. 211. 212. 213. 221. 222. 229.

al che rispose il Valsthaim che non temeua di questo; perche per essere straniero era più obligato a lui, che a Cesare per hauerlo tirato innanzi a' primi gradi, e che da gli Astrologi gli era rappresentato, che la sua figura si confaceua con quella del Piccolomini; il quale finse di obbedire al Valsthaim andò a trouare l'Aldringhen; mà in cambio di persuaderlo, ò ritenerlo come sopra, gli esagerò i tradimenti del Valsthaim, e lo persuase a portarsi a Vienna, e confermare all'Imperatore i trattati del Valsthaim; dalche mosso l'Aldrinhen se n'andò su le poste all'Imperatore, il quale più, che mai certificato del tradimento impose al Piccolomini, che andasse ad assaltare il traditore il Pilsen, e lo perseguitasse ouunque fusse; al cui effetto gli furno dati due mila Dragoni, e quindicimila fiorini, mà accortosi il Valsthaim de' tratti del Piccolomini si partì di Pilzen, e si portò in Egra; oue fù ammazzato dal Cordon, ed altri Congiurati; alche cooperò non poco il Piccolomini; perche doppo hauer preso Pilzen s'auuicinò ad Egra con quattro mila fanti, e due mila Caualli per dar calore a' Congiurati, e ciò seguì nell'anno 1634. così scriue il Bisaccioni. Seguita la morte del Valsthaim l'Imperatore disegnaua d'andare à Praga, per auualorare con la sua presenza le sue armi; mà ne fù dissuaso dal Piccolomini, che gl'inimici eran cotanto auuiliti, che non era necessaria la sua persona. Quindi essendo fatto Generalissimo dell'armi Cesaree il Rè d'Vngheria hoggi Imperatore. Il Piccolomini fù dichiarato Generale della Caualleria Imperiale, e trouatosi alla battaglia di Nordlingen seguita il suddetto anno 1634. spalleggiò insieme col Vvert, il Duca di Lorena, ch'era stato attaccato dal Duca Bernardo di Vaimar, ed in tutto il tempo della battaglia mostrò il suo solito ardimento, e valore. E poco doppo essendosi ritirate molte genti Vvaimaresi nella Selua di Turingia; il Piccolomini l'inuestì, e ruppe quattordici Compagnie di Caualli, leuandogli quattro mila moschetti l'nno 1635. fù mandato dall'Imperatore al soccorso della Fiandra con quattro mila Caualli, e sei mila Fanti, delle quali hebbe il titolo di Generale, ed al suo arriuó soccorse la Città di Louanio assediata da' Francesi, ed Olandesi vniti in vn corpo d'ottanta

Gualdo p. p. l. 10. fo. 343.

mila huomini; e nell'entrata, che gli Spagnuoli fecero in Piccardia l'anno seguente egli si segnalò grandemente nel passaggio della Somma, nel quale diede alla coda all'armata Francese, comandata dal Conte di Suissons, facendone grande strage, e si trouò alla presa della Cappella, Castelletto, Corbia, Roy, ed altre piazze, e portò la fama in Italia, ò veritiera, ò bugiarda, che fosse, ch'egli scorresse vicino à Parigi, mà certo è, che egli si trouò al sacco, ed all'abbruciamento de' borghi d'Amiēs. Ed essendosi portato grosso Esercito di Francesi, comandato dal Duca d'Orleans, alla ricuperazione di Corbia il Piccolomini, che co'l Vvert s'era ritirato à Norione, andò col medesimo ad assediare Dorlàns per far diuersione all'armi Francesi; mà per essere inferiore di gente fù costretto à ritirarsi. Di poi essendosi dalla Fiandra portato in Alemagna, e fatto alto nel circolo del Reno l'anno 1637. per osseruare gli andamenti de' Francesi, e del Vaimar, hebbe ordine dalla Corte Cesarea di ritornare in Fiandra con dieci mila Combattimenti à nuouo soccorso degli Spagnuoli, ed andatoui si pose sotto la piazza di Mambrage, per diuertire i Francesi dalla ricuperazione della Cappella; mà fù parimente costretto à ritirarsi l'anno seguente 1638. Gli Olandesi andarono all'assedio d'Anuersa, e presero trà gli altri forti il forte di Callò, alla cui recuperazione il Piccolomini molto s'adoperò, accompagnando con altri Capitani il Cardinal Infante, che ne riportò notabilissima vittoria. E nel medesimo anno hauendo il Maresciallo di Sciattiglione assediato S. Omero, il Piccolomini insieme con il Prencipe Tommaso di Sauoia soccorse quella piazza à forza d'armi. Ed essendosi i Francesi leuati da quell'assedio gli battè alla coda con loro grauissimo danno. Venne l'anno 1639. nel quale il Rè di Francia fece grandissimi apparati di guerra, e fù attaccato dal Maresciallo della Miglieray Salins, dal Duca di Vvaimar Salsas, dal Prencipe di Condè, e Theonuille, dal Maresciallo di Fighieres. Il soccorso della prima piazza fù intrapreso dal Cardinal Infante, della seconda dal Duca di Loreno, della terza da . . . . e della quarta fù commesso al Piccolomini. De' quali assedij il successo fù, che le tre prime cad-

Gualdo p. p. l. 13. fo. 425.

Ibid. l. 13. fo. 453.

Ibid. l. 14. f. 469. 473.

Ibid. l. 15. f. 508.

dero in poter de' Francesi, e Theonuille si mantenne per li Spagnuoli; perche il Piccolomini v'accorse con dieci mila fanti, seimila caualli Alemanni, e marciando à fronte delle prime schiere diede battaglia al Fighieres, che ferito d'vna moschettata fù fatto prigione insieme con il Marchese della Faza, e del Conte di Pos. Rotti i Francesi con crudelissima strage di sei mila soldati, acquistato il bagaglio con dieci cannoni, e liberata la piazza con molta gloria del Piccolomini; dalla quale maggiormente reso meriteuole furono le di lui azzioni riceuute con maggior applauso. Doppo questa rotta ingrossatisi i Frãzesi trà Verdun, e Theonuille il Piccolomini seguitò d'inuigilare a' disegni del nemico, auanzandosi ad Arleux, scaramucciando spesso con vicendeuole fortuna. Sù la caduta del detto anno fù richiamato in Alemagna, perche gli Suetesi scorreuano vittoriosi per l'Imperio, e per la sua gita contribuirono all'Imperatore le Prouincie hereditarie, le quali esagerauano, che fosse stato cattiuo consiglio mandarlo in Fiandra, mentre di lui era bisogno in Alemagna; doue tornando superò tutte le difficoltà frapostegli dal nemico abbruciando il paese. E passando dalla Franconia nella Boemia per tutto lasciò chiarissimi segni della sua generosità, e virtù, pigliando varie, e molte piazze; come appresso gli Autori si può vedere. Giunto in Boemia esercitò la carica di Luogotenente Generale dell'Arciduca Leopoldo Generalissimo dell'Imperatore. E per il suo arriuo il Nemico fù costretto à ritirarsi con molta sua vergogna da quel Regno, ed acquartierossi nella Sassonia principalmente à Zuicca; mà perche de' quartieri era molto distante l'vno dall'altro, l'Arciduca Leopoldo pensò di sorprendergli, e ne incaricò il Piccolomini, il quale comandò al Bredau, che cercasse di battere l'ala sinistra Suetese, staccata assai dal corpo principale, e spinse il Conte di Suis con due mila caualli, e due fanti, ed otto pezzi d'Artigliaria, che lo seguitasse. Questa gente disfece trecento caualli à prima giunta, e poi il General Vittembergh (al quale ammazzarono da ottocento soldati, ed altrettanti ne fecero prigioni con l'acquisto di cinque Cor-

Gualdo p. p. 16. fo. 9. 570.

Gualdo p. 2. l. p. f. 10

Gualdo p. 2. l. p. fo. 34. 35.

nete, e mille cinquecento cavalli con selle, e pistole. Di poi in-tendendo l'Arciduca, che alcuni Reggimenti nemici s'erano portati verso Erphort comandò al Piccolomini, che andasse in busca con quattro mila, e cinquecento Caualli, e tutti i Coruatti, come fece; mà già s'erano partiti, onde intendendo, che verso Ilm si trouaua vn'altra grossa partita di nemici furono da esso disfatti con grande strage, e prigionia di circa ottanta, e poi auanzatosi con tutti li Croatti, e mille moschettieri ruppe altri quattrocento in cinquecento Caualli, che andauano a pigliar lingua dall'Esercito Imperiale. E poi d'ordine del Generalissimo s'auanzò a riconoscere il paese trà Ilm, & Arnestach, oue sentendo ritrouarsi ottocento Suetesi, gli caricò tagliandone à pezzi la maggior parte, e degli altri parte fece prigioni, e parte arrolò all'Insegne Imperiali, sì come fecero quattrocento soldati, che s'erano ritirati nel Castello d'Arnestach. Doppo questo essendo ritornato all'Arciduca lo consigliò à fare alto, perche con auanzarsi harebbe patito di foraggi, come fece. Sentendosi poi là venuta del nemico ingrossato fino a quaranta mila Combattenti, l'Arciduca pensò di ritirarsi, mà ne fù dissuaso con varie ragioni dal Piccolomini, il quale tentò più volte di sorprenderlo ne' proprij quartieri, mà indarno. Ben' è vero, che pose in confusione tutto il Campo nemico trauagliandolo sempre con continue scaramuccie. Stante questo furono fatti molti prigioni da ambe le parti; onde il Banner scrisse al Piccolomini per il cambio, come seguì. Da questi successi apparue quanto felici fussero stati i consigli del Piccolomini mentre, che il nimico fù costretto a ritirarsi, hauendo mandato a dire al Piccolomini, che se egli haueua volontà di battersi; si era allargato per dargli campo d'auanzarsi, mà il Piccolomini gli rispose, che non riceueua le leggi da' suoi nimici; onde il Banner si partì con molto scapito di riputazione hauendo perduto cinque in sei mila Soldati, oltre a tre mila fuggiti, e passando per la Franconia si portò nell'Abbadia di Fulda; di doue scacciato dalla scarsezza de' viueri fù seguitato alla retroguardia dalla Caualleria Cesarea guidata dal medesimo Piccolomini, il quale bollendo tanto d'arditi spiriti, volle in-

Gualdo p. 2. l. 6. fo. 159.

quest'occasione egli stesso esercitare carica men, che di Generale, ed attaccata sì calda fazzione d'ambe le parti con egual coraggio sostenuta, gli Suetesi persero circa seicento Soldati trà prigioni, e morti con alcune bagaglie. Entrò l'anno 1641. nel quale Banner fatta piazza d'arme, a Erfurt, s'auanzò alla volta di Bauiera, minacciando l'assedio di Ratisbona, oue l'Imperatore si trouaua alla dieta, di doue sortì il Piccolomini con altri Capi per riconoscerlo, pensando l'Imperatore di sorprendere il nimico con strattagemme militari; incaricò l'impresa al Piccolomini, ed al Gleen, e ragunata da Quartieri tutta la soldatescha per farla passare a Keleim luogo assegnato al Rendeuus Generale diede la mostra a dodici mila Caualli, e ottomila fanti, che per mettergli insieme haueua fatto gettare i ponti sopra il Danubio, alla fabbrica de' quali assiste in persona, e s'instradò alla volta del nimico da vna banda, ed il Gleen dall'altra per sorprendere il Sergente Generale Selang, che alloggiaua vicino a Iuuandorff, il quale tentò di ricondursi in saluo appresso al Banner; ilche non puote eseguire essendogli tagliata la strada da gl'Imperiali, e ritirato a Heubur restò preda de' Cesarei. Ritirandosi il Banner quasi in fuga, fù seguitato dal Piccolomini fino a Zuicca. Quindi essendosi il nimico acquartierato lungo il fiume Sala, il Piccolomini gli prese alcuni fortini fatti dal Banner dall'altra riua del fiume, e gli tagliò a pezzi quattrocento fanti, e trecento Caualli con l'acquisto di tre stendardi. Ed hauendo esortato le terre di quelle Prouincie a riconoscere l'Imperatore si portò al soccorso di Volfempitel, oue era accorso tutto il grosso de' nimici per impedirglielo, e comparso a vista del campo nimico lo riconobbe, e passando a guazzo il fiume Hoer, attaccò la scaramuccia sotto vn villaggio di Volfempitel, e facendo auanzare tutta l'armata contro'l nimico, gli diede la battaglia, nella quale sostenne valorosamente il corno dritto, e riordinò l'Infanteria scompigliata dalla Caualleria nimica, e finalmente, benche non potesse rompere la Diga, si diede mano con gli assediati; doppo campeggiando nel Luneburgese, e Duca di Bransuich, prese la Città di Cimbek, la Città di Nortcim,

D.Vittor. Siri nel Mercurio to. 1. l. 1. fo. 163. 177.

Siri ibid. Gualdo p. 2. l. 10. fo. 302.

Gualdo ibid. fo. 309. 313.

Siri nel Merc. to. 1. l. 2. fo. 407. 408. 409. 410. 411. 684.

e li

e li Castelli di Spilembergh, ed Enchburg, e pose l'assedio a Getingen, la quale fù soccorsa dal Rosa, mà con suo notabil danno. Finito l'anno 1642. il Piccolomini campeggiando contro il Torstensone, succeduto al morto Banner nel comando dell'armi Suetesi tentò di sorprendere i quartieri nimici con l'intelligenza d'vn Colonnello Suetese. Mà essendo scoperto, gli fallì il disegno. Fù poi rimosso dal comando, e surrogato in suo luogo Francesco Alberto Duca di Sasser Lauemburg à petizione degli Alemanni, che inuidiauano le glorie del Piccolomini; mà rotto, e morto il detto Duca andando al soccorso di Sueinitz, gli fù restituito il primiero comando, e andando il Torstensone all'assedio di Bruna, il Piccolomini lo preuenne con gettarci dentro mille Moschettieri: Essendosi raunata tutta l'armata Imperiale banchettò l'Arci Duca con tutti gli vffiziali da guerra, e fù dichiarato Marescial lo di Campo Generale, ed inuiandosi al soccorso di Bruna assediata, il Torstensone non aspettandolo se ne ritirò, ed egli di poi se n'andò all'assedio di Glogau dal quale si leuò per il soccorso portato dal Torstensone, il quale doppo varij aggiramenti essendosi portato all'assedio di Lipsia, e l'Imperiali, e Sassoni al soccorso, ne seguì vna sanguinosa battaglia, nella quale il Piccolomini guidando l'ala dritta dell'armata Imperiale, mostrò grandissimo valore nel condurre, e rimettere al conflitto le schiere disordinate, e nondimeno gl'Imperiali furno rotti per colpa de' Sassoni, ed il Piccolomini corse gran rischio di rimanere prigione; mà fù saluato dal Conte Ghesilieri, che in ricompensa fù fatto da lui Luogotenente Colonnello; doppo questa funesta battaglia seguita l'anno 1642. hauendo il Torstensone doppo la presa di molt'altre piazze assediata quella di Freiberghi; il Piccolomini, che con gran prestezza haueua rifatto l'esercito s'incaminò al soccorso della piazza ridotta all'vltimo sospiro, ilche gli riuscì con somma felicità ritirandosene il nimico con cedere molte leghe di paese, e perdere molta gente. Ciò non ostante per l'inuidia degli Alemanni, i quali amando più tosto d'essere comandato tra le perdite da vn capo della loro Nazione, che da vno Straniero trà le vittorie; fù deposto, ed honestata la sua

Siri to. 2. l. 1. fo. 305

Siri to. 2. l. 2. fo. 712. 713. 714. 715. 716. 717.

Siri to. 2. l. 3. fo. 14. 48. 14. 49. 14. 50.

deposizione dall'honore, che il Rè di Spagna gli fece conferendogli il comando dell'armi in Catalogna, onde si partì di Germania con gran danno degl'interessi dell'Imperatore; mentre il nimico doppo la partita di lui quasi, che assediò Vienna, e costrinse l'Elettore di Sassonia ad vna neutralità pregiudiziosa a gli affari di Cesare, e sforzò il Rè di Danimarca ad vna suantaggiosa pace. Nell'andare in Catalogna passò per Italia, ed essendo riceuuto per tutte le Città con grandissimo applauso; in Venezia hebbe honori straordinarij piouendogli fin dalle finestre sù la testa i fiori. A Bologna vedde, e considerò l'armata Pontificia, ed in Toscana quella del Gran Duca. Arriuato in Spagna con incredibili accoglienze fatte da quella Maestà, riconobbe in Aragona il Campo Spagnolo sotto Monzone; mà mutando il tempo tutte le cose fù destinato di nuouo à comandare l'armi di Fiandra in luogo di D. Francesco di Melo; perloche imbarcatosi a quella volta l'anno 1644. passò non minor pericolo di perire trà l'onde del Mare; dalle quali fù sbattuto nelle Riue d'Inghilterra, che di rimanere prigione degli Olandesi: Mà finalmente superati tutti gl'intoppi arriuò sano, e saluo a Doncherchen, oue giunto trouò le cose della Fiandra molto declinate per la rotta di Rocroij, e per la perdita di Theonuille, e dubbiosi gli animi de' Fiammenghi per gli assedij di Grauelingh: e del Sasso di Gante piazze attaccate da' Francesi, ed Olandesi: Doppo il suo arriuo tentò il soccorso di Grauelingh con strattagemma, e gli riuscì gettarui dentro cinquanta soldati; mà nondimeno quella piazza cadde in breue, si come ancora il Sasso in potere degli Olandesi: Doppo il quale acquisto volendo i Francesi pigliar per fame S. Omero il Piccolomini con sua grandindissima lode lo soccorse, doppo, che assediò Vatten, che fù soccorso dal Gassione, ed hauendo ottenuta la totale amministrazione dell'armi per la partita di D. Francesco di Melo; mà essendo sortiti i Francesi poderosissimi in Fiandra, ed egli restato con debolissime forze non puote impedire la perdita di Mardich Bourburgh, Dettunes, Armentier, Comines, Menene, ed altre piazze, ed a pena saluò quell'anno 1645. quella di Doncherchen, e soccorse Lilla. Nè cessò in

sò in questo la disgrazia degli Spagnuoli in Fiandra, perche l'anno seguente perdettero le piazze di Contraij, Vinosberghen, Verne, Doncherchen, Lens, Liliers, ed altre prese da Francesi, come l'anno auanti gli Olandesi haueuano presa quella di Hulst. Hauendo poi il Rè di Spagna dato il comando delle Prouincie di Fiandra all'Arciduca Leopoldo d'Austria Sua Altezza passò in Fiandra, ed il Piccolomini seguitò nel comando di quell'armi con titolo di Luogotenente Generale dell'Arciduca, ed essendo vsciti in campagna con tutto l'essercito attaccarono la piazza d'Armentiers, quale presero a discrezione con la prigionia di circa tremila Soldati, e poco doppo presero Lens, Comines, Bauspigliers, e Landresi; mà all'incontro perdettero la Bosseè, e Dismunde cadute nelle mani di Gassione Generale Francese; mà questa da essi fù prestamente ripresa, come da Francesi quella di Lens. E questo è quanto è succeduto per tutto l'anno 1647. Hora hauendo il Piccolomini così gloriosamente militato per casa d'Austria, n'ha riceuuto ancora segnalati fauori; poiche egli dall'Imperatore è stato fatto Caualiere della chiaue d'oro, Conte del S. R. Imperio Capitano delle sue guardie, Cameriere segreto, Consigliere di stato, e di guerra, ed arricchito di molte Baronie, e Contee in Alemagna. Dal Rè di Spagna è stato fatto Duca di Amalfi nel Regno di Napoli a petizione del Cardinale Infante; se bene gli è stato molto contrastato dalli Spagniuoli, e da' medesimi Amalfitani, e corre voce, che habbia ottenuto il Grandato, e l'ordine del Tosone.

CLVIII. GIO: BATTISTA Baratti da Mont'Alcino di Siena di famiglia, ch'essendo poi ammessa alla nobiltà di Siena, hà riseduto nell'Illustrissimo, ed Eccelso Concistoro; mà hoggi è estinta negli vltimi trauagli della Republica ridotta in Mont'Alcino gli fece rileuanti seruizi con l'arme in mano, onde ne sortì l'honore di Capitano d'Infanteria, nel quale si tenne fino all'estinzione della Republica, ed all'hora s'acconciò con molti altri a' seruizi del Duca Cosimo.

CLIX. ALDELLO Placidi nobil Sanese fratello dell'Aua paterna dell'Autore, nelle riuoluzioni della patria hebbe occasione di mostrare il coraggio, che sin da giouanetto l'haueua portato ad vna ferma inclinazione al mestiero dell'armi. Negli vltimi spiriti della Republica Sanese egli fù dichiarato Capitano d'Infanteria, e seguì la fortuna della Patria sino alla resa seguita li.. d'Aprile 1555. mà poi lasciata la fazzione degli vsciti di Siena si pose a' seruigi degl'Imperiali, con i quali stette in buon grado sino, che Siena cadde sotto il Dominio di Cosimo de' Medici all'hora Duca di Fiorenza, e poi Gran Duca di Toscana, dal quale fù singolarmente amato, e stimato al pari d'ogn'altro Caualiere. Ed essendo Gouernatore di Siena il Cardinale di Burgos per Filippo II Rè di Spagna, che da Carlo V. suo Padre haueua ottenuto Siena in feudo gli fù commessa la guardia della Città di Pienza, che si teneua per l'Imperiali. E se bene questa fù poi presa dalle genti Franzesi, e della Republica di Siena all'hora Residente nella Città di Mont Alcino; nondimeno fù senza alcuna colpa del Capitano Aldello, il quale in quel tempo si trouaua in Siena chiamatoui da chi gouernaua per trattar seco vrgentissimi, ed importantissimi negozi. Passata poi Siena sotto la Monarchia de' Medici, il Placidi fù benignamente accolto dal Gran Duca Cosimo I. Sinche suscitate le reuoluzioni della Francia vago d'honore, e di gloria militare v'andò venturiero ottimamente in punto, e furno stimate cotanto le sue prodezze, ed il suo coraggio, che fù honorato d'vn luogo di Capitano d'vna compagnia di Corazze per la lega Cattolica, la quale moderò molti anni, finche fù chiamato dal Gran Duca a ritirarsi in Toscana, al cui effetto lo prouedde della carica di Capitano delle Corazze d'Arezzo dalla qual compagnia non solamente, mà ancora da tutta quella Città fù singolarmente amato, e nella Patria fù tenuto in tanto honore, che pareua hauessi cattiuato gli animi di tutta la nobiltà Sanese, perche oltre al suo vantaggiato merito, egli fù di piaceuolissima conuersazione. Gouernò la detta compagnia più di trent'anni, e sino alla sua morte. Scriue l'Ammirati, che essendo Aldello sfidato dal Capitano Bombaldino di

Ammirati

Arez-

Arezzo, in tempo, che egli giouane, e robusto (la doue il Bombaglino era molto vecchio, e per sua natura assai iracondo) Aldello recusò di venire al cimento dell'armi, non per codardia, poiche egli era animoso, e brauissimo con l'arme in mano: mà per riuerenza, che egli haueua alla veneranda decrepità, e compassione alla collerica natura di Bombaglino; il quale atto di cortesia piacque tanto al Gran Duca Cosimo I. che oue prima stimaua Aldello per valoroso, lo reputò poi per generoso, e prudente.

CLX. MARC'ANTONIO suo figlio per mezzo del Padre s'insinuò grandemente nella buona grazia di Madama Cristina di Lorena Gran Duchessa di Toscana, che hauendolo conosciuto per coraggioso Caualiere, lo mandò in Francia Capitano d'Infanteria al seruigio del Duca di Lorena, nel qual Regno agitato da grauissime guerre intestine sperimentò, che nel suo petto haueua generosissmo cuore, e che trà gl'Italiani di sua età poteua vantaggiatamente concorrere nel mestiero dell'armi. Si mosse poi il Gran Duca Ferdinando a fortificare l'Isole dette Caca stracci, che sono a vista della Prouenza; d'vna delle quali Marc'Antonio fù fatto Gouernatore, e Capitano; per il medesimo fù Capitano d'Infanteria all'impresa di Negroponte, ed a quella di Bona, e questa dicono, che s'ingaggiasse, e felicemente succedesse per le persuasioni, e valore di Marc'Antonio, che col Piccolomini Generale molto valeua; il quale vogliono, che non l'hauerebbe tentata, se egli non ve l'hauesse spinto con affettuose, ed amiche preghiere; siche restò in forse a chi di loro toccasse la gloria di così felice successo. Sorse più dura guerra trà Carlo Duca di Sauoia, e Ferdinando Duca di Mantoua, e perche questo era cognato del Gran Duca Cosimo II. parue a S. A. di mandargli potenti ajuti, come fece, ed in questa spedizione Marc' Antonio fù dichiarato Sergente Maggiore. Guerreggiò in Vngheria con D. Antonio de' Medici, della cui compagnia di Corazze fù lodatissimo Luogotenente, e militò altroue con gran-

dissima

dissima sua riputazione, e fama di valoroso Guerriero; perlòche fù da' nostri Serenissimi Padroni remunerato con molte honorate cariche, ch'egli suol dare ne' suoi stati; come di Capitano delll a Banda di Poggi in Casentino, di Gouernatore della Fortezza, e Capitano delle Milizie di Monte Pulciano, e forse d'altre, mà venuto a morte il Capitano Aldello suo Padre, come hora dicemmo; fù surrogato nel comando della compagnia di Corazze della Città d'Arezzo; e dichiarato Maestro di Campo; nella qual Città non è facile il dire a bastanza quanto egli fauorito sì dalla fresca memoria del Padre; mà molto più vantaggiato dal suo proprio meritó fosse honorato, e riuerito. Vi stette molti anni con grandissima sua sodisfazione; mà peruenuto a grauissima età si lasciò persuadere da Ernando suo figlio; di cui hora faremo menzione, ò lasciare quel comando, e riceuere dalla benignità del Padrone quello de' Caualli leggieri della Città di Mont'Alcino, la quale essendo vicinissima al Poggio alle mura, ricca Tenuta di Marc'Antonio hauerebbe potuto quindi hauere più facilmente le commodità desiderate. Del che hauendo supplicato S. A. ne fù benignamente compiaciuto. Fù riceuuto da Mont'Alcinesi con ossequiose dimostrazioni di stima, e di riuerenza, la qual sempre gli conseruarono fino alla morte di lui, che seguì tra di loro circa gli anni 1637. in tempo di Quaresima. E siamo informati da chi vi fù presente, che egli con grandissima contrizione de' suoi falli facesse passaggio da questa all'altra vita nella quale si deue credere, che goda certissimo premio delle sue honorate fatiche.

CLXI. ERNANDO figlio di Marc'Antonio a spron battente le glorie militari de' suoi Antenati, non mancò di segnalarsi in molte occasioni, che se gli presentarono per farsi conoscere a Serenissimi nostri Padroni, ed a' Concittadini per Gentil'huomo vago d'honore, e meriteuole d'impiego militare, che però da questi fù hauto in pregio considerabile, e da quelli fù dichiarato Capitano d'Infanteria nella spedizione di Pescia altre volte accennata. Fece la sua compagnia in Siena di gente Sanese, e forastiera; mà tanto scelta, ed au-

uezza

uezza all'armi, che comparì trà l'altre delle più riguardeuoli, e si conferì al luogo destinato per il Rendeuos, aspettando da S. A. il cenno della mossa con grand'ansietà; Mà passata, ò suanita l'occasione di più oltre procedere con l'armi, se ne tornò a Siena; nè gradì più oltre la milizia; perche fatto Padre di molta prole, stimò maggior suo vantaggio attendere alla cura de' beni di fortuna, che commettere alla fortuna i suoi beni, e la persona.

CLXII. ALDELLO figlio di Ernando giouane di buon cuore; fece le prime esperienze militari nella guerra, che vltimamente seguì tra' Prencipi Collegati, e Papalini; oue mostrò tal franchezza, che nella ritirata della campagna fù fatto Capitano d'Infanteria per il Gran Duca. Nella leua, che fece Cesare degl'Oddi Tenente Colonnello per il Cardinale Mazzarini d'vn Reggimento di Fanteria Italiana; egli ne comandò vna compagnia fino in Francia; oue in Vetu Fracese della Ciampagna fù messo sotto al Tenente Colonnello Bufalini per andare all'assedio della Motta; e quindi seguì il Duca d'Anghien in Alemagna, e si trouò alla battaglia di Hordlinghen seguita trà Francesi, e Bauaresi, e vi rimase ferito; Mà quando staua sul punto d'auanzarsi a maggiori gradi s'ammalò in Zulnechei, e vi morì poco doppo nel fiore della sua giouentù.

CLXIII. MARIO Bandini nobil Sanese negli vltimi spiriti della libertà Sanese, cioè negli anni 1554. li 7. d'Ottobre fù dalla Republica dichiarato vno degli Otto della guerra con suprema autorità quanto a quello, che conteneua il maneggio dell'armi; nella qual carica si portò con molta costanza, e prudenza per quello, che comportò la rea fortuna di Siena; la quale hauendo finalmente ceduto all'armi Imperiali. Mario, che era Capitano di Popolo se n'vscì di Siena con molta nobiltà, ed andato a Mont'Alcino vi fermò la Republica, che vi durò fino alla pace seguita trà le due Corone. Passò all'altra vita l anno 1558. carico di merito verso la Pa-

tria,

tria, e di gloria militare; poiche auanti all'vltime riuoluzioni di Siena haueua brauamente trattato l'armi Capitano d'Infanteria, e di Caualleria in seruizio di Paolo III. Pontefice Romano, Carlo V. Imperatore, Republica di Venezia, e Duca di Bauiera, come apparisce dall'Epitaffio, che in Pietra si legge nella Chiesa di S. Francesco in Mont'Alcino, che è il seguente.

Christo Redemptori
Mario Bandineo Salustij. F. Senen.
Viro Illustri: opt. & integer
Doctrina, & eloquentia insigni
Pauli III. Pont. Max. Caroli V. Cæs. Venet.
Bauariq; Ducis Equit. Peditq; Præfecto
Patriæ libert acerr propugnatori
Idib. Iunij M. D. L. VIII. eodem, & sua anno
Hic febre assumpto Fr. Vxor & liberi
Mæstiss. ad tempus poss.

CLXIV. PERSIO Buoninsegni nobil Sanese fù Capitano d'Infanteria per la Republica di Siena nell'vltima guerra contro g'Imperiali; mà essendo caduta Siena nelle mani di Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza; Persio si pose al seruigio di lui, dal quale hebbe molti honori, e fù posto al comando di più bande di milizia de' suoi stati: Contrasse grauissima nimicizia col Capitano Alessandro Amici, e con il Capitano Aldello Placidi; con ambidue passarono disfide, e Cartelli, che si veggono alla stampa: Ed essendo conuenuto col primo di batterli in duello; non furono d'accordo de' luoghi vicendeuolmente proposti; come nè anco seguì col secondo; non già perche alcuno di loro sfuggisse di venire al cimento dell'armi; mà per la difficoltà, che Cosimo I. Gran Duca di Toscana v'interponeua per saluare la vita, e l'honore di questi suoi cari Seruitori.

CLXV. MARCELLO Palmieri nobil Sanese fù figlio di Giouanni famoso GiureConsulto il quale hauendolo determinato ad essere huomo di Chiesa nè poteua sperare gran riuscita, e notabili acquisti di dignità Ecclesiastiche; perche Papa Giulio III. l'haueua dichiarato con bolla speciale suo familiare, e continuo commensale; mà sconcertandosi le cose della Patria, Marcello lasciò il Chiericato, e s'applicò a gl'interessi dello stato, ed in poco tempo salì in tanto credito particolarmente nell'armi, che fù fatto Capitano d'Infanteria per la Republica; la quale cercò anch'egli di mettere sotto la protezzione di Francia ritrouandosi anch'egli a Gradole a trattare la riuolta della Patria. Resa Siena all'armi Imperiali, egli ancora si ridusse in Mont'Alcino, ed hebbe dalla Republica iui residente la carica di Capitano dell'armi di tutta la Montammiata, e quanto al gouerno politico vi fù Capitano di Popolo, e più volte di Balia, e fù parzialissimo del Gouerno di Monluch appresso il quale fù in tanta riputazione, che gli ottenne da S. M. Christianissima vna patente data li 10. di Luglio 1557. con titolo di Luogotenente Generale di quella Corona nello stato tenuto da gli vsciti di Siena. Conchiusa la pace trà le due Corone, egli fù de' primi, che tornassero a ripatriare con grandissimo contento del Duca Cosimo, che molto stimaua il valore di lui, ed insegno di ciò gli diede molte belle cariche militari, trà le quali fù il comando della banda di Pescia.

CLXVI. FRA GIOVANNI figlio del Capitano Marcello Palmieri suddetto nobilissimo Sanese, e degno Caualiere Ierosolimitano, militò per la sua Religione in molte occasioni, nelle quali sempre riportò gloria, ed honore. Si ritrouò all'imprese di Chiauarino, e di Scio; ma quiui trouò la fortuna auuersa perche vi rimase schiauo degl'Infedeli, e fù posto prigione nella torre del Mar Nero. Essendo poi riscattato si pose a' seruigij del Serenissimo Gran Duca; che l'accolse humanamente, e l'honorò del comando di varie bande delle sue milizie, e d'altri riguardeuoli impieghi militari; poiche l'anno 1609. fù fatto Capitano della Banda di Bargo, e l'anno 1619. inui-

inuiando S. A. il Colonnello Ambrogio Bindi con dieci compagnie d'Infanteria per la sorpresa di Brilcher, egli fù eletto Capitano di cento fanti, ed essendosi imbarcato su le Galere si fece conoscere per molto pratico nella Marinaresca; onde tornato fù proueduto della carica di Capitano della Banda, e Castellano della Rocca di S. Casciano l'anno 1612. e l'anno seguente hauendo il Gran Duca determinato di mandare potenti aiuti a Ferdinando Gonzaga Duca di Mantoua, e Monferrato suo Cognato assaltato dal Duca di Sauoia F. Giouanni vi fù spedito per vno de' Capitani d'Infanteria in numero di dugento fanti. L'anno poi 1620. fù dedicato al comando della banda del Ponte a Sieue; ma honoratissimo fù il comando, che egli hebbe l'anno seguente; perche trouandosi ne' Monti della Romagna Fiorentini infiniti banditi, che faceuano molte ladronarie, F. Giouanni vi fù mandato contro con titolo di Generale della spedizione, con autorità di raccogliere le genti dalle bande di Prato, di Vald'Arno, e d'altre con ordine a' Capitani delle bande d'Infanteria di Mugello, Romagna Fiorenzuola, Rocca, S. Casciano, e Casentino, e de i Caualli di Marradi, Palazzuolo, ed altre, che con le milizie loro l'obbedissero. Tornato poi al Ponte a Sieue vi stette fino alli 25. d'Aprile 1631 che fù fatto Capitano della banda di Castiglione Aretino, mà li 24. di Ottobre del medesimo anno fù trasferito al gouerno di Romagna, ed al Capitanato di quelle milizie, oue morì l'anno.

CLXVII. ANGELO Callocci nobil Sanese nell'vltima guerra di Siena: benche giouane di verde età mostrò spiriti così marziali, che in breue tempo si conobbe, che egli sarebbe riuscito singolare nel mestiero dell'armi; perloche a cõtemplazione di chi reggeua la Republica Sanese ritirata in Mont'Alcino, gli fù dato il comando d'vna compagnia d'Infanteria da D. Francesco da Este Marchese di Massa, e Luogotenente Generale del Rè di Francia in Toscana; onde hebbe più pronta commodità di segnalarsi; mà seguita la pace tra le Corone, e passata Siena con tutto il suo stato sotto la Mo-

Homero Vortom hist. di Frãcia l. 4. in. 219.

Monarchia Medicea; Angelo, che nacque libero non hebbe cuore di fermarsi suddito nella Patria, mà hauendo vna volta odorato i Gigli di Francia vi andò, e postosi al seruigio, e soldo di quella Corona vi menò honoratamente tutto il restante della sua vita, ritrouandosi nelle più nominate fazzioni, e sanguinose battaglie, che vi seguissero sino all'anno 1569. nel quale morì nell'assalto, che d'ordine del Duca d'Vmala i Regij diedero a Castel Reaud in Poictui, che si teneua per l'Ammiraglio, e per gli Vgonotti.

CLXVIII. LORENZO Cerchij nobil Sanese aspirando nobilitare maggiormente la sua nascita s'applicò al mestiero dell'armi, e portatosi per comprare honore alle guerre di Fiandra doppo lo sborso d'infinite fatiche arriuò al grado di Capitano d'Infanteria, nel quale hauendo valorosamente seruito alcuni anni Filippo II. Rè di Spagna; fù da lui chiamato in Spagna, ed inuiato con l'altre genti all'acquisto de' Regni di Porto Gallo, e d'Algarbe, e quiui ancora grandemente si segnalò. Onde tornato alla Patria fù ragioneuolmente honorato del supremo, ed eccelso Maestrato della Signoria. Egli fù, che andato in Algieri trattò, e concluse il riscatto di F. Lepido Placidi, F. Lucrezio Venturi, F. Pietro Fantoni. F. Ranuccio de' Conti d'Elci nobili Sanesi, e Caualieri Hierosolimitani, che cattiui de' Barbari in quel Regno si trouauano circa l'anno 1570.

CLXIX. SCIPIONE Piccolomini de' Grandi di Siena, si partì dalla patria bramoso di prouare altroue sua fortuna, e mediante l'armi, lasciare a' Posteri il suo nome glorioso. Nella Francia ardeuano grandemente le guerre Ciuili trà Carlo IX. e gli Vgonotti Ribelli di Dio, della S. Chiesa, e del Rè. Scipione sé n'andò colà, e conosciuta la grandezza del suo animo, fù fatto Luogotenente d'Ottauio da Monte Auto, per la morte di Scipione Corbinelli seguita nel Castel Reaud, come si è detto Venute poi le parti a battaglia campale a Moncontour li 3. d'Ottobre 1569. rimase nobilissima vittoria a' Re-

Tortosa l. 5.

gij con il campo libero, con tutto il Cannone, la maggior parte del Bagaglio, e con la morte di quindici in ventimila del partito Vgonotto; de' Cattolici ne morirono circa quattrocento, tra' quali fù Scipione, che insieme con altri grandi vien nominato dal Tortosa, e dal Dauila nelle loro Historie della Francia; onde a noi ancora è parso douere d'annouerarlo tra' valorosi Guerrieri Sanesi.

Tortosa l.5.fo.233 Dauila l. h ft. di Francia.

CLXX. CALANIO di Cesare Tolomei de' Grandi di Siena, fù brauissimo Caualiere, ed esperimentato assai nelle cose della guerra; perloche aspettandosi da' Caualieri di Malta vna potentissima armata Turchesca a' danni di quell'Isola, egli fù creato Capitano di dugento cinquanta Fanti dal Gran Maestro F. Giouanni Leuesque della Cassiere; come per patente data in Malta li 20. di Maggio 1574. qual compagnia fece speditamente in Siena, d'huomini scelti, e veterani, e la condusse felicemente fino a Messina, oue essendo suanito il sospetto di detta armata, si trattenne in quel Regno a' seruigi del Rè Cattolico.

CLXXI. PANFILO dell'Oca da Mont'Alcino di Siena, seruì la Republica di Siena nell'vltime guerre, contro gl'Imperiali, in grado di Capitano d'Infanteria; le quali finite con la caduta di Siena, e con gli aggiustamenti di Mont'Alcino si portò al seruigio di S. Chiesa, nel quale fauorito da Francesco Bandini Arciuescouo di Siena, hebbe cariche militari importanti; e rotta la guerra trà Paolo IIII. Pontefice Romano, e Filippo II. Rè di Spagna in Campagna di Roma, egli militò coraggiosamente per S. Chiesa sotto gli auspicij di Piero Strozzi, che hauendo conosciuto il valore di lui nelle guerre di Siena lo tirò ad essere Sergente Maggiore d'Infanteria.

CLXXII. TIBVRZIO Corradini da Chianciano nobil Terra di Siena, se n'andò giouanetto in Fiandra, e datosi alla milizia, passò in poco tempo da' gradi minori a quello di Capitano d'Infanteria, ed essendosi portato sempre con gran valore, e fede nel seruigio di S. M. Cattolica, meritò d'esser fatto Sergente Maggiore dell'armi Vrbane, e forestiere della Città d'Anuersa; ed essendo in quell'honorata incumbenza, gli fù ordinato da Pietro Ernesto Conte di Mansfelt, Luogotenente, e Gouernatore del Rè di Spagna in Fiandra, di leuare vna compagnia di cento cinquanta huomini Vassalli, e naturali del paese, de' più agguerriti, e veterani, per guardare il passo trà Anuersa, Vers, Lier, ed altre parti, oue gli fosse comandato, come apparisce per patente data in Tanuse li 12. Aprile 1592. sigillata con il sigillo Reale, e sottoscritta dal Conte, e dal Segretario Perrgher; ed Alessandro Duca di Parma gli commise, che ne facesse vn'altra di dugento huomini della medesima qualità, come apparisce per sua patente data in Spa il primo di Settembre del detto anno sigillata, e sottoscritta come sopra. Alli 20 d'Aprile del detto anno il suddetto Conte gli diede ordine, che facesse fabbricare certi forti sopra vna riuiera, che è trà la Città d'Anuersa, e Sper, come per patente del medesimo sottoscritta, e sigillata, come sopra. Alli 17 d'Ottobre dell'anno 1594. I Magistrati, e Sindachi, ò Eseruiri della Città d'Anuersa fanno fede, che Tiburzio s'era portato egregiamente, e fedelmente nella carica di Sergente Maggiore di quella Città, tanto in tempo, che le Soldatesche di fortuna v'erano in guarnigione; come quando la guardia della Città fù comandata a' Cittadini, i quali fecero sempre grande stima di lui, come d'huomo nel valore, e nella fede al suo Rè singolarissimo, come per patente data in Anuersa il giorno, ed anno detto. Alli 19. del detto Mese, ed anno, venticinque Capitani de' Quartieri d'Anuersa, tre Luogotenenti, ed altri Offiziali fanno fede, com'egli nel suddetto offizio di Sergente Maggiore vsò sempre gran vigilanza, e sollecitudine, ed hauendo trentadue bandiere di Cittadini a lui sottoposti, fù da tutti amato, e riuerito per hauere tenuto buo-

na disciplina militare per la guardia della Città notte, e giorno; delche ne risultaua il commodo, e la quiete del Popolo, come per patente sottoscritta dal Segretario Boghè, e sigillata con il gran sigillo della Città. Ed il medesimo giorno le compagnie di S. Giorgio chiamato il vecchio, di S. Giorgio chiamato il giouane, di S. Sebastiano arco in mano, di S. Sebastiano detto l'Archibusiero, di S. Cristofano delli Archibusaj, e quella delli Schermitori, giurano, ch'egli nel tempo della sua carica di Sergente Maggiore di quella Citta hà amministrato benissimo ciò, che apparteneua al suo offizio, facendo osseruare tutti i buoni ordini per la guardia d'Anuersa, e spezialmente alle porte; la cura delle quali era commessa alla sua fedeltà, e sempre s'è conseruato nell'amicizia, e buona corrispondenza de' Cittadini, a richiesta de' quali è stato sempre pronto notte, e giorno per seruigio di S. M. e riposo degli habitanti, senza commetter mai mancamento alcuno; come per patente data in Anuersa il detto giorno, ed anno con l'istesso sigillo, e sottoscrizzioni. Otto anni doppo, Alberto, ed Isabella Infanta di Spagna Arciduchi d'Austria, e Signori de' paesi bassi, atteso il buon seruigio di Tiburzio lo dichiararono Luogotenente Generale del gran Mastro dell'Artiglieria, con i soliti stipendi, e priuilegij douuti a tal carica; come per patente data il primo di Maggio 1602 nel Campo ad Ostendem, sigillata con il gran sigillo di loro Altezze, e sottoscritta dal Segretario Perrchè. E finalmente li 27. di Luglio 1611. le medesime Altezze attestano, che egli partitosi dalla Patria alla volta di Fiandra vi hà seruito la Maestà Cattolica trentacinque anni senza mai vscire di Fiandra, che oltre a' gradi militari accennatij, hà comandato a tutte le genti di guerra di Namur, e sua Contea immediatamente sotto al Conte di Barlemont; ed essendosi accasato in quel paese con Donna Fiamminga doppo la presa di Mastrich, era risoluto di finirui la sua vita, essendo già in età di cinquanta otto anni; perloche meritaua, che loro Altezze lo dichiarassero, come faceuano, naturale del paese con ogni prerogatiua, e preminenza, priuilegiandolo della nobiltà Fiamminga, e rendendolo capace d'ogni offizio, e Maestrato, come

gli

gli altri del paese; perloche giurò fedeltà a Guglielmo Grisper Consigliero nel Consiglio priuato del Rè, e tutto questo apparisce per patente data in Brusselles, il giorno, ed anno detto sottoscritta per gli Arciduchi nel loro Consiglio dal Segretario di Corte, e sigillata con il gran sigillo di loro Altezze. Tutte queste patenti, che sono in lingua Francese, sono state da noi vedute, e notate per mezzo d'Interpetre, e si ritrouano nelle mani d'Aschanio Paolozzi da Chianciano honorato Sacerdote, e Pronipote di detto Tiburzio; il quale hauendo fermata la sua Casa in Fiandra, quiui passò all'altra vita. Scriue il Campana, che andando il Conte di Holuch Luogotenente Generale del Côte Maurizio di Nassau Capitano Generale degli Olandesi, ò delle Prouincie vnite in Fiandra a soccorrer con molte vettouaglie la Città di Brusselles, fù rotto dal Capitano Conradino, con morte di dugento Caualli, oltre molti altri rimasti prigioni; mentre attualmente duraua l'assedio di Anuersa; e tale fazzione seguì negli anni 1585 mentre l'armi Cattoliche erano comandate da Alessandro Duca di Parma. Non sappiamo già se egli sia il nostro Tiburzio. Il Cognome lo persuade; mà il computo de gli anni lo dissuade.

Cesare Campana delle guerre di Fiandra p. 2. fo. 60.

CXXIII. ASCANIO Corradini suo fratello, ritrouandosi anch'egli soldato in Fiandra appresso il fratello, meritò per il suo valore d'esser fatto (passando per gli altri minori gradi militari) Capitano d'Infanteria Fiammenga; ed in molte fazzioni, che si ritrouò, mostrò tanto valore, che douendo, come dicemmo, Tiburzio andare a fabbricare vn forte sopra la riuiera trà la Città d'Anuersa, e di Liere, e perciò non potendo attendere al suo offizio di Sergente Maggiore d'Anuersa. Pietro Ernesto Conte di Mansfelt Generale all'hora dell'armi Cattoliche in Fiandra, prouedde il nome, ed offizio di questa carica nella persona di detto Ascanio per tutto il tempo, che Tiburzio fosse per essere assente; come apparisce per la citata Patente delli 20. d'Ottobre 1592. E nell'anno seguente d'ordine del medesimo Conte, fece vna compagnia di cento cinquanta fanti scelti, e veterani in cambio di suo fratel-

 lo

lo Tiburzio, il quale per le sue cariche maggiori non ne puote fare la leuata, come gli era stato commesso. Tornato a ripatriare doppo la morte del fratello, fù dal Gran Duca fauorito del Gouerno del Fortezzino di Grosseto. Nè di lui altro sappiamo.

CLXXIV. FRA PIETRO Buon'insegni nobil Sanese, &c. Vedasi a fo.....

CLXXV. POLIDORO da S. Casciano de' Bagni Terra dello stato di Siena; seruì lungo tempo i Veneziani in posto di Capitano, e Sergente Maggiore d'Infanteria; sinche peruenuta la fama del suo valore nell'armi alla Corte di Fiorenza, fù chiamato dal Serenissimo Gran Duca a' suoi serui, gi, e dichiarato Capitano della sua guardia: Carica ambita da' primi Signori, e Capitani di nome.

CLXXVI. LVCA Pauoletti da Mont'Alcino, Città dello stato di Siena, assiduo professore dell'arte di guerra, fù più vago d'esercitarla in mare, che in terra; onde fece spesse, e lunghe nauigazioni nelle Galere di Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, nelle quali con animoso ardimento fece notabilissime proue, che persuasero S. A. ad honorarlo di molte cariche, trà le quali riguardeuole fù, quando lo dichiarò Capitano della Padrona di detta squadra, ed in tal carica veleggiando più volte in Leuante, e combattendo con i nimici della S. Fede, e del nome Cristiano; meritò grandemente appresso il suo Prencipe, ed appresso Dio, dal quale piamente si deue credere, che doppo tante fatiche, passando all'altra vita fosse riceuuto benignamente nel Porto del Paradiso.

CLXXVII. LELIO Lucarini nobil Sanese, mostrò alla Francia, che nella nostra Patria nascono huomini valorosi nell'armi, quanto altroue; perche colà portatosi nella sua più bella giouentù non molto ricco de' beni di fortuna, che sogliono essere di gran momento per auanzarsi nella milizia; mà ricchissimo di militar valore, che finalmente qual-

che

che volta suol'esser premiato senz'altro adescamento), fù honorato di molti gradi militari arriuando sino ad essere Colonnello d'Infanteria; per molte altre sue virtù, fù grandemente stimato anco fuori della milizia; onde il Mureto gli dedicò vna mostra delle sue lettere, ed Alcibiade Lucarini suo Consorte, fece in sua lode vn'Impresa, il cui Corpo fù il loto esposto a' raggi del Sole, con il motto, Dum respicis detegor, in significazione dell'honore, che Lelio professaua negli vltimi suoi anni di riceuere nel seruire il Serenissimo di Toscana.

CLXXVIII. BRVTO del Golia nobil Sanese, nobilissimo Caualiere dell'Illustrissima, e Sagra Relione di S. Stefano, mostrò cotanto di valore ne' viaggi di Mare, che egli fece sù le Galere della sua Religione, e nelle fazzioni, che se gli presentarono, che arriuò ad esser Capitano di quella squadra. E lasciato quel comando si trattenne in Siena, finchè fù spedito dal Gran Duca Capitano d'Infanteria alla volta d'Vngheria in seruizio di Ridolfo Imperatore; oue doppo molte valorose dimostrazioni d'animosità, e di scienza militare morì.

CLXXIX. FRA FAVSTO Bolgarini figlio di Bellisario l'Aperto Accademico Intronato, nelli primi suoi anni s'applicò alla seruitù della Serenissima Casa Farnese, andando l'anno 1581. a Roma paggio d'Alessandro Cardinale Farnese Nipote di Papa Paolo III. al cui seruigio così nobilmente si adattò, che con la sua grazia seppe guadagnarsi la protezione di quella Serenissima Casa, e particolarmente del Duca Ranuccio; onde per più habilitarsi al loro seruizio, prese l'habito Caualleresco di S. Giouanni Ierosolimitano; mà essendo l'anno 1589. seguita la morte del detto Cardinale suo Padrone, applicatosi generosamente con tutto l'animo a gli affari della sua Religione, non seguì al suo tempo cosa alla quale mentre egli fù in Conuento non si trouasse: Onde meritata la grazia de' Gran Maestri, e de' suoi Caualieri, fù da' medesimi in diuerse cariche impiegato; perche circa l'anno 1590. il Gran

Maestro Verdalla commisse al suo comando vn certo Vascello, che in proprio nome, ed a sue spese haueua armato. E l'anno 1592. fù dal Cardinale, e Gran Maestro Valletta fatto Capitano della Cappella di Tosico di Malta, luogo otto miglia lontano dalla Città nuoua, ed assai pericoloso per i Corsari Turchi. Nella qual carica si diportò con tanto amore verso quei sudditi, e con tanto gusto del Gran Maestro, che quelli l'anno 1594. supplicarono questo con grand'instanzia per la rafferma del Bolgarino, e questo prontamente condescese; mà applicando il Bolgarini a maggiori impieghi ricusò, e tornò in Malta. Onde poco doppo fù mandato Gouernatore al Gozzo. Dipoi l'anno 1597. dal detto Gran Maestro, e suo Consiglio fù eletto Capitano d'vn Galeone grande della sua Religione, che armaua cinquecento persone, e portaua da ottanta Pezzi, e caricaua due mila salme di Grano, quale comando fino all'anno 1599. con molta sodisfazione della Religione, e di tutto il popolo di Malta. Nel detto anno tornò alla Patria, e dalla Religione fù fatto riceuitore in tutto il Priorato di Pisa. Quale honorata carica hauendo per tre anni con molta prudenza esercitata, se ne tornò a Malta l'anno 1630. e volendolo il Gran Maestro mandare riceuitore a Roma; si scusò, che quell'aria gli faceua male: Intanto hauendo le Galere di quella squadra destinato sorprendere Monistero, luogo assai forte in Barberia, gli fù commesso, che in compagnia d'altri generosi Caualieri attaccasse il Pettardo, come tentarono eseguire; mà per essere stati scoperti da' Turchi non gli riuscì; trà tanto da glorioso stimolo agitato, non potendo stare ozioso, armò col proprio denaro vna Fregata di noue banchi, e per sua diuozione la chiamò S. Caterina da Siena, con la quale conquistò più Bergantini Turcheschi nelle parti di Leuante, e di Barberia. Fatto poi Capitano della Galera S. Giorgio, entrò al comando della medesima del Mese di Agosto 1604. nella quale fece quelle più generose dimostrazioni di valore, e prudenza militare, che far poteua honorato Caualiere: Ed hauendo con suo gran dispendio, ed altrettanta lode, fatte honoratissime fazzioni fino all'Agosto 1606. morì al Cembalo; quando le Galere di Malta si persero

in

in Barberia; essendo egli stato quello, che elesse il sito per mantenersi sin'che venisse il soccorso, lo fortificò, e sostenne più assalti fatto Capo da tutte quelle genti, finche imbarcatosi per la ritirata, perì in vna Feluca inghiottito dal Mare.

CLXXX. SETTIMIO suo fratello riceuuto negli anni suoi puerili per paggio da Carlo IV. Emanuello Duca di Sauoia, a cui il Padre dedicò il libro delle sue Repliche fatte a Horazio Baglioni, passò al seruigio di quell'Altezza l'anno 1582. ed hauendo per lo spazio di dodici anni honoratamente seruito, fù le sue buone, ed honorate qualità domandato per suo Gentil'huomo ordinario al Duca da D. Amadeo di Sauoia; fù conceduto l'anno 1594. e seruì sempre la persona di quel Prencipe per lo spazio di quattro anni, così in Piemonte, come in Sauoia, ed altri luogi non essendosi presentata occasione, nè fazzione alcuna di guerra, nella quale non facesse sempre apparire tutto quel valore, e generosità d'animo, che sperar si poteua da vn Gentil'huomo d'honore, nel quale concorreua il giudizio, la sufficienza, il valore, la fedelta, l'esperienza nell'arte militare, ed altre honorate qualità, animosamente esponendo la sua persona nelle guerre, così di qua, come di là da' Monti, e particolarmente innanzi Gineura nella ripresa della Clusa, nel soccorso, e difesa di S. Genis, ed Eschellis nell'assedij di Bicchierasco, e Couorte, e molti altri luoghi; nelle quali con molta sodisfazione del Duca lo fece testimonio oculato del suo valore; essendo stato eletto da D. Amadeo Capitano d'vna Compagnia di dugento Fanti; nella quale carica confermato dal Duca, militò nel reggimento di S. Rembert seguitando sempre la sua persona; dal qual seruigio partì l'anno 1606. a riposare gli anni già graui nell'ozio della sua casa, Fù d'ingegno così raro, e così attiuo in tutte le cose, che oltre al mestiero dell'armi, che intrepidamente esercitò, ed a quello di Cortigiano, che ne' suoi primi anni generosamente professò, fu molto intendente delle Matematiche, e spezialmente di quella parte spettante alle fortificazioni, ed alle fabbriche d'edifizi, e fabbriche militari. Si dilettò d'Astro-

logia, e di tutti gli esercizij Cauallereschi, come giocare d'arme, giostrare, e simili. Parlò francamente, oltre la Materna, la lingua Latina, Francese, e Spagnuola. E con le proprie mani operaua quasi ogni cosa; peròche era ottimo compositore di fuochi artifiziati aggiustatamente disegnaua, ordinaua modelli di macchine, lauoraua benissimo di Tornio ouato, formaua Orioli, distillaua con molta maestrìa, inesta Agrumi, e tutte l'altre piante della Villa, ed altre manuali operazioni, e soleua dire, che non riportaua degno di nome d'huomo colui, che possedesse vna scienza, ò arte con la quale in vna straordinaria occorrenza si potesse guadagnare honoratamente il vitto quotidiano.

CLXXXI. OTTAVIO Armalei nobil Sanese Consorte degli Accarigi di Siena militò in diuerse guerre, che furono a' suoi tempi, finche ritornato in Toscana, e fattosi conoscere da' Padroni fù trattenuto a' seruigij loro con molti belli impieghi militari, tra' quali nobile fù quello, che gli diedero facendolo Gouernatore della Fortezza nuoua di Liuorno, la quale si come è piazza di grandissima gelosia; così fù da esso con molta vigilanza, e fedeltà gouernata, in guisa tale, che il Gran Duca si puote gloriare d'hauere vn Soldato di valore, ed vn Ministro fedelissimo.

CLXXXII. FORTVNIO Valentini da Pienza Città di Siena, quale pretendono i Valentini da Mont'Alcino, che sia oriundo della loro Città, e famiglia, fù huomo di gran riputazione nell'armi, perche essendo poco agiato de' beni di fortuna se n'vscì della Patria, e s'applicò al mestiero del soldato, e conferitosi in Francia in tempo, che ardeuano le sedizioni ciuili, e le guerre tanto interne quanto esterne. Egli militò per la lega Cattolica contro Henrigo III. ed Henrigo IV. Rè di Francia, per la quale fù Capitano di Corazze Italiane, fatta poi la pace trà Spagna, e Francia; essendosi finalmente ridotta questa all'obbedienza d'Henrigo Rè di Nauarra; il Valentini ritornò in Toscana, e fù honorato dal Gran Duca

Ferdinando I. di piazza morta. Fù in tanta stima, e riputazione, oltre al mestiero della guerra, nell'arte, ò professione di Cavallerizzo, che ritiratosi in sua vecchiaia a' commodi della Patria gli huomini d'arme di Siena (questa era vna Compagnia di cento Gentil'huomini Sanesi) spesso si conferiuano a Pienza con loro armi, e Caualli facendo quiui superbe mostre, ed altri esercizij Cauallereschi, e militari sotto la disciplina del Valentini, che con sua somma gloria, non per interesse alcuno, mà per semplice desiderio di giouare a quei Signori; nell'arte sua mostrò, che nel disciplinare vn Cauallo, ed instruire vn Caualier guerriero non haueua pari. Viueua in Pienza circa gli anni 1600. in età assai graue, come ci è stato riferito da gente, che l'ha conosciuto.

CLXXXIII. ALESSANDRO Spagni da Mont'Alcino di Siena imparò la scienza militare nelle famose squole di Fiandra, oue hebbe molte cariche honorate; mà vago di ripatriare se ne tornò in Toscana, ed alcuni pochi mesi si fermò in Mont'Alcino, finche da gli Sforzeschi fù creato Gouernatore delle milizie del Ducato di Segni, della Contea di S. Fiore, della Signoria di Proceno, e di tutti gli altri stati loro. Fiorì circa gli anni 1600. e fù riputato vno de' braui Soldati de' suoi tempi. Di questa famiglia vscirono ancora li Capitani Andrea, e Marc Antonio, de' quali l'azzioni non ci sono note.

CLXXXIV. IMPERIALE Pannocchieschi de' Conti d'Elci Grandi di Siena, fù figlio del Conte Antonio, del Conte Andromaco, ed essendo vago di gloria militare fece vna compagnia d'Infanteria a sue spese in Siena, ed andò a seruire Filippo II. Rè di Spagna, quando si mosse alla conquista de' Regni di Portogallo, ed Algarbe da esso pretesi per essere il primo congionto di sangue, ed Henrigo Cardinale di S. Chiesa, ed vltimo Rè di quei Regni, che furono facilmente conquistati, nella qual conquista il Conte Imperiale come era animoso Caualiere, così diuentò pratico, ed auueduto Capitano, ed in molte fazzioni restò chiaro, ed Illustre il nome della

sua

sua prodezza: Tornato alla Patria poco mancò, che doppo alcuni anni non perdesse la vita per alcune calunnie dategli da Pier Lazzaro Zefferini da Cortona Capitano di Giustizia di Siena; mà volle Dio, che mentre egli staua con la spada bilicata sù la sua testa si scoprisse la sua innocenza, e la maluagità di quel Ministro, che in cambio dell'innocente Conte fù giustamente decapitato d'ordine di Ferdinando I. che all'hora all'hora era succeduto nel Gran Ducato di Toscana. Per il quale altissimo beneficio il Conte obligò perpetuamente la sua vita a seruigij del Padrone, e benefattore, che glie l'haueua conseruata, dal quale, che molto ben conosceua la bontà, ed il coraggio di lui; fù adoperato in diuerse occasioni vna delle quali fù, che hauendo S. A. fatto pigliare dalle sue genti vn Isola, ò scoglio di rimpetto, ò vicino alla Prouenza vi fece fabbricare vna fortezza inespugnabile in tempo, che Henrigo di Borbone, e suoi parziali da vna banda, e Filippo II. Rè di Spagna co' suoi Collegati dall'altra combatteuano il Regno di Francia, e ne fece Gouernatore il Conte Imperiale in tempi difficilissimi ne' quali insidiata occultamente dalli Spagnoli la mantenne con grandissima diligenza, ed accortezza militare al suo Signore; perloche da esso fù rimunerato con belle cariche in questi stati, tra le quali conspicua fù quella, che gli diede costituendolo Castellano della Fortezza da basso della Città di Fiorenza piazza di grandissima gelosia, che dal Conte fù conseruata con vigilanza impareggiabile. E tutto il tempo della vita sua fù tenuto in grandissima stima da' Prencipi tanto naturali, quanto stranieri.

CLXXXV. IMPERIALE Cinuzzi nobil Sanese, e giouane di grand'ingegno; studiò leggi nella Patria, e ne riportò felicemente la laurea del Dottorato; mà brillandogli nel cuore generosi pensieri determinò d'incaminarsi al monte della Gloria per il faticoso, e stretto sentiero della guerra; onde portatosi in Fiandra, oue comandaua l'armi il Duca Alessandro Farnese per il Rè Cattolico, fù dichiarato Auditore di vn terzo Italiano, che passò in Alemagna sù la Prouincia del

Reno,

Reno, e come tale fece molte belle esecuzioni, com'egli medesimo afferma nel libro, che diremo. Mà volendo pure attender più prontamente all'armi consumò dodici anni; portandole sotto gli Eccellenti suoi Maestri Camillo Capizucchi, e Siluio Piccolomini parte in Fiandra, e parte in Francia, come Soldato, Alfiere, Colonnello, e Capitano d'archibusieri d'Infanteria Italiana. Poi andò con il nominato Piccolomini, in Transiluania, ed in Vngheria; oue mostrò, che cedeua al suo capo nel comando; mà la pareggiaua nel merito. Tornò a Siena, ed entrò per il suo alto dimostrato valore in tanta grazia appresso Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, che gli conconferì molte belle cariche militari, trà le quali vna fù, che non ostante due delle tre Fortezze di Fiorenza fossero gouernate da Castellani Sanesi; nondimeno gli diede il gouerno della terza detta di Beluedere, e vi stette; sinche per certo seguito accidente non si ritirò alla Patria, oue aggrauatogli il male delle podagra caminò per la Città sempre a cauallo. Sinche visse fù huomo di grande erudizione, e leggiadro Accademico; mà tanto intendente dell'arte militare, la quale trà tutte l'altre è è forse la più difficile ad esercitarla bene, che ne compose vn bellissimo, e copioso libro, il quale è intitolato *la vera militar disciplina antica, e moderna*, e fù stampato in Siena l'anno 1604. e forse altroue. In questo tratta di quanto mai si può desiderare, che appartenga alla milizia tanto circa il Soldato quanto circa il Comandante, e se bene noi l'habbiamo scorso con grandissimo godimento; nondimeno per non essere della professione non ne diamo il giudizio; attestiamo bene in fede di verità, che da valorosi guerrieri a' quali n'habbiamo domandato ci è stato sommamente lodato.

CLXXXVI. PAOLO Bellarmati nobil Sanese fù in Alemagna, passò in Vngheria all'Imprese di Giauarino, e di Canizza, oue militò con tanta brauura, che fù fatto Tenente d'vna Compagnia d'Infanteria; e tornato per altri suoi negozij alla Patria fù fermato dal Serenissimo Padrone a' suoi seruigij, molte furono le cariche militari, che egli hebbe

da

da S. A. S. mà per esser mancata in esso la sua famiglia non n'habbiamo potuto rintracciare intiera contezza. Solamente da Amici, che l'hanno conosciuto habbiamo saputo, ch'egli fù Capitano della banda, e Gouernatore della fortezza di Monte Pulciano, e quindi passò à comandare la Banda di Pietra Santa. Mà scoprendolo il Gran Duca ogni giorno più prode, e valoroso, lo volle più vicino à se; egli diede il gouerno della fortezza di S. Miniato della Città di Fiorenza, che è quanto sappiamo di lui.

CLXXXVII. POMPILIO Petrucci fù Caualiere dell'Illustriss. e sagra Religione di S. Stefano, su le cui Galere hauendo generosamente militato molti anni, fù fatto Capitano d'vna di quelle, che con gran valore gouernò; fin che dal Gran Duca fu remunerato con dargli il comando della Banda di Prato, quindi a risedere in Poppi Capitano della Banda di Casentino, poi mandato Capitano di quella di Monte Sarchi, e successiuamente di quella di Lucignano di Valdichiana, ed vltimamente Castellano della Fortezza, e Capitano delle milizie di Monte Pulciano, le quali cariche hauendo sostenute generosamente, chiese licenza di tornarsene alle comodità della Patria, il che gli fù benignamente conceduto, ed a' nostri tempi passò all'altra vita.

CLXXXVIII. SIGISMONDO Santi nobil Sanese, fù figlio del Capitano Leone da Carpi, tanto nominato per il valore mostrato nell'vltima guerra di Siena, fù huomo di lettere humane, di grand'erudizione, buon Poeta Toscano, ed insigne Accademico, come si è detto nel titolo... Nondimeno bramoso di segnalarsi anco nell'armi, con l'occasione, che il Gran Duca fece certa spedizione, egli à spese proprie fece vna compagnia d'Infanteria.

CLXXXVIIII.

CLXXXVIIII. OTTAVIO Landi da Mont'Alcino di Siena, di famiglia, ch'è risieduta nell'Eccelso Maestrato de' Sig. di Siena. Studiaua leggi nella nostra Vniuersità, quando il Gondi Duca di Raitz fece, con licenza del Gran Duca Ferdinando I. vna compagnia d'Infanteria per condurla in Francia al seruigio del Rè Henrigo IV. la quale poi per non sò, che accidente dissolutasi, Ottauio, che vi s'era arrolato, volle non ostante conferirsi in quelle parti; oue datosi alla milizia dimostrò molti segni del suo valore. Tornato poi in Toscana fù notificata là sua virtù da Francesco de' Marchesi del Monte al Gran Duca Ferdinando I. che subbito lo prouidde della Carica di Luogotenente alla porta di Portoferraio, e lo dichiarò sua lancia spezzata con honorata prouisione. Poco doppo hauendo egli nauigato su' Galeoni, che il Gran Duca mandò in corso, fù rimunerato con la Banda della Rocca di S. Casciano, dalla quale passò à quella di Poppi in Casentino; quindi andò Capitano, e Castellano del Sasso di Simone, piazza di Frontiera contro lo stato d'Vrbino, e poi Gouernatore dell'armi Ducali in Romagna, Residente nella Città del Sole, Piazza, che fronteggia con la Romagna dello stato Ecclesiastico, ed all'vltimo Capitano della Banda di Vald'Arno di sopra, Residente nella Terra di Monte Varchi, oue è passato a miglior vita all'età nostra con grandissimo cordoglio de' suoi soldati, da' quali era singolarmente amato, e molto dispiacere del suo Prencipe, che assai gradiua il buon seruigio di lui.

CLXXXX. CARLO Piccolomini, descendenti da Carlo de' Grandi di Siena, di cui habbiamo fatta honorata menzione nel titolo 24. deue essere ancora in questo degnamente collocato, perche fù molto valoroso nell'armi, come dimostrò nella spedizione di Canizzà fatta dal Gran Duca Ferdinando I. l'anno 1601. oue egli andò Capitano d'Infanteria; nè prima tornò alla patria, che non hauesse fatto tali dimostrazioni di militar valore, quali fussero più, che sufficienti per arruolarlo nel numero de' più braui, e valorosi Capitani de' suoi tempi; il che hauendo largamente conseguito, se ne ri-

tit. 24.

tornò alla patria, oue tanto valore non rimase in ozio, nè senza rimunerazione; perche il Gran Duca lo dichiarò Capitano delle Corazze, e Castellano della Fortezza di Pistoia, e Capitano di cento Bombardieri, oue si trattenne molti anni in impiego tanto riguardeuole, ed importante, con pienissima sodisfazione di quell'Altezza; la quale poi lo trasmise à Mont'Alcino per Capitano di caualli leggieri di quella Città, e paese; ed in questo impiego, essendo anco Capitano di Giustizia della medesima Città, morì l'anno 1627. li 5 d'Aprile in età di 55. anni, e fù seppellito nel Conuento dell'Osseruanza di Siena appresso i suoi Antenati, con pompa funebre straordinaria, cioè con il seguito di Cauallo armato, ed altri attezzi, ed Insegne militari strascinati per terra, e con l'assistenza di tutte le Religioni, e Clero, che per limosina portarono in mano mille cinquecento libbre di cera. Fù soldato di grandissima esperienza, e da' Padroni tenuto in grandissima stima tanto per la franchezza, e valore della sua spada, quanto per la perizia dell'arte militare.

CLXXXXI. VERDIANO Franchi da Mont'Alcino di Siena, andò Bandito dalla patria, come interessato in certo del seguente suo Nipote, e se n'andò à militare in Fiandra, oue appresa buona disciplina di guerra fù messo in considerazione al Gran Duca Ferdinando I. che egli era attissimo ad impiegarlo in qualsiuoglia carico militare; onde S. A. che amaua singolarmente gli huomini meriteuoli, gli rimesse il bando; e lo dichiarò sua lancia spezzata, nel qual honore egli si trattenne con la solita prouisione, fin che fù fatto Luogotenente della fortezza di S. Miniato di Fiorenza, in tempo, che non v'era Castellano; onde hebbe commoda occasione di mostrare la douuta fede, e diligenza nel cospetto del suo Prencipe, che come benemerito lo mandò poi Gouernatore della compagnia de' Caualli leggieri di Mont'Alcino; oue doppo molte honorate fatiche passò all'altra vita. Fù ancora con D. Gio: de' Medici in oue in certa fazzione è fama, che gli saluasse la vita.

CLXXXXII. FRANCESCO *Boldrini da Mont'Alcino di Siena*, Capitano d'esperimentato valore, hà seruito il nostro Sereniss. Padrone in grado di Capitano, Castellano, e Gouernatore di Castiglion della Pescaia. Lasciò questa fragile spoglia à' tempi nostri, e fù seppellito in Mont Alcino nella Chiesa di S. Francesco.

CLXXXXIII. BARTOLOMEO Faneschi da Mont'Alcino di Siena, e Nipote del suddetto Franchi, commise nella Patria certo delitto giouenile, onde gli cõuenne mutar paese; per lo che conferitosi à' seruigij della Republica di Venetia passò per tutti i gradi militari fino, che fù fatto Capitano d'vna compagnia d'Infanteria, ed auanzandosi giornalmente nella stima di quel publico con le sue honoratissime azzioni, che lo dichiarauano valoroso, è prudente; ottenne finalmente di grado, e carica di Sergente Maggiore, nella quale brauamente operando all'età nostra finì i giorni suoi.

CLXXXXIV. ORLANDO Fanelli da Sarteano nobil Terra dello stato di Siena fù deputato Capitano della banda di Castiglione del Lago, e di Chiuci da Diomede della Cornia Marchese di detto luogo li 25. di Settembre 1579 E seruì il Cardinale Ferdinando de' Medici nella sua andata a Roma con vna compagnia d'Archibugieri à Cauallo, e sotto li 12. di Dicẽb. 1583. gli fù fatto passaporto per il ritorno à Sarteano cõ la sua solita cõpagnia. Essendo poi il suddetto Cardinale succeduto Gran Duca di Toscana lo dichiarò Capitano della banda di Casole il primo di Giugno 1589. e li 8. di Maggio 1592. fù deputato Capitano della banda di Castiglione Aretino, ò Fiorentino, che dir si debba, e l'anno 1594. ne fù richiamato, e messo Luogotenente nella Fortezza nuoua di Beluedere di Fiorenza. Li 26. d'Agosto dell'anno seguente fù eletto Capitano della banda del Ponte a Sieue, e li 23. di Marzo 1599. fù deputato Gouernatore della Fortezza, e Capitano della banda di S. Martino in Mugello; onde hauendo seruito con la douuta fedeltà tanto tempo i nostri Serenissimi Padroni

droni si licenziò li 30. Luglio 1603. restando al ruolo degli altri Capitani per godere le facultà, e prerogatiue à loro concedute. Il tutto costa per patenti esistenti appresso i suoi consorti di Sarteano.

CLXXXXV. EVSTACHIO Fanelli da Sarteano detto, essendo stato Alfiere d'Infanteria in fazzioni di guerra, fù deputato li 15. di Gennaio 1591. in luogo del Caualier Coloredo Maestro di Camera alla guardia della persona del Sereniss. Gran Duca, e fù ordinato à tutte le lancie spezzate, che l'obbedissero come Decario, & il dì 22. di Dicembre 1594. fù eletto Capitano del presidio di Liuorno nuouo.

CLXXXXVI. BRANDIMARTE Fanelli, delli medesimi, li 19. d'Ottobre 1616. fù eletto Castellano della Fortezza di Beluedere, in luogo del suddetto Eustachio suo fratello defunto, per la lunga, assidua, e fedelissima seruitù fatta al Gran Duca Ferdinando I. ed al Gran Duca Cosimo II. di cui fù lancia spezzata, e tutto questo apparisce per patenti esistenti appresso il sopradetto.

CLXXXXVII. FLAMINIO Dei nobil Sanese, natiuo di Chiuci, maneggiò l'armi con gran riputazione, e valore dal principio della sua milizia, fino al fine, che fù con il fine della sua vita. Si trouò alla guerra di Chiauarino, alle fazzioni di Strigonia, e di Transiluania con il Sig. Siluio Piccolomini, di cui già si è detto. Fù fatto Capitano d'Infanteria nella spedizione del Conte di Fuentes, e poi andò con D. Francesco de' Medici à Mantoua con vna delle dieci compagnie, che condusse seco. E per tante fatiche da lui sopportate nell'arte militare fù riconosciuto da' Sereniss. di Toscana con il comando di molte Bande de' loro stati, come di Peccioli, Cortona, Monte Varchi, e Pescia; e doppo fù fatto Castellano della Fortezza nuoua di Liuorno, oue seruendo con somma fedeltà in piazza cotanto gelosa se ne passò à miglior vita. Si

CIIC. SILVIO del Capitano Flaminio Dei nobil Sanese; natiuo, ed oriundo della Città di Chiuci dello stato di Siena, fù fatto Capitano d Infanteria da Ferdinando II. Gran Duca di Toſcana nella ſpedizione, che fece l'anno 1625. al ſoccorſo dello ſtato di Milano, oue francamente maneggiò l'armi; e ritiratoſi à caſa godette la domeſtica quiete, fino che roppe la guerra trà Prencipi collegati, ed i Papalini, che all'hora fù honorato dal Gran Duca d'vna compagnia d'Infanteria, e poſto alla guardia di Sorano, piazza d' confine, la quale guardò con ſingolar vigilanza ſin che ſi concluſe la pace.

CIC. LEPIDO Placidi nobil Saneſe, eſſendo valoroſo Caualiere della ſua perſona, ed hauendo in molte occaſioni dato chiari ſegni di coraggio, e generoſità d animo, fù ſcelto dal Gran Duca Ferdinando I. per ſoggetto habiliſſimo à comandare vna compagnia d'Infanteria, che con altre genti volle mandare in aiuto di Ridolfo Imperatore; onde egli preſtamente la leuò in Siena à ſue ſpeſe, e francamente la conduſſe in Alemagna, oue ſi ritrouò ſempre nelle più pericoloſe, e ſingolari Impreſe, che vi ſeguiſſero al ſuo tempo; che però montato in grande ſtima di perizia militare ſarebbe à gran paſſi arriuato à maggiori gradi militari, ſe la morte non gli haueſſe fermato il corſo delle ſue glorie; perche volonteroſo d eſporſi à più faſtidioſi cimenti, che occorreſsero per acquiſtar fama, ſi poſe ſotto la fortezza di Pappa, e mentre con gli altri cerca con l'arme alla mano di ſuperarlo fù colpito d'vna moſchettata in teſta, che improuiſamente gli leuò la vita, con abbondante dolore della milizia.

CC. FRA GIROLAMO Placidi nobil Saneſe, fù Caualier Hieroſolimitano; e vago di ſegnalarſi nell'armi in terra, come haueua fatto in mare sù le Galere della ſua Religione, andò col ſuddetto Lepido ſuo conſorte in Alemagna, con grado d'Alfiere della compagnia, e trouandoſi in tutte le fazzioni più principali con prontezza, ed animoſità, fece conoſcere, che nel comando cedeua al Capitano non già nel valore,

come fù giudicato da gli Offiziali Maggiori, quando, che seguita la morte di Lepido nel modo detto, egli fù surrogato nel suo luogo, e dichiarato Capitano di quella compagnia, con la quale seruì valorosamente, fin che quelle genti furono dal Grã Duca richiamate in Toscana, e licenziate.

CCI. RVGGIERO Pannocchieschi de' Conti d'Elci Gran di di Siena, fù valoroso Guerriero, come dimostrò nelle riuoluzioni della Francia, ou'egli più anni si trattenne al soldo della lega Cattolica, e militò ancora altroue con molta sua lode. Non hebbe già fortuna d'auanzarsi à gradi militari di considerazione, ò perchè egli non gli affettasse, ò perche non fusse conosciuto così bene il suo merito, il quale ritornato, che fù alla patria fù chiaramente preuisto, e benignamente riconosciuto dal Sereniss. Gran Duca, il quale lo dichiarò Gouernatore della fortezza nuoua di Liuorno, e Capitano di quel Presidio; nella quale incumbenza non tralasciò diligenza alcuna, che lo potesse dichiarare al suo Prencipe per valoroso, e fedele. E seguitando con gran sodisfazione de' suoi soldati in quel posto s'infermò grauemente, ed iui lasciò questa mortale spoglia.

CCII. FRA TOMASO Palmieri valoroso Caualiere Hierosolimitano, doppo hauere militato con molta generosità in Alemagna, e Francia tornò alla patria, e subbitamente fù impiegato in nobilissime cariche militari da' nostri Sereniss. Padroni, da' quali fù honorato del comando di varie bande di milizie de' loro stati, e spezialmente l'anno 1590. fù deputato Capitano di quella del Ponte à Sieue, l'anno 1592. Capitano della banda, e Gouernatore della fortezza di Castrocaro, l'anno 1598. Capitano della banda di Fiuizzano in Lunigiana, e poi Castellano della fortezza del Losuolo, nella qual carica ritrouandosi l'anno 1616. fù deputato Castellano della fortezza di S. Miniato della Città di Fiorenza, oue si trattenne fino all'anno 1619. con tanta sodisfazione del Gran Du-

Duca, e credito di valoroso nell'armi, che douendo S. A. fare certa spedizione in Lunigiana vi mandò Fr. Tomaso con titolo di suo Commissario, di Capitano della banda di Fiuizzano, e di Castellano del Lusuolo, con comandamento espresso, che ciascuno di quella Prouincia di Lunigiana suddito del Gran Duca, ed i Capitani delle bande di Pietra Santa, e Barga gli obbedissero; ma quello, che in questa spedizione è notabile ad honore di Fr. Tomaso è, che non ostante la sua assenza egli restò ancora Castellano della suddetta fortezza di S. Miniato con il solito stipendio, e ciò fù l'anno 1619.

CCIII. FRA FLAMINIO Tommasi nobil Sanese doppo hauere nauigato molti anni in seruigio della Religione di Malta, della quale egli era degno Caualiere tornò alla Patria, e vi si trattenne finche il Gran Duca fece la spedizione di Canizza in Vngheria, oue egli andò, e fù fatto Alfiere della compagnia del Capitano Sabbatini, e si portò sempre con gran franchezza, ed animosità finche fù fatto Capitano d'Infanteria per il medesimo Gran Duca. E' ben vero, che tornato alla patria parue, che gli fossero passati quelli spiriti marziali a lui familiari, perche si diede ad vna vita quieta, e tranquilla, nella quale si contenne fino alla morte.

CCIV. IPOLITO Pisani da Mont'Alcino di Siena, nel fiore della sua giouentù se n'andò a Liuorno, oue toccato soldo s'applicò al mestiero dell'armi, e vi fece tali riproue di valore, che essendo passato per tutti i minori gradi della milizia fù fatto Capitano d'vna compagnia d Infanteria, la quale amministrò nella medesima piazza finche dal Gran Duca fù mandato con altre genti in aiuto, e difesa dello stato di Milano.

CCV. FORTVNIO Lippi nobil Sanese di famiglia estinta, nella sua persona, hà seruito i Veneziani molti anni con sua singolar lode, e spezialmente nel Regno di Candia; oue l'anno 1622. d'ordine di Girolamo Triuisano Generale

dell'armi di Candia armò trecento Fanti Greci per Italia, come apparisce per patente data in Candia il primo di Luglio del detto anno. Poi si trattenne in quel Regno in varie cariche militari, finche fù fatto Gouernatore della Canea piazza fortissima, e la più gelosa di quel Regno, come i successi hanno poi dimostrato; hauendo poco fà assaltato i Turchi la Candia dalla parte della Canea, nella quale Fortunio morì di sua infermità l'an. 1625. con nome di Soldato valoroso, e fedelissimo alla Republica di Venezia.

CCVI. GIROLAMO di Francesco da Campagnatico, Terra dello stato di Siena; fù per adozzione della nobil famiglia de' Simoni Sanesi hoggi estinti, e come tale risedette nell'Illustrissimo, ed Eccelso Maestrato della Signoria di Siena, fù Seruitore degli Aldobrandini in tempo del Ponteficato di Clemente VIII. dalla cui Santità fù fatto Capitano della Galera chiamata S. Giouanni della squadra di S. Chiesa, ed hauendo in quella militato honoreuolmente più anni: Morto quel Pontefice si portò al seruigio del Duca di Parma negli stati, che possiede nel Regno di Napoli, e spezialmente in Abruzzo; oue fù Gouernatore di Ciuità Ducale, ed altri luoghi, ed essendo attualmente al gouerno di Ciuità di Penna passò all'altra vita l'anno 1622.

CCVII. GIROLAMO Gori nobil Sanese fù politissimo Cortigiano, e seruì il Prencipe Carlo Cardinale de' Medici viuente in grado di Coppiere, dal quale fù grandemente amato; e perche era dotato di tutte quelle qualità, che ad honorato Gentil'huomo, e prode Campione si ricercano, fu eletto dal Serenissimo Gran Duca regnante, e dichiarato Capitano d'Infanteria, quando per i rumori di Genoua attaccati da' Francesi, e Sauoiardi vnitamente fece la spedizione di Pescia, nella quale egli comparue nobilmente in punto, e con la compagnia d'elettissima gente.

CCVIII.

CCVIII. FRANCESCO Gori da Mont'Alcino di Siena, doppo hauere per molti anni portate lodeuolmente l'armi in seruigio della Republica di Venezia arriuò al grado di Capitano d'Infanteria, nel quale in molte occasioni, che se gli presentarono diede tal segno del suo valore, che fù posto alla guardia della nuoua, e gelosissima piazza di Palma nuoua, nella quale essendo morto il Colonnello supremo Capo di quell'armi; egli per certo tempo ne restò Tenente Colonnello, e le gouernò con gran prudenza militare. Passò all'altra vita in Palma nuoua circa gli anni del Signore 1627.

CCIX. FABIO suo fratello nella sua giouentù s'esercitò in Fiandra nel mestiero dell'armi, e poi portatosi al seruigio de' Veneziani hebbe importantissime cariche militari; perche molt'anni gli serui in Dalmazia Gouernatore di quell'armi; finche essendosi vltimamente mosse l'armi Ottomanne contro la Republica di Venezia fù chiamato in Italia, e fatto Gouernatore dell'armi di Terra ferma, Residente in Padoua, ed in queste guerre contro il Turco mostra il suo valore con grandissima sodisfazione di quella Serenissima Republica.

CCX. FRA ANTON MARIA d'Achille della Ciaia nobil Sanese fù Caualiere Hierosolimitano, e per la sua Religione militò molti anni sù le Galere contro gl'Infedeli. Onde a suo tempo fù riconosciuto il suo seruizio con buone commende. Presa poi seruitù con il Duca Sforza, il quale hauendolo conosciuto per huomo di gran coraggio, e molto sperimentato, e dotto nella disciplina militare lo dichiarò Gouernatore dell'armi del suo Ducato di Segni, Contea di S. Fiore, ed altri luoghi, che egli possedeua; nella qual carica si trattenne più anni con gran sodisfazione di quell'Eccellenza. Peruenuto poi a graue età se n'andò a Malta, oue arriuato al douuto tempo della sua ansianità, fù fatto Gran Croce, e dichiarato Priore di Lombardia (Priorato, che è stato molt'anni negli Sforzeschi, ed in altre gran famiglie) con che non meno aggrandì se medesimo, che honorasse la Patria. Finalmente ca-

rico d'anni, e di merito passò all'altra vita sopra il 1620. Da Papa Leone XI. fù dichiarato Luogotenente Generale dell'armi d'Auignone; mà seguita la morte del Pontefice non v'andò.

CCXI. FRANCESCO Pecci nobil Sanese, fù costretto partirsi dalla patria per homicidio commesso, onde si ridusse sotto l'ombra del Duca della Mirandola, dal quale fù vnicamente amato; e poi si ridusse à' seruigij de' Veneziani, da' quali fù fatto soprintendente della fortezza di Legnago con stipendio d'ottocento scudi di buona moneta; doppo la quale carica fù mandato Gouernatore à Asola piazza di grandissima gelosia, come confinante con il Milanese, e Mantouano. Mà quando egli staua per vantaggiarsi maggiormente in così nobile seruigio cadde in certa grauissima indisposizione, che gli tolse l'vso della ragione, sino che à gli anni passati passò di questa vita.

CCXII. TOMASO Cerboni da Castel del piano, grossa Terra di Siena, militò coraggiosamente per Ridolfo Imperatore contro i Turchi alcuni anni, e nella guerra del Frioli fù Capitan d'Infanteria per gli Arciduchi d'Austria; poi ritornato in Germania seruì nel medesimo grado il Cardinal Dretuestain Gouernatore della Morauia, quale haueua seruito ancora in Roma auanti, che s'applicasse alla milizia. E quando i Morraui si solleuarono contro l'Imperatore, egli per non acconsentire alla ribellione se ne fuggì con spada, e cappa à Vienna, e fù presentato dal detto Cardinale à S. M. con attestazione, che gli era fedel seruitore, dal che cominciò il suo auanzamento; perche fù fatto Luogotenente Colonnello del Reggimento di Sciamburgh l'anno 1619. e l'anno seguente si ritrouò alla ritirata del Conte di Bucquoi perseguitato da quaranta mila combattenti, trà Vngari, Morraui, Slesij, Palatini, Transiluani, ed altri nemici dell'Imperatore; per il che egli fù eletto trà' più braui soldati à tagliare il ponte di Vienna, acciò li nemici non seguissero la vittoria, il che egli esequì con gran coraggio, riceuendo nel fortino vna ferita di scimitarra in vna

mandò, e d'vna pistola in vn braccio; dal che ne seguì la salute di tutta l'Armata Imperiale. L'anno seguente si ritrouò alla battaglia del Monte Bianco, oue si portò con tanta franchezza che ottenuta la vittoria da gl'Imperiali egli fù fatto Gouernatore del Castello di Praga per tre anni. Nell'anno 1625. fù fatto Colonnello di due Reggimenti d'Infanteria dal Generale Valdstain, con la patente di potere assoldare dieci mila fanti de' suoi propri denari, e con quelle, che erano cinque mila settecento persone leuate della sua propria borsa, marciò nel medesimo anno nel Ducato di Bransuich, ed vnito con l'Armata Cesarea ruppero il Conte di Mansfelt. Nell'anno seguente marciò nella Marca vecchia, e nuoua, ed hebbe dal Generalissimo Valdstain il comando di molti Reggimenti, ed andò à Gechin assediato dal Tilli per vnirsi seco, e tutti insieme andarono per vn mese continuo alla traccia del nemico, che si ritirò nel Castello di Luterè oue seguì la battaglia. Il Rè di Danimarca forte di cinquanta mila combattenti, oltre alle genti de' Prencipi protestanti, hebbe à fronte le genti Imperiali, e Bauaresi in numero di trentacinque mila teste, con le quali fece fatto d'arme li 27. d'Agosto rimanendo gloriosa vittoria à gl'Imperiali, trà quali il Cerboni grandemente si segnalò. Nell'anno seguente andò à quartiere à Toninghen nella Ducea d'Olstaia con vno de' suoi Reggimenti, e l'altro andò in Slesia co'l Valdstain. E mentre era quiui à quartiere mandò cento cinquanta Dragoni à pigliare vna Galera armata nel porto di Vsfen con quattrocento fanti, e molti pezzi d'Artigliaria. Poi andò all'assedio di Glosthot, e Crimpa, oue comandaua Sciamburgh Sergente General di battaglia; que si fece il consiglio di guerra con tutti i Capi, e non si trouò alcun Colonnello, che volesse attaccare Crimpa, e pigliar posto. Solamente il Cerboni si esibì, andò, & eseguì pigliando commodissimo posto, che gli costò vna moschettata in vna coscia; per la quale essendo decumbente in letto sentì, ch'il nemico haueua attaccato le genti, ch'erano sotto Glostoth; per il che l'Armata Imperiale, ch'era à detti assedij si pose in fuga, e lo Sciamburgh rimase prigione.

Onde il Cerboni saltò fuori del letto, e ragunati dugento Moschettieri s'vnì con vna delle sue compagnie comandata dal Borsi, hoggi Maestro di Campo General di Battaglia del Gran Duca di Toscana, e con vn'altra comandata dal nipote (di cui hora diremo) e fece ritirare il nimico dentro la Città; per la quale generosa fazione gli fù dato il comando di tutta quella armata, che era senza capo fino all'arriuo del Duca Torquato Conti, nel qual tempo Crimpa cadde nelle sue mani. Indi se n'andò a Quartiere. Hauendo poi determinato l'Imperatore di mandare le sue armi in Italia contro Carlo Gonzaga Duca di Mantoua, Monferrato, Niuers, il Cerboni vi fù spedito con i suoi due Reggimenti, ed attaccata la guerra prese per forza Canneto piazza del Mantouano li 26. Ottobre 1629. ed hauendo attaccato il giorno doppo il Ponte d'Acqua nera, fù colpito d'vna moschettata, tiratagli, come si disse, da quei del campo Imperiale per l'inuidia, che portauano al suo valore, ed alla sua fortuna, e finì miseramente la vita, e dal nipote gli fù data honoratissima sepoltura nella Città di [illegible]. Ed vno de' suoi Reggimenti fù dato al Prencipe Drectristhein, e l'altro al Prencipe di Litstaim. Egli fù Signore di Sadeth nella Morauia, qual Signoria haueua comprata dall'Imperatore settantadue mila pezze da otto, ed il Marchesato, ò Prouincia di Morauia si chiamaua cotanto obligata al Cerboni, che per benemerenza gli diede, fin che visse tremila fiorini l'anno. Nè morì manco benemerito della patria; poiche sempre fauorì i Sanesi, e se con più lunga vita si fosse auanzato, alla nostra patria hauerebbe ottenuto molti fauori, ed a' Concittadini certissimi, e sicuri indrizzi per auanzarsi nella professione militare.

CCXIII. GIOVANNI di Marco Aurelio Cerboni nipote del suddetto Tomaso andò a militare sotto gli auspicij del Zio in seruigio dell'Imperatore l'anno 16.. e poco doppo fù fatto Alfiere d'vna compagnia d'Infanteria, e si ritrouò a molte fazzioni. Ottenuto poi il grado di Capitano militò contro il Rè di Danimarca, e con la sua compagnia fù all'assedio di Glisthoth, e di Crimpa, ed essendo queste piazze cadute,

te, come dicemo poco fà, egli dal Zio fù fatto Gouernatore di Crimpa, e la gouernò tre mesi. Passate poi l'armi Cesaree in Italia a' danni del Duca di Mantoua si trouò con la sua compagnia alla presa di Canneto. Mà seguita la morte del Zio, e dati i due reggimenti di lui ad altri egli non volle più seguitare la Milizia, e di lungo sen'andò alla Corte dell'Imperatore, dal quale per i meriti del Zio, e suoi hebbe il possesso della scritta Signoria di Sadech, e fù fatto libero Barone del Sagro Imperio con tutti i suoi descendenti in infinito tanto maschi, quanto femmine, come apparisce per Priuilegio di S. M. Cesarea dato in Vienna l'anno 1630. da noi veduto, nel quale S. M. fà fede, che il Barone Giouanni l'hà seruito in grado di Capitano d'Infanteria con molta lode. E sì come l'Imperatore con suo Priuilegio dato in Vienna l'anno 1626. da noi veduto, dichiara Tomaso, che è (enunciato Colonnello di quindici compagnie d'Infanteria) nobile, e che goda tutti i Priuilegij de' nobili descendenti da quattro Aui nobili paterni, e materni; così la Città di Siena per benemerenza di Tomaso hà conceduto a Marco Aurelio suo fratello il supremo Maestrato dell'Illustrissima, ed Eccelsa Signoria l'anno 1638. ed il medesimo al Baron Giouanni l'anno seguente, il quale dal Serenissimo Gran Duca fù fatto Gonfaloniere Maestro del Terzo di S.Martino l'anno 1642. Questo poi accasatosi in Siena cō nobilissima dama figlia d'Alessandro di Francesco Piccolomini hà fermato quiui la sua prosapia con contento vniuersale de' Cittadini.

CCXIV. FAVSTO di Armenio Melari nobil Sanese, essendo vscito della sua patria per alcuni interessi del Padre s'applicò alla milizia, e se n'andò in Fiandra oue si trouò a molte notabili fazzioni, e particolarmente hauendo gli Olandesi assediato la forte piazza di Mastrich, e volendo gli Spagnoli, ed Imperiali tentarne il soccorso egli vi fù in grado d'Alfier Colonnello nel terzo di Domenico Roma Milanese. Quiui così valorosamente fece le sue parti, che se bene il soccorso non fù introdotto, egli nondimeno poco doppo fù riconosciuto, e rimunerata la sua virtù; perche fù fatto Capitano d'Infanteria

per S. Maestà Cattolica, e si trattenne in quel campo di guerra con molta sua riputazione, sin'che hebbe occasione di tornare in Italia, e passare a' seruigij d'Odoardo Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, dal quale fù con grand'affetto riceuuto, ed altamente honorato, perche lo creò suo Colonnello d'Infanteria, e lo dichiarò Gouernat. della piazza di oue hauendo fedelmente, e coraggiosamente seruito fino all'anno iui passò felicemente all'altra vita. Il Crescenzio nel suo libro della nobiltà d'Italia ne fa honorata menzione, ed attesta, che egli si accasasse cõ vna figlia d'Andrea di Marco Marcello Coppalatre nobile Piacentino, la quale poi fù rimaritata al Conte Alessandro Scotti parimente nobile Piacentino.

Crescẽzio della nobiltà d'Italia narrazione 2. l.5.fo.589

CCXV. FRA FRANCESCO di Pirro Gabbrielli nobil Sanese, militò in Fiandra con gran fortuna, ed estimazione di coraggioso Caualiere, che egli era ascritto nell'Eminentissima Religione Hierosolimitana, hoggi detta di Malta; di doue partito si fece conoscere al Duca d'Ossuna Vice Rè di Napoli, che senza più gli diede il comando d'vna compagnia d'Infanteria, e doppo alcuni anni ritiratosi alla patria fù riconosciuto, come benemerito dell'armi del Serenissimo Padrone con la banda d'Empoli, e quindi trasferito ad Arezzo Gouernatore della fortezza, e Capitano di quelle milizie, oue morì, e fù seppellito con grandissima pompa, e nella sua sepoltura si legge il seguente Epitaffio.

D. O. M.

Fratri Francisco Gabrielio Senensi

Equiti Hierosolimitano

Arcis Arretinæ Præfecto

Et Copiarum Gubernatori

Vigilantissimo Fortissimo

Post annos LII.

Mortalitatis Spolijs immortalitati

induendis exuto

Simon Gabr. Mærens Patruo pos

A. S. MDCXXXV.

CCXVI.

CCXVI. GIO: BATTISTA Sauini condottosi in Alemagna vi spese più anni in guerra, e si touò co'l Duca Piccolomini all'espugnazione della Pomerania. Poscia capitò al seruigio de' Veneziani, oue fù fatto Luogotenente d'vna compagnia di Corazze, nella qual carica morì. Se bene egli non fù Capitano, nondimeno habbiamo hauuto da persone degne di fede, che l'hanno conosciuto così nobile relazione del suo valore, che c'è parso degno (non ostante) di farne quiui honorata menzione.

CCXVII. ATTILIO Parigini nobil Sanese militò brauamente diciassette anni in Fiandra di maniera, che entrato nella milizia per semplice picchiere, si trouò al famoso assedio di Ostenden, ed all'attacco d'vn baluardo di Mastrich, che ne seguì sanguinosa fazzione. Doppo poco tempo fù fatto Alfiere, e poi Capitano d'Infanteria, nel qual posto stette fin che fù chiamato dal Serenifs. Gran Duca a'suoi seruigij, che lo mandò Gouernatore dell'Armi della Prouincia di Lunigiana, oue si trattenne con sodisfazione di quei popoli; fin che dalla medesima A. S. fù mandato Sergente Maggiore à Poggibonsi, carica, che si dà sempre à soggetti singolari, e benemeriti dell'Armi; dalla quale lo leuò il Serenifs. Prencipe D. Lorenzo di Toscana, quando andò in Alemagna conducendolo in sua compagnia, come persona sperimentata; e ritornato doppo tre anni in Toscana fù restituito dal Serenifs Gran Duca nell'istesso grado, e luogo; fin che dal medesimo fù mandato Colonnello dell'armi di Liuorno. Quiui dimorò molti anni riuerito dalle soldatesche, ed amato da' popoli. E poi andò Castellano della Cittadella di Pisa, e Gouernatore della banda di quella Città. In tutti questi offizij, e degnità militari seruì con coraggio, e con fedeltà fino all'anno nel quale morì in Pisa, e fù seppellito con grandissima pompa nella Chiesa di Hà lasciato trà gli altri due sue Nipoti figli di Aliprando suo fratello, che trattano lodeuolmente il mestiero dell'armi, de' quali

CCXVIII. GIVLIO è vno, il quale doppo hauere molti anni militato in Fiandra fu richiamato alla patria dal Serenifs. Gran Duca regnante, dal quale, che mai lasciò la virtù sconosciuta, ed il valore senza rimunerazione, fù fatto Capitano dell'armi della Città del Borgo S. Sepolcro, in tempo, che bolliuano dispareri trà S. A. ed i Barberini, e poco doppo fù mandato à gouernare, e comandare la banda della Città di Monte Pulciano. Rotta poi la guerra trà' Prencipi collegati, ed i Papalini, Giulio seruì il suo Prencipe con grand'amore, e fede in grado di Capitano d Infanteria in campagna. Terminati poi quei romori con la pace conclusa dal nostro Eminentiss Cardinal Bichi, Giulio ottenne il posto di Castellano della Fortezza di Volterra, ed hora si ritroua Castellano della fortezza, e Capitano della banda del Sassò di Simone, piazza, che fronteggia lo stato d'Vrbino, hoggi deuoluto à S. Chiesa.

CCXIX. FRANCESCO è l'altro, il quale da giouanetto vestì l'habito di Caualleria nell'Illustriss. e sagra Religione di S. Stefano, nella quale hauendo fatte le solite carauane andò camerata di Camillo de' Marchesi del Monte, che Maestro di Campo d'vn terzo d Infanteria fù mandato dal Sereniss. Gran Duca regnante in difesa dello stato di Milano, attaccato da nel qual tempo vacando il luogo di Capitano d'vna compagnia del detto terzo, Francesco vi fù surrogato al medesimo seruizio. Tornato poi à Siena vi si trattenne caualleresca mente fino alla mossa della guerra trà Prencipi collegati, ed i Papalini; nella quale egli hebbe il comando d'vna compagnia d'Infant. in campagna, e si portò coraggiosamente.

CCXX. AVRELIO Saracini de' Grandi di Siena, prese seruitù con Ottauiano Ricasoli Barone della Trappola, Colonnello d'vn Reggimento in Alemagna, il quale era venuto à Fiorenza per certi suoi affari, e se lo condusse in Alemagna, oue sperimentato il suo coraggio in molte pericolose fazzioni, per il che fù ben presto dichiarato Capitano di

Co-

Corazze nel medesimo Reggimento, di cui poco doppo fù fatto Luogotenente Colonnello; e morto il Ricasoli lo gouernò più tempo in Capite. Si trouò in molte battaglie, ed in particolare in quella di Nordlinghen, nella quale volendo soccorrere il Colonnello Siluio Piccolomini d'Aragona, che nondimeno vi morì; poco mancò, ch'egli ancora non vi perisse. Comandò cinque in sei mila huomini senza superiore alcuno, con i quali prese gloriosamente la piazza di Reinfeld. Finalmente aggrauato dalle molte fatiche sostenute passò all'altra vita lasciando suo herede il Commendator F. Pier Maria Saracini suo consorte à cui professaua grand'obbligazione.

CCXXI. ENEA Saracini de' Grandi di Siena, militò in Alemagna con gran coraggio, e valore al seruizio di Ferdinando II. Imperat. essendo Capitan d'Infanteria nel reggimento vecchio del Colonnello Cerboni, e nella spedizione, che S. M. fece in Italia contro Carlo Gonzaga Duca di Mantoua, e suo Ducato fù parimente Capitano d'vna compagnia d'Infanteria nel terzo del detto Cerboni; e venuto in Italia non è facile esprimere quanto intrepidamente facesse le parti di valoroso condottiere, assistendo continuamente alle fazzioni, e fatigando indefessamente in seruigio di S. M. dalla quale senza dubbio sarebbe stato auanzato à maggiori cariche militari condecenti al suo merito, se stanco dalle fatiche, ed oppresso da' disagi non fosse caduto in grauissima infermità, mentre attualmente si trouaua all'assedio di Mantoua, e di suo male naturale passò à miglior vita.

CCXXII. ALFONSO Saracini de' Grandi di Siena, partì dalla patria per acquistare honore, e gloria militare alla volta di Fiandra, oue dato saggio di buon soldato fù fatto Alfiere della compagnia d'Infanteria di F. Camillo Catanei Caualiere Hierosolimitano, nel terzo del Maestro di Campo Melzi. Poi chiamato da' Padroni à ripatriare seruì Madama Christina di Lorena per suo Gentil'huomo, dalla quale Altezza hebbe apertissime riproue di particolare protezzione, che

che di lui tenne. Ed il Gran Duca regnante benefico riconoscitore del merito de' suoi sudditi, lo fauorì della banda di Pietra Santa, e quindi del Gouerno della fortezza, e del comando delle milizie di Monte Pulciano: E perche poi diede in certa infermità incurabile, che molti anni lo tenne inchiodato nel letto, fù honorato da S.A.S. di piazza morta, quale fù da lui goduta fin che passò all'altra vita in Siena, e fù seppellito nella Chiesa de' Padri Osseruanti di S. Francesco, vn miglio fuori di Siena.

CCXXIII. FLAVIO suo fratello militò dieci anni in Fiandra, e vi fù Alfiere della compagnia del Capitanò Alfonso, nel terzo del Baglioni. Tornato alla Patria hà hauuto tre volte patenti di Capitano d'Infanteria dal Sereniss. Gran Duca regnante.

CCXXIV. FRA PIER MARIA *Saracini de' Grandi di Siena*, che ancora viue, si annouera nella nostra patria trà gli Eccellenti Guerrieri. Egli giouanetto vestì l'habito dell'Eminentiss. Religione Hierosolimitana, nella quale gode la Commenda di Monte bello, padronato della sua famiglia, ed altre della Religione. Andò con molti altri nobili Sanesi à Canizza in Vngheria, oue lasciò molti segni del suo valore; e poi trapassò in Fiandra, oue militò gloriosamente più anni. Tornato alla patria fù dichiarato Capitano d'Infanteria dal Sereniss. Gran Duca regnante, per l'accennata spedizione di Pescia; mà per alcune opportune cagioni non accettò la càrica. In Roma fù riuerito Vicario, ò Luogotenente del Cardinal Antonio Bàrberini nipote di Papa Vrbano VIII. Camarlingo di S. Chiesa, e Priore di Roma, posto goduto, & ambito da' primi Caualieri di quella Religione. Lasciata quella carica tornò à Siena, e nella guerra seguita trà Prencipi collegati, ed i Papalini fù dichiarato dal Gran Duca Regnante Maestro di campo in Siena in compagnia del Conte Vberto di Elci, altro Maestro di campo, i quali esercitarono l'offizio con formare i terzi, mandar publici bandi, e cose simili. Passati

quei tumulti andò in Calabria al gouerno di nouantaquattro Casali del territorio di Cosenza, con titolo d'Agente del Gran Duca nel Regno di Napoli, e tornato à Siena per le presenti sollcuazioni del Regno, viue in età graue, grato à Dio, ed vtile à gli amici, e seruitori, tra' quali il minimo è l'Autore.

CCXXV. ALFONSO Agostini, chiamato D. Alfonso, nobil Sanese, figlio d'Hipolito Agostini Priore di Siena dell'Illustriss. e sagra Religione di S. Stefano, militò in Alemagna, e si trouò alla battaglia di Praga, tenuta dal Conte Palatino del Reno, eletto Rè di Boemia; poi passò in Fiandra, ed iui segnalatosi in molte honorate fazzioni ritornò alla Patria, e dal Gran Duca Ferdinando II. fù impiegato nel comando della banda di Vald'Arno di sopra, Residente in Monte Varchi, e poi Castellano della fortezza, e Capitano della banda di Cetona; lasciando poi la milizia, e seguitando nell'honore di Camerière del Gran Duca tornò à Siena, e vi s'accasò con nobile Dama Sanese; mà poco durarono l'allegrezze delle nozze, perche doppo due mesi in circa passò all'altra vita in Fiorenza l'anno 1647.

CCXXVI. IPOLITO del Balì Marcello Agostini nipote d'Alfonso suddetto ne' suoi più verdi anni passò in Fiandra già sono passati circa venti anni, e militando sotto valorosi Colonnelli hà pregiato sempre di ritrouarsi nelle più nobili, ed Illustri fazzioni, ed imprese, che vi siano seguite; poiche egli fù all'attacco d'Arras in grado di Capitano d'Infanteria, alla ripresa d'Airè, alla presa di Lens, e della Bossee, ed altroue; ed essendo poi fatto Sergente Maggiore d'Infanteria si trouò dentro Graueling assediata da' Francesi, e se bene la piazza si rendette al nimico; nondimeno egli ne riportò funesti segni della sua animosità, perche vi restò malamente ferito di cannonata, e di moschettata.

CCXXVII.

CCXXVII. BALDASSARRE del Balì Marcello Agostini nobil Sanese fratello del viuente Balì Ipolito, di cui hora diceuamo, emulando le glorie del Germano andò a trouarlo in Fiandra, e gareggiando seco nelle dimostranze di valoroso ardimento, in breue tempo fù fatto Alfier Colonnello, nella qual carica si è trouato in quasi tutte le fazzioni, che si sono fatte da molti anni in quà; in quella famosa squola di Marte, e spezialmente quando i Francesi assediarono Grauelingh vi si ritrouò rinchiuso alla difesa, che per la sua parte fece con estremo valore. Quindi è andato a' seruigi dell'Arciduchessa Claudia d'Ispruch; dalla qual corre voce per Siena, che sia stato fatto Colonnello d'Infanteria.

CCXXVIII. TREMIGISTA Beccarini de' Grandi di Siena, se bene era huomo d'arme nella nostra patria, nondimeno parendogli di viuerci assai ozioso se ne partì alla volta d'Alemagna, e s'accostò al Generale Duca Piccolomini, dal quale fù sempre vantaggiato secondo le dimostrazioni del proprio valore, che egli fece, le quali furono molte, e generose; perloche fù dichiarato dall'Imperatore Capitano di Corazze Alemanne, con le quali s'è sempre trouato alle fazzioni, nelle quali è interuenuto il Piccolomini tanto in Alemagna, quanto in Fiandra, e quiui spezialmente al soccorso di Louanio, di S. Omero, e di Theonuille. Pullulando poi disgusti grauissimi tra'l Gran Duca, ed i Barberini. S.A. lo chiamò in Toscana Capitano d'vna compagnia di Corazze Alemanne, la quale egli condusse ripiena di gente scelta, e veterana. Rotta poi la guerra tra' Prencipi collegati, ed i Papalini il Beccarini in molte nobilissime imprese altamente si segnalò, perilche fatta la pace restò in piedi, ed in grazia particolare del padrone, che lo fece Capitano della sua guardia con la medesima compagnia; nella qual carica mentre và seruendo con fedeltà, e vigilanza douuta cadde grauemente infermo nella Città di Fiorenza, e per grandissime diligenze, e cura de' Medici non potè risorgere; anzi doppo alcuni mesi di malattia

ſe ne paſsò all'altra vita con diſpiacere grandiſsimo del Sereniſsimo Gran Duca, e di tutti i valoroſi Soldati.

CCXXIX. FLAVIO di Bernardino Buoninſegni nobil Saneſe vſcito della patria per certa cagione d'homicidij ſucceduti, ne' quali egli fù ſtimato intereſſato, ſi poſe a' ſeruigij di Papa Vrbano VIII. e militò nella compagnia di Corazze del Marcheſe Vitelli. Paſſato poi ſu'l Veneziano al ſoldo di quella Sereniſsima Republica moſtrò tanta virtù militare, che fù fatto Luogotenente d'vna compagnia d'huomini d'arme del Marcheſe Sauorgnani. Quindi con carica principale ſeruì Odoardo Farneſe Duca di Parma, e Piacenza, ſinche fù reſtituito alla patria, e ſeguita la guerra tra' Prencipi collegati, ed i Papalini, il Gran Duca, che ben ſapeua l'honorate qualità di lui, lo dichiarò Commeſſario delle vettouaglie per il campo, nel qual ſeruigio per molte fatiche durate morì in Pienza non eſſendo ancora finita la guerra, ed il Gran Duca rimunerò così buon Seruitore nella perſona d'vn figliolino bamboleggiante, ch'egli laſciò aſſegnandogli honorata prouiſione annuale per tutto il tempo della ſua vita.

CCXXX. CAMILLO Benzi nobil Saneſe, merita d'honorata menzione, perche ſe bene nella guerra tra' Prencipi collegati, e Papalini egli fece vna compagnia d'Infanteria con patente di F. Pauolo famoſo bandito, che dalla nobiltà di Siena fu poco approuato; nondimeno poſto alla guardia di Cetona terra Fronteggiante con lo ſtato Eccleſiaſtico, vi ſi portò coraggioſamente, e vi morì di ſuo male in oppinione d'honorato Capitano.

CCXXXI. FRA OTTAVIO di Pandolfo Spannocchij nobil Saneſe, Giouane di gran cuore, fù Caualiere Hieroſolimitano; nella ſua Religione hauendo fatte le ſolite Carauane con molta franchezza, ed animoſità ſi diede al meſtiero della guerra, ed eſſendoſi conferito in Francia, ben preſto diede ſaggio di tal valore, che rotta la guerra tra' Pren-

cipi collegati, ed i Papalini fù dal Cardinale Antonio Barberini fatto Capitano d'vna compagnia di Corazze, con la quale seruendo fino alla conclusione della pace diede compita sodisfazione a quella carica. Quindi pasʃò in Francia, e si trouò al famoso assedio della Motta. Tornato in Italia passò all'altra vita in Napoli li 4. d'Agosto 1646.

CCXXXII. ACCHILLE Sergardi nobil Sanese, doppo hauere, secondo il consueto de' nobili della nostra patria, compiuti gli studij dell'humanità, e della Rettorica prese l'habito dell'Illustrissima, e Sagra Religione di S. Stefano, alla quale dedicò la persona, ed il seruigio fino all' vltimo spirito. E bene hà dimostrato d'hauerlo fin'ad hora mantenuto; perche dal primo tempo, che ei si fece Caualiere hà sempre militato su le Galere della sua Religione. Onde doppo l'honorato seruigio, che per ispazio di molti anni ha fatto in più viaggi, ed imprese contro gl'Infedeli, gli fù dato il comando d'vna Galera di quella squadra, e poi fu fatto Capitano della Capitana; nel qual posto si tenne fino che fù dichiarato Gouernatore Generale di tutta la squadra della sua Religione, e forse sarebbe con il suo valore, ed anzianità di nauigazione preuenuto ad esserne grand'Ammiraglio, se le Galere non fossero state dismesse. Egli in tutti i suoi viaggi hà hauto dinanzi à gli occhi l'honor di Dio, il seruigio del Gran Duca, e la riputazione della sua Religione. Hà combattuto coraggiosamente più volte con gl'Infedeli, e se non hà fatto acquisti di riguardeuole importanza gli è mancata l'occasione, non già il desiderio, e l'animo nella virtù. Onde è stato largamente rimunerato il suo merito dalla Religione, ò dal Gran Duca, che n'è Gran Mastro, con buone Commende. E poi nel Capitolo fatto in Pisa l'anno 16.. fù dichiarato Gran Croce, e deretto il Baliaggio della Città di Gubbio, che fu conferito nella sua persona. E' stato Gouernatore della Fortezza da basso di Fiorenza. Adesso gode la quiete della patria amato da' Prencipi, ed honorato da' Concittadini, i quali se gli professarono altamente obbligati per hauere egli tenuto sempre amoreuole protezzione

ne della giouentù Sanese, che arruolata à quest'ordine di Caualleria hà folcato à suo tempo i mari, e militato valorosamente contro gl'Infedeli. Non si possono distintamente raccontare le qualità, e particolarità delle sue honorate Imprese, poiche egli per sua natural modestia hà voluto più tosto tenerle sotto silenzio, che dedicarle alle stampe, come si douerebbe, ed vniuersalmente è stato, ed è da tutti sommamente desiderato.

CCXXXIII. ANTONIO Malauolti de' Grandi di Siena, nel fiore della giouentù vscì di Siena, e si fece huomo di guerra. Hà seruito più volte l'Imperatore, ed i Veneziani con varia fortuna. Per questi è stato Capitano d'Infanteria in diuerse occasioni di guerre, e Gouernatore dell'importante, e gelosa piazza di Morano; mà mentre era in questo gouerno occorse accidente, che gli hebbe a leuar la vita, per il quale essendo posto in oscurissima carcere da' Veneziani vi stette languendo, fin che comparsa finalmente alla luce la sua innocenza fù liberato, e dichiarato fedel seruitore. Per questo militò in Alemagna, ed in Vngheria hora Capitano d'Infanteria, ed hora di Caualleria. Tornato a Siena seruì il Gran Duca per Capitano d'Infanteria nella spedizione fatta per guardia de' suoi stati, quando l'Armata nauale di Francia, comandata dall'Arciuescouo di Bordeos passò per i mari di Toscana. E quando suanirono quei sospetti fù mandato Capitano in piedi al presidio di Liuorno, quindi al comando della banda delle Montagne di Pistoia, e successiuamente forse d'altre; fin che fù dichiarato Sergente Maggiore, e destinato al comando delle milizie di Poggibonsi. Ne' bollori de' disgusti, che passauano tra'l Gran Duca, ed i Barberini, fù fatto Maestro di Campo, e rotta poi la guerra tra' Prencipi collegati, ed i Papalini egli seruì con il suo terzo d'Infanteria il Gran Duca in campagna, e ne' progressi, che si fecero nel Ducato di Castiglione del Lago, e nel Perugino hebbe honorata parte, corrispondendo con l'operazioni alla conceputa stima del suo valore. Fatta la pace poco stette in ozio, perche essendo stato assediato Orbetello dall'arme di Francia, comandate dal Prencipe Tomaso

di Sauoia, fù necessario, che il Gran Duca, per buon gouerno, e sicurezza de' suoi stati, spingesse in Maremma le sue armi, come fece, sotto il comando del Prencipe Mattias di Toscana, che dal Malauolti fù seruito con il suo terzo. Sciolto quell'assedio, e partiti i Francesi di Toscana le genti del Gran Duca ritornarono alle loro stanze. Hora il Malauolti si troua al comando della banda di Monte Varchi, e si come è amato dalle milizie, che regge, così da' Sereniss. Padroni, e loro maggiori Officiali è stato tenuto in grandissima stima, e riputato valoroso Guerriero.

CCXXXIV. FABIO di Pietro Corti nobil Sanese, per homicidio fatto in Siena nella persona di vn Conte giouanetto, fù necessitato à partirsene, e poi ne fù bandito; ond'egli ritrouandosi fuori di casa sua senz'altro impiego, ò trattenimento si pose a' seruigij de' Veneziani. Meditandosi poi da' Prencipi collegati di far guerra a' Papalini, fù richiamato dal Gran Duca alla patria, e rimessogli il bando, e per le relazioni hauute del valore, e capacità sua fù fatto Capitano di vna compagnia d'Infanteria, e come tale nella guerra seguita si portò francamente; mà essendo poi accusato di certa mancanza, poco mancò, che non vi lasciasse la vita; che però essendo seguita la pace non gli parue di potersi trattenere in Siena con la solita riputazione; onde scasò di nuouo, e ritornò a seruire i Veneziani, che hauendo altra volta conosciuto il suo merito volentieri l'accettarono con buono stipendio, e l'auanzarono al grado di Colonnello d'Infanteria. Quindi l'hanno trattenuto alcun tempo in Rouigo con il suo Reggimento, fin che con altre genti è stato spedito alla volta di Candia, contrastata da' Turchi, e v'hà condotto Ansano suo fratello in grado d'Alfier Colonnello, il quale con la buon'occasione del germano s'è applicato anch'egli al mestiero dell'armi. Così c'è stato riferito da' suoi, e nostri parenti.

CCXXXV. MVZIO Mattioli nobil Sanese, vscito della patria andò al seruigio de' Veneziani ne' suoi più verdi anni, e l'anno 1612. era stato Alfiere d'Infanteria. Fù alla guerra d'Istria nel medesimo grado d'Alfiere della compagnia di Don Verginio Orsino, come apparisce per il ben seruito fattogli da Antonio Barbaro Gouernatore dell'Istria, e nel presidio d'Asola nel territorio di Brescia guidando egli medesimo la compagnia in assenza dell'Orsino; ma spezialmente in Istria guardò, e difese le Saline di Muglia dall'incursioni de' nimici. Si trouò alla presa d'Antignano all'abbruciamento di S. Giouanni nuouo, alla sorpresa, e destruzzione di Sumbri, ed alla scalata di Zemor guidata da Francesco Orsini Marchese della Mentana, e Signore dell'Amatrice, come per Patente dell 16. Febbraio 1617. e sotto il medesimo Orsini, e Paolo Inuitis Padouano militò alle destruzzioni, e prese di Vermo, Nouato, Petino, Samber, S. Piero di Selua, Treuisa, Borgo di Lindaro, Pedena, Capres, e Penna dello stato Arciducale, per patente delli 24. Giugno 1618., Ed essendo poi passato in Candia, come diccemo, era Gouernatore della Canea il Capitano Fortunio Lippi suo cugino, ed hauendo il medesimo armato trecento fanti Greci per Italia, fu per Capitano di cento fanti eletto, e mandato il medesimo Mattioli, il quale seruì in detto tempo, e doppo ottimamente nel presidio di Candia, e di poi fù à Tine nell'Arcipelago. Nell'anno 1629. fù dall' Erizzo Proueditore Generale dello stato di terra ferma eletto per Sergente Maggiore del terzo della nazione Greca per esser soggetto valoroso, e molto desiderato dalla medesima nazione, e nel detto anno essendo Gouernatore della Gherla d'ordine del Prencipe Luigi da Este marciò con le due compagnie de' Greci, che haueua il detto gouerno per la volta del quartiere di Varlezzo per bisogno dell'armata, e l'anno seguente fù eletto per Sergente Maggiore della gelosa piazza di Legnago, dall'Erizzo, come per patente data in Verona li 3. Agosto, nella quale è molto lodato, ed il medesimo anno mentre Mantoua era assediata dal campo Cesareo marciando di vanguardia con trecento fanti Greci della Republica Veneziana accompagnò

il reggimento di Monsù Durante di Gineuara, che andò in soccorso di detta Città, ed vn'altra volta introdusse munizione in Mantoua con euidentissimo pericolo, e con dette sue genti restò alla difesa di detta Città, e dal Duca Carlo hebbe la guardia del Trincierone fuori di porto, oue stette fino alla partenza dell'inimici combattẽdo tre mesi continui valorosamente cõtro di essi, e doppo hauendogli il Duca conceduta la vanguardia, nella ricuperazione di Marmirolo, nell'arriuarui s'impadronì del ponte, e lo riperse con tanto coraggio, e con la perdita d'vn solo soldato, che con tale operazione appagò pienamente il suo buon concetto il detto Duca, che a tutto fù presente, come attesta per sua patente data in Mantoua li 12. Marzo 1630. Di poi con otto compagnie d'Infanteria Greca messo, nel posto di Montechiaro seruì per otto mesi continui alla fronte dell'armi Imperiali, che capeggiate dal Collalto, e dall'Isolani, e composte de' terzi del Cerboni, Aldringhen, e Duca di Sassen erano accampate nello stato del Duca di Castiglioni fino all'vltima ritirata, delle quali con molta sua lode si trattenne, esercitando ancora l'importantissima carica di Sanità di tutti que' luoghi de' confini dello stato Veneto, le quali fazzioni maneggiò con tanto buon'ordine, e regola, che pienamente sodisfece al gusto de' Veneziani, come attesta Gio: Battista de' Conti di Pulcenigo, e Fana, Maestro di Campo delle milizie Greche per sua patente delli 26. Agosto 1631. l'anno 1635. per patente del Giorgi data li 27. Gennaro in Verona, essendo ViceCastellano del Castello di S. Felice fù spedito a Castel S. Piero con le compagnie de' fanti Greci con ordine di esercitare anco la carica di Gouernatore del detto Castello fino ad altra prouisione. E l'anno 1636. comandando in detta carica di Sergente Maggiore della milizia Greca, nella quale comandò dal 1627. in quà fino a tremila soldati, fù dal General Giorgi li 13. di Febbraio del detto anno per affari importantissimi di quella Republica, spedito di Brescia nel Veronese con autorità di comando sopra tutti i Capitani d'Infanteria, e Caualleria, e del medesimo mese fù mandato di nuouo a Legnago con suprema autorità; e per patente datagli in Brescia li 13. di Febbraio

braio di detto anno, hebbe amplissima autorità anco della vita sopra quelle milizie. E del 1637. seruì con la sua compagnia il General Giorgi Capitano della sua guardia, ed in più importanti funzioni di varie inquisizioni da esso commessegli, ed essendosi acquartierato con le milizie Veneziane a Bergamo, comandò tremila cinquecento fanti, ed essendogli commesso, che andasse contro i Banditi, che molestauano quel Contado, prese sette Capi principali de' medesimi, e perciò fù dal medesimo Giorgi per commissione datagli li 6. di Marzo del detto anno in Este mandato con vna compagnia di Cappelletti a cauallo, ed vna d'Infanteria Crouatta ad assistere, e far proseguire la demolizione fino a' fondamenti della casa Domenicale, che già era di Bonifazio Rossi Padouano. Ed essendosi per l'honorate, e generose sue azzioni guadagnata la grazia del detto Giorgi, fù dal medesimo, che dal Senato Veneto era stato eletto Proueditore Generale con autorità del Capitano Generale di Mare con lettera amoreuolissima scrittagli li 12. di Luglio 1639. di Venezia richiesto, che partisse subbito di Verona, dou era Gouernatore delle Cernide con la sua compagnia per valersene in detta occasione per Sergente Maggiore dello sbarco. E dell anno 1641. essendo del Mese di Giugno stato spedito Proueditore Generale nelle Prouincie di Dalmazia, ed Albania Gio. Battista Grimani con istraordinarie milizie trà gli altri lo seruì il Mattioli, il quale con carico di Sergente Maggiore comandò tanto nella piazza di Zara, quanto in campagna, e tanto seruì Sergente Maggiore di Battaglia nelle piazze di Sebenico, Spalatro, e Trau, quanto ancora fù il più delle volte alla cura della sua guardia, con la quale trouandosi nel territorio di Sebenico per rintuzzare l'arditezza de' Turchi, che in numero di molte migliaia si erano accampati sotto Verpoglie. Il Mattioli fù spedito in rinforzo del porto di Dubraua, oue azzuffatosi con i Turchi combattè molt'hore con mortalità d'ambe le parti, mà con la peggio de' Turchi, che con molto loro danno finalmente furono dal Mattioli valorosamente scacciati, come attesta il sopradetto Grimani per sua patente data in Zara li 15. d'Agosto 1642. finalmente aggrauato da gli anni

si licenziò da quel seruizio, e tornò alla patria, dalla quale per più di 40. anni era stato assente, e non tanto per la sua nobiltà, quanto per il suo merito fù honorato dell'Illustrissimo, ed Eccelso Maestrato della Signoria, e poi ritiratosi a godere la quiete della Villa si trattenne in esercizio di buon Cristiano finche Iddio lo chiami all'altra vita. Egli è pronipote del famoso Medico Anderea Mattioli di cui si scrisse nel titolo...

CCXXXVI. DEIFEBO Borghesi nobil Sanese, essendo brauissimo della sua persona, della quale in sua giouentù fece molte belle esperienze in Siena, andò a militare in Alemagna, e si trouò all'impresa di Carizza in Vngheria; poi si trasferì in Fiandra, e Francia, e quiui fù Castellano della fortezza, ò Cittadella d'Auignone per Santa Chiesa. Tornato alla patria fù honorato dal Gran Duca del posto di Capitano della banda di Souana, quale gouernò sedici anni, e poi fù trasferito al comando della banda di Casole. Nella guerra trà Prencipi collegati, e Papalini egli fù Capitano d'Infanteria per il Gran Duca, e fù posto alla guardia di Mugello. Hoggi gode piazza morta.

CCXXXVII. GIO: BATTISTA Grossi nobil Sanese, seruì in sua giouentù i Veneziani in Càndia, con titolo di Tenente d'vna compagnia d'Infanteria, e poi tornato in Italia hà militato molti anni in seruigio del Duca di Sauoia, finche di nuouo si pose al soldo de' Veneziani, da' quali hebbe la carica, ed il comando d'vna compagnia d'Infanteria. Doppo molti anni fù richiamato in Toscana dal Gran Duca, che lo fece sua Lancia spezzata, e nell'vltima guerra trà Prencipi collegati, ed i Papalini fù posto con vna compagnia d'Infanteria alla guardia di Sorano, ò Castell'Ottieri piazza posta a' confini dello stato Ecclesiastico, oue si portò con somma fedeltà, e coraggio, e spezialmente quando i Papalini posero l'assedio a Pitigliano, nella quale occasione non è facile ridire,

qual

qual fosse la vigilanza del Graffi, che si trouò à guardia di piazza due, ò tre miglia lontana dal nimico.

CCXXXVIII. FRA HORAZIO Chigi nobil Sanese Caualiere dell'Eminentiss. e sagra Religione Hierosolimitana, fù stimato così valoroso nell'armi dal Gran Duca Ferdinando regnante, che nella spedizione chiamata di Pescia, fatta per gelosia degli vltimi romori di Genoua, lo dichiarò Capitano d'Infanteria; e fatta la compagnia in Siena sodisfece al Padrone di quanto stimò debito di vassallo honorato; doppo che tornato alla Patria è stimato trà' principali Gentil'huomini, e non tanto per anzianità, quanto per merito personale hà ottenuto dalla Religione la Commenda d'Imola.

CCXXXIX. GIVLIO Cacciaguerri nobil Sanese, si partì dalla patria alla volta di Bologna, oue era Vicelegato Gio: Battista Gori Pannilini Abbate de Parco Maiori, hoggi Vescouo di Grosseto, ed Ambasciatore del Serenissimo Gran Duca regnante, in Spagna; co'l cui fauore, che solamente gli seruì à far conoscere il suo merito, fù dichiarato Capitano d'Infanteria dal Sereniss. Duca di Modena, in tempo di gran gelosie d'armi in Italia, per essere stata attaccata Valenza, piazza dello stato di Milano, dall'armi Christianissime, del Duca di Sauoia, e del Duca di Parma. Seruì quell' Altezza con molta fede, fin che risolutosi d'abbandonare il Mondo si partì con buona grazia di quell'Altezza, e si ritirò à vita contemplatiua. Ordinato poi Sacerdote hà mostrato, e mostra tuttauia grande spirito di deuozione, e pietà; e fino ad hora è stato impiegato dal Vescouo di Volterra per Confessore del Monastero delle Monache di Radicondoli, ed hora si trattiene in Siena in oppenione di candido Religioso.

CCXXXX. ANDREA LODOVICO Pannocchieschi de' Conti d'Elci Grandi di Siena, figlio del Cō te Curzio, e fratello del Conte Egerio, che furono maioraschi della famiglia, andò venturiere in Valtellina, quando Papa Vrbano VIII. vi mandò le sue armi, e poi si trouò alla guerra di Genoua assalita dall'armi vnite di Francia, e di Sauoia, e militando per Spagna fù alla racquista del Genouesato. Quindi si partì, e seguitando il medesimo seruigio della Maestà Cattolica se n'andò alle guerre di Monferrato, e poi in Fiandra, oue stette vndici anni, e vi fù alfiere di Don Ottauio Scudieri Napolitano nel terzo del Maestro di Campo Lattaro; se bene poi questo terzo passò sotto altri Maestri di Campo, e mancato quel Capitano egli hebbe il comando di quella Compagnia d'Infanteria, e si trouò a tutte quante le fazzioni fatte in quel tempo contro le Prouincie vnite; e passato Gostauo Adolfo Rè di Suezia in Germania egli con altre genti del Cattolico andò nel Palatinato del Reno in soccorso degli Imperiali, e restò prigione de gli Suizzeri à Oppenheim, quando il Rè passò il Reno; liberato, che fù tornò in Italia, e seruì certo poco tempo i Veneziani in grado di Capitano d'Infanteria, nel terzo di Carlo della Rouere Genouese, e nobile Veneziano. Tornato poi a Siena fù fatto Capitano d'Infanteria dal Gran Duca nella spedizione dell'anno 1635. per sicurezza degli stati, quando il Bordeos con la grand'Armata nauale di Francia passò per i mari di Toscana, e nel medesimo grado, quando Castro fù debellato dall'armi di S. Chiesa.

CCXXXXI. GIOVANNI di Sozzo Tegliacci nobil Sanese Caualiere di S. Stefano, com'era suo Padre, fù Capitano d'vna Galera della squadra di Toscana, mà bramoso di ritirarsi à casa n'ottenne licenza, con la rimunerazione di certa annua pensione. Suscitati poi i rumori trà'l Sereniss. Gran Duca, ed i Barberini, e rotta la guerra trà' Prencipi collegati, ed i Papalini, egli fù fatto Capitano d'Infanteria dal Gran Duca, e se bene non vscì con l'esercito in campagna.

gna, nondimeno fù di buon seruigio al Padrone, oue si trattenne per giusti, e cautelati fini di S. A. S.

CCXXXXII. ALDELLO d'Orlando Marescotti de' Grandi di Siena, e de' Sig. di Mont'Albano, andò à militare in Alemagna sotto gli auspicij, e protezzione del Duca Piccolomini, dal quale essendo riceuuto con dimostrazioni di molto affetto, fù poi condotto in Fiandra, oue si ritrouò à tutte l'imprese fatte da S. E. e particolarmente all'entrata di Piccardia, essendo Cornetta di caualleria. Tornato alla patria fù ben veduto da' Padroni, i quali nella guerra contro i Papalini gli diedero il comando d'vna compagnia d'Infanteria, nella qual carica seruì in campagna con molta fede, ed animosità, non lasciando in alcuna occasione di fàr la parte di soldato honorato.

CCXXXXIII. SCIPIONE di Ser Salamone Giarri Cittadino Sanese, per homicidio commesso in Siena fù obbligato partirsi dalla patria, e se n'andò a cercar sua ventura in Alemagna, oue seruì l'Imperatore, finche fù fatto prigione delli Suezesi, da' quali doppo anni sbrigatosi ritornò al seruigio primiero. Portò il caso, che il Serenissimo Gran Duca prese lingua da gran Personaggio, che sudditi suoi fussero in Alemagna, che hauessero nome di prodi, e bellicosi; e trà gli altri fù nominato il Giarri con molta ragione, onde S. A. S. lo fece chiamare a se, e venuto lo trattenne con honorata prouisione; finche lo dichiarò Capitano d'vna compagnia d'Infanteria Alemanna, con la quale tanto nella guerra contro i Papalini, quanto nella spedizione di Maremma al tempo dell'assedio d'Orbetello si portò egregiamente di maniera, che conchiusa la pace, e finiti i romori, egli trà pochi è rimasto Capitano in piedi con la detta compagnia, con la quale si troua tuttauia al presidio di Liuorno.

CCXXXXIV. GALGANO di Luzio Placidi nobil Sanese, e Gentil'huomo di grand'affabilità, e di gratissime maniere, e come commodo de' beni di fortuna, e ricco di valoroso coraggio; fù eletto, e dichiarato Capitano d'Infanteria dal Gran Duca con l'occasione della guerra tra' Prencipi collegati, ed i Papalini, però subbitamente leuò in Siena vna fiorita compagnia a proprie spese, e se n'andò a seruire il Padrone, mà hauendo gran bisogno i suoi domestici affari della sua presenza in casa propria renunziò la compagnia al fratello, e con buona licenza tornò a Siena; mà poco vi stette, che fù spedito dal Gran Duca a gouernare l'armi di Mont' Alcino.

CCXXXXV. GIVLIO suo fratello entrò al comando della detta compagnia in luogo di Galgano Sergente Maggiore, e Gouernatore dell'armi di Mont'Alcino, ed in campagna contro i Papalini diede saggio d'animoso Giouane, essendo suo Alfiere Ambrogio Teodosij nobil Sanese, che oltre al mestiero dell'armi da lui honoratamente praticato, e lodato per vno de' migliori Comici della patria.

CCXXXXVI. GIO: CARLO di Pietro Beringucci nobil Sanese, e giouane, che nella sua adolescenza studiò spiritosamente lettere humane, e la filosofia sotto la disciplina de' Giesuiti; mà poi conosciuto Gentil'huomo d'intrepido cuore fù dichiarato Capitano d'Infanteria dal Gran Duca con occasione della guerra seguita tra' Prencipi collegati, ed i Papalini; onde egli leuò in Siena a proprie spese vna bella compagnia di gente eletta, e con quella si presentò al seruigio del suo Prencipe, il quale doppo hauerlo trattenuto sin alla mossa dell'armi lo spinse con l'altre genti contro il nimico, ed in campagna dimostrò valore militare: non era sempre necessario andare alle famose squole di Fiandra, ò d'Alemagna.

CCXXXXVII. PIETRO Sozzini nobil Sanese, hà portato coraggiosamente l'armi in seruigio de' Veneziani, e fù fatto Alfiere, e poi Luogotenente d'vna compagnia d'Infanteria di Terra ferma. Si partì da quel seruigio, richiamato alla patria dalle cure domestiche, e familiari, e s'è trattenuto in quiete, sin che si ruppe la guerra trà' Prencipi collegati, perche all'hora vscì anch'egli in campagna, e mostrando grand'ardire, e disciplina militare, fù fatto dal Gran Duca Capitano d'vna compagnia d'Infanteria, con la quale seruì honoratamente il suo Prencipe sino alla conclusione della pace.

CCIIL. AGOSTINO del Dottor Gio: Battista Borghesi nobil Sanese, è giouane di viuacissimi spiriti, e grandemente inclinato alla milizia; onde nell'vltima spedizione di guerra trà' Prencipi collegati, e Papalini, diede così buon saggio d'animosità, e valore, che fù fatto Capitano d'Infanteria dal Gran Duca, e posto alla guardia della Terra di S. Casciano de' Bagni nello stato di Siena, piazza di grandissima gelosia, per esser a' confini dello stato Ecclesiastico dalla banda d'Oruieto. Quiui hebbe occasione di segnalarsi, perche essendo attaccata quella piazza, egli con poche genti coraggiosamente la difese con sua gran lode, e sodisfazione del Padrone, il quale nell'altra spedizione di Maremma fatta con l'occasione dell'assedio posto da' Francesi ad Orbetello, lo mandò parimente in grado di Capitano d'Infanteria; e perche non si venne all'armi, non puote dimostrare quanto nella passata guerra si fosse auanzato nella disciplina militare.

CCIL. GIO: MARIA Buoninsegni nobil Sanese, altro fratello de' due suddetti, hà militato anch'egli in Fiandra Alfiere prima di Gio: Battista Carauaggio Milanese, Gouernatore di Corbia per Spagna; poi di Pietro Genouese Napolitano, con il quale si trouò all'assedio, ed attacco fatto alla medesima piazza da' Francesi; poi di Giouanni Bufalini da Città di Castello, che si trouò al primo, e secondo soccorso di S. Omero, al tentato soccorso d'Arras; ed essendo de' primi

che

che montassero sul forte acquistato, arriuò con le sue genti fino al quartiere del Duca di Sciona; a Schincsch inz, oue fù ferito di moschettata in vna coscia; poi d'Ipolito Agostini Sanese, con il quale si ritrouò alla ripresa d'Ayrè; alla presa di Lins, e della Bassee. Ed essendo richiamato dal Gran Duca, fù fatto Capitano d'Infanteria contro i Papalini quando ripresero Passignano, ou'egli comandaua, e prestamente riscattato fù Gouernatore di Monte del Lago fino alla pace. Quindi seruì con dugento fanti il Cardinale Carlo de' Medici in Roma, quando assistì al Conclaue, e poi fù mandato nella Fortezza di Sorano.

CCL. GIO: BATTISTA Buoninsegni nobil Sanese, ha militato in Fiandra circa venti anni, ed in grado d'Infanteria si è trouato in molte belle imprese, come alla sorpresa d'Orsoij nella Prouincia di Gheldna fatta da gli Olandesi, oue egli sostenne lo spazio di sei hore la piazza d'arme, essendo la sua compagnia di guardia, e Girolamo suo fratello, se ben ferito di moschettata in braccio, nondimeno saluò le bandiere di tutto vn terzo nella Rocca, la quale mantenne fin che venne il soccorso di Rimbergh, e Gio: Battista mantenne la porta del soccorso fino all'arriuo, il quale poi si trouò al tentato soccorso di Mastrich, alle fortificazioni fatte all'Isola di Steuensuert in faccia del nimico, all'entrata di Piccardia, all'assedio d'Ayre, all'attacco d'Arras, alla rotta del Conte della Ghisce, a quella di Rocroij, ed all'assedio di Grauelinga (militando sempre per Spagna) doppo il quale fù fatto Capitano d'Infanteria, e si è trouato alla presa di Landresì, di Lens, e di Dismonda, ed è in concetto di valoroso soldato.

CCLI. HORAZIO di Girolamo Orlandini nobil Sanese Caualier dell Illustriss. e sagra Religion di S. Stefano; ha militato coraggiosamente nell'esercito de' Prencipi collegati contro i Papalini. Fatta la pace condusse vna compagnia d'Infanteria a Milano in seruigio di Spagna, e nell'occasione della mossa dell'armi del Gran Duca per l'assedio d'Orbetello, fù parimente Capitano d'Infanteria per S. A. S.

CCLII.

CCLII. FRA LORENZO del Dottor Vergilio de' Vecchij nobil Sanese, e Caualiere dell'Eminentissima, e sagra Religione Hierosolim. nelle cui Galere hauendo generosamente militato molti anni contro gl'infedeli, fù fatto Padrone della Galera cognominata S. Niccola, e Capitanata da D. F. Gio: Battista Caraccioli Napolitano, eletto alla carica di Procuratore Generale della lingua d'Italia l'esercitò con singolar lode, e volendo il Gran Mastro fabbricar vna fortezza all'Isola del Gozzo, fù destinto il medesimo a quest'opera per la sua esperienzia nell'arti militari, le quali con l'ornamento della Pittura rese più riguardeuole: Mà sentendosi poi gran rumori d'armi Turchesche, che si credeuano contro Malta, che poi assaltarono la Candia, egli d'ordine del Gran Mastro leuò vna compagnia d'Infanteria in Toscana, e la condusse a Malta.

CCLIII. FRA GIORGIO fratello del detto, e Caualiere del medesimo habito doppo hauer seruito il suo Gran Maestro di Paggio, ritornatosene appresso il padre, in breue tempo scorse con la velocità dell'ingegno le più nobili scienze; poiche doppo gli studij dell'humanità, e rettorica s'applicò alla filosofia, e di poi alla giurisprudenza con marauiglioso profitto. Nelle Matematiche, e negli studij all'arte militare appartenenti diuenne in breue perfettissimo: Onde richiamato a Malta da' romori dell'armata Turchesca, fù dal Gran Maestro (benche di giouenile etade) honorato di vna compagnia d'Infanteria forestiera. Sopra le Galere della sua Religione passato con l'armata ausiliare in Candia diede trà gli altri saggio del profitto fatto alle scuole co'l delineamento delle principali piazze di quell'Isola, benche dal nemico possedute; mà nel celebre infortunio della Galera Vittoria alle bocche di Capri, restò egli ancora trà molti altri Caualieri, e soldati dall'horribile tempesta annegato in età di anni venti, lasciando di se tanto maggior desiderio, quanto più perfetti in età ancora immatura erano stati i parti del suo ingegno singolare.

CCLIV.

CCLIV. GIVLIO d'Orazio Mignanelli de' Grandi di Siena, comparue in Alemagna giouanetto inberbe, e datosi all'esercizio della guerra si trouò ben presto a più sanguinose battaglie militando per gli Austriaci; cioè alla rotta di Sciattiglione sotto Sedam, alla rotta del Marescial della Guiscia, alla rotta del Lamboy, ed alla rotta di Rocroy, ed hauendo mostrato grand'ardimento fù fatto Capitano d'Infanteria del terzo del Colonnello, ò Maestro di Campo Giulio Antonio Frangipani.

CCLV. MARC'ANTONIO del Caualier Pauolo Amerighi nobil Sanese, fece il nouiziato della milizia nella guerra seguita tra' Prencipi collegati, ed i Papalini, quale finita con la conchiusa pace, egli se n'andò con il Baron Trapp a militare in Alemagna per l'Imperatore, oue s'è trouato a molte belle, e pericolose fazzioni, e spezialmente nell'attacco di Cham, ou'egli fù grauemente ferito in vna mano, e tornò a Siena per curarsi, ò almeno riposarsi dallo stroppio, e poco doppo tornò in Alemagna sotto il General Montecuccoli, essendo morto il Trapp, ed è in posto di Capitano d'Infanteria, benche in età di poco più di venti anni.

CCLVI. FRA GIO: di Firmano Bichi nobil Sanese, vestì l'habito dell'Eminentiss. e sagra Religione Hierosolimitana, in cui seruigio molte volte scorse i mari contro gl'Infedeli, ritrouandosi sempre trà' primi con l'arme alla mano, che a' suoi tempi dalle Galere della sua Religione sono state eseguite, ò tentate; per il che è diuenuto così eccellente nell'arte marinaresca, e così aueduto nell'Imprese militari, che è stato fatto Capitano d'vna delle Galere di quella squadra con grand'applauso de' Caualieri, della quale è Padrone Fra Ottauio Campioni nobil Sanese prode, e valoroso Caualiere della medesima Religione, il quale hà seruito i Veneziani in grado d'Alfiere d'Infanteria.

CCLVII.

CCLVII. FRA FABIO Gori nobil Sanese, è Caualiere Hierosolimitano, e se nella moderna giouentù Sanese v'è Gentil'huomo, che faccia honore all'Habito Caualleresco (come tutti fanno honoratamente) egli da niuno si lascia passare. E' in buona considerazione appresso la sua Religione, che però dubitandosi gli anni passati, che i grandi apparati del Turco non battessero in Malta, che poi scaricarono in Candia; egli ancora, d'ordine del Gran Maestro, fece vna compagnia d'Infanteria, e felicemente la condusse à Malta.

CCLVIII. NATALE di Gio: Battista Ariosti di Grosseto Città dello stato di Siena, detto Natalino, essendo de' meglio stanti de' beni di fortuna, che sieno nella sua patria, se n'vscì, & andò à militare nelle presenti guerre di Catalogna in seruigio del Rè Cattolico, dal quale fù fatto Capitano di Corazze, essendosi acquistato nome di soldato fedele, e valoroso, fù dichiarato Commissario Generale della caualleria di Spagna in Toscana, quando i Francesi assediarono la piazza d'Orbetello; nella qual carica si portò francamente à tal segno, che si spera, ch'egli sia per conseguire impieghi militari di miglior condizione da quella Corona, alla quale hà diuotamente dedicato il suo seruigio, e nelle presenti turbolenze del Regno di Napoli seguita di seruire nell'istesso grado.

CCLIX. SIGISMONDO Seueri da Torrita, Terra di Siena, huomo di spiriti marziali, hà cercato sua fortuna co'l mestiero dell'armi, co'l quale rendendo la sua condizione assai cospicua, ed il suo nome assai chiaro fu fatto Luogotenente d'vna compagnia di caualli. Ritornato à Torrita, ha goduto l'ozio della propria casa, fin che l'Armata nauale di Francia, comandata dalli Marescialli della Migliarey, e di Plessis Pralin, attaccò, e soggiogò Piombino, e Portolongone piazze di Spagnuoli in Toscana l'anno 1646. che all'hora il Seueri si dispose d'andare à seruire S. M. Christianiss. come fece in grado di Capitano d'Infanteria.

CCLX. N. Donneli da Mont'Alcino, Città dello stato di Siena, è stato vno di quelli, che nell'vltima guerra trà' Prencipi collegati, ed i Papalini hà seruito il Serenifs. Gran Duca in carica di Capitano d'Infanteria, nè si è lasciato auanzare nel coraggio, e nell'ardire da alcun'altro di più cospicui natali, che in quella guerra habbia militato.

SANESI ANIMOSI

TITOLO XXX.

I. NELL'anno 1084. i Sanesi furno assaliti da' Fiorentini con poderoso esercito, perche questi stimauansi offesi per li aiuti, che Siena diede a Henrigo Imperatore nell'assedio di Fiorenza. I Sanesi gli vscirono incontro con le loro forze, e venuti a battaglia vicino a S. Saluatore a Selua, hoggi detta Lecceto tre miglia vicino a Siena; i Fiorentini restarono superati, e vinti con morte, e prigionia di molti di loro. Questa vittoria s'ascrisse all'animosità, ed Illustre virtù di Persio, ed altri otto suoi fratelli, quali gagliardamente combattendo nella prima squadra di Siena, ardirono d'essere i primi ad affrontare il nimico; onde per publico decreto gli fù dato il cognome dell'Intrati, ed i loro descendenti propagarono vna chiara, e nobile Consorteria, che più secoli sono s'estinse, ed à publiche spese fù edificata in memoria del fatto la Torre a canto alle case loro chiamata per ciò della Vittoria, la quale poi per la sua decrepità rouinò l'anno .... E fù aggiunto nella deliberazione, che qualunque per l'auuenire operasse in batta-

Biondoni e Bisdomini citati dal Tom. p. 1. l. 3. fo. 124.

glia cosa notabile a fauore della patria potesse a gloria di sua prouata virtù edificare la Torre in Siena.

II. NEll'anno 1098 essendo stata bandita la Crociata di Papa Vrbano II. per racquistare Gierusalemme, e la Palestina; i Sanesi vi andarono in numero di duemila Capitanati da Bonifazio Gricci loro Gentil'huomo, e la loro virtù fu molto chiara nell'espugnazione d'Antiochia. Restaua in mano degl'Infedeli solamente la rocca, nell'assalto della quale il nostro Salimbene Salimbeni fù il primo, che salisse sopra le mura, e per premio del suo ardire fù fatto Patriarcha d'Antiochia, come altroue si è detto nel titolo.

III. RANIERI Pulce Cittadino Sanese mostrò grandissimo coraggio nella guerra, che i Sanesi haueuano con i Fiorentini l'anno 1329. perche essendosi ragunate le genti Fiorentine a Monte Lucò del Chianti per inuadere lo stato di Siena; i Sanesi, ò per diuersione, ò per altro fine andarono con il loro esercito, e con le loro genti ausiliarie ad assediare Tornano Castello parimente nel Chianti; per il quale altra volta fù conteso tra queste due Republiche, e per certo sodo dato alcuni anni prima in Poggibonzi era restato a' Fiorentini giudicando i Sanesi honorata vendetta assaltarlo su gli occhi dell'esercito nimico, e così accostatisi con le scale alle muraglie di bel mezzo giorno difendendosi quei di dentro brauamente, lo presero. Ed a Ranieri, che animosamente salì prima d'ogni altro sopra le mura fù per publico decreto donata la Corona murale, come se ne vede la spesa al publico libro d'Albizo di Pietro, publico Camarlingo.

Tomm. p. 2. l. 4. 10. 231.

IV. GHINO di Tacco Monacesahi de' Pecoraij da Torrita Grandi di Siena, si disgustò grandemente con il reggimento della Republica, ed essendosi messo insieme con il Padre a far molte scorrerie ne' contorni di Valdichiana, necessitò i Sanesi ad assoldare più di seicento Caualli; de' quali vna buona parte accompagnati da buon numero di Masnadieri

furono

furono mandati alla guardia di Torrita nell'anno 1280. come ſcriue il Tommaſi. Mà ſeguitando egli con il Padre, con vno ſuo fratello d'infeſtare lo ſtato di Siena, reſtarono prigioni de' Saneſi, in certo fatto d'arme, il Padre, ed il fratello, li quali furono condotti à Siena; nè deſiſtendo egli dall'impreſe, e ſcorrerie, eſsi furono per ſentenza di Benincaſa d'Arezzo, in quel tempo Podeſtà di Siena, miſeramente decapitati. Perloche il Ghino più fieramente irritato contro la Republica, e grandemente ſdegnato contro Benincaſa ſeguitò di predare il dominio Saneſe, e meditò la vendetta contro Benincaſa, la quale ſucedette nel modo, che ſegue. Doppo, che Benincaſa hebbe finito l'offizio della Poteſtaria di Siena, trà breue tempo fù eletto Senatore di Roma. Il che ſaputo da Ghino radunò quattrocento Caualli di ſuo ſeguito, con i quali ſcorſo ſino à Roma andò all'improuiſo al Campidoglio, e trouando Benincaſa, che ſedeua nel Tribunale dando attualmente le ſentenze, animoſamente l'aſſaltò, e troncatagli la teſta la poſe ſu la punta della lancia, ſu gli occhij de' Romani, e ſe la portò con gran felicità. Così con molti altri è ſcritto dal Fulgoſo. Queſto è quel Ghino di Tacco, di cui Gio. Boccaccio ſcriue nel ſuo Decamerone, ò Nouelliero, ch'eſſendo cacciato di Siena, e nimico de' Conti di S. Fiore ribellò Radicofani alla Chieſa Romana, ed iui dimorando faceua rubbare chiunque paſſaua da' ſuoi Maſnadieri. Era Pontefice Romano Papa Bonifazio VIII. a cui piedi andato l'Abbate di Clugnì vno de' più ricchi Prelati del Mondo per il longo viaggio cadde in infermità di ſtomaco, onde fù conſigliato andare à' Bagni di S. Caſciano di Siena, che ſenza fallo ſarebbe guarito. L'Abbate ſprezzando la fama di Ghino con gran pompa d'arneſi, di famiglia, di ſome, e di Caualli vi ſi incaminò, Ghino ſentendo la ſua venuta teſegli agguati, e lo fece prigione, e con i ſuoi familiari, e le ſue coſe racchiuſe in vno ſtretto luogo. E queſto fatto, mandò vno de' ſuoi bene accompagnato all'Abbate, che lo conduceſſe a Radicofani, oue doppo molte conteſe ſi laſciò condurre con tutti i ſuoi Seruitori, ed arneſi, ed in mantinente fù poſto ſoletto in vna camerecta aſſai oſcura, e diſagiata, i ſuoi Seruitori, e Caualli ottimamente

Tomm. p. 2. l. 7. fo. 93.

Aſtolfi nella ſua ſcelta officina lib. 1. fo. 66.

Fulgoſ.

mente trattati, e gli arnesi in saluo senza toccar cosa alcuna, e sentendo Ghino, che l'Abbate andaua a' Bagni per guarire del male dello stomaco pensò di curarlo egli medesimo con vna graziosa burla; perche a poco pane arrostito, ed vn bicchiere di Vernaccia lo tenne molti giorni; finche all'Abbate ritornò appetito così grande, che si mangiò certe faue secche, che Ghino haueua posto studiosamente in quella cameretta. Ilche veggendo Ghino lo cauò di quel luogo, e nel proprio palazzo con tutta la famiglia lo trattenne alcuni giorni con gran magnificenza, senza però mai farsi conoscere dall'Abbate; finche vn giorno hauendo Ghino fatti portare in vna sala tutti gli arnesi, e condurre in vn cortile tutti i Caualli dell'Abbate, se gli palesò con dire, che essendo egli Gentil'huomo cacciato di casa, ed insidiato da potentissimi nemici, e non maluagità d'animo l'haueua condotto per poter difender la sua vita, e la sua nobiltà ad essere rubbatore delle strade, e nimico della Corte di Roma; nondimeno conoscendolo Prelato di gran merito gli restituiua tutte le sue cose, non volendo di quelle altro che ciò, che egli medesimo gli hauesse donato. Ilche veggendo l'Abbate, cangiato lo sdegno in effetto abbracciò Ghino; e gli donò quasi che tutti i Caualli, e gli arnesi, e tornato a Roma fece tanto col Papa, che S. Santità restituì à Ghino la sua grazia, e chiamatolo a Roma v'andò sotto la parola dell'Abbate; ed iui conosciuto dal Pontefice per huomo valoroso, e che il suo peccato era più della fortuna, che della volontà lo fece Caualiere, e gli donò vna gran Prioria di quello dello spedale, la quale egli amico, e seruitore di S. Chiesa tenne fino che visse. Così il Boccaccio; mà il Tommasi scriue più seccamente; che il Papa lo fece Caualiere, acciòche essendo stato per il passato rubbator di strada, non per auidità; mà per desiderio di donare essendo pouero, adagiato poi di rendite potesse senza rubbare mostrarsi cortese, e amoreuole.

Boccacc. nel Decamerone giorn. 10. fo. 113

IV. FREDI Tolomei de' Grandi di Siena, dal Ghirardacci nominato Freddo, mostrò a' Bolognesi d'essere pur troppo caldo, ed animoso; poiche essendo di natura sicura, e gagliarda ritrouandosi a studio in quella Città, quasi ogni giorno trauagliaua quell'Vniuersità delli scolari. E perchè haueua molti dello studio, che lo portauano sì per la nobiltà, come anco perche era della sua vita coraggioso haueua cacciati dello studio molti scolari, ed altri per tema della vita si erano partiti, ed altri da lui feriti si erano allontanati; di maniera, che egli solo teneua à freno di paura tutta la detta Vniuersità. E perche pochi giorni erano, ch'egli nella casa oue habitaua hauitaua fatto ragunanza d'alcuni sgherri per fare vn segnalato rumore nelle publiche squole; lo studio, che di ciò si accorse si pose in arme, & in difesa: mà egli poco stimando la brauura delli scolari non solamente gli minacciò, mà ancora si lasciò intendere di volere ammazzare i più nobili della dett'Vniuersità, si com'era voce, che hauesse fatto il medesimo negli studij di Parigi, e d'Orliens: Per il che i Rettori degli scolari oltramontani, e Citramontani, e tutta l'Vniuersità insieme volendo rimediare à si grand'ardire, e prouedere, che i Dottori potessero leggere senza sospetto d'alcun disordine sospesero la lettura, e ricorsero al consiglio. Hora congregati il Pretore, Capitano, Anziani, e Consoli del Comune, e Popolo di Bologna, l'Arcidiacono della Città, i Dottori di legge, e del Decreto, Rettori dello studio, ed alcuni sauj della Città si trattò principalmente rispetto alla nobilissima famiglia de' Tolomei, e che però si douesse tentare di ridurre Fredi a concordia, e quiete, e non lo volendo fare fusse bandito della Città, e suo territorio. Elessero dunque à quest'effetto Giouanni di Pandolfino Guasta Villani, Bartolomeo di Giouanni Maluezzi, Giouanni di Preuedello della Calcina, e Bettino di Lamberto Piatesi, il quale à nome del Consiglio, e de' suddetti congregati si posero con ogni modestia, ed amore all'impresa, e tentarono più volte di pacificare l'altierezza di Fredi; mà egli, diuentando ogn'hora più superbo, non solamente non si volle piegare alla pace, mà anco minacciò, che farebbe assai peggio,

Ghirard. h ft. Bolo. l. 13. f. 440

se più oltre di ciò gli ragionauano. Riferirono i Deputati il Consiglio il loro negoziato, ed all'hora Fredi di comun parere fù bandito, con condizione, che trà quattro giorni hauesse sgombrato la Città, e suo distretto, nè vi potesse ritornare per anni dieci, sotto pena di mille lire ogni volta, che trà detto tempo vi ritornasse. E finiti i detti quattro giorni, se fusse trouato nella Città, ò territorio potesse esser ammazzato da qualsiuoglia senza incorrere in pena alcuna, e così lo studio restò sicuro, e pacifico; Così scriue il Ghirardacci: mà non fù informato, ò almeno non scrisse; che indi a due anni fù richiamato à Bologna dagli scolari oltramontani, e Citramontani, e creato Rettore, e Capo loro, assegnandogli gran stipendio, col quale potesse mantenere l'autorità, e la grandezza, nella quale era costituito. Ciò si vede in carte pecorine d'Instrumenti publici, e rogati esistenti nell'Archiuio de' Tolomei di Siena, altre volte citato.

Tomm. p. 2. l. 10. f. 321.

VIGIO di Saluestro da Siena, detto Herba nera per sopranome, fù di grandissimo animo sopra la sua condizione, perche nacque di bassissimi natali, come che faceua l'arte del Quoiaio; mà per virtù di guerra salì in buon grado nella Republica; perche arriuò ad essere Centurione del terzo di Città, e trouandosi in quella carica portò la publica bandiera della Republica di Siena, quando l'anno 1352. i Sanesi mandarono quattrocento Caualieri, e cinquecento pedoni con dugento balestrieri stipendiati, accompagnati da molti lor Gentil'huomini di parte Guelfa l'anno 1352. in soccorso del Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano, condotti da Giouanni da Oleggio, il quale si pose all'assedio di Scarperia, Terra lontana circa sedici miglia da Fiorenza; il che pose gran timore ne' Fiorentini, i quali aualorati da' sopragiunti aiuti de' Sanesi si portarono al soccorso nel mese d'Ottobre, ed il fatto, per quanto scriuono i Cronisti andò così, che Herbanera in vna notte oscura, e piouosa, à sommo studio aspettata da lui, si pose co' suoi cento, ed entrò sù per le mura al soccorso degli assediati, e la mattina seguente à vista dell'inimico in vna delle Torri del

Castello piantò la bandiera di Siena, gridando Lupa Lupa, Insegna della nostra Patria, dalla quale fù poi ammesso al Supremo Magistrato della Signoria più volte per le sue rarissime virtù.

VII. FEDERIGO Malauolti de' Grandi di Siena, si trouò in Fiorenza l'anno 1433. quando i Fiorentini romoreggiarono gagliardamente trà di loro, e non essendo impediti dalle guerre esterne si ridusero alle ciuili, stando la Città in arme più giorni, e preualendo la fazzione di Rinaldo degli Albizzi, fù incarcerato Cosimo de' Medici, al quale (come scriue il Machiauelli citato dal Malauolti) per opera di Federigo fù campata la vita. Mà acciò si sappia, ed apparisca l'animosità, che Federigo dimostrò in maneggiare questa faccenda addurremo ciò, che circa questo fatto nella copia d'vna Historia manuscritta esistente nelle mani del Caualier Vbaldino Malauolti consorte di Federigo, e da lui cortesemente accomodataci. Fatto Cosimo prigione fù rinchiuso in vna forte rocca sotto la custodia di Federigo, e nel Consiglio si disputaua la sua morte, e come erano diuersi i consigli, così erano vari i pareri; mà pareua, che il modo della difficoltà consistesse più nel determinare il modo, co'l quale si douesse far morire, che la morte medesima. Auuenne, che Mariotto Baldouinetti domandò al Malauolti, che cosa Cosimo faceua, il quale rispose, ch'egli staua sopra pensiero, e che non voleua mangiare. Al che replicò il Baldouinetti; anzi che egli hà paura d'essere auuelenato. A così fatti ragionamenti arriuò Gio: di Matteo dello Scelto, il quale anch'egli cominciò à vituperare Cosimo con parole, mà'l Baldouinetti voltosi à Federigo gli disse. O Federigo io voglio, che tu sia quell'huomo, che ponghi fine à' nostri pericoli, ed a' suoi sospetti, assicurandoti, che tutto il Reggimento ti adorarà à mani giunte, e nessuno tuo volere passarà mai in vano. Noi vogliamo, che tu dia vna beuanda auuelenata à Cosimo, e così liberi, e lui, e noi di paura. Federigo alla crudeltà della disonesta domanda, la sua audacia raddoppiò (parole istesse dell'Historia) per il giusto sdegno di così

Machiau. cit. dal Malau. 3. p. l. 2. f. 28.

sì sfacciata richiesta, e disse. Signore niuna differenza è dal gentile al plebeo, al nascere, ed al morire; solamente nel viuere; perciò che il gentile hà in odio la vergogna, ed il plebeo non che l'odij, mà non la conosce. Adunque i buoni costumi de' miei maggiori, de' quali io sono herede mi fanno gentile, e negante si maluagia opera, e per tanto per non perdere sì anticata heredità non seguirò si ingiusto processo, mà io tacerò bene per vostro honore si vituperosa domanda. Finito sì maluagio ragionamento due degli otto aggiunsero non men maluagio volere dicendo, Federigo non vogliamo, che le tue mani s'imbrattino nel sangue, e nell'obbrobrio dell'iniqui Cittadini; mà noi vogliamo, che tu sia contento di tacere la nostra volontà, e di serrare gli occhi alla nostr'opera; lascia, ch'entriamo di notte all'Albergo di Cosimo, e quiui lo strangolaremo, e poi lo gettaremo dalla Rocca à terra, ed attaccata vna fune rotta nel mezzo al balcone, farà credere al popolo, che volendo egli calarsi dalla Rocca per fuggire, la fune si sia rotta, ed egli caduto, e morto. Alle quali meditate crudeltà Federigo rispose con alterigia, e furore, che se gli togliessero d'auanti, che altrimenti gli hauerebbe mal menati, e tanto fù costante in non volere acconsentire alla morte di Cosimo, che finalmente il Reggimento, doppo amoreuoli preghiere, e rigorose minaccie fatte à Federigo, non lo volendo disgustare, perdonò la vita a Cosimo, e lo mandò in esilio, confinandolo in Padoua. Da questo Cosimo, saluato in vita da vn Gentil'huomo Sanese, discendano per retta linea i Sereniss. di Toscana; onde non è marauiglia se si dimostrano cotanto benigni verso la nostra patria, e nazione.

VIII. ACCHILLE Petrucci nobil Sanese, seruì molti anni il Duca di Guisa in tempo, che la Francia ardeua per gl'incendij delle guerre tra' Cattolici, e gli Vgonotti, essendo questi altamente protetti, e fauoriti da Gasparo Coligni Ammiraglio di Francia, che fù riconosciuto ancora per capo di quel partito; per il che essendosi infinitamente auanzate le nimicizie trà Guisa, e l'Ammiraglio, non tanto per l'offese

per-

personali, quanto per interesse di Religione; quello determinò di far ammazzare quello, e chiamati à se molti fedeli suoi seruitori, tra quali fù Acchille; gl'impose, che andassero al Palazzo dell'Ammiraglio, e togliessero dal mondo quel mostro d'heresia, e d'infedeltà; hauendo prima dati buoni ordini per la Città di Parigi, come scriuono gl Historici: Onde allestiti all'esecuzione andarono in grossa truppa all'Ammiraglio, che era ancora in letto, e se bene era circondato da molti de suoi, niente di manco fù posto a fil di spada, e tagliato a pezzi. Nella qual azzione Acchille fù de' principali, come tale è nominato dal Tortora, dal Dauila, e da altri scrittori delle cose di Francia. La morte di costui fù di tanto giouamento alla fede Cattolica, che meritò d'esser dipinta nella sala Regia di Roma.

Tortora l. 6. f. 180.

SA;

SANESI CAVALIERI ILLVSTRI
TITOLO XXXI.

NON è nostra intenzione di addurre tutti quei Sanesi, che hanno riceuuto l'Insegne della Caualleria da Imperatori, Rè, Duchi, Prencipi, Republiche, ò vero da altri Caualieri, come già più familiarmente si costumaua, perche non ci basta l'animo di ritrouarli tutti; stante, che pochi furono delle famiglie Grandi auanti due secoli, che non fussero Caualieri chiamati di Corredo, ò di Sperone d'oro, ò di Collana, e dell'altre; molti hanno hauuto l'Ordine della Caualleria, come si può leggere ne' nostri Historici. Nè parliamo di quelli, che hanno conseguito l'Ordine di Giesù Cristo, di S. Pietro, di S. Paulo, ed altre, che non ricercano, nè dichiarano esatta nobiltà; mà solamente di quelli, che sono stati ascritti a que' famosi Ordini di Caualleria, che per conseguirla ricerca prouata Nobiltà, e che sono, e godono i priuilegij di vera

vera Religione. E per fuggire la confusione distingueremo gli ordini, e contaremo i Caualieri secondo vn'ordine Alfabetico delle famiglie, che gli hanno hauuti, ponendo all'vltimo quei di famiglia à noi incognita.

CAVALIERI DEL TOSONE.

I. PICCOLOMINI d'Aragona.

Ottauio del Priore Siluio Piccolomini è stato fatto Caualier del Tosone da Filippo IV. Rè di Spagna, per il suo militar valore.

CAVALIERI TEMPLARI.

I. VGVRGIERI.

Ruggiero di Ruggierotto fù precettore della Magione di Siena l'anno 1240. come per Contratto rogato, che è appresso di noi, nel qual tempo non era ancor passata a' Caualieri di S. Giouanni, come doppo l'estinzione del detto Ordine.

CAVALIERI DI S. GIOVANNI detti poi di Rodi, hora di Malta.

I. ACCARIGI.

Fr. Giulio di Gio: Battista Mori Priore di Venezia l'anno 163 .

Fr. Giocondo d'Alfonso fatto Caualiere l'anno 1580. morì Segretario del Tesoro, e Commendatore di Imola, di Piazza, e di Mazzara; Riceuitore dell'Alicata, e Riceuitore del Gran Mastro Monsig. di Paola.

Fr. Giulio Cesare del Dottor Lodouico fatto Caualiere l'anno 1618. Hoggi è Commendatore di Volterra.

Fr. Clemente del Dottor Francesco fatto Caualiere l'anno 1623. Viue.

II.

II. ARINGHIERI estinti.

Fr. Alberto di Francesco Commendatore della Magione di Siena, e Rettore dell'Opera del Duomo circa l'anno 1480. E' seppellito nella Metropolitana di Siena.

Mal. 3. p. l. 7. fo. 128. fac. 2

Fr. Luzio d'Alberto Commendatore della Magione di Siena fù decapitato da' Sanesi per hauer tenuto certo trattato co'nemici l'annno 1526. Vedasi l'historie del Malauolti.

III. AZZONI.

Fr. Ascanio d'Horazio fatto Caualiere il 1596. Commendator di Volterra, ed hoggi di Lodi.

Fr. Marcantonio di Manlio fatto Caualiere il 1645. viue.

IV. BANDINELLI Grandi.

Fr. Volunio di Deifebo.

Fr. Bandinello d'Alessandro fatto Caualiere il 1623.

V. BARGAGLI.

Fr. Scipione di Pietro fatto Caualiere il 1626.

VI. BATIGNANI famiglia estinta.

Fr. Monaldo del Dottore Antonio circa l'anno 1460.

VII. BECCARINI.

Fr. Claudio di Gio: Battista fatto Caualiere il 1587. fù Padrone di Galera, e morì il 1621.

VIII BELLANTI.

Fr Giulio d'Elio fatto Caualiere il 1604.

IX. BENVOGLIENTI.

Fr. Consaluo di Ferrando fatto Caualiere il 1572.

Fr. Coriolano del Dottor Girolamo fatto Caualiere il 1613. morì il 1634.

X. BIRINGVCCI.

Fr. Marcello di Gio: fatto Caualiere il 163.. hoggi è Riceuitore della sua Religione in Siracusa.

XI. BERTINI famiglia estinta.

Fr. Giouanni di Francesco, ch'era Commendatore d'Acquasparta il 1490.

XII. BICHI.

Fr Giouanni di Giouanni fatto Caualiere il 1572.

Fr. Iacomo d'Alessandro era Caualiere il 1591.

Fr. Gio:

Fr. Gio: Maria di Vincenzo fatto Caualiere il 1619.

Fr. Giouanni di Firmano fatto Caualiere il 1630. hoggi è Capitano di Galera.

Fr. Galgano di Firmano fatto Caualiere il 164.. Hà deposto l'habito, ed ha preso moglie.

XIII. BINDVCCI.

Fr. Vergilio di Pompeo Commendatore della Magione di Siena.

Fr. Vergilio di Bernardino Caualiere il 1596. morì Commendatore della Magione di Siena il 1622.

XIV. BORGHESI.

Fr. Calisto di Calisto fatto Caualiere il 1590. morì il 1527.

Fr. Crescenzio di Deifebo fatto Caualiere il 1597. fù Commendatore di Bibbona.

XV. BVLGARINI.

Fr. Elio d'Alessandro morì Commendatore della Magione di Siena il 1571. doppo la rotta Nauale, come conta il Bosio nell'historia di Malta p. 3. lib. . . . .

Bos. hist di Malta p. 3.

Fr. Fausto di Bellisario fatto Caualiere il 1587. morì al Cembalo il 1606. Vedasi al tit. . . . .

Fr. Carlo d'Ascanio fatto Caualiere il 1638. fù paggio del Serenissimo Sig. Prencipe Mattias di Toscana.

XVI. BVONINSEGNI.

Fr. d Alberto morì in Siena il 1522.

Fr. Pietro nato nel Regno di Castiglia. Vedasi al tit. 29.

til. 29.

XVII. CAMPIONI.

Fr. Giouanni di Mino fatto Caualiere il 1604. morì Commendatore di Ponte ad era il 1645.

Fr. Ottauio di Mino fatto Caualiere il 164.. hoggi è Padrone di Galera.

XVIII. CAPACCI.

Fr. Benuccio di Ser. Cristofano Priore dell'Albarese, morì in Siena il . . . .

Fr. Salimbene, se forse non è il medesimo che il suddetto Fr. Benuccio.

XIX. CELSI.

Fr. XX

XX. CERRETANI.

Fr. Giouanni di Lapo circa l'anno 1420.

Fr. Niccolò di Pietro fatto Caualiere il 1601. morì Commendatore di Ponte Coruo il 163..

XXI. CHIGI.

Fr. Camillo di Cristofano fù fatto Caualiere, e' Commendatore di Fanò, mentre era in fascie da Papa Giulio II.

Fr. Cristofano di Scipione era Commendatore di Fano il 1591.

Fr. Girolamo d'Augusto fatto Caualiere il 1588.

Fr. Horazio di Camillo fatto Caualiere il 1609 hoggi Commendatore d'Imola. Vedasi al tit. ...

Fr. Carlo di Iacomo fatto Caualiere il 1630.

XXII. CIAIA, e della CIAIA.

Fr. Pompilio d'Anibale fatto Caualiere il 1572.

Fr. Anton Maria d'Acchille era Caualiere il 1575. morì Priore di Lombardia il 1635. Vedasi al titolo ....

Fr. Bernardino di Tiberio fatto Caualiere il 1626.

Fr. Angelo di Pompilio fatto Caualiere il 163..

Fr. Horazio Galgano di Francesco fatto Caualiere il 1648.

XXIII. CIANI.

Fr. Niccolò di Bartolomeo di Francesco era Commendatore di Corneto circa il 1530.

XXIV. COLOMBINI.

Fr. Giouanni del Dottor Panfilo, lasciò l'habito per farsi Cappuccino il 1590.

Fr. Ascanio Ettorre di Gio: fatto Caualiere il 1614.

XXV. DOCCI.

Fr. Giouanni di Doccio Caualiere da Papa Pio II. l'anno 1460.

XXVI. DONATI.

Fr. Mario d'Angelo era Commendatore della Magione di Siena il 1553.

XXVII. FANTONI RICCI.

Fr. Pietro di Niccolò era Caualiere il 1571. come conta il Bosio; fù schiauo de' Turchi, e poi Commendatore del Chiuci.

Fr.

Fr. Pompilo d'Alessandro fatto Caualiere il 1599.

XXVIII. GABRIELLI.

Fr. Francesco di Pirro fatto Caualiere il 1602.

XXIX. GALLERANI.

Fr. Reginaldo, poi Canonico Regolare seppellito in S. Domenico di Siena il 1540.

XXX. GARGHI famiglia estinta.

Fr. Gio: Battista di Francesco era Caualiere il 1502.

Fr. Fabio di Girolamo era Commendatore di S. Leonardo di Siena il 1524.

Fr. Francesco di Girolamo enunciato con il suddetto suo fratello nel tumulo fattogli dalla Madre in S. Francesco di Siena il 1561.

XXXI. GERINI famiglia estinta.

Fr. Giouanni di Gerino, il quale con Buoninsegna di Sandro Bandinelli de' Grandi di Siena fù mandato à Monte Pulciano Ambasciatore alla gran Compagnia di predatori, guidata dà Fr. Moniale Prouenzale, anch'egli Caualier di Rodi, per trattare accordo seco, che non predasse lo stato di Siena, e vi stettero diciotto giorni.

lib. Biech 1354. da K. L. fo. 102.

XXXII. GHINI BANDINELLI.

Fr. Ottauiano del Caualier Gio: Battista, fatto Caualiere il 1619. hoggi Segretario del tesoro, e Commendatore della Magione di Siena.

Fr. Niccolò di Bandinello fatto Caualiere il 163..

XXXIII. GORI.

Fr. Fabio di Francesco fatto Caual. il 164.. Vedasi al tit...

XXXIV. INCONTRI nobili di Litiano.

Fr. Claudio di Ranieri fatto Caualiere il 1572.

XXXV. LAGNI famiglia estinta.

Fr. Francesco di Maestro Martino, come per Instrumento esistente nell'Archiuio dello Spedale di Siena del 1370.

XXXVI. LAMBARDI, ò Gieri de' Lambardi Nobili di Siuicille.

Fr. Gio: di M. .o di Figliano circa il 1360. era Commendatore di S. Leonardo di Siena, oue in pietra si vede la sua memoria.

XXXVII. LOLI.

Fr. . . . . . . del Dottor Pio.

Fr. Francesco d'Alessandro fatto Caualiere il 1601.

Fr. Fabio di Girolamo fatto Caual. il 1645.

XXXVIII. MALAVOLTI.

Fr. Ranieri era Luogotenente del Priorato di Pisa il 1430. come apparisce all'Archiuio dello spedale di Siena.

Fr. Gio: di Flauio viuente.

XXXVIIII. MARESCOTTI.

Fr. Alcide d'Odoardo.

Fr. Alessandro d'Orlando fatto Caual. il 1650.

XXXX. MARTINOZZI.

Fr Federigo di Muzio.

Ventura di Gio: viuente, essendo andato venturiere à seruire la Religione di Malta il 1646. e portatosi valorosamente fù honorato del Crocino.

XXXXI. MIGNANELLI.

Fr. Antonio Benedetto d'Antonio fatto Caualiere il 1608. hoggi Commendatore di Tiano.

Fr. Iacomo d'Orazio fatto Caualiere il 164

XXXXII. NICCOLVCCI del Golia.

Fr. Ottauio d'Antonio fatto Caualiere il 1590.

XXXXIII. NINI.

Fr. Bernardino di Volunnio fatto Caual. il 1621.

Fr. Tomaso di Volunnio fatto Caual. il 163.

XXXXIV. ORLANDINI.

Fr. Gio: Battista di Siluio.

Fr. Alessandro di Siluio fatto Caualier il 1600. hoggi Commendatore di

VL. PALMIERI.

Fr. Tomaso di Camillo fatto Caual. il 1573. Vedasi al tit.

Fr. Gio: del Capitan Marcello era Commendatore di Forlì il 1629. Vedasi al tit.

IVL. PANNOCCHISCHI Conti d'Elci.

Fr. Gaddo del Conte Fabio fatto Caualiere il 1645.

Il Conte Francesco del Conte Iacomo, hauendo fatto le

pro-

prouinze, ed inuiatosi verso Malta per pigliare l'habito, morì per via il 1645.

IIII. PECCI.

Fr. Benuenuto di Marco era Caualiere il 1340.

Fr. Gio: di Matteo di Bartolomeo, poi Vescouo di Grosseto era Caualiere il 1416. Vedasi al tit. 7.

Fr. Tomaso di Siluio fatto Caualiere il 1606. tit. 7.

Fr. Gio: d'Anton Maria fatto Caualiere il 1606. hoggi Commendatore del Chiuci.

Fr. di Sceuola

Fr. Francesco di Girolamo fatto Caualiere il 1648.

IIL. PETRONI.

Fr. Petrone di era Caualiere, e Commendatore di S. Leonardo di Siena il 1467. come a' libri delle publiche gabelle fo. 152. li. di gab. dell' anno 1467. fo. 152.

Fr.

IL. PETRVCCI.

Fr. Guglielmo di Checcò Rosso era Caualiere circa il 1420. Vedasi al tit.

Fr. Annibale di Girolamo fatto Caualiere il 1573. morì Commendatore.

Fr. Afranio di Leandro fatto Caualiere il 1580.

Fr. Marc'Antonio di Francesco fatto Caualiere il 1607.

Fr. Scipione di Girolamo fatto Caual. il 1600.

Fr. Tomaso di Petreio fatto Caual. il 1623.

Fr. Gio: Battista d'Ottauio fatto Caualiere il 164. giouane d'ottimi costumi, e bontà, e molto caritatiuo, la carità del quale era vniuersale, ma singolare, e particolarmente verso li prigioni, per i quali cadde in malattia, che in tredici giorni lo leuò di vita.

L. PICCOLOMINI de' Grandi di Siena.

Fr. Bartolomeo di Landuccio Commendatore di S. Leonardo di Siena il 1430. morì in Siena li 31. di Dicembre 1437. oue fù seppellito in S. Domenico.

Fr. Celio di Domenico era Caualiere il 1591. e morì Commendatore.

Fr. Carlo di Valerio era Caualiere il 1597.

Fr. Francesco d'Angelo fatto Caualiere il 1591. hoggi Priore di Barletta.

Fr. Volunio di Lelio fatto Caualiere il 1597. hoggi Commendator di Verona.

Fr. Niccolò d Orazio fatto Caualiere il 1623.

Fr. Angelo del Caual. Piccolomo fatto Caualiere il 1625. fù padrone di Galera.

LI. PICCOLOMINI d'Aragona.

Fr. Ottauio del Prior Siluio fatto Caualiere il 1610. hoggi hà posato l'habito, ed è Caualier del Tosone.

LII. PLACIDI.

Fr. Lepido di Gio: Battista morì il 1571. doppo la rotta Nauale, come narra il Boesio nella p. 3.

Boesio nel l'histor. di Malta p. 3.

Fr. Tomaso.

Fr. Girolamo d'Agnolo, vedasi al tit.

LIII. ROCCHII.

Fr. Fabrizio di Carlo fatto Caualiere il 163.

LIV. SALACCHI famiglia estinta.

Fr. Honofrio d'Agnolino, d Vgolino, come à' libri di Biccherna del 1398.

LV. SANSEDONI.

Fr. Pietro di Pepo Caualiere circa il 1348. per Instrumento publico.

Fr. Niccolò di Sansedonio di Conterio Caualiere nel 1404. per Instrumento publico.

LVI. SARACINI.

Fr. Ranieri di Meo di Nastorcio fù fatto Caualiere dà Papa Eugenio Quarto in Fiorenza, il primo di Luglio 1442. fondò egli, ò sua Madre la Commenda di Monte Bello, che fino ad hora è Ius Patronato di questa famiglia, e ne fù il primo Commendatore.

Fr. Nastorcio gli succedette nella Commenda circa l'anno

Fr. Gherardo di Nastorcio Commendatore di Monte Bello circa il 1520.

Fr. Marcello di Nastorcio era Caualiere il 1510.

Fr.

Fr. Claudio di Sinolfo fù Rettore dello Spedale Grande di Siena circa l'anno 1572.

Fr. Sinolfo d'Enea fù maggior Domo del Gran Duca Francesco di Toscana.

Fr. Salustio di Siluio fatto Caualiere il 1586.

Fr. Pier Maria di Fausto Caualiere il 1597. hoggi Commendatore di Monte Bello, e di Monterchio.

LVII. SAVINI.

Fr. Celio d'Acchille .....

Fr. Lelio di Guido fatto Caualiere il 1598.

LVIII. SCARPI famiglia estinta.

Fr. Bartolomeo di Cecco di Pietro Scarpi morì Caualiere Gierosolimitano il 1469. Commendatore della Magione di Siena.

LIX. SCOTTI del Monte del Gentil'huomo.

Fr. Salustio di Gio: fatto Caualiere il 1615.

LX. SIMONI.

Fr. Pompeo fatto Caualiere il 1593.

LXI. Spannocchij del Gentil'huomo.

Fr. Tiburzio di Girolamo. Vedasi al titolo 21. tit. 21.

Fr. Ottauio del Dottor Pandolfo fatto Caualiere il 1630. Vedasi al tit. 29. tit. 29.

LXII. TANCREDI.

Fr. Antonio d'Ottauio fatto Caualiere il 1611. hoggi Commendatore.

Fr. Ottauio del Dottor Girolamo fatto Caualiere il 1647.

LXIII. TOLOMEI.

Fr. Flaminio di Lodouico l'era Caualiere del 1597.

Fr. Anibale di Pompilio fatto Caualiere il 1597. depose l'habito per prender moglie.

LXIV. TOMMASI.

Fr. Flaminio d Emilio fatto Caualiere il 1598 morì il 1632. Vedasi al tit.

Fr. Francesco d'Anton Maria fatto Caualiere il 1625.

Fr. Giugurta d'Anton Maria fatto Caualiere il 163..

LXV. TONDI.

Fr. Emilio d'Emilio fatto Caualiere il 161..

LXVI. TVRAMINI.

Fr. Pier Maria del Caualier Girolamo fatto Caualiere il 16.. morì Segretario del Tesoro 163..

Fr. AntonFrancesco di Fabio fatto Caualiere il 163...

LXVII. VECCHII.

Fr. Asdrubale di Carlo fatto Caualiere il 1604.

Fr. Lorenzo del Dottor Vergilio fatto Caual. il 163.. Padrone di Galera. Vedasi al tit....

Fr. Giorgio del Dottor Vergilio fatto Caualiere il 163..

Fr. Siluio di Cristofano fatto Caualiere il 164...

Fr. Fortunio di Cristofano fatto Caualiere il 164...

LXVIII. VENTVRI del Gentil'huomo.

Bos. p. 3. Fr. Lucrezio di Patrizio era Caualiere del 1571. come conta il Bosio p. 3. l... e morì Commendatore.

LXIX. VGOLINI.

Fr. Cesare del Cau. Niccolò era Caualiere il 1593.

LXX. VGVRGIERI.

Fr. Francesco di Camillo fatto Caualiere il 1591.

Fr. Alfonso di Bandino fatto Caualiere il 1614.

Fr. Angelo di Filippo fatto Caualiere il 1615. morì il 1635.

LXXI. VIERI.

Ottauio di M. Giulio era Caualiere circa il 1570.

Di Famiglie incognite.

Fr. Guidetto da Siena, Precettore di Poggibonzi.

Fr. Orlando da Siena Precettore di Monticchiello.

Fr. Pietro da Siena Precettore d'Asciano.

Fr. Pietro da Siena Precettore di Siena, fanno contratto li 16. di Giugno 1303. rogato Ser Dio ti fece di Benuenuto esistente nell'Archiuio dello Spedale di Siena.

Fr. Antonio da Monticchiello Terra di Siena.

Fr. Pauolo da Siena Precettore di Scraualle.

Fr. Cecco da Siena Precettore di Grosseto, fanno Contratto l'anno 1360. esistente nel suddetto Archiuio.

Fr. Antonio di Petruccio Precettore della Magione di S. Giouanni di Monticchiello riuelò vn trattato contro il Reggimento de' Signori Dodici, e n'hebbe cento sessantanoue fiorini di donatiuo, come apparisce al libro delle Gabelle del 1362. onde può essere, che sia Fr. Antonio sopradetto, e che si equiuochi nel nome.

Fr. da Asciano era Commendatore, ò Precettore d'Asciano il 1414. come appare dalla sua memoria nella Commenda di detta Terra.

CAVALIERI DI S. MICHELE DI FRANCIA.

I. PETRVCCI

Alessandro di morì in Siena li....

CAVALIERI DI S. IACOMO DI SPAGNA.

I. ACCARIGI.

Gio: Battista del Dottor Lodouico viuente.

II. CENNINI.

Curzio di Roberto Marchese di Castiglioncello del Trinoro viuente.

III. MARESCOTTI.

Orlando di Odoardo era Caualiere il 1546.

IV. NOFRI famiglia estinta.

Fuluio di

V. PICCOLOMINI d'Aragona.

Iacomo di Nanni Tedeschini da Sarteano adottato da Pio II. Pontefice Romano nella casa de' Piccolomini, e da Ferdinando Rè d'Aragona, e di Napoli, ed

Andrea suo fratello riguardeuole per le medesime azzioni furono fatti Caualieri di S. Iacomo dal Rè Ferrando d'Aragona, e di Napoli.

Il Conte Francesco del Priore Enea, che viue. Vedasi al tit....

CAVALIERI DI S. MARIA DETTI GAVDENTI.

I. AGAZZARI.
Fr. Bartolomeo di Mino di Compagno.
II. BERINGHIERI del Monte de' Dodici estinto come ancora questa famiglia.
Fr. Ambrogio di N. de' Beringhieri circa il 1360.
III. BONRISTORI famiglia estinta.
Fr. Bartolomeo di Buon Ristoro.
IV. CANTONI da Casole estinti.
Fr. Simonetto di Cantone.
V. CITTADINI.
Fr. Lamberto di Vigoroso.
VI. MALAVOLTI.
Fr. Catelano.
VII. SALVI estinti.
Fr. Niccolò di Mino di Ghida 1360.
Fr. Grifo di Paolo da Mont'Alcino 1350.

CAVALIERI DI S. STEFANO.

I. AGAZZARI.
Alessandro di Lattanzio, che fù gran Cancelliere della Religione fatto Caualiere li 11. Marzo 1566.
Annibale di . . . . . viuente.
II. AGOSTINI.
Ippolito di Marcello fù fatto Caualiere, e Balì di Siena li 3. di Agosto 1568.
Balì Marcello del Balì Iposito.
Balì Ipolito del Balì Marcello viuente. Vedasi al tit...

III. ALBERTI.
Buonauentura di Gio: Battista Alberti viuente.
IV. ALLEGRETTI.
Girolamo di Fausto.
V. AMERIGHI.
Mario d'Amerigo li 21. di Febbraio 1591.
Amerigo del Caualier Mario
Paolo del Caualier Mario viuente.
Amerigo del Caualier Paolo viuente.
VI. AVVEDVTI.
Ottauio di Marc'Antonio.
VII. AZZONI.
Emilio di Ghino.
VIII. BARDI.
Emlio d'Ermonide viuente.
Scipione di Pompilio viuente.
IX. BECCARINI.
Alessandro di Gio: Battista li 12. d'Agosto 1581.
X. BELLANTI.
Euandro di Bartolomeo li 29. di Settembre 1562.
Cosimo di Fausto li 17. di Luglio 1569.
Lelio del Caualier Cosimo.
Fausto del Caualiere Lelio viuente.
Fedro di Petrino, (che morì Balì di Lucca) li 17. di Febbraio 1571.
di Antonio viuente.
XI. BENZI.
Fuluio di Francesco li 23. di Settembre 1572.
Hilarione di Lodouico li 2. di Maggio 1588.
Vgo del Caualier Hilarione.
XII. BICHI.
Rutilio di Firmano viuente.
XIII. BINDVCCI.
Cosimo di Pompeo.
XIV. BORGHESI.

Il Capitano Annibale di Claudio li 11. di Nouembre 1571.

Borghese di Calisto li 28. d'Ottobre 1572.

Pier Maria di Curzio, che fù Cardinale di S. Chiesa. Vedasi al titolo 2.

XV. BROGIONI.

Niccolò di Girolamo li 5. d'Agosto 1563.

Girolamo del Caualier Niccolò li 28. di Febbr. 1587.

Niccolò del Caualier Girolamo viuente.

Ascanio del Dottor Teofilo viuente.

XVI. BVONINSEGNI.

Annibale di Buoninsegna li 14. di Maggio 1583.

XVII. BVONSIGNORI.

Fabio del Capitano Annibale li 14. di Febr. 1591.

XVII. BATI di Chiuci.

. . . .

XVIII. CACCIAGVERRI.

Cacciaguerra di Mario li 3 di Maggio 1566.

Laurenzio del Dottor Pompeo viuente.

XIX. CASOLANI.

Antonio del Dottor Cipriano.

Dottor Girolamo del Dottor Cipriano.

XX. CHIGI.

Agostino d'Augusto li 18. d'Aprile 1586.

XXI. CIAIA, ò Ciaij, ò della Ciaia.

Filippo d'Achille li 23. di Settembre 1581.

Cesare di. . . . . . .

Andrea del Caualier Cesare.

Andrea del detto Caualier Andrea.

Niccolò di Tiberio.

Iacinto di Tiberio.

Siluio di Scipione.

Clemente di Scipione viuente.

Arrigo di Pompilio.

XXII. COLOMBINI.

Torquato di Leonardo li 18. d'Agosto 1570.

Nic

Niccolò del Caualier Panfilo (che fù gran Priore di Pisa) li 2. Luglio 1590.
Panfilo del Caualier Niccolò.
Lattanzio d'Hipolito viuente.
XXIII. CORTI.
Giulio di Tomaso li 18. d'Aprile 1586.
XXIV. COSP di Sarteano.
. . . .
XXV. COSTANTI.
Errigo d Anton Maria viuente.
XXVI. FANVCCI di Batignano.
. . . .
XXVII. FONDI.
Adriano d'Emilio li 30. di Maggio 1591.
X VIII. FORESI.
Pompilio d'Adriano li 13. di Luglio 1570.
Aliprando del Caualier Pompilio.
Ascanio di Cesare viuente.
X IX. GHINI Bandinelli.
Gio: Battista di Ottauiano (che fù gran Conseruatore della Religione) li 11. d'Apr. 1582
Giulio del Caualier Gio: Battista viuente.
Scipione del Caualier Gio: Battista.
Scipione del Caualier Giulio.
Marcello di viuente.
Agostino di Bandinello viuente.
Bartolomeo di Bandinello viuente.
XXX. GRASSI.
Girolamo d'Augusto viuente.
Niccolò d'Augusto viuente.
XXXI. GRIFFOLI.
Bartolomeo di Leonetto viuente.
X XII. GVELFI.
Hostilio di Niccolò li 19. Luglio 1570.
X XIII. INCONTRI.
Incontro di Ranieri li 7. di Luglio 1573.

XXXIV. LANCI.

Apelle del Caualiere Pompilio.

Pompilio del Caualiere Apelle viuente.

XXXV. LVNADORI.

Girolamo di

XXXVI. LVTI.

Tiberio d'Antonio li 26. di Febbraio 1562.

XXXVII. MALAVOLTI.

Ascanio di Bernardo il primo di Luglio 1578.

Giouanni di Orlando li 17. di Settembre 1578.

Vbaldino di Orlando viuente. Vedasi al tit.

Ascanio di Venusto;

XXXVIII. MANNI.

Fabio del Dottor Aurelio li 20. di Febbraio 1566.

Lelio del Dottor Aurelio li 5. di Febbraio 1569.

Dottor Aurelio del Caualiere Fabio.

Lelio del Caualiere, e Dottore Aurelio.

XXXIX. MARESCOTTI.

Carlo d'Orlando li 24. di Febbraio 1562.

Lodouico di Carlo li 2. di Luglio 1582.

Francesco del Caualiere Lodouico, Dottor di filosofia, viuente.

XXXX. MARSILII.

Alfonso d'Ipolito.

Carlo di Leonardo Balì di Rimini.

Fabio del Balì Carlo Balì di Rimini viuente.

del Balì Fabio viuente.

Giouanni del Dottor'Alessandro viuente.

XXXXI. MARTINI.

Cesare d'Ottauiano.

Ottauiano del Caualier Cesare.

XXXXII. NERI di Massa.

Gio: Battista di Basilio li 3. di Marzo 1575.

XXXXIII. NICCOLVCCI, ò del Golia.

Bruto d'Antonio li 19. di Nouembre 1585. Vedasi al tit.

Curzio d'Antonio.

XXXXIV. NINI.

Iacinto di Flauio viuente, che fù gran tesoriere della Religione. Vedasi al tit.

Francesco di Iacinto.

XXXXV. ORLANDINI.

Fausto del Capitano Gio: Battista li 9. di Maggio 1580.

Capitano Horazio di Girolamo viuente. Vedasi al tit.

XXXXVI. OTTIERI.

Flaminio di Sinolfo li 31. Maggio 1562.

Horazio di Sinolfo li 17. di Settembre 1562.

IIIL. PALMIERI.

Emilio d'Alessandro li 5. d'Agosto 1563.

Pirro del Capitano Marcello li 15. di Dicembre 1578.

IIL. PANNILINI.

Emilio di Marc'Antonio Pannilini Priore di Siena li 22. di Febbraio 1590.

Ipolito di Camillo Prior di Siena.

Emilio d'Emilio Prior di Siena.

Prior Pandolfo del Priore Ipolito viuente.

[illegible] del Priore Pandolfo.

IL. PANNOCCHIESCHI Conti d'Elci.

C. Horazio del C. Latino li 26. Febbraio 1562.

C. Carlo del Conte Acchille il primo di Luglio 157

C. Leonardo del C. Marcello li 17. di Settembre 1570.

C. Piero del Conte Achillino li 4. Nouembre 1570.

C. Acchille del Conte Carlo.

C. Carlo del detto Conte Acchille viuente.

C. Arturo Priore della Chiesa de' Caualieri di Pisa. Vedasi al tit.

C. Leandro del Conte Marcello.

C. Orazio del Conte Marcello li 20. di Aprile 1588.

C. Alduele del Conte Horazio.

C. Vberto del Conte Horazio viuente.

C. Alessandro del Conte Ranuccio viuente.

L. PARIGINI.

Capitano Francesco di Aliprando viuente. Vedasi al tit.

LI. PECCI.

Alessandro d'Anton Maria.

LII. PETRVCCI.

Scipione d'Antonio li 5. di Luglio 1565.
Gio: Maria d'Antonio li 7. di Luglio 1565.
Capitan Pompilio di Camillo li 17. di Luglio 1571.
Pandolfo d'Agostino li 20. d'Aprile 1572.
Cosimo di Scipione li 14. d'Aprile 1573.
Gio: Maria del Caualier Cosimo.
Cosimo del Caualier Gio: Maria viuente.
Giulio di Lorenzo,
Tomaso di Federigo.

LIII. PIAZZA.

Andrea d'Hettore.

LIV. PICCOLOMINI.

Capitan Mario di Francesco li 16. d'Apr. 1565.
Lattanzio di Mario.
Piccolomo d'Angelo.
Scipione d'Ipolito viuente.
Emilio del Capitan Carlo viuente, vedasi al tit.
Enea d'Alessandro viuente.

LV. PICCOLOMINI d'Aragona.

Scipione d'Anton Maria Priore di Pisa li 20. di Febb. 1590.
Siluio d'Enea Prior di Pisa. Vedasi al tit.
Enea di Siluio Prior di Pisa. Vedasi al tit.
Siluio d'Enea Prior di Pisa. Vedasi al tit.

LVI. PIERI.

Bartolomeo di Girolamo viuente.
Celio di Girolamo viuente.

LVII. PINOCCI.

Fortunio d'Ottauio.
di Pompeo viuente.

LVIII. PINI.

Gio: Maria d'Agostino di 28. d'Aprile 1573.
Augusto del Caualier Gio: Maria.
Ferdinando del Caualier Augusto viuente.

LIX. PLACIDI.

Posthumio di Fabio li 26. d'Aprile 1572.

Gio: Battista di Giulio li 16. di Settemb. 1573.

Lelio di Pompilio li 24. di Settemb. 1590. del Caualier Lelio.

Pompilio del Caual. Lelio, che fù gran Conseruatore della Religione. del Caualier Pompilio.

LX. RAGNONI.

Ridolfo d'Agostino viuente.

LXI. SALVETTI.

Gio: Maria d'Emilio.

LXII. SALVI.

Agostino di Giulio viuente.

LXII. SAMVELLI di Chiusci.

Horazio di

LXIII. SANTI.

Gio: Battista del Capitan Gismondo. Vedasi al tit.

LXIV. SARACINI.

Salustio d'Enea li 10. di Nouembre 1574.

Gherardo del Caualier Salustio, che fù Priore della Chiesa di Pisa. Vedasi al tit.

Camillo di Fausto. Vedasi al tit.

LXV. SAVINI.

Cesare di Giulio.

Affricano di Pandolfo li 29. d'Aprile 1590.

LXVI. SERGARDI.

Gio: Francesco di Federigo.

Niccolò del Caualier Giò: Francesco viuente.

Alberto del Caualier Giò: Francesco viuente.

Acchille del Dottor Giulio Balì di Gubbio. Vedasi al titolo 29.

LXVII. SIMONI.

Claudio d'Odoardo.

LXVIII. SPANNOCCHI.

Francesco del Dottor Muzio viuente.

LXIX. SQVARCI.

Pirro del Dottor Gio: Battista.

Lepido del Dottor Gio: Battista.

Tomaso del Dottor Gio: Battista, Dottor di Teologia, e Canonico di Siena.

LXX. TAIJ, ò del Taia.

Stefano del Dottor Alessandro viuente.

LXXI. TANCREDI.

Francesco di Scipione.

LXXII. TEGLIACCI.

Giulio di Giouanni li 26. di Giugno 1572.

Sozzo di Giouanni li 2. di Febbr. 1591.

di Giouanni Canonico della Metropolitana di Siena, viuente.

Capitan Giouanni del Caualier Sozzo viuente, vedasi al titolo 29.

Flaminio di Niccolò.

LXXIII. TESTA, Testi, ò del Testa.

Alfonzo di Gio: Francesco li 26. d'Agosto 1586.

Niccolò di Giulio.

LXXIV. TOLOMEI.

Lattanzio del Capitan Girolamo li 15. di Dicemb. 1570.

Filippo del Capitan Girolamo li 22. di Settemb. 1571.

Bandino del Capitan Girolamo li 23. di Febbr. 1578.

Ottauio del Caualier Lattanzio.

Girolamo del Caualiere Bandino.

LXXV. TVRAMINI.

Girolamo di Iacomo li 21. di Dicembre 1571.

LXXVI. VAIA, Vaij, ò del Vaia.

Lelio di Fabio li 22. di Maggio 1583.

LXXVII. VANNOCCI.

Oreste di Codro viuente.

Alcide di Codro, hoggi Cappuccino.

LXXVIII. VECCHII.

Camillo del Dottor Vergilio viuente.

Dottor Lodouico del Dottor Vergilio viuente, vedasi al tit.

LXXIX.

LXXIX. VENTVRI.

Girolamo d'Alfonso li 29. di Settemb. 1562.

Annibale del Caualier Girolamo, gran Conseruatore della Religione.

Ferdinando del Caualier Anibale viuente.

Augusto d'Asciano viuente.

LXXX. VESCOVI.

Iacomo d'Emilio viuente.

LXXXI. VGVRGIERI.

Ottauio d Angelo Padre dell'Autore li 15. d'Agosto 1469.

Francesco del Dottor Aliprando.

Girolamo d'altro Girolamo viuente.

LXXXI. VIERI.

Horazio di Gio: li 16. d'Ottobre 1562.

SANESI CHIARI PER MAGNIFICENZA, E GENEROSITA'.

TITOLO XXXII.

1. QVANTO la Città di Siena è stata Magnifica, e generosa in comune, tanto i suoi Cittadini tali si sono mostrati in particolare. E quanto al publico ne fanno testimonianza le superbe fabbriche dedicate al seruizio di Dio, ed al commodo de' Maestrati, vtile de' Cittadini, e bellezza della Città. I sontuosi tempi dedicati alla Regina de' Cieli, del Duomo fatto di marmi bianchi, e neri, è annouerato trà più belli, vaghi, ricchi, e superbi edificij d'Europa, di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Agostino, e de' Serui, e d'altri, che d'ampiezza, ed Architettura posta in opera con grandissima spesa non cedano a molti d'Italia, e modernamente quello della Madonna di Prouenzano; ma di questo ne parlaremo altroue. Hora è nostro pensiero di riferire in particolare que' Sanesi, che nella magnificenza, e generosità si sono auanzati sopra la ordinaria condizione; de' quali parlaremo in due maniere,

prima delle famiglie in comune, che per heroiche azzioni si sono comunemente dimostrate magnifiche, e generose, e poi di alcuni Sanesi in indiuiduo, che per queste due virtù si sono donati all'immortalità; dichiamo dunque, che le famiglie nobili di Siena, come dicemmo altroue, si distinguono in quattro monti, che sono addimandati, del popolo, de' Gentil'huomini, de' Riformatori, e de' Noue. E quanto alle famiglie de Gentil'huomini, che anticamente Grandi si chiamano, dimostrano la lor grandezza, e magnificenza nelle superbe fabbriche di Loggie, di Torri, e di Castellari, che nella Città edificarono, dalle quali presero nel medesimo ordine la loro distinzione. Le Casate, che si chiamarono di Loggia sono quelle, de' Piccolomini, de' Mignanelli, de' Malauolti, de' Salimbeni, e de' Buonsignori, e furono così chiamate; perche edificarono ne' loro palazzi sontuosi portici, ed ampij cortili in chiara testimonianza della loro grandezza, e nobiltà; altre ve ne furono, che per prerogatiua speciale edificarono superbe Torri ne' loro palazzi, ed auanzauano l'altre famiglie di stima, e di potenza, ed vna Torre poteua essere di più famiglie, le quali per dimostrarsi più riguardeuoli ambiuano essere chiamate di Torre, e negli antichi contratti dotali si troua assegnata altrui vna parte della Torre in dote, tanto si desideraua l'honore d'essere famiglia di Torre, e queste furono molte; perche essendo Siena diuisa in tre terzi, cioè di Città, di S. Martino, e di Camollia, in tutti tre ve ne furono edificate a tal segno, che fù chi scrisse Hiperbolicamente, che auanti, che Don Diego di Mendozza ne facesse abbattere per buona parte, per assicurare da quelle il sito, oue haueua disegnato la Cittadella, erano tante Torri in Siena, che la Città pareua vn canneto. Nel terzo di Città i Conti di Tentennano haueuano la Torre di Voltaia in Castel Vecchio nella casa, che hora è de' *Bartolucci*. I Forteguerri, e Antolini in Postierla, nella casa hoggi de' Bardi. Gl'Incontri in Postierla, nella casa hoggi de' Conti d'Elci. I Marescotti due Torri vna bassa nel loro palazzo, hoggi de' Piccolomini, e Mandoli, ed vn'altra abbassata in piazza Manetti nella casa hoggi de' Pinocci. I Lambertini l'haueuano a canto il

to il chiasso del Bargello. Golli, e Gollucci a banchetti nella casa hoggi de' Sauini. Pelacani nella casa hogggi de' Cacciaguerri. Gli Alessi Consorti, hoggi, de' Gallerani, nella casa, ò palazzo, hoggi de' Cerretani. Gl Incontrati nella casa, hoggi, de' Forteguerri, e questa rouinò l'anno 1300. Porizzij, e Forteguerri, il Campanile del Duomo. Rustici nel canto della Costerella detta la Torre delle sette Seghinelle. Cittadini, Angelieri, e Bruni appresso allo Spedale di Mona Agnesa, detta la Torre di Pietra Mala. Crescenzij nel palazzo, detto del Magnifico. Codennacci nella casa, hoggi de' Ciani. Nel terzo di S. Martino i Trombetti haueuano la Torre alla Croce del Traueglio a canto a' Mignanelli. I Sansedoni altissima nel palazzo loro. Maconi la Torre detta Rocca bruna, hoggi, de' Biringucci, e la Volpaia. Gli Vgurgieri vna appresso S. Pietro buio nella casa, hoggi de' Sauini, e vn'altra all'entrata del Castellare abbassata trenta braccia l'anno 1280. per ribellione. E la Torre di Serraualle a canto a casa Cinughi, fù comune a gli Vgurgieri, Maconi, Cinughi, ed altre famiglie, ed a' Caualieri templari; se bene trà poco restò tutta delli Vgurgieri. I Renaldini l'haueuano la torre detta de' Tuoni al canto incontro al Chiasso largo. I Piccolomini l'haueuano nella casa, hora de' Rocchij comune co' Sansedoni, con i Patrizij, e con altri. Guastelloni in Porrione sopra la bottega de' Bonetti. I Conti d'Elci incontro a S. Antonio nel Rialto. Caulia S. Giusto nella casa hoggi de' Ciaij. Piccolomini di Montone il Campanile de' Serui. Nel terzo di Camullia i Saracini, e Caponsacchi haueuano la Torre nella piazza di S. Pellegrino, hoggi de' Tancredi. I Gallerani la Torre dell'Orsa, hoggi de' Bindi, ed vna incontro a casa Ballati comune co' Tolomei. Mignanelli nel loro palazzo. Ottorenghi dietro al palazzo de' Tolomei a canto a' Bargagli, hora de' Tolomei. I Tolomei incontro a gli Orlandini. Saluani nel canto del loro palazzo, hoggi de' Palmieri. Buonsignori nella casa, hoggi de' Testi. Rossi all'arco de' Rossi. Bandinelli nel loro palazzo. Salimbeni due all' entrata della Dogana. Ponzij due Torri vna incontro all'altra a S. Donato. Montanini nella casa, hoggi, de' Bizzarrini, detta

la

la Torre di Pulcino. I Ponzij, Bulgarini, e Giuseppi nella casa, hoggi, de' Saluani. Malauolti più Torri, vna nella casa de' Bulgarini, vna nel Poggio Malauolti, e l'altra alla porta Camullia. Conti Aldobrandeschi nella casa de' Buonsignori incontro a casa Agazzari. Rustichetti, Cortebracchi, e Vbertini nella casa hoggi de gli Orlandini. Barattucci, e Tornauini nella casa, hoggi de' Santi. Paparoni de' Bandinelli oue, hoggi, si vede il Monastero della Concezzione. Iazzaroni a canto a S. Stefano. Gli Orlandini della Tirana, e di Stertignano, oue è l'orto de' Sauini. Conti d'Elci a S. Maria delle Grazie. Gricci dietro alla Magione. Seccaioli a man dritta alla porta a Camollia. Siribelli, e Vscieri incontro a quella de' Seccaioli, ed altre, che non ci sono venute a notizia. Vna sola famiglia è stata in Siena, che sia stata, e sia detta di Castellare, e questa è la nostra dell'Vgurgieri; perche questa edificò il Castellare detto ancora adesso dell'Vgurgieri, come apparisce per Contratto di conuenzione, trà Ruggierotto, Aldobrandino, Ciampolo, Ranieri, e Ruggiero d'Vgo di Ruggiero Vgurgieri con altri loro Consorti, Rogato Ser Matteo d'Errigo Notaro dell'Imperatore li 16. di Giugno dell'anno 1212. il quale istrumento in carta pecorina esiste appresso l'Autore. E' ben vero, che anticamente quanto si distende dal Castellare giù per la via delle Donzelle, e trauersando la strada maestra per il Chiasso detto de' Pollaioli (oue si vede ancora l'arme di questa famiglia) fino in piazza erano Casamenti delli Vgurgieri, e si chiamaua quel tratto di strada il Ridotto delli Vgurgieri, i quali volendo, l'anno 1408. fabbricare vna bella facciata verso la piazza, tirata la corda la cominciarono à fare tre braccia fuori dell'ordine vniforme de gli altri; ilche non piacendo all'vniuersale della Città, gli fù comandato dal publico, che dismettessero quella fabbrica, e l'otto braccia di muraglia, ch'erano già alzate si gettassero a terra. Erano gli Vgurgieri anticamente padroni del sito della piazza, oue haueuano le loro vigne, e del sito del Mercato Vecchio fino alla Valle di Montone, oue per essere all'hora luogo boscareccio, e saluatico godeuano le loro caccie, mà poi, ò per amore, ò per forza gli cedettero al-

la Republica. Era degli Vgurgieri ancora la Chiesa, e Monastero di S. Vigilio detta volgarmente di S. Viglio, nel cui Claustro si vedono ancora i Leoni di marmo (antica arme degli Vgurgieri, quale conseruano fino al presente) sostenere alcune colonnette, parimente marmoree, che vi sono a torno, e nella facciata, che risponde auanti al palazzo di Francesco Piccolomini, erano tre Leoni di macigno, de' quali adesso si veggono solamente le teste, per cagione di certa fabbrica quiui fatta da' Padri Giesuiti, che doppo i Caualieri Templari, ed i Monaci Camaldolensi, vi entrarono poco doppo la fondazione della loro Compagnia. Di questa Chiesa furono Abbati successiuamente molti Vgurgieri, trà quali riguardeuole per bontà di vita, e d'eminenza di dottrina Don Gabbriello di Gio: di Bindo Vgurgieri, che v'era Abbate circa gli anni 1350. (Hora questo vnico in Siena) Castellare è ristretto ne' confini, che di presente si vedono. Hà due porte, le quali cinquanta anni fà si serrauano ogni notte; mà per certo accidente d incendio, che di notte v'occorse, non potendo la famiglia del Gouernatore, che staua vicino nel palazzo de' Bandini accorreruі: Il Gouernatore comandò, che non si serrassero più, e così si è fino ad hora costumato. Quiui habitano honoreuolmente alcune famiglie dell'Vgurgieri, ed alcun'altre d'altra stirpe, che per mezzo di Matrimonij contratti con Donne della nostra Prosapia hanno riceuuto per dote diuersi casamenti. Mà veniamo adesso a raccontare più indiuiduamente i Sanesi chiari per Magnificenza, e generosità.

Io: Henr. a Pflaumẽ f. 170. Mercurij Italici.

I. GIOVANNI Vgurgieri de' Grandi di Siena, ricchissimo Gentil'huomo, e fortissimo Capitano, in vna grandissima necessità della Republica gli donò due carri carichi d'oro, ed in ricompensa non hebbe altro, che essendo le Case, ed i Palazzi, che stanno attorno alla piazza con ambito vguale egli potesse, come fece fabricaruene vna, che fuori dell' ordine sporgesse alquanto in fuore. Così scriue l'Autore del Mercurio Italico con le seguenti parole, parlando della piazza di Siena, ed edificij circostanti

Aduer-

Aduertens te haut dubito ædes alsque illustriores? Quæres; imò quereris effiicere eas elegantia fori. Nam reliqua ad amussim facte equali muro ambiunt forum. Ista domus vltra descriptum cæteris spatium procurrit, & prominet in forum, & ordinem pulcherrimum (coronæ in modum edes forum cingunt) interrumpit. Ferunt Dominum eius Ioannem Vgurgerium prediuitem hominem auri tantam vim habuisse quanta IV. aut V. plaustris onerandis satis esset. Nec habuisse auarorum more, sed vsum recte, ac laudabiliter Reipublicæ inopia pecuniæ laboranti bina plaustra auro onusta misisse; hocq; factum consecutum, vt ædes, quas circa forum extructurus erat proferre vltra definitum spacium, eaque nota conspicuas præ a ijs reddere liceret.

II. SOZZO Salimbeni de' Grandi di Siena, huomo potente per ricchezze, e riguardeuole per nobiltà, in tutte l'occasioni si dimostrò magnanimo, e generoso; e precisamente nel passaggio, che fece per Siena l'anno 1302. Carlo di Valois fratello del Rè di Francia insieme con la seconda sua Moglie Caterina di Fillppo figlio di Baldouino già Imperatore di Costantinopoli, che se n'andaua a gran giornate a ritrouare Carlo II. Rè di Napoli. Quiui fù riceuuto, e magnanimamente albergato da Sozzo. E perche in questo tempo sopragiunsero a Caterina i dolori del parto vi si fermò molti giorni, fino, che ella partorì vna figliola quale Carlo (mostrandosi grato delle cortesie riceuute da Sozzo, e da tutti i Sanesi) volle, che fosse battezzata da Rinaldo Malauolti Vescouo di Siena, e leuata da Sozzo suo hospite, e da D. Niccolò di Guido Maizzi Monaco di S. Galgano a nome della Republica, il quale per decreto publico donò alla parturiente due mila fiorini in due Coppe d'oro. Ed a suo tempo partito Carlo di Siena si confessò obbligatissimo a Sozzo, e magnificò con le parole, e con l'opere la generosità di quell'huomo da lui fino all'hora non ritrouata altroue vguale.

Tomm. p. 2. l. 8. fo. 148

Mal. p. 2. l. 4. fo. 64.
Tomm. p. 2 l. 8. fo. 205.

III. RIGO Tolomei de' Grandi di Siena, che fù sopranominato Granello; fù huomo di notabili ricchezze, le quali gli dauano opportuna occasione di esercitare la virtù della magnificenza, ed egli, che era d'animo generoso all'hora più volentieri l'abbracciaua, che se gli presentaua notabile, come fù nell'anno 1310. nel quale parue bene a Roberto Rè di Napoli di dare vna passata in Toscana per consolidare nella sua fede quelle Republiche vacillanti per i moti, che s'intendeuano d'Enringo Imperatore. Vi venne adunque con la Regina sua moglie, e con nobilissima, e numerosa Corte, e fù generosamente alloggiato con la Regina, e suo seguito da Granello nel suo proprio palazzo sin tanto, che egli informatosi delle forze, ed inclinazioni de' Toscani se ne ritornò a Napoli. Nè pensi alcuno, che a spesa della Republica fosse mantenuto, e non di Granello; perche tutto il contrario si caua dal Tommasi, e dal Malauolti, i quali dicono così, che il Rè fù dal pubblico magnificamente presentato; mà alloggiato nel modo detto da Granello Tolomei; il quale si conciliò l'affetto di Sua Maestà, e bene gli giouò in diuersi tempi, ne' quali per le maladette fazzioni della nostra Patria, in quei tempi più volte si gettò fuoruscito, e si ricourò sotto l'ombra di quella Corona.

Mal. p. 2. l. 4. fo. 73
Ciacc. fo. 649. e 650

IV. RICCARDO Petroni nobil Sanese ViceCancelliere, e Cardinale di S. Chiesa, fù quello di cui si è fatta menzione nel tit. 3. Quiui aggiungiamo, che egli fù liberalissimo, e studioso della Magnificenza, mà in ordine alla pietà, come quello, che fù ricchissimo; onde doppo la sua morte sorsero grauissime liti, circa la sua heredità, come attesta l'Aretino, ed altri Scrittori. Il Malauolti vuole (e con lui il Ciaccone) che egli fabbricasse, e dotasse il il Monastero de' Certosini di Maggiano vicino a Siena, lo Spedale di S. Caterina fuori di porta Romana, li Monasteri di S. Chiara, e di S. Niccolò dentro la Città di Siena, e molt'altre Chiese. Mà ciò si deue intendere, che egli ordinasse, che fosse fatto doppo la sua morte, come apparisce dal suo testamento esistente nell'

Archi-

Archiuio di Maggiano, come pochi anni doppo fù edificato il Monastero di Maggiano nel sito comprato da Pietro, e Niccolò di Lippo Vgurgieri, e se ne vede contratto della vendita nel detto Archiuio da noi veduto, ed altre Chiese, e Monasteri; mà non già quello di S. Niccolò, come dicemo.

V. BINDO di Falcone Petroni, di cui si è ragionato nel tit. . . . hauendo anch'egli raccolte molte facoltà nella seruitù, che fece a Giouanni XXII. ed Innocenzo VI. Pontefici Romani, ed essendo molto agiato di Patrimonio, fondò il bel Monasterio di Pontignano per i Certosini lontano quattro miglia da Siena, quale ancora godono; i cui principij furono l'anno 1343. con la quale occasione egli dalla Corte si ritornò in Siena, e soprauiuendo alla totale construzzione della fabbrica vicino a quella si ricouerò, e facendo quasi vita eremitica vi aspettò il tempo, nel quale douette rendere lo spirito al Signore.

D. Barth. de Sen's. in adnot. ad vitam B. Petri Petronij, fo. 179.

VI. NICCOLACCIO Petroni Consorte del suddetto Cardinale, fù facoltosissimo, e non hauendo prole lasciò tutto il suo a' Certosini di Maggiano con molti obblighi, trà quali vno è, che ogn'anno nel giorno della sua morte gli celebrino vn solenne Offizio con gran quantità di Messe, il che viene da quei Venerandi Religiosi puntualmente eseguito nella Chiesa di S. Francesco di Siena cantandosi la Messa grande in Musica con gran maestà con l'assistenza di quattro Frati Domenicani, Medici, Proccuratori, Cerusici, Speziali, ed altri, che in nobile, e virtuoso esercizio seruono quel Conuento, e di tutta la famiglia de' Petroni, essendo la disposizione Testamentale di Niccolaccio; in cui lode vn Nouizio Francescano fà vna bella Orazione latina inter Missarum solemnia, e finita la funzione sono tutti a lauta mensa conuitati. Hora Niccolaccio lasciò nel suo Testamento, che col ritratto d'alcuni suoi beni si fabbricasse in Siena vn Monastero di Monache di S. Chiara sotto il titolo di S. Niccolò di Bari. Scriue il Vuadingo, che finita la fabrica da gli esecutori Testamentarij l'an-

Vvading. ad anno 1345. fo. 532.

no 1345. il Sommo Pontefice scrisse nel medesimo anno al Guardiano, e Frati Francescani di Siena, che pigliassero dal Monastero di S. Chiara di Siena vna Monaca, e la costituissero Abbadessa, e due altre, che fossero Maestre delle Nouizie del detto Monastero, e dice ciò apparire per vna Bolla, che comincia *Exibita nobis*. Mà D. Bartolomeo da Siena Certosino sopra citato, scriue altrimenti dell'erezzione di questo Monastero, poiche queste sono le sue parole.

D. Barth. de Senis Carthus. in adnot. in vita B. Petri Petronj fo. 981.

In Francisci Domini Altouiti Senensis Carthusiæ Maggianæ Prioris locum suffectum fuisse anno a Christo nato 1336. Franciscum Turra Montaninum proditum est litterarum monumentis, vt videre est in Tabulario Maggiano .tt. Sancti Petri ad Paternum n. 19. Qui Franciscus Montaninus vitam ad senectutem in laudem duxit ad annum vsq; 1369. vti testantur acta habita questionis de hæreditate Niccolaij Petroni, seu, vt verius dicam Francisci Niccolaccij sine filijs superstitibus vita functi Maggianæ Carthusiæ attributa auctoritate. Vrbani Quinti Summi Pontificis; cuius etiam nunc honorificum ea de re extat diploma; datum Romæ Kal. Feb. anno sexto eius Pontificatus; post Christum vero natum 1368. Constructo tamen ex eiusdem hæreditatis prouentibus Cænobio Monialium ad Portam Vallis Montanis, vt dicebatur sub tt. & nomine S. Niccolai, Qua Constructione conuincitur procul dubio Orlandi Malauolta error asserentis ab Ricchardo Cardinali idem ipsum Cenobium antea conditum.

Sia come si voglia, ed in qualsiuoglia tempo la fondazione di questo Monastero, a noi basta, che sia Magnificenza di huomo Sanese della famiglia de' Petroni.

VII. SOZZO di Bandinello Bandinelli de' Grandi di Siena conoscendo, che in Toscana la maggior gloria, che si poteua conseguire da huomo nato nobile, procedeua dalla milizia, che era a' suoi tempi in sommo pregio, determinò far Caualiere Francesco suo primogenito, essendo quel grado sopra tutti gli altri stimato. E perche l'esequie con quasi regia Magnificenza ne vogliamo far quì douuto racconto. Alli 18. di Dicembre 1327. in giorno di Giouedì cominciò a tener Corte

Tomm. 1. p. l. 9. f. fac. 220. 231.

Bandita in casa sua, oue per otto giorni continui conuitò in grandissimo numero i più principali Cittadini di Siena con qualche forestiero ancora, ed a desinare, ed a cena compartendo l'inuito per terzo, e contrade della Città. Il primo giorno furono cinquantasette conuitati, e ne' due giorni seguenti parimente fece nobilissimo banchetto di magro. Alli 21. di Dicembre in giorno di Domenica, che fù la Festa di S. Tommaso Apostolo, doppo il pranzo, al quale interuenne gran quantità di Conuitati; trà quali trentatrè de i principali armeggiarono vestiti di Zendado con bandiere di seta, che poi tutte stracciarono; come fecero anco il Lunedì. Il Martedì crebbero gl'inuitati, de' quali cinquantasette armeggiarono a Cauallo nella medesima maniera, e trà questi fù Pepo d'Vgo Vgurgieri Caualiere. Il Mercoledì, che fù la vigilia di Natale il Conuito fù di magro, mà lautissimo, e numerosissimo, ed armeggiarono quarantaquattro Conuitati; tra' quali il detto Pepo, e Cione di Bindo Vgurgieri; la mattina di Pasqua s'vdì la Messa, e fù fatta la Cerimonia di creare il Caualiere, la quale andò così: Tommaso di Nello Bandinelli portò la spada, il cappello, e gli sproni per il futuro Caualiero; Pietro Randolfi da Roma Potestà di Siena gli calzò lo sperone dritto, il Capitano del Popolo lo sperone manco, il Conte Simone da Batti folle Capitano Generale dell'armi Sanesi si scinse la spada, e la diede a Giouanni Battalo de' Filisuenzij da Todi Senatore di Siena, acciò la porgesse a Sozzo Bandinelli, che parimente era Caualiere Padre di Francesco, che subitamente dal Padre medesimo gli fù cinta a suonò di Trombe, e di molt'altri strumenti Musicali. Fatte queste cerimonie sen'andarono a casa, oue i Conuitati furono infiniti (tra' quali quattrocento cinquanta non v'erano stati altra volta) ed il Conuito regio, e fù fatta abbondantissima limosina di Pane, Vino, e Carne a tutti i Conuenti di Frati, e Monache, ed a tutti i Romiti della Città e contorni; donò a Giocatori, ed altri piaceuoli huomini, che da tutte le parti della Toscana, ed altri luoghi v'erano accorsi; vesti, denari, e collane, secondo la diuersità della loro condizione, ed a molti nobili cose di grandissima valuta. Finito il

to il Conuito più di cinquecento Gegntil'Huomini entrarono in campo ad armeggiare a Cauallo sontuosamente vestiti (come haueuano fatto gli altri giorni) sopra l'armature di Zendadi colorati in diuerse maniere, e liuree con le bandiere conformi alle diuise delle proprie persone. In questi armeggiamenti, hora la battaglia fù singolare ben due hore trà più, hora trà tutti, che con le spade, e con gli scudi affrontandosi mostrauano di volersi ferire con gentile agilità e de' Caualli, e delle persone, scoprendo tutta l'arte di ben pratico Caualiere in guerra, e così seguitò gli altri due seguenti giorni; nell'vltimo de' quali si diè fine al trionfo. Mà non si dee tralasciare, che sentendo Gio: Gaetano degli Orsini Legato della Chiesa, che in Siena si faceua così solenne festa, frettolosamente v'accorse da Roma, come da Fiorenza venne il Duca di Calabria figlio, e Giouanni Prencipe della Morea fratello di Roberto Rè di Napoli: mà questi due presto si partirono; perche pretendendo essi di cingere la spada al nouello Caualiere; egli non volle acconsentire, con dire, che da niuno altro hauerebbe preso l'ordine di Caualleria, che dal proprio Padre; onde sdegnati questi Prencipi per la riceuuta negatiua; con gran rabbia si partirono di Siena alla volta di Fiorenza, senza aspettare il fine del Trionfo, che tutto fù goduto, ed ammirato dall'Orsino, e da gli altri gran personaggi stranieri. Tutto questo si legge in vn libro manuscritto in carta pecorina esistente appresso Fulgenzio di Guido Bandinelli Abbate di S. Eleuterio nella Diocesi di Nusca nel Regno di Napoli, e Canonico della Metropolitana di Siena, Gentil huomo di nobilissime maniere; dal qual libro il Tommasi facilmente hauerà cauato quanto ne scriue nella sua Historia di Siena. Di questo il benigno Lettore potrà raccogliere, quanto la Nazione Sanese habbia tenuto in pregio la dignità Caualleresca, e quanta fede si deue dare a Matteo Villani Historico Fiorentino circa a quello, che scriue nel lib. 5. cap. 15. che tornando Carlo IV. Imperatore da Roma, e passando per Siena, vi fece Caualieri otto Sanesi, e ventisei ne fece il Patriarca Fratello di S. M. mà senza alcuna spesa alla peggio, senza solennità, ed honore della Caualleria: onde

Tomm. p. 2. l. 9. fo. 230.

onde

onde (dice egli) ſi può giudicare quella gente poco eſſer degna del riceuuto honore (Sono ſue parole) Se queſto foſſe ſtato vero redondarebbe più in biaſimo di Carlo, che conferiua quella dignità ſenza le douute cerimonie, che de' noſtri Antenati, che la riceueuano come poteuano ſecondo il tempo, e l'occaſione; mà i cicalecci di coſtui poco, ò nulla c'importano.

XIII. NICCOLO' Salimbeni }
IX. STRICCA Mareſcotti, e }
V. SANO Maconi } tutti trè de' Grandi di Siena Caualieri di Corredo, e facoltoſiſsimi Gentil'huomini; ſe bene erano huomini di grande ſpirito, e dediti all'Arme; nondimeno forſe per tor via ogni ſoſpetto da chi in quei tempi gouernaua la Republica, dal cui reggimento erano eſcluſi i Grandi, e per ogni minima ombra grandemente perſeguitati; ſi determinarono di viuere lontani da gl'intereſsi publici, e paſſare allegramente tempo così calamitoſo. Onde fecero vna compagnia di nobile, mà ſcioperata Giouentù, e la chiamarono la brigata godereccia; perche da' Congregati non s'attendeua, che a darſi bel tempo in lautiſsimi conuiti, ed in ſpendere eccesſiuamente nella Menſa. E' fama, che in vn'anno vi ſpendeſſero ſopra trenta mila fiorini, ed è autenticata da' noſtri Scrittori di quei tempi. E' gran coſa, mà vera; perche le ſtarne, ed i fagiani erano il più ordinario cibo, che a loro banchetti ſi portaſſe, cotti poi con fuoco di Cannella, ed altri legni aromatici. Il Cuoco loro fù l'Autor del libro intitolato il Pane vnto, poi da altri accreſciuto, ed ampliato. Queſta bella feſta ſi faceua in Siena circa l'anno 1330.

Ammirato. . . . .

XI. COCCO Buonſignori de' Grandi di Siena, non meno diuoto, che Magnifico, e liberale. Fù molto affezionato alla Religione de' Minori Conuentuali, ed eſſendo molto ricco de' beni di fortuna, come di quei dell'animo, gli fece fabbricare vn bel Conuento, e Chieſa nel Monte Amiata di Siena circa l'anno 1334. e la dedicò a S. Proceſſo, egli laſciò buone entrate per mantenimento de' Padri. Da queſta caſa ſono

Vva l'ugo ad ann. 1563. ne annal. Min fo. 90.

sono vsciti molti buoni suggetti, d'alcuni de' quali si è fatto menzione spartatamente in questo libro.

XII. NICCOLO' di Cino Cinughi nobil Sanese, come commodo, e pio lasciò per generosa diuozione, che tre miglia lontano si fabbricasse vn Monastero per i Certosini, nel quale habitassero, e delle sue sostanze fossero alimentati almeno de dici, cominciata la fabbrica da' suoi esecutori testamentarij, che furono Mino suo fratello Rettor dello Spedale della Scala, e Donusdeo Malauolti Vescouo di Siena l'anno 1341. ed in poco tempo finita: ben è vero, che per la malignita de' tempi, e delle guerre. Monaci vi si ridussero al numero di cinque, ò sei male agiati d'habitazioni rouinate da' furori di Marte. Onde facendo reflessione i Padri a questo disordine determinarono nel Capitolo Generale dell'anno 1616. in circa, che trasferita la sede di quel Monastero altroue s'edificasse vn nuouo Conuento. E li 1618. i Priori, e Procuratori delle Certose Sanesi di Maggiano, Pontignano, e Belriguardo fecero la pianta, ò disegno del nuouo Monastero in luogo poco distante dal Monasterio antico, mà d'aria più salubre; oue cantò solennemente la Messa Alessandro Petrucci Arciuescouo di Siena, vi pose di propria mano la prima pietra fondamentale.

Idē ibid. fo. 183.

XIII. GIOVANNI d'Agnolino Salimbeni de' Grandi di Siena, di cui si è fatto menzione nel tit. 24. fù cotanto generoso, che non si sbigottì d'alloggiare in casa propria a tutte sue spese più giorni l'Imperatore Carlo IV. con l'Imperatrice sua moglie l'anno 1368. e li trattò così generosamente, che quelle Maestà ne restarono marauigliate.

tit. 24. Mal. 2. p. l. 7. fo. 146.

XIV. RVGGIERO Vgurgieri de' Grandi di Siena Caualiere Illustre, schiuando le sedizioni della Patria se ne partì, e si portò nel Regno di Sicilia, e fermatosi con Bona di Mino Montanini sua moglie, si fermò in Buona nobile terra di quell'Isola, ed hauendo costituito quiui il suo Domicilio;

cominciò con le proprie sostanze ad edificare vn Conuento a Padri di S. Francesco. Ne fà fede il Vvadingo, ed il Tossignano. Tacendo l'vno, e l'altro per disgrazia della nostra famiglia il Cognome di Ruggiero, e di Bona; raggiunto poi da noi con i confronti di Scritture autentiche. Ma il Vvadingo in particulare così ne scriue

Vvading. ad ann. 1394. fo. 306.

Domus Biuona in Sicilia suscepit initium construente Ruggerio Equite Senensi, & Biuonensi incola, & Sacellum S. Michaelis iuris Patronatus suæ familiæ construxit. Possessionem accepit F. Laurentius Vassallus sub præsidio D. Bonæ Senensis illustris fæminæ.

XV. NICCOLO' di Filippo di Niccolò Buonsignori de' Grandi di Siena, chiamato Niccolò nouello; fece il suo vltimo testamento in Siena l'anno 1348. li 23. d'Aprile, nel qual mostrò gran generosità, e pietosa magnificenza, perche oltre a molti legati pij lasciò, che nel suo Castello di M. Gioui si facesse vn Monasterio oue douesse stare vn'Abbate con dodici Monaci Cistercienfi, e gli lasciò tutte le sue facoltà. Per qual cagione il Monasterio non si facesse non c'è noto.

XVI. ANSELMO Salimbeni de' Grandi di Siena, fece vna generosa azzione, la quale per se medesima è sufficente a collocarlo tra' Sanesi chiari per Magnificenza, e liberalità; ed è la seguente. Era stata fierissima nimicizia trà le famiglie de' Salimbeni, e de' Montanini, e per essere quella molto più potente, e numerosa di questa in poco tempo la Montanina fù poco meno, che estinta, e nell'anno 1395. solo v'era rimasto Carlo di Tommaso Montanini, che con vna sola possessione di valuta di mille fiorini sostentaua poueramẽte se, ed Angelica sua sorella giouinetta di 15. anni, per leggiadria di costumi, eccesso di bellezza, e stimolo d'honestà riguardeuolissima. Occorse che habitando Anselmo vicino alla casa di Carlo, s'innamorò fieramente d'Angelica, e perche se bene queste due famiglie più non s'offendeuano, non s'era però mai fatta la pace; Anselmo teneua celato ad ogn'vno il suo Amore,

Croniche di Siena m. s.

In

In questo interuenne, che vn Cittadino popolare, mà potentissimo appresso il Reggimento desiderando ingrandirsi della possessione di Carlo, che era vicina ad altre sue gliela fece chiedere, offerendogli il prezzo di mille ducati; ilche ricusando Carlo di fare, tentò quel maluagio per altra obliqua strada d'arriuare al suo fine; perche accusò falsamente il pouero Carlo alla Giustizia, che hauesse macchinato alcuna cosa contro il Reggimento, che per esser colpa di lesa Maestà doueua lauarsi con la pena della testa. Carlo subbitamente fù fatto prigione, e poco mancò, che in inantinente non fosse decapitato; mà il Cittadino predetto simulando verso Carlo grandissima compassione, seppe tanto fare col detto Reggimento, che Carlo fù condennato in mille fiorini da pagargli trà quindici giorni; quali passati senza hauergli sborsati, gli fosse tagliata la testa. Carlo veggendosi condotto a tale estremità, bramoso di campar la vita, mandò per vn Sensale ad offerire al detto Cittadino la sua possessione per prezzo di mille fiorini, quali doueua pagare per la data sentenza; mà il Cittadino tanto auaro, quanto iniquo rispose, che non vi spenderebbe più, che settecento fiorini. Ilche riportato a Carlo dal Sensale conobbe finalmente il tradimento, e fatto animo determinò più tosto di soffrire innocentemente la morte, che vendere la possessione; mà lasciarla per dote ad Angelica sua sorella, giàche se la vendesse anco per la propria valuta di mille ducati camparebbe certamente la vita; mà non gli restando da alimentarsi porrebbe in pericolo di se, della sorella, e della famiglia. Haueua Carlo molti parenti per linea materna; mà per essere il preteso delitto di lesa Maestà, per hauere operato contro il Reggimento, niuno ardiua d'affacciarsi ad aiutarlo con parole, non che con i fatti; ond'egli con gran costanza staua aspettando il colpo mortale; quando, che arriuato il giorno perentorio fu l'hora di Nona. Anselmo, che tornaua di Villa vidde vscire della casa di Carlo alcune donne, che piangeuano; dalle quali intese il miserabile stato, nel quale Carlo si ritrouaua. Anselmo entrato in casa propria, e ridottosi in vn piccolo gabbinetto si sentì agitato dall'onde di varij pensieri: Pareuagli d'esse-

re obbligato alla fortuna, che gli hauesse con la morte di Carlo data sicura occasione di godere delle bellezze d'Angelica senza contrasto, per restare ella senza la cura del fratello, e senza robba; già, che senza dubbio stimaua, che gli sarebbe tolta ancola possessione senza risguardo alcuno. Mà scacciato finalmente simil fantasma da vno spirito di vera nobiltà, che gli propose, Carlo non l'hauer mai offeso, che Angelica non ostante l'inuecchiate nimicizie, di sguardi gli era sempre stata cortese, senza pregiudizio però dell'honestà, che la sua nobiltà richiedeua atti di generosità, che l'abbondanti sue ricchezze non comportauano, che per mille fiorini lasciasse perire vn'vnico fratello della sua amata; determinò far egli questo pagamento, e con mille fiorini ricomprar la vita di Carlo, e la grazia d'Angelica, e presi dallo scrigno mille ducati d'oro gli portò al Camarlingo di Biccherna, cioè al publico Tesoriere, e sborsatigli per la condennagione di Carlo, senza pigliare il soprapiù, se ne fece fare dal Camarlingo la riceuuta, e la polizia, che Carlo fosse rilasciato, quale diede ad vn suo familiare, ordinandogli, che facesse scarcerare Carlo, ed egli prestamente se n'andò in villa. Scarcerato Carlo senza sapere per cui opera, se bene credeua, che Angelica hauesse venduto la possessione, e liberatolo, ò veramente qualche altro parente hauesse ciò fatto sen'andò a casa, oue abbracciata Angelica, e molti altri suoi Parenti, che quiui erano per consolare la giouane, dimandò, chi di loro l'haueua liberato; ed asserendo ciascuno con varie scuse, che essi non erano stati, la mattina doppo seppe dal Camarlingo, quanto per esso Anselmo Salimbeni haueua fatto; perloche restando attonito ritornò a casa, e conferito il successo alla sorella, si pose a ruminare in che modo poteua rendere ad Anselmo la pariglia di tanta generosità. Doppo varij partiti, che gli passarono per la mente, s'applicò al seguente da noi non riprouato, perche fù persuaso ad eseguirlo per mostrarsi grato a chi l'haueua beneficato, nè manco approuato; perche messe in contingenza l'honestà della sorella, e l'honore della famiglia. Condusse Angelica, benche ella hauesse lungamente contradetto, alla casa d'Anselmo (poiche ben s'era fin all'hora accor-

to degli accennati amori, e che in grazia di lei Anselmo l'haueua liberato) ed entrati tutti trè senz'altro in vna segreta camerettà; gli offerì in ricambio del benefizio fattogli il libero possesso d'Angelica, e quindi partendosi soli gli lasciò. Ma Anselmo (che fu del fatto di Carlo) veggendosi solo con la sua amata fè subbito venire alcune Donne in quella camera illuminata immantinente da diuersi lumi. Ed vscito di camera fece prestamente conuocare i suoi consorti facendogli dire, che se bene era di notte venissero prestamente a participare d'vna sua grandissima allegrezza. Compiacquero tutti il desiderio d'Anselmo per le sue grandissime ricchezze da ciascheduno stimato, e riuerito, e ritrouarono la sua casa illustrata da gran numero di Torce, e poscia con tutta quella comitiua di parentado, e con Angelica medesima andò in persona alla casa di Carlo, e lo richiedette, che si contentasse, che egli con tutta quella gente, e con Angelica entrasse in casa sua; e così fatto disse Anselmo a' Parenti quanto era successo degli amori, del pagamento, e dell'atto di Carlo. E benche per mostrare al mondo maggiore significazione di generosità, e che quell'Angelica, la quale per concessione di Carlo, e conniuenza di lei era liberamente sua, voleua all'hora legittimamente sposare, posponendo ogni interesso di dote, e dimenticandosi delle passate inimicizie, ed attualmente con tre anelli gli diede l'arra della sua fede, ed acciò, che ella non si maritasse senza dote la dotò con la metà di tutte le sue sostanze, e l'altra metà la donò a possedere a Carlo, il quale essendo obbligato alla volontà di lui, fu necessitato ad accettarla. E ricondotta la sua Sposa accompagnata da tutta quella nobilissima compagnia a casa, e conuitando ciascuno de' Parenti per la prossima futura Domenica gli licenziò, essendo già le quattro hore di notte, ed hauendo cenato insieme gli Sposi con Carlo, doppo non molto lunga veglia con grandissimo contento s'andarono a riposare. Ciò si legge in molte Croniche manuscritte di Siena, e spezialmente in vna esistente appresso F. Ambrogio Landucci Agostiniano della Congregazione di Lecceto, Maestro della Sagra Teologia, di cui si è parlato al titolo

XVII.

XVII. AMBROGIO di Nanni Spannocchij nobil Sanese, di cui si è parlato nel titolo nono, fù generosissimo, perche oltre il superbo Cappellone di S. Domenico di Siena, fece nella medesima Città vn bellissimo palazzo, che fù cominciato li 15. di Marzo dell'anno 1472. à canto alla strada, per la quale hoggi si và alla Dogana. Fece cauare lungo la strada i fondamenti sotto terra, circa dieci braccia, e di poi l'empiè di calcina albazzana stemprata prima, e spenta in modo, che per fondamento correua come vn fiume; e di poi quando fù pieno fino al pari della terra la lasciò posare circa otto dì, e poi si cominciò la fabbrica, che in pochissimo tempo fù finita. Il Palazzo è così magnifico, che noi senza descriuerlo altrimenti, addurremo ciò che ne dice il Cardinal di Pauia, scriuendo al Cardinal Gonzaga gran Prencipe di sangue.

tit. 9.

Ludorum suorum nullum præter equorum cursus spectaui; atque hunc quidem, non tàm voluptatis, quàm visendæ Ambrosianæ domus studio. Est tantæ laxitatis, & molis, & magnificentiæ est, vt longè superet, & tuam, & meam expectationem; Exterior species Regiam profert Interior ornatus, & amplitudo à Regia nil alienum.

Card. Pap Epist. 628

XVIII. ANTONIO, e
XIX. GIVLIO } Spannocchij figli del suddetto Ambrogio; mostrarono in tutte l'azzioni gran magnificenza, e spezialmente quandò presero moglie; perche hauendo Antonio contratto matrimonio con vna figlia di Neri Placidi nobil Sanese, che fù Consigliere del Rè di Napoli (come altroue si è detto), e Giulio con Giouanna Mellini nobilissima Romana, fecero superbissime feste nel modo seguente, per quanto si legge in vn antico manuscritto, che è nelle mani del dottissimo Pandolfo Spannocchij, ed in altre Croniche della nostra Città. Orlando di Simone Saracini, e Francesco di Niccolò Seuerini Caualieri Cesarei andarono con venticinque giouani de principali di Siena à Roma à condurre la Sposa Romana, ed arriuati poi à Siena con essa, entrarono alla Porta S. Marco, e si portarono alla Porta nuoua, e scaualcarono al Palazzo di Ma-

tit. 14.

riana, Vedoua di Giouanni Tolomei, vicino à S. Chiara, ed iui si trattennero due giorni, essendo stata accompagnata la sposa dalla madre, fratello, e zio carnale, e da altri nobili Romani. Nel secondo giorno la sposa Romana fu condotta à casa del marito, e per la strada, detta la Croce del trauaglio, incontrò la Placida cognata, che parimente andaua à marito, e scaualcate s'abbracciarono, e si baciarono; e ciò seguì li 17. di Gennaio 1493. Arriuate al detto Palazzo degli Spannocchij loro habitazione, trouarono, che nella porta principale v'era fatto vn'Arco trionfale, come vsauano anticamente i Romani a' loro Cittadini, quando tornauano vittoriosi alla Patria, con quattro huomini famosi armati con l'arme in mano sopra detto Arco. Entrate in casa veddero Argentaria per più di settanta mila scudi d'oro, tutte le stanze (fino la cucina) coperte di panni d'arazzo di seta, e d'oro; trouarono le proprie Camere degne d'vn Imperatore. Le nozze corrisposero all'altre grandezze, ed vn figlio del Duca di Sassonia, e'l Prencipe di Piombino con la maggior parte de' nobili di Siena furono conuitati, restarono attoniti per tanta magnificenza. Mà per non pigliare à lastricare il mare faremo punto, bastandoci, che tutto il mondo dia questa prerogatiua alla nostra patria d'essere liberalissimi con i forestieri. Mà non vogliamo più tacere il seguente.

XX. AGOSTINO Chigi nobil Sanese, ed huomo ricchissimo, e nominato da molti Autori, di cui dice il Vittorelli, che egli fù il maggior Mercante à' suoi tempi, che hauesse tutta Europa; onde fù chiamato per Antonomasia il gran Mercante. Hebbe in affitto le saline, e l'allumiere dello stato della Chiesa; ed hauendo auuertito Papa Giulio II. che risultaua grauissimo danno non solamente à se, mà alla Camera Apostolica per le saline di Comacchio, ritenute dal Duca di Ferrara; fece sì, che il Pontefice s'inasprì contro il Duca. Egli fù in somma stima di tutti i Prencipi Christiani, anzi dell'istesso Gran Turco. Con tante ricchezze gli fù facilissima cosa mostrarsi liberale, e generoso, come fece non solamente in su-

Vittor. ad Ciacc. ad ann. 1512. fo. 1391.

per-

perbissime fabbriche, ch'egli edificò in Orbetello, guaste poi, e rouinate da Ariadeno Barbarossa, quando lo prese, e saccheggiò; in Roma, oltre molte Cappelle in diuerse Chiese, fece il superbo Palazzo hoggi del Duca di Parma, ed vna deliziosissima villa lodata ed altroue, mà ancora hebbe cuore di conuitare sopra il Teuere Papa gettando in acqua tutti i piatti d'Argento, che vennero alla mensa, nella quale non vi comparue vaso d'altro metallo, nè più d'vna sola volta.

XXI. IACOMO Pecci nobil Sanese, fù Gentil'huomo assai facultoso, e tanto generoso, ch'ebbe cuore d'alloggiare in casa propria vn Papa con tutta la sua Corte. Questo fù Martino V. il quale tornando dal Concilio di Costanza dimorò molti mesi in Fiorenza diffondendo sopra quella Città tutte le maggiori grazie, che sieno in potestà del Pontefice Romano, trà le quali fù, che l'honorò della degnità Metropolitana. Partitosi poi di Fiorenza (per più cagioni non molto sodisfatto de' Fiorentini) alla volta di Roma, passò per questo stato, non entrando nella Città di Siena per sospetto, che v'era di qualche contagio, e dagli Ambasciatori, e Commessarij Sanesi fù honoratamente alloggiato à Cuna luogo lontano da Siena sei miglia (oue pochi anni sono morì il passato Duca di Ghisa, che vi lasciò sepolte le sue viscere) li 11. di Settembre 1420. e la mattina seguente dal Pecci, il quale con Regio apparato, e splendida prouisione l'aspettaua al Ponte d'Arbia, fù con tutta la Corte ritenuto à desinare, rimanendone sodisfatti non solamente i Prelati, e gli altri Cortigiani, mà il Papa stesso, il quale hauendo conosciuto la cortesia di Iacomo, ed imaginatosi, ch'ei fosse (com'era) accomodato Gentil'huomo, prese in prestanza da lui 15. mila fiorini, e per sua sicurtà gli fece consegnar la Rocca di Spoleto, quale pochi giorni prima haueua riceuuta da Braccio da Montone, che l'haueua occupata alla Chiesa, leuando le genti, che per ripigliarla per assedio vi hauea tenute; poiche per altra via (essendo ella fortissima) non trouaua modo di poterla hauere. Seguitò poi il Pontefice

Mal. p. 3. l. 1. fo. 15. fac. 2.

accompagnato da gli Ambasciatori Sanesi, fino à Centeno, ch'era il confine trà la Chiesa, e Siena, il suo viaggio per Roma felicemente. Quì confessiamo ingenuamente la marauiglia che preso habbiamo in questo fatto, che i Fiorentini cotanto beneficati da questo Papa lo lasciassero partire senza vn baiocco da poterſi condurre à Roma, e pur fù vero; perche cresciuti ad alta misura i disgusti trà'l Papa, e loro, si scordarono della lor consueta magnificenza.

Ian. Nic. Heritr. in Pinac. p. 2. f.

XXII. AVRELIO Chigi nobil Sanese, accoppiò la liberalità con la pietà. Questo fù vn'huomo appresso, che santo, come sà la nostra Città, e ne fà fede l'Heritreo nella sua Pinacoteca; mà non essendo nostro instituto di parlare circa di questo, come habbiamo detto più volte, diremo solamente, che essendo stato incominciato da Girolamo Benuoglienti nobilissimo Giureconsulto Sanese, vna certa Casa, ò Monastero, mà non condotto à fine, nel quale haueua determinato certo numero di fanciulle, il Chigi de' suoi proprij denari gli diede l'vltima mano, e perfezzione, e vi pose molte fanciulle d'honoreuole aspetto, ed acciò che sforzate dal bisogno non fussero necessitate à gir mendicando, ed in conseguenza non corressero pericolo di profanare il tempio di Dio, che in se medesime haueuano, con le sue proprie facoltà le sostentaua, chiamandole l'Abbandonate, come ancora adesso così s'appellano. Di poi auuertendo, che nella Città di Siena si trouauano molte verginelle, le quali benche nobilmente nate, e di chiarissimo sangue, e però molto lontane dalla condizione delle sopranominate; mà dalla pouertà erano state ridotte all'vltime calamità, e miserie; fabbricò quanto prima vn'altro sontuoso Monastero, hauendo comprato molte case, e quelle rouinate, lo cominciò da' fondamenti fino all'vltima perfezzione, vi fece vna bella Chiesa, per bellissime pitture riguardeuole, e ricchissima di sagri suppellettili, e comprate tante possessioni, ò poderi di tanto frutto, che bastasse ad alimentare vn numero di Religiose; ve le pose dentro, e le lasciò sue heredi, hauendoui prima speso più di trenta mila scudi. E perche questo

sto Monastero fù à quelle fanciulle vn sicuro porto, nel quale sbattute dall'auuersa fortuna si ricouerarono, fù da lui detto, e nominato il Refugio, come pure adesso si appella. Mà quel, che grandemente dimostra la grandezza incredibile dell'animo quasi che nulla hauesse fatto, non volle, che à così grande, e magnifica fabrica fusse apposto il suo nome. Solamente doppo la sua morte quelle Vergini con grandissime preghiere impetrarono, che nella pietra, la quale copriua il suo sepolcro, si leggesse scolpito, quanto egli fosse stato generoso, e pio verso quella santa Casa; però che essendo egli passato all'altra vita l'anno 1611. in età d'anni 45 fù iui seppelluto.

SANESI PITTORI, SCULTORI, ARCHITETTI, ED ALTRI ARTEFICI FAMOSI

TITOLO XXXIII.

INFINITI sono i Pittori, Scultori, Architetti, ed altri Artefici ancora di nominanza, che Siena hà partorito; mà la nostra intenzione è d'addurre solamente quelli, de' quali n'è stato fatto menzione da gli Scrittori, ò veramente con opere singolari da loro lasciate si sono portati all'immortalità, che se volessimo di tutti fare vn catalogo, de' quali habbiamo contezza, ò per via di libri, ò di Contratti publici, ò d'altri libri di diuerse Chiese di Siena, ne' quali son notati tutti quelli, che in esse sono seppelliti, che di questi soli faremo vn giusto volume. Resti dunque il cortese Lettore appagato della notizia de' seguenti, che sono i più famosi.

I. GVIDO da Siena, di cui habbiamo parlato nel titolo 20. restaurò molto prima di Cimabue l'arte della Pittura in Toscana; poiche nella Chiesa di S. Domenico di Siena si vede di suo vna Tauola sopra la porta principale della Chiesa, nella quale è dipinta la Beatiss. Vergine con il figlio in braccio, da lui fatta l'anno 1221. come in quella si legge, ed altroue altre cose. Vedasi al titolo 20.

tit. 20.

II. ROMANO di Paganello fù Scultore, ed Intagliatore così perfetto, che nel libro de' pubblici Consigli di Siena dell'anno 1281. si troua la seguente memoria.

lib. Cons. del 1281.

Magister Romanus, quondam Paganelli, qui
fuit Ciuis Senensis modò venit de vltrà
Montis, & est de bonis Intagliatoribus, &
Sculptoribus de Mundo, pro seruitio Operis.

III. IACOMO da Torrita, Terra dello stato di Siena, fù coetaneo, e concorrente di Cimabue nell'arte della Pittura, e fù à suoi tempi così celebre Pittore, e Scultore, che gli fù fatto fare à mosaico il sepolcro di Bonifazio VIII. Pontefice Romano. Fece di più il fregio del portico di S. Gio: Laterano, il fregio di fuore della Cappella di S. Maria Maggiore, ed operò con molta lode in altre Chiese di Roma. Morì circa gli anni 1300. e l'Abbate Lancillotto annouerando i Pittori ve lo pone auanti al Cimabue.

Lancillot. nell'hogg.

IV. CAPOCCHIO da Siena fù così mirabile nel disegnare, e lineare, che come scriue il Landini, e l'Ammirati, descrisse nella propria vnghia del dito grosso della mano sinistra tutta la Passione del nostro Signore Giesù Christo.

Landini. Ammirati

V. VGOLINO Pittor Sanese, è il primo di cui faccia mẽzione trà' Sanesi il Caualier Giorgio Vasari nelle vite de' Pittori. Afferma, ch'egli fece moltissime Tauole, ed infinite Cappelle per tutta Italia, tenendo ancora gran parte della maniera Greca; ed ancora, che fusse venuto Giotto, nondime-

Vasari.

no s'ostinò nella maniera di Cimabue, come fanno fede in Siena le Tauole da lui lauorate, e finalmente in Fiorenza la Tauola di S. Croce all'Altar maggiore in campo tutto d'oro; ed in S. Maria Nouella vn'altra Tauola della medesima maniera, che già molti anni stette all'Altar maggiore, & hoggi è posta nel Capitolo, e data alla Nazione Spagnuola, per far quiui la festa di S. Iacomo. Dipinse molte Tauole grandi per tutta Italia, e di queste la maggior parte alla foggia medesima, e molte ancora fuori d'Italia. Finite tutte con bella pratica, senza più punto vscire della maniera del suo Maestro; e da questi lauori acquistò tali facoltà, che diuenuto vecchissimo puote ben sostentarsi con esse negl'incommodi, che apporta seco il più delle volte quell'età decrepita. Passò finalmente di questa vita, e fù sepolto in Siena l'anno 1339. con questo breue Epitaffio.

Pictor diuinus iacet hoc sub saxo Vgolinus
Cui Deus aeternam tribuat vitam supernam.

VI. AGNOLO, ed
VII. AGOSTINO } Sanesi fiorirono nel secolo del 1300. Furono Scultori eccellenti, mà nell'Architettura furono sufficienti à fare la Porta Tufi di Siena, come fecero, mettendoui dentro il borgo, che era fuori della porta a S. Agata; e nell'anno 1321. fù cominciata co'l disegno assai sontuoso de' medesimi la porta nuoua, che fù finita l'anno 1325. E li 13. di Marzo dell'anno seguente diedero principio alla Chiesa di San Francesco di Siena, oue con solenni cerimonie fù presente il Cardinal di Gaeta Legato del Papa, e disegnarono nella patria molti altri edifizij. Furono grand'amici di Giotto Pittore Fiorentino, il quale gli lodò à Pier Saccone Sig. d'Arezzo per i migliori scultori di quei tempi. Per il che gli diede a fare la sepoltura del Vescouo Guido suo fratello, che la condussero à nobil vaghezza, ed vltima perfezzione.

Mal. 1. p. l. 5. fo. 84. 105. 106.

Vasari.

VIII. PIETRO Laurati Pittor Sanese, facendo opere lodeuoli, primieramente ornò, & honorò la sua patria, indi molt'altre Città di Toscana. E prima nello Spedale della Scala di Siena dipinse in fresco due historie, nelle quali dimostrò vna pratica grande, e maestreuolmente risoluta molto più che Cimabue, e Giotto, e gli altri stati fino à quel tempo. Vedesi in dette figure quando la Vergine sale i gradi del tempio, accompagnata da Giouacchino, & Anna, e riceuuta dal Sacerdote. E nell'altra lo sposalizio di essa con ornamenti assai, e le figure ben pareggiate ne' suoi habiti semplicemente auuolte. Dimostrò nelle cose sue maestà, e magnifica maniera; à Monte Oliueto di Chiusure dipinse vna Tauola à tempera posta nel Paradiso di sotto la Chiesa. Ed in Fiorenza dirimpetto alla porta sinistra della Chiesa di S. Spirito dipinse vn Tabernacolo, il quale per morbidezza delle teste, e per la dolcezza, che vi si vede merita sommamente da ogni Artefice lode, & honore. Poco di poi lauorò in Cortona, ed in Arezzo fece nell' Abbadia di S. Fiore, e Lucilla Monastero de' Monaci neri, in vna Cappella vn S. Tomaso, che cerca à Christo la piaga; e nella Pieue di detta Città la Tauola dell'Altar maggiore, con assai figure, nelle quali dimostrò essere vero, e buonissimo Maestro.

Vasari fo. 155. 156. 157.

IX. DVCCIO di Buoninsegna da Siena famosissimo Pittore, fù il primo Inuentore de' rimessi à chiaro, e scuro, come altroue si è detto. E quanto alla Pittura egli fece nel Duomo di Siena vna Tauola, che à suo tempo fù posta nell' Altar maggiore, e poi ne fù leuata per metterui il Tabernacolo, che al presente vi si vede, ed hora stà appesa vicino all'Altar priuilegiato. Fece ancora per Siena molt'altre Tauole, ed vna in Fiorenza in S. Trinita. E fece la Cappella della piazza di Siena, per la pestilenza dell'anno 1348. Dipinse moltissime cose in Pisa, in Lucca, ed in Pistoia per diuerse Chiese, che tutte furono lodate. Non si sà doue morisse. Trouansi le sue opere fatte circa gli anni 1350.

Vasari fo. 199. 200.

X.

Mal. p. 2. l. 6. f. 106.

X. NEROCCIO da Siena fù perfettissimo Architetto, e fù quello, che nell'anno 1332 come scriue il Tommasi, bilicò la maggior Campana di Fiorenza in tal maniera, che due ageuolmente la suonauano à lungo; oue prima dodici huomini con tutta la loro forza non la poteuano muouere. Ne fà menzione il Villani, senza però dargli il nome, con queste parole.

Tomm. p. 2. l. 10. f. 300.

Gio: Vill.

Vn sottile Maestro di Siena per suo artifizio fece suonar la gran Campana del Popolo di Fiorenza, che era stata dieci sette anni, che niuno haueua saputo farla suonare alla distesa, essendo dodici huomini, ed acconciolla, che due la poteuano muouere, e poi mossa vn solo la suonaua à distesa, e pesa più di diciassette mila libbre, ed egli hebbe trecento fiorini d'oro.

Vasari fo. 173.

XI. SIMONE di Martino da Siena, fù singolar Maestro, e buonissimo dipintore, e molto stimato da' Prelati de' suoi tempi. E questo nacque, perche doppo la morte di Giotto da Fiorenza suo Maestro, hauendolo seguito à Roma quando dipinse la Naue del Mosaico, e l'altre sue cose; Simone contrafacendo là maniera di Giotto, fece vna Vergine Maria nel Portico di S. Pietro, con vn S. Pietro, ed vn S. Paolo, in quel luogo vicino alla Pina di bronzo in vn muro trà gli archi del portico dalla banda di fuori, e vi ritrasse vn Sagrestano di S. Pietro, che accende le lampide. La qual opera fù tenuta assai bella da' Cortigiani. Hora stando la Corte in Auignone al tempo di Papa Gio: XXII. Simone vi fù chiamato, doue lauorando molte pitture in fresco, ed in tauola, ne riportò lode infinita insieme con grandissima vtilità. E ritornato in Siena vi fù molto stimato, nascendo questo primieramente dall'eccellenti sue opere, e dal fauore, che haueua riceuuto appresso tanti Signori della Corte Pontificia; onde dalla Signoria di Siena gli fù dato à dipingere nel palazzo in vna sala vna Vergine Maria con molte figure attorno, la quale finita, che fù venne in grandissimo nome trà gli Artefici di questa Città. Ed hauendola lauorata in fresco volle ancora mostrare a' Sanesi, che egli era valentissimo nella tempera; e perciò dipingendo vna

Ta-

Tauola in detto Palazzo fù cagione d'hauere à fare nel Duomo di Siena due belliſſime Tauole; e ſopra la porta dell'Opera del Duomo vna Madonna co'l Fanciullo in collo in attitudine garbatiſſima, e bella, oue è vno ſtendardo ſoſtenuto in aria da alcuni Angeli, che volano, e guardano in giù certi Santi, i quali intorno alla Madonna fanno belliſſimo componimento, ed ornamento grande. Doppo fù condotto dal General de' Frati di S. Agoſtino à Fiorenza, e quiui lauorando il Capitolo del Conuento di S. Spirito, moſtrò inuenzione, e giudizio mirabile nelle figure, e ne' Caualli da lui fatti nell'Hiſtoria della Paſſione di Gieſù Chriſto, qual'egli vi dipinſe. In eſſa tutte le coſe da lui fatte furono lauorate con diſcrizzione, e con belliſſima grazia. Veggonſi i Ladroni in Croce rendere il fiato, e l'anima del buono eſſer portata in Cielo con allegrezza da gli Angioli, e l'altra con alcuni Diauoli con l'ale irſene tutta rabbuffata all'ingiù al tormento dell'Inferno; e belliſſima auuertenza fù quella di Simone figurando il pianto degli Angeli intorno al Crocifiſſo, il quale egli eſpreſſe con attitudini amariſſime. Mà non è coſa, che ſia di maggior contezza, che il vedere quelli ſpiriti, che fendono l'aria con le ſpalle viſibilmente, e quaſi girando ſoſtengono il moto del volar loro. E certamente farebbero maggior fede dell'eccellenza di Simone, come dice il Vaſari, ſe il tempo non haueſſe tolto via la bontà di quell'opera, veramente lodatiſſima, e bella. Lauorò ancora tre facciate nel Capitolo di S. Maria Nouella di Fiorenza. Nella prima, che è ſopra la porta d'onde vi s'entra fecela vita di S. Domenico; ed in quella, che ſegue verſo la Chieſa figurò la Religione di S. Domenico, pure combattente contro gli heretici, figurati per Lupi, che aſſaltano le Pecore, mà da molti Cani pezzati di bianco, e di nero ſono ributtati, cacciati, e morti. Feceui ancora certi heretici; i quali conuinti nelle diſpute ſtracciano i libri, e pentiti ſi confeſſano, e così paſſano l'anime alla porta del Paradiſo; nel quale ſono molte figurine, che fanno diuerſe coſe. In Cielo ſi vede la gloria de' Santi, e Gieſù Chriſto; e quaggiù nel mondo rimangono i piaceri, ed i vani diletti in figure, che ſeggono, e maſſime Donne, trà le quali è M. Laura Dama del

Pe-

Petrarca vestita di verde con vna piccola fiammetta di fuoco trà'l petto, e la gola, ed è ritratta al naturale. Vi è ancora la Chiesa di Christo, ed alla guardia di quella il Papa, Imperatore, i Rè, i Cardinali, i Vescoui, e tutti i Prencipi Christiani, e trà essi a canto ad vn Caualiere Hierosolimitano v'è l'effigie dell'istesso Petrarca, amicissimo di Simone, ritratto pure al naturale. Nella terza facciata, che è quella dell'Altare fece la Passione di Christo, che esce di Gierusalemme, e con la Croce sù la spalla se ne và al Monte Caluario, e con esso vn popolo grandissimo, che l'accompagna. Appresso v'è quando fù leuato di Croce nel mezzo de' Ladroni, con tutte l'altre appartenenze di quest Historia, nella quale sono Caualli, e diuerse cose molto considerate per l'inuenzione. V'è ancora quando Christo spogliò il Limbo de' Santi Padri, con auuertimenti non da Pittore di quell'età, mà da moderno, e considerato. Lauorò ancora altre cose in compagnia di Lippo Memmi, di cui il Vasari fà Simone fratello carnale, chiamandolo Simone Memmi, mà il Gallaccini, ed altri nostri antiquarij dicono, che Simone fù figliuolo di Martino, e non di Memmo, e non hebbe con Lippo altra congiunzione, che d'amicizia. Crede il Gallaccini, che la cagione di questo equiuoco sia; perche dipinse vna Tauola dell'Annunziata nel Duomo di Siena, che hoggi si ritroua nella Chiesa di S. Anlano in Castel vecchio, in compagnia di Lippo di Memmo, come in quella si legge, la quale fù dipinta l'anno 1333. Onde forse si è preso questo errore, confondendo l'vno con l'altro. Mà di questo sia come si voglia, certo è, che Simone fù figlio di Martino, come si vede nelle scritture publiche, e nelle memorie antiche delle sue Tauole. E nel libro de' morti del Conuento di S. Domenico di Siena vi si leggono le seguenti parole.

Magister Simon Martini Pictor mortuus est in Curia cuius exequias fecimus in Conuentu die 4. Mensis Augusti 1344.

In vita sua fu grandemente celebrato dal Petrarca, per hauergli fatto il ritratto di M. Laura, e spezialmente in due sonetti, in vno de' quali così canta di Simone.

Per

Per mirar Policleto à proua fiso
Con gli altri, ch'ebber fama di quell'arte,
Mill'anni non vedrian la maggior parte
Della beltà, che m'haue il cor conquiso.
Mà certo il mio Simon fu in Paradiso
Onde questa gentil donna si parte;
Iui la vidde, e la ritrasse in carte
Per far fede quaggiù del suo bel viso.

E nell'altro così dice.

Quando giunse a Simon l'alto concetto,
Che a mio nome gli pose in man lo stile
S'hauesse dato all'opera gentile
Con la figura voce, ed intelletto.

E nelle sue lettere latine dice. *Duos noui Pictores egregios. Ioctum Florentinum, & Simonem Senensem.* Ed il Vasari l'hà poi honorato del seguente Epitaffio, se bene erra (come dicemmo) nel cognome, come parimente errò scriuendo, che Simone morisse l'anno 1345. e da Lippo, creduto suo fratello, gli fusse data sepoltura in S. Francesco di Siena; perche come habbiamo veduto, Simone morì alla Corte, e le sue Esequie furono fatte nella nostra Chiesa di S. Domenico. L'Epitaffio è questo.

Simoni Memmio Pictorum omnium omnis aetatis celeberrimo. Vix. ann. LX. M. II. D. III.

XII. LIPPO Memmi, ò di Memmo Cittadino, e Pittor Sanese, fù amico, e compagno di Simone nel lauorare molte opere, e se bene al parer del Vasari, ed altri, Lippo non arriuò all'eccellenza di Simone; nondimeno anch'egli a' suoi tempi fù Pittore molto stimato. Lauorò con Simone nel Capitolo di S. Maria nouella di Fiorenza, e parimente fecero molte cose insieme a fresco in S. Croce di Fiorenza, ed in Pisa nella Chiesa di S. Caterina de' Frati Predicatori. Lauorarono la Tauola dell'Altar maggiore, che hora è leuata, ed in S. Paulo a Ripa d'Arno in fresco figure, ed historie bellissime. E trouasi, che ambidue furono a Siena; Simone cominciò con opera co-

Vasari fo. 176.

loti·

lorita grandissima sopra il Portone di Camullia, dentroui la Coronazione della Madonna con infinite figure, la quale rimase imperfetta, e fù finita da Lippo, il quale col tempo diede fine a parte dell'opere, che Simone haueua lasciate imperfette; ed in S. Croce di Fiorenza dipinse due Tauole, ed altre in buon numero per tutta Italia. E nel Chiostro di S. Domenico di Siena vi si vede di suo a fresco vna pittura, nella quale è la Beatissima Vergine, che siede in Maestoso Trono col figlio in braccio, e due Angeli, che gli presentano quantità di fiori, vn S. Pietro, ed vn S. Paolo, ed a canto vn S. Domenico, tutte figure condotte con buon disegno per il tempo antico, e sotto vi si legge così

Lippus me pinxit Memmi, rem gratia tinxit.

Morì finalmente dodici anni doppo la morte di Simone.

XIII. AMBROGIO Lorenzetti, così detto dal Padre, che si chiamò Lorenzo Pittor Sanese, fù Inuentore molto considerato nel comporre, e situare in Historia le sue figure di che ne faceua testimonio in Siena ne' Frati Minori vn'Historia leggiadrissimamente dipinta da lui, che tien tutta la facciata d'vn Chiostro figurando in quella in che maniera vn Giouane si fà Frate, ed in che modo, egli, ed alcuni altri vanno al Soldano, e quiui sono battuti, e condannati alle forche, e sentenziati ad vn'albero, e finalmente decapitati con la sopragiunta d'vn'horrenda, e spauenteuole tempesta. Nella qual Pittura con molt'arte contrafece destrissimamente il rabbaruffamento dell'aria, e la furia della pioggia, e de' Venti ne' trauagli delle figure, dalle quali i moderni Maestri hanno imparato il modo, ed il principio dell'inuenzione per la quale, come prima inuitata, meritò commendazione infinita. Fù Ambrogio pratico coloritore a fresco, e nel maneggiare a tempera i colori, operò quelli del continuo con destrezza, e facilità grande, come si vedde nelle Tauole fatte da lui in Siena allo Spedale di Mona Agnesa. Ed allo Spedale della Scala fece la Natiuità della Madonna in muro, e nella Chiesa de' Frati di S. Agostino di Siena dipinse il Capitolo, e nella volta si veggono

Vasari fo. 167. 168. 169.

no figurate di sua mano parte dell'historie del Credo. E nella facciata maggiore dipinse trè historie di S. Caterina Martire, quando disputa col Tiranno in vn Tempio, e nel mezzo la Passione di Christo con i Ladroni in Croce; e le Marie da basso, che sostengono la Vergine Maria venutasi meno, le quali cose furono da lui finite con assai buona grazia, e bella maniera. Fece ancora nel palazzo della Signoria di Siena in vna Sala detta la Sala delle balestre la Guerra, la pace, e gli accidenti di quella; doue figurò vna Cosmografia perfetta secondo quei tempi. E di più fece nel medesimo palazzo otto historie di verde terra lauorate da lui Eccellentemente. Mandò a Volterra vna Tauola a tempera, che fù lodatissima in quella Città. Ed in Massa lauorando in compagnia d'altri vna Cappella a fresco, ed vna Tauola a tempera fece conoscere a coloro quanto egli valesse d'ingegno, e di giudizio nella Pittura. In Fiorenza fece nella Chiesa di S. Paolo vna Tauola, ed vna Cappella entroui le historie di S. Niccolò in figure piccole a contemplazione d'altri Pittori suoi amici, curiosi di vedere il modo del suo operare, ed in breue tempo, come destro, e pratico di tal'arte condusse ad vltimo fine tutto il lauoro, che gli confermò il nome, ed accrebbe riputazione infinita. Ambrogio fù grandemente stimato nella Patria, non tanto per esser valente nela Pittura, quanto per hauer dato opera alli studij delle lettere humane nella sua giouentù; perilche praticaua sempre con letterati, e fù più volte adoperato ne' Maestrati della Republica. I suoi costumi furono molto lodeuoli, e finalmente doppo hauer fatto in sua vecchiaia vna Tauola in monte Oliueto di Chiusure circa l'anno 1360 d'anni ottantatrè con pianto vniuersale di chi l'haueua conosciuto, e spezialmente de' suoi Cittadini, che l'honorarono di questa Inscrizzione

Ambrosij interitum, quis satis doleat?
Qui viuos nobis longa ætate mortuos
Restituebat arte, & magno ingenio
Pictura decus viuas astra desuper.

XV. PIETRO di Lorenzo fratello d'Ambrogio lauorò seco nella facciata dello Spedale di Siena due quadri, che sono i primi verso la Postierla oue è scritto così

Hoc opus fecit Petrus Laurentij, & Ambrosius eius frater 1335.

XVI. LORENZO figlio di questo Pietro fece in S. Francesco nella Cappella de' Martinozzi vn S. Bernardino di rilieuo, ed vna Asunta con molte figure di buonissima maniera sì le grandi, come le piccole.

XVII. FRedi da Siena, fù l'Autore della nobil famiglia de' Battilori Consorti de' Tommasi; perche vn tal Bartolomeo hebbe due figli. Cecco di cui discendano i Tommasi, e Vanni Padre di Fredi, da cui discendano i Battilori. Egli fù Pittore; mà non sappiamo, che opere dipingesse, e nondimeno merita essere annouerato trà Pittori famosi; perche diede esempio à trè seguenti suoi descendenti, i quali nella Pittura grandemente si segnalarono. Fiorì circa gli anni 1340.

XVIII. BARTOLO di Fredi suddetto seguitò l'esercizio del Padre forse con miglior fortuna; perche con il tempo la Pittura s'è andata sempre perfezionando. Egli lauorò alcun tempo in Siena, e speziàlmente in S. Domenico la Cappella de' Malauolti, che vi fece la Santissima Trinità, e la visitazione della Madonna lanno 13. Mà poi essendo chiamato à S. Gimignano da quei popoli che in quei tempi erano assai potenti, v'andò, e vi si trattenne fino alla morte, sempre lauorando per il Publico, e per i Priuati. Il che è segno, che egli dette con le sue opere gran sodisfazione; che egli morisse in S. Gimignano si legge in alcuni antichi manuscritti; mà nel Claustro di S. Domenico di Siena, v'è vn Sepolcro con queste parole

Ser Mastro Bartolo del Mastro Fredi Dipintore, & haeredum suorum.

XIX.

XIX. TADDEO di Bartolo, dal Vasari chiamato Taddeo Bartali Sanese, fù tenuto nella nostra Patria eccellentissimo Maestro di dipignere, e meritamente fù eletto ne' tempi suoi dalla Signoria di Siena a dipignere la Cappella del palazzo publico; la quale di lumi, ed aria sino a' dì nostri si vede ragioneuolmente accompagnata. Il che gli diede animo, essendo l'opera honoratissima, ed il premio conueniente a dar fama alle sue pitture, ed ornare con sì bella occasione la sua patria, e la propria gloria; presago come fù il vero, che questa douesse essere la vera strada di far vtile, ed honore a se stesso, & a' suoi descendenti. Lauorò per Siena Taddeo molte pitture; nelle quali si vede certamente diligenza, e studio grandissimo, ed in particolare in S. Agostino la Cappella de' Marescotti, ne' Serui l'Altare à man manca all'entrata sopra l'Annunziata, in San Francesco il Crocifisso della Cappella de' Bandinelli, e la Cappella per venire a S. Gherardo a man destra; il Crocifisso della Cancellaria dello Spedale grande, ed in S. Domenico l'Altare de' Landi. Nè restò per lui, che affaticandosi del continuo nō diuenisse più eccellente di quello, che egli era. Mà l'indisposizione d'vn male oppilatiuo l'[illegible] ssa tinò di maniera, che gl'impedi quell'ottima voglia, che gli fù sempre fissa nell'animo, mentre visse. Morì in età di cinquanta noue anni, e col tempo gli fù poi fatto il seguente Epitaffio:

Taddeus Bartholi Senensis hic situs est,
cum pingendi artificio, quod ipse mitissimis
& humanissimis moribus, tum suauitate ingenij,
quam operibus summo studio elaboratis
Et planè perfectis vicissim exornauerat
immortalitate dotissimus.

XX. DOMENICO Bartoli suo nipote, e discepolo, attese anch'egli alla pittura, e dipinse con maggior pratica le figure, e nell'Historie, che fece mostrò maggior copia, variandole in diuerse cose. Sono nel Pellegrinaio dello spedale grande di Siena due historie grandi, lauorate à fresco da Domenico, doue e prospettiua, ed ornamento fece garbata-

Vasari fo. 118.

mente apparire. Furono l'opere di costui circa gli anni 1436. E nell'vltimo dipinse in S. Trinita di Fiorenza vna Tauola d'vn' Annunziata, e nella Chiesa del Carmine la Tauola dell'Altare maggiore. Fù modesto, e gentile d'vna singolare amoreuolezza, e liberalissima cortesia, la quale non gli diè manco nome, che l'arte istessa della pittura.

XXI. LANDO da Siena fece l'arte dell'Orefice, e dell'Argentiere, mà applicatosi all'Architettura diuentò singolare in quella professione, come si può argomentare da quello, che scriue il nostro Tommasi, che volendo i Sanesi l'anno 1337. accrescere il Duomo loro, che al popolo Sanese nelle maggiori solennità dell'anno riusciua poco capace, diedero principio al nuouo accrescimento di esso, che piantato da piazza Manetti à tre grandissime nauate, viene à congiungersi, ed vnirsi al presente Tempio per far tutto vn corpo; e vedesi, che condotto a fine riusciua vno de' maggiori Tempij d'Italia. Hora à questa fabbrica i Sanesi preposero Lando loro Cittadino, hauendolo con grosso stipendio richiamato da Napoli. Mà poi per altri accidenti di peste, e d'altro, come scriuono i nostri Historici, la fabbrica non andò auanti.

Tomm. 2. p. l. 9. fo. 278.

XXII. BARTOLOMEO Bolghini (mà certamente ei fù de' Bolgarini Grandi di Siena, come pure vuole il Lancillotti), fù discepolo di Pietro Laurati, ed in Siena, ed altroue, per Italia dipinse per sua ricreazione molte Tauole, ed in Fiorenza lauorò quella, che è locata sù l'Altare della Cappella di S. Siluestro nella Chiesa di S. Croce. Le pitture di questi due furono circa gli anni 1399.

XXIII. MINO da Siena fece vna Tauola in S. Antonio di Fonte Branda, dipinta l'anno 1362.

XXIV. LIPPO Vanni Cittadino Sanese, Consorte per quanto si crede de' Vanni, che hora fioriscono in Siena nella professione della pittura, come diremo à basso. Fù Pittore a' suoi tempi di gran riputazione. Mà noi fino ad hora non habbiamo veduto altr'opera di suo, che vna dipinta à fresco nel Claustro di S. Domenico di Siena, nella quale è la Beatiss. Vergine Annunziata dall'Arcangelo Gabbriello; la quale se ben'hoggi non hà vaghezza di colorito, nondimeno per il tempo, che ella fù fatta puote passare trà le buone pitture. Fù fatta nell'anno 1372. come apparisce da' seguenti versi, che sotto quella si leggono.

Vasari fo. 196.

Settanta due mille, e trecento anni
Da Siena qui dipinse Lippo Vanni.

XXV. IL BERNA da Siena (forse si chiamaua Bernardino) è riposto anch'egli trà' Pittori famosi dal Vasari, perche se bene morì giouane lasciò nondimeno tant'opere, che apparisce di lunghissima vita. E lasciolle tali, e si fatte, che ben si può vedere da questa mostra, che sarebbe diuenuto eccellente, e raro, se non fusse morto sì tosto. Vedeuansi di suo due Cappelle in Siena in S. Agostino storiate di figure in fresco. Era nella Chiesa in vna faccia, hoggi per farui Cappelle guasta, vna historia, e dentro vi era vn giouane menato alla giustizia, impallidito dal timore della morte, imitato sì bene, e sì somigliante al vero, che meritò somma lode. Era à canto a costui vn Frate, che lo confortaua molto bene atteggiato; e condotto nella Città di Cortona dipinse ancora molte cose, mà sparse in diuersi luoghi, e v'acquistò vtile, e fama. Ritornò alla sua patria, e vi fece alcune pitture in legno di figure piccole, e grandi; mà non vi fece lunga dimora, perche condotto à Fiorenza hebbe à dipingere in S. Spirito la Cappella di S. Niccolò, opera all'hora grandemente lodata, mà di poi guasta, e consumata dal fuoco con tutti gli altri ornamenti, e pitture, nel miserabile incendio di quella Chiesa. A S. Gimignano terra nobile di Vald'Elza lauorò à fresco nella Pieue historie del

testamento vecchio, le quali hauendo già condotte verso il fine stranamente cadde dal ponte à terra, e talmente dentro si pestò, e s'infranse, che in spazio di due giorni, con maggiore danno dell'arte, che suo, che à miglior luogo se n'andaua, passò di questa all'altra vita. E nella Pieue predetta i S. Gimignanesi honorandolo molto nell'Esequie, diedero al suo corpo honorata sepoltura, tenendolo in quella riputazione così morto, che l'haueuano tenuto viuo; non cessando per molti mesi di attaccare intorno al suo sepolcro Epitaffij latini, e volgari. Così dunque all'honeste fatiche del Berna resero il premio conueniente, celebrando co' loro inchiostri, chi gli haueua honorati co' suoi colori. Furono l'opere del Berna circa gli anni 1380.

XXVI. GIOVANNI d'Asciano di Siena fu suo allieuo, il quale condusse à perfezzione il rimanente dell'opera di S. Gimignano, e fece nello spedale della Scala di Siena alcune pitture, ed altre in Fiorenza nel Palazzo de' Medici, che gli diedero nome assai.

XXVII. ANSANO di Matteo da Siena (detto volgarmente Sano di Matteo), fù eccellentissimo Architetto, ed ottimo lauoratore di pietra, come si può vedere nel bellissimo Battisterio della Città d'Oruieto, da lui con tanta maestria fatto, e condotto con tanta leggiadria, che più di vantaggio non si può desiderare. L'opera è di bellissimi marmi di diuersi colori, e passa trà le più bell'opere, che in Italia si vedino in questa materia. Attorno il Battisterio si leggono i seguenti versi.

Mille quater centum septenis Idus Aprilis
Matthai Sanus opus fecit origine Senis.

XXVIII.

XXVIII. ANSANO di Pietro da Siena, cognominato dalla porta nuoua, fù Pittore de' suoi tempi celeberrimo, e se non hauesse fatto altro, che il bello, e gran portone della porta nuoua di Siena, quest'opera sola basterebbe per renderlo Illustre, e rinomato. Quiui hà fatto l'Incoronazione della Madonna con tanti Angeli, e Santi, che non è facile il numerargli, e gli hà collocati con tal dispositione, che rende gran vaghezza. Fiorì circa il 1440.

XXIX. MARTINO di Bartolomeo da Siena, dipinse nel nostro Duomo auanti l Altare di S. Crescenzio vn'Historia della translazione del corpo di S. Crescenzio di buona mano, nell'anno 1405. come si vede ne' sottoscritti Versi

Il Vescouo Ansifreao chiese il Santo
Crescenzio martir, che è quì figurato,
E ottenuti i preghi cò Prelati,
E col Popol Sanese tutto quanto
Coll'armonie del lor diuoto Canto
A' dodici d'Ottobre translatato
Per Martin figurato
Fil di Bartolomeo, e fù d'Agosto
Nel MCCCCV. posto.

XXX. IACOMO di Maestro Piero di Filippo della Guercia da Siena, attendendo alla Scultura diuenne in quella perfettissimo, come dimostrano le sue opere, che furono da esso lasciate, che sono in Siena due Tauole in legname di figure tonde, con grazia di disegno, e d'intaglio da lui affaticati. In Lucca fece per la Moglie di Paolo Guinigi Signor di Lucca, nella Chiesa di S. Martino di quella Città vna Sepoltura, la quale è restata alla Cappella della Comunità, ed in quel luogo alcuni fanciulli in vn fregio di marmo, e la cassa, e la figura morta, all'entrata della Sagrestia. La quale opera lauorando con diligenza, fece a piè di essa nel medesimo sasso vn Cane di tondo rilieuo per la fede portata al Marito; Poi si trasferì a Bologna oue gli fù allogato da gli Operarij di S. Petronio la

porta principale di quel Tempio, lauorata di marmo a figure, historie, e fogliami, ne' cui pilastri, che reggono la cornice, e l'arco sono cinque historie per pilastro, le quali condusse di basso rilieuo, e nello Architraue ne fece cinque altre molto lodeuoli, e dentro a quelle intagliò dalla creazione del Mondo fino a Noè. E nell'arco fece trè figure di tondo rilieuo; cioè la Madonna con il bambino, e due Santi da lato, la qual'opera fù da lui lauorata con grand'amore, e diligenza. Hor mentre la fama di Iacomo si andaua così dilatando, egli andò a Fiorenza, e fece vn'Assunta di marmo sopra la porta del fianco di S. Maria del fiore, la quale condusse con tanta grazia, e bellezza, che fù lo stupore, e la marauiglia degli Artefici. Stette quattro anni in Fiorenza, e vi fece molt'altre belle cose, e poi tornato a Siena gli fù commessa dalla Republica la superba fonte di marmo fatta su la piazza publica, la qual'opera fù di prezzo di ducati due mila dugento, ed in quella vsò artifizio, e bontà, che poi e viuo, e morto fù sempre cognominato Iacopo della fonte. Intagliò in detta opera le virtù teologali con dolce, e delicata maniera nell'arie loro con historie del testamento vecchio, cioè la Creazione d'Adamo, ed Eua; il loro peccare nel pomo, oue egli fece alla femmina vn'aria nel viso sì bella, e sì graziosa, ed vna attitudine della persona tanto dolce verso di Adamo nel porgergli il pomo, che pare al tutto impossibile, ch'egli lo possa mai recusare; oltre, che tutta l'opera è ripiena di bellissime considerazioni con infiniti altri ornamenti tutti dalla delicata mano di Iacomo con amore, e con grandissima pratica condotti a perfezzione; la qual'opera fù cagione, che dalla Republica Iacomo fù fatto Caualiere, e Rettore dell'opera del Duomo di Siena, e sopraintendente a quella fabbrica, nel quale vffizio visse trè anni con molta grazia di quella Città, e fù vtilissimo per quel Tempio. All'arte della Scoltura aggiunse vn modo di molto bella maniera, e leuò gran parte di quella vecchia, che haueuano vsato gli Scultori auanti a lui nel far le figure in maestà senza torcersi, e suoltare le attitudini, e s'ingegnò di fare apparire morbidamente carnosi gl'ignudi tanto maschi, quanto femmine. Finalmeute carico d'anni, e di gloria

morì

morì in Siena l'anno 1418. e fù seppellito nel Duomo con l'honore di molti Epigrammi latini, ed altre rime volgari fatte in sua lode; ed il Vasari scriue, che da stranieri gli fosse fatto questo epitaffio

Iacobo Quercio Senensi Equiti clarissimo
Statuaryque artis peritiss. amantissimoque,
Vt pote, qui illum primus illustrauerit Tenebrisque
Antea immersam; in lucem eruerit
Amici pietatis ergo non sine lachimis P,

Si vedono ancora adesso in Siena altre sue opere; cioè vn'Altare nella Chiesa di S. Martino, oue è vn Cristo di rilieuo, e due statue, cioè la Madonna, e S. Giouanni a piè della Croce, ed in S. Agostino ve n'è vn'altro con la Madonna, ed altri Santi dorati, e nella Cappella de' Bichi vn S.Cristofano di Iacomo.

XXXI. FRANCESCO di Giorgio Martini nobil Sanese, non meno fù eccellente, e raro Scultore, che egli si fosse Architetto, come dimostrano le figure, che egli fece in Siena, trà le quali di bronzo con bellissimo getto sono due Angeli posti sull'Altare maggiore del Duomo, i quali egli con sua grandissima commodita fece, e rinettò. Dipinse ancora per suo piacere; mà non valse tanto quanto nella Scoltura, e nell'Architettura; per la quale fù chiamato da Federigo Duca di Vrbino a' suoi seruigij, ed andatoui, egli fù, che fece il modello del mirabile palazzo, e lo condusse a fine; per il che gli Accademici d'Vrbino di quei tempi celebrarono grandemente quell'edifizio, ed il Duca infinitamente l'accarezzò, e generosamente lo premiò. E tornato a Siena con tant'honore meritò d'essere eletto degli Eccelsi Signori della sua Patria. Morì circa gli anni 1470. e da gli Amici gli fù posto questo Epitaffio

Vasari ibid. fo. 461.

Quæ straxi Vrbini æquata Palatia cælo
Quæ sculpsi, & manibus plurima signa meis
Illa fidem faciunt, vt noui condere tecta
Affabre, & sciui sculpere signa bene.

XXXI. IACOMO Cozzerelli da Siena, fù suo compagno, il quale parimente attese alla scultura, ed Architettura, e fece alcune figure di legno, che sono in Siena, e cominciò l'Architettura di S. Maria Maddalena fuori della porta à Tufi, la quale rimase imperfetta per la sua morte.

Vasari ibid. fo. 413.

XXXIII. GIOVANNI di Paolo da Siena (che anch'egli fù buon Pittore) fece trè Tauole nella Chiesa di S. Domenico della Patria, vna delle quali è nella Cappella de' Malauolti, oue è dipinta vna Madonna, vn S. Gio:, vn S. Lorenzo, vn S. Domenico vn S. Paolo, e sotto nella predella vn Crocifisso, vn Christo, che porta la Croce, ed vn Sepolcro di Christo, e fù fatta l'anno 1426. Nella Cappella de' Branchini, che era incontro a quella de' Malauolti; ne fece vn'altra l'anno seguente, nella quale è dipinta la Vergine con altri Santi; mà essendosi poi guasta la detta Cappella, e trasferita alle volte di S. Caterina da Siena di detta Chiesa, la detta Tauola fu posta nel Refettorio del Conuento. E la terza fece nella Cappella de' Guelfi, che era à canto a quella de' Colombini l'anno 1445. nella quale è dipinta la Beatissima Vergine con alquanti Santi, e nella predella vi è dipinto il giudizio finale, il diluuio, e la Creazione del Mondo (cose bellissime), e perche questa Cappella ancora fù rouinata, la Tauola fù parimente trasportata nel Refettorio del Conuento. E nella Chiesa di S. Francesco di Siena fece vna Tauola l'anno 1436. oue è vna Madonna con altri Santi, e nella predella dipinse alcuni Quadretti della Natiuità, de' Magi, e della Crocifissione, frapostiui per ornamento frutti, e frondi naturalissimi. Questo Pittore valeua molto nel ritrarre l'herbe, ed i frutti, ed in piccolo più, che in grande, e faceua le figure di buon disegno, ed assai ben disposte, e vestite, e coloriua con gran diligenza, e grazia, ed in quel tempo più piaceua, ed era il migliore.

XXXIV. MATTEO suo figlio fù il primo, che fece componimenti d'Historie rappresentando l'azzione, e gli affetti, come si vede in vna Tauola, che è nella Chiesa di S. Agostino di Siena, nella quale è dipinta la strage degl'Innocenti, ed in vn'altra esistente nella Chiesa de' Serui di detta Città, che rappresenta l'istesso. E nel pauimento del Duomo incontro all'Altare di S. Sebastiano, hora guasto, fece pur l'historia dell'Innocenti circa l'anno 1464. E fù il primo, che si discostasse dalla maniera antica, e dal modo di fare i componimenti degli antichi, e sapesse ben rappresentare i luoghi con disegno d'Architettura, e di prospettiua.

XXXV. LORENZO di Pietro Vecchietti da Siena, fiorì in tempo, che i Sanesi hebbero in vn tempo medesimo concorrenti, ed Artefici assai molto lodati. E fù scultore molto stimato; perche nel fare il Tabernacolo di Bronzo con gli ornamenti di marmo su l'Altar maggiore del Duomo di Siena acquistò grandissimo nome, per il mirabile getto, che egli fece, e per la proporzione, che mostrò in tal lauoro; nel quale si conosce ottimo disegno, e giudizio accompagnato con grazia, e garbo bellissimo, del che fù largamente dalla Republica rimunerato. Nello Spedal grande di Siena su l'Altar maggiore si vede di suo vn Cristo nudo, che tien la Croce in mano di altezza quanto il viuo, e più, col getto del metallo molto ben condotto, e rinetto con grazia, e con amore. E nel Pellegrinaio dipinse certa historia, e sopra la porta di S. Giouanni v'nArco con figure lauorate a fresco. E perche il Battisterio non era finito vi lauorò alcune figure di marmo, e vi finì di Bronzo vna historia cominciata già da Donatello, oue lauorò ancora due Historie Iacomo della fonte, che sempre fù imitato dal Vecchietti, e così condusse detto Battisterio a perfezzione, ponendoui ancora alcune figurine gettate di Bronzo già da Donatello; mà non finite, se non da esso Lorenzo, che sono tenute bellissime. Alla Loggia degli Officiali in Banchi fece di marmo all'altezza del naturale vn S. Pietro, ed vn S. Paolo lauorati con somma grazia, e condotti con grand'amore. Passò

Vasari p. 2. fo. 415.

all'altra vita in età di cinquantotto anni l'anno 1484. e gli fù fatto quest'Epitaffio

Senensis Laurens viuos de Marmore vultus
Duxit, & excussit mollius æra manu.

XXXVI. **B**ERNARDINO Fungai nobil Sanese, fece vnà Tauola nella Chiesa di fonte Giusta di Siena, dou'è vn'Incoronazione, è nella Chiesa del Carmine vn'altra Tauola, ou'è la Beatissima Vergine, S. Girolamo, S. Niccolò, e S. Antonio da Padoua nell'anno 1512.

XXXVII. **C**APPANNA da Siena, fù assai domestico di Baldassarre Petrucci, come scriue il Vasari, è secondo altri, fù Maestro di Mecarino se bene questo non è certo; bastà, che egli passa trà principali Pittori Sanesi. Dipinse in Siena, e forse altroue: Mà in Siena fece la facciata del palazzo, e casa de' Turchi incontro al palazzo Papeschi, che è menzionata ancora dal Vasari, e lodata da tutti gl'Intendenti di questa Professione. E' opera a chiaro scuro, come anco a chiaro scuro, e con l'istessa gloria dipinse le forze d'Ercole nella facciata della casa già de' Buoninsegni, hoggi de' Bocciardi, ed è quella medesima, che il Vasari dice, che il Cappanna dipinse sopra la piazza, cioè vicino alla piazza.

Vasari 3. p.fo.725.

XXXVIII. **A**NDREA del Bresciauino, ed vn suo fratello di cui non sappiamo il nome, Cittadini Sanesi furon Pittori di nominanza, e fiorirono circa gli anni 1520. perche si troua, che nell'anno 1524. Gioi di Paolo, e Domenico di Iacomo parimente Pittori Sanesi, furon stimatori d'vna Tauola d'Andrea, e del suo fratello. N'habbiamo fatto menzione, perche da' Pittori principali di Siena ci è stata molto lodata vna loro Tauola, che è nella Chiesa di S. Benedetto vicino a Siena de' Monaci Oliuetani, e l'Altar grande, parimente loro nella Chiesa delle Monache di S. Paolo di Siena.

XXXIX. BALDASSARRE Perucci Cittadino Sanese, fù figlio di Giouanni, fù Pittore, ed Architetto famosissimo, ed andato in sua giouentù a Roma, prese familiarità grandissima col nostro Agostino Chigi; e perche era molto inclinato all'Architettura si dilettò misurare l'antichità di Roma, e cercò d'intenderle. Attese alla prospettiua mirabilmente, ed in quella diuenne tale, che pochi pari a lui per nissun secolo operò. Al tempo di Papa Giulio II. fù fatta in palazzo vn'Vccelliera, nella quale egli dipinse tutti i Mesi di chiaro scuro, ed in questi tutti gli esercizij, che si fanno mese per mese tutto l'anno; nella quale opera dipinse infiniti casamenti, Teatri, Anfiteatri, Palazzi, ed altre fabbriche con bella inuenzione da lui accomodate in quel luogo; lauorò nel palazzo di S. Giorgio per il Cardinale Raffaello Riario Vescouo d'Ostia in compagnia d'altri Pittori alcune stanze, e fece vna facciata dirimpetto a Vlisse da Fano, e similmente quella d'Vlisse, la quale per l'Historie d'Vlisse, che vi dipinse gli diede nome, e fama grandissima: Fece il modello del Palazzo d'Agostino Chigi altroue mentouato, condotto con bellissima grazia non murato, mà veramente nato, ed adornato di fuori di terretta, con Historie di mano sua, ed essendouene delle molto belle, acquistò più che mai risuonante nome. E similmente la Sala compartì di colonne figurate in prospettiua, le quali con istrafori mostrano quella essere maggiore. E quello, che di stupendo vi fece, fù vna loggia sul giardino da lui dipinta con l'historie di Medusa quand ella conuertì gli huomini in sasso, e quando Perseo gli taglia la testa con molt'altre Historie ne' peducci di quella volta, la quale fù vn'ornamento di tutta l'opera tirato in prospettiua, ed è di stucco con colori contrafatti, che non par colore, mà viuo, e di rilieuo; come auuenne a Tiziano, che vedendolo non credette esser Pittura; finche non cambiò lume, e si disingannò, fece ancora (passato campo di fiore per andare a Piazza Giudea) vna facciata bellissima di terretta, con prospettiue mirabili, e nella Pace vna Cappella al Cardinale Ponzetti con Historie del Testamento vecchio piccole; cosa in fresco lauorata con molta diligenza; Mà molto più mostrò il valo-

I. de' Barte'imi del 1480.

Vasari p. 2. fc. 719.

valore dell'arte della Pittura, e della prospettiua nel medesimo Tempio vicino all'Altar maggiore per il nostro Filippo Sergardi Chierico di Camera (non sappiamo se il primo, ò il secondo) in vn'Historia, quando Maria Vergine vá al Tempio, che sale i gradi, nella quale fece molte figure tutte degne di lode; come vn Gentil'huomo vestito all'antica, il quale scaualcato, mentre i seruitori l'aspettano, mosso da compassione dà la limosina ad vn pouero tutto ignudo, e meschinissimo, il quale con grand'affetto glie la chiede, Vi sono varij casamenti, e bellissimi ornamenti, e tal cosa fù lauorata a fresco, e contrafatta con vno ornamento di stucco a torno, mostrando essere appiccata con campanelle grandi al muro, che paresse vna Tauola a olio. Fece ancora la facciata di Francesco Buzio vicino alla piazza degli Altieri, e nel fregio di quella messe tutti i Cardinali Rom. ch'erano all'hora ritratti al naturale, ed in essa figurò l'Historie di Cesare, quando gli sono presentati i tributi di tutto il Mõdo, e sopra vi fece dodici Imperatori i quali posano sù certe mensole, e scortano le vedute al disotto in sù con grandissima arte lauorate, e da lui intese; nella quale opera meritò commendazione infinita. Lauorò in Banchi vn'Arme di Papa Leone X. nella quale fece tre fanciulli a fresco, che pareuano viui, e di tenerissima carne. Fece a F. Martino Fetti Frate del Piombo a Monte Cauallo vn S. Bernardo di Terretta nel giardino, ed alla Compagnia di S. Caterina di Siena in strada Giulia alcune altre cose. In S. Rocco a Ripetta due Cappelle, e diede per Roma disegni d'Architettura a case infinite. Parimente in Siena diede il disegno dell'Organo della Chiesa del Carmine, e di molt'altre cose. Fù condotto a Bologna da gli Operaij di S. Petronio per fare il disegno, ed il modello della facciata di detta Chiesa. Ed in casa del Conte Gio: Battista Bentiuogli fece per tal fabbrica più disegni, che furono bellissimi, de' quali non si potrebbono mai basteuolmente lodare le bellissime inuenzioni per non rouinare il vecchio, che era murato, e fatto, e congiungerlo col nuouo. Ed al medesimo Conte fece vn disegno d'vna Natiuità co' Magi di chiaro scuro. Ed era cosa marauigliosissima vedere i Caualli, i Carriaggi

le Corti di trè Rè con tanta grazia immaginate, nella quale fece muraglie di Tempij, ed inuenzioni di casamenti nella Cappanna bellissimi, la qual'opera fece poi il Conte colorire, ed hoggi se ne veggono molte formate in carta da
Fuori di Bologna fece il disegno della Chiesa di S. Michele in Bosco al Duomo di Carpi molto bello, e secondo le regole di Vetruuio dottamente con suo ordine fabbricato. E nella medesima Terra diè principio alla Chiesa di S. Niccola, la qual non venne a fine in quel tempo; perche egli ritornando alla Patria diede i disegni delle fortificazioni, e per ordine suo furono poste in opera. Trasferitosi poi a Roma fece la casa dirimpetto a Farnese, ed altre cose. Auuenne, che Papa Leone X. voleua finire la fabbrica di S. Pietro cominciata da Papa Giulio II. per ordine di Bramante; perche gli pareua troppo grande edifizio, e da reggersi poco insieme. Onde Baldassarre fece vn modello molto ingegnoso, e magnifico d'alcune parti del quale si sono seruiti gli altri Architetti. E veramente, che Baldassarre era di giudizio, di diligenza, e di sapere talmente ordinato nelle sue cose, che mai non s'è veduto pari a lui nella professione dell'Architettura, per essere accompagnata dalla Pittura. Fece il disegno della Sepoltura d'Adriano VI. e la dipinse attorno di sua mano. Fece nel tempo di Papa Leone in Campidoglio, per recitare vna Commedia, vn'apparato, ed vna prospettiua; nel qual lauoro si mostrò quanto di perfezione, e di grazia fosse nell'ingegno di Baldassarre infuso dal Cielo, nè mai si può pensare di vedere i Palazzi, le Case, e i Tempij nelle scene moderne, quanto di grandezza mostrasse nella picciolezza del sito fatto dall'ingegno di sì gran prospettiuo, le strauaganti bizzarrie di andari in Cornici, e di vie, che con case parte vere, e finte ingannauano gli occhi di tutti, dimostrandosi esser non vna piazza dipinta, mà vera, e quella si di lumi, e di habiti nelle figure degli Histrioni fece proprij, e somiglianti al vero, in tal maniera, che non pareua recitassero fauole in Commedia, mà vna cosa vera, e viua; la quale all'hora interuenisse. Ordinò il disegno della casa de' Mastini girato in modo ouale, e lo fece eseguire con bella, e nuoua Maestria di fab-

brica, il quale non puote veder finito; perche gli sopravenne la morte, e fù seppellito nella Rotonda, vicino alla sepoltura di Raffaello da Vrbino, con il quale haueua lauorato nelle camere del Vaticano, con gran pianto de' Pittori, Scultori, ed Architetti, e gli fù posto questo Epitaffio.

Balthasari Perutio Senensi viro, & Pictura, & Architettura, alijsque ingeniorum artibus adeò Excellenti, vt si priscorum occubuisset temporibus nostra illum felicius legerent.

XXXX. TOMASO Pomerelli Cittadino Sanese, fù valentissimo Architetto, e fù compagno di Baldassarre per il quale disegnò molte cose, come il fosso, che i Sanesi al tempo di Pandolfo Petrucci voleuano fare dal mare à Siena, ed i portici della piazza, che se non moriua Pandolfo si metteuano in esecuzione con grande spesa, mà con grand'vtile della Città. Il disegno del primo, e secondo recinto di Siena, ed altri, che da' nostri Pittori sono tenuti in grandissimo pregio; e se bene questi disegni passano a nome di Baldassarre, nondimeno siamo accertati, che se sono vsciti dall'ingegno del Perucci, sono stati lineati dalla mano del Pomerelli.

XXXXI. GIROLAMO da Siena, detto Momo, fù anche egli scolare di Baldassarre, al quale fece nella Pittura grandissimo honore, perche dipinse in Roma molte cose con grazia singolare. Nella Chiesa d'Araceli fece, ò dipinse la Cappella della Trasfigurazione, ed il quadro sopra la porta della sagrestia, il quale per la sua eccellenza è stato più tempo hauto per opera di Raffaello, e nella Chiesa di S. Gregorio dipinse parimente dietro l'Altar maggiore. Morì giouane di grandissima espettazione.

Vasa. i fo. 725.

XXXXII. CECCO Sanese, allieuo di Baldassarre, è nominato dal Vasari, il quale dice, che egli fece in Roma l'Arme del Cardinal di Trani in Nauona, ed ancora altre opere.

XXXXIII.

XXXXIII. MICHEL'ANGELO di Siena, assai tempo, che lauorò lo consumò in Schiauonia, con altri maestri della scultura, ed alla fine venuto à Roma per alcun tempo vi fece il medesimo. Auuenne, che Baldassarre Perucci era familiare del Cardinale Hincforth, ò Enceforth creatura di Papa Vrbano VI. il quale nella morte di quel Pontefice, volendogli mostrare alcuna gratitudine dell'amore, che sempre gli portò, e della degnita da lui riceuuta, gli fece fare nella Chiesa di S. Maria dell'anima in Roma, della nazione Tedesca, vna sepoltura di marmo; per il che fù data à Baldassarre, come più valente, la cura del disegno per l'Architettura di quest'opera, che di marmo si doueua fare. Laonde Michel'Angelo inanimito prese il lauoro, e continuando trà le sue fatiche, & i disegni di Baldassarre, e l'aiuto di molti felicemente lo condusse. E perche Michel'Angelo con sottilissima diligenza lauorò minutamente tàl'opera, è molto lodato particolarmente per le figure piccole, che vi sono, poiche trà l'altre cose bellissime vi sono pietre mischie lauorate con grandissima pulizia, e le commettiture di tal'opera sono murate con sommo amore, ed accuratezza. Laonde fù grandemente ringraziato, e generosamente premiato dal Cardinale, che glie ne tenne obbligo infinito, atteso, che questa sepoltura non hà dato minor fama alla gratitudine del Cardinale, che alle fatiche di Michel'Angelo desse nome in vita, ed in morte, la qual poco doppo seguì, essendo in età d'anni cinquanta in circa.

Vasari fo. 81.

XXXXIV. GIO: ANTONIO di Iacomo Razzi, detto il Soddoma, che dal Vasari è scritto natiuo di Vercelli Città del Piemonte, certamente nacque in Vergelle Castelletto dello stato di Siena, sedici miglia lontano dalla Città, dal che il Vasari equiuocò. Egli fù Pittore così eccellente, che si come dalla nostra Città fù grandemente stimato in vita, dalla quale per la sua gran virtù fu fatto Caualiere, così mediante l'opere, che hà lasciato doppo morte si è renduto immortale, non solamente in Toscana, mà per tutta Italia; anzi in paesi stranieri ancora, oue à forza di buon contanti so-

no ſtate traſportate molte ſue pitture. Egli fù egregio nel di-
pingere tanto à freſco, quanto à olio, mà nella prima guiſa è
giudicato ammirabile. In Siena habbiamo molte ſue opere,
che eccitano i riguardanti à ſtupore; poiche nel Duomo vi è
vna Tauola d'vna Madonna belliſſima. Nella Chieſa di S. Do-
menico v'è la Tauola dell'Altare del Santiſſ. Roſario, nella qua-
le è dipinto vn Dio Padre, vn S. Vincenzio Ferrerio, vn S. Se-
baſtiano, vn S. Sigiſmondo, ed vna S. Caterina da Siena.
Nella detta Cappella vi è dipinta detta Santa in due forme
d'eſtaſi, in vna delle quali ſtando in forma cadente è ſoſtenuta
da due Monache, e ſopra diuerſi paeſetti. Vedeſi nell'aria il
Redentore in atto di ſcender dal Cielo accompagnato da mol-
ti Angeletti; e nell'altra ſi rappreſenta nel principio dell'eſtaſi.
in mezzo à due Monache mirabilmente fatte, e ſopra vn putto
alato, che tiene nella mano ſiniſtra vna Croce, ed vna Corona
di ſpine, e ſopra queſto Dio Padre, lo Spirito Santo, la Bea-
tiſſ. Vergine con il figlio in braccio, ed Angeli, coſe, che rapi-
ſcono chi le mira. E queſte due pitture pongono in mezzo l'
Altare, nel quale è collocata la teſta della Santa. Nel muro del-
la parte deſtra vi ſi vede dipinto il Miracolo fatto dalla Santa,
quando conuertì quel Malfattore, che era condotto al ſuppli-
zio, e non ſi voleua conuertire, per il quale pregando la Santa
il ſuo diletto Spoſo, quel cuore indurato s'ammollì, e spicca-
togli il capo dal buſto l'anima ſua ſe n'andò in Paradiſo porta-
taui dagli Angeli, come vi è dipinto al naturale. In queſta
pittura v'è vn'infinità di gente, huomini parte armati, e parte
Religioſi, e battuti della Compagnia della morte, e di donne
compaſſioneuoli. Vi ſi vede il reo decapitato, e la Santa con
due compagne da parte, che fà orazione; ed è delle più lodate,
ch'egli habbia fatto à freſco. Nell'Altare della sagreſtia v'è
vna Tauola con la Madonna del Santiſſ. Roſario corteggiata
da gli Angioli, e fiorita di roſe. Nella Chieſa di S. Franceſco
v'è vna Tauola quando Chriſto fù ſconficcato della Croce, la
quale è ſtimata il non plus vltra trà l'opere del Sodoma. Ed vna
S. Elena auanti la Croce. Nella Chieſa di S. Spirito v'è la Cap-
pel-

pella degli Spagnuoli, nella quale hà fatto la Tauola, che v'è Dio Padre, S. Vincenzio Ferrerio, e S. Sebastiano, e sopra à fresco nel muro vi è vn S. Iacomo armato à Cauallo, che calpesta i Saracini, ed il Cauallo è così bello, e naturale, che Carlo V. Imperatore vedendolo disse, che per hauer quello haurebbe dato tutta la sua Cauallerizza. Nella superba Cappella della publica piazza, essendo gettata à terra la pittura di vi hà dipinto à fresco la Madonna con molti Angeli, e Santi. Nella Chiesa di S. Agostino, nella Cappella de' Piccolomini d'Aragona vi è vna bellissima Tauola, che contiene l'Adorazione de' Magi. Nella Chiesa del Carmine, anzi nella sagrestia, vi è di suo vna Tauola. Nella Chiesa della Compagnia di S. Croce vi hà nell'Oratorio vn Christo all'Orto, ed il Limbo. Nella Compagnia di S. Bernardino historiò quattro Santi, cioè S. Bernardino da Siena, S. Antonio da Padoua, S. Francesco, e S. Lodouico. Nella Chiesa di S. Caterina in Fonte branda vi hà alcune historie. Nella Porta detta di S. vien, fece la Natiuità di N. S. à fresco, opera grande, e di gran stima. Dipinse la facciata de' Bardi; e per le case de' Nobili vi sono bellissimi pezzi tondi, e quadri di sua mano. Nella terra d'Asinalunga vi sono due Tauole. Nel Monastero degli Oliuetani di Chiusure dipinse tutto il Claustro, e vi fece altre cose con Luca da Cortona. Nella Città di Massa in S. Agostino v'è vna Tauola bella; ed in Grosseto vna Bara. Nella Città di Pisa nella Chiesa della spina vna Tauola, & hà parte ancora nella Tribuna di quel Duomo. Ed in Roma lauorò nel Palazzo de' Chigi, hoggi del Duca di Parma; nell'appartamento di sopra due historie. Narra il Vasari, che Gio: Antonio lauorò alcune cose in Roma nella Camera della segnatura, e particolarmente vna, che era sopra vn'historia fattaui doppo da Raffaello da Vrbino, il quale hebbe commessione da Papa Giulio II. di far gettare à terra ciò che v'era del Sodoma, il che fù così gentilmente da Raffaello eseguito, che poi si volle seruire del partimento, e delle grottesche del Sodoma. Questo è quãto sappiamo delle sue opere; quando morisse, e doue non ci è noto; sappiamo bene, che in vita sua fù molto capriccioso, fa-

Vasari p. 3 f. 643.

ceto, e giornaliere. E per il gran credito, ed autorità, che haueua nella patria, per l'eccellenza nell'arte, si pigliaua alcuna licenza, e gli hera da' Maestrati comportata; perche douendosi in non sò, che tempo denunziare al publico l'hauere di tutti i Cittadini si ritroua questa ridicola denunzia fatta dal Sodoma l'anno 1531.

Dinanzi a voi Spettabili Cittadini sopra lo fare la lira vi si dice per me Maestro Gio: Antonio Sodoma di Bucaturo.

(forse sopran: del Padre, ò non sappiamo il gergo.)

E prima vn'horto à Fonte nuoua, ch'io lo lauoro, e gli altri ricogliono.

Vna Casa in litigio con Niccolò de' Libri per mio habitare in Vallerozzi.

Trouomi al presente otto Caualli, per sopranome sono chiamati Caprette, & io sono vn Castrone a gouernarle.

Trouomi vna Scimia, & vn Coruo, che fauella, che lo tengo, che insegni a parlare a vn'Asino Teologo in gabbia.

Vn Gufo per far paura a' matti, vn Barbagiauni, e del Locco non vi dico niente per la Scimia di sopra.

Trouomi due Pauoni, due Cani, due Gatti, vn Terzuolo, vn Sparuiero, sei Galline, con diciotto Pollastrine.

E due Galline moresche, e molt'altri vccelli, che per lo scriuere saria confusione.

Trouomi tre Bestiaccie cattiue, che sono tre Donne.

Trouomi poi da trenta figliuoli grandi, e per traino Ain Vostre Eccellenze permetteranno bene, che hone hauere di grosso. Oltre che secondo li Statuti chi hà dodici figli non è tenuto à grauezze di Comune. Per tanto a voi mi raccomando. Bene valete.

Sodoma Sodoma deriuatum M. Sodoma.

Vasari 3. p.fo.681.

XXXXV. PASTORINO da Siena è nominato dal Vasari, e dal Baglioni. Egli fù garzone di Guglielmo da Manzilla Prete Francese, egregio Artefice nel fare le finestre di vetro, e colorirle con figure non meno vnite di colorito, che se elle fossero d'vna vaghissima, ed vnitissima pittura à olio

Ven-

Venne costui à morte, e ritrouandosi obbligato à Pastorino, per la gran seruitù, che gli haueua fatto per ispazio di molti anni, ne' quali haueua eccellentemente imparato quell'arte, gli lasciò tutti i suoi vetri, e tutti gl'instrumenti da lauorare. Dice il Vasari, che ciò non ostante Pastorino fece poi poche cose di quella professione; mà certamente, ò poche, ò assai, che ne facesse due sole, che ci sono venute à notizia vagliono per mille; vna è il bellissimo, e vaghissimo occhio, che sopra la porta principale del Duomo si vede, ou'egli fece la vetriata con vna gran moltitudine di Santi, ottimamente compartiti, e lindamente coloriti, che è vna marauiglia. Da vantaggio scriue il Baglioni, che Pastorino facesse l'occhio di S. Pietro di Roma, ò per dir meglio la vetriata di quello. Dal che si raccoglie, che in quest'arte Pastorino fù in sommo pregio, essendo stato egli eletto trà tutti gli altri Artefici. Non sappiamo quando, nè doue morisse; è ben vero, ch'egli fece pompa della sua virtù nel secolo del 1500. e circa il 1550. il suo nome fù chiarissimo per tutta l'Italia, lauorò assai con i disegni di Perino del Vaga.

Baglioni.

XXXXVI. BARTOLOMEO Neroni Sanese, detto per sopranome M. Riccio, disegnò, e dipinse molto bene; onde nella nostra patria le sue cose sono tenute in grandissimo pregio, non solamente perche poche se ne trouano, essendo state trasportate altroue, mà molto più per la lor vaghezza; fù Genero del Sodoma, sopranominato, di cui pare, che imitasse la maniera del dipingere. In Siena dipinse la Madonna della staffa nella strada di S. Saluatore. Il Cataletto, ò Bara della Compagnia di S. Antonio. Il Gonfalone della' Compagnia della Madonna di Valli. L'Altar delli Scarpellini in Duomo à canto alla porta fatto à fresco. Nella Chiesa delle Monache della Concezzione vn bellissimo Christo. Nella Chiesa della Compagnia di S. Croce l'Altar maggiore à fresco. Nella Chiesa delle Monache d'Ogni Santi vn Altare con tutti i Santi promiscuamente molto bello, mà imperfetto; e molte altre cose, non solamente in Siena, mà ancora in Lucca,

que stette più anni prouisionato da quella Republica. E se valse tanto nella Pittura non fù meno eccellente nell'Architettura, come dimostrò nel superbo proscenio, che dirizzò nel salone delle Comedie della nostra Città, quando alla presenza di Cosimo I. Gran Duca di Toscana si recitò da gli Accademici Intronati la Commedia intitolata l'Hortenzio, il quale fù publicato in Intaglio da Andrea Andreani Mantouano. E perche di questi intagli se ne trouano pochissimi, ed il proscenio è stato disfatto l'anno 1647. per farnene vn nuouo (essendo quello molto vecchio) come si è fatto per beneficenza del Serenissimo Prencipe Mattias di Toscana, che per la prima volta vi fece recitare in Musica la Datira, acciò si sappia più facilmente la bellezza del Proscenio, e la virtù del Riccio, vogliamo addurre la dedicatoria dell'Andreani stampata sotto all'intaglio del Proscenio.

All'Honorato Sig. Scipione Bargagli
Nobile Sanese.
Andrea Andreani Mantouano.

IO mi son fatto certo à credere, che sicome la Commedia dell'Hortenzio degli Accademici Intronati è piaciuta, e piace a gli intendenti di Poesia, parimente debbia riuscir caro sempre mai à chiunque intende di Prospettiua, il Proscenio dou'ella fu mirabilissimamente rappresentata al Gran Duca Cosimo in Siena. Quando non fu ageuol cosa à discernere qual più empisse di marauiglia gli animi degli spettatori, ò quella, ò questo. Il quale dirizzato in piedi per opera de Bartolomeo Neroni, sopranominato il Riccio Sanese, Pittore, ed Architettore eccellente. Per tanto non hò potuto dubitare, che donando io lietamente, come faccio, alla S.V. in questi nuoui intagli il suddetto Proscenio, ella non sia per molto gradirlo, e con esso la mia verace affezzione verso quella sua propria benigna, ed honoreuol qualità d'amare, e carezzare a poter suo qualunque sorte d'ingegnose, e virtuose persone: Che N. Sig. Dio la prosperi in conformità di simil dignissimo, e singolarissimo intendimento, che alberga in lei. Di Siena li 25. d'Agosto 1579.

XXXXVII. IL BIGIO, ed
XXXXVIII. IL TOZZO } furono coetanei compagni, domestici di M. Riccio, e gli sentiamo grandemente lodare da' nostri Pittori viuenti, mà non habbiamo veduto cosa alcuna di loro pennello. E' ben vero, che l'Abbate Lancillotti nel suo hoggidì gli annouera trà' Pittori più famosi.

IL. IACOMO Pacchiarotti Cittadino Sanese, fù Pittore celeberrimo, e di suo si vedono in Siena molte bell'opere, come nella Chiesa di S. Spirito due Tauole, cioè l'Incoronazione, e l'Annunziazione della Madonna. La Bara della Compagnia di Bernardino, nella quale fece ancora due Tauole, in vna delle quali è la Natiuità della Madonna, e nell'altra l'Annunziata. Nella Chiesa di S. Christofano Ius Patronato della famiglia de' Tolomei, vna Tauola della Madonna con Santi, e forse vn'Ascensione di Christo. Lauorò ancora alcune historie nella Chiesa di S. Caterina in Fonte branda, ed altre cose nella Propositura di Casole. Opere giudicate da tutti i valent'huomini di valentissimo huomo à tal segno, che alcune sono stimate di Raffaello. Mà mentre arricchiua la Patria de' suoi colori si trouò imbrogliato in certa sedizione Cittadinesca; per il che fù sforzato à fuggirsene, come fece, e se n'andò in Francia, oue fù tenuto in grandissimo pregio nella sua Arte. Fiorì circa l'anno 1520.

L. DOMENICO Beccafumi detto Mecarino, se bene egli è cognominato di nobil famiglia Sanese; nondimeno la virtù, e non il sangue gli diede così cospicuo cognome; perche egli fù vn pouero Contadinello della Villa di Marciano poco più d'vn miglio lontano da Siena, come alcuni vogliono, ò vero d'vn'altra detta Cortina lontana da Siena circa quattro miglia, fino a' nostri giorni stata posseduta da Girolamo Beccafumi nobil Sanese, e huomo d'Arme, nel quale s'è estinta questa famiglia. In vna di queste, ò altra posseduta da vn Nobile de' Beccafumi, se ne staua Mecarino guardando i più vili Ar-

menti, che foſſero nella Villa, ed eſſendo vn giorno a fargli pa-
ſcere fù trouato dal Padrone, che con la terra humidiccia faceua alcune figure così naturali, che il Padrone trouatolo a quel
lauorio, e conoſciuta la naturalezza di lui idonea per la Pittura, e Scultura, lo leuò da gli Armenti, e lo conduſſe a Siena
ponendolo all'arte del Pittore ſotto l'indirizzo, come alcuni dicono, del ſuddetto Cappanna. In queſta fece così mirabil profitto, che in breue tempo riuſcì così eccellente, che il Gentil'
huomo lo riputò degno di dargli il proprio cognome, e l'arme
della propria famiglia. Ed in proceſſo di tempo fece miracoli
nella Pittura; perche ſe bene e dentro, e fuori di Siena hebbe
brauiſſimi concorrenti nella ſua arte, a niuno reſtò ſecondo. In
queſto ſolamente puote a molti cedere, ſe non a tutti, che non
ſi fece vedere in Roma. Mà in Siena ſono tanti, e tali teſtimonij del ſuo valore, che quando ſi parla d'vn'opera di Mecarino
(così detto, perche era di piccoliſſima ſtatura) ſi aſcolta con
ammirazione, e quando ſi vede particolarmente dalli ſtranieri, che non hanno così piena notizia, ſi vagheggia con iſtupore. Habbiamo dunque in Siena molt'opere ſue, delle quali vna
è più bella dell'altra; mà tutte belle, e ſtimatiſſime da Profeſſori dell'arte. Nel palazzo dell'Illuſtriſſima, ed eccelſa Signoria v'è la Sala chiamata la Sala dipinta, perche hà la volta dipinta da Mecarino, che vi fece la Giuſtizia, e molt'altre vaghezze, come ogn'vn sà. Nel Duomo v'è nella nicchia dell'Altar grande l'Aſcenſione di Criſto al Cielo con vna bella gloria,
ed vna Tauola con vna Madonna, e altri Santi. Nella Chieſa
delle Monache di S. Paolo vna Natiuità. Nella Chieſa delle
Monache d'ogni Santi vna Madonna con due Sante, ed vn'altra Tauola belliſsima nell'Altar maggiore. Nella Chieſa di S.
Martino la Natiuità di N. S. Nella Chieſa di S. Spirito la
Tauola di S. Pietro, e S. Paolo nella Cappella de' Saputi. Nell'
Oratorio della Compagnia di S. Croce vi hà l'Altar grande.
Nella Compagnia di S. Bernardino a Siena vi hà parimente
l'Altar grande, ed vna Madonna con Santi, e'l Tranſito della
Madonna. Nella Chieſa di S. Benedetto, vicino a Siena, de'
Monaci Oliuetani v'è di ſuo vna Tauola. Nella Chieſa del

Car-

Carmine del S. Michelagnolo. Nella Chiesa di S. Francesco, è nobil Cappella de' Martinij vna bellissima Tauola, nella quale è dipinto, quando Cristo và al Limbo a liberare i Santi Padri. Ed è tanto grata a gli occhij de' risguardanti, che niuno entra in quella Chiesa, che habbia punto gusto di pittura, il quale non ci fermi attentamente gli sguardi. Ed oltre a molte altre Tauole, che non ci souuengono alla memoria, le Case de' principali Gentil'huomini sono ripiene di pitture di Mecarino da essi tenute molto ben care. E finalmente dipinse la facciata del Palazzo de' Borghesi in concorrenza del Soddoma, che dipinse nel medesimo tempo quella del palazzo de' Bardi. Fuori di Siena poco operò, perche poche volte n'vscì, e per poco tempo; nondimeno Genoua hebbe fortuna, che egli l'arricchisse de i suoi tesori (perche come scriue il Vasari, che gli dà titolo di Pittore Eccellente, se bene non s'è degnato di scriuere la vita, hauendola scritta di molti altri inferiori a Mecarino).

Vasari 3. p. fo. 725 793. &c.

Haueua il Prencipe Doria fatto vn palazzo sù la Marina detto Fascivolo, ed haueua fatto far Sale, Camere, ed Anticamere a olio, ed a fresco a Perino del Vaga, le quali per la bellezza, e ricchezza riuscirono marauigliosissime. E perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro, per ispronarlo a maggiore assiduità vi chiamò a seguitarlo Gio: Antonio Licino da Pordenone Pittore insigne, il quale cominciò vna Sala, oue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali votando vna barca piena di cose marittime, e per tutta la stanza girando, faceuano bellissime attitudini. Mà il Prencipe vedendo il cambio, che faceua dall'opera di Perino, da quella di Pordenone, lo licenziò, e fece venire Mecarino in suo luogo, eccellente, e più raro maestro di lui (come dice il Vasari), il quale per seruire tanto Prencipe snidò pure vna volta dalla propria casa, ed abbandonò Siena per Genoua; mà per poco tempo; perche arriuato colà vi fece vn'Historia sola (come dice il Vasari) perche Perino condusse ogni cosa ad vltimo fine. Noi crediamo al Vasari; mà non dobbiamo discredere a nobili Pittori Sanesi viuenti, che asseriscono Mecarino hauer fatto in quell'occasione trè Historie nella facciata principale del detto

palaz-

palazzo così ben condotte, che trà molte altre di diuersi, che sono andate a terra, ò à male ancora si conseruano; non hauendo mai voluto quell'Heroi, che l'opere di Mecarino si guastinò per la grande stima, che ne fanno; i quali regalando generosamente Mecarino; molto ben contento lo licenziarono. Se prima, ò poi, non c'è noto. Basta, che l'Opera del Duomo di Pisa destinò di fare al Coro alcuni quadri, che trattassero delle figure del Sagramento; oue Gio: Antonio Segliami vi lauorò molte belle cose, ed in suà concorrenza il nostro Mecarino, che lo superò nel disegno, e nell'inuenzione; e perche il medesimo Segliani fece con grand'amore, e diligenza quattro Tauole per la Chiesa, ne fù fatta fare in concorrenza vn'altra di miglioramento à Mecarino, il qual poi se ne tornò alla Patria. E questo è quanto il Vasari scriue di Mecarino: Il quale se non hauesso fatto altro, che il tanto celebrato pauimento del Duomo di Siena, già cominciato da Duccio Pittor Sanese, come si è detto, e da Mecarino finito, questo solamente bastarebbe per dargli vita immortale nella memoria de' virtuosi, è fatto di marmi à chiaro, e scuro, ed è così bello, e così vago, che da Intagliatori valentissimi è stato dato fuori in carta, e chi n'hà vna copia se la tien ben cara. Mà più felice è stato Pandolfo Spannocchi, nobil Giureconsulto Sanese, di cui habbiamo parlato nel titolo, al quale è toccato in sorte d'hauere i Cartoni di mano propria di Mecarino, con i quali fece quel lauoro. Egli tiene cotanto cari, che essendo venuti à Siena Pittori Inglesi, mandati da quella Maestà pel mondo à procacciare Pitture, e disegni di grand'huomini, all'offerta, che essi vedendogli gli fecero di cinquemila scudi fece generoso rifiuto stimandosi più ricco, e facoltoso con sì nobil tesoro nella propria casa, che con aggiunta di quelle migliaia di scudi alle sue facultà, à confusione d'altri, che ancora per vilissimo prezzo hanno spossessato se, e la patria di nobilissime pitture. Mà tornando a Mecarino, egli oltre alla Pittura hebbe gran cognizione d'Architettura. Nella Scultura, e nel getto fù singolare, come testificano molte statue, ed Angeli di Bronzo, e d'altra materia da lui condotti con gran Maestà, e perfezzione, fù ancora intendente Architetto, quanto ogn'altro di Toscana.

LI.

LI. MARCO dà Siena, da principio fù discepolo di Domenico Beccafumi detto Mecarino, e poi lauorò di pennello sotto Daniello Ricciarelli da Volterra, e vi fece molto frutto; fù in roma, e vi dipinse alcune cose sotto l'indirizzo di Perino del Vaga. Alla Trinità de' Monti nella Cappella della Rouere dipinse la volta in compagnia di Pellegrino da Bologna co' cartoni di Daniello. Colorì nell'Oratorio del Gonfalone à concorrenza con altri famosi Pittori, e vi rappresentò l'Historia grande della Resurrezzione del Saluatore con diuerse figure assai bizzarra a fresco condotta, e francamente terminata, e vi fece le due figure di sopra, che virtù rappresentano in fresco parimente formate. Nella Sala Regia sopra la porta, che và alla loggia della benedizzione hà di suo in fresco l'Historia d'Ottone Imperatore, che restituisce le Prouincie occupate alla Chiesa. Nella Chiesa de SS. Apostoli vna Tauola sopra l'Altare à man manca entroui l'Historia di S. Giouanni Euangelista messo nella Caldaia d'olio bollente con molte figure intorno a olio con buona maniera, e con gran diligenza concluse. Dentro la Chiesa d'Araceli la seconda Cappella a man dritta sopra l'Altare hà di suo vn Cristo morto in braccio alla Madonna, ed altre figure à Olio con amore impresso di quella sua maniera, che trà l'altre è riconosciuta. E nella Sala di Castel S. Angelo molto egli dipinse, e riportonne gran lode. Si trattenne molto tempo in Napoli ou'egli molto s'affaticò, e dipinse. Quiui attese à far piante d'Edifizij, e compose vn grandissimo libro d'Architettura. Fiorì dell'anno 1500. al 1600. Morì in età fresca, mà non sappiamo nè doue, nè quando. E lodato assaissimo dal Lomazzo nel suo Trattato dell'arte della Pittura, Scultura, ed Architettura.

Gio: Baglione Romano nelle vite de' Pittori stamp. in Roma 1642. appresso Andrea Fei fo. 30[illegible]

Gio: Paolo Lomazzo Milanese nel trattato dell'e Pittura stampato in Milano nel 1585. appresso Gottardo Pontio.

LII. GIOVANNI da Siena detto il Giannella, fù anch'egli scolare di Mecarino, e riuscì molto bene nella Pittura, come dimostrano molte buone opere fatte in Siena, trà le quali è il Gonfalone delle Fanciulle dello Spedale della Scala; mà poi datosi all'Architettura si fece insigne in quella professione.

LIII.

LIII. GIORGIO da Siena fu discepolo di Mecarino, ma nondimeno invaghitosi della maniera di Giouanni da Vdine, quella sempre cercò d'imitare. Dipinse in Siena la loggia de' Mandoli, ed in Roma fece alcune altre opere fra migliori; che gli diedero gran nome.

LIV. MATTEO da Siena fù Pittore assai pratico, e buono à far paesi, e prospettiue, e nella seconda sala Ducale di Roma, oue si danno i Cappelli a gli Eminentiss. nell'opere di pittura, che furono fatte d'ordine di Gregorio XIII. Pontefice Romano; colorì i paesi delle quattro stagioni sopra la porta dalle tempie, e nella facciata a mano manca, vi operò ancor di grottesche, e nelle loggie, e nella galleria furono varij, e molti paesi. In S. Stefano rotondo su'l Monte Celio nell'historie dipinte da Niccolò dalle Pomarancie furono co'l suo pennello quelli lontani felicemente a fresco terminati. Parimente Papa Sisto V. nelle sue pitture molto l'adoperò, e co'l suo talento rendette vaghe, e graziose l'historie, che i giouani di figure in quei tempi riempiuano, ed in tutti gli altri lauori del suddetto Niccolò egli vi accompagnò le prospettiue, ed i paesi. Fù virtuoso di buona considerazione, e per la sua stima da molti Pittori di quei tempi, che formauano historie, era chiamato per farui paesi, e prospettiue, perche in quella sorte di pittura valeua egli molto, e fu assai pratico. Morì nel Papato di Sisto V. d'anni cinquantacinque in circa, e Roma gli diede honorata sepoltura.

Baglioni ibid. fo. 44.

LV. MICHEL'AGNOLO Anselmi Cittadino Sanese, fù coetaneo, ed imitatore del Riccio, ed essendo Pittore di molto gusto fece in Siena vn'Altare nella Chiesa della Madonna di Fonte giusta: Portatosi poi à Roma iui lauorò molte buone cose, trà le quali nella Madonna della steccata fece la Coronazione di essa con i Cartoni di Giulio Romano, ed in vna nicchia l'adorazion de' Magi, e nella Chiesa di S. Pietro Martire alla Cappella della Croce fece vna Gloria.

LVI.

LVI. ARCANGELO Salimbeni Cittadino Sanese, merita honorato luogo nel Catalogo de' nostri famosi Pittori, non solamente per esser stato Maestro de' quattro seguenti rinomati per tutta Italia, e fuori ancora, cioè del Cavalier Francesco Vanni, del Cavalier Ventura Salimbeni, d'Alessandro Casolani, e di Pietro Sorri; mà ancora per la felicità de' suoi pennelli dimostrata in molte sue opere, ed in particolare nella Tauola della Cappella degli Ascanelli della Chiesa di S. Domenico di Siena; ou'è il Martirio di S. Pietro Martire, e del suo Compagno assalito dagli Heretici, che gli ammazzarono. Nella Chiesa del Carmine vi è vna Tauola con la Natiuità di N. S. Sopra alla porta della Chiesa di S. Niccolò in Sasso, dette lo Spedale di M. Agnesa v'è vna Madonna con altri Santi, e finì molt'opere di Maestro Riccio.

LVII. VENTVRA suo figlio, e fratello vterino del Cavalier Francesco Vanni, hebbe i principij della pittura da suo Padre, ed andò disegnando per varie Città, e spezialmente per la Lombardia, e vi fece assai profitto; e poi andò à Roma, e diede accrescimento alla sua buona maniera. Quiui dipinse ancor giouanetto nel tempo di Sisto V. in diuersi luoghi da quel Papa fabbricati, come nella libraria Vaticana, nel palazzo di S. Gio: Laterano, e nella loggia della benedizione, e trà l'altre in faccia entro vna lunetta euui vna Virtù vestita di azzurro con bambini attorno in fresco, tanto ben fatta, che della maniera, e della freschezza i Pittori di quei tempi restarono ammirati. Dal lato del palazzo de' Bonelli dipinse la facciata della casa d'Honorio Lunghi dalla metà in giù. In S. Simeone de' Lancillotti figurò nell'Altare la Circuncisione di Giesù, e Simeone, che lo prende in braccio, assai vaga. Nel Giesù alla terza Cappella in vno de' mezzi tondi è di suo il Dio Padre con Angeli intorno assai belli. E nell'Altare all'incontro Abramo, che adora li tre Angeli fatti à fresco. Et ancora vi sono alcuni puttini nelli Triangoli, ò peducci della volta, che tengono alcune cartelle, è pure a fresco furono da lui lauorati. Dentro la sagrestia di S. Agostino soprà la porta hà vn Croci-

Baglioni ibid. fo. 119. 120.

fisso in scorcio, con Maddalena piangente alli di lui piedi (quadro assai buono). In S. Maria Maggiore nella naue di mezzo trà le finestre vi sono diuerse historie a fresco; vna è la Madonna, che è dall'Angelo Gabbriello Annunziata, con altri Angeli, e puttini, dipinti da Ventura; l'altra è Maria, che tiene per mano Giesù piccolo, con S. Giuseppe, che l'haueua ritrouato nel Tempio trà' Dottori, ed à casa lo rimenauano, essendo affaticati. Come anco si vedeno alcune sue opere co'l bolino rappuntate, e bene espresse in rame. Hà dipinto ancora in Siena, Fiorenza, Pisa, Lucca, ed altri luoghi d'Italia. In Siena dipinse tutta la volta della Chiesa della Santiss. Trinità con il Paradiso delle Vergini, quello delle maritate, e quello delle vedoue, con ornamenti di putti nelle lunette, ed altre historie dell'Apocalisse (opera degna di lode), per compositione, e per disegno, e per vn bello, e vago colorito. Attorno la Chiesa delle Monache del Santuccio dipinse la vita di S. Galgano con vn'historia à man dritta dell'Altar grande d'vna musica d'Angeli. Nella Chiesa delle Monache del Refugio si vede il transito di S. Galgano, da esso abbozzato a olio, e poi finito dal Caualier Francesco Vanni. Sopra la porta della Chiesa di S. Giorgio v'è di suo vn S. Giorgio con la Fede, e Carità, con il cartone del Caualier Vanni. Sopra la porta della Chiesa di S. Spirito a piè d'vn Christo alcuni Santi a fresco nella facciata della Chiesa di S. Ansano vn S. Michele, ed vn S. Ansano a fresco. Nel primo ingresso della Chiesa di S. Bernardino si vedono in faccia tre historie della vita di S. Bernardino da lui dipinte con putti, ed altri abbellimenti. Nella Chiesa di S. Rocco è vna Madonna con Christo, e S. Rocco a olio. Nella Chiesa di S. Domenico v'è la Tauola della Cappella de' Colombini con vn Christo in Croce viuo, con la Madonna, S. Gio: Euãgelista, S. Maria Maddalena, B. Giouanni Colombini, e B. Caterina Colombini a piè della Croce (opera bellissima). Nel ridotto di S. Caterina vn'historia di detta Santa à fresco. E sopra la porta della Chiesa di S. Quirico vna Madonna a fresco e dentro la Chiesa a man manca le Marie quando vanno al sepolcro, a olio. Sopra la porta della Chiesa di S. Lucia vna S.

Lucia con Angeli à fresco. Nel Duomo due historie, che mettono in mezzo la Tribuna di Mecarino, vna è della Regina Ester, l'altra della Manna, e dalle facciate due quadri di Santi, e Beati di Siena, e sono dell'vltime opere, che facesse, e molte altre cose per le case di diuersi. In Fiorenza lauorò nel Claustro dell'Annunziata tre historie à fresco molto belle, ed in casa dell'Vsimbardi fece molte historie à fresco, e quadri bellissimi. In Pisa fece nel Duomo vna Tauola degli Angeli a mezza la Chiesa, ed altre cose. In Lucca lauorò molte cose, mà non n'habbiamo potuto rintracciare le particolarità. Lauorò ancora in Genoua, Fuligno, ed altroue; mà in Perugia chiamato dal Cardinal Beuilacqua quiui all'hora Legato, dipinse alla Madonna degli Angeli vna Cappella à fresco, e fece altre cose, onde da quel Prencipe fù fatto Caualiere del Speron d'oro, & aggregato alla famiglia Beuilacqua, e poi fù fatto Caualier di Christo dal Cardinal Sforza. Morì in Siena d'anni 56. l'anno 1613. e fù seppellito honoreuolmente con l'habito de' Caualieri di Christo nella Chiesa di Camaldoli, detta volgarmente della Rosa.

LVIII. CAMILLO Mariani nato in Vicenza di Padre Sanese, attese al disegno, e doppo la morte del Padre s'applicò alla scultura, e con l'occasione del bel Teatro, che in questa Città fecero gli Accademici Olimpici, egli hebbe nobilissimo campo di mostrare il suo ingegno. E doppo hauere girato in molti luoghi d'Italia, e lasciatiui degni testimonij della sua virtù di getti, di sculture, e di pitture, finalmente giunse à Roma; e la prima opera, che vi facesse furono due figure di stucco intorno ad vn monumento in S. Gio: Laterano vicino alla Cappella dell'Annunziata. Nel Tempio del Giesù dentro la Cappella, che dipinse Federigo Zuccari fabbricò alcuni fanciullini di stucco intorno alla volta assai belli. Nella Cappella degli Aldobrandini nella Minerua fece due statue di marmo l'vna di S. Pietro, l'altra di S. Paolo grandi, quanto in naturale; ed ancora vi scolpì di marmo vna statua piccola della Religio-

Baglioni ibid. fo. 113.

gione con vn puttino d'esquisita bellezza. In S. Bernardo à Termini all'incontro di S. Susanna hà fatto otto figuroni di stucco condotti con maestà, che dall'Arte non si può sperare meglio, due volte maggiori del viuo, la quale ancora gli fù molto lodata, e gli diede buon credito, e fama di valent'huomo. E sopra la porta per di dentro vna cartella con Angioli, e fanciullini, ed all'incontro Angioli lauorati di stucco perfettamente fabbricati. In S. Gio: Laterano lauorò vn'Angelo à canto all'Organo à man manca, e fece l'historietta sopra l'Elia Profeta, e finì il detto Elia di marmo cominciato da Pietro Pauolo Oliuieri, come ancora compì in S. Pudenziana nella Cappella de' Sig. Gaetani l'historia de' Magi. E sopra l'Arcone della Cappella Clementina in S. Pietro fece due figuroni di stucco, grandi trenta palmi l'vno, e sono la Prudenza, e la Speranza. Dentro la Basilica di S. Maria Maggiore sopra la porta della sagrestia scolpì vn'Angelo di marmo. Operò anche diuersi quadri di pittura per suo gusto, ed ancora disegnaua bene d'Architettura. Mà la sua eccellenza fù nel lauorare il marmo; onde nella Cappella Paola dentro la detta Basilica fece la statua di S. Giouanni Euangelista à man dritta dell'Altar grande; e nel deposito di Papa Clemente VIII. vn'historietta della presa di Strigonia, di basso rilieuo in marmo. E furono suoi i modelli degli Angeli, che reggono l'ornamento doue stà la miracolosa Immagine della Madonna dipinta da S. Luca, ed altri moltissimi. Morì d'anni 46. del Mese di Luglio dell'anno 1611. ammazzato più da' Medici, che non conobbero il suo male, che dal male istesso, e fù sepolto honoreuolmente in Roma nella Chiesa di S. Susanna, con dispiacere grande di chi l'haueua conosciuto, perche era affabile, di buonissima conuersazione, e molto caritatiuo, & offizioso.

LIX. CRESCENZIO Gamberelli Cittadin Sanese, si sforzò anch'egli di dar riputazione alla sua patria con più opere competentemente lodate, trà le quali v'è la Tauola di S. Lorenzo nella Chiesa delle Monache di S. Lorenzo; due Tauole nella Chiesa di S. Martino, e due altre in S. Domenico nella

nella Cappella delle volte in vna delle quali v'è dipinto quando Giesù Cristo dice l'Offizio con S. Caterina da Siena, e nell'altra l'esequie della detta Santa ambedue copiose, e ricche di figure, viueua l'anno 1600.

LX. FRANCESCO Vanni nobil Sanese, nacque l'anno 1565. in Siena, e diede principio al disegno l'anno 1572. sotto la disciplina d Archangelo Salimbeni suo Patrigno, e Padre del Caualiere Ventura Salimbeni, di cui si parlerà più a basso. D'anni dodici andò a Bologna ad imparare sotto la protezzione di Bartolomeo Passarotto eccellente Pittore, e gran disegnatore, oue dimorò due anni, e vi fece gran profitto. Di là se n'andò a Roma, e si pose con Gio: de' Vecchij, il quale lo fece lauorare in sua compagnia nella Cappella di S. Caterina da Siena nella Minerua, e gli fece fare due putti di Chiaro scuro giallo dentro al portico di Campidoglio sopra vna porta, ed anco gli fece fare pure sopra di se nella Sagrestia nella Chiesa di S. Gregorio vna Tauola di vn S. Michele, quando scacciò Lucifero. Seguitò di studiare le cose di Raffaello, il giudizio di Michelagnolo, e le statue antiche. Hauendo fatto buon profitto fù chiamato da' suoi a Siena, e fino all'età d'anni venti fece molt'opere con molto gusto, e sodisfazione vniuersale: Si messe ad imitare la maniera del Baroccio, e fece molte opere, che ne anco da' Professori son conosciute per sue, mà totalmente stimate del Baroccio. Quindi tornò a Bologna, ed andò per la Lombardia oue mutò maniera, la qual tenne, e migliorò sempre nel disegno, componimento, e colorito. Attese all'Architettura, nè si faceua al suo tempo cosa alcuna in Siena sì di fabbriche, come di macchine, senza di lui. In oltre fece quella gran fatica di mettere alla stampa la Città di Siena sopraui vn Paradiso di tutti i Santi, e Beati di detta Città; come anco fece la vita di S. Caterina da Siena in dodici pezzi, ed il tutto gli fù intagliato dal famoso Pietro d'Anuersa, come anco molt'altre cose intagliategli dal detto Pietro, da Agostino Caracci, e da altri, e molte se ne vedono in acqua forte intagliate di sua mano l'anno 1601. Fù chiamato a Roma a fare

la sua Tauola in S. Pietro, e vi fece l'Historia di Simon Mago, la qual si mantiene molto fresca, e vi fece molte altre cose; perche ne fù honorato della Croce di Cristo di Portogallo non già priuatamente nella Chiesa di S.Cicilia dal Cardinale Sfondrato alla presenza di detto Cardinal Baroccio, e con l'assistenza del Maestro delle cerimonie del. Sagro Palazzo, del Caualiere Pinos, e del Caualiere Ricci del medesimo ordine con molta pompa, ed honore, come habbiamo veduto nel suo Priuilegio, che è appresso il Caualiere Michelangelo suo figlio, e fù il primo trà quelli, che operarono in S. Pietro, che riceuesse tale honore. Arriuato a Roma fece amicicizia con Antonio Scaluati Pittor Bolognese, sotto la cui disciplina trouò Guido Reni, il quale conosciuto dal Vanni per giouane spiritoso, fù proposto da esso al Cardinale S. Cecilia, al quale fece molte cose con grandissima lode sua, e del Vanni, che glie l'haueua proposto. E' impossibile sapere tutte l'opere fatte dal Vanni pure n'addurremo alcune. In Siena nella Chiesa di S. Agostino vna Tauola d'vn Battesimo di Gostantino Imperatore con vna quantità di figure fatta da esso d'anni diciassette. Nella Chiesa de' Serui vna Tauola d' vn' Annunziata, nella quale imitò il Baroccio, ed vn'altra pure dell' Annunzitata. Nella Chiesa del Santuccio la Tauola dell'Altar grande con la Madonna, e molti Santi. Nella Chiesa del Refugio vna Tauola dello Sponsalizio di S. Caterina da Siena molto piena di figure: Vn Transito di S. Galgano abbozzato dal Salimbeni, e finito dal Vanni, ed vn'altra Tauola abbozzata dal Casolani, e da lui finita. Nella Chiesa di S.Spirito vna Tauola di vn S.Iacinto, che risuscita vn Giouane affogato, con la Madonna, e molte figure. Nella Chiesa di S. Giorgio vna Tauola di vn Cristo in Croce con la Madonna, S. Giouanni, S. Maria Maddalena, e Longino in atto di ferire il Costato, e nella medesima Chiesa vn Cristo, quando lo mettono in Croce, ed vna Concezzione della Beatissima Vergine. In S. Francesco vna Tauola della Natiuità di N. S. con molte figure, vna Cena del Fariseo con Cristo, e la Maddalena a' suoi piedi, ed vn Cristo quando è posto in Croce. In S. Bernardino la volta con

vna

vna Madonna, ed altri Santi. Nella Chiesa de' Cappuccini vn Cristo con S. Francesco, S. Caterina, la Madonna, e S. Gio: In S. Domenico vn' S. Iacinto, quando leuò il Santissimo Sagramento, e la statua di marmo della Madonna dall'incendio, Tauola bellissima; e nella Cappella di S. Caterina vna S. Caterina da Siena, che libera vna spiritata, e ne' Pilastri due Beati Domenicani con Putti. Nella Confraternita di S. Ambrogio Sansedoni, vna Tauola con Cristo, la Madonna, S. Bartolomeo, S. Ambrogio Sansedoni, Angeli, e Santi, e la Bara molto bella. Nella Casa di S. Caterina nell'entrar della porta vna Tauola a fresco. Dentro nella nicchia la Canonizzazione di detta Santa, e a canto vn quadro di essa S. Caterina quando Cristo gli caua il cuore. Nel Duomo vna Tauola di S. Ansano che battezza Siena. Nella Chiesa di S. Giouanni vna Tauola di S. Giouanni, che battezza Cristò. Nel Carmine vna Tauola d'vna Madonna di Diuozione, oue sono molti Santi, e Sante. In S. Marta vna Tauola della Trinità con S. Agostino, e S. Marta. Nel Monasterio delle Trafisse vn'Incoronazione della Madonna. Nella Compagnia di S. Lucia la Tauola entroui quando S. Lucia è comunicata con la gloria, Cristo, e molti Santi, e la volta a fresco. Per la strada di Camullia vn Cristo, vna Vergine, vn S. Michele, ed vn S. Giuseppe. Sopra la porta delle Conuertite vna S. Maria Maddalena a fresco. Sopra la Chiesa delle medesime vna Madonna con S Caterina pure a fresco. Nella Chiesa di S. Quirico vna Tauola della Madonna, che và in Egitto con alcuni putti innocenti morti, ed vn Cristo battuto alla Colonna con il Transito della Madonna a' piedi. Nella Confraternita di S. Antonio vna Tauola entroui il transito di S. Antonio con molte figure, e Santi nel Paradiso. Nel Monasterio delle Monache di Mona Agnesa vna Madonna con Cristo, vn S. Gregorio Papa, vna S Agnese con altre figure, e molte cose in case de' particolari: Per lo stato di Siena si veggono molte sue opere, ed in particolare nella Città di Mont'Alcino. Nella Catedrale vna Tauola della Concezzione della Madonna, vna Tauola di S. Gio: Battista, che predica al popolo. Nella Chiesa di S. Agostino vn Crocifisso con S. Agostino, e S. Monica a' piedi. Nella Chie-

sa del Corpus Domini vna disputa del Santissimo Sagramento. Nella Chiesa de' Zoccolanti vna Tauola d'vn Cristo quando lo mettono in Croce. Nella Chiesa de' Capuccini di Castel del piano vna Tauola d'vna Madonna con molti Angeli, e Santi a' piedi. E nella Compagnia di S. Gio: Battista vna Tauola della Decollazione di detto Santo. Nella Pieue di Cinigiano vn Crocifisso con la Madonna, S. Gio: ed altre figure. Nella Terra di Torrita vn'Annunziata. A Castiglioncello del Trinoro vna Concezzione con vn S. Francesco, ed vn S. Bernardino. E fuori del nostro stato hà di suo in Roma nella Chiesa di S. Gregorio, ed in S. Pietro, ed in Campidoglio ciò, che di sopra si è detto. Nella Chiesa di S. Cicilia vn Cristo alla Colonna all'Altare della Porticciola, ed vna S. Cicilia morta posta sotto, oue stà il corpo di S. Cicilia. Nel Giesù vna S. Cicilia con molti Santi, che riceuono il Cardinale Sfondrato. Nella Chiesa nuoua vn Cristo morto in grembo alla Madre nelle stanze di S. Filippo Neri. Nelle Camere del Papa a S. Pietro vn' Ecce Homo mostrato da Pilato, e molti bellissimi quadri appresso diuersi Prencipi, e Signori. Nella Città di Sora nella Chiesa fatta dal Cardinale Baronio sono due Tauole, in vna delle quali è la Madonna della Chiesa nuoua con molti Santi, ed a' piedi il Cardinale Baronio, e nell'altra vna Pietà; cioè la Madonna, che hà nelle braccia Cristo, ed altri quadretti nelle Monache di Sora. Nella Città di Pisa nel Duomo a mezza la Chiesa vi è a man dritta la disputa del Santissimo Sagramento tauola con molte figure. Nella Chiesa di S. Francesco vn S. Francesco quando hebbe da Cristo il perdono d'Assisi. Nella Chiesa di S. Torpè vna S. Anna con S. Torpè assai bella Tauola con altri bei quadri da Camera in casa de' particolari. Nella Città di Lucca nella Chiesa de' Domenicani vn S. Tommaso d'Aquino con il suo Compagno a piè d'vn Cristo, e nella Chiesa de' Padri della Madre di Dio vna Natiuità della Madonna, vn Presepio di N. S. vn S. Francesco, che riceue Cristo bambino dalla Madonna, e molte cose in case particolari. Nella Città di Pistoia nella Chiesa della Madonna dell'Humiltà vn'Adorazione de' Magi. Nella Città di Cortona

nà nella Chiesa de' Padri Zoccolanti vna Concezzione. Nella Pieue di Pitigliano vna Tauola dentro l'Historia del Santissimo Rosario con la Madonna, S. Domenico, S. Caterina, con Angeli, e molte figure. Nella Città di Genoua vna Tauola di S. Carlo, quando con il Chiodo cessò la peste, e vi sono figurati molti appestati. In Leone di Francia nella Chiesa di S. Francesco vna Madonna, che dà Cristo bambino in braccio a S. Francesco, ed vn'altra Tauola d'vna Resurrezzione di Cristo. In Parigi molti quadri in case di particolari. In Monaco di Bauiera vna Tauola d'vna Concezzione, ed vna altra della Conuersione di S. Paolo. In Augusta vn trionfo di Dauid, ed vn' altro di Sansone. In Salspurgh nela Catedrale vna Tauola della Resurrezione di Christo, ed vn S. Francesco per l'Arciuescouo di Salspurgh. In Madrid nelle stanze del Rè vno Sponsalizio di S. Caterina da Siena, e nell'Escuriale vna Tauola di S. Caterina da Siena, quando Cristo gli cauò il cuore. Finalmente il Caualier Francesco Vanni passò all'altra vita l'anno 1609 li 25. di Ottobre lasciando di se buon odore di virtù, e pietà Cristiana, e fù seppellito nella Chiesa di S. Giorgio con dolore estremo de' suoi, della Patria, e de' Poueri in particolare; poiche ne fù sempre misericordioso.

LXI. ANTIVEDVTO della Gammatica, fù figlio d'Imperiale Cittadino Sanese. Questo Imperiale volēdo andare ad habitare in Roma menò seco la Moglie, la quale all'hora si trouaua grauida, ed essendo nel Mese del partorire, il Marito non voleua in alcun patto partirsi, in finche la Consorte nō hauesse partorito, & hauesse assicurato il parto: Mà la Dōna, che haueua voglie di grauida gli pareua mill'anni giungere a Roma, tanto importunò Imperiale, che si risolse di mettersi con esso lei in viaggio, e trà via doppo alcuni giorni, vicino a Roma sopragiunta da dolori del parto, bisognò trattenersi in vn'Osteria, ed iui dare il bambino alla luce, siche Imperiale riuolto alla Moglie disse. Io hò antiueduto questo disordine, e però essendo quegli nato, e giunto in Roma, e portato a battezzarsi in S. Pietro in Vaticano fù chiamato Antiueduto. Si fermarono

Bagioni ibid. fo. 292.

no ad habitare in Borgo, ed il Padre volle, che trà gli altri figli Antiueduto si mettesse ad imparare di pittura con Gio: Domenico Perugino, il quale coloriua in piccolo, e faceua assai rametti, Antiueduto in quei rami si praticò, ed in quella sorte di pittura facendo buon profitto gli conduceua con gran felicità. E vedendo il suo Maestro, che Antiueduto haueua spirito, gli diede a dipingere alcune opere grandi, nelle quali si portò molto bene, ed vscì da quella seccheria piccola, ed in breue diuenne buon Dipintore. In formar le teste non ci era vn migliore di lui, e brauamente le faceua colorite, e somiglianti. E per copiar quegli huomini illustri, che stanno dipinti nel giardino de' Medici non ci era più atto di lui; e non veniua in Roma Prencipe, ò Personaggio, che non facesse capo ad Antiueduto, per fargli ritrarre le teste di quelli huomini illustri, ed in questo esercizio si auanzò in buona somma di guadagno, e veramente erano bellissime, e con buona maniera condotte, à tal segno, che si acquistò il nome di gran Capocciante. Mà per far vedere a' Pittori, che egli non solo sapeua far le teste; mà ancora le figure cominciò ad operare de' quadri grandi con ritrarre dal naturale, e ne riportò credito, ed honore. Veramente egli maneggiaua assai bene i colori a olio, e con gran frãchezza, e di buona maniera, poiche in altra foggia non haueua mai adoperato i pennelli. La prima cosa, che Antiueduto operasse in publico, fù vn Quadro d'Altare nella Chiesa di S. Ladislao della nazione Pollacha alle botteghe scure; oue è a sedere in aria vn Cristo con Angeli, e S. Ladislao, ed vn Vescouo a basso in ginocchioni S. Giacinto in atto di orare per il popolo; il Quadro piacque molto a' Pittori. Fece in Trasteuere alla Madonna della Scala, la tauola nella seconda Cappella a man dritta entroui la Madonna, ch'hà il figlio in seno con puttini, ed Angeli intorno, ed a basso S. Giacinto, che prega la Vergine, assai buon quadro, a olio figurato, con maniera più gagliarda dell'altro. e mostrò, che egli sapeua far altro, che teste. Alla piazza dell'Altieri nella Chiesa del Giesù presso l'Altare di S. Ignazio, v'è di suo il Quadro del B. Borgia orante auanti il Santissimo Sagramento da diuersi Angeli portato. Per

Fran-

Francesco Maria Cardinale de' Marchesi del Monte fece varie cose; mà in particolare vn Quadro grande entroui Salomone ad istanza delle maluagie donne Idolatra assai ricco, ed adornate quelle lasciue femmine con bellissimi abbigliamenti, e l'opera piacque molto. In S. Iacomo dell'Incurabili nella terza Cappella de' Graziani, a man manca sopra l'Altare con bella inuenzione la Natiuità di Giesù con i Pastori, che l'adorano, ed altre figure figurate a olio sopra la tela con buona maniera. Ed è di sua inuenzione l'Angelo Custode, che vestito a bianco tiene, e guida vn'anima per le mani; sì come se ne vede vno nella Sagrestia di S. Agostino di sua mano. Fece parimente diuersi lauori, e quadri per varij Signori Cardinali, ed altri, che per breuità si trapassano. Antiueduto fù di sua oppinione, ed vn poco ostinato; nondimeno mantenne il decoro della sua professione. Portò grand'odio a Mao Salini; della quale controuersia Antiueduto ne riportò il peggio, come si può leggere nel Baglioni, per il che Antiueduto ne prese grandissimo disgusto, e non stette più bene. E finalmente di 55. anni in circa terminò i suoi giorni a 13. di Gennaio 1626. e fù sepolto in Roma nella Chiesa di S. Caterina da Siena in strada Giulia. In sua vita fù scritto trà Cittadini Romani nel Maestrato di Campidoglio, ed affrontò d'esser Caporione nella Sedia vacãte di Paolo V. Ed in quella carica si portò assai bene. Morto poi si vede ritratto nell'Accademia Romana detta di S Luca.

LXII. ALESSandro Carolani Cittadino Sanese, s'applicò alla Pittura; perche hauendo veduta in S. Almazio Castello di Siena vn'opera del Caualier Cristofano dalle Pomarance, se ne inuaghì talmente, che sènza alcun precettore, e senza hauer già mai disegnato la ritrasse cõ la penna; onde preso animo da ciò, e guidato da vna natura violenta ad occupare i primi gradi della Pittura, quant'opere erano in quei contorni tante ne ritrasse; per il che conoscendo questa sua natural disposizione s'accostò al Pomaranci, e da lui prese i primi elementi dell'arte. Tornato poi a Siena fù scolare d'Archangelo Salimbeni, di cui dicemmo di sopra, il quale all'hora nella

patria teneua il primo nome; con l'aiuto, ed indirizzo del quale fece molto profitto. Nondimeno essendo arriuato in Siena il Pomaranci per far la Tauola nel Duomo; nella quale sono vn S. Antonio, vna S. Agata, e la nostra Signora col bambino in collo. Alessandro ritornò appresso di lui, e fù marauiglia, che egli così in detta Tauola, come in due altre nella Chiesa de' Canonici Regolari di S. Saluatore fuor di porta Romana, detti degli Angeli, in vna delle quali è la Trasfigurazione, e nell'altra la Crocifissione del nostro Signore, seruisse al Pomarancie più tosto di compagno, che di discepolo, argumentandosi ciò da vn Quadretto d'vn Cristo risuscitato fatto totalmente da Alessandro; nel frontespizio dell'ornamento della Tauola fatta in Duomo. Finito, che hebbe il Pomaranci in Siena i suoi lauori Alessandro se ne passò a Roma, oue attese a disegnare l'opere piu memorande di Pittura, ò di Scultura, che vi fossero, de' quali disegni è ancora vn pieno libro appresso Hillario Casolani suo figlio. Compiuti in Roma i suoi lungi, e vigilantissimi studij se ne ritornò alla patria, oue queste furono trà le prime opere, che egli esponesse alla luce. Vna S. Caterina delle Ruote nella Chiesa de' Giesuati. Vna Madonna col figlio in collo in vna facciata alla Piazzetta di S. Giusto. La Natiuità della Madonna nella Cappella delle volte di S. Domenico. L'Historia del ritorno del Papa da Auignone a Roma a persuasione di S. Caterina da Siena nella Confraternita di detta Santa in Fonte branda; nelle quali come fresco all'hora delle cose di Roma imita la maniera di Girolamo Muciano; mà sono più tinte, e più graziose. Poi fece vna Tauola nel Tempio de' Serui nella prima Cappella a man destra entrando, nella quale si rappresenta la Natiuità del Signore condotta a perfezzione con vna diligenza incredibile hauendo cangiata maniera. Sfumò poi con vaghezza, e molta grazia vn'opera appresso il portone fuori della porta Camullia fatta già da Simone da Siena Illustre Pittore non tanto per i suoi Pennelli; quanto per le penne del Petrarca; mà per l'ingiurie del tempo affatto cancellata; se sen'eccettua la faccia della Beatissima Vergine assunta al Cielo. Quest'opera dunque fù rifatta da Alessandro

fuor

fuor che la faccia, come si dice di nostra Signora spirante in vero, beltade, e grazia di Paradiso. E questa è quell'Immagine di cui S. Bernardino da Siena fù in guisa tale innamorato che non trapassaua giorno senza visitarla. In questo lauoro Alessandro si palesò non men perfetto nel dipingere a fresco, che si fosse mostrato a olio, e spiccò indi a poco tanto più nell' ornamẽto, che egli fece alla stella dell'oriolo publico nella Torre del Mangia di Siena, oue si veggono di sua mano parimente a fresco quattro figure rappresentanti il giorno, e la notte, la giustizia, e la prudenza. Doppo fece nella Compagnia della Santissima Trinità la Tauola dell'Altar grande entroui la Madonna S. Gio: e le Marie, figure tutte piangenti, perche nel medesimo Altare vi è vn Cristo in Croce al naturale di Bronzo opera di Prospero Brésciani, ed attorno ad vn finestrone due Historie dell'Apocalisse testimonij non meno autoreuoli del suo valore. Sua è altresì vna Tauola nella Chiesa de' Cappuccini, nelle quali opere mutò maniera a tal segno, che a pena si rauuisano dell'istessa mano, essendo molto risoluti. Lauorò ancora con molta lode nelle Confraternite della Madonna, e di S. Girolamo sotto lo Spedale grande inferuorendosi sempre più nell'arte, che ricerca quiete perticolare, si ritirò per conseguirla in parte nella Terra di Radicondoli di Siena, oue possedeua certi beni, e quiui lauorò con gloria non minore dell'altre volte la Natiuità del Signore, opera di somma lode per l'inuenzione, ed il Transito della Madonna esquisitamente colorito. Sono in somma tutti quei contorni arricchiti delle sue opere. Casole d'vna pietà con vn S. Niccolò, ed vn S. Andrea, figure mirabili per il gran rilieuo spiccandosi, ed essendo (per così dire) fuori della Tauola. In Monte Castelli, in Monte Guidi, quando nell'espressione d'vn Cristo morto, quando nel Mistero del Santissimo Rosario; e quando in altre rappresentazioni espresse più viui, che mai i fregi de' suoi pennelli. Trattenendosi tuttauia Alessandro fuori di Siena compì la Tauola della Crocifissione del Signore, opera di gran disegno, e numerosa di figure, esposta in S. Francesco di Siena nella superba Cappella di Francesco Maria Piccolomini Vescouo di Pienza, e di

Oo . . . Mont'

Mont'Ascino. E tirato di poi a forza nella Città, quanto la ritiratezza sia profitteuole a queste lo dimostrò nelle seguenti sue opere, cioè vna Natiuità del Signore con l'adorazione de' Pastori, e con vna grandissima gloria d'Angeli esposta nel Duomo a man sinistra dell'Altar grande opera degna di così gran Tempio; opera tale, che inuogliò Ferdinando primo Gran Duca di Toscana a farli fare vn'Assunta per la Cappella del suo Palazzo di Siena. Vna Resurrezzione del Signore esposta in S. Francesco nell'Altare de' Bulgarini, così bella, che veduta dal Caualiere Giuseppe Agostino hebbe a dire essere il Casolani vn grand'Alessandro, che veduta dal gran Guido Reni proruppe dicendo. Costui è veramente Pittore; Ed in vero così è, perche l'opera è ottimamente colorita, e vi si scuopre vn Rilieuo grandissimo per la fuga, e timor de' Soldati, che custodiuano il Sepolcro; per vna lontananza mirabile, ed vna grazia indicibile in vn'Angelo, che alza la pietra del Sepolcro, e (quel che supera ogn'altra cosa) per vn Cristo risuscitato con lo stendardo della Croce in aria, che quantunque non habbia nè Angeli, nè Nuuole appresso onde venga sostentato, si vede nondimeno salire, e penetrare i Cieli per propria virtù. Vna Cena del Signore nel Refettorio della Certosa fuori di Porta Romana, nella cui opera tanto si sodisfecero quei Padri, che persuasero Alessandro a trasferirsi a Pauia, si come fece, ed iui dipinse a fresco nella loro Chiesa trè specchij della Cupola alcune Historie dell'Apocalisse con la più parte delle Pitture, che sono parimente a fresco nella lor Sagrestia. Mà dentro in Pauia nel Collegio di Papa Pio V. ed in S. Tommaso de' Domenicani lasciò altri lauori, e così apprezzati, che essendo egli richiamato alla Patria, fù necessitato a fuggirsene sotto diuerse inuenzioni; essendo la sua partenza con diuerse, ed artificiose violenze trattenuta. Alla sua ritornata in Siena fece nella Chiesa del Carmine vn S. Bartolomeo quando è scorticato con molte figure tutte del naturale, nella qual'opera superò se medesimo; onde il Pomaranci ripassando per Siena, quando la vedde disse, che l'Arte in quei tempi era riposta in Alessandro, e con ragione non richiedendo parte alcuna la Pittura, che Alessandro

sandro non possedesse Prospettiua, lume, rilieuo, Vaghezza, come specialmente si vede nella Natiuità, che è nella Chiesa de' Serui di Siena di cui si è detto, e nel transito di S. Gherardo nella Confraternità di questo nome in Siena, gli affetti come si riconoscono in tutte le sue opere; e più in vna Herodiade fatta per il Parrocchiano di S. Quirico in Siena, doue lasciò ancora a fresco vn Cristo nell'Orto con quattro Profeti a torno a due finestre. Il decoro l'hebbe mirabilmente scoprendo in tutti i suoi lauori; la grauità, e modestia cristiana, che in lui furono mirabilmente (il che di rado auuiene) congiunte; non hauendo fatto mai Pitture lasciue, nè Historie profane. E ritornando a S. Bartolomeo del Carmine, hauendolo veduto il Cardinal Federigo Borromei; domandò dell'Autore, lo volle visitare, e lo celebrò per huomo della sua età senza pari. Fù lontano da ogni superbia, onde essendo chiamato istantemente a Roma nel Pontificato di Clemente VIII. ricusò gli inuiti, ed i lauori offertigli in S.Pietro di Roma, e pure vi poteua concorrere con i più Illustri della sua professione, come contrastano con li più insigni le sue fatiche. Nel Duomo di Mont'Alcino vn S. Michele quando scaccia Lucifero. In S. Francescesco vna Concezzione. Nella Metropolitana di Fermo vn S. Lodouico Rè di Francia. In Napoli vn S. Alfonso, quando riceue l'habito sacerdotale dalla Madonna. In Genoua ad istanza di Don Carlo Doria vn S. Gio: Battista nel deserto. In Augusta vn Dauidde in atto di troncare il capo al Gigante Filisteo. Ed in Norimbergha vna Dalida con Sansone in grembo quando gli sono tagliati i capelli. Morì Alessandro li 20. di Gennaro 1606. in età d'anni 54. intempestiuamente, e quando pareua nel colmo dell'intendere; il che si conobbe da alcune opere lasciate imperfette di maniera in tutto diuersa dall'altre narrate di sopra, forse perche egli non tenne mai maniera ferma, anzi fù così diuerso, che non hà opera sua, la quale all'altra si rassomigli. Lasciò doppo la morte molti, e molti lauori, non già perche egli stentasse nel lauorare; mà perche hauendo l'immaginatiua copiosissima d'inuenzioni non faceua stima di dar mestica ad vn'opera, che egli hauesse abbozzata, ed in buona

par-

parte finita, hauendo grandissima contentatura, che è quanta taccia se gli può dare; se pure il contentarsi ne' componimenti, è difetto de' Componitori. L'opere da lui lasciate imperfette sono le seguenti. La Risurrezzione di S.Lazzaro in S. Francesco portata a fine da Vincenzio Rustici, e l'Annunziatione nella medesima Chiesa vltimata da Hilario Casolani suo figlio. Vn Cristo portante la Croce al Caluario in S.Agostino perfezzionata dal Caualier Ventura Salimbeni, che però v'appese il suo nome. Vna Natiuità del Signore esistente nella Chiesa del Refugio, la quale fù terminata dal Caualier Francesco Vanni, e molt'altre, che non ci sono venute a notizia.

LXIII. PIETRO Sorri Cittadino Sanese hebbe i principij della Pittura da Archangelo Salimbeni, di cui poco fà si parlò. In progresso di tempo andò a Fiorenza, e fece amicizia con Domenico Passignani, ed insieme se n'andarono a Venezia. Il Sorri studiò le cose di Paolo Veronese, e fece quella maniera tanto simile, che molt'opere, che fece al suo ritorno in Siena, da chi non sà, che Siena del Sorri sono stimate di Paolo. Dimorò in Venezia più anni, e poi tornò a Siena, doue stato qualche tempo se n'andò ad habitare in Fiorenza, e si messe a lauorare con il Passignani, e fece vna maniera assai simile a quella. Si trattenne in Fiorenza molto tempo, finche il Passignani gli diede per moglie vna sua figlia. L'anno 1610. tornò ad habitare in Siena, doue fece buone faculità, e visse sempre da honorato Cittadino di buona vita, e fama esercitando sempre la sua professione con gran riputazione, ed honore della Patria. In vltimo l'anno 1921. di vna caduta in terra squarciata la mascella di sotto finì la sua vita d'anni 66.ed hebbe honorata sepoltura nella Chiesa di S. Spirito di Siena. Egli lauorò molt'opere in Venezia a più persone. In Siena vedesi di sua mano nella Compagnia di S. Caterina da Siena in Fontebranda nella porta sopra l'Oratorio vn quadro grande, che rappresenta S. Caterina, che libera vna spiritata, ed è della maniera del Veronese; opera degna di quel luogo. Nel Duomo l'Adorazione de' Magi. Nella Chiesa di S. Agostino vna

San-

Santiſſima Trinità con molti Angeli, e Santi nella nobil Cappella de' Bargagli (coſa molto bella) nella Chieſa di S. Quirico la Tribuna dell'Altar grande a freſco oue è S. Archangelo Michele, quando ſcaccia Lucifero opera da tutti commendata. Nella Chieſa delle Monache di S. Marta, v'è la facciata dell'Altar grande tutta dipinta a freſco; mà in particolare vna Reſurrezione di S.Lazzaro; opera molto ben diſegnata, e colorita. Nella Chieſa delle Monache di Valle piatta vn'Incoronazione della Madonna nella facciata dell'Altar grande cō molt' altre figure nella volta. Nella Cōfraternita di S. Sebaſtiano hà fatto a freſco due Hiſtorie, vna quādo S. Sebaſtiano è frezzato, l'altra quādo è battuto, ed vn S.Rocco, ed vn S.Giſmōdo a olio, il tutto di buona maniera. Nella Chieſa delle Monache di S.Petronilla il martirio di S.Apollonia. Nella Chieſa delle Monache del Santuccio lo ſpoſalizio della Madōna. Lauorò nella Chieſa di Piſa, e nella Certoſa di Pauia aſſai. Nel Duomo di Piſa v'è di ſuo vna diſputa di Criſto nel Tempio a olio, opera di molta ſtima fatta in cōcorrēza del Paſſignani, e d'altri Pittori Fiorentini. E quādo morì laſciò in Siena vna Tauola della venuta dello Spirito S. nella Chieſa del luogo nuouo de' Cappuccini di Siena, e fece molte altre opere fuori di Siena, che difficil ſarebbe poterle notar tutte.

LXIV. SEBASTIANO folli Cittadino Saneſe, nell'Architettura, Proſpettiua, e Pittura fù inſigne, e di ſtraordinario ſapere, come dimoſtrano le ſue opere poiche in Siena nella Chieſa delle Monache di S. Marta vi hà la volta con architettura, e proſpettiua ſotto in sù, e molte Hiſtorie a freſco. Nella Chieſa di S. Lucia vi hà la vela della volta del mezzo, e vn'arco a botte d'Architettura, e proſpettiua ſotto in sù fatto eccellentemente. Nella Compagnia di S. Sebaſtiano vi hà tutta la volta, ed vn'Hiſtoria a freſco con vn partimento della volta in ſtucchi finti fatti per eccellenza. Nella Chieſa vecchia di S. Maria Maddalena vi hà più Hiſtorie a freſco. Nella Chieſa di S. Caterina in fonte branda vi hà trè Hiſtorie a freſco belliſſime, due piccole, ed vna grande con partimenti d'Architettura. Vna pietà a freſco sù per il caſato, e ſotto vi è

que-

questo bel distico del Dottore Anibale Lomari di cui si è fatto menzione nel tit. . . .

In tumulum tua Corda precor mihi pande viator
Nulla exequijs actior vrna meis.

Ed a olio vi hà vna Madonna con Santi a mezza l'arte della Lana. Vna Tauola nella Chiesa di S. Honofrio detta de' Mendici. Vna Tauola nella Chiesa di S. Domenico nell'Altare de' Borghesi, oue è lo sposalizio di S. Caterina Vergine, e martire, e molti altri SS. vn bellissimo spartimento, e disegno. E nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, hoggi detta del Santuccio v'hà vna Tauola cominciata dal Casolani, e da lui per eccellenza finita. In Roma lauorò molto tempo per il Cardinale Alessandro de' Medici, nella Chiesa del suo titolo, ed essendo tornato a Siena poco auanti all'assunzione di lui al Pontificato; certissimo della stima, che il nouello Pontefice faceua di lui, e dell'affetto, che gli portaua, volò a Roma, e presentatosi a' piedi di S. Santità fù humanamente raccolto, e concertarono molti lauori de' quali doueua essere egli il principale Dipintore, e direttore; mà per la succeduta morte del Papa i disegni suanirono, ed il Folli se ne tornò a Siena oue seguitò di lodeuolmente operare, finche passò all'altra vita.

LV. FVLVIO Signorini da Siena per sopranome detto il Ninno è stato riposto trà gli scultori di nome per molte belle opere, che egli hà fatto. In Siena si vede vn Cristo risorgente di giusta statura, il quale è nel Duomo, e la statua marmorea di Papa Paolo V. finita l'anno 1609. In S. Francesco le statue di Bronzo alla Cappella della Concezzione della Beatissima Vergine. In S. Agostino fece alcune statue all'Altare de' Chigi lauorò ancora in Roma nella Sala Regia, ed in compagnia di Prospero Bresciano lauorò il Moisè, che è in Roma alla fontana di Treui, e molte altre cose in Roma, ed altroue.

LXVI. FRANCESCO Rustici Cittadino Sanese, morì assai giouane d'età, e l'arte della Pittura fece vna segnalata perdita; poiche già s'era auanzato ad esser numerato tra' più famosi Pittori d'Italia, che però era entrato in grazia di molti Prencipi, e Cardinali, lauorò in Siena, ed in Roma. In Siena fece la Tauola della Madonna della staffa nella Chiesa della Madonna di Prouenzano. Nella Chiesa delle Monache di vita eterna vna Tauola, ed vn quadro sopra la porta delle Monache. Nella Chiesa di S. Ansano vna Tauola, ed vn' altra sopra la porta. Nella Cappella di S. Giouanni in Duomo trè Historie. Vn quadro nella Chiesa delle Monach del Refugio. Ed in Roma nel Greco vna Tauola d'vna Pietà. Al Cardinale Magalotti vn quadro dentroui Cristo, che laua i piedi a discepoli. Al Serenissimo Gran Duca più quadri. Al Cardinale de' Medici l'Historia di Sofonias, ed Olindo, ed altre belle cose per diuersi Prencipi, e Signori. Passò all'altra vita circa l'anno 1625.

LXVII. RVTILIO Mannetti Cittadino Sanese, hà ragioneuolmente luogo tra' miglior Pittori moderni della nostra Patria; perche egli fù leggiadro coloritore, e di vago disegno, come dimostrano le sue opere da esso fatte in Siena, ed altroue. In Siena dipinse nella Chiesa di S. Agostino l'Altare di S. Niccolò. In S. Domenico l'Altare di S. Antonio Abbate. Nella Chiesa de' Serui l'Altare di S. Lorenzo, e l'Altare de' Bindi, e non sò che altro. In S. Pietro alle scale l'Altar maggiore, doue è la Madonna, che và in Egitto. Nella Chiesa del Refugio due quadri di S. Galgano. In S. Gio: della staffa l'Altar maggiore. In S. Gherardo le pitture a fresco. In S. Bernardino nella volta dipinse pure a fresco. Nelle Compagnie della Madonna di Valle, e di S. Antonio gli Altari maggiori. In S. Niccolò l'Altare incontro a quello del Crocifisso. Nella Compagnia della Morte parte delle lunette. Le pitture a fresco sopra la porta di S. Pietro a Ouile sopra la porta di S. Giusto, e sopra la porta di S. Maurizio. Dipinse la Madonna degli Alberghi. Fece nel Palazzo de' Signori il quadro

dro della Natiuità, ed il quadro di S. Ansano. Nella Chiesa di S. Spirito le pitture a fresco dalle bande dell'Altar maggiore. In S. Rocco dipinse alcuni spazij della volta, ed i quadretti a fresco nell'Oratorio. In S. Pietro Buio vna Tauola.

LXVIII. I MARSINI Sanesi, furono eccellentissimi Scultori, ed Architetti, de' quali in Siena si vede l'Altatare de' Marsilij nella Chiesa di S. Francesco, ed in quella di S. Martino l'Altare degli Vgolini. Nel Duomo la nobilissima facciata della Libraria tutta fatta di pietra. Mà l'opera nella quale più si segnalarono, fù l'Altare della Madonna a fonte giusta, che gli riuscì così vago, e così bello, che essendone peruenuta la fama a Papa Giulio III. lo volle vedere, onde fù necessario portarlo a Roma pezzo per pezzo su la schiena de' Muli, ed hauendolo poi molto ben considerato, e commendato assaissimo, si compiacque restituirlo a' Sanesi secondo la promessa, che gli haueua fatta; per il che riportato a Siena i medesimi Marsini l'eressero nel modo, che si vede. E' ben vero, che v'era da vantaggio vn Mappamondo di pietra, tutto spassato, che era cosa di stupore, il quale disgrazziatamente fù rotto con vna scala di legno. Fecero ancora in Duomo la Scala al Pulpito di marmo, che è stimata molto ingegnosa.

LXIX. LORENZONE da Siena fù grand'intagliatore in legno; come dimostrano le sue opere. Intagliò in legno la gloria di piazza del palazzo fece le Cornici d'vn quadro del già Caualiere Agostino Chigi, che è di mano di Baldassarre Peruzzi; le quali sono più stimate della pittura, e molt' altre belle opere; come gl'ornamenti di due Pitture, vna delle quali, è del Sodoma, e l'altra è di Mecarino, che sono appresso Pandolfo Sauini generoso Gentil'huomo Sanese.

LXX. CHRISTOFANO Rustici Cittadino Sanese, fù Padre di Francesco poco fà nominato, e se bene egli nella Pittura non arriuò al grado del figlio; nondimeno l'arte gli è molto obbligata per hauerla egli assai arricchita di molte

belle

belle opere a fresco; mà fù eccellente nelle bizzarrie grottesche, e cose tali, nelle quali almeno in Toscana non hebbe superiore, e pochissimi eguali; onde merita il suo luogo trà più honorati, e famosi Professori di quest'arte. Non recitiamo l'opere da lui fatte, perche la nostra patria n'è piena, e da gl'Intendenti son molto ben conosciute.

LXXI. ASTOLFO Petrazzi Cittadino Sanese, che ancora viue, è in concetto di buon Pittore, ed hà lauorato assai non solamente in Siena; ma anco altroue. In Siena hà molte Tauole in diuerse Chiese; cioè nella Chiesa delle Monache di S. Sebastiano dette di Valle piatta v'hà vna Tauola dell'Adorazion de' Magi. Alla Chiesa de' Tessitori vna Tauola d'vn S. Sebastiano bellissimo. Nella Chiesa delle Monache di S. Paolo vna Tauola con la Conuersione di esso. Nella Chiesa de' Monaci della Rosa dell ordine de' Camaldoli vna Tauola, nella quale è Christo, e la Madonna, che dispensano le Corone. Nella Chiesa di S. Agostino la bella Tauola di S. Girolamo nella Cappella de' Rocchij. Nella Chiesa di S. Niccolò in Sasso; detto volgarmente lo Spedale di Monna Agnesa v'hà la Natiuità, e l'Ascensione del Signore. Nella Chiesa de' Padri de' Serui la Tauola della Madonna di Bel verde, nella quale è vna gloria d'Angeli, e Santi, ed a' piedi di quella degli appestati. Nella Chiesa delle Monache della Madonna, dette le Trafisse, vna Tauola dell' adorazione de' Magi. Nella Chiesa di S. Spirito dell'ordine di S. Domenico la Tauola della Cappella del Santissimo Rosario. Nella Chiesa della Compagnia di S. Gio: Battista in Pantaneto detta volgarmente di S. Giouannino vna Tauola con vn S. Gio: Battista nel Deserto, e sei Historie a fresco. Nella Chiesa di S. Anna due Tauole. Nella Compagnia di S. Galardo sette opere parte a fresco, e parte a olio. Nella Chiesa di S. Michelagnolo di dentro vna Tauola, ed vn'opera a fresco. Nella Chiesa de' Cappuccini nuoui vna Tauola con il Transito della Madonna. Nella Chiesa detta de' Tredicini la Tauola dell'Altar maggiore. E per le case di Gentil'huomini hà diuersi be' quadri. Fuor

di Siena hà in Spoleto vna Tauola d'vna Annunziata. In Pietra Santa nella Chiesa di S. Agostino vna Tauola con la Madonna, e molti Santi, ed vn'altra con la Concezzione, e Santi, ed vn'altra d'vna Madonna. In Prato vna Tauola con vn Cristo, che fulmina trè dardi verso il Mondo con molti Santi a' piedi, che si vengono meno, ed è pure in S. Agostino. In Roma hà lauorato a fresco nella Vigna del Cardinale Mellini, ed in altri luoghi, e nella Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini v'hà vna Tauola nella Cappella de' Capponi, nella quale è vna S. Maria Maddalena sostenuta da gli Angeli. Nella Chiesa di S. Biagio vna Tauola d'vna Madonna con Santi, ed Angeli. Nella Chiesa nuoua venti quadri grandi, cioè Christo, la Madonna, gli Apostoli, ed altri Santi. Nella Chiesa di S. Eustachio vn'opera, quando S. Eustachio è posto dentro al Toro; ed altre cose altroue. Hora è assai graue d'età, e poco sano, e nondimeno continuamente lauora, tenendo frequente Accademia di disegno, oue concorre con gran frequenza la giouentù Sanese.

LXXII. IL Caualier Raffaello Vanni del Caualier Francesco Vanni, di cui poco fà si è parlato, sino all'età di 12. anni attese à gli studij delle lettere, ed hebbe i principij del disegno da suo Padre, mà per questo in breue morì: egli se n'andò a Roma sotto la protezzione di Guido Reni famosissimo Pittore, e da esso fù tirato auanti nella professione. Doppo alcuni anni Guido si partì da Roma, e lasciò il Vanni sotto la protezzione d'Antonio Caracci, oue fece gran profitto; e venuto il Caracci a morte egli se n'andò a Venezia, e dimoratoui cinque anni vi fece molte bell'opere. Tornato a Siena vi dipinse tutta la soffitta della Chiesa de' Padri Giesuati, e vi fece il giudizio vniuersale, con Profeti, ed altre figure, il tutto sotto in sù. Se ne ritornò in Roma, oue hà fatto molte, e diuerse opere, ed in particolare per il Cardinal Sacchetti. Nella Chiesa del Cardinal S. Croce a' Giubbonari hà fatto quattro Tauole. Nella Chiesa del Gonfalone vna Tauola, ed vno stendardo bellissimo, dipinto da tutte due le bande. Alla Duchessa di

Gra-

Grauina vn quadro di vna Madonna molto stimato. In casa del Marchese Mariano Patrizij nobil Sanese molti, e diuersi quadri à olio, ed in vltimo nel Palazzo de' detti Patrizij incontro S. Luigi de' Francesi hà dipinto le stanze a fresco, con alcuni quadri a olio per sopra porte. Tornato a Siena hà fatto molte cose a molti particolari, e nella Chiesa di S. Giorgio vna Tauola di S. Filippo Neri, quando và in Cielo, nella Chiesa di S. Francesco vna Tauola, quando S. Francesco dà l'habito alle due Sante Lisabette, ed hora dipinge vn'historia Ideale per il Sereniss. Prencipe Mattias di Toscana. Hà opere in Fiorenza, Pisa, Massa, ed in Roma nella Chiesa de' Padri di Lucca in Campitello nella Tribuna dell'Altar grande si vede di suo vn'Assunta, ed altro, come ancora vn'historia grande di Nestorio quando gli si la lingua. E' Pittore di gran fama, e celebrato da tutti i valent'huomini.

LXXIII. ANTONIO Gregorij Cittadino Sanese, che pur viue in questo tempo, è Pittore assai buono, come apparisce da alcune Tauole, che hà fatto; mà nel lauorare d'armi, di fogliami, e di grottesche, in questi tempi è vnico in Toscana, e forse fuori di questa regione, come ci affermano molti periti di quest'arte, pratichi dentro, e fuori d'Italia. Hà molte belle fantasie, ed e capriccioso, e copioso nell'inuenzioni. Nè vogliamo tralasciare di scriuere à lode di quest'huomo, che presentando la nostra Città ogni anno nel giorno dell'Assunta, Auuocata nostra, vn grosso cero bianco alla Chiesa Metropolitana, il Gregorij già circa trent'anni continui v'hà fatto gli ornamenti con bellissime inuenzioni di statue, rabeschi, ed altri abbellimenti; che hanno rapito gli animi di tutti i Sanesi, e stranieri, che gli hanno veduti.

LXXIV. NICCOLO' Tornioli Cittadino Sanese, mostrando in Siena segni di douer fare gran passaggio nella Pittura, fù condotto a Roma dal Conte Federigo Borromei, hoggi Prelato di grande stima nella Corte di Roma, e sotto la sua ombra hebbe occasione di studiare assai, e moltò

operare con suo vtile, ed honore. E venuto questo in credito fù adocchiato dal Prencipe Maurizio, all'hora Cardinal di Sauoia, per il quale lauorò bellissimi quadri d'historie, di bizzarrie, ed'inuenzioni; anzi habbiamo inteso, ch'egli facesse ancora vna Tauola grande, che da S. A. fù mandata a Turino. Segue di stare in Roma fauorito, ed impiegato nella sua arte da grandissimi personaggi; e nella Chiesa di S. Filippo Neri hà dipinto vna gran camera, & è da tutti ammirato.

LXXV. DON DAMIANO Schifardini Cittadino Sanese, e Zio del seguente, fù Religioso Certosino, e nondimeno non puote tanto nascondersi, che non venisse a notizia del Sereniss. Gran Duca di Toscana la gran cognizione ch'egli haueua della perfetta Architettura; onde chiamato a Fiorenza fù fatto Maestro de' Sereniss. Prencipi, e trà l'altre cose, che dal suo ingegno hebbero i natali, egli fece il disegno della Chiesa della Madonna di Prouenzano di Siena, riposta dall'Abbate Lancillotti nel suo Hoggidì trà le più superbe fabbriche d'Italia.

LXXVI. FRANCESCO Pericciolі Cittadino Sanese, e Sacerdote di lodeuolissimi costumi, è stato insigne a' nostri tempi nello scriuere a tal segno, che forse in Italia non haueua pari. Testimonianza certa di questa verità furono le tre Opere di lettere Cancellaresche, che hà dato alla stampa. E' lodato per brauo scrittore dal Lancillotti nel suo Hoggidì.

LXXVII. GIVLIANO Pericciolі nipote de due sopradetti, fù da Francesco suo Zio messo alla professione di scrittore, mà per insinuazione d'alcuni Signori si pose a quella del disegno. Andò a Roma, di doue per qualche accidente gli conuenne partirsi. Passò a Venezia doue fù accolto dal Conte di Feildingh Ambasciatore straordinario del Rè d'Inghilterra appresso quella Sereniss. Republica, e fù destinato a' seruigij di detto Rè. Fece il viaggio di Leuante, cioè Go-

ſtantinopoli, Zante, Ceſalonia, Candia, e Rodi. Si trattenne in Aleſſandria d'Egitto, d'onde paſsò a Malta, e poſcia in Sicilia, e Spagna. Arriuò in Inghilterra, oue fù beniſſimo accolto da S. M. e deſtinato per Maeſtro di diſegno del figlio del Rè. Paſsò co'l Prencipe Ruberto Palatino del Reno, Nipote di S. M. in Olanda all'aſſedio di Bredà, e ſeruì con quell'Altezza gli Olandeſi in carica riguardeuole. Poi andò in Francia, e quindi fu richiamato in Inghilterra, di doue per ſeruigio di queſto Rè fù mandato in Italia. Per le turbolenze di quel Regno tralaſciò di ritornarui, e ſi poſe a' ſeruigij del Prencipe Mattias di Toſcana, dalla cui Altezza fù portato a quello del Sereniſſ. Gran Duca, nel quale attualmente ſi ritroua. Hora l'opere più inſigni da lui fatte ſono le ſeguenti. Vn diſegno di penna al Conte di Feildingh, vn'altro al Prencipe d'Amilton primo Prencipe di Scozia, vn'altro per la Maeſtà d'Inghilterra, quale ella tiene nel gabinetto ſegreto, vn'altro per Gio: Rotes, ed vn'altro per il Sereniſſ. Gran Duca regnante, quale S. A. S. tiene nella galleria piccola. Fece anco il diſegno del Palazzo Celſi in Inghilterra, luogo due miglia ſopra Londra alla riua del Tameſis, e molti altri diſegni di Teatri di Commedie in occaſione d'Ambaſciatori, che capitano in quel Regno. In Olanda ſi trattenne al tempo, che non ſi faceua Campagna a' ſeruigij della Conteſſa Palatina, coronata Regina di Boemia ſorella del Rè d'Inghilterra, oue ſeruì di Maeſtro di diſegno la Principeſſa Luigia figlia della detta Regina, ed in diuerſe occaſioni fece diſegni di tornei, ed apparenze di balli. In Toſcana hà ſeruito di Maeſtro di diſegno il Sereniſſ. Leopoldo. Al preſente fà l'opera del Duca di Nortumbria, il quale hauendo trouata l'inuenzione di nauigare per la latitudine hà fatto vn numero di carte nautiche, che vengono diſegnate da Luca Holſtenio Gentil'huomo Amburgheſe, e Canonico di S. Pietro. L'opera in ſe è vn Portolano fatto con ogni eſatta diligenza ornato d'Hiſtorie, e figure conformi a' paeſi, quali ſeruiranno per l'erudizione. Il Periccioli di ſua inuenzione fa le figure, e l'hiſtorie, ed anco dal medeſimo vengono intagliate, come tutte le coſte marittime. Habbiamo veduto vn Priuilegio,

gio, ò Passaporto fattogli dal Rè d'Inghilterra del seguente tenore.

Carolus Dei gratia Magnæ Britanniæ, Franciæ, & Hyberniæ Rex Fidei defensor, &c. Serenissimis Regibus, Principibus, Ducibus, Comitibus, Pynastis, atq; vices eorum gerentibus, & Magistratibus quibuscumque Prouinciarum, Vrbium, Classium, Copiarum, Castrorum, Fluuiorum, Portuum, Pontium, Viarumque Præfectis, aut inspectoribus, ad quos hæ nostræ litteræ peruenient salutem Presentem exhibitorem nostrum Sculptorem Iulianum Periciolum a nobis disertè in Italiam missum omnibus, in quorum ditiones, aut Iurisdictiones peruenerit volumus commendatum singulos amicè, & benignè rogantes; nostris vero suddatis seriò precipientes, vt dicto Iuliano Periciolo literam, & pacatam eundi, quam redeundi, atq; etiam vbi voluerit morandi, & res agendi facultatem concedant, & dari faciant potestatem, nulla mora molestiæ, sed potius omnibus humanitatis, & beneuolētiæ officijs officiant, quibus aduitus reditum maturare queat. Id quidem nobis gratum ergà vnius cuiusque: Subditos nostram impari, & alia quacumque occasione conciliabit gratiam, quam sanè spondenius sub manu, & sigillo nostris Regijs huic commeatui appositis, quem expediri fecimus ex hoc nostro Palatio Vvest monasterciensi die decima octaua Februarij.

Anno Christi Millesimo sexcentesimo tricesimo octauo Computatione Anglicana, at extera XXX nono. Regnique nostri decimo quinto.

Carolus R.

Locus ✠ Sigilli.

LXXVIII. DAGOSTINO Dati nobil Sanese, fù Monaco Certosino, nella qual Religione attese allo spirito, ed alla contemplazione secondo quel santo Instituto: mà nell'hore, nelle quali è lecito prendere qualche ricreazione s'impiegaua nello scriuere con diuersi caratteri, & a publico benefizio diede alla stampa vn'opera di varie lettere Cancellaresche, e mercantili, come scriue l'Abbate Lancillotti nel suo Hoggidì.

LXXIX. CESANDRO da Siena (non sappiamo il cognome) è stato il più valente Artefice d'Orioli, che senza adulazione l'Italia a' tempi di lui habbia hauuto. Lauorò particolarmente Orioli piccoli da collo con grandissima felicità, e lindura; onde oltre a tanti, che ne sono seminati per Italia, fatti di sua mano, molti ne sono andati in Alemagna, Francia, ed altri paesi tenuti in grande stima, e pure colà si fabbricano perfettissimi. Bella cosa era a vedere in casa di Cesandro vn numero innumerabile d'Orioli mandatigli da ogni parte ad accomodare, ò fatti di sua propria mano. E' morto molti anni sono a' nostri tempi.

LXXX. SALVSTIO di da Siena, in sua giouentù hà fatto il vile esercizio del fabbro quale anco seguita; mà nondimeno è degno d'essere annouerato trà gl'insigni Artefici Sanesi; perche postosi da se medesimo a specolare l'Artifizio de gli Orioli vi s'è applicato con tanto amore, e confidenza, che n'è vscito brauo Maestro al pari d'ogn'altro, che sia in Italia, e spezialmente lauora con assoluta perfezzione Orioli grandi de'quali n'hà fatti molti in varij luoghi di questo stato, ed vltimamente n'hà fatto vno per Fiorenza, il quale è stato posto nella piazza de' Pitti auanti al Palazzo del Serenissimo Gran Duca.

LXXVI. FRANCESCO da Siena, fù così celebre ne'lauori fatti a Tornio, che il Gran Duca Cosimo II. volle, e tenne carissime molte sue opere; e continuando poi nella buona grazia di questa Serenissima Casa per l'eccellenza, che haueua in tal'arte, della quale molto si dilettano anco le più subblimi Corone, ne fu Maestro al Serenissimo Prencipe Mattias di Toscana, che per passa tempo si compiacque all'altre sue rare virtù aggiugnere ancor questa.

LXXXII. DVE fratelli Sanesi sopranominati, e detti della Monna, de' quali non sappiamo nè il nome, nè il cognome, furono eccellenti nell'arte dello stuccatore, come dimostrano infiniti lauori, che fecero in Siena, ed altroue; mà in Siena singolari sono gli stucchi, che fecero nel Coro del Duomo, sono morti a'nostri tempi.

LXXXIII. FLAMMINIO da Siena, fù Scarpellino; mà tanto intendente d'Architettura, e di lauoro di marmi. che in Siena hà fatto più di settanta Altari ricchissimi di pietre, e vaghissimi di disegno, e di lauoro pulitissimi.

LXXXIV. TOMMASO Redi da Siena è buono Scultore, e lauora francamente di getto. E' stato alcuni anni in Mantoua, oue hà fatto molte belle cose al Duca Ferdinando, trà le quali vaghe sono due Teste di Marmo di Carrara vna delle quali era di femmina fatta di suo capriccio, e l'altra di Giouine copiata dà vna Testa d'Antinoo Greco. Nel tempo della guerra di Mantoua s'esercitò nelle fortificazioni di quella Città, e spezialmente in vn fortino vicino alla porta della predella dalla banda d'ogni Santi com'anco in vna Tanaglia in certa incrociata di strada di Mucrino vicino alla porta di Cerreto. Tornato poi a Siena fece nel frontespizio della facciata del Duomo l'Assunta di bronzo di mezzo, e tutto rilieuo d'altezza più di cinque braccia. L'Angelo, che è sopra di marmo, e più a basso in detta facciata ne' frontespizij delle porte trè mezze figure di Marmo di Cittadini, ed Auuocati di Siena, che sono li BB. Ambrogio Sansedoni, Gio: Colombini, ed Andrea Gallerani. Nella Chiesa di S. Agostino hà fatto il deposito del Caualiere Agostino Chigi Rettore del grande Spedale di Siena con l'epitaffio in paragone ornato di marmo giallo con posamento di due modiglioni, con teste di leoni di marmo di Carrara, e tengono l'arme de' Chigi di bronzo rotta da pannicini, e sopra al Paragone il ritratto di Bronzo posante sopra vn piedi stallino di marmo, e dietro la spalliera v'è vn'ouato di marmo nero adornato, e ricinto con cartellamento di marmo

bianco

bianco. Hà fatto l'Altare della Madonna del Carmine di stucco nella Chiesa del Carmine. Per il Sereniss. mo Leopoldo di Toscana hà lauorato vna quantità d'adornamenti di legname di diuerse bizzarrie. Nella Chiesa di Cuna lontano da Siena cinque miglia hà fatto vn bel deposito alle viscere del già Duca di Ghisa, ch'iui passò all'altra vita. Viue tuttauia con gran riputazione nella sua arte, e nel detto deposito si legge la seguente Inscrizzione.

Carolus à Lotharingia, Guisiæ Dux, Franciæ
Par, rebus contra fidei perduelles terra, mariq;
bene gestis clarissimus; dum è balneis Florentiam
repetit, vi morbi Cuni sistitur, & propè septuagenarius moritur pridie Kal. Octobris 1640.
Henrica Catarina Dux Ioyosa Vxor depositis
hic defuncti visceribus tres. Missas ad Anniuersarium
obitus diem, vnam ad cuiusq; alterius Mensis postremum pro eius anima perpetuò in hac Ecclesia
celebrandas constituta dote curauit.

E nel pauimento della Chiesa appunto sotto il suddetto monumento si legge il seguente pentamentro.

Gallia corpus habet; viscera Cuna tenet.

DON-

DONNE SANESI ILLVSTRI, E DEGNE DI MEMORIA

TITOLO XXXIV.

CON l'aiuto di Dio habbiamo dato fine al racconto, ò relazione di quei Sanesi, de' quali ci è venuto a notizia, che in qualche particolare habbino illustrato la Patria; resta, che hora facciamo breue menzione di quelle Donne Sanesi, che per diuerse virtù loro si sono sopra l'altre rendute celebri, e rinomate.

I. CATERINA Benincasa da Siena, altrimenti la Serafica, la Crocifissa Sanese, oltre la santità della vita conosciuta, e riuerita da tutta la Christianità, della quale non è nostro instituto fauellare, come altroue habbiamo detto, farà

rà la guida, e fata la prima trà tutte le Donne Sanesi, delle quali siamo per parlare. Ella fù dallo Spirito Santo così altamente addottrinata, che non meno con le parole, che con l'esempio ritornò molti alla via della salute, anzi che più volte orò alla presenza de' Sommi Pontefici, e del sagro Collegio de' Cardinali. Lasciò per testimonianza della sua dottrina vn libro di Dialoghi, ed vn'altro di lettere deuotissime scritte a diuersi in lingua materna, dalle quali, come da fonte abbondantissimo scaturiscono sentenze diuine, dettate con istile così elegante, e sincero, che se si fà il paragone tra l'opere di S. Caterina, e qualsiuoglia altro libro scritto in idioma Toscano, sarà sempre giudicato da gl'Intendenti, che ne meno il Boccaccio supera la purità di quel diuoto parlare. Infiniti sono gli Autori, che celebrano l'opere di S. Caterina, mà a noi piace addurre ciò, che ne scriue il Simlero.

Simler. in bibbliot. Gesner.

Catharina Senensis Monialis S. Dominici, causa fuit epistolis ad Gregorium XI. scriptis, & peregrinatione sumpta, vt ille Romam rediret. Scripta eius simul, & dicendi prudentia cum magna Theologorum caterua conferri possunt. D. Catharinæ Virginis Senensis sanctissimæ dialogi in sex tractatus distributi diuinam planè, & admirabilem sapientiam ad spiritualis vitæ institutionem complectentes. Adiecta sunt sub finem orationes quædam eiusdem sanctæ Virginis, vnà cum summa breui, & Indice singulorum capitum 8. Ingolstadij apud Danidem Santorium 1583.

Non parla del volume delle lettere, e pure l'vna, e l'altra Opera è stata più volte in diuersi luoghi d'Italia ristampata.

II. BATTISTA Berti Aldobrandini nobil Sanese, di famiglia poco fà estinta, fù moglie del Caualiere Acchille Petrucci. Peritissima in ogni scienza, e spezialmente nelle lettere humane, scrisse dottamente in verso, ed in prosa; onde s'accreditò cotanto nella patria sopra la qualità dell'altre Donne, che venuto a Siena l'Imperator Federigo con l'Imperatrice sua moglie figlia del Rè di Portogallo, gli fù fatta recitare publi-

Mal. p. 3. l. 2. fo. 38.

blicamente vn'elegante Orazione, da lei composta in lode dell'Imperatrice, e piacque tanto all'Imperatore, che s'offerì di fargli qual grazia ella sapesse domandare; alla quale offerta, doppo le douute grazie renduteli di tanta amoreuolezza, lo supplicò, che gli concedesse facoltà di poter portare le sue vesti, e gioie, non ostante gli statuti, che all'hora s'osseruauano, di che a' preghi dell'Imperatrice le fù fatto publico decreto dal Concistoro, come si vede a' libri publici di quel tempo.

III. FRANCESCA Scotti de' Grandi di Siena, moglie di Sozzino del Caualier Niccolò Saracini, oltre alla venustà del volto, ed alla soauità de' costumi, applicò viuacemente i suoi non femminili talenti alli studij delle belle lettere, nelle quali fece tanto profitto, che nella patria era da ogn'vno ammirata. Fù gran Poetessa, come si legge nel libro, oue sono notati i morti seppelliti nella Chiesa di S. Francesco di Siena. Fù nota sino al Sannazzaro, che la celebrò in vn distico, nominandola alla Napolitana Cecca Sanese; ed il Feretrio nella sua Sena vetus ne fa parimente honorata menzione. Morì la saggia Donna in Siena l'anno 1509. li 3. d'Agosto con grandissimo disgusto de' suoi Concittadini, che pretesero fusse con essa tramontato il sole delle Gentildonne letterate.

Feretr. in Sena vet.

Lvev. mor S. Franc. Sen. fo.

IV. AVRELIA Petrucci nobil Sanese, è nominata dal Materiale Iutronato trà le Donne spiritose della nostra patria, e come a tale Mariano Lenzi nobil Sanese gli dedicò l'anno 1549. i Dialoghi d'Amore, composti per Leone Medico hebreo, e stampati dal Manuzio in Venezia, oue ella è molto lodata per le sue bellezze, e virtù morali; e scriue il Lenzi, che rendesi obligato Leone per hauere egli tratti fuor delle tenebre i detti Dialoghi, e postigli quasi in chiara luce, hauendogli al nome di sì valorosa Donna raccomandati.

Mat. Intr. nel dialogo de' Giuochi Sanesi fo. 80.

V.

V. GIVLIA Petrucci nobilissima per sangue, per beltà, e per virtù; fù d'ingegno eleuatissimo, e nella poesia, e belle lettere eruditissima, nè ad alcuna delle spiritose Donne del suo tempo inferiore nelle risposte argute, e detti sentenziosi, quali temperaua con tal modestia, e così belle maniere, che lasciaua in dubbio, chi la miraua, e l'ascoltaua, se più bella fusse nel volto, ò nell'animo. Ne fà menzione il Materiale suddetto.

idem ibid.

VI. GIROLAMA Petrucci, fù di spirito raro, e di bellezza singolare, hebbe ancor essa ne' virtuosi congressi la sua gloria, essendo abbondante d'ingegnose proposte, e di leggiadre risposte, quali accompagnando con bellissima grazia la rendeuano a tutti marauigliosa. E' lodata anch'ella dal Materiale.

idem ibid. f. 176.

VII. EVFRASIA Venturi nobil Sanese, fù ventura del suo secolo, che si stimò d'hauer hauuto gran fortuna per hauer dato al mondo così gentile spirito nelle virtuose congregazioni di spiritose Dame, e saggi Caualieri, ch'in Siena si sogliono fare, nelle quali portò più volte il vanto di leggiadra, d'accorta, d'arguta, e di modestà.

idem ibid. f. 80.

VIII. HONESTA Venturi Dama honestissima, fù nel suo natale così auuenturata, che ad vna bellezza straordinaria gli accoppiarono i Cieli vn'ingegno esquisito, e raro, il quale arricchito da lei per mezzo dello studio di lettere humane, e di varie erudizioni, la fece ammirabile à tutti i virtuosi del suo tempo.

Idem ibid. f. 186.

IX. CINTIA de' Conti d'Elci Grandi di Siena, si come imitaua Cintia nel nome, così anco nel volto, ed haueua alla sua bellezza così ben congiunta la grazia de' costumi, e la viuezza dell'ingegno, che strale dolcemente pungente pareua ogni suo detto, nè altre fiere saettaua, che i cuori, allacciandogli soauemente all'amore della sua virtù.

idem ibid. f. 89.

X. VRANIA anch'ella Contessa d'Elci, si come a Cinti congiunta di sangue, così ancora somigliante nella virtù, e nella bellezza, fù cotanto ingegnosa, e spiritosa nella poesia, che l'haueresti detta Vrania discesa dal Cielo per conuersare con quelle virtuose Dame Sanesi del suo tempo; onde all'hora poteua dirsi, che le Muse hauessero lasciato Parnaso per habitare in Siena.

idem ibid. f. 90.

XI. PORZIA Pecci nobil Sanese fù d'ingegno eleuatissimo, e si dilettò di belle lettere, ed essendo al suo tempo vsciti fuore i libri d'Amadis di Gaula, ella se ne fece pratichissima, si che occorrendogli alcuna occasione di veglie, ò di giuochi di spirito, molto se ne preualeua, ed acconciaua gli scherzi, che iui si leggono alle sue capricciose risoluzioni nel penitenziare chi hauesse errato nel giuoco, ò nella veglia, come trà gli altri con viuezze tratte da quei libri fù penitenziato vna volta da lei il Vantaggioso Intronato, huomo dotto, ed erudito, e molti altri per altro valorosi Accademici.

idem ibid. f. 95.

XII. EMILIA Pecci si come fù di costumi gentili, e modesti, così fù d'ingegno spiritoso, e graue, e particolarmente nella poesia Toscana, alla quale hebbe genio così pronto, e vena così naturale, che poteua dire con colui.

idem ibid. f. 255.

Quicquid conabar dicere, versus erat.

XIII. LIVIA Marzij nobil Sanese, di famiglia estinta, fù dotata dalla natura di cotanto nobile intelletto arricchito da lei con lo studio della poesia, e delle belle lettere, che ben poteua dirsi dalle compagne vn Marzo fiorito, in cui spirando placida l'aura della grazia (appunto fù maritata in casa Placidi), gli hauesse aperto nella mente vna Primauera di fiori, tanto erano grati à ciascheduno i suoi spiritosi concetti. Si vedono alle stampe diuersi suoi Sonetti, e Madrigali.

idem ibid. f. 245.

XIV.

XIV. EVFRASIA Marzij conſorte di Liuia, fù emula corteſe della Parente nella poeſia Toſcana, nella quale hebbe gran felicità, e noi, che habbiamo hauuto fortuna di leggere molte ſue compoſizioni poetiche manuſcritte, lo poſſiamo con verità teſtimoniare.

XV. FRANCESCA Sozzini non fù all'altre Dame ſue coetanee di gloria inferiore, eſſendo dotata di tutte quelle riguardeuoli qualità, che a nobil Saneſe ſi conuengono; mà ſopra il tutto delle materie Accademiche fece così attenta profeſſione, che nella poeſia Toſcana garreggiaua con i principali Intronati.

idem ibid. f. 179.

XVI. EVFRASIA Bandini nobil Saneſe, Dama di bizzarriſſima fantaſia, poetò in rima Toſcana, nella quale arriuò à tal ſegno, che poco più ſi poteua inoltrare. Valſe più nello ſtile allegro, che nel graue, come habbiamo veduto in alcuni ſuo ſonetti manuſcritti.

idem ibid. f. 286.

XVII. PORZIA Agazzari nobil Saneſe, Donna di rare qualità, portò ſempre da tutte le ſue virtuoſe azzioni la meritata lode, e ſi come erano accompagnate dalla ſua grazia natia, così in tutte l'occorrenze di veglie, e di giuochi di ſpirito riuſcì mirabilmente grata à tutti gli Aſcoltanti.

idem ibid. f. 186.

XVIII. BERENICE Bardi nobil Saneſe s'eſercitò con tale aſſiduità nelle belle lettere, che meritò trà le virtuoſe Dame Saneſi de' ſuoi tempi honorato luogo, non meno, che quella, di cui teneua il nome l'hà trà le ſtelle del Cielo.

idem ibid.

XIX. GINEVERA Ballati nobil Saneſe, fù ſpiritoſa trà quante ne produſſe la ſua età, e con i ſuoi viuaci diſcorſi, e ſaputi ragionamenti rallegraua bene ſpeſſo quelle adunanze di virtuoſe Dame; onde da tutti, che la ſentirono diui-

idem ibid.

ſare di qualche belliſſimo suggetto, riportò ſempre condegna lode alla ſua virtù.

XX. MATILDE Tolomei de' Grandi di Siena, belliſſima di volto, e di coſtumi, peruenne con vn virtuoſo eſercizio di ſtudio a tale eccellenza, che riempì della ſua fama le più virtuoſe menti del ſuo ſecolo; onde in ogni ſuo atto, ed in ogni detto, mentre rimirauano gli occhi, vna forma Angelica, riconoſceuano le menti vn'intelletto più da Angelo, che da Donna. E di tutte queſte Dame fa menzione il detto Materiale.

Idē ibid. fo. 286.

XXI. ATALANTA Donati nobil Saneſe, fù donata al Mondo per oggetto di marauiglia, e di ſtupore; mentre arricchita d'altiſſimo ingegno, ed ornata d'ogni bella virtù, non parlaua, che non rapiſſe gli affetti altrui, e quella lode, che ad Atalanta diedero le fauoloſe penne di ſopravanzare ogni più veloce nel corſo, ben poteua a lei darſi con verità; mentre co'l volo di ſublime intendimento ogn'altra precorreua.

XXII. GIROLAMA Campani nobil Saneſe moglie di Mariano Benucci, fù eſempio d'honeſtà, e di virtù. Donna ſaputa in tutte le ſcienze, e gratiſſima alle Muſe, la quale diè tal ſaggio del ſuo ingegno nella poeſia, che pareggiò i più famoſi Poeti del ſuo tempo, vincendo, e ſuperando nel valore il ſeſſo, e l'etade, come del tutto fanno chiara fede le molte opere ſcritte a mano, che per trofei di eſſa ſi conſeruano da' ſuoi Nipoti. Doppo la morte di Mariano fù chiamata a Roma, ed in diuerſi tempi nelle nobili ſeruitù con le Caſe Orſina, Colonna, Carpi, ed Acquauiua ſi fe conoſcere per la più virtuoſa di que' tempi. Onde meritò d'eſſere deſiderata per compagna, e Matrona dalle più honorate Signore Madri, Sorelle, e Nipoti di Sommi Pontefici, Cardinali, ed altri gran Signori della Corte di Roma, dalle quali ella ſouente era chiamata Madre, Sorella, e figlia con ogni debito di riuerenza. Ella fù feconda Madre di diciaſſette figliuoli, ed in particolare di

L'arc'an. orat. funer.

Lat-

Lattanzio, di cui habbiamo scritto nel tit. .. al quale hauendo dato il proprio latte, dal lattarlo lo denominò Lattanzio. Onde chiarissimo è, ch'egli dalle materne viscere succhiasse con il latte la poesia, e altre virtù, delle quali era più che humanamente arricchita. Così scriue Lorenzo Larciani nell'orazione funerale fatta nella morte di Lattanzio, e stampata in Fiorenza appresso Francesco Tosi l'anno 1598.]

tit.

XXIII. FVLVIA Spannochij ne' Sergardi nobil Sanese è grandemente lodata per bella, e virtuosa dal nostro Caualiere Scipione Bargagli ne' suoi trattenimenti stampati in Venezia appresso Bernardo Giunti 1592. quali a lei dedicò, oue dice, ch'egli gli compose per dimostrare, quanto fosse suegliato ad imitare, e sollecito ad honorare le non men rare virtù dell'animo, che le graziose bellezze del corpo: onde in guisa singolare ella si rendeua trà le più nobili splendente, e cara nella nostra Città, che però non gli doueua indirizzare a lei bellissima, e gentilissima, la quale valeua assaissimo in somiglianti trattenimenti di veglie, e di giuochi di spirito. Afferma credere, che se bene questi suoi nouelli, e deboli parti non si rassomigliano interamente a' frutti belli, e leggiadri, ch'escono ad ogn'hora dal viuace, ed accorto ingegno di lei; perche è cosa impossibile ch'alcuno imitatore, benche eccellentissimo, conduca mai l'opera sua per tutto eguale, ed a fatica vicina all'oggetto da lui presosi ad imitare, Onde molto meno con la debolezza del suo ingegno poteua ritrahendo con inchiostro rappresentare nel vero essere loro gli alti concetti, l'acute inuenzioni, le graziose disposizioni, e l'ornate, e leggiadre forme, ch'ella faceua chiaramente apparire dal proprio intelletto, ed eloquenza; la quale stimaua di tante forze, e vigore, ch'hauerebbe potuto creare in esso pensieri, parole, ed opere ancora nella guisa, che fà il Sole nella terra; perche dalle chiare, e soprane virtù di lei veniuano gli huomini, ch'erano tratti con volontario ardore a sempre amarla, e riuerirla, a generare spiriti, e concetti assai più degni, e più degnamente espressi, che i suoi non sono con molti altri motiui di lode, ch'ap-

Bargagli ne' trattenimenti fo. 3.

 pres-

presso di lui si possono vedere; il quale la commenda ancora nel suo libro dell'Imprese.

XXIV. PERSIA nobil Sanese sì; mà fin'ad hora di famiglia a noi ignota hebbe continue gare di spirito, e d'affetto con Alessandro Marzij detto il Cirloso Intronato, che trà bell'ingegni di Siena passaua per la prima classe, e nondimeno Persia e in prosa, e in verso gli stette a fronte, come dimostrano le lettere, ed i Sonetti in proposta, ò in risposta al Cirloso, i quali si vedono alle stampe insieme con quelli del medesimo Cirloso.

XXV. VERGINIA Luti nobil Sanese fù moglie d'Acchille Salui, e con l'occasione delle veglie Sanesi dimostrò spirito così sublime, che persuase i più eleuati ingegni degli Accademici Sanesi a sciogliere la lingua, e muouere la penna più volte per consagrare con la voce, e con l'inchiostro le rare virtù di lei all'immortalità. Habbiamo veduto molte ottaue, e sonetti da lei composti molto vaghi, e numerosi.

XXVI. LAVRA Ciuoli nobil Sanese grand'amica delle Muse Toscane gli fece più volte bellissime ghirlande di composizioni diuerse, come Canzoni, Sonetti, a Madrigali da noi letti con gran piacere, e spezialmente alcune poesie fatte in lode di Francia in tempo, che la nostra Republica staua sotto la protezzione di quella Maestà.

XXVII. LAVRA Selui Cittadina Sanese, se non con la nobiltà del sangue, certamente con l'esquisitezza dell'ingegno paroggiò tutte l'altre, che nominato habbiamo; perche ella compose benissimo in prosa, ed in verso, e noi habbiamo letto alcuni suoi Sonetti manuscritti ripieni di vaghezza, e leggiadria.

XXVIII.

XXVIII. MARGARITA Saluestri nobil Sanese moglie di Caterino Marescotti de' Grandi di Siena, è stata vna Gentil Donna, la quale si come nella giouetù fù l'Idea della bellezza, e della bizzarria; così nell'età adulta fù vn'esemplare di pietà, è di diuozione. Mà in ogni tempo è stata viuacissima d'ingegno, ed hauendo beuuto à chiarissimi ruscelli d'Elicona i dolci liquori della poesia, compose vagamente, ed in particolare in soggetto di diuozione, e noi, che più volte habbiamo seco discorso, siamo restati stupiti, come in vna Donna si ritrouasse così gran copia d'erudizione. Passò all'altra vita gli anni passati.

XXIX. LAVDOMIA Forteguerri de' Grandi di Siena, fù teneramente amata dal grand'Alessandro Piccolomini, di cui si è parlato ne' titoli 5. 17. 18. non tanto per la bellezza, quanto per la conformità delli studij; perche ambidue furono studiosissimi della Filosofia morale, ed il Piccolomini gli dedicò il suo libro intitolato. L'Instituzione di tutta la vita dell'huomo nato nobile, e in Città libera, e distinto in dieci libri, che fù stampato in Venezia l'anno 1540.

tit. 5. 17. e 18.

XXX. IVDITTA Santi nobil Sanese, fu così bella, che hauendo rapito il cuore a certo Accademico Sanese, che per lei languiua, lo persuase con i suoi rigori a mandargli vna Impresa, il cui corpo era il numero 66. che rilieua, ò significa sessanta sei, con il motto, perche mi vccidi. Al che ella prontamente rispose con vn'altra Impresa, mà mutola, mandandogli a presentare vno scatolino, dentro il quale era vna perla, & vn'anello di quei, ch'in Siena si chiamano fedi, rotto in più pezzi, volendo significare, che non gli corrispondeua più con l'affetto per la fede rotta. Questa è stata trà le Dame di Siena, che furono ò scopo, ò motiuo delle più nobili azzioni virtuose de' vecchij Accademici Intronati la principale; perche per formare Imprese, comporre poeticamente, e far tutto ciò, che à persona ornata di belle lettere non hebbe molti eguali, anco parlando di quelli di prima classe.

Mar. Intr. nel dialogo de' Giuochi, Sanesi fol. 89.

XXXI. LIVIA Cinuzzi nobil Sanese, che fù moglie di Giugurta Tommasi, del quale si è parlato nel tit... fù Gentil Donna di tanto senno, e tanto cuore, che seppe dare in luce, e (come molti vogliono) dare l'vltima mano all'historia di Siena scritta dal suo Consorte. Ne' trattenimenti spiritosi, che in Siena si costumano, fù viuacissima. Fù poi prima Dama, ò Matrona di Caterina de' Medici Duchessa di Mantoua, e Monferrato, e per il Serenissimo Gran Duca Gouernatrice di Siena.

XXXII. LVCREZIA d'Azzolino Cerretani Grandi di Siena, e moglie d'Horazio Mignanelli Grandi parimente, trà la nobiltà della nostra Patria fù Dama trà le moderne singolarissima; perche ella nella lingua latina, e vera Toscana, compose acconciamente. In prosa, ed in verso fù ammirabile. Giulio Mignanelli, hoggi Capitano d'Infanteria, di cui si è detto nel tit. 29. recitò nel Duomo di Siena, essendo fanciulletto il secondo giorno della Pentecoste vn'orazione in lingua Toscana in lode di S. Gio: Battista, che per essere stata opera dell'ingegno, e tratto della penna di Lucrezia, l'innalzò fin'alle stelle. Nelle nostre Accademie, ò veglie hà guidato all'improuiso così ingegnosamente i giuochi di spirito alla presenza de' Serenissimi di Toscana, e d'altri gran Prencipi, che hà fatto stupire quell'Altezze, come in capo di Donna fusse tanta viuacità, ed ingegno. Morì alcuni anni sono con grandissimo cordoglio, e confusione de' suoi Concittadini. E' nominata trà le Donne letterate da Scipio Glareano nello Scudo di Rinaldo.

Glareano nello scudo di Rinaldo c.7. fo. 27.

XXXIII. VNA Giouane Sanese Innominata, Monica in certo Monastero della patria, non contenta del buono esempio, che haueua dalle compagne per battere la strada della perfezzione cercaua ogni strada di giornalmente auanzarsi. Arriuò alle sue orecchie la fama della santa vita, che teneuano i Padri Osseruanti habitanti nel Conuento della Capriola vicino a Siena; onde ella bramosa d'auuantaggiarsi nel-

Vvading. in Annal. Min. ad ann. 1399 § 367.

nello spirito, e nella mortificazione, fece la seguente generosa, mà strauagante risoluzione. Si fuggì dal Monastero, & andò alla Capriola vestita da huomo a chiedere il santo habito di quella Religione, e fù esaudita. Passato l'anno fece la professione, e perseuerò in quel luogo con grand'esquisitezza di costumi per qualche tempo; fin che finalmente conosciuta per femmina fu ridotta alla pristina clausura. Questo è raro, ed incredibile esempio scritto da Fr. Luca Vvadingo; mà non sarà già nuouo a quelli, che haueranno letto le vite delle Sante Eugenia, Eufrasia, Marina, Eufrosina, ed altre, che sotto mentito habito di maschio hanno lungamente praticato ne' Monasteri con santissimi Monaci, da' quali apprendendo la vita spirituale furono indirizzate al Paradiso. Questo caso seguì circa gli anni 1400.

XXXIV. VN'altra Sanese parimente innominata, mà bellissima giouine, viene addotta dall'Abbate Lancillotti per esempio rarissimo di pudicizia, perche non potendo di essa ottenere l'amore Pandolfo Petrucci in tempo, che nella maniera scritta nel tit... gouernaua Siena; fece sotto certo colore, e protesto mettere in prigione il Marito, e poi gli mandò a dire, ch'andasse ella medesima à liberarlo dal pericolo, nel quale si ritrouaua. Mà ella intendendo il gergo, disse a' mandati, che voleua vestirsi, ed ornarsi vn poco, che però aspettassero; e chiusasi in camera fù trouata morta; hauendo preso il veleno per saluar la sua honestà. Questo caso è ammirando, mà non già da imitarsi senza l'impulso dello Spirito Santo.

tit...

Lancillot. nell'hoggi p. 2. disinganno 19. f. 437.

XXXV. VSILIA Sanese, femmina di bassi, anzi rustici natali, portaua i viueri all'esercito Sanese, che staua à fronte de' Fiorentini vicino al fiume Arbia, e seguita la battaglia con la rouina della parte Guelfa, come altroue si è detto; ella co'l nastro onde auuolleua le treccie, ed i capelli condusse legati trentasei prigioni a Siena, oue entrando trionfante, fù insieme con il marito, che con vna semplice scure da ta-

Tom. p. 1. l. 5. fo. 334.

gliar legna haueua quel giorno fatto marauiglie, e tornaua a casa carico delle spoglie, coronata d'hedera in premio del dimostrato ardire. Cosa, che pare fauolosa, e pure tutti i nostri Cronisti antichi la scriuono.

XXXVI. ANTONIA di Cocco Salimbeni Grandi di Siena il cui Padre fù poco Amico della patria, prima fù moglie di Francesco Casali, secondo di questo nome, Signor di Cortona, e morto questo passò alle seconde nozze con il grande Sforza da Cotignuola progenitore delli Sforzeschi Duchi di Milano, del qual Matrimonio nacque Buoso, il quale hauendo sposata l'Aldobrandesca herede della Contea di S. Fiore in Toscana, mediante il fauore de' Sanesi, guadagnò quello stato a' suoi posteri, che sono stati, e sono chiarissimi nell'armi, e nelle porpore. Mà tornando ad Antonia ella fù Donna di grande animo, perche essendo fatto ammazzare Francesco suo primo Marito da Aluigi suo nipote, per desiderio di regnare, l'anno 1407. Antonia per soccorrerlo s'oppose a' seruitori, e congiurati, che l'haueuano assaltato, ed opponendo se stessa per difendere il Marito, fu grauemente ferita nella testa, come scriue Iacomo Lauro nell'historia di Cortona stampata in Roma l'anno 1639.

Lauri hist. Corton. p. p.

XXXVII. N. Forteguerri,
XXXVIII. FAVSTA Piccolomini, ambedue Grādi di Siena, e
XXXIX. LIVIA Fausti Cittadina Sanese, furono tre Donne di viuacità, e spirito cotanto maschile, che essendo assediata la Città di Siena da potentissimo Esercito di Carlo V. Imperatore, e Cosimo de' Medici all'hora Duca di Fiorenza, e douendosi fortificare la Città con ripari, terrapieni, e trinciere dentro alle mura, si fecero Capitane d'vna gran moltitudine di Donne ardite, ed animose, che prontamente concorsero a' sopradetti lauori. Ne fanno menzione molti historici; come il Guazzo, Carione, Centorio, ed altri; mà perche Biagio di Monluch Marescialło di Francia ne parla con modo particola-

re,

re, apportiamo quì di parola in parola i ſuoi detti, che ci paiono aſſai ſignificanti.

Non ſarà già mai Dame Saneſi, ch'io non immortali il voſtro nome, ſin tanto, ch'il libro di Monluch viuerà; perche in vero voi ſete degne d'immortal lode, ſe mai degne ne furono. Al principio della bella riſoluzione, che queſto Popolo fece di difendere la ſua libertà, tutte le Dame della Città di Siena ſi diuiſero in tre parti. La prima era condotta dalla Sig. Forteguerra, ch'era veſtita di color violato, e tutte della ſua compagnia, che la ſeguiuano del medeſimo colore, hauendo li ſuoi habiti alla forma di Ninfe corti in tanto, che moſtrauano mezza la gamba. La ſeconda era la Signora Piccolomini veſtita di raſo incarnatino, e la ſua compagnia dell'iſteſſa liurea. La terza la Signora Liuia Fauſti veſtita tutta di bianco, sì come erano quelle, che la ſeguiuano con l'inſegna bianca. E dentro alle loro inſegne vi haueuano di belle Impreſe, e pagarìa aſſai à ricordarmene. Queſti tre ſquadroni erano composti di tre mila Dame, parte Gentildonne, e parte Cittadine. Le loro armi erano picconi, pale, faſcine, e gierle; e con queſto modo fecero la loro moſtra, e ſe n'andauano a cominciare le fortificazioni. Il Sig. di Termes, che me ne hà ſouente raccontato (perche non ci ero ancora arriuato) mi hà aſſicurato non hauer già mai viſto in ſua vita coſa ſi bella, come quella. Io viddi doppo le loro Inſegne. Eſſe haueuano fatto vna canzone in lode di Francia, quando andauano alle fortificazioni. Io vorrei hauer donato il miglior cauallo, che haueſſi, e ſaperla per metterla quiui.

Mon'uch l.3. comin. f. 221.

Così Monluch ſecondo la traduzzione fatta dalla lingua Franceſe nell'Italiana per D. Giulio Ferrari Cremoneſe. E più a baſſo ſegue raccontando il ragionamento, ch'egli fece a' Romani sbigottiti, quando il Duca d'Alua s'andaua accoſtando a Roma al tempo di Papa Paolo IV. ed è queſto.

D. Giulio Ferrari Cremon.

Nè habbiate per coſa ſtrana, ſe io mi marauiglio di quello, che vedo dentro la voſtra Città, eſſendomi trouato in Siena comandando al Popolo, hauendo il Marcheſe di Marignano due volte tanto più forze, che non hà il Duca d'Alua. Io poſſo dire con molt'honore per li Saneſi, che io non hò mai conoſciuto in mia vita vn ſolo Cittadino, che haueſſi paura. Beati ſono li Seneſi, che hanno

Monluch l.4. comin. f. 274.

mostrato d'essere li veri estratti delli vostri Padri vecchi, che hanno fondato queste muraglie, e le loro ancora, del che essi m'hanno assicurato tenendo ancor loro l'istessa arme, che voi, ed ancorche la Città sia persa, la loro fama, e valore non morirà già mai, e darà sempre speranza a ciascuno di poterla qualche giorno ricuperare per la loro virtù, & ardire. Che se voi non fate altrimenti di quello hò visto fin quì, ardisco dire, che più tosto pigliarei a difender Siena con le sol Donne Sanesi, che difender Roma con li Romani, che al presente ci sono.

Che più si può dire del valore, e coraggio di Donna? Ascanio Centorio de gli Hortenzij nel libro delle guerre d'Europa dice, che quest'Esercito di Donne vscì in mostra li 17. di Genaio 1553. e che nell'Insegna della Forteguerra v'era vn motto, che diceua. *Pur, che sia vero.* In quella della Piccolomini, ch'era rossa con vna Croce bianca, si leggeua. *Pur, che non la butto.* E la Fausta nell'Insegna bianca haueua vn ramo d'oliua co'l motto. *Pur, ch'io l'habbia.*

Centor.p. 2.l.p.f.6.

XXXX. VNA Giouane Sanese innominata, se ben nata di basso lignaggio meritò per suo coraggio, e virtù d'esser posta da Monluch nel numero delle più honoreuoli, perche hauendo egli fatto vn'ordine, quando fù al comando dell'armi in Siena per il Rè di Francia, che nessuno sotto pena d'esser punito mancasse d'andare alla guardia à suo tempo, questa Giouane vedendo vn suo fratello, a cui toccaua fare la guardia, non poterui andare, pigliò il suo morione, e se lo pose in testa, e i suoi calzoni, ed vn colletto di bufalo, e con la sua Alabarda in spalla se n'andò al corpo di guardia in questa maniera passando quando si leggeua la lista, sotto il nome di suo fratello, e fece la sentinella quando gli fù comandato, senza essere conosciuta fino alla mattina nel far del giorno, e poi fù condotta a casa sua con molt'honore, e lodi dategli da Monluch, e da Cornelio Bentiuogli, che la vollero vedere.

Monluch. comm.l.3 fo.222.

XXXXI. LADIA Sozzini nobil Sanese fù moglie d'Vgo Benzi famosissimo Medico, di cui si è parlato nel tit. . così bene accostumata, che prese dalla penna d'Enea Siluio il seguente Elogio.

Hugeni Senensi, quem nostra atas Medicorum Principem appellauit, uxor fuit nomine Ladia ex familia Sozzinorum. In qua frequens virtus, forma rara. Hanc Hugo, quòd deformis esset, Ladiam bonam vocitare solebat, atq; omni patrimonio priuari maluisset. Itaq; potest amari deformis, mala non potest.

En. Syl. l. D. comm. in dicta, et facta Alph. Reg.

XXXXII. N. Nobil Sanese fù moglie di Mariano Sozzini il vecchio, tanto accostumata, e tanto bella, ch'essendo vna volta ricercato Mariano, per qual cagione studiasse, ed attendesse alle lettere manco del suo consueto, rispose, perche haueua preso moglie, e replicategli, che Socrate doppo hauer preso moglie più, che mai s'applicò a gli studij della Filosofia, rispose, che trà Socrate, e lui c'era gran disparità, perche Xantippe moglie di Socrate era brutta, e fastidiosa, oue la sua era bellissima, e di qualità singolari.

idem l. 3. de Alph.

XXXXIII. EVFRASIA da Siena è lodata d'estrema bellezza dal Campano con il seguente Epigramma.

Campan. l. 5. Epigr

De morte Frasia Senensis.

Heù quantùm fatis concessit Iuppiter, ecce
Inuida mors nobis, Frasia, te eripuit.
Vel numquàm nasci, vel qua pulcherrima nata es,
Debueras numquàm Frasia posse mori.
Occidis antè diem, nec te tua splendida forma,
Nec chari iuuit Coniugis officium.
Ille tibi postquàm persoluit catera, vultus
Effingi mira iusserat arte tuos.
Atq; ait, vt fuerint misero crudelia fata,
Tollere te mihi sic, Frasia, non poterunt.

XXXXV. CATERINA Petrusici (forse è corrotto il testo d'Enea Siluio, e si deue dire Petrucci;) fù vn'altra delle sopradette quattro Gentil Donne, la quale se bene cedeua nella bellezza a Lucrezia; nondimeno fù stimata da Enea Siluio di particolare menzione, ed essendo morta pochi giorni doppo la venuta dell'Imperatore, le sue esequie furono honorate dalla presenza di Sua Maestà, la quale fece ancora Caualiere vn figliuolo di lei bambino, auanti alla sepoltura di detta Dama. Mà lasciamo di grazia di parlare della bellezza delle Donne Sanesi decantata pur troppo da gli Scrittori particolarmente Oltramontani, e nota a ciascheduno, che per fortuna capita nella nostra Città, tra quali il Mauro passandoui, e ritrouandosi accidentalmente ad vna veglia, restò marauigliato della beltà di cinque Gentil Donne, come scriue al Duca d'Amalfi nel Capitolo del viaggio di Roma fatto da lui fino à Bologna, oue dice così.

idem ibid.

E vidi la Spannocchia, e Saracina,
La Siluia la Ventura, e Forteguerra,
Che ben pareano cosa pellegrina.

Mauro ne' Capitoli fo. 90 fac. 2.

XXXXVI. MARIA Bisdomini nobil Sanese di famiglia già più secoli estinta, attese continuamente all'opere della pietà, e rimasta herede d'vna considerabile facoltà fondò gli anni 800. il Monastero di S. Caterina del Laterino dentro la Città di Siena vicino alla porta di tal nome, che hoggi è serrata, ed il Monastero disfatto.

Croniche mm. ss. di Siena appresso M. Mario Venturini Camelitano.

XXXXVII. GIOVANNA Aldobrandeschi di S. Fiore Grandi di Siena, fù moglie di Tarlato da Pietra malà, e cotanto pia, e generosa, ch'insieme co'l Marito fece fabbricare la Chiesa nuoua della Vernia, come scriue il Gonzaga nell'historia della Religione di S. Francesco, e ciò fù l'anno 1348.

Gonzaga in hist. Min. fo. 293.

III. COMIOLA Ottorenghi de' Grandi di Siena, detta comunemente da gli Scrittori Comiola Toringa, è degna d'essere annouerata trà le più Illustri del sesso femminile; perche hauendo Pietro Rè di Sicilia mandato vna grossa armata in aiuto de' Liparitani contro Roberto Rè di Napoli, nella quale trà gli altri Prencipi, e gran Caualieri si trouaua Orlando suo fratello naturale, ed essendo quella superata con la prigionia di molti, ed in particolare d'Orlando, Pietro attribuendo la perdita alla codardia de' Siciliani, ed alla viltà del fratello; mentre i parenti de' prigioni ne cercauano diligentemente il riscatto, egli non curandosi della salute d'Orlando, lo lasciaua macerare nelle tenebre d'oscurissima prigione. Il che sentendo Comiola Gentil Donna Sanese, benche habitante in Messina, la quale rimasta poco innanzi Vedoua, haueua gran ricchezze hereditato acquistate colà dal Marito estinto per via di nobile negozio, compassionò teneramente l'infelice stato di Orlando, e pensò con ricomprargli la libertà d'aprirsi la strada alle seconde nozze con Isposo di sangue reale. Per il che mandati segretamente alcuni suoi confidenti a scoprire la mente d'Orlando, se egli doppo che fosse riscattato da' nimici con il denaro di questa giouane, l'hauesse sposata, gli riportarono, ch'egli haueua riceuuto questo partito, come singolar fauore fattogli dal Cielo, e stabilito solennemente il matrimonio per mezzo di Procuratori ella sborsò duemila oncie d'oro per liberare Orlando, il quale ritornato a Messina non solamente negò il contratto matrimonio, mà nè anco ringraziò Comiola del benefizio riceuuto, come che nato di sangue Reale disprezzasse vna priuata Dama, senza la cui liberalità sarebbe viuuto, e morto prigiouiero. Perciò Comiola vinta da giusto sdegno, e soprafatta da gran dolore per la perdita dell'oro, e dello sposo, la quale giudicaua progiudicargli alla riputazione, lo citò al tribunale Ecclesiastico, mà Orlando vinto da' rimproueri de' parenti, e degli amici, che gli gettauano in faccia la rotta fede, finalmente si contentò di contrarre le già stabilite nozze, essendo ancora stato condennato per giustizia. Perilche fece risoluzione di sposarla; mà quando il Prencipe costituito alla presenza

za degl'intereſſati per giuſtizia, e per ſangue; penſá con l'anello ſtabilire il matrimonio, ella ardimentoſa ſopra l'ordinar ia condizione delle Donne proteſtó, che non ſolamente non lo voleua più per marito, mà ch'egli non la meritaua per la rotta fede, e moſtrandoſi nell'iſteſſo tempo ſdegnata, e corteſe, rifiutó paſſare a nozze dalla baldanza d'Orlando cotanto ricuſate, e poi poſte in forſe; e facendogli libera donagione dell'oro dato per la ſua liberazione, ſi conſagró con il rimanente delle ſue facoltà a ſeruire Iddio rinchiuſa in ſagri chioſtri. F. Tomaſo Fazelli di patria Palermitano, e di Religione Domenicano dice nella ſua hiſtoria de rebus Siculis, che Comiola fù Meſſineſe, dal quale molti altri hanno creduto, e ſcritto il medeſimo. Mà queſta è più grazioſa. Giuſeppe Coſtanzo Buonfiglio Caualier Meſſineſe nella ſua hiſtoria Siciliana non ſolamente la ſcriue della ſua Patria; mà contende, ed argomenta, che ſia della ſua famiglia, perche per alcuni contratti, ch'egli cita, le famiglie, Coſtanza, Buonfiglia, e Toringa gli appariſcono le medeſime. E pure coſtoro poteuano hauer letto Raffaello Fulgoſo, ó Fregoſo, ó da Campo Fregoſo (che ſi deue dire) nel ſuo libro factorum, dictorumq; memorabilium, oue ſcriue, che Comiola fù Saneſe. Si diſſe, che poteuano hauerlo letto; perche egli ſcriſſe molto prima di loro, ſtante che il Fulgoſo fù ſcacciato dal Dogato di Genoua l'anno 1483. come afferma F. Leandro Alberti nella deſcrizzione dell'Italia, ed altri, e nell'eſilio ſcriſſe il detto libro per teſtimonianza dell'Abbate Ghilini nel Teatro degli huomini letterati, oue che il Fazelli viueua molto tempo doppo. Ed il Buonfiglio ancor viuente ſtampó la ſua hiſtoria in Venezia l'anno 1604. Che più? Il Boccaccio di Nazione Fiorentino, e conſeguentemente non appaſſionato della Saneſe, in tempo, che queſti due Popoli, ó contendeuano, ó aſpirauano al primato della Toſcana, ſcriue nel ſuo libro delle Donne Illuſtri, che Comiola fù Saneſe. Giudichi il corteſe Lettore, chi hà ragione, che noi finalmente laſciamo la verità al ſuo luogo.

Fazell. de reb. Sicul.

Buonfiglio nell'hiſt. Sicil.

Fulgos. l. 5. c. 3.

Alb. nella deſcr. dell'Italia.

Ghilini nel teatro degl'huomini letterati.

Boccacc. delle dõne Illuſt.

XXXXIX.

XXXXIX. MARGARITA figlia d'Aldobrandino Rosso Aldobrandeschi Conte di Pitigliano, e Grande di Siena è stata Donna memorabile non solamente per la propria nobiltà, mà ancora per la chiarezza del sangue di trè mariti, che hebbe. Il primo fù il Conte Guido di Monforte Capitano Generale di Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, che poi fù Rè di Napoli; quel Conte Guido, che nel Duomo di Viterbo ammazzò Arrigo d'Inghilterra Parente del Rè Inglese, mentre vdiuano la Messa del Papa. Morto il Conte di Monforte si rimaritò con il Conte Orso, ò Orsello Orsini fratello del Cardinal Napolione, del quale Orso hebbe vn maschio, ed vna femmina, e dal maschio discesero gli Orsini, che fino a' nostri tempi, ò poco meno hanno posseduto la Contea di Pitigliano, la quale hauendo ceduto al Gran Duca di Toscana, n'hebbero in cambio il Marchesato del Monte S. Sanuino, che per essersi poi estinta questa linea è ritornato al Serenissimo Padrone. Morto l'Orsino fù fama, che Margarita tenesse pratica con Nello Pannocchieschi Conte di Pietra, e Grande di Siena, il che non ci par verisimile, non che vero; perche circa l'anno 1296. passò alle terze nozze con Gottifredo Gaetani Conte d'Anagni Nipote di Papa Bonifazio VIII. all'hora dominante; onde non è credibile, che vn Pontefice tanto geloso della riputazione, quanto ognuno sà, hauesse permesso questo Parentado, se fosse stato congiunto con macchia alcuna, massime non c'essendo interesse di presente successione nella Contea; poiche haueua, come dicemmo, vn maschio figlio dell'Orsini.

Tom. 2. p. 137. fo. 37. e 138.

L. POLISENA Pannocchieschi figlia del Conte Emanuello Grande di Siena, fù moglie di Iacopo d'Appiano Signore di Pisa, quale occupò con la morte, ch'egli diede al Gambacorti. Mà certamente lo scettro gli sarebbe assai presto caduto di mano, se Polisena, come d'animo virile, così di maniere gratissime non hauesse placato il popolo, e persuasolo a contentarsi di soggiacere a' comandi del suo Marito, al qua-

le

le ella stabile, e fermò più la Signoria con i trattati, e con la prudenza, che egli non fece con la violenza, e con l'arme.

LI. VANNA Aldobrandeschi de' Conti di S. Fiore Grandi di Siena, fù moglie di Pier Saccone Tarlati di Pietramala Signore della Città d'Arezzo, alla quale cedendo poi per la forza, ed artifizij de' Fiorentini, fù notabile la costanza, che Vanna dimostrò veggendosi caduta da sì alto stato a condizione d'ordinaria Signora. Hebbe molti figli capitolati con la Republica di Siena, e fatti Cittadini Sanesi, trà quali fù Galeotto Cardinale di S. Chiesa. Questi Tarlati habitarono poscia lungo tempo la Città di Siena, e nella Chiesa di S. Francesco si vede il loro nobile monumento dell'Insegne Gentilizie adorno, nel quale trà gli altri riposa Marco figlio di Pier Saccone suddetto, e Lisabetta de' Prefetteschi di Vico, Signori di Viterbo, ripostaui l'anno 1397.

LII. LATINA de' Visconti di Campiglia Grandi di Siena, fù Madre di nobilissima, e copiosa prole; perche maritata circa l'anno 1320. con dote della forte terra di Triuenano a Corrado Monaldeschi Generale, e Signore della Città d'Oruieto, partorì molti generosi figli, da' quali poi la casa Monaldesca si diramò in Monaldeschi della Cerua, del Cane, della Vipera, e dell'Aquila, dalle quali famiglie sono vsciti tanti huomini chiari per Prelature, lettere, ed armi, quanti si leggono nell'historie d'Oruieto del Monaldeschi, e del Manenti.

LIII. STELLA Tolomei de' Grandi di Siena, fù Donna di Niccolò da Este Marchese di Ferrara, di cui partorì Lionello, e Borso, de' quali il primo succedette al Padre nello stato, non ostante che di Ricciarda de' Marchesi di Saluzzo, Niccolò lasciasse Hercole, e Sigismondo, i quali furono a consiglio di Stella allontanati da Lionello, e mandati alla Corte Regia di Napoli sotto pretesto d'imparar creanza. Lionello gouernò noue anni con grand'humanità, e giustizia. Doppo lui pigliò la Signoria Borso suo fratello, che fù fatto Duca di Modena, e di Reggio, e poi di Ferrara. Mà a Stella deue

mol-

molto la nostra Patria; perche ella fù, che contrasse strettissima allianza trà la Republica di Siena, ed i Duchi di Ferrara seguita poscia sino all'vltimo spirito con espresse dimostrazioni di vicendeuole affetto, e corrispondenza.

LIV. TEODORA Salimbeni Grandi di Siena, fù moglie di Giouanni Varani Signor di Camerino.

LV. LISA Salimbeni, fù Moglie di Paolo Trinci Signore di Fuligno.

LVI. NICCOLOSA Salimbeni, fù moglie di Giouanni Chiauelli Signore di Fabbriano. 1415.

LVIII. N. Salimbeni, fù moglie di . Gambacorti.

LVIII. PANTASILEA da Siena, fù moglie successiuamente di trè gran Capitani di guerra, cioè di Bartolomeo d'Aluiano, che fù Generale de' Veneziani, di Gio: Paolo Baglioni, che con il suo gran valore non solamente fù Gouernatore dell'armi di Papa Giulio II. e de' Veneziani; mà si fece assoluto Signore di Perugia sua Patria, e se bene il Duca Valentino ne lo scacciò, morto Papa Alessandro VI. subbito vi ritornò. Parimente Giulio II. ve lo tenne trattenendolo suo Capitano con grande stipendio; mà morto Giulio egli di nuouo fù riceuuto da' Perugini come Signore, e vi stette, fin che chiamato a Roma da Papa Leone X. sotto la fede di molti Cardinali, e Baroni Romani v'andò, oue fù miseramente decapitato. Il terzo Marito di Pantasilea fù Pandolfo Baglioni Sig: di Spello, il quale con vn suo figlio fù ammazzato da Braccio Baglioni suo Cugino. Ella fù Donna d'animo virile, come dice il Sansouino, e non è marauiglia; poiche compagna di trè folgori di battaglia facilmente imbeuette quelli spiriti marziali, che sempre agitauano i suoi consorti.

En. Sil. comm. l. 5

Sansouin. delle famiglie Illustri.

LIX. GRITSEIDE, da altri detta Aldobrandina, e da Enea Siluio Cecilia, figlia del Conte Guido Aldobrandeschi di S. Fiore Grandi di Siena, fù l'vltima con due altre sorelle di questa gloriosa stirpe; la quale maritata a Buoso figlio di Sforza da Cotignuola, e d'Antonia di Couo Salimbeni Sanese, e fratello di Francesco Sforza Duca di Milano, portò in questa Casa la Contea di S. Fiore, che ancor'hoggi vi si mantiene. Con l'occasione di questo Parentado il Conte Buoso fù fatto nobile Sanese con tutti i suoi descendenti, onde le glorie de' Padri porporati, e de' valorosi Campioni di questa gran famiglia non meno si deuono a Siena, che a Roma, trà cui Baroni gli Sforzeschi furono parimente annouerati. E certamente sempre mostrarono amore, e riuerenza verso la nostra Republica, come a cara Madre, ed in particolare, quando ella già moribonda racquistò trè anni di vita, se bene inquieta, mediante i fomenti, che se gli fecero con la cacciata degli Spagnuoli, nella quale hebbero gran parte questi Conti, che con buon neruo di gente vennero al soccorso di Siena, ricordeuoli degli oblighi, che gli haueuano sì della nobiltà ottenuta, come del fauore, ed aiuto, che diede a Buoso nella conquista di quella Contea; perche hauendo il Conte Guido lasciate trè femine senza maschi sotto la tutela, e protezzione della Republica di Siena, cioè la sopradetta maritata, come dicemmo, a Buoso, Giouãnna a Galeazzo Conte d'Arco, ed vn'altra ad vn Gentil'huomo Sanese di casa Pecci, pretesero, che la Contea si douesse diuidere in terzo, ed a ciascheduno toccasse parte eguale; mà i Sanesi fauorirono così caldamente gl'interessi di Buoso, che a lui finalmente fù intiera rilasciata.

En. Silu. comm. l. 9

LX. LVCREZIA Malauolti de' Grandi di Siena, Dama per nobiltà di sangue, per vaghezza d'aspetto, e per le doti dell'animo trà l'altre più rinomate di non volgar condizione fù Sposa di Galeazzo Sanseuerini Conte di Gaiazzo, e grande Scudiere di Francia, il quale nelle giostre, e ne' tornei superò qualsiuoglia gran Caualiere de' suoi tempi, e negli affari di guerra prode, e valoroso Condottiere di gente d'arme,

come

come si legge nell historie de' suoi tempi. Del qual matrimonio la Republica di Siena pigliò tanto piacere, ch'in nome publico donò alla Sposa, quando andò a marito, vn bacile, vn nappo, ed vn boccale d'argento. Partì di Siena del Mese di Gennaio l'anno 1472. accompagnata dalla più riguardeuole Nobiltà della Patria; come si legge in alcune Croniche manuscritte di Siena. Gio: Pietro Crescenzi Romani nella Corona della nobiltà d'Italia scriue, ch'ella fù moglie di Roberto Sanseuerino Padre di Galeazzo, e dice così.

Cron. di Siena, mn. s. Crescēzij nella Corona della nobiltà d'Italia p. p. narrat. 3. fo. 244 245.

Roberto Conte di Cazazzo il Marte dell'Italiana militia hebbe per moglie Lisabetta di Federigo Duca d'Vrbino, della quale n'hebbe sei figli, come dice Scipione Ammirati, e che egli hebbe ancora auanti la morte di Lisabetta vn'altra Moglie de' Malauolti di Siena; di cui non sà, se hauesse hauuti alcuni figli maschi. Donato Bossi altrimenti ne scriue. Die nona Aug. 1488. decessit Robertus Ioanne Francisco, Gaspare dicto Fracassa, Antonio Maria, & Galeatio bellicosissimis, ac Federigo Prothonotario, omnibus ex Ioanna de Corrigio olim prima vxore natis nec non Alexandro, & Iulio paruulis, ex Lucretia de Senis secunda vxore, omnibus eius Roberti filijs legitimis. Siche hebbe trè mogli, Isabella da Monte Feltro, Giouanna de' Prencipi di Correggio, e Lucrezia de' Malauolti famiglie nobilissime d'Italia. Sin quì il Crescenzij.

Scipione Ammirati. Donato Bossi.

Dal che apparisce, in quanta stima fosse tenuta la nobiltà, benche priuata delle famiglie Sanesi, che ne' parentadi correua con le più horreuoli, e Illustre d'Italia.

LXI. PIER'ANTONIA Malauolti sorella di Lucrezia, e figlie ambedue d'Angelo, fù collocata in altezza di matrimonio, se non superiore, almeno eguale a quello della sorella; perche ella fù maritata al Ponzone Signore, ò Tiranno di Cremona.

Alb. dei Malauolt

LXII. GINEVERA di Bernardo Malauolti, fù moglie di Francesco della Rouere del sangue Ducale d'Vrbino.

Alb detto.

A.b.detto LXIII. NANNA sua sorella, fu moglie di Cesare degli Arcipreti della Penna gran Signorè Perugino.

Instr. del 1363. LXIV. CATERINA di Bernardino Ricasoli de' Grandi di Siena, fù moglie del Conte Giouanni del Conte Guido del Conte Zaffino di Modigliana.

Instr. del 1369. LXV. MARGARITA di Benuccio di Sozzo Salimbeni de' Grandi di Siena, fù moglie del Conte Marco del Conte Galeotto di Modigliana.

LXVI. FIA di Deo Tolomei, fù moglie del Conte N. di Modigliana.

Instr. del 1396. LXVII. MARIA di Dino Signore di Cana, e Cinigiano Grande di Siena, fù moglie del Conte Bernardo da Battifolle.

Instr. del 1364. LXVIII. AGNESA di Mino di Guglielmo da Siena, fù moglie di Tomaso d'Vpizzino de' Visconti di Fucecchio.

Inst. del 1364. LXIX. ANGELA di Benuccio Salimbeni, fù moglie di Pietro di Ottauiano Belforti Sig. di Volterra.

Instr. del 1409. LXX. AGNESA di Ciampolo Buonsig. fù moglie di Filippo di Bocchino Belforti de' Sig. di Volterra.

Instr. del 1348. LXXI. AGNOLINA di Filippo Buonsignori, fù moglie del Conte Bindo da Marciano.

Instr. del 1356. LXXII. TVRA di Migliaccio Vgurgieri, fù seconda moglie del Conte Bindo da Marciano.

Instr. del 1340. LXXIII. N di Gio: Pagliaresi, fù moglie di di Carlino Cancellieri da Pistoia Capo della Parte nera.

LXXIV. N. di Deo Tolomei fù moglie di Signor di Farnese.

LXXV. LXXVI. DVE sorelle di Gio: d'Agnolino Salimbeni furono maritate a due Signori di Farnese.

LXXVII. LAVDOMIA di Battista Bolgarini fù moglie di D. Galzerano Carroz Barone Valentiano, e fratello di D. Luis Carroz Ambasciator Residente per la Maestà del Rè Cattolico in Roma, circa gli anni 1517 ed infinite altre Sanesi maritate a grã Signori, che per breuità si tralasciano.

Non metteremo già quìui trà tante Illustri, e generose Dõne della nostra Patria la Rossa Sultana; perche mai sarèmo per tènere generoso, ed Illustre chi viue, e muore fuor della nostra Sãta, e Cattolica fede; se bene Federigo Federici Senatore Genouese attribuisce a gloria di Genoua l'hauer prodotto il Cigala famoso Corsale di mare, perche fù Genero del Gran Turco, quantunque fusse rinegato; mà ne apportaremo semplicemente l'historia vera, per non progiudicare alla curiosità di chi bramasse saperla.

Feder. nella lettera al C. Sciopp.

LXXVIII. MARGARITA di Nanni Marsilij nobil Sanese, essendo fanciullina fù rapita insieme con due sue fratellini da' Corsali Turchi; mentre erano a diporto lungo la marina vicina al Colecchio Castello della Maremma di Siena, e Signoria di suo Padre, la quale i suoi descendenti hoggi ritengono, se bene il Castello da coloro fù preso, disfatto, ed abbrugiato. E perche haueua la chioma più rossi, che bionda, fù chiamata per sopranome la Rossa; non già perche ella fosse natiua di Russia, e Rutena di natione, come hanno creduto quasi tutti gli Autori, che n'hanno scritto; perche ella fù nobil Sanese della nominata famiglia, come canta la publica fama in Siena, dimostra l'Albero di questa famiglia esistente appresso Alessandro Marsilij, di cui si è detto nel tit. e conuincono le lettere, ch'ella venuta poi in grandezza scrisse a' Marsilij suoi Parenti in Siena, inuitandogli più volte a Co-

ſtantinopoli promettendogli di fargli Grandi. Ella per eſſere belliſſima, e vezzoſa bambina fù donata da que' Corſali a Solimano Imperatore de' Turchi, che la fece diligentemente alleuare nel ſerraglio dell'altre ſchiaue, e creſcendo in età, così in grazia, e bellezza rapì il cuore a Solimano, del quale hebbe 4. figli maſchi, cioè Mahometto, Baiazzetto, Selim, e Zeangiro gobbo, ed vna femmina chiamata Chameria, che fù maritata a Ruſteno primo Baſcià. Mà perche Solimano haueua hauuto vn'altro figlio d'vna Serua Circaſſa, chiamato Muſtafà, ch'era vn giouane di gran valore, per il quale dal Padre era ſtato fatto Gouernatore d'Amaſia, la Roſſa cominciò a meditare, come poteua fare, che Muſtafà foſſe eſcluſo dall'Impero, e ſuccedeſſero i ſuoi figli, e per ottenere l'intento ritrouò queſta inuenzione. Diſſe al Muplet, che è il Sommo Sacerdote appreſſo i Turchi, ch'ella haueua fatto voto d'edificare vn Tempio con vno Spedale in honore di Dio, e di Macometto; mà che dubitaua, ſe ciò ſarebbe ſtato grato a Dio, al che egli riſpoſe, che gli ſarebbe ſtato grato; mà che hauerebbe giouato alla ſalute non di lei, ch'era ſchiaua; mà di Solimano, alle cui ſpeſe ſi ſarebbe fatto il tutto. L'aſtuta Donna cominciò a deteſtar la ſua ſorte, non mangiare, nè bere, moſtrar di temere l'Inferno. Solimano amandola, come le pupille degli occhij ſuoi, per torgli via sì fatta triſtezza gli diede priuilegio di libertà, la dichiarò libera, e volle, che come tale da tutti foſſe tenuta. All'hora la Roſſa cominciò a fabricare il tempio, e volendo come prima Solimano hauer ſeco commercio, glie lo negò conſtantemente con preteſto, ch'a' Turchi era lecito trattar con le Schiaue, mà nō già con Donne libere, come ella'era per ſua benignità. Mà Solimano ſpaſimando della Roſſa (contro il coſtume degl'Iperatori Ottomani, i quali sfuggendo la compagnia nell'Impero non pigliano moglie, mà ſi ſeruono a loro piacere delle Schiaue, che d'eſtrema bellezza gli ſono condotte da tutte le parti dell'Vniuerſo, e ſono cuſtodite nel ſerraglio di Coſtantinopoli) la ſposò, e preſe per moglie aſſegnandoli a nome di dote cinque mila ſcudi l'anno. Quindi la Roſſa applicò l'animo ad opprimere Muſtafà, il quale viuente ſoſpettaua, che

Aſcanio Centor. l. 6. comm. bell. Tranſyl. apud Beierling in theatr. vitę hum. to. 1. vei. aſtutia fo. 647.

che l'Impero mai farebbe toccato a' fuoi figli. Dunque effendo Muftafà fommamente amato da' Giannizzeri, s'infife ella dubbiofa della vita di Solimano, e fpeffo gli adduceua l'efempio di Selim, il quale cercò di fcacciare dall'Impero Baiazzetto Auo di Solimano, e Rofteno fuo Genero efaggerando la virtù di Muftafà non tralafciaua di mettere il Vecchio fofpettofo in paura di perdere l'Impero. Mà ftando Solimano sù l'auuifo, e procedendo con gran cautela; la Roffa, che già con Muftafà haueua adoperato il veleno fenz'effetto, compofe alcune lettere a nome del Bafcià d'Amafia Aio di Muftafà, nelle quali s'auuifaua, che Muftafà cercaua per moglie la figlia del Rè di Perfia, e le moftrò a Solimano, il quale giudicando, che quefto foffe chiaro fegno, ch'egli bramaffe quanto prima l'Impero, mandò Rufteno con l'efercito in Amafia fotto pretefto d'affaltare la Perfia; mà veramente per far prigione Muftafà, di cui per la potenza effendo fuanito quefto inganno. Solimano fteffo andò in Amafia, e chiamò a fe il figlio, il quale, benche foffe auuifato da Acmoth Bafcià, dell'infidie, che gli erano tefe, confidato nondimano nella propria innocenza fen'andò con l'efercito a trouare il Padre. Rufteno a titolo d'honore gli mandò incontro i Giannizzeri, i quali con allegrezza indicibile, ed eceffiui applaufi lo riceuettero; mà dicendo Rufteno à Solimano, che i Giannizzeri di lor volontà, e non di fua faputa, gli erano andati incontro, gli accrebbe affaiffimo il fofpetto. Muftafà trè giorni auanti haueua fognato, che primieramente era ftato da vn certo Profeta in Paradifo, che vi haueua veduto vn certo luogo douuto alla virtù, ed alla Religione; mà che a mano finiftra v'erano due fiumi d'acqua più nera della pece, che bolliuano con perpetue fiamme, ne' quali erano tormentate l'anime de' Regi empij, ed iniqui. Il qual fogno sbigottì non poco i fuoi Cortigiani; mà egli animofamente dicendo, che doueua vbbidire al Padre, ed in particolare per hauere intefo dal fuo Maeftro, ch'vna morte honoreuole era la porta della vita eterna, da anteporfi a tutti gl'Imperi del Mondo, veftitofi d'vna vefte biãca fen'andò al padiglione di Solimano. Quiui auanti ch'arriuaffe alla prefenza del Padre,

fù preso da sette muti, e difendendosi egli con le mani meglio, che poteua, sentì la voce di Solimano, che di sotto le cortine gridaua, che s'ammazzasse quel traditore, che l'haueua fatto vegliare molte notti, e finalmente da' muti fù strangolato con vna corda d'arco. Solimano fece subbito chiamare Zeangiro, e gli comandò per scherzo, che salutasse Mustafà. Quando Zeangiro vidde spettacolo così horrendo detestando le cariche, e le ricchezze di Mustafà offertegli dal Padre; gli rimprouerò così grande ardire, e da se stesso con vn pugnale si diede la morte. Il che veggendo Solimano applicò al fisco le facoltà di Mustafà, le quali volendo alcuni Deputati torre con la forza, i Soldati di Mustafà, che ancora non sapeuano la morte del loro Signore, si posero a difenderle, e se non era l'industria di Acmeth Basciá si sarebbe fatto grande spargimento di sangue. Publicata la morte di Mustafà i Giannizzeri infuriati se ne corsero al padiglione di Solimano chiedendo vendetta di quel sangue innocente; per il che Rusteno priuato della dignità di Basciá a fatica hebbe tempo di potersene fuggire, e Solimano difficilmente impetrò con molti doni d'essere condotto in Aleppo, doue promesse, ch'haurebbe veduto la causa, e date le douute sodisfazioni, e pentendosi del fatto pensò di differire il castigo della Rossa ad altro tempo, e cominciò ad accarezzare Macometto fanciullo, e figlio di Mustafà, e gli diede il gouerno della Prussia. Selim Gouernatore di Caramania, sentita la morte del fratello fece decapitare colui, che glie ne portò la nuoua. Questo è quanto della Rossa scriue il Centorio addotto dal Beyerlingh; mà il Conte Prospero Bonarelli Anconitano nella sua Tragedia del Solimano stampata in Fiorenza l'anno 1622. che il negozio andò cosi. Nel medesimo giorno, che la Rossa fece di Solimano il primo figlio, morì quello della Circassa, onde ella per non perdere l'affetto di Solimano cercò con gran diligenza d'hauere vn'altro bambino, e supporlo in luogo del morto figlio, e volle la sorte, che gli fosse dato il figlio della Rossa, il quale fù alleuato, come parto della Circassa, e da tutti per tale riputato. E che nel punto, che Mustafà staua per morire, fù scoperto questo accidente alla Rossa; la quale es-

Bonarelli nel Solimano.

scn-

ſendo ſubbito accorſa per ſaluarlo, ſe non eſſendo giunta in tempo dataſi in preda alla diſperazione, ed al dolore preſe da ſe medeſima il veleno, e ſi morì. Non ſappiamo già, ſe queſta ſia vera hiſtoria, ò abbellimento dell'Autore.

LXXVII. VITTORIA Forteguerri de' Grandi di Siena, s'habbia per Donna Illuſtre ſe non per altro, per hauer partorito al Mondo, di Siluio Piccolomini ſuo marito, Enea Siluio, che poi fù Pio II. Pontefice Romano, quel Pio, di cui hanno ſcritto con iſtupore tutti gl'Hiſtorici, la cui fama viuerà ſempre immortale. Conobbe bene egli, quanto grande fuſſe il merito di ſua Madre; poiche eſſendo paſſata all'altra vita, mentre egli già Veſcouo di Siena ſi ritrouaua in Alemagna, quando poi creato Pontefice venne la prima volta a Siena, tolse l'oſſa di lei dal sepolcro di Piero Piccolomini, che con diſguſto haueua ſopportato interrarſi nel ſuo auello vna Donna d'altro ſangue, le depoſitò in certo luogo de' Padri Minori di S. Franceſco, ed a ſuo tempo fatto portare a Siena il cadauero di Siluio ſuo Padre, ripoſe l'vno, e l'altro in vn belliſſimo mauſoleo, eſiſtente nel Coro di S. Franceſco di Siena, fatto di marmi di Carrara, nel quale ſi legge queſto belliſſimo Diſtico.

Sylaius hic iaceo, coniux Victoria mecum eſt,
Filius hoc poſuit marmore Papa Pius.

LXXVIII. LAVDOMIA di Siluio Piccolomini, e di Vittoria Forteguerri ſopradetta, fù feliciſſima Donna, poiche fù ſorella, e Madre di Pontefici Romani. Ella nacque di ſangue grande, mà de' beni di fortuna poco abbondante; onde fù coſtretta a maritarſi con Nanni Tedeſchini da Sarteano a'natali di lei di gran lunga diſeguale. Con tutto ciò fatta della neceſſità corteſia amò vnicamente il ſuo Conſorte, al quale partorì quattro figli, che la fecero immortale. Queſti furono Antonio, Franceſco, Iacomo, ed Andrea. Antonio diuenuto Genero di Ferrando Rè d'Aragona, e di Napoli hebbe in dote il Ducato d'Amalfi, con altri buoni ſtati nel Regno, di cui fù ancora gran Giuſtiziere; mà di lui ſi è detto nel titolo 12.

tit. 12. c. 19

12. e 29. Iacomo fù Signore di Monte Marciano, e di Campirseluoli. Andrea ottenne dal medesimo Rè Castiglione della Pescaia, e l'Isola del Giglio, la qual Maestà segnalò di tante grazie questi figli di Laudomia à contéplazione di Papa Pio II. fratello di lei, dal quale Francesco fù fatto Arciuescouo di Siena, e Cardinal di S. Chiesa, che hauendo lungamente faticato per essa in diuerse Legazioni, fù poi fatto Papa, e chiamato Pio III. Essendo Laudomia passata all'altra vita, fu depositata con Nanni suo Marito nella Chiesa di San Francesco di Siena.

l'E ibid. fo. 286.

LXXIX. CRISTOFANA Saracini de' Grandi di Siena, fù eguale ne' natali, e nella fortuna alla suddetta Laudomia, perche nata di gran sangue, mà per varij accidenti ridotto in qualche tenuità di fortuna, gli fù di mestiero acconsentire d'esser collocata in matrimonio con Giocchi dal Monte S. Sauino, il quale se ben riguardeuole per la porpora Cardinalizia di Antonio suo fratello Arciuescouo Sipontino, e per la propria dottrina nella facoltà legale, la quale spiegò più anni nell'Vniuersità di Siena; non per questo all'antica nobiltà di lei poteuasi paragonare, come di quella la cui famiglia Illustre per tanti Personaggi hauuti, e da noi addotti in quest'Opera, si pregia anch'ella delle sagre porpore conseguite da' Cardinali Lorenzo, Roberto, ed Antonio della famiglia de' Pucci di Fiorenza, la quale è vn ramo de' nostri Saracini, che ritiene ancora la medesima Arme; se bene hà mutato il Cognome; onde questi Cardinali non meno s'aspettano a Siena, che i cinque Cardinali Ferrerij Piemontesi appartenghino a Fiorenza, come vuole il Mini, per essere, come egli dice, vn ramo degli Acciaiuoli Fiorentini. Hora Cristofana sposata, come dicemmo, dal Giocchi fù condotta dal Marito à Roma, ed iui partorì Gio: Maria, che poi fù Papa Giulio III. e dalle sue viscere trassero origine li Cardinali Fuluio della Cornia, Roberto Nobili, e Girolamo Simoncelli, e Fr. Pietro di Monte Gran Maestro de' Caualieri Hierosolimitani.

Mini.

LXXX.

LXXX. EVFRASIA del Conte Acchille d'Elci nobilissima, e bellissima fanciulla, fù maritata a Claudio Sozzini nobil Sanese, mà nel bello delle nozze con dolore grauissimo de' suoi Genitori passò all'altra vita, i quali nella Chiesa di S. Agostino di Siena, ou'è con grandissima pompa tumulata, gli fecero in bianco marmo posto nel muro là seguente Inscrizione.

D. O. M.

Eufrasiæ Illiceorum Comitum gente Claudio Sozzino Iuueni nobilissimo desponsatæ, quæ egregiam in teneris annis corporis pulchritudinem senili prudentia superabat; hanc, dũ illi hymenæus lætus frequenti pompa iàm iàm nuptiales tædas accenderet, inuida mors atras faces præferens in quinto decimo (heù nefas) ætatis suæ anno extinxit. Acchilles Illiceus Comes, & Caterina Burghesia Parentes mæstiss. P. Obyt III. Non. Mar. MDLIV.

LXXX. LEONORA di Girolamo Piccolomini de' Grandi di Siena, fù moglie di Augusto Chigi nobile Sanese, Donna bellissima, pudicissima, e prudentissima; onde essendo passata all'altra vita, e seppellita pomposamente nella Chiesa di S. Agostino di Siena, dal Consorte gli fù fatto in bianco marmo il seguente Epitaffio.

D. O. M.

Heleonoræ Piccol. Hieronymi F. pudicitia inenarrabili, egregiaq; forma preditæ; prudentia verò plusquam fæmina diem suum obeunti Augustus Chisius vxoris charissimæ suauiss. q; mæstissimus P. Obyt III. Id. Feb. MDLXI.

LXXXII.

LXXXII. LAVRA,
LXXXIII. EVFRASIA,
LXXXIV. SVLPIZIA,
LXXXV. PORZIA,
LXXXVI. FEDRA,
LXXXVII. CAMILLA,
LXXXVIII. EVROPA,
LXXXIX. FRANCESCA,
LXXXX. HORTENZIA,
LXXXXI. NICCOLA,
LXXXXII. CASANDRA,
LXXXXIII. CATERINA,
LXXXXIV. VITTORIA,
LXXXXV. LVCREZIA,
LXXXXVI. MARZIA,
LXXXXVII. CALIDONIA,
IIC. VERGINIA,
IC. FILOMENA,
C. CONTESSA,
CI. SILVIA,
CII. EMILIA, e
CIII. GIVLIA nobili Dame Saneſi, ſono lodate d'eſtrema, ed incomparabil bellezza da Eurialo Morani Aſcolano, in due libri d'Epigrammi fatti in loro commendazione, ſtampati in Siena li 12. di Febbraio 1516. per Simeone di Niccolò Cartolaio, i quali ſono tanto belli, e tanto ſignificanti le grazie di queſte Signore, che quaſi quaſi ſiamo ſtati per copiarli tutti in queſto luogo; mà per non dare in tanta lunghezza ce ne ſiamo aſtenuti, contentandoci d'apportare ſolamente l'vltimo, che è la corona di tutta quell'opera.

Eurialo Morani in Epigr.

Quæ potentia ſit pulchritudinis
iſtarum Puellarum.

Flet Venus antè Iouem fuluos laccrata capillos,
Iuno in olorinis maxima plorat equis.
Pallas agit gemitus oculos ſuffuſa nitentes,
Se lauat in lachrimis Cynthia clara ſuis.

Vos

Voce habes magni reboat domus alta tonantis,
Iris, & est arcu flebilis acta suo.
Plorat Amor proprijs extincta lampade lymphis,
Nonquam extinxit aquis fuscina magna suis.
Non vomit eloquium, at gemitus Cyllenius altos,
Pro radijs fletus mittit Apollo feros.
Antè gemunt Venerem Charitùm pia turba gementem,
Et feriunt palmis pectora ne da suis.
Non Deus in Taurum, nec se conuertit in ignem,
Sed flens in liquidas vertitur altus aquas.
Bacchus, & athereas replet clamoribus auras,
Et sacra est Bromij mæsta Ariadna sui.
Mæstus, & in tanto luctu versatur Olympus;
Quod per Olympiacas Pyrra nataret aquas.
Nam tanta in teneris infixa est forma puellis,
Quod facit in terris numina, & astra, polos.

CIV. MONTANINA figlia del Caualier Lorenzo Buoninsegni, bellissima, e graziosissima Giouine, fù moglie di Girolamo Petrucci nobil Sanese, dal quale gli fù posta in marmo la seguente memoria nella Chiesa di S. Domenico di Siena.

Montaninæ Laurentij Boninsignis Equitis f. gratia, & decore supra cæteras insigni, quæ vix. ann. XXV. cum viro IX. trib. liberis superstitib. decessit. Hieronymus Petruccius vxori honestiss. & concordiali ben. mer. p.

Cur turbata fremit Pallas, cur Delia clamat,
Cur lacerat sæuo nunc Venus vngue genas.
Occubuit quoniam sapientia, forma, pudorque
Cuncta puellari corpore iuncta simul.
Proh mala sors hominum! nam quæ pretiosa supersunt,
Continuò properat impia mors rapere.
Nemo me lachrimis ploret, nam mortua non sum;
Viuo, sed in superis læta, beata, locis.

Mar-

Marmore tu cinerem claudis Hieronyme coniux,
Ipsa sed antè Deum supplico, ut astra petas.
M. CCCC. LXXXXVII.

CV. HONORATA del Caualier Horazio Vieri nobil Sanese, Vedoua di come Gentil donna di singolar virtù adorna fù data per prima Dama à Claudia de' Medici Prencipessa di Toscana, quando fù maritata all'vltimo Prencipe d'Vrbino, e la seruì con esatta diligenza, e fede in quella Corte, sin che detto Prencipe passò all'altra vita; e poi tornata la Prencipessa à Fiorenza ella seguitò in si alto seruigio, conciliandosi giornalmente più l'affetto di quell'Altezza, la quale essendo passata alle seconde nozze con l'Arciduca Leopoldo d'Austria, seco la condusse in Ispruch, oue passata prima per altri gradi à nobile, e prudente Dama competenti, hora si troua in posto di Maggior doma maggiore di quella Sereniss. Casa, dalla quale, in guiderdone de' suoi honorati seruigij, hà ottenuto molte grazie per se, e suoi figliuoli.

CVI. ISABELLA del Caualier Marcello Agostini nobil Sanese, Balì di Siena dell'Illustriss. e sagra Religione di S. Stefano, e Signore di Caldana, andò in Francia Dama d'honore di Maria de' Medici Prencipessa di Toscana, che fù sposata ad Henrigo IV. il Grande Rè di Francia, e di Nauarra, e poi à suo tempo fù collocata da quella Maestà in matrimonio con Monsieur d'Obegnì gran fauorito della Regina, della quale l'Agostina hà sempre goduto in grado singolare la grazia, ed il fauore conciliatosi con la fedeltà, e con la deuozione verso tale, e tanta Donna. Essendo poi stata sposata la Gonzaga Prencipessa di Niuers al moderno Rè di Polonia, ella fù scelta trà tutte l'altre Dame della Francia per Aia di S. M. che arriuata al suo Regno la dichiarò sua Maggior doma maggiore, nel qual posto segue in così maestoso seruigio di mostrare la sua natural prudenza, e valore.

CVII.

CVII. IPPOLITA sua sorella è moglie d'Alessandro Bolgarini de' Grandi di Siena, la quale trà le Dame Sanesi è stata giudicata d'altissimo spirito, ed'eleuatissimo ingegno per le tante chiare dimostrazioni, che n'hà fatto in diuerse occasioni di veglie, e di giuochi spiritosi alla presenza de' Sereniss. di Toscana, appresso de' quali è in grazia particolare, essendo stata Dama d'honore di Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria, e Gran Duchessa di Toscana, liberalmente rimunerata de' suoi seruigij nella persona del suo Consorte con molti Maestrati, ed offizij in questa Città, e suo stato. Hora se bene è auanti con l'età, nondimeno le sue viuezze sono, come prima, rigorose; quantunque le tenga mortificate con l'assidua contemplazione delle cose celesti, ò con la lettera di buoni libri, con la quale ha acquistato buona cognizione de' più reconditi misteri. E si come nella sua giouentù fù albergo delle grazie, e seggio della bellezza, così hora ne scintillano gli splendori, se bene annuuolati da gli anni.

Mà non ci facendo lecito per buoni rispetti d'annouerare tutte le Dame Sanesi viuenti, che in tutte le virtù, ò in alcuna sono singolari, ne parlaremo solamente in generale con dire, che in questi tempi Siena non deue sospirare i passati secoli; perche se mai delle virtuose ve ne furono, come infinite ve ne furono, hoggi ancora moltissime ve ne sono, e lasciando, che per lo più ne' volti loro ò fiorisce Maggio, ò pompeggia l'Aurora ammantata di rose, onde alcune dalla gente non sono altrimenti nominate, che co'l superlatiuo di bellissime, tali stimate non solamente da' Sanesi, che come di cosa propria se ne compiacciono; mà come frequente in tutte l'etadi, e consueta a questo clima non l'ammirano; mà molto più da gli stranieri, che rapiti alla marauiglia di tanti Numi concludono, che gl'ingegni Sanesi senz'alcuna difficoltà, ò strauaganza di tempo fioriscono, e producono saporiti frutti di virtuose operazioni, perche dal continuo; mà, dalla modestia, temperato aspetto di tanti soli sono benignamente risguardato. E certo è così, perche si come ad esempio d'Aspasia, e di Diotima, che motiuarono l'Accademia Platonica, la bellezza, e l'eccellenza

dello

dello spirito, e l'altre nobilissime qualità delle nobili Donne di Siena risuegliarono, ed innalzarono gl'ingegni degli antichi Accademici Intronati, i quali non poche opere gli dedicarono; onde poteuano essi dire.

Noi gloria in loro, ed elle in noi virtute,

come disse il Materiale Intronato in vn suo gẽtil Poema a quelle dirizzato gentilmente fauoreuoli della loro Accademia.

Donne fautrici all'Intronato stuolo,
Che và della virtù solcando l'onda.

Così in questi tempi, anzi in questo anno 1648 hanno inspirato ne' virtuosi petti della giouentù Sanese a frequentar più, e più spesso conuocare la fiorita Accademia de' Filomati, dal che apparisce vn certo desiderio di virtuose operazioni in altrui, che da loro sono all'occasione, che si porta, sempre esercitate; perche non vi manca nella schiera delle nostre moderne Gentil Donne, chi componga perfettamente in prosa, e in verso, chi habbia cognizione di più idiomi; chi esattamente possegga le virtù morali, chi sieno viuacissime ne' nostri giuochi spiritosi. Altre, se per passatempo spendeno qualche hora del giorno ne gli esercizij femminili della conocchia, e dell'ago, con quella non meno che Omphale, fanno vscire di senno gli Hercoli, e con questo sembrano tante Palladi, ò tanti Aracni. Altre non solamente disegnano eccellentemente, mà vagamente coloriscono le tele, e v'è tal'vna, le cui opere sono stimate al pari delle più belle d'altri Pittori. Altre se in danze, ed in festini si ritrouano, si dimostrano nel ballo agilissime, e leggierissime nel salto. Altre sù possenti, e generosi caualli assise gli sanno maestreuolmente guidare. Altre seguendo alla foresta leggierissime Damme, velocissimi Cerui, ed altre fere seluaggie, ò coraggiose con le zagaglie le feriscono, ò con gli archibusi brauamente le fermano. Altre suonando qualsiuoglia Instromento musicale, ò cantando leggiadrissime Ariette, ò musiche composizioni Ecclesiastiche, rapiscono gli affetti, di chi le sente. Trà queste sono famosissime la Landa Monaca Oliuetana nel Monastero d'Ogni Santi, la Giarra Monaca Giesuata nel Monastero di S. Sebastiano, detto volgarmente di Valle piat-

piatta, la Grifona Monaca nel Monastero di S. Niccolò dell' ordine Serafico, ed altre quasi innumerabili tanto Religiose, quanto Secolari non solamente gratissime nel canto; mà dottissime nel contrapunto, come trà l'altre, che nel suono sono marauigliose, vnica è la Bargaglia in Ogni Santi, la quale oltre gli altri instrumenti, che suona, toccando la tiorba fà miracoli, e produce stupori. Altre finalmente hanno hauuto cuore così generoso, che si son poste a specolare i più profondi misteri della Sagra Teologia, e le più bizzarre difficoltà della Filosofia, ch'in questi tempi sieno agitate nelle scuole. E trà queste singolarissima è

CVIII. MARGARITA Biringucci già Dama d'honore della Serenissima Gran Duchessa di Toscana, ed hoggi Sposa di Ceruini, la quale benche fanciulla, hà sostenuto più volte conclusioni filosofiche con ammirazione, ed applauso di tutti, che l'hanno vdita

Piaccia al Cielo di suegliare la penna d'eloquente Panegirista, che più diffusamente porti i vanti di queste Dame all'immortalità, che alla nostra homai stanca conuiene riposarsi (doppo hauere scritto il seguente titolo) per solleuarsi poi a scriuere (forse con altro stile) le heroiche azzioni de' Santi, e Beati Sanesi, a' quali rendiamo le douute grazie, che ci habbino fauorito con la loro assistenza fino al fine di questo libro.

EPITAFFII DI STRANIERI SEPOLTI IN SIENA

TITOLO XXXV. ED VLT.

HAVENDO noi sin quì parlato degli Huomini, e delle Donne Sanesi, che hanno Illustrato la Patria, habbiamo pensato coronar questa opera con apportare l'Inscrizzioni d'alcuni forestieri, ch'essendo passati all'altra vita in Siena, sono state poste a' loro monumenti; perche si come viuendo con virtuose operazioni honorarono le Patrie loro, così adesso con le loro ceneri nella nostra dimorano fatti ornamenti delle nostre Chiese. E ciò pare assai ragioneuole, perche si come eccitati da suisceraro amore, che portiamo alla nostra Patria habbiamo procurato, secondo la debolezza delle nostre forze, l'immortalità del nome à' nostri meriteuoli Concittadini, così siamo obbligati, per ragione d'ho-

spi-

ſpitalità, d'honorare nell'isteſsa maniera coloro, a' quali è toccata la ſorte, ed hà voluto Dio, che reſtino appreſso di noi ſino all'vniuerſale riſorgimento.

Nella Chieſa Metropolitana à canto alla porta dol perdono v'è vn'Arme in bianco marmo con le ſeguenti parole.

Cap. M. Ant. Muſotto
Bononienſi
Phylippus frater P. C.
An. D. M. D. L. IIII.

Auanti all'Altare del Crociſiſſo ſi vede vn sepolcro di marmo con Arme, e le ſeguenti parole.

Hic iacet Ladislaus
di Maiuos, Dari de Vngaria cum Sereniſ-
ſimo Impera-
tore Sigis-
mundo. M. CCCC.
XXXIIII.

Auanti a gli Altari nuoui della Congrega in vna pietra poſta nel pauimento ſi legge così.

D. O. M.
Bartholomeus Bolis
Parmigianus
Primus huius
Eccleſiæ Decanus
Obijt. A. D. M. D. XIII.

A canto alla Cappella della Madonna v'è il ſeguente Epitaffio in bianco marmo, poſto nel muro in ſito aſſai eminente.

D. O. M.
Nobilis ex claro maiorum sanguine natus
Nicolaus Rubeim hac requieſcit humo.
Cui fortuna fauens dederat, fortunaq; dextra
In magno, quæ ſunt, cumq; petenda viro.
Qui ſtudij longi iàm iàm petiturus honores
Præripitur patrij pesq; decuſq; poli.

 Sed

Sed mortalis erat, tumulus mortalia condit;
Spiritus in Christi viuit, agitq; simo.
Nicol. Reben Germanus Bauarus
Decessit An. Dom. M. D. LII.
XX. Mensis Aprilis,
Ætatis suæ anno XXIII.

Auanti à questa Inscrizzione ve n'è vn'altra sù'l pauimento con queste parole.

D. O. M.
Ioannes Antonius
Cli. Balthasarris Pistor.
hoc sibi, hæredibusq;
suis tàm fæminis,
quàm maribus sepulchrum.
A. D. M. D. LXXXVI.

Nella Chiesa di S. Domenico nel mezzo del pauimento v'è lá sepoltura della Nazione Alemanna in bianco marmo, con l'Aquila Imperiale, ed Arme di Casa d'Austria, e la seguente Inscrizzione.

Sepultura Germanorum
pub. impen. extructa,
sub Illustre D. Georgio
Bernardo .I. Barone in
Herbestain, Consiliario,
D. Georgio Kiroperger
Proconsil. & nobili D.
Ioanne Meinhardo à
Schonemberg, & D. Andrea Barth ab Armatingh Procuratoribus.
Anno salutis
M. D. LXXV.
Mens. Iul.

Nel

Nel muro trà la sagrestia, ed il pulpito di marmo si vede vn superbo monumento di marmo giallo, a' canti del quale sono due Angeli ignudi di marmo bianco, ciascuno de' quali tiene in vna mano vna testa di morto, e nell'altra vna tromba dorata, con testa sopra il monumento, parimente di marmo bianco, ed Armi, ò Insegne colorate, secondo che richiedono, con cimiero dorato, ed argentato, speroni, spada, e bandiera, pure con l'armi, e da basso in pietra paragone si legge così.

Vvolfangus Georgius Keuenuller ab Aichelberg, l. Baro in Ladscrou, & Vverenberg, Dñ. in Hohenosteruitz, & Gaisperg, Archiducatus Carinthiæ Equitum Magister hæreditarius, quinque linguarum peritissimus, ætate quidem Iuuenis, morum a. integritate, & studiorum maturitate Senex, omnibus Germaniæ, Galliæ, Italiæ, Siciliæq; Prouincijs summo studio, & alacritate perlustratis ex Melita Insula pòst multos terra, mariq; exhaustos labores Deo duce hanc in Vrbem cum suis rediens in ardentem incidit febrem, qua in dies crescente, & accidente insuper catharro vehement, & ferè suffocatiuo. Tandem xx die Octob. post horam xv. ex hac vita in cælestem, & æternam piè, & placidè commigrauit.
An. Chr. M.DCX. Ætatis verò suæ xx. non integrè completo. Vt autem diuturnior in terris eius memoria posteris relinqueretur,
Ill. Dom. Mater, & frater Germ. Dom.
Bartholome⁹ itinerum comes fidelis. filio,
Et fratri dilectis. mæstis. e. c. ann. salutis
M. DC. XI.
Grata cum Deo viuenti mors.

E nel pauimento sotto il detto monumento v'è vna sepoltura di bianco marmo, oue egli è tumulato, e vi si leggono questi seguenti versi.

D. O. M. S.

Inclytus exigua iacet hac Vvolfgángus in vrna
De Cheuenullorum sanguine natus eques.
Gallia quem sanum, Trinacria, & Aphrica vidit,
Hunc reducem Senis mors inopina rapit.

 Ex-

Exculti studijs linguarum, & quinque periti
Proh dolor! hic gelidæ sunt data membra neci.
Vsq; adeò in mundo immundo res nulla perennis.
Nam modò, quod viguit, morte iubente perit.
Dignus erat certè Iuuenis melioribus annis,
Sed patienda pio, quæ placuere, Deo.
Optima pars, reliquis membris hac æde sepultis,
Viuit adhuc nitido conspicienda Deo.
In memoria æterna erit
iustus.
Obijt xx. Octob. An. salut. M.DC.X.
Dñs. S. OPT. officiosæ pieta-
te. G. M. ergò mereq.f.
Mar. Sturmæ Sil.

Trà la porta della sagrestia, e quella, per la quale si và in Conuento, detta la porta dello sdrucciolo, è vn'altro ricco monumento di marmi bianchi, e gialli con morti, armi, morioni, e croce pur di marmo, e padiglione dipinto à guazzo nel muro, che fà cappa al monumento, e vi si legge il seguente Epitaffio.

D. O. M.

Nobilitate generis Illustris, virtutib. clar. Melchior Caill. Colon. Agrippin. vt experientia, alijsque dotib⁹ natiuam nobilitatem adornaret, cum fratre carnal. ex patria dimiss. exteras Prouincias peragrare; hinc post Belgiam, Franciam, Italiam terra, mariq; lustratam, hic Melitem videre cogitans commoditate triremium Ligopnen. Roma Ligorn. vers. nauigare à fratre disiunct. contendit. Asteeñ̃ media via vi fluctuantis maris retardatus Senas fractis aduenit viribus; vbi crescente morbo, fato heù nimiùm immaturo spiritum piè Deo reddidit. An. MDCXXV. ætat. suæ xxv. cui mœsti Parentes frequentiorib. Lectorum precib. illum recommendantes per frat. suum carnal. Gasparum itinerum semper fidelem comitem monum. hoc c. c. Anno MDCXXVI. Mensis Augusti, die XXXI.
Ob. 8. Nouemb.

Se-

Sopra la detta porta dello sdrucciolo v'è vn'altro magnifico monumento di marmi bianchi, e gialli, con altre vaghezze di pittura, e la seguente Inscrizione,

D. O. M.

Adamus Vdalricus Badaneczki nobilitate generis illustris, vt hanc ipsam nobilitatem studio virtutum, & rerum experientia excoleret, varias Regiones peragrauit, ac tandem Senas venit; sed acri morbo consumptus in ipso Iuuentutis decursu expirauit. VI. Id. Sept. A. D. MDCXVII.
Monimentum hoc defuncto filio
Mæsti. Parentes erexerunt.

Nella facciata vicino al Campanile v'è vn monumento di marmo bianco, con Arme, stocco, e speroni, ed il seguente Epitaffio.

A. M. D. G.

Audi Aduena, tua res agitur, vt tu
mortalis hic iacet.
Iohannes Vvolfgangus à Schomberg
In Pulsmitz Eques Lusatus.
Generis nobilitate, pietatis integræ, aliarumq; virtutum splendore insignis
Qui Germania, Belgia, Anglia, Gallia, maiori Italiæ parte terra, mariq; peragratis, dum Neapoli Senas redit patriam cogitans, febri acuta correptus in Christo Saluatori suo obdormiuit. III. Kal. Oct.
An. ætat. suæ XXII. recuperatæ salutis nostræ.
M. DC. XXXVI.
Tu mortalis mortem pensita, mortuo immortalem
gloriam apprecare, & abi.
Subsiste, & id è mortali addisce,
Custodi innocentiam, & vide æquitatem, quoniam
sunt reliquiæ homini pacifico.

A canto v'è vn'altro vaghissimo monumento di marmi bianchi, e gialli, con padiglione leggiadramente dipinto nel muro, che gli fa cappa. In questo è vna Croce di Malta pendente in aria, vn morione, ed vna statua di Caualiere con vn ginocchio piegato in

terra, che adora la detta Croce, e vi si vedono attorno sedici Armi di varie famiglie, la nobiltà delle quali haueua prouato per mostrare la nobiltà della sua descendenza, ad effetto di pigliare l'habito de' Caualieri Hierosolimitani, e dalle bande vi è il suo stocco, e speroni. Sotto la statua si legge la seguente Inscrizzione.

Adolphus Vvolff, dictus Meternich
In Graht, & Langenavv S. R. Imperij I. Baro in Illust. S. Ioãnis Baptistæ Hierosolimitani equestris militiæ ordinem iàm admissus, dum Militam tenderet, hic Sacramentis omnibus munitus piè obijt. Hic iacet, hinc superos adijt cælestis Aulæ factus Eques septimo Kal. Octob. A. M. DC. XXXXI.
Annos natus XXIII.
Filio quàm dilecto hoc Epitafium mæstissimus Parens Ioannes Adolphus Vvolff D. M. in Langenavv, & Gracht S. R. Imperij Liber Baro S. Cæsar. Maiest. Consiliarius, Sereniss. Electoris Colon. Aulæ Mareschallus, & à consilijs status, nec non in Comitijs Ratisbonensibus Legatus fieri curauit.

Nella Cappella della Nazione Alemanna v'è vn superbo Altare fatto di varij marmi, e nell'Icona, che è tutta di paragone, v'è vn Crocifisso di marmo bianco, dalla destra vn Caualiere armat inginocchioni, con morione, e manopole in terra, e dalla finistra la sua Arme. Trà le due colonne dell'Altare à mano destra sotto vna bella statua marmorea di S. Maria Maddalena si legge questo Epitaffio.

D. O. M.
Illustri, & generoso Domino
D. Gasparo à Vvindischgratz lib. Baroni in Vvalstain, & Thal, D. in Trautmansdorf, magno Duc. Stiriæ Stabuli Magist. hæredit.
Qui virtutis causâ secundùm in Italia
Cum Genua Senas XI. Martij appulisset,
Ac inde Romam, Neapolimq; cogitasset
improuisis exanthematum inflamma-
tionibus obrutus.

XX.

XX. Men. antedicti piè, ac placidè in Christo
Saluatore suo obdormiuit
Ann. P. S. Chr. DXCV. ętat. suę XX.

Dall'altra banda sotto vn'altra statua di S. Barbara posta parimente trà due colonne si legge quanto segue.

Hyppolita à Vvindishgratz
Nata Sclikia, Comitissa a Passaùm, & Veiskirchen, &c.
Mater luctuosiss.
Filio vnico, atq; vnice caro
Materni illętum hoc monimentum semper amoris
Contra votum pietatis
Proh dolor!
Non sine multis lachrimis
(Communi nat. Germ. apud Senas opera.)
St. C.
Quę Matri qondam debebas munera Natus,
Ipsa (; heù infęlix;) hoc tibi dat tumulo.

Nella medesima Cappella vi sono le armi, ed Inscrizzioni distinte l'vna dall'altra di diciannoue nobilissimi Alemanni graziosamente intagliate in bianco marmo, e gli epitaffij sono i segnenti.

D. O. M. S.
Manibusq; Iuuenis nobiliss.
Guilielmi à Barland Zeelandi
Qui cum in Italia, velut ad
mercatum studiorum, & virtutum
esset ablegatus, eamq; rectiss.
ingenij, & doctrinę iàm tùm daret
significationem, vt facilè,
qualis olìm futurus esset,
Augurarentur omnes; mors inuida
florem in herba cum spe fructus
obtruncat: Mater infęlix
& Frater Iacobus filio, & fratri
Cariss. hoc dol. mon. PP. Vixit
Annos Menses Dies.

Obijt

Obijt Senis Neapoli reuertus
A. D. M. D. XCVII.
Die IV. Nouembris.

Christophorus Kreß à Kressenstein
Ioachimi Friderici F. Christophori Nep.
Patritius Norimberg. Iuuenis nobilitate
generis clarus ob singularem probitatem, atq; sinceritatem omnibus carus, dùm
virtutis, atq; doctrinę studio Italiam
peragrat, febri pestilente correptus
vti immaturè, ità piè ex hac in cęlestem vitam emigrat, summum sui desiderium Matri męstiss. atq; Amicis post
se relinquens. 11. die Augusti. Anno
M. D. XCI. Vixit annos XXI. Men. III.
Dies VIII.
Triumphat æternum,

Sueuia me genuit, Senę rapuere sed ossa
Et cineres claudunt hæc monumenta meos,
Spiritus at superas habitans fęlicior auras
Perfruitur vultu lætus, ouansq; Dei.
Georgio Adamo Freybergero Nat. Germ.
Consiliario vt auito generis splendori;
ità doctrinę, & virtutum ornamentis
nobilissimo in ipso ætatis flore mortuo
Parentes męstissimi pietatis ergò p. f.
Obijt. V. Cal. Octob.
Anno M. D. XCII.

D. O. M.
Sebastianus Matthię, & F. & Ne. Norib.
ex nobili, & Patritia fam. Loffelholtziorum
à Kolberg ortus, Iuuenis omnib. animi, corporis, fortunæq; bonis cumulatiss.

dùm

dùm virtutis doct-inæq; studio, &
imitatione Maiorum fęlicem peragrat
Italiam, febri ardente correptus
in medio laudum cursu, cęlo reddidit
animam, hospitę huic terrę dedit ossa
Vixit annos. XXIII. Mens. IV. Vicit M. D. XC.
Mense Nouembri
Triumphat æternum.

D. O. M.
Nobili virtute, & doctrina
Præstanti Iuueni.
Ioanni Sebastiano Langenmantll.
XXI. Octob. a. M. D. XC. VI. immatura morte
Sublato Frâtri charissimo hoc
Fraterni Amoris monumentum
posuit
Vvolfgangus Henricus Langemmantll
Die XV. Ian. A. M. D. XCVIIII.

Cum nobiliss. & clariss. Dñ. Andreas Verbecius I. V. licent. Carn. lab. præcipuis
Ital. partibus lustratis, trienniôq; Senis
studiorum cãã impęso lætus patriam cogitaret,
acerbo casu noxio ferro lęsus occumbit. XXII.
Iunij, ætatis. XXVII. Cui pię recordationis cãã męstissimus Patruelis Balthasar
Vviz à Gleiniz suo, suorumq; nomine hoc posuit
XXX. Sept. Anno. M. DC. XXXII.

D. O. M.
D. Vvernherus Schenckà Staufenberg
Germanus Suéuus grauissimi viri
D. Alberti Constantię Gubernatoris filius, Iuuenis tàm sanguine, quàm
virtutibus, eruditioneq; clarissimus,

dum

dum hac Senarum in vrbe litterarum
studijs vacaret, acuta febre correptus
cum graui & suorum, & totius
Nationis Germanicę hic tunc commoran-
tis luctu, magnoq; patrię incommo-
do fato cessit, cui Christophorus, &
Sebastianus Fratres pijssimi, qui & ip-
si vnà Senis agebant, fratri charis i-
mo, & optimè merito, pietatis officio po-
suerunt hoc monumentum.
Decessit anno Xpi. M. D. LXXVII.
Die XXI. Sept. Anno ætatis suę. X8.

D. O. M.
Nobilitate, & virtute eximia Iuueñi
Gabrieli Muffelio
ab Escennavv, & Eckenheidt. Norico.
Qui cum maioris ingenij cultus capes
sendi ergò tres ulus minùs menses
patria abfuisset, in cęlestem Patri-
am vocatus ardenti febri anno M. D. L.
XXXII. die XXV. Augusti in hac vrbe piè
mortuus, in hac æde ritè sepultus est
Męstiss. Mater, fraterq; vnicus illa
filio, hic fratre cariss. vidui
L. P. Anno. M. D. LXXXIX. die
VIII. Martij.

D. O. M.
Generis nobilitate, ac virtutibus
ornato Iuueni oanni Adamo à Muc-
keñthal grauissimi viri Ioannis
Adami Illustrissimi vtriusq; Bauarię Ducis Con-
siliarij, & Gubernator in Rhain ex Eufrosina
Astain filio, qui dùm biennio hic nauarat
operam litteris, pestifera febri infectus

im-

immaturè summo luctu suorum, patriæq;
incõmodo. VII. Cal. Sep. An: M. D. LXXXV. mortus est.

D. O. M.
Ioh. Andreæ Ant. f. Seb. N. Noribergæ
ex nobili, & Patritia familia Geudero-
rum in Herolzberg, &c. orto perlustra-
tis German. Gall. & Britann. regionib. Senas
studiorum gratia profecto, ibidemq; piè in
Christo, sed immatura morte defuncto
Parent. mæstiss. perenn. memor. ergò
P. C.
Vixit annos XXIIII. Men. III. Dies XXI.
Obijt An. salut. M. D, LXXXII. XVIII. Cal. Opt.

D. O. M.
Clauditur hoc saxo saxum quem morte peremit
Saxum causa neuis, fons, & origo poli.
Barthius Etruscis cui dire illusit in oris
Fortuna, hic lachrimas te retinere iubet.
Viuit enim, viuit sublimi clarus Olympo
Terra tegit corpus, spiritus astra tenet.
Nobili D. Leoni Barth. ab Harmating
Monacensi Bauaro mæsti Parentes
Pietatis cã. pos. A.D. M.D.LXXXVI.

D. O. M.
Et memoriæ tam pietate, quàm virtutum
genere nobiliss. Iuuenis Ioannis Guilielmi
Schott in Fisbach, &c. ob studium perlus-
trandi exoticas Nationes cum M. Ducis
Hætruriæ Cosmi II. triremibus Barbariam
versus nauigando, forte fortuna in
oppugnatione Castelli Bescherl XVII. Aug.
à barbaro telo missili vulnerati,
die xxvii. Aug. post vitam cum morte

com-

commutatando, in Deo placidè obdormiuit, ossa
verò Insulę Sardinię propè speculam S. Petri
reliquit, cui frater męstiss hoc amoris
monumentum p. curauit Senis
Mens. Sept. M DC. X.
Ioan. Theodoricus Schott in
Fischbach &c.

D. O. M. S.
Illustri, & generoso Adolescenti Carolo Breinero Baroni
in Stubing, Fledniz, & Rabenstain
Germano, ingenij dotibus am-
plissimis ornatus Senis Hetru-
rię acuta febre anno Christi
M. D. LXXVII. ętatis XV. Octob.
die VIII. extincto Parentes
Męstissimi hoc
M. P. C.

D. O. M.
Andreas in Curia
Al Imohe Andreę Senat. Norib.
& Reginę è nob. Rhelingerorum
à Vvindach fam. or. fil. Andreę
eiusd. Rei. II. virûm primarior. & pron.
Cum virtutis, & litterarum studio
Acad. patria, quę est Altorfi, relicta
Italiana adijsset Pisisq; ad. XIIX. menses
substitisset, ac indè Senas concessisset
ardenti febri cum infelici dysenteria
correptus in vera fide, & inuocatione
certaq; futurę resurrectionis spe
hanc terrestrè cęlesti vita commutauit.

Natus

Natus Aug. virid. poſtr. Id. April. An. MDLXXXX.
Denatus XIV. Kal. IIXbr. An. M. DC. X.
Vixit an. xx. M. v. D. iv.
Cui Parentes mæſtiſſ. H. M. non ſine lachrimis
Contrà votum pietatis P. C.

D. O. M.
Nob. virtute, & eruditione præ-
ſtantiſſ. Ioachimo Clevvein Norib.
Qui poſt multifariam scientiam in
Germ. Gall. Angl. & Belg. Acade-
mijs acquiſitam reditum ex Italia
in Patriam parans in hac Vrbe febri
oppreſſus, dein apoplexia correptus
piè de morte cogitans, in primo
ætatis flore longiore dignus vita
fato conceſſit. Relictus in gemitu
Pater hoc monumentum pro tabulis
dolorum faciendum ſtatuit.
Vixit An. XXIII. Men. V.
Dies XVI. Obijt an. sal.
M. DC. XXIX. D. XXII. Octob.

Auanti alla Cappella di S. Iacinto di Casa Capacci v'è vn sepolcro di bianco marmo, con arme d'vn'Aquila, e questa Inscrizione.

Ioánnes Trucſes ex
Vvenderſuualde nobili
ortus genere; Iuris Pont.
Doctor hic ſitus eſt
numerans annum ſuæ
ætatis xxxiii. quàm
Friderico Saxoniæ Duci
Senis famulatur, diem
clauſit Anno sal.
M. CCCCLXXXX IIII. Ian.

dic

dic XXIII. prosequtus
Domini, & Ciuium, &
Confamulorum
Lachrimis pijssimis.

D. O. M.
Ludouico Parpagliono Mediolanensi
nobilitate claro,
vitæq; integritate, ac morum suauitate
omnibus charo,
qui cum & Ticini, & Senis in florentiss.
Gymnasijs ad summam hanc gloriam per
Iuris prudentiam contenderet, immaturo
funere sublatus, prò hac fluxa cælestem
illam, qua animi beati perpetuò fruuntur
à Deo bonorum omnium largitore
promeruit.
Bernardinus frat. chariss. posuit.
Obijt annos natus XXII.
III Kal. Settemb.
An. Do. M. D. XCIII.

A canto alla Cappella de' Gallerani v'e vn monumento di marmo bianco, con Arme, e la seguente Inscrittione.

Ludouicus Stephanus
de Mercatello Francisco
Stephano humaniss. ac Inuict.
Princip. Frederici Vrbinat.
Ducis, &c. Armigero Nepoti
suo chariss. fieri curauit. Vix. ann.
XXIIII. M. IIII. D. VIII. Obijt
ann. Dom M. CCCC. XXVIII.
die XII. Augusti.

Auanti alla Cappella di S. Caterina da Siena si vede vn sepolcro di marmo con le seguenti parole.

Hoc sacro corpus
clauditur Dñi Ladis-

lai de la Torda de Vng
aria Canonici Vara-
diensis.
Obijt Senis die XVII.
Maij.
MCCCCLXXXIX.

Sotto al pulpito di marmo è vna sepoltura lũga pur di marmo con sue Armi, ed attorno la seguente Inscrizzione.

Hic iacet strenuus vir Bonus vir de
Zanebonis de Brixia frater carna-
lis spectabilis viri Bartoli de Za-
nebonis, qui fuit pro Domino Me-
diolani in Thuscia Capitaneus
Generalis. M. CCC. LXXXX.

Nel muro del Claustro dalla parte del Refettorio si vede dipinta a fresco, ò à guazzo vna Imagine della Beatiss. Vergine Maria, ed vn Caualier genuflesso, e sotto vi sono le seguenti parole.

Hic iacet Nicolaus Iannini de Fabriano.

Nella Chiesa di S. Francesco nella Cappella de' Tommasi si vede vn bel monumento di marmo bianco con vn Caualiere giacente con stocco, l'Arme della sua famiglia, e queste parole.

Dño. Christoforo Felicio Equiti. M. CCCC. LXII.

E nel pauimento in vna sepoltura si legge così.

Dom. Franciscus Dñi
Bartoli de Nursia
hic. . . . . . .

Trà la Cappella de' Martinozzi, e de' Docci v'è vn bel monumento con Arme di Casa Cibò, e la seguente Inscrizzione in pietra rossa di Francia.

Scipioni Cybò Aranini Equitis clarissimi filio,
Innocentij VIII. Pont. Max. Pronepoti, qui olim
Genua antiquiss. Patria Senas se contulit, Ciuibus
ipsis propter vitæ integritatem carus, non vno virtutis
exemplo edito: LXVI ætatis anno decessit. M.D.XCVII
Albericus Cybò sac. Rom. Imp. Massę, & Carrarię
Princeps Gentili suo, & Gherardus frat. eius posuerunt.

Sopra la porta, per la quale si và alla Compagnia di S. Galardo trà la Cappella degli Alberti, ed vn'altra de' Tolomei v'è vn monumento con statua, ed arme con la seguente Inscrizione.

D. O. M.
Cosmus Sunius nobilissimus
Adolescens, & genere, & virtute
Romanus, egregie pugnans
proprio sanguine libertatem suis,
sibi verò immortalitatem
peperit, quem domus Ameriga hoc
marmoreo monumento decorauit.
M. D. XLV. VI. Id. Feb.

Trà la Cappella del Capitan Calanio Tolomei, e quella de' Doci si vede in marmo posto sù 'l muro, oue è vna fontana il seguente Epigramma:

D. O. M.
Quod refero pictis armis, quo nomine fontem
Non sine mysterio, Lector id esse putes.
Fons animum notat, huic propero dum iungere puras
Perpetuò Sophiæ scaturientis aquas;
Vitam interrupit durissima Parca Sororum
Plangentis Patriæ læta dolore meæ.
Egregius, & doctus Iuuenis Lucas
Proñer Monacensis ex Bauaria
XXII. ætatis suę. An. M. LXIX. Septem.

A canto alla porta maggiore nel muro si legge in marmo sotto vn Arme così.

Cosmo Bressonio Veronensi
Fran. Med. f. genere
claro, quem fato (heù
nimium) immaturo ereptum
Patriæ fructum
insignem ingens spondebat
animus, ingenium, & mores.

Obijt

Obijt an. ætatis suæ XXI.
M. DC. VIII. Kal. Ian,

Nel mezzo della Chiesa si vede vna sepoltura lunga con due Armi, e con queste parole.

Sepolcro di Madonna Lisabetta Prefetteschi
Donna di Marco da Pietra mala. Anno 1397.

Nel pauimento della nauata della Chiesa è vn' altra sepoltura con effigie à chiaro scuro, e queste parole.

Hic iacet Petro Aluari Studens filius
Baccalarij Aluari Ferdinandi Portugalens
Ciuitate Vlisbone; qui obijt in sua ætate
xx. anno, in die xx Iunij Anno Dom:
M. CCCC. LXXXXIII.

Auanti alla porta, per la quale si và alla compagnia di S. Galardo in vna sepoltura di pietra si legge così.

D. O. M.
Hieronymus Regens, quem grata Placentia fratrem
Iactat, in vmbroso conditur hoc tumulo
O. A. D. M. D. X. M. V. D. X. Maij.

E nel mezzo della Chiesa v'è vna sepoltura lunga di pietra con queste parole.

Hic iacet Magister Ioannes Roderici Portugalensis, Artium, & Medicinæ Doctor, filius Magistri Roderici Maioris Medici Regis Portugalliæ, qui obijt Anno 1484. die 24. Iunij.

Nella Chiesa di S. Agostino in vn bellissimo monumento di varij marmi vi si legge il seguente Epitaffio a canto alla porta maggiore.

D. O. M.
Martio Colloreto Baroni Vvalsæ viro fortissimo, ac nobilissimo ad magnas expeditiones à sũmis Principib. ad Melitem Insul. Tunetum in Aphricam, in Pannoniam, in Galliam, in Hyspaniam accersito; bellicis munerib. præ commodis, ac honoribus cohonesto; Phylippi Reg. perpetuis stipend. aucto, Hetruriæ Mag. Ducib. maiorem in modum probato proximè ad huius

Prouinciæ administrationem euocato, in eaq; functione extincto Sen. Ciuitas Gubernatori præclarè merito publicum hoc virtutis beneuolen. monum. erexit. Anno Dñi. M. D. XCIV.

Ed in vna bella sepoltura posta nel pauimento auanti alla Cappella dell'Altar priuilegiato à man destra dell'Altar maggiore si legge così.

Alexandro Torreglias Hispano ob generis perIllust. prosapiam, eregiasq; animi dotes à Phylippo Austr. Rege Catholico sacrę D. Iacobi Religionis signo, Plumbinensisq; Præsidij Præfectura, atq; Arciscustodia ornato Senis, dùm aduersam valetudinem curat vita functo. V. Id. Nouemb. M. D. LXXXII.

Nella Chiesa di S. Martino de' Frati Agostiniani sù'l muro a canto all'Altar maggiore si legge così.

D. O. M.
Ioanni Baptistę Santuccio Latrierio
Lucensi Iurisc. Clariss. qui cum Rotę
Bonon. annos xi. interfuisset
II. præfuisset. Annos VI.
Ferrar. Duci fuisset à consilijs
atq; tùm apùd alios, tùm apùd
suos in gerendis reb. pub. versatus
esset, per annos III. Senas
à Mag. Etrur. Duce Rotam
accitus naturę soluit. Anno
Ætatis LXV. Mens. I. Dies III. Leo
Santucc. Iurisc. fil. mæstissimus
P. A. Sal. MDLXXXVIII.
Perferendum est.

E nel muro a canto alla porta della Chiesa pure in marmo v'ę vn'Arme con il seguentę Epitaffio.

Iacobo Svvalczovvski Polono Prepofito Mouloci
vviensi Illustriss. & Excellentiss. D. Sigismundi Marchionis à Mirovv Miszkovvski Gonzagæ Reg. Polo.
Nobili, Pio, benemerito.

Ho-

Hospes, Aduena, lege, & plange.
Parentes reliquit, Amicos desolauit, Patria
discessit, Italiam adijt, multa vidit, multa didicit,
plurima peregit, Adolescens Deo acceptus, Domino
gratus, suis optabilis, Amicis necessarius, dùm omnia
complere potis fit, leui correptus febre (heù fatum
crudele) occubuit.
Hunc ne tot egregij finem meruere labores?
Moritur Senis die xxv. Mens. Aug salut. A, M.DC.VII.

Nella Chiesa di S. Spirito de' Frati Predicatori auanti l'Altar grande sono due sepolcri, con l'effigie di due Caualieri armati, a chiaro scuro, ed attorno a quelli le seguenti Inscrizzioni.

Clauditur sub lapide Magnus Dom. Amador de Donna Maria Hispa. Regni Nauarræ S. C. C. Maiest. Imperatoris Caro. V. Regis Hyspaniar. Capitaneus strenuus, qui obijt sexta feria 10. Iulij 1551.

Clauditur sub lapide Magnus Dñus Ioãnes Peris Barragãda Hyspanus Regni Nauarræ S. C. C. M. Imperatoris Caroli V. Regis Hyspaniarum Capitaneus strenuus, qui obijt quinta feria quinta Maij, cuius anima requiescat in pace.

Dalla parte destra dell'Altar grande nel muro in luogo assai eminente si legge in marmo così.

Xpo. Saluatori.
Publicę quietis fundatori, Patri, fratri clementiss.
Dño Francisco a Toledo diuinitatis instinctu
Reipublicę Senen. Præfecto, nato ad æternitatem
Senensis nominis, sublato post perniciosis:
S. P. Q. S. lugens, merensq; posuit.

Nel terzo pilastro a man destra è il seguente Epitaffio.

Deo Sal.
Petro Aluaro Crispo A. F. Natione
Lusitano, Patria Portugallen. Pro-
fessione Iure Consf. speciosi corporis
homini . . . . . . animi fratri

dulcissimo Simonius frater æternum lachrimans fecit.
Vixit an. xxvi. mens. ix. dies xv.

Auanti l'Altare di S. Domenico della Natione Spagnuola sopra il sepolcro è scritto.

D. O. M.
Hispanis omnibus Ioẽs de Fries, &
Hieronymus Nauarrus hoc posuerunt
M. D. XXVIIII.

A canto alla porta grande a mano destra v'è il seguente Epitaffio in bianco marmo con due Angeli, ed altri ornamenti dipinti a fresco dal Soddoma.

D. O. M.
Ferdinando Aluatéz de Soto Mayor
Nob. Hispano in Iure clariss.
Licentiato, eximiæ confidentiæ viro,
Senis Iustitiæ Prefecto, (quem vulgò
Capitaneum dicunt.) Decessit An.
Sal. 1556. 7. Kal. Octob. Amicorum
Eximia pietas posuit.

E sotto questo auanti alla detta porta immediatamente si legge così.

D. O. M.
Daniel Burgus cre. I. V. Con. C.
posthumo filio Christianè educato
à se, Pater pientissimus posuit 1596

Nel claustro auanti al Capitolo v'è il seguente Epitaffio in bianco marmo.

Iesu Xpo Redemptori.
Laurentio Marrassio Florentino
Francisci filio, singulari equitandi
peritia insigni, Principibus, atq;
huius preclare Ciuitatis nobilissimo
Cathaphractorum ordini adm. caro
Frater Aloysius Predicatorum
Familiæ fratri optimo b. m. posuit.
M. DC. VIII.

Nel

Nella Chiesa di S. Giorgio de' Padri della Congregazione del Chiodo a canto alla porta maggiore si vede la seguente Inscrizione in bianco marmo, con l'Arme de' Bouuij di Bologna.

D. O. M.
Vlyssi Bouio Nob. Bonon.
Equiti S. Stephani
Et Magn. Hetr. Ducum, Ferdinandi Puero olìm honorario,
& Cosmi II. nuperrimè intimo Cubiculario,
alijsq; titulis insignito,
Qui, dùm in auita ergà Serenissimam hanc domum seruitute
adeò fæliciter progrederetur,
In Cælum repentè euocatus
Testes animi tui cineres
reliquit.
VII. Id. Nou. M. DC. XII.
Andreas Bouius Pater mœstiss. P. C.

Nella Chiesa della Sapienza sotto il titolo della Natiuità della Beatissima Vergine si legge in marmo il seguente epitaffio.

D. O. M.
Fabius Ambrosious Aquilanus hic situs
est, qui cum Amico opem imploranti prestò
fuerit, tantum proindè sibi od j .....
vt ab ....., manibus ... .. peremptus
fuit, dùm in florida Iuuentute medicinæ
vacaret. Obijt à virgineo partu Anno M. D.
XI. Die 16 Iunij, ætatis suæ 24.
Vespasianus frater lugens posuit.

Nella Chiesa di S. Donato si legge in marmo posto nel muro la seguente Inscrizzione.

Robertus Guglielmus spei semper melioris, & meriti Iuuenis, ingenij magni, nec animi minoribus, Penatib. honestis Londini in Anglia natus, Oxonij liberaliter institutus ad vberiorem animi culturam Gallia peragratà hùc Senas vsq. penetrauit. Sed (heù vices mortalium,) infausta manu penetratus interijt, doloris, & desi-

derij immane quantùm suis omnibus reliquit. V. Id.
Octob. A. T. N. M. DC. XXVI. Vixit A. XX.
IIII. D. O.

Ioannes Guglielmus Pater filio nat. max. & opt. merito
M. M. P. cura Mauritij Guglielmi ex fratre Nepotis.
Ergò iaces procùl hic furiali victima ferro.
Nec Patriæ clypeo, nec potes esse pari.
Placatos habeas Manes, non sanguine vindex,
Sed lachrimis victus dat tibi iusta Pater.
Mitius Italiam fatum peragrantibus optat,
Vt liceat reduci soluere vota Deo.
Concordesq; Anglis animos vbicumq; precatur;
Hæc voti, & luctus marmora signa ferunt.
Idem Mauritius fleuit.
Et tu quicumq; hæc legis, dà lachrimam tumulo,
Forsitàn indigniùs flebis, æternam requiem
illi adprecare, & Vale.

Nella Chiesa di S. Andrea si vede vn bellissimo monumento di varij marmi con la seguente memoria.

A. M. D. G.
Ioannes Iaroslaus Borzita
S. R. I. Comes de Martinitz Pragen.
Ioroslai illos filius,
Qui non abijt in consilio impiorum,
Adeòq; per fenæstras ab hæreticis eiectus;
Angelico animi, corporisq; paris accepti candore
notabilis, ùt Senis apparuit,
Vbi duodeuigesimo annò
Plena humana pubertate, specie angelica, philosophica sciẽtia
Genuinas cum Aquilonarib. Draconib. pugnas impẽdio moliẽs
Iàm ad cælestes triumphos,
Et ad suæ Reginæ Regnum veteri eius Ciuitate vocatus,
an reuocatus?
Dulces exuuias, dulce decus nobis reliquit.
II. VI. Cal. Mart. M. DC. XXXVI.

A. M.

A. M. D. G.
Ioanni Iaroslao
Borzitę S. R. I. Comiti
De Martinitz
Iuniores fratres
Posthumi Aduenę
posthumum lapidem
Tristis Aduentus testem,
fraterni amoris lydium,
postremi officij terminum.
P. P. P. P.
Anniuersaria Die
II. VI. Cal. Mart. M. DC. XL.

Ed à piè di questo deposito nel pauimento della Chiesa in marmo si legge così.

Georgius Norbertus Druzozki
. . . . . aduena,
priùs pedissequus,
posteriùs suppedaneus
Domino suo
stetit, & cecidit
VIII. Id. Decemb. M DC. XXXIX.

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Stefano è un superbo monumento, e la seguente Inscrizione.

Memoria Peremni
Illustriss. Equiti Ioanni Illustriss. Thomę Equitis
Fam. Emith.
Sutton Atford, atq; Cottington in Kinto Comitatu
Magnę Britanniæ Regni Domino,
Splendore sanguinis clariss. sapientiss. viro, singularib.
animi dotibus mirabiliter exornato.
Humenis, affabilibusq, moribus, rerum experientia, peritia Hystoriarum, philosophię, mundi, eiusq; Prouinciarum cognitione insigni, inter Aulicos Britannici Regis nobiles gradu sublimiori euecto,

Cui

Cui Londinum vitalem reserauit lucem, tùm Senæ
Vltimum clausere diem.
Ioannes Collenuell longo tempore sibi ab æconomicis nogotijs
libens meritò cum fuerit, Domino, ac Patrono suo B.M.P.C.
Vixit annos XLI.
Obijt XII. Kalend. s Nouembris.
A.D. M.DC. XL.

LAVS DEO.

TAVOLA DE' TITOLI
Contenuti in questa seconda Parte.

Errori.	Corrèzzioni.
Fo. 25. lin 15. Vernie la	Verruc.o.a.
fo. 30 lin 11 Reggimenti	Reggenti.
fo 5 lin. 7 approuato	aggrauato.
fo 37. lin. 10 sua	rea
fo. 43 lin 35 acendibili	Vendibili
fo 46 lin 12 Ambasciatore	Ambasceria.
fo. 49 lin. 17 1316.	1361.
fo. 60 lin 12 Lazio	Luzio.
fo. 70. lin 27. 1205.	1206.
fo. 95 lin 30. Guerrano	Gauerrano.
ibid lin 31. commissione	commissione.
fo. 96 lin. 23 stato	stati ammazzati.
fo. 98 lin. 15 da Ponte Caualiere	da Ponte Carale.
fo. 112 lin. 7. 1495	1459.
fo. 116 lin. 1. Rione	Regione.
fo 123. lin. 18. Cuscia	Cascia.
fo. 132. lin. 36 aggiugne	bene spesso si sono riportati de' nimici Prima parlaremo solamente.
fo. 133. lin 6 Gucci	Gricci.
fo. 145. lin 36. diem	dùm.
fo. 165. lin. 3 esercizio	e seruigio.
fo. 174 lin. 35. 1589.	1389.
fo. 177 lin. 11 Celle	Celle.
ibid. lin. 21 eu puerat	ei ipuerat.
fo. 183 lin 14 Giarda	Garda.
ibid. lin 26 Creolio	Brolio.
fo. 185. lin. 22 guardato	guadato.
fo 186 lin 7. Samo	Sarno.
fo. 194 lin. 21 Scialezza	Scialenga.
ibid lin. 35. ducati	ducati dugento.
fo 196. lin. 21 Procuratore	procurare.
ibid lin 14 Borrichi	Benichi.
fo. 201. lin 3. all'ardire	all ordine.
fo. 202 lin. 22 Roma	Bona.
fo. 207. lin 5. Casole	Casale.
ibid lin 13 Nolesca	Holca.
fo. 210 lin 33 due	due mila.
fo. 216 lin. 31 Bombaldino	Bombaglino.
fo. 218. lin. 4 Poggi	Poppi.
fo. 22.. in marg Vortom.	Tortora.
fo. 223 lin. 8. Porctui	Poictù.
fo. 225 lin. 24 Eseruiri	Escenini.
fo 229 lin 15. di quella squadra	una Galera di quella squadra.
fo 230 lin. 20 1630.	1603.
fo. 236 lin. 18 Monte Sarchi	Monte Varchi.
fo 248 lin 3. Borsi	Borri.
fo 255 lin. 8. Priore	Balì.
ibid. lin. 15 Cetona	Cortona.
fo. 293. lin. 14. Morano	Marano.

Errori.	Correzzioni.
fo. 261. lin. 29 il	*in.*
fo. 264. lin. 22. Groffi	*Graffi.*
fo 265. lin. 18 Abbate	*Abbreuiatore.*
fo. 266. lin. 18 SwizZeri	*Suczzefi.*
fo. 269. lin 30. suddetti	*seguenti.*
fo. 275. lin 31. Intrati	*Incontrati.*
fo. 280 lin. 27. in soccorso del	*contro le genti del.*
fo. 298. lin. 15 Bati	*Buti.*
fo. 305. lin 6 Asciano	*Ascanio.*
ibid lin. 10 1 69	*1569.*
fo. 308 lin. 5. PoriZij	*Ponzij.*
fo 314 lin. 34. l esequie	*l'esegui.*
fo. 334. lin 31 morsus	*mortuus.*
fo. 345 lin. 6. Statuarijq:	*Statuariaq;*
ibid lin 7. illum	*illam.*
fo. 351. lin. 35. Mastini	*Massimi.*
fo. 365. lin 8. Ascanelli	*Ascarelli.*
fo 370. lin. 3. non già priuatamente	*non già priuatamente nella propria camera del Card. Baronio, come scriue il Baglioni; mà publicamente nella Chiesa di S. Cecilia.*
ibid. lin. 5 Baroccio	*Baronio.*
fo. 173 lin 21 Gammatica	*Grammatica.*
fo. 175 lin 26 Carolani	*Casolani.*
fo. 178 lin. 24 tre	*ne'.*
fo. 380. lin. 18. Che Siena	*Che siano.*
fo. 382. lin 16. nulla exequijs artior	*nulla est exequijs aptior.*
fo 386. lin. 2. per	*perche.*
ibid lin. 23 Beni	*Reni*
ibid lin 30. Giesuati	*Giesuiti.*
fo. 390 lin. 5 Pynastis	*Dynastis.*
ibid lin. 13 literam	*liberam.*
ibid lin. 16. molestasse	*molestent.*
ibid lin 17 officiant, quibus aduitus	*afficiant, quibus adiutus*
ibid. lin 20 spondenius	*spondemus.*
fo. 410. lin. 27 pradiuisi	*pradiuiti.*
fo. 418 lin. 5 Couo	*Cocco.*
fo. 427 lin 13 facies	*faces.*
fo 429 lin. 8 ne da	*nuda.*
fo 430 lin 6 Vedoua di	*Vedoua di Francesco Piccolomini.*
fo. 43 . lin 11 rigorose	*vigorose.*
ibid. lin. 13. lettera	*lettura.*
fo 444 lin. 19. vlus	*plùs.*
fo. 445. lin. 18. nequis	*necis.*
fo. 446. lin. 29. Italiana	*Italiam.*

REGISTRO

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z. Aa Bb Cc Dd Ee Ff.
Tutti ſono duerni, eccetto ✠, che è due fogli, e mezzo.

IN PISTOIA,
Nella Stamperia di Pier'Antonio Fortunati. 1649.
Con Licenza de' Superiori.